



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

—

1

1

A
2
.U

AS
244
.U82
1836/3

A N N A L E S

ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE.

Ann. CCCCXXXVI—CCCCXXXVII.

三

Utrecht.

A N N A L E S

ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE,

Ann. MDCCCXXXVI—MDCCCXXXVII.

J. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK,
RECTORE ACADEMIAE MAGNIFICO,

ADRIANO CATHARINO HOLTJUS,
SENATUS GRAPHIARIO.

TRAIECTI AD RHENUM,
APUD IOANNEM ALTHEER,
ACADEMIAE TYPOGRAPHUM.

MDCCCXXXVII.

**HOC ANNALIUM VOLUMINE
CONTINENTUR:**

***Nomina Professorum et Lectorum in Aca-
demia Rheno-Traiectina. §. I.***

***Quaestiones, ad certamen literarium a
CICIDCCCXXXVI. propositae. §. II.***

Series lectionum habendarum. §. III.

***Series disputationum, publice et privatim.
defensarum. §. IV.***

Solennia saecularia. §. V.

HERMANNI BOUMAN religiosa prolusio.

PH. GUIL. VAN HEUSDE Oratio saecularis.

***Paraenelici ad doctores more maiorum
creatos.***

A. C. G. SUERMAN Gratiarum actio.

HENR. EGB. VINKE Oratio. §. VI.

Solemnia annua. §. VII.

**IAC. LUD. CONR. SCHROEDER VANDER KOLK
Oratio.**

Responsiones ad quæstiones propositas :

IAPI GERARDI HULLEMANN, *ad quæstionem Literariam.*

HENRICI VERLOREN, *ad quæstionem Zoölogicam.*

A N N A L E S

ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE,

Ann. CICIOCCCXXVI—CICIOCCCXXVII

§. I.

Inde a die xxvi. m. Martii A. CICIOCCCXXVI,
usque ad diem xxvi. m. Martii A. CICIOCCCXXVII,
in Academia Rheno-Traiectina docuerunt

M E D I C I N A M

IANUS BLEULAND, *propter aetatem septuagenariam honorifice rube donatus*,
NICOLAUS CORNELIUS DE FREMERY,
BERNARDUS FRANCISCUS SUERMAN,
IANUS ISAACUS WOLTERBEEK,
IACOBUS LUDOVICUS CONRADUS SCHRÖDER.
VAN DER KOLK *h. t. Acad. Rector.*

**PHILOSOPHIAM THEORETICAM
ET LITERAS HUMANIORES**

**PHILIPPUS GUILIELMUS VAN HEUSDE,
ANTONIUS VAN GOUDOEVER,
IACOBUS CORNELIUS SWYGHUISEN GROENE-
WOUDE,
LUDOVICUS GERARDUS VISSCHER.**

**MATHESIN ET PHILOSOPHIAM
NATURALEM**

**NICOLAUS CORNELIUS DE FREMERY,
GERARDUS MOLL,
IANUS KOPS,
THEODORUS GERARDUS VAN LIDTH DE JEUDE,
IOHANNES FRIDERICUS LUDOVICUS SCHRÖDER,
PETRUS IOANNES ISAACUS DE FREMERY
Prof. Extraord.
RICHARDUS VAN REES,
CORNELIUS ADRIANUS BERGSMA.**

THEOLOGIAM

**LODOCUS HERINGA, E. F. *propter aetatem
septuagenariam honorifice rube donatus.*
GABRIEL VAN OORDT, *honorifice et ex voto
suo dimissus; hoc anno vertente mortuus.***

HERMANNUS BOUMAN,
 HERMANNUS IOHANNUS ROYAARDS.
 HENRICUS EGBERTUS VINKE *hoc anno docere coepit.*

IURISPRUDENTIAM

HERMANNUS ARNTZENIUS, *propter aetatem septuagenariam honorifice rube donatus.*
 LANUS RICHARDUS DE BRUEYS,
 ADRIANUS CATHARINUS HOETIUS, *A. & Senatus Acad. Graphiarum.*
 LANUS AOKERSDYCK *Prof. Extraord.*
 IOANNES MICHAELIS FRANCISCUS BIRNBAUM.

LECTORES:

SAMUEL NYHOFF, *Linguae Graecae,*
 GERARDUS DORN SEIFFEN, *Litterarum Humaniorum,*
 CAROLUS THOMPSON, *Litterarum Anglicarum,*
 IUSTUS HENRICUS KOCH, *Linguae Germanicae,*
 GEORGIUS CAROLUS VERNET, *Litterarum Gallicarum.*

MAGISTER ACADEMICUS

LAMBERTUS DE FRANCE, *Artis Gladiatoriae.*

Ad certamen literarium, singularum disciplinarum studiosis in Academiis et Athenaeis patriis, propositae sunt hae quaestiones:

QUAESTIO MEDICA.

Quaeritur, quanam in re differant actiones nervorum, quas per sic dictum reflexum fieri Recentiores docuerunt, ab actionibus involuntariis stimuli applicatione directe provocatis. et quatenam inprimis phaenomena illis explicari possint.

QUAESTIO LITERARIA.

Ex antiquae Politicae principiis, atque ex ipsa civitatum antiquarum historia, effatum explicetur Veterum, quod apud Ciceronem est pro Cluentio c. 53: Legum omnes servi sumus, ut liberi esse possimus,

QUAESTIO MATHEMATICA.

Exponantur praecipua incrementa, quae post Lagrangii opus: Traité de la résolution des équations etc. accepit theoria solutionis aequationum numericarum.

QUAESTIO ZOÖLOGICA.

Quaeritur insectorum lepidopterorum, quae in opere Crameri: les papillons exotiques des trois parties du monde etc. ejusque supplemento descripta et delineata sunt, catalogus, continens enumerationem systematicam specierum, in sua genera redactarum, secundum methodum cel. Latreille, in posteriore editione Cuvierii operis: Le règne animal etc. expositam.

QUAESTIO THEOLOGICA.

Schismatis in Dioecesi Rheno-Traiectina (1423-1457) historia in enarretur, ut simul ejus vis exponatur cum in Ecclesiam et Hierarchiam Belgicam, tum in praeparandam Sacrorum in patria nostra emendationem.

QUAESTIO IURIDICA.

Succincte exponatur, quale Caroli V. aetate in diveris Belgii regionibus ei subiectis ius summi imperii, quisque finibus Summi Imperantis potestas circumscripta fuerit.

§. III.

Lectionum in Academia Rheno-Traiectina,
inde a die viii Septembris A. ciccxxxvi,
usque ad ferias aestivas A. ciccxxxvii,
a Professoribus et Lectoribus habendarum,
formula :

In FACULTATE MEDICA, docebunt

Anatomiam I. L. C. SCHROEDER VAN
DER KOLK, quater per dierum hebdomadem,
horâ IV.

Physiologiam I. L. C. SCHROEDER VAN
DER KOLK, diebus lunae, martis et iovis,
horâ VIII. matutinâ, die mercurii, horâ IX.

Anatomiam Pathologicam, bis per dierum
hebdomadem, I. L. C. SCHROEDER VAN
DER KOLK horâ Auditoribus commodâ.

Dissectionibus cadaverum Anatomicis,
opportuno anni tempore instituendis, prae-
erit quotidie I. L. C. SCHROEDER VAN DER
KOLK.

Pathologiam exponet B. F. SUERMAN,
ter per dierum hebdomadem, hora IX.

*Doctrinam de cognoscendis et curandis
hominum morbis* I. I. WOLTERBEEK, qua-
ter, hora XII.

Therapiam generalem, et apparatus medicamentum, exponet I. I. WOLTERBEEK, quater, hora I.

Pharmaciam, vernaculo sermone, N. C. de FREMERY, diebus lunae et martis, hora II.

Examen aegrotantium et Semioticam, I. I. WOLTERBEEK, in Nosocomio Academico, Hora X.

Institutionibus clinicis morborum internorum vacabit I. I. WOLTERBEEK, singulis diebus, in Nosocomio Academico.

Praxin chirurgicam tradet B. F. SUERMAN, quater per dierum hebdomadem, hora VIII.

Operationes chirurgicas demonstrabit B. F. SUERMAN, tempore hyemali, quater per dierum hebdomadem, hora V.

Institutionibus in arte chirurgica, quovis die, vacabit B. F. SUERMAN.

Theoriam artis obstetriciae I. I. WOLTERBEEK, die martis, jovis et veneris, hora IX.

Institutionibus obstetriciis, in praeceptis practicis, in Nosocomio habendis vacabit I. I. WOLTERBEEK.

Medicinam Forensem tradet N. C. de FREMERY, diebus mercurii et saturni, hora VIII.

Disputandi exercitationibus, alternis hebdomadibus, Professores in Facultate Medica praeerunt.

I. BLEULAND, licet propter aetatem honorifice rude donatus, commilitonibus, qui explicationem accuratiorum speciminum Anatomicorum et Pathologicorum, in Musco praesentium, desiderabunt, sua officia, quantum valetudo permittet, offert.

F. S. ALEXANDER, *Profr. honorarius*, institutionibus clinicis in Nosocomio militari, singulis diebus horâ deinceps indicandâ vacabit.

IN FACULTATE PHILOSOPHIAE THEORETICAE ET LITERARUM HUMANIORUM, docebunt

Logicam, atque Anthropologiam **I. F. L. SCHRÖDER**, diebus lunae atque saturni, hora IX.

Doctrinam Metaphysicam **I. F. L. SCHRÖDER**, diebus iovis et veneris, hora II.

Litteras Latinas **A. VAN GOUDOEVER**, diebus martis, iovis, veneris et saturni, hora XI, interpretando cum Ciceronis Orationem pro T. Annio Milone, tum Virgilii Lib. IV. Aeneidos.

Antiquitatem Romanam **A. VAN GOUD-**

OEVER, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora X.

Exercitationes Paedagogicas moderabitur **A. VAN GOUDOEVER**, die mercurii hora I. et die saturni hora XII.

Exercitationes Oratoriis praecrit **A. VAN GOUDOEVER**, alternis dierum hebdomadibus, die saturni, hora I.

Literas Graecas tradet **PH. G. VAN HEUSDE**, interpretandâ *Sophoclis Antigona*, adiunctis *Quaestionibus poëticis ac tragicis*, die lunae, hora XI, et diebus martis, iovis et veneris, hora I.

Literas Hebraicas **I. C. SWYGHUISEN GROENEWOUD**, cum interpretanda *Grammatica*, tum *eius*, ut et *Syntaxeos* usu in legendis quibusdam *V. F. capitibus historicis* monstrando, diebus lunae, martis, iovis et veneris, hora II.

Literas, cum *Aramaeas*, tum *Arabicas*, **I. C. SWYGHUISEN GROENEWOUD**, diebus mercurii, hora VIII. et veneris, hora I.

Antiquitatem Hebraicam **I. C. SWYGHUISEN GROENEWOUD**, diebus lunae, martis, iovis et veneris, hora VIII.

Caeterum profectionum commilitonum desideriiis, diebus iovis, hora I. quoad poterit,

satisfaciet libentissime I. C. SVYGHUISEN
GROENEWOUD.

*Historiam gentium, praesertim gentium
recentiorum, PH. G. VAN HEUSDE, diebus
lunae, martis, iovis et veneris, hora XII.*

*Historiam philosophiae recentioris, PH.
G. VAN HEUSDE, diebus mercurii, hora XII,
et saturni, hora XI.*

*Literas Belgicas et literarum Belgica-
rum Historiam L. G. VISSCHER, diebus
lunae, martis, veneris et saturni, hora X.*

*Praecepta Styli bene Belg. tradet L. G.
VISSCHER, diebus martis, mercurii et iovis,
hora I.*

*Historiam Patriae L. G. VISSCHER, die-
bus lunae et martis, hora XI., iovis, hora X,
et saturni, hora XI.*

*Poëtarum principum Belg. selecta loca
L. G. VISSCHER, diebus iovis et veneris,
hora IV.*

*Antiquitatem Germanicam exponere per-
get L. G. VISSCHER, diebus martis et mer-
curii, hora IV.*

*Disputandi exercitationibus, sermone ver-
naculo habendis, praeerit alternis hebdoma-
dibus, die lunae, hora IV. L. G. VISSCHER.*

Disputandi exercitationibus praeerunt al-

ternis hebdomadibus, die saturni hora I., alternatim PH. G. VAN HEUSDE et A. VAN GOUDOEVER.

IN FACULTATE MATHESÉOS ET
PHILOSOPHIAE NATURALIS,
docebunt

Elementa Matheseos. I. F. L. SCHRÖDER, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora IX.

Stereometriam, Trigonometriam Sphaericam, adhibitam ad Astronomiam Sphaericam et Geographiam Mathematicam I. F. L. SCHRÖDER, die veneris atque saturni, hora VIII.

Collocutionibus de ratione docendi disciplinas Mathematicas vacabit I. F. L. SCHRÖDER, hora postea indicanda.

Geometriam analyticam R. VAN REES, diebus lunae, mercurii et veneris, hora X.

Calculus differentialem et integralem R. VAN REES, diebus martis, iovis et saturni, hora X.

Mechanicam analyticam R. VAN REES, diebus lunae, mercurii, veneris et saturni, hora IX.

Physicam experimentalem G. MOLL, diebus lunae, martis, iovis et veneris, hora I.

Astronomiae primas notitias G. MOLL, diebus lunae, martis, iovis et veneris, hora IX. vel alia, auditoribus magis commoda.

Astronomiam theoreticam et practicam G. MOLL, iisdem diebus, hora III.

Elementa Hydrotechniae, ad praesentem conditionem Patriae adplicata, si sufficiens numerus auditorum adsit, Belgico sermone, exponet G. MOLL, hora deinceps indicanda.

Chemiā generalem et applicatā N. C. DE FREMERY, diebus lunae, martis, mercurii et iovis, hora XII.

Elementa Chemiae Regni organici, praesertim vegetabilis, P. J. L. DE FREMERY, diebus veneris et saturni, hora IX.

Chemiā, artibus adhibitā, P. J. L. DE FREMERY, die martis, hora pomeridianā VI-VIII.

Iis, qui instituendis operationibus chemicis operam dare cupiunt, praeerit P. J. L. DE FREMERY, diebus et horis, auditoribus commodis.

Botanices et physiologiae plantarum elementa C. A. BERGSMA, diebus lunae, martis, mercurii et iovis, hora X, in auditorio horti academici.

Oeconomiam ruralem C. A. BERGSMA, diebus et horis, auditoribus commodis.

Excursionibus botanicis singulis hebdomadibus praeerit C. A. BERGSMA.

Botanicam et Physiologiam plantarum I. KOPS, licet rude donatus, die mercurii, hora XI. et diebus veneris et saturni, hora X.

Historiam naturalem Mammalium, Avium, Reptilium et Piscium exponet Th. G. VAN LIDTH DE JEUDE, diebus lunae et martis, hora XI. Caeterorum autem animalium, vertebris carentium, historiam, duce V. Cl. I. van der Hoeven, die mercurii, eadem hora.

Anatomiam comparatam tradere perget Th. G. VAN LIDTH DE JEUDE, die saturni, hora I.

Mineralogiam et Geologiam N. C. DE FREMERY, diebus iovis et veneris, hora XI.

Oeconomiam ruralem I. KOPS, diebus veneris et saturni, hora I., vel alia, auditoribus magis commoda, in Museo regio instrumentorum ruralium.

Disputandi exercitationibus, die saturni, hora I, alternatim praeerunt Professores in Facultate Matheseos et Philosophiae Naturalis, singuli in partibus, sibi demandatis.

IN FACULTATE THEOLOGICA.

In *Theologiam Naturalem* cum commentationibus inquiret H. BOUMAN, diebus lunae et martis, hora X.

Historiam Ecclesiasticam, maxime recentiore, tradet H. I. ROYAARDS, diebus lunae et martis, hora XI.

Historiam dogmatum Christianorum, recentiore narrabit H. I. ROYAARDS, die mercurii, hora II.

Ius Ecclesiasticum Belgicum hodiernum apud Reformatos, duce Compendio suo (*Handb. Kerkregt der Hervormden in Nederland*, Utr. 1834.) exponet H. I. ROYAARDS, die iovis, hora I.

Disquisitionibus de Hist. Eccl. Christ., probationi academicae praevis, vacabit H. I. ROYAARDS, die iovis, hora II.

Criticam sacram tradet H. BOUMAN, die mercurii, hora IX.

Hermeneuticae sacrae partem alteram exponet H. BOUMAN, diebus iovis et veneris, hora X.

Iesaïae vaticinia explicabit H. BOUMAN, diebus iovis et veneris, hora IX.

Priorem Pauli ad Corinthios Epistolam

interpretabitur H. BOUMAN, diebus lunae et martis, hora IX.

***Theologiam dogmaticam* docebit I. HERINGA, E. F. diebus lunae, martis et veneris, hora XII.**

***Collocutionibus de Theologia populari* vacabit I. HERINGA, E. F. die iovis, horis vespertinis a VII. ad IX.**

***Ethicam Christianam, exponendis officiis Christianis et Ascetica,* docebit H. I. ROYAARDS, diebus lunae, martis et mercurii, hora I.**

***Praecepta homiletica* tradet I. HERINGA, E. F. diebus lunae et iovis, hora VIII.**

***Exercitationes oratorias sacras* moderabitur I. HERINGA, E. F. die mercurii, hora X.**

***Officia doctorum et antistitum in Ecclesia Christiana* exponet I. HERINGA, E. F. diebus martis et veneris, hora VIII.**

***Puerorum, doctrinae Christianae initiis erudiendorum,* exercitationem instituet I. HERINGA, E. F. die veneris, hora XI.**

***Commilitonibus, orationes habentibus sacras,* praesides aderunt I. HERINGA, E. F. die martis, hora I. H. BOUMAN, die lunae, hora I. et H. I. ROYAARDS, die ve-**

neris, horâ I. privatim praeterea Candidatis Theologiae et S. Ministerii H. I. ROYAARDS, hora commoda.

Publicis *disputandi* exercitationibus praeerunt alternatim, die mercurii, hora I. I. HERINGA, E. F. H. BOUMAN et H. I. ROYAARDS.

Ceterum I. HERINGA, E. F. propter aetatem honorifice rude donatus, quoad valetudo sinet, partes in Serie indicatas acturus est, donec successor ipsi propediem dandus eas suscipiat.

G. VAN OORDT, etsi suo rogatu honorifice a Rege dimissus est, libentissime tamen sua officia et consilia, quoad eius fieri possit, offert commilitonibus. Orationes sacras habentibus praeses aderit, diebus et horis, et sibi et commilitonibus opportunis.

In FACULTATE IURIDICA, docebunt

Pandectas, Westenbergio duce, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora X, H. ARNTZENIUS; qui, licet propter aetatem honorifice rude donatus, suam operam et consilia commilitonibus offert.

Ius Belgicum, ad ductum linearum Iur. Civ. Holland., descriptarum a Cl. N. Smal-

lenburg, I. R. DE BRUEYS, diebus lunae, martis, mercurii, iovis et veneris, hora I.

Encyclopaediam iuris **I. R. DE BRUEYS**, diebus lunae, hora X, mercurii et veneris, hora XI.

Elementa Oeconomiae politicae **I. R. DE BRUEYS**, diebus lunae, martis et iovis, hora XI.

Institutiones Iustiniani **A. C. HOLTIVS**, diebus lunae, martis, mercurii, iovis et veneris, hora IX.

Historiam Iuris Romani privati ad Constantinum, secundum sua Lineamenta, (quae prostant apud Academiae Typographum) **A. C. HOLTIVS**, diebus lunae et veneris, hora I., die saturni, hora X.

Historiam gentium recentiorum politicam **I. ACKERSDYCK**, diebus lunae, mercurii et veneris, hora XII.

Rerumpublicarum, inprimis patriae, notitiam **I. ACKERSDYCK**, diebus martis, iovis et saturni, hora XII.

Ius Naturale **I. F. M. BIRNBAUM**, diebus martis, iovis et veneris, hora VIII.

Ius Publicum et Gentium **I. F. M. BIRNBAUM**, diebus lunae et saturni, hora X., die martis, hora IX.

Ius Criminale I. F. M. BIRNBAUM, diebus lunae, mercurii, iovis et saturni, hora IX.

Disputandi exercitationibus, alternis hebdomadibus, praeerunt Professores in facultate Iuridica.

G. DORN SEIFFEN, *Lit. Human. Lector*, diebus mercurii, hora XII. vel II., *Historiam Russiae et Poloniae* patrio sermone enarrabit.

I. H. KOCH, *Linguae Germanicae grammaticam et historiam literariam* interpretabitur, hora auditoribus commoda.

Litteras Francicas tradet G. C. VERENET, diebus lunae et iovis, hora V.

Litteras Anglicas tradet C. THOMPSON, diebus lunae et iovis, hora IV.

L. DE FRANCE, *Academicus gladiatoriae artis Magister*, quotidie aptum et elegantem gladii usum docebit.

Bibliotheca Academica, diebus lunae, martis, iovis et veneris, ab hora I. in II; diebus mercurii et saturni ab hora I. in IV; et feriarum tempore singulis diebus iovis,

ab hora I. in II. unicuique patebit. Museum quoque zoölogicum, tam huius Academiae, quam privatum in aedibus Professoris Historiae Naturalis, cuique roganti patebit.

§. IV.

Summos honores in singulis Facultatibus, hoc anno academico, inde a die xxvi Martii A. cioiocccccxxvi, ad diem xxvi Martii A. cioiocccccxxvii; hoc ordine consecuti sunt:

Anno cioiocccccxxvi.

Die xiv. m. Martii, LEONARDUS IOANNIS FREDERICUS IANSENS Leidensis, honoris causa, Phil. Theor. Magister Literarum Humaniorum Doctor creatus est.

Die xxvi. m. eod. PETRUS SCHELTEMA Amstelodamensis, defensa privatim diatribe in Hadriani Iunii vitam, ingenium, familiam; merita literaria, ob summam doctrinae praestantiam magna cum laude, Philosophiae Theoreticae Magister Literarum Humaniorum Doctor creatus est.

Die III. m. Maji. IOANNES EVERARDUS DIKKERS *Bornensis*, *defensa privatim commentatione ad art. 545 Codicis Civilis*, ob doctrinae praestantiam; Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XXI. eod. ERLANDUS ROBERTUS NICOLAUS D'ABO *Amstelaedamensis*, *defensa privatim dissertatione de prohibitione inter vivos vel testamentis disponendi in favorem personarum quae artt. 907 et 909 Codicis Civilis memorantur*, ob doctrinae praestantiam, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XXIV. eod. PETRUS CORNELIUS IOANNES VAN GHERT *Amstelaedamensis*, *defenso publice specimine de necessitate poenae capitalis*, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XXVI. eod. IOANNES GERARDUS IULIANUS VAN ITTERSUM *Campensis*, *defenso privatim specimine de Obligationibus solidariis*, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XXVII. eod. **ARNOLDUS RUDOLPHUS**
LANUS BROUWER *Amstelodamensis*, defenso
privatim specimen *de divisione bonorum*
ab adscendente inter liberos facta, ob mag-
nam doctrinae praestantiam cum laude, Iuris
Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die II. m. Iunii. **ADRIANUS ELIZA VAN**
HENGST *Rheno-Traiectinus*, defenso *pri-*
vatim specimen *de donatione inter coniu-*
ges stante matrimonio, ob magnam doctri-
nae praestantiam cum laude, Iuris Romani et
Hodierni Doctor creatus est.

Die IV. eod. **BENIAMINUS GEORGIUS ADA-**
MUS PABST *Rheno-Traiectinus*, defensa *pri-*
vatim dissertatione *de Hydrarchia Byle-*
veld, ob summam doctrinae praestantiam mag-
na cum laude, Iuris Romani et Hodierni Doctor
creatus est.

Die VIII. eod. **IOANNES MAURITIUS VAN**
PABST *Gelrus*, defenso *privatim* specimen
de substitutione fideicommissaria in gra-
tiam nepotum, fratris sororisve liberorum,
lege permissa, ob magnam doctrinae prae-
stantiam cum laude, Iuris Romani et Hodierni
Doctor creatus est.

Die IX. eod. ALBERTUS CORNEN VAN 's GRAVESLOOT *Rheno-Traiectinus*, defensa *privatim* dissertatione *de Querela falsi*, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die X. eod. CAROLUS THEODORUS VAN DER BRUGGHEN *Rheno-Traiectinus*, defenso *privatim* specimine *de fide scripturae tam publicae quam privatae in probanda obligatione*, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Eodem die. LUDOVICUS CAROLUS HORA SICCAMA *Rheno-Traiectinus*, defensa *privatim* dissertatione *sistente animadversiones ad art. 1325 Cod. Civilis*, ob doctrinae praestantiam, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XI. eod. PETRUS HEYDANUS *Vespensis*, defenso *privatim* specimine *de promulgationibus futuri matrimonii*, ob doctrinae praestantiam, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Eodem die. REINHARDUS CROMMELIN

Amstelaedamensis, defenso *privatim* specimen *de aditione hereditatis sub beneficio inventarii eiusque effectibus ratione heredis*, ob doctrinae praestantiam, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XIV. eod. DIDERICUS HENRICUS WILDSCHUT *Amisfurtensis*, honoris causa, Theologiae Doctor creatus est.

Eodem die, ob summam doctrinae praestantiam magna cum laude, *more maiorum* Doctores creati sunt:

FREDERICUS PHILIPPUS THEOPHILUS VAN ENSCHUT *Harderovicenus*, defensa ante publice dissertatione *de respirationis Chymismo*, Medicinae Doctor;

EVERARDUS FABIVS *Delphensis*, defenso ante publice specimine *de Somniis*, Medicinae Doctor;

IOANNIS ADOLPHUS CAROLUS VAN HEUSDE *Rheno-Traiectinus*, defenso ante publice specimine: *M. TULLIUS CICERO* φιλοπλάτων. *Disquisitio de Ciceroniana philosophiae fonte praecipuo*, Philosophiae Theoreticae Magister Literarum Humaniorum Doctor;

AGNITES VROLIK *Amstelaedamensis*, defensa ante publice disputatione de *Calore telluris infra superficiem augescente*, Matheseos Magister Philosophiae Naturalis Doctor;

ALEXANDER CAROLUS GUILIELMUS SUBERMAN *Rheno-Traiectinus*, defensa ante publice disputatione de *Calore fluidorum elasticorum specifico*, Matheseos Magister Philosophiae Naturalis Doctor;

IACOBUS IULIANUS SNOUCK HURGRONJE *Medioburgensis*, defenso ante publice specimine de *parallelismo membrorum in Iesu Christi dictis observando*, Theologiae Doctor;

IOANNES HENRICUS SCHOLTEN *Vleutanus*, defensa ante publice disquisitione de *Dei erga hominem amore principe religionis Christianae loco*, Theologiae Doctor;

GUILIELMUS FOLKERTIUS SCHOLTEN TOT GANSOYEN *Valovicenus*, defenso ante publice specimine de *imperii formis quae in patria nostra sive tentatae sive institutae fuerunt a conversa rep. anno 1795. ad eius cum Franciae coniunctionem*, Iuris Romani ac Hodierni Doctor.

Die 1. m. Iulii. DIDERICUS HUGO VAN ES e portu *Helvoetsluis*, defensa *privatim* dissertatione *de Cheiloplastica observatione illustrata*, propter doctrinae praestantiam, **Medicinae Doctor** creatus est.

Eodem die. IANUS CHRISTOPHORUS FOCKE e *Paramaribo* Med. D., ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, **Chirurgiae Doctor** creatus est.

Die IV. m. Octobris. BARTUS VAN WILLES *Amstelaedamensis*, *honoris causa*, **Theologiae Doctor** creatus est.

Die X. eod. RUTGERUS HUBERTUS BROERS *Traiectinus*, defenso *privatim* specimine *de Gonarthrocace*, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, **Medicinae Doctor** creatus est.

Die XIII. eod. GUILIELMUS IOANNES LANSSEN e pago *St. Anna-Termuiden*, defensa *privatim* dissertatione *de Nicotiana Tabaco*, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, **Medicinae Doctor** creatus est.

Die XX. eod. CORNELIUS HENRICUS PRINS *Arnhemensis*, defensa *privatim* dissertatione *de Muriale Chininae*, ob magnam doctrinae

XXX

præstantiam cum laude, **Medicinae Doctor** creatus est.

Die XXII. eod. **GUILIELMUS IOANNES IANSEN** e pago *St. Anna-Termuiden*, instituto examine, ob magnam doctrinae præstantiam cum laude, **Obstetriciae artis Doctor** creatus est.

Die XXIV. eod. **RUTGERUS HUBERTUS BROERS** *Traiectinus*, instituto examine, ob doctrinae præstantiam, **Obstetriciae artis Doctor** creatus est.

Die XXXI. eod. **ANTONIUS CHRISTIANUS REMY** ex *Essequibo*, defensa publice disquisitione *de Arato Sicyonio*, ob summam doctrinae præstantiam magna cum laude, **Philosophiae Theoreticae Magister Literarum Humaniorum Doctor** creatus est.

Die I. m. Novembris **PAULUS SWART** e pago *Kollum*, defenso *privatim* specimine *de Hydrorachia*, ob magnam doctrinae præstantiam cum laude, **Medicinae Doctor** creatus est.

Die XVII. eod. **ARNOLDUS ROOZEBOOM** *Harderovicenus*, defensa *privatim* dissertatione *de Hydatibus*, ob summam doctrinae

praestantiam magna cum laude, Medicinae Doctor creatus est.

Die xxx. eod. GUYLHELMUS RENATUS VAN TUYLL VAN SROOSKERKEN... *Gelro-Batavus*, defenso *privatim* specimine de *Cessione bonorum*, propter doctrinae praestantiam, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die iii. m. Decembris. IANUS HENRICUS QUIRINUS IANSEN *Axellanus*, defensa *privatim* dissertatione de *Febris intermittentibus perniciosis speciatim Zeelandiae regionis*, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Medicinae Doctor creatus est.

Die xvii. eod. BERNARDUS ANDREAS ROELVINK e page *Winterswyk*, defensa *privatim* dissertatione de *clausula poenali adiecta conventionibus*, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

ANNO CIOIOCCCXXVII.

Die vii. Februarii. DIDERICUS CAROLUS AUGUSTUS VAN HOGENDORP *Insulanus*, defensa *privatim* dissertatione de *interroga-*

tionibus in iure faciendis, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XVI. eod. LUDOVICUS GERARDUS VISCHER Bredanus, honoris causa, Philosophiae Theoreticae Magister Literarum Humaniorum Doctor creatus est.

Die XXI eod. IOANNES BAPTISTA DE HAAN Valovicenus, defenso privatim specimine de asthmiatria speciatim pulmonali, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Medicinac Doctor creatus est.

Die IV. Martii. IDEM, instituto examine, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Obstetriciae Doctor creatus est.

Die VII. eod. LEONARDUS HENRICUS GUILLIEMUS VERMEER e pago Beek, defensa privatim dissertatione de iure superficiei, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XI. eod. HENRICUS PETRUS GOTHOFREDUS MATHEUS DE MAN Neomagus, defensa privatim dissertatione de Arbitrio necessario quod lege nostra inter mercatores

socios iubetur, ob summam doctrinae praestantiam magna cum laude, Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

§. V.

Anno ciorcccxxxvi.

Die xvi. m. Maji. Gratulatio a Senatu decreta est V. Cl. IODOCO HERINGA, EL. F. Theologiae Professori, propter emerita stipendia honorifice rure donato.

Die xii. m. Iunii. Quum ex Senatus voluntate, accedente Curatorum auctoritate, constitutum esset, ut saecularia Academiae altera non ipsis natalibus, sed aliquo aestivo tempore agerentur, eius rei initium hoc duodecimo Iunio factum est. Processit igitur vespere ante horam sextam cum solempni ornatu Senatus, praeunte Rectore et Curatoribus, in aedem B. Martini, ibique religiosae concioni interfuit, quam vernacule habuit Cl. BOUMANNUS concionator academicus. Postridie, in eadem aede eleganter decorata, celebrata est Oratio Saecularis. Dixit eam Cl. HEUSDEN, cum

magno literatorum hominum plausu, et civium
 hospitumque concursu innumerabili: Proce-
 serat vero ad illam orationem audiendam, so-
 lemnis pompa, per vias ramis, floribus, vexil-
 lis ornatas, spectante populo, Senatus, multis
 nobilibus viris praecedentibus, sequentibus
 alumni Academiæ. Qui omnes cum in Cu-
 riam unde abierant rediissent, ibi facta est a
 Curatorum praeside nummi aenei dispensatio,
 quem sapienter imaginatum caelatumque illi
 festi monumentum esse voluerant. Secuta est
 coena laeta sumtu eorundem Curatorum, et
 compitalium viarumque per universam civita-
 tem illuminatio pulcherrima. Tertio die Can-
 didati octo ex omnibus *Facultatibus* more
 majorum doctores creati sunt. Actum est hoc
 eodem loco, praeludente Rectore, porroque
 dicentibus protrepticum seu paræneticum, in
 sua quoque *Facultate*, promotoribus; gratia-
 rum actionem habentem Philosophiae Naturalis
 Candidato eodemque Medicinae Doctore SUEB-
 MANNO filio, qui pro omnibus eas partes sus-
 ceperat. Fuit iterum lautissima coena, item-
 que vesperi artificiosa pyrecbola Studiosorum
 sumtu parata. Quarto die spectacula popu-
 laria typographorum, et convivium privata Ve-

teranorum commilitonum intervenerunt. Deinde
 die Iovis, qui erat festi quintus, novi doctores
 more maiorum creati matutino convivio ele-
 gantissimo professores, magistratus, aliosque
 honoratiores viros, cum matronis et virgini-
 bus, exasperunt: cui laetae celebritati etiam
 regis filius **FREDERICUS** Belgarum Princeps in-
 teresse dignatus est. Praecipuus tamen eius
 diei splendor fuit choragium historicum, quod
 Studiosi exhibuerunt, memoriam *exercitus
 Belgici post Nieuportianam victoriam se
 Ostendam ducentis 71. Iul. anno 1713.*
 representans non minus fideliter quam magni-
 fice. Sexto tandem die, qui fuit conclusio,
 in aede Iacobaea *Cantatio* et carminum re-
 citationes, cum ingenti auditorum admiratione,
 Academiae gloriam celebrarunt; quem diem
 deinde symposium urbanum, pretiosis pyrec-
 bolis illustratum, in multam noctem produxit.
 Universe aptem illa omnia acta gestaque sunt,
 cum gratia et modestia, cumque voluptate,
 civium et hospitem, gaudente ac plaudente
 multitudine; de damno iniuriave querente ne-
 mine.

Die IV. m. Octobris. Lectae sunt in Senatu

literae Ill. Praesidis significantes, Theologiae Doctorem HENRICUM EGBERTUM VINKE, Ordinarium Theologiae Professorem decreto regio designatum esse.

Die xvi. m. Novembris. Luctuosus nuncius allatus est de obitu V. Cl. GABRIEL VAN OORDT Theol. Prof. in hacce Academia.

§. VI.

Die viii. m. Decembris. V. Cl. HENRICUS EGBERTUS VINKE professionis auspicandae gratia Orationem habuit, a Senatu amplissimo solenni ritu deductus.

Anno MDCCCXXXVII.

Die xvi. m. Februarii. Senatus certior factus est, decreto regio virum nobilissimum Consistorialem R. W. I. VAN PABST TOT BINGERDEN Academiae Curatorem additum esse, loco defuncti V. N^{ri}, VAN DER BORCH VAN VERWOLDE.

§. VII.

Die xvi. m. Martii. In Senatum venerunt academiae Curatores, quorum Praeses LUDOVICO GERARDO VISSCHER V. Cl. designato in annum proximum Rectori, posteaquam hic ex more juraverat, novos honores gratulatus est; idemque mox abituro Rectori IAC. LUD. CONR. SCHROEDER VAN DER KOLK V. Cl. pro bene gesto officio gratias egit. Rector designatus gratulationi officiose respondit.

His peractis Curatores, sequente Senatu, in cathedram deduxerunt IACOBUM LUDOVICUM CONRADUM SCHROEDER VAN DER KOLK V. Cl. qui Oratione habita de *debita cura infaustam Maniacorum sortem emendandi eosque sanandi, in nostra patria nimis neglecta*, atque enarratis rebus academiae tristibus et secundis, victoribus in certamine literario: IANO GERARDO HULLEMAN, Phil. Theor. et Litt. HUNſ in hacce academia Cand., et HENRICO VERLOREN Iurispr. St., praemia tribuit.

HERMANNUS BOUMAN,

REDEVOERING

TEN

GODSDIENSTIGE INWIJDING

VAN HET

TWEEDE EEUWFEST

DER

UTRECHTSCHER HOOGESCHOOL.

UITGESPROKEN,

op

Zondag avond, den 12 Junij 1836.

**VERZORGERS EN VOORSTANDERS, BEGUNSTIGERS
EN VRIENDEN, LEERAREN EN VOORMALIGE OF TEGEN-
WOORDIGE KWEEKELINGEN DER UTRECHTSCHER HOOGH
SCHOOL!**

STADGENOOTEN EN VREEMDELINGEN!

**BEMINNAARS EN BEMINNARESSEN, WIE GIJ WEZEN
MOOGT, VAN HET WARE, SCHOONE EN GOEDE!**

**DIENAAERS EN DIENARESSEN VAN DEN GOD DES
HEMELS EN DER AARDE, VAN HET WEZEN ALLER
WEZENS, DAT WAS EN IS EN EEUWIG ZIJN ZAL!**

**Komt! ja! komt allen tot het feest onzer
Akademie, dat Gij eenmaal slechts in Uw
leven vieren kunt, hetwelk Gij niet vroeger
aanschouwd hebt, noch immer na dezen aan-
schouwen zult! Uwe grootvaderen of hunne
vaderen zagen zulk een *eeuwfeest*, en God**

geve, dat Uwe kindskinderen het weder mogen vieren! Gij slechts hebt *iets* van deszelfs luister gezien, eerbiedwaardige Ver-
tegenwoordigers van een bijna voorbijgegaan
geslacht! die, voor vijftig jaren, over het
derde *halve* eeuwfeest dezer Stichting u ver-
heugen mogt.

Wél, wél hebt Gij gedaan, van alom ter
viering van dezen hoogtijd zamenkomende!
Die belangstelling toch en die eere verdient
dezelve grootelijks. Geene zegepraal doet ons
jubelen, die de menschheid weenen deed,
den grond met bloed en tranen drenkte.
Eene zegepraal veel eer, waarover zelfs *Uw*
teérgevoelig hart, beminnelijke Maagden en
Vrouwen! met onvermengd genot, zich ver-
blijden mag; de overwinning, die onze Hooge
School Uwe vaders en zonen, Uwe broede-
ren en vrienden behalen deed over ziekten
van ligchaam en ziel, over onkunde en bij-
geloof, over onrecht en wansmaak. O! ge-
loofd zij Hij, wiens gunst ons zulk een heer-
lijk gedenkfeest vieren doet, dat de mensch-
heid vercert, maar veel meer nog der Godde-
lijke hulp eene nederige gedenkzuil poogt te
stichten!

Ja! uit God en door Hem en tot Hem zijn alle dingen. Van boven, van den Vader der lichten, daalt alle goede gave af. Aanstonds moet ik, als de tolk van U aller gevoelens, uit Uwen naam, het verklaren. « Aan U, O Koning der eeuwen! aan U is de Hooge School verschuldigd, wat zij immer was en deed en genoot, met alles, waarover zij zich thans verheugt! Heeft zij vele stormen verduurd, mogt zij staande blijven, terwijl zoo veel rondom haar nederviel; Gij alleen, O Eeuwiglevende! hebt haar voor den ondergang behoed! Mocht zij de stralen van licht en waarheid wijd en zijd verspreiden over stad en volk; Gij waart het, O eeuwige Zon der gerechtigheid! die, ter verdrijving der nevelen, haren dienst gebruiken wildet! »

Uit God, door Hem en tot Hem zijn alle dingen! Die overtuiging geleidde de wijze Verzorgers en allen, die met hen onze feestplegtigheden geregeld hebben. Daarom wenschten zij, dat een opzettelijke dank- en bedestond onze jubelviering openen zoude. En, indien het hooge doel dezer samenkomst toeliet aan eenige menschelijke wijsheid hulde

te bieden; wij zonden U, achtbare Mannen! voor het maken dezer schikking onze openlijke dankzegging toebrengen. Immers, door deze godsdienstige handeling, zoeken wij niet slechts het feest betamelijk te doen aanvangen. Neen! mogen allen, die tegenwoordig en die afwezig zijn, het weten! wij wenschen veeleer, langs dezen weg, hetzelfde geheel, van het begin tot aan het einde, den Heere te wijden en toe te heiligen. Aan Zijne voeten, te dezer ure, met diepen eerbied, nederknielende, verklaart de Akademie de strekking van hare feestviering, den geest, van welken zij dezelve doordrongen en bezielde wenscht te zien. Geene stervelingen wil zij vergoden; aan geene menschen, hoe uitmuntende en groot ook, de eere geven, welke God alleen toekomt. Hem bovenal wil zij vereeren, die de oorsprong is van alle krachten, gaven en talenten, die alles werkt in allen. Dat gevoel en die wensch moet ons vervullen, als morgen des Redenaars mond en der Hoorderen erkentelijke toestemming de nagedachtenis vereert der voortreffelijke Mannen, wier wijsheid dezen Zetel der wetenschappen gesticht, wier geleerdheid dien op-

geuisterd, wier kloeke moed denzelven in stand gehouden heeft. Wat zij deden, zegge ons hart, God heeft het door hen gedaan! In diezelfde godsdienstige gemoedsstemming zullen wij, (O! dat niemand, niemand van ons allen, deze verklaring logenstraffe!) een achttal edele Jongelingen, op der vaderen plegtstatige wijze, met de hoogste eer bekroond zien. Ja! dat godvruchtige gevoel zal aan de uitdrukking onzer jubelvreugde eene hoogere beteekenis, eene heiliger wijding geven; het zij wij ons de weldaden levendig vertegenwoordigd zien, door God aan het oude Nederland, op *Nieuwpoorts* glorievolle stranden, (1) geschonken, zonder welke veelligt nimmer eene Utrechtsche Akademie ontstaan zoude zijn; — het zij wij, aan den gullen disch der herinnering gezeten, ons het goede te binnen brengen, ons door den Opperbestuurder onzer lotgevallen, aan deze Hoo-ge School niet slechts, maar in des levens gansche school, verleend; — het zij wij, door

(1) De Lezers weten, dat de plegtige optocht der Studenten, op den voorlaatsten avond van het feest, voorstelde, hoe het Staatsche leger, den dag na de overwinning bij *Nieuwpoort*, zegevierende naar *Oostende* trok.

de welluidende klanken van Dicht-, Zang- en Toonkunde, ons oor gestreeld en onze harten omhoog verheven gevoelen. — Van U, o God! zij het begin, U ter eere de laatste uitlating onzer vreugde!

Wanneer de ouden, op heugelijke gedenktijden, zich vereenigd zagen, deden zij niet zelden het bloed van ontelbare offerdieren en kostbare *hekatomben* van de altaren stroomen, en durfden zij, in hunne lofzangen, naauwelijks eenigen eertitel of eenig glorievol bedrijf, aan hunne Goden toegekend, onvermeld laten. Eenvoudiger, en met den geestelijken aard van onzen verheven' godsdienst meer overcenkomstig, is de eerbiedige hulde, die wij, in deze heilige oogenblikken, den Heere zullen toebrengen. Wij Christenen achten het niet noodig, Hem, die alles weet, in uitvoerige dankzeggingen, de bijzonderheden zijner weldaden voor te stellen en, als ware het, te verhalen, of door lange gebeden onze wenschen voor Hem open te leggen, die ze alle kent, eer er nog een woord op onze lippen gekomen is. Nuttiger en betamelijker zal het zijn, dat de spreker *U* en *zich zelve*n kortelijk *herinnere*, hoe onver-

anderlijke trouwe, hoe aanhoudende weldadigheid de Heere aan de Stichting onzer vadersen, of liever aan Zijne eigene Stichting, bewezen heeft. En moge dan die stamelende taal der erkentenis in Uwe harten zulk een' weêrklank vinden, dat, uit ieders boezem, eene stille stemme zich verheffe:
« Loof den Heere, mijne ziel, en al wat in
« mij is Zijn' heiligen naam! O God! wat
« aan voorgeslacht en tijdgenoot zoo veel ze-
« gen schonk, laat dat voor het nageslacht
« niet verloren gaan!” Dat gevoel zal reeds
gebed en dankzegging wezen. En de korte, kunstelooze ontboezeming, waarin het, aan het slot der overdenking, door des voorgangers mond zich zal uitstorten, moge op der Hoorderen biddende en dankende verzuchtingen, die reeds ten hemel rezen, het zegel drukken!

Indien wij niet, in de *oprigting, bewa-
ring en uitbreiding* van dezen Zetel der wetenschappen, de hand van den Almagtige erkenden; — ach! hoe zoude dan *Uwe* godsvrucht, O vrome vadersen! ons beschamen!

1844

Het was toch, Toehoorders! *erkentelijkheid* aan het hoogste Wezen, welke, voor ruim twee eeuwen, die *doorluchtige School* opende, uit welke weldra onze *Akademie* geboren werd. Het late nageslacht hoore wat daaromtrent, bij het vorige eeuwfeest, op de trouw van echte bescheiden, door den beroemden Drakenborch verzekerd werd! « De « Regering dezer stad, » zegt hij, « meende « aan ondankbaarheid jegens God, die het « gezag van onzen Staat bevestigd had, zich « te zullen schuldig maken, zoo zij niet een « gedeelte harer schiatten besteedde, ter in- « wijding van een' tempel; waar de jongeling- « schap in goddelijke en menschelijke weten- « schappen onderwezen konde worden. » (1)

(1) Zoo spreekt Drakenborch, die zich van de historische inlichtingen bediende van den geleerden Vroedschap Casp. Burman, in de *Oratio paneg. in natal. saec. Acad. Traject.* (Ultraj. 1736) pag. 24, 25; waarmede men vergelijken kan de, op des Redenaars verzoek, ten zelfden jare, uitgegevene *Nederd. vertaling*, bl. 28. Zeer merkwaardig is ook hetgeen, ter kenschetsing der godsdienstige gezindheid, door onze voorouders, bij de instelling der Hooge School, aan den dag gelegd, uit een oorspronkelijk stuk wordt aangevoerd door den Heere Staatsraad en Burgemeester van Asch van Wijck, in zijn zeer belangrijk geschrift: *Over de instellingen van hooger onderwijs in Utrecht, voor de oprigting der Hoogeschool in den jaar 1636*; bl. 95 volg. en bl. VII der bijlagen.

Indien dit ooit ontrent eene menschelijke onderneming gezegd kan worden; voorzeker mag men van dit grootmoedige plan der vaderen vertrouwen, dat de Godheid zelve met welgevallen er op nederzag. Des Allerhoogsten gunst althans gaf aan hetzelfde eenen, boven hope en wensch, gelukkigen uitslag. Nauwelijks waren er twintig maanden verloop, toen de spoedig geklommen roem der jeugdige School de Stad besluiten deed, onder goedkeuring en bekrachtiging der gewestelijke Staten, haar tot den rang eener *Akademie* of *Universiteit* te verheffen. Maar wie had, met zijne stoutste wenschen, der Stichting van *éene* stad dien duurzamen bloei, dien voorspoed en luister durven beloven; waarvan dit *tweehonderdjarige* jubelfeest, Gode zij lof! getuigenis mag dragen? Hadden hare edele

Die godsdienstige gezindheid trouwens straalt overal door in de redevoeringen, ter inwijding, zoo van het *Gymnasium illustre*, als van de *Akademie*, gehouden. — Over de omstandigheden, die beider stichting voorafgingen en vergezelden, zie men de schrijvers, aangehaald door den Hoogl. Heringa Ez., in de aanmerkingen op zijne redevoering: *De audit. Acad. Rheno-Traj., variam olim fortunam experto, nunc praesenti eius conditioni adaptato*, (*Ann. Acad. Rheno-Traj. a. 1824—1825*) p. 97 sqq. en vooral ook de, aldaar medegedeelde oorspronkelijke stukken.

Grondleggers, wier godsvrucht en wijsheid de tegenwoordige zwaarigheden overwon (1), de toekomstige kunnen vooruitzien; op welk eene zware proeve zoude hun geloof en hunne hope gesteld zijn! Het was haar toch, in des Eeuwigen raad, beschoren, dat de twee magtigste Dwingelanden, die de nieuwe wereld aanschouwde, ondersteund door de slang der Tweedragt, die steeds aan Neêrlands hartader knaagde, al hun verwoestend geweld tegen haar zonden beproeven.

Nog had op het Stichtsche Heiligdom der wetenschappen de tijd het zegel der bestendigheid niet gedrukt, nog leefden sommige van de eerst aangestelde Hoogleeraars; — daar komt de trotsche Nebucadnezar zijner eeuw, wien vleijers en hof dichters *Lodewijk den Groote* noemden, om, door éénen slag, ons Gemeenebest te vernietigen, met alles wat het tot eer en sieraad verstrekke! Tot in het hart van Nederland doorgedrongen, zag zich de Veroveraar binnen de muren onzer

(1) Hoe groot deze zwaarigheden waren, en met hoe vele voorzigtigheid en kloekmoedigheid de Stichters der Hooge School dezelve te boven kwamen; dit is in een helder licht geplaatst door den genoemden Heer van Asch van Wijck, t. a. p., vooral bl. 79 volg.

stad, ja! binnen de wanden van dezen heiligen tempel, gehuldigd. De nabij gelegene akademische gebouwen, de gebouwen, waar de *Unie* gesloten was en *Europa* naar Voetius en Graevius geluisterd had, waren en bleven, maanden lang, tot voorraadschuren der Fransche krijgsbenden vernederd. De Studenten waren, met sommige Hoogleeraren, wijd en zijd verstrooid; terwijl de overige naar eene veilige wijkplaats rondzagen. Op het behoud der Hooge School durfde, naar de onwraakbare verklaring van een' beroemden ooggetuige, niemand, niemand meer hopen! Want, « zoo diep, zegt hij, waren « de zaken der stad, » dier ééne stad, wier middelen haar staande hielden, « vervallen, « dat, naar men meende, geen tijdsverloop « van vele jaren die herstellen konde. » (1) — Maar God verwekte Willem III, om Europa, dat hem nog nauwelijks kende, van de dreij-

(1) De hier genoemde ooggetuige is de Hoogleeraar Graevius, wiens aangehaalde woorden te vinden zijn bij Heringa, E. z. t. a. p. bl. 169 en bl. 180; die aldaar, bl. 165-180, omtrent de rampen door de Hooge School, ten jare 1672 en 1673, doorgestaan, even nauwkeurige, als uitvoerige berigten mededeelt, door welke het kortelijk door mij gezegde bevestigd en, op velerlei wijze, aangevuld wordt.

gande slavernij te bevrijden, om Nederland, dat grootstendeels reeds overheerd was, en met hetzelfde de tempels van deszelfs geleerdheid, van den nakenden ondergang te redden. En naauwelijks was het tweede jaar, nadat de Franschen ons land en onze stad ont-ruimd hadden, voorbijgegaan; — daar hoorde men reeds de Redenaars der Hooge School voor haren vernieuwden bloei en dagelijks toenemenden luister den Alregeerder met opgetogenheid danken! (1) Toen voorzeker mogten onze vaderen juichen: *De Heer verbreekt den raad der volkeren! Hij verijdt de gedachten der natiën! De Heer heeft groote dingen aan ons gedaan!*

Maar wanneer getuigde niet het voortdurende bestaan der Akademie van de besten—

(1) Men leze de, ten jare 1675 gehouden redevoering van Graevius: *de Palladio Trajectinorum; Oratt., quas Ultrajecti habuit, edd. a P. Burmanno, (Delph. 1721. f. 8vâ) p. 280–304.* De gansche, zeer walsprekende rede, uit het levendige gevoel van blijdschap en dankbaarheid over de heugelijke verandering van zaken, voortgevloeid, bevat zeer veel, dat, ter vermeerdering, onzer kennis der geschiedenis van Utrechts Stad en Hooge School, zeer geschikt is. Trouwens beider toekomstige Geschiedschrijver zal, in onderscheidene redevoeringen van dien bundel, veel vinden, dat hij niet verwaarloozen mag.

dige zorg, door den Alregeerder voor haar gedragen? Hij immers was het, die het Bestuur onzer stad steeds moed en kracht gaf, om, onder alle wisseling van voorspoed en tegenspoed, uit eigene beperkte middelen, dien zetel der wetenschappen in stand te houden, ja! met de Stichtingen der magtigste Vorsten te doen wedijveren. (1) Dat voor-

(1) Met het hoogste regt, hebben Graevius, Drakenborch en anderen, als iets zeer opmerkelijks en groots, het vermeld en geroemd, dat ééne stad, zoo lang, somwijlen bij zoo grooten druk der tijden, de Hooge School heeft kunnen en willen in stand houden. Die weet, wat ons vaderland, dit geweest en deze stad, vooral door en na der Franschen inval in 1672 en 1795, wedervoer, vraagt zich zelve, hoe de Akademie steeds heeft kunnen bewaard blijven? De opmerking van zulke bijzonderheden is zeer geschikt, om onze tijdgenooten niet al te gering te doen denken over het voorgelacht en hetgeen door hetzelfde, voor de letteren en wetenschappen, gedaan is. Bovenal zien wij er uit, hoe God, ook in de moeilijkste tijden, met onze vaders was en bleef. — Dat onze Hooge School met de stichtingen der magtigste Vorsten wedijverde, blijkt onder anderen uit deze getuigenis van Isaac le Long, in zijne *hondert-jarige jubel-gedachtenisse der Akademie van Utrecht*, uitgegeven te Amst. 1736, 4to. » Ter- » stond, » zegt hij, » heeft deze Akademie met veel luister, » het hoofd begonnen op te steken, zoodat zij voor geene ma- » dere in de Vereenigde Nederlanden behoefde te zwichten. » Sedert dien tijd heeft dezelve ook gedurig hoe langer hoe » meerder toeloop van Studenten, uit al de bekende deelen » van Europa gekregen, bestaande in *Duitschers, Zwitzers,* » *Bohemers, Hongaren, Engelschen, Schotten, Franschen,* » *Italianen, Denen, Zweden* en andere vreemde natiën, on-

beeld van edele belangstelling in het ware en goede mogen wij voorzeker ter navolging voorstellen aan latere tijden, die wel meerderen roem droegen op hunne *verlichting*, maar zich niet altijd zoo gereed betoonden, om tot hare bevordering zich groote opofferingen te getroosten. Doch bovenal moeten wij er, met vreugdevolle dankbaarheid, de hand in opmerken van Hem, *die wijsheid geeft aan de verstandigen, en der Koningen harten zelfs, als waterbeken, leidt tot al, wat Hij wil!*

Veelligt, waarde Feestgenooten! zijn reeds Uwe gedachten des sprekers woorden voorbijgesneld. Want nimmer was er voor onze Hooge School een tijdperk, zoo gevaarlijk en hagchelijk, maar tevens zoo rijk in ongedachte, heerlijke uitkomsten, als het *laatst*

» der welke zich meermalen Hertogen, Graven en voornamen Edellieden bevonden'' enz. Alle geloof bijna te boven gaande is hetgene, omtrent het aantal en aanzien der Toehoorders van Graevius, door P. Burman gezegd wordt, in de ten jare 1703, tot deszelfs eere gehouden lijkrede. (V. laud. Oratt. J. G. G. fasc. p. 482 sq.) Omtrent latere tijden, vergelijk men vooral Sebaldi Ravii Orat. paneg. in natalem centesimum et quinquagesimum Acad. Traj. (Traj. ad Rh. 1786 S. 31a) p. 24 sqq.

verloopene vijfzigstal jaren. Bij den aanvang van dat tijdperk, had reeds de verderfelijke *Burgertwist* over Nederland, helaas! over *Utrecht* niet het laatst, zijn' gloeienden fakkel gezwaaaid. Intusschen werd het derde van onze halve eeuwfeesten, in zoo vele rust en eenstemmigheid, gevierd, als of die hoogtijd der wetenschappen aan de *Tweedragt* zelve eenigen eerbied inboezemde. Maar nog weërgalmde de lucht van het feestgejuich, toen zij haren vreesselijken kreet alom deed hooren, en der burgeren gemoederen, al heviger en heviger, tegen elkander in het harnas joeg. En haddet Gij, wijze Grijsaards! bij het instellen van den feestdronk voor het Stichtsche Athene, slechts een klein gedeelte kunnen vooruitzien van de rampen, welke die Engel des verderfs over land en school zoude brengen; —, geenerlei hope zoudt Gij op de viering van een *tweede eeuwfeest* hebben durven voeden! Doch nu herdenkt Gij slechts met ons het woeden dier *Tweedragt*, welke de beste burgers verdeelde, om den Allerhoogste te danken, die haar niet vergunde het licht onzer Akademie uit te blusschen; ja! haar naauwelijks toeliet van al de uit-

muntende Hoogleeraren, die zij ons dreigde te ontrooven, een' enkele tot het slagtoffer harer woede te maken. (1) Nu loven en prijzen wij allen, ouden en jongen, den Heer, die haar zelve niet verzwelgen liet in den stroom der omwentelingen, welke zoo veel, dat de eeuwen verduurd had, in hare vaart medesleepten! (2)

(1) Ook in dit opzigt, was onze Akademie, over het geheel genomen, Gode zij dank! gelukkiger, dan men, bij de hevige woede der staatstwisten, had mogen hopen. Daarom treft men zeer lezenswaardige berichten, wat het jaar 1787 aangaat, bij den Hoogl. Heringa, E. z. t. a. p. bl. 211 volg.; — wat de gevolgen der omwenteling van 1795 betreft, bij Doctor D. H. Wildschut: *Memoria Hermannii Royaards*, (Amst. 1836) p. 103 sqq.

(2) Spoedig, na de omwenteling van 1795, begon het gevaar voor onze Hooge School dreigende te worden. Want het eerste ontwerp van Staatsregeling, ten jare 1797 het volk ter goed- of afkeuring aangeboden, bepaalde, art. 761. 762, dat er, behalve de *Nationale Hooge School of Universiteit te Leyden*, welke alleen en bij uitsluiting het regt van te graderen of promotiën te verleen zoude hebben, drie *Nationale Akademiën* zouden zijn, te *Harderwijk*, *Groningen* en *Breda*. Men zie de uitvoerige raadplegingen der eerste *Nationale Vergadering*, over deze aangelegenheid, vermeld in het *Dagverhaal* harer *Handelingen*, vooral Deel V. bl. 470 volg. en bl. 952 volg., gelijk mede Deel VI. bl. 39 volg.; alwaar, bl. 62, verhaald wordt, dat men, met 65 tegen 38 stemmen, *Utrecht*, als zetel eener *Akademie*, afkeurde. Doch met eene, naar evenredigheid nog veel grootere meerderheid van volkstemmen, werd, gelijk men weet, dit ontwerp van

Maar nog dreigde deze schoone Stichting diepere vernedering, dan haar, sinds hare geboorte, immer wedervaren was. Zoo min ik woorden kan vinden, om dien jammer beoorlijk te beschrijven; even weinig kan iemand, zoo als het betaamt, de magt en de goedheid verheerlijken van den Allerhoogste, die voor haar uit den zwartsten nacht van

Staatsregeling zelf verworpen. Gelukkig, dat de Constituerende Vergadering, die, na de omwenteling van 22 Januarij 1798, de tweede Nationale Vergadering verving, hoe gezind anders ook om het bestaande om verre te werpen, omtrent deze zaak, met moedderen eerbied voor den volksgeest, handelde! Zij toch bepaalde, in het zevende *additioneele* artikel van het, bij de *proclamatie* van 23 Maart 1798, der natie aangeboden en aanprezene ontwerp van *Staatsregeling*, het volgende: » Alle openbare Instituten, ter bevordering der » wetenschappen, in deze Republiek, bij de aanneming dezer » Staatsregeling aanwezig, blijven op denzelfden voet voortduren, totdat daaromtrent, door het Uitvoerend Bewind, » eenig voorstel van verandering aan het Vertegenwoordigend » Ligchaam gedaan, en door Hetzelve zal worden goedgekeurd.'' — De spoedig gevolgde aanneming dezer laatst genoemde Staatsregeling deed de *akademische* zaken vooreerst op den ouden voet blijven. En, welke plannen ook naderhand, ter verandering der vaderlandsche inrigtingen van hooger onderwijs, gemaakt werden; het gelukte Utrechts kloekmoedige en standvastige Regering de uitnemende Stichting der vaderen ongeschonden in stand te houden, tot dat Napoleons geweld ook datgene vernederde en poogde te vernietigen, wijkzels door de Mannen van den 22 Januarij 1798 ontzien en in stand gehouden was!

rampen den heerlijksten morgen deed opdagen! Naauwelijks was Nederland van de rij der Staten uitgewischt; — daar spreekt Napoleon (nog ijt Europa bij het noemen van dien naam!) over onze Hooge School het vreesselijke *doodvonnis* uit; maar een doodvonnis, welks volkomene uitvoering door de wreedaardigste kwelling en beschimping voorafgegaan zoude worden. Ach! eene school, weinig slechts boven de allerlaagste *kinderschool* verheven, moest de plaats vervangen van een' der meest beroemde Hoofdzetels der Europésche geleerdheid! (1) Nu meendet Gij, Oud-Studenten! dat van de achthare Moeder, die U gekweekt had, weldra niets meer, dan de nagedachtenis, zoude overblijven. — Nu moest Gij, Utrechts Ingezeten! vreezen, dat, na weinige jaren, slechts eenige vervalene gebouwen, eenige verbleekte opschriften

(1) Men weet, dat, bij Napoleons besluit van den 21 October 1811, deze *Akademie* tot eene, zoogenaamde *école secondaire*, in Frankrijk in rang volgende op de *école primaire*, verlaagd werd. — Dat voorts, omtrent de diepe vernedering der Hooge School, niet te veel door mij gezegd is, weet ieder, die zelf ooggetuige was, of het getrouwe verslag gelezen heeft, dat daaromtrent door den Man, die, vijf jaren lang, aan het hoofd van den Senaat stond, bij het nederleggen van zijn ambt, gegeven is.

alleen, U het Heiligdom der waarheid herinneren zouden, dat Uwe muren bevat hadden. Ja! Gij zelfs, standvastige Heringa! wiens kloekmoedigheid allen bezielde, wiens voorzigtigheid allen voorlichtte, wist nauwelijks meer, welk een naam te geven aan de diep vernederde Stichting, aan welker hoofd Gij stondt, die U eenmaal, naast God, haren *Redder* zoude noemen. Gij, Gij zelfs durfde nauwelijks hopen, in het U toevertrouwde bestuur, immer eenen opvolger te zullen hebben!

Nog moge geen tijdgenoot, wiens pen niets behoeft te verzwijgen, den, boven alles bagchelyken en zegerijken strijd der Hooge School tegen Napoleon en zijne trawanten, naar waarde, beschreven hebben. Eenmaal zal de Geschiedenis hare taak geheel vervullen. Dan zal niet slechts deze onpartijdige getuige der tijden dien strijd eene der eerste plaatsen aanwijzen onder de blijken van zedelijke grootheid, die den duisteren nacht van Nederlands rampspoed verhielden. Maar boven alles zal zij, der voorvaderlijke godsvrucht getrouw, in die bange worsteling en hare heerlijke uitkomst, onze kinderen de almachtige hand leer-

zullen DES HEEREN daden vermelden en de wonderen, die HIJ gedaan heeft, opdat het navolgend geslacht die wete, de kinderen, die geboren zullen worden; opdat deze opstaan en ze verhalen aan hunne kinderen!

De rijkdom der stoffe, O Feestgenooten! overstelpt den spreker; de menigte van Gods weldaden bedwelmt zijn denkvermogen! Nog sprak ik slechts, ach, al te flauw! over de genadige *bewaring, beveiliging en uitbreiding* dezer Instelling. Maar slaan wij nu het oog op zoo vele *bijzondere omstandigheden*, als steeds aan haar heil dienstbaar gemaakt, op zoo vele *uitnemende zegeningen*, als haar te allen tijde geschonken werden; zoo weet ik waarlijk niet, wat bij voorkeur te vermelden, en hoe het billijke verwijt te ontgaan, dat ik, het ééne aanroerende, het andere, niet min gedenkwaardige, verwaarlooze. Moge dan hetgene de spreker, met een enkel afgebroken woord slechts, kan aanstippen, aangevuld, en, waar het noodig is, verbeterd worden door der Hoorderen godsdienstige

overpeinzing, die nogmaals *de dagen van ouds, de jaren der eeuwen, herdenkt*. — Later, dan hare hoog geschatte Zusters, werd onze Akademie geboren. Verre van haar dien hooger' ouderdom te benijden; dankt zij veel-
 eer de goede Voorzienigheid, welke haar, door die latere geboorte, voor de schokken beveiligde, welke, na Leycesters verheffing en bij Oldenbarnevelds jammerlijken dood, *Utrecht* vooral zoo hevig beroerd hadden. — Ja, hebben wij straks de *moeijelijke dagen* ons herinnerd, door haar somwijlen doorgeworsteld; hoe zouden wij nu van de lange jaren kunnen zwijgen der weldadigste *rust*, haar niet zelden geschonken? Zoo was zij, gedurende bijna de gansche eeuw, welke het laatste vijftigtal jaren voorafging, doorgaans den kalmen landstroom gelijk, die, zelden door hevige stormen beroerd, steeds zijne stille wateren voortvloeijen doet, en, in wijden kring, groei en vruchtbaarheid verspreidt, zoo verre zijne druppelen den grond kunnen doordringen. (1) — Maar ook de tijden van den bang-

(1) Het hier gezegde rust op de getuigenissen van Drakenborch, in *Orat. panegy.* p. 44 sq. (*Vertaling*, bl. 50 volg.) en van Rau, in *Orat. panegy.* p. 9 sqq. — Maar zelfs Grae-

sten tegenspoed verschaften der Akademie zoo heilzame verordeningen, (1) zoo grootelijks toegenomene eendragt, zoo vele aandoenlijke blijken van der landzaten hartelijke belangstelling en diepgewortelde toegenegenheid, dat zij, het leed ontkomen, dankbaar aan God, betuigen moest: *Het was mij goed verdrukt te zijn!*

Weinig intusschen zoude dit alles haar gebaat hebben, ware het licht harer Leeraren duisternis geweest: maar voor dien zwaarsten ramp, die eene *Akademie* kan treffen, bewaarde haar de eeuwige Zonne der geregtigheid, wier stralen haar steeds beschenen. Slaan wij het oog, Feestgenooten! op de lijst der Hoogleeraren, die haar dienden, en reeds hannen loop voleindigden: want van de nog levenden mogen wij niet spreken. Wij zien

vius had, bij de viering van het eerste halve eeuwfeest, hoe groote rampen ook te vermelden hebbende, echter, het lot der Akademie, gedurende het eerste vijftigtal jaren van haar bestaan, als in het algemeen zeer gelukkig en gezegend, mogen roemen. (*Orat. in nat. quinquages. Ac. Rheno-Traj. f. maxima*, p. 27, Graevii *Oratt. a Burm. edd.* p. 389.)

(1) Hiervan zie men een opmerkelijk voorbeeld in het besluit van Burgemeesteren en Raad, als Verzorgers der Hooge School, van den 15 October 1674, door Heringa medege-deeld, t. a. p. bl. 181—183.

wel niet aller namen met even grooten luister prijken, niet aller geleerdheid boven de dwaalingen en vooroordeelen van hunnen leeftijd verheven. Dwaasheid zoude het wezen dit van eenige instelling te verwachten: en niemand zoude het minder betamen dit te beweren, dan hem, die niet is opgetreden om stervelingen te huldigen, maar om de weldaden van den onsterfelijken Koning der eeuwen te vermelden. Doch wie evenwel moet niet, bij het aanschouwen dier lijst, zich verwonderen, dat het der Regering van *ééne* stad, in een der kleinste landen van Europa, heeft mogen gelukken zoo *vele* uitgelezene Priesters der wetenschappen, uit alle oorden der wereld, rondom het, door haar opgerigte altaar der waarheid te vereenigen? Wie verbaast zich niet, als hij, zelfs in meer dan één vak van kennis en letteren, het onderwijs, sinds de grondlegging der Akademie, aan eene *onafgebrokene* rij van de voortreffelijkste Mannen hunner eeuw toevertrouwd ziet? En, behalve deze, werkten er niet weinigen, wier namen de nakomelingschap bijna vergeten heeft, doch wier grondig en bevattelijk onderwijs, voor leerstoel, pleitzaal en ziekbed,

niet minder weldadige vruchten droeg, dan dat van hunne meer vermaarde ambtgenooten. Nu weten wij, dat verschillende oorzaken en omstandigheden zamenwerkten, om de Hooge School dit geluk te doen genieten. De gunstige ligging, vroegtijdige beschaving en steeds toenemende luister dezer schoone stad, reeds door de Redenaars der zeventiende en achttiende eeuw om strijd verheven. (1) De burgerlijke, wetenschappelijke en godsdienstige vrijheid, in Nederland, vroeger en ruimer dan elders, genoten, die het verblijf, in ons midden, vele buitenlandsche Geleerden wenschelijk deed achten. (2) Niet het laatst

(1) Over de gunstige ligging, schoonheid, luister, beschaving en inrigtingen dezer stad, als der hooge studiën bevorderlijk, vindt men veel gezegd door Johan van der Nijpoort, in de, ten jare 1634 gehouden, inwijdingsrede der *doorluchtige School*; meer nog, met bijna uitbundige verheffing, door Graevius, op onderscheidene plaatsen zijner boven aangehaalde, door Burman uitgegevene, redevoeringen, b. v., bl. 175 volgg. en bl. 372 volgg. Met hem vergelijk men, ook hieromtrent, Drakenborch, p. 42 sqq.; (bl. 48 volgg. der *Vertaling*) gelijk mede de lezenswaardige, uit het Engelsch vertaalde leerrede van Jacobus de la Faye, (destijds Pred. der Engelsche Gem. te Utrecht) getiteld: *Honderdjarige gedachtenis van d' Instelling en Oprechtinge der Utr. Akad.* enz. bl. 31.

(2) Hieromtrent kan niets treffender zijn, dan de brief, door welken de beroemde, Fransche Wijsgeer Descartes, die, meer dan twintig jaren lang, in ons vaderland gewoond

ook de wijsheid van voortreffelijke *Verzorgers*, waardige voorgangers der *De Perponchers*, *De Beauforts* (1) en hunne *Ambtgenooten*, die wij gekend hebben en nimmer vergeten zullen. Want zij toonden te weten, dat geen *ligchaam* van schoolsche wetten en verordeningen, maar de *geest*, die groote mannen bezielt, de wetenschappen doet leven

heeft, zijnen landgenoot Balzac tot de navolging van zijn voorbeeld poogde over te halen. Daar zegt hij, onder anderen, naar de vertaling van zijn' welsprekenden Lofredenaar, (*Oeuvres diverses de Mr. Thomas, Lyon, 1773. T. II. p. 159 suiv.*) van *Nederland* sprekende: » *Y a-t-il un pays dans le monde, où l'on soit plus libre, où le sommeil soit plus tranquille, où il y ait moins de dangers à craindre, où les Loix veillent mieux sur le crime, où les empoisonnements, les trahisons soient moins connues, où il reste enfin plus de traces de l'heureuse et tranquille innocence de nos peres?* » Lezenswaardig is ook wat, omtrent dit onderwerp, onlangs gezegd is door den Hoogleeraar Holtius, in *Orat. de liberalitate Majorum nostrorum, quae Academiis instituendis augendisque cognita est*, p. 25 sq. et p. 69.

(1) De Perponchers verdiensten zijn in het licht gesteld door mijn' hoog geëerden Ambtgenoot, wijlen Professor Herm. Royaards, in eene opzettelijke redevoering, uitgegeven in de *Annales Acad. Rheno-Traj.* a. 1819-1820; — terwijl de Hoogleeraar van Heusde, door de uitgave zijner: *Herinneringen aan Willem Hendrik de Beaufort*, allen aan zich verplicht heeft, die dezès uitmuntenden Mans waarde wenschen te herdenken. Ook kan men, dit goetvindende, vergelijken wat, over denzelfden voortreffelijken *Curator*, kortelijk door mij gezegd is, in *Orat. de Hist. Philos. de Deo caet.* (*Ann. Ac. Rheno-Traj.* a. 1829-1830) p. 43—45.

en hare zetels bevestigt. Doch, welke andere oorzaken of aanleidingen ook wij noemen kunnen, die deze, ons allen dierbare Stichting door het licht van zoo vele voortreffelijke mannen deden bestralen; het was *alles uit en door en tot Hem, die de tijden bescheiden heeft en de bepaling van ieders woning*, die volken en steden verhoogt of vernedert, gelijk Hij wil; van den Vader der geesten, die, door de raadslagen der wijzen, *Zijne weldadige oogmerken uitvoert!*

De tijd vergaat! Gods gunst kent geen verouden! (1) Zoo zullen wij weldra, naar des godvruchtigen Dichters voorgang, de juichende koren hooren aanheffen. En die woorden zal ons hart met blijde dankerkentenis herhalen, als wij aan al het goede denken, onzer Hooge Schole, *ook in de laatste tijden*, te beurt gevallen; — aan de welda-

(1) Verzen uit de *Cantate* van den beroemden Dichter, Mr. M. C. van Hall, die, op den laatsten akademischen feestdag, stond gezongen te worden. Op een ander vers, in derzelver *opdragt* voorkomende, heb ik mij eene toespeling verpootd, nabij het slot der rede.

aan van onzen wijzen Vorst, die niet duldde, dat Fransche of Belgische betweterij de wet zoude geven ter omkeering der oud-vaderlandsche inrigting; — aan den toegenomen bloei van ons voortreffelijk *Gymnasium*; — aan den roem der zoo nuttige *Veeartsenij-School* en andere instellingen, die het verhevene doel der Akademie bevorderen; — ja, aan alles, wat der studiën nieuwe hulpmiddelen aanhooft en steeds blijft schenken. Maar *éene* herinnering is er, die hier al het overige, hoe gewichtig ook, in de schaduw doet plaatsen. *Eene* gedachte, die, bijna zeide ik, al het andere verzwelgt! Onuitsprekelyk groot is de vreugde der teedere Moeder, als zij hare geliefde kinderen uit het nijpendste levensgevaar gered en behouden ziet. Dit, dit is het gelijkende beeld van de blijdschap der Hooge School, toen zij hen, die hare hoop en glorie waren, zich, als uit de kaken van den dood, zag wedergegeven. Ja, groote, tallooze gevaren zijt Gij, edele Zonen der Akademie! ontworsteld, toen Gij, na Napoleons verraderlijke wederkomst, en niet minder toen Gij, vijftien jaren later, na der Belgen snooden afval, liever voor het Vat

derland sterven wildet, dan het Vaderland overleven! Verhoord, meer dan verhoord werden de gebeden, uit zoo vele bedehuizen en binnenkamers opgezonden, voor Uw leven, voor het nog dierbaarder leven Uwer zielen! O Gij allen! die, op *den tienden October 1815* of op *den een en twintigsten September 1831*, (1) tranen van erkentenis geweend hebt, als Gij, door het dankbare Vaderland, door de hooge Voorzienigheid zelve, U aan Uwe heerlijke levensbestemming zaagt terug gegeven, of als, op een' dier onvergetelijke dagen, U een dierbare zoon, broeder of vriend op nieuw geschonken werd; — betaalt Gij allen den Heere Uwe geloften, en wijdt Hem Uw gansche leven als een offer der dankbaarheid; terwijl Gij door de reijen het blijde lied hoort aanheffen:

De tijd vergaat! Gods gunst kent geen verouden!

(1) Deze waren de beide gedenkwaardige dagen, op welke de *akademische* vrijwillige Jagers onzer Hooge School, uit den edelen strijd, eerst tegen de Franschen, naderhand tegen de Belgen, terugkeerden.

Zoo vele, ja! veel meerdere weldaden nog aan onze Hooge School schenkende, heeft de Allerhoogste haar in staat gesteld, om de grootste eere, die eener menschelijke inrigting ten deele kan vallen, twee eeuwen lang, in ruime mate te genieten; — de eere namelijk, dat zij, als *Zijne* nederige dienaars, der uitvoering van *Zijne* verhevene en weldadige oogmerken bevorderlijk mogt wezen. Die Eeuwige Vader wil niet slechts zijne kinderen, zoo veel hun tegenwoordige onvolmaakte toestand vergunt, meer en meer, van dwaling en lijden, van onregt en zonde vrij maken; maar Hij wil hen zelfs, langs een pad, dat, hoe kronkelend het ook schijne, steeds voorwaarts voert, naar die veel heerlijker toekomst geleiden, die ons de Wijsbegeerte hopen, de Godsdienst verwachten doet. Dat nu de werkzaamheid der Hooge School, ter bevordering van die, zoo groote-doeleinden, rijkelijk gezegend is, en nog steeds wordt gezegend, behoeven wij niet te bewijzen: want niemand twijfelt er aan. Daarop verhoovardigen wij ons zelve niet: want wij komen hier, om ons voor den Heere te vernedderen. Wij verheffen geenszins die School, hoe dier-

baar ook aan ons hart, boven andere vaderlandsche instellingen van even verhevene strekking: want in haar ook en door haar werkte dezelfde eeuwige Geest, wiens kracht wij in al het goede, door onze Stichting gewrocht, eerbiedigen. Over dat goede verheugen wij ons: want kinderen verblijden zich, als hun wijze Vader hunne zwakke medewerking, die Hij niet behoeft, zich wil laten welgevalen. Met vertrouwen zullen wij den Heere er voor danken: want, droeg de plant, door Zijne zorg gekweekt, zoo heerlijke vruchten, die herinnering versterkt onze hope, dat Hij haar ook verder niet zal laten verkwijnen of verdorren. Ja! dankt nu allen met ons God: want, hoe ook de school mogt heeten, waar Uw verstand gevormd, Uw hart veredeld werd; Uw en onze hoogste Leermeester was — *God alleen!*

Mijne rede, Feestgenooten! spoedt ten einde. Geene uitvoerige toespraak toch behoeft U op te wekken, om voor den God onzer goedertierenheid innige en hartelijke dankgebeden uit te storten. Want; zoo de leyendige herinne-

ring der, door ons herdachte weldaden er ons niet toe noopte; wat zoude dan mijne zwakke stem vermogen? — Dat van de dankbaarheid, die ons bezielt, en van de reinheid der vreugde, welke onze harten vervult, onze gansche feestviering getuigen moge; dit is de vurige wensch der Verzorgers en Burgervaders, der Hoogleeraren en Akademieburgers. Allen hebben zij, in de schoonste samenstemming, met onbekrompene hand, de meest gepaste en edelmoedigste schikkingen beraamd, opdat vreemdelingen en stadgenooten van alle rangen en standen ruime gelegenheid zouden hebben om in onze vreugde te deelen. Hoe billijk en regtmatig is dan hun wensch, dat elk, in zijnen kring, naar vermogen, met hen medewerke, om van dit, aan het schoone en goede toegewijde eeuwgtijde, alles geweerd te doen blijven, wat de eer van den heerlijken hoogtijd bezwalken, wat den *Nederlandschen*, wat den *Utrechtschen* naam bevleken, en bovenal, wat ongevoeligheid voor des Heeren gadelooze weldaden aan den dag leggen zoude! Dat verlangen zal niet ijdel zijn! Allen, allen; die, in dezen heiligen stond, zamengekomen zijn, om met ons den Algoede te dan-

ken en te bidden, zullen ook met ons en met elkander hunne pogingen vereenigen, opdat de voortzetting en voleindiging van het feest, in geenerlei opzigt, met deszelfs godsdienstigen aanvang strijde, noth, ter eeniger ure, de opregtheid onzer gebeden en dankzeggingen in verdenking brenge!

Indien de Hooge School zelve hare stemme konde doen hooren, dus zoude zij spreken tot ons allen: « Wat Gij ook, uit reine beginselen, doet om mij te vereeren, is mij welkom en welgevallig. Zelfs het kleinste lovertakje, het flauwste lichtje, door de hand der schamele armoede mij gewijd, versmaad ik niet. Wat sommige voorstanders mijner belangen gedaan hebben, *door het verrijken mijner Boekerij*, zich zelve niet minder, dan mij vereerende, dit baart mij verrukking van vreugde! Want uit die Boekerij zoek ik, van eigenbaat wars, aan oud en jong, aan vriend en vreemdeling, zielevoedsel te verschaffen. O! moge dat voorbeeld der edelste milddadigheid bij velen, even onbekrompen van hart als middelen, navolging vinden! Dan zal de leergierige voedsterling der wetenschappen mij nimmermeer met beschaamdheid hooren zeg-

gen: « Ei! zoek bij mij niet, wat ik, « helaas! niet geven kan.» " (1) — Maar, als die achtbare Moeder spreken konde, zoude zij, met verdubbelden ernst en nadruk, er bijvoegen: « O allen, die mijnen roem verbreiden wilt! helpt mij *deze* eere toch ver-

(1) Met vrijmoedigheid, mogen wij de bevordering der belangen van onze akademische *Bibliotheek* allen aanbevelen, die, bij het vermogen, ook den wil hebben om de Letteren en Wetenschappen, met derzelver tegenwoordige en toekomstige beoefenaars, duurzaam aan zich te verplichten. Want niet ligt zal ergens eene inrigting van dezen aard zijn, die, met meer onbekrompene en voorkomende goedwilligheid, aan derzelver studiën dienstbaar gemaakt wordt. Wat, omtrent het algemeene gebruik dezer Boekerij, onlangs (in de voorrede voor derzelver *Catalogus*) door den, zoo verdienstelijken *Bibliothecarius*, Prof. van Heusde, gezegd is; dit wordt door allen meer dan toegestemd. Des te meer moet men zich verblijden, dat de Hoogleeraar, in zijne *jubelrede*, (bl. 23 volgg. der afzonderlijke uitgave, vergeleken met het *bijvoegsel*) de tolk konde zijn van de erkenning der Hooge School voor onderscheidene, ter gelegenheid van het feest, harer Boekerij aangeboden, aanzienlijke geschenken. Moge weldra, door nieuwe bijdragen van andere Voorstanders der studiën, dat berigt en die dankzegging geheel onvolledig gemaakt worden! Want ook nu blijft ontwijfelbaar waar, wat, dezer dagen, aan het slot van het, in den *Konst- en Letterbode* (voor 1836, D. II. bl. 42) geplaatste verslag omtrent de viering van ons eeuwgetijde, door Prof. Heringa E. z., wien wij, als den steller van dat verslag, noemen mogen, gezegd is: » Men kan, op » geene nuttiger wijze, de gedachtenis der Feestvreugde voor » de nakomelingschap bewaren, dan door geschenken aan de » Boekerij der Akademie."

krijgen, dat eerlang de beschrijving van mijnen hoogtijd, behalve en boven al het overige, het naar waarheid moge kunnen vermelden: « Nooit werd er een feest gevierd, waar-
« bij meer orde en bescheidenheid, meer matig-
« tigheid en ingetogenheid woonde; van het-
« welk twist en tweedragt, kleingeestige rang-
« ziekte met alles, wat onbetamelijk is, verder
« verwijderd en meer buitengesloten was! ” ” ”

Maar wat doe ik U de stem eener menschelijke inrigting, hoe eerwaardig ook, hooren? Eene hoogere, ja! de allerhoogste stem roept ons toe uit den hemel: « Vergeet het niet, dat, ook als Gij het feest van het goede viert, het kwade strijd voert tegen Uwe zielen! Vliedt dan allen, vliedt als het schadelijkste venijn, elk genot, hoe zoet ook, dat aan Uw geweten een' wrangen nasmaak geven, of Uw' hoogsten eeretitel, dien van *Christenen*, bevlecken zoude. Ja! verhoogt veeleer het reine genot Uwer *harten*, door het openen Uwer *handen*, zoo veel Gij kunt en moogt, voor wetenschappelijke en weldadige instellingen, voor armen en behoeftigen, voor weduwen en weezen: want geen enkele beker waters, aan den minste dezer, uit dank-

baarheid jegens zijnen en Uwen Vader geschonken, zal onbeloond blijven!”

Laat ons dan allen, met zoo heilige gezindheden, als het kinderen des lichts betaamt, den hoogtijd der verlichting vieren! Daarin zult Gij ons voorgaan, achtbare Grijsaards, wier tegenwoordigheid ons den zegen herinnert, onzer Hooge School geschonken door den hoogen ouderdom, welken niet weinigen bereiken mogten, die haar, in vroeger' en later' tijd, tot luister verstreken. Moge de avond van Uwen dag door deze jubelvreugde verhelderd worden, en moge laat, zoo het zijn kan, maar gelukkig vooral, voor U de ingang zijn van den levensnacht!

Gij, Jongelingen! en Gij inzonderheid, waardste Akademiëvrienden! ziet U op dit feest het getrouwe beeld voorgesteld der vergankelijkheid van het menschelijke leven. Hoe weinigen ziet Gij van degenen, die, bij het vorige halve eeuwfeest, waren dat Gij nu zijt, in ons midden overgebleven! Even weinigen van U zullen, na vijftig jaren, nog wezen, wat thans die Griizen zijn; terwijl verre de meesten van U, lang, lang te voren, derwaarts verhuisd zullen wezen, waarhenen die

eerwaardige Ouden hunne tijdgenooten zagen
henengaan.

O! medeleerlingen in 's levens school! lot-
genooten op 's levens reize! hoe zoude ons dat
gevoel der vergankelijkheid als lood op het
hart drukken, zoo wij niet wisten, dat, door
Gods genade, voor de goeden en vromen een
hooger feest bereid is, dan het aardsche aan-
zijn ons kan schenken! Tot dat feest zijt Gij
reeds toegelaten, zalige Grondleggers en Ver-
zorgers, Leeraren en Kweekelingen onzer Aka-
demie! die, door het voorstaan harer belan-
gen, den Allerhoogste vereeren wildet en zij-
ner schepselen geluk vermeederen. Dat feest
viert Gij alreede, vooruit gereisde akademische
Leermeesters en Vrienden! op wier graven wij
geweeend hebben, wier geleerdheid en trouw
niet slechts ons aan U verbond, maar wier
geloof en godsvrucht ons het pad naar den
hemel wees! Hier Uwe voetstappen te druk-
ken zij onze heiligste plicht! En weldra daar
boven U weder te zien, en God te danken
voor hetgene Hij door U ons schonk, dit,
dit zal ons het heerlijkste feestgenot wezen en
eeuwig blijven!

GEBED.

HEERE! God onzer goedertierenheid! leer Gij zelf ons danken en bidden! Leer ons zoo danken en bidden voor onze Akademie, en voor alles, wat een even heilig doel heeft, dat wij niet ons zelven of elkander zoeken te behagen, maar U, wiens alziend oog onze harten doorgrondt. Zie, met genadig welgevallen, neder op de, door U gezegende Schole, die, met hare Verzorgers, Leeraars, Kweekelingen en Vrienden, in diepen ootmoed geknielt ligt aan Uwe voeten. Neem hare nederige hulde aan, hoe gebrekkig ook, ter liefde van dien Heiland, die het licht der wereld is, en aan wiens hemelsche leere, door Uw almachtig en genadig bestuur, Europa hare beschaving, Nederland zijne groote voorregten, onze Akademie haar aanrijn verschuldigd is.

Wat Gij, **HEERE!** twee eeuwen lang, met nooit verzaakte trouwe, voor haar en, door

*haren dienst, voor Kerk en Vaderland, voor menschenbeschaving en menschenheil, hebt willen doen; dat, dat gaat al het bidden der vaderen, al het wenschen der kinderen oneindig verre te boven! Want zelfs de zwaarste kastijdingen wil-
det Gij niet tot haren ondergang, maar eerst tot hare reiniging, en weldra tot hare verhooging doen strekken. Steeds mogt zij het onder-
vinden, dat een oogenblik in Uwen toorn, een leven in Uwe goedgunstigheid is. Die onverdiende goedheid alleen deed haar zoo vele genade vinden in Uwe oogen. Daarom loven U onze harten, danken U onze tongen, dat Gij, met meer dan vaderlijke trouwe, de Akademie en allen, die, voor haar zorgende of werkende of door haar onderwezen wordende, U poogden te dienen, hebt geleid, geholpen en gezegend. Maar hoor ook onze eerbiedige bede om vergiffenis van al het gebrekkige, onvolmaakte en onreine, dat steeds hun aller werken heeft aangekleefd, en, zelfs in dezen heiligen stond, ons bidden en danken blijft vergezellen. Och! laat, om onze verkeerdheden en zonden, Uwen zegen*

niet wijken van eene inrigting, welke Gij, in weêruil van alle menschelijke onvolmaaktheid en gebrek, zoo lang en zoo genadig, hebt willen bewaren, en met zoo vele onverdiende gunstbewijzen kroonen!

U danken wij, O God! dat Gij, bij het feest, dat wij intreden, ons zoo veel meerdere en groo-tere zegeningen te herdenken geeft, dan wij, voor vijf en twintig jaren, mogelijk geacht hebben, dat ons immer ten deele zoude vallen. Laat, op dezen hoogtijd, ons allen blijde zijn; maar laat het eene blijdschap wezen in U, den Heere onzen God, eene vreugde, die ons niet mishagen doe aan Uwe heilige oogen! Zet daartoe eene wacht voor onze lippen, laat onzen voet in de strikken der boosheid niet verward, noch onze harten verlokst worden door de zonde, die, ook als de feestzaal zich ontsluit, steeds aan de deure ligt! Zoo genadig bestrale Uw oog dit feest, dat van hetzelfde alle rampen geweerd, dat allen ondersteund worden, aan wie Gij, op deze plegtige dagen, eenige belangrijke taak te vervullen geeft; en laat hen zelfs, aan

welke, in deze stonden der vreugde, rouwe en bittere smarte ten deele valt, door Uwe almachtige hand gesterkt worden en getroost!

Overladen met Uwe weldaden, moeten wij nieuwe zegeningen van U afsmeeken: want niemand kan ons helpen en het gewenschte heil doen verkrijgen, dan Gij alleen, O Almagtige en Algoede! Verleng dan en zegen het leven van den goeden en dierbaren Vorst, door wien Gij Nederland en onze Hooge School wildet herstellen! Uwe gunst zij nabij aan Nederlands Staatsdienaars, Vertegenwoordigers, Overheden, Regters, Leeraars en Geletterden, bijzonder ook aan diegenen hunner, aan welke Gij, in dit Gewest en in deze Stad, hunnen werkkring hebt aangewezen! Bevestig hun aller toegene- genheid jegens onze Akademie en alle goede instellingen! En bevestig ook hare dankbaar- heid jegens allen, die haar begunstigen en weldoen! Wees Gij zelf de weldoener en ge- nadige belooner van hare weldoeners! En zijn er, die haar kwaad hebben toegedacht en berok- kend, vergeef het hun, dat zij, de lampen der

verlichting zoekende uit te blusschen, U, den Vader der lichten, meenden te dienen!

Ja! God onzer vaders en onzer kinderen God! voor die instelling, welke Gij, twee eeuwen lang, zoo genadig wildet bewaren, bidden wij nu, op nieuw, daar zij, door Uwe goedheid, hare derde eeuw mag intreden, de allerbeste gaven af, de gaven bovenal van Uwen goeden en Heiligen Geest. Maar verre zij het van ons, dat wij aan anderen niet zouden toewenschen, wat wij voor ons zelve zoo noodig hebben en zoo vurig begeeren! Kom dan, O Geest van God! Schepper en Bron van al het ware en goede, dat door het menschelijke verstand wordt uitgevonden, door menschelijke inrigtingen bekend gemaakt en voortgeplant! Verlicht, bestuur en heilig alle Verzorgers en Bestuurders, alle Leeraars, ook die thans rusten van hunne taak, alle voormalige en tegenwoordige Leerlingen der vaderlandsche Akademiën, Kweekscholen en nuttige inrigtingen van hooger en lager onderwijs! Ja! Vader der menschen! schenk die weldaad aan alle, U welgevallige

instellingen, die op Uwe schoone aarde godsdienst en deugd, beschaving en verlichting bevorderen en aankweeken! Bewaar die allen en breid haar uit, zoo lang zij Uwe weldadige en wijze oogmerken eerbiedigen en dienen!

Dat alles van U, O Vader der geesten! afsmeevende voor onze Broeders en Zusters; mogen wij nogmaals, met onderwerping aan Uwen wil, voor ons zelve bidden. Laat dan de Hooge School, die U thans hare nederigste hulde aanbiedt, in deze derde eeuw van haar bestaan, door mindere ramspoeden bezocht worden, en vooral nog meer gezegend werkzaam zijn, dan immer te voren! Laat de nakomelingschap, als zij weder U ter eere dit feest viert, niet minder groote weldaden te herdenken hebben, dan ons te beurt vielen! Maar laat haar er voor danken met reiner hart en vromer gezindheid, dan wij U ten offer konden brengen! Laat in het licht dezer Hooge School zich de late naneven verblijden! En, moet alles, wat geboren werd, eenmaal sterven; dit mogen wij toch, U ter eere, bidden: laat de vruchten van hetgene on-

*ze vaderen en wij, op dezen akker of op eenig
ander gedeelte van Uwen akker, in zwakheid
gezaaid hebben, en onze kinderen en nakome-
lingen zaaijen zullen, door U gereinigd en ver-
menigvuldigd, nooit verloren gaan, maar eeu-
wig, eeuwig blijven! AMEN! (1)*

(1) Bij dezen dank- en bedestond, werd, met beurtwisseling van stemmen, gezongen: eerst het tweede der *Evang. Gezangen*, vs. 1 en 5, welks aanhef: *Den hoogen God alleen zij eer!* den hoofdinhoud bevat van alles, waartoe men het hart der Feestgenooten wenschte te stemmen; — vervolgens, nadat de uitredding der Hooge School, uit de diepe, onder de Fransche heerschappij ondergane vernedering, vermeld was, *Ps. XXXIII. vs. 5, 9^b*; — eindelijk *Ps. LXXXIV. vs. 6*, welks eerste woorden deden denken aan de zinspreuk der Akademie: *Zonne der gerechtigheid! verlicht ons!*

PHIL. GUIL. VAN HEUSDE,

ORATIO

DE

**NATURALI ARTIUM ET DOCTRINARUM
CONJUNCTIONE,**

**ALTERIS CELEBRANDIS
ACADEMIAE RHENO-TRAJECTINAE
SAECULARIBUS,**

HABITA

d. xiii. Junii a. mdccxxxvi.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Est hoc a recentioribus Europae gentibus prudenti consilio institutum, ut conderentur passim, humanitatis provehendae caussa, Academiae. Sunt illae Musarum receptacula, in quibus eruditissimi quique viri artibus ac doctrinis recte excolendis vacant. Generosae sunt juventutis palaestrae, in quibus exercere facultates suas, ad gravissima obeunda in civitate munera, discunt. Sunt item in orbe literato veluti metropoles quaedam, e quibus quicumque, tamquam coloni, in alias regiones, ut prosint hominibus, discesserunt, communem singuli matrem suam per totam vitam cogitant, colunt, et, si res ita fert, invisunt. Quo fit, ut, in universa hominum societate, vincula sint Academiae, quibus ut juncti in

adolescentia fuerunt, ita junguntur perpetuo, quicumque in iis ad humanitatem exculti instructique sunt. Nec sane est, Auditores, quod Vobis id solemni hoc die rationibus persuadere coner. Res patet omnibus, imo oculis est nostris subjecta. Ut celebratur jam Academiae Trajectinae ducentessimus annus natalis, ita confluerunt huc ex nullis non patriae regionibus, qui, sive nuper, sive olim aliquando, in hac artium laudatarum sede studiis operam navarunt. Adsunt adolescentes, adulti adsunt, adsunt maturi aetate et ingenio viri, adsunt senes: singuli, ut suos quique sodales studiorumque socios, sive huius, sive praeteriti temporis, amplectantur denuo, atque amicitiae cum iis foedus renovent: universi, ut almae Matris suae festo intersint.

Sic cernimus reapse oculis, Auditores, quid valeant ad conjungendos omnis aetatis, omnis loci, omnis ordinis ac dignitatis homines Academiae. Nec vero in hac civium nostrorum celebritate, aliarum desideramus Academicarum cum doctores celebratissimos, tum alumnos. Cernimus hic adeo praesentes viros in regno nostro summis condecoratos mune-

nibus. Festum hoc scilicet omnes habent, non urbi huic aut Academiae proprium, sed universae patriae, ad celebranda artium doctrinarumque studia, commune. Quo sane minus committendum nobis est, ut nostras res laudemus, aliorum negligamus, viros, qui hoc inclaruerunt, memoremus ac celebremus, qui alias doctrinarum sedes ornarunt, silentio praetermittamus. Id non fert patria, quae non minus ceteris Academiis suis, quam hac nostra, gloriatur: non fert Rex noster augustissimus, qui pari voluntate cunctis favet: non ferunt denique animi nostri, Auditores, hoc die festo in primis, in summa omnium hilaritate, ad verissimam liberalitatem compositi. Quamobrem sic nos in omni hoc negotio versequar, ut maxime viros decet, et optimis artibus ad humanitatem excultos, et veram suo pretio habentes patriae gloriam. Te autem summe Deus! precamur, ut, prouti ad hunc usque diem salvam integramque servasti Academiam nostram, ita prospicias ei deinceps, nobisque nunc maxime, ejus festam celebra-
turis, propitius adsis.

Aegrè equidem, Auditores, et ferme invitè in hunc locum ad dicendum escendi. Dicere hoc die Academiae festo Heringam, senem venerabilem, nisi valetudo impedivisset, oportuerat, quippe oratorem praeclarum, eundemque Academiae nostrae omni tempore, periculosissimo etiam, vindicem ac statorem. Ego vero, qui pietate erga virum summum ductus, dicendi munus suscepi, nec orator sum, neque unquam pro tanta lectissimorum virorum corona verba feci. Et quamvis vestra in benivolentia acquiescam totus, id ego et vobis et huic solemnitati et verò mihi debeo, ut de hoc loco non prorsus cum dedecore decedam. Accedit gravitas difficultasque negotii, mihi non exigua. Instauranda nobis hodie memoria virorum est, qui in suo quique doctrinae genere excellentes, ornarunt Academiam nostram. Ego vero nullam data opera doctrinam tractavi: contentus fui, si tractanda tradendaque cum historia et philosophia, tum vero maxime humanitatis disciplina, ad colendas doctrinas praepararem juvenum animos, ut et ipsas et mutuam earum conjunctionem ac veluti cognitionem hac tenera iam aetate perspicerent. Sed age, ubi facere non licet, quod velim,

faciendum, quod possum. Dicam de hac ipsa *naturali doctrinarum omnium conjunctione*: argumento tum praeclaro et huic sane doctrinarum festo aptissimo, tum vero ad maximos quosque, qui hic floruerunt, viros celebrandos accommodatissimo; vobis autem, Auditores, qui nunc maxime in his solemnibus communi doctrinarum amore flagratis, non, ut auguror, ingrato.

Quae fuerit majorum nostrorum in Academiis condendis amplificandisque liberalitas, nuper nobis opportune ab eruditissimo Holtio nostro, quum ad hoc festum nos praepararet, docte acuteque gravissimis documentis demonstratum est. Usi autem iidem hac in re prudentia summa sunt. Non illi scholas, ut apud exteros obtinuit subinde, alio loco Theologiae, alio Jurisprudentiae, alio Medicinae instituerunt; ineptum existimabant disjungere, quae naturâ essent conjuncta: Academias illi sive Universitates, non Facultates condiderunt; sociarunt autem earum scholas communibus philosophiae humanitatisque studiis. Haec scilicet studia adolescentium et ingenium excolunt et animum informant, quo certius deinde ad graviora omnia et percipienda et peragenda.

corroborentur. Quo magis habuerunt proavi nostri, unde praeclare de hac Academia, recens conditâ, ominarentur, quum inaugurerent eam cum alii, tum duumviri, in suo uterque genere praestantissimi, primum Joannes Niportius, Jureconsultus, vir cultissimus, cujus oratio Ciceroniani referebât sermonis copiam et venustatem: tum Gisbertus Voetius, minus quidem ille indole placidus ac lenis, sed unus in paucis temporibus illis literatissimus doctissimusque vir.

Est nempe naturâ sic constitutum, Auditores; ut artium omnium laudatarum duo sint vincula, *Historia et Philosophia*, *Litterae* autem *humaniores* ad utramque recte tractandam unice sint accommodatae. Qua de re juvat paulo fusius liberiusque disserere.

Refertur historia proprie ad res et vicissitudines gentium; sed his non est finibus descripta. Est item uniuscujusque artis doctrinaeque historia, quam nemo negligit, qui artem suam doctrinamque tractare recte velit. Quis enim vero nomine dicendus Medicus, qui Medicinae, quis Jureconsultus, qui Jurisprudentiae, quis Theologus, qui Theologiae historiam non tenet? Recte quis historiae ignaros cum

speluncae Platonicae incolis comparaverit, qui umbras rerum cernerent, res non cernerent. Quamobrem verissime illa dicitur non solum *testis temporum, vitae memoria, magistra vitae, nuncia vetustatis*, sed etiam et maxime adeo *lux veritatis*. Non mirum igitur, omnes, qui doctrinas excolunt, historiae duci studio; sed fons, unde quemque haurire maxime decet, historia gentium est. Cognoscenda tempora sunt, quibus artes singulae et doctrinae cum exstiterunt, tum incrementa ceperunt, tum floruerunt: cognoscendae ipsae gentes, apud quas identidem fuerunt sic excultae, ut inde ipsi optime proficiamus. Interest igitur artium omnium et doctrinarum, quae in Academiis traduntur, ipsarum interest Academiarum, ut recte tradatur historia universa, neque e libellis illa, qui vulgo placent, sed ex antiquis maxime monumentis cum ducatur, tum illustretur. Quod quanto studio in hac factum Academia sit, tum patuit vel maxime, quum, ante hos centum annos, primum celebraretur festum saeculare. Dicebat Drakenborchius: dicentem audiebant Dukerus et Wesselingius: Livii ille, hi Thucydidis et Herodoti interpretes primarii. Aderant ita

eadem tempore, hoc ipso in templo, trium-
viri, doctrinae copiâ et varietate eminentes,
historiae autem studio non minus ad doctri-
nas literasque provehendas, quam ad sibi
Academiaeque immortalem comparandam glo-
riam contendentes.

Sed prouti artibus omnibus et doctrinis lu-
men affundit Historia, ita Philosophia, quem-
admodum tractandae singulae sint, docet.
Philosophiam autem non illam dico, quae a
secta nomen habet, nec raro a disquirendo
aliena, oraculis pronuntiandis regere mundum
literatum ausa est: eam intelligo, quam Vete-
res dixerunt. Latet illa, si originem quaeri-
mus, in ipso hominis ingenio, estque proprie,
ut nomen indicat, cognoscendi amor, sapien-
tiae studium. Porro mater ac genetrix est
artium laudatarum omnium ac doctrinarum,
cujus quippe praeceptis hae singulae cum e-
rectis principiis tum ad optimos fines exco-
lantur. Tum vero hoc munus et gravissimum
et honorificentissimum habet, ut in veritatis
virtutisque studio nos juvet, nec doctiores so-
lum cultioresque, sed etiam meliores homines
efficiat. Unde appellata ab antiquis *παιδεία*,
germana hominis institutio est. Haec in omni

inquirendi negotio praecipit nobis, ut ne quid scire videamur, ubi nihil scimus; sed ut inquirendo, comparando, judicando ad rerum scientiam accedamus paulatim. Et vero hoc demum recte facitudo mortales sibi viam aperuerunt ad res divinas atque humanas perscrutandas cognoscendasque recte. Uti autem hunc in modum philosophia artes omnes et doctrinas complectitur, imo vero vi sua quasi animat et foecundat, ita habemus sane, quod patriae nostrae et Academiae gratulemur.

Scholarum philosopharum seu potius metaphysicarum auctores patria nostra non peperit tales, quales apud Germanos prodierunt Wolffius, Kantius, Schellingius, ac novissima aetate Hegelius: nec tamen destituta philosophia fuit. Imo vero tot peperit, quot apud nos existerent magni in omni doctrinarum genere viri. Nam quidni hoc nomine in Medicis ceuseamus Boerhavius, in Physicis Camperus, in Iuris Pesthus, in Theologis Vitringas, in Literatoribus et Criticis Hemsterhusius nostros? Philosopho illi singuli acumine, philosopha inquirendi solertia, philosopha disserendi diligentia suam quique cum doctrinam tum disciplinam et illustrarunt et provexerunt. Nec

sane huc nostrae Academiae Trajectinae, Auditores, tales defuerunt philosophi. Quis diligentior naturae perscrutator cum Muschenbroekio, tam Geunsio? Quis Rhoe-rio nostro Jurisprudentiam acriore et magis philosopho ingenio excoluit? Quis denique Witsio, quis Roëllio Theologiae adhibere sanam philosophandi rationem studiosius conatus est?

Quo vero latius per nulla non studiorum genera vis philosophiae patet, eo magis in utramque partem publica ipsius in Academiis institutio valet. Nam, quod Cicero de eloquentia pronunciavit: sapientiam sine eloquentia parum prodesse civitatibus, eloquentiam vero sine sapientia nimium obesse plerumque, prodesse nunquam, id aptissime in philosophiam quadrat. Nocuit vehementer, ubi, a sapientia sejuncta, inanibus opinionibus argutisque juvenum animos oppleret; quotiescunque vero, cum sapientia conjuncta, ad optima quaeque juvenum animos excitavit; toties mirabiliter et civitatibus et vero Academiis profuit. Patuit hoc in patriis Academiis: omnes venerati Wijnpersii sapientiam sunt: patuit in hac nostra, Auditores, in qua simi-

liter philosophiam docuerunt non solum sagacissimi, sed etiam prudentissimi sapientissimi-que viri, cum alii, tum Brownius, Rosinus, Hennertus. Hennerti disciplina optimum et fuit et semper erit exemplum, quod omnes sequantur, qui tradenda philosophia bene mereri de generosa juventute studeant. Missis ille metaphysicae partibus inutilibus, ontologia et cosmologia, psychologiam maxime et Theologiam naturalem tradebat, illud spectans maxime, ut, exploranda humana divinaque natura, quidquid inesset adolescentium animis generosum ac divinum, id apta institutione suscicaret, aleret, confirmaret: quae maxime disciplina viri, ad recte colendas doctrinas omnes, fructus tulit uberrimos. Hennerto quid cum alii debuerint bene multi, tum vero Calkoenius, insigne illud et Leidensis et huius etiam Academiae ornamentum, grato ipsi animo confessi sunt. Professus palam summus Swindenius est, qui Hennertum sibi existisse principem aiebat studiorum suorum ducem et auctorem.

Natura sic constitutum videmus, ut duo maxime sint doctrinarum vincula, Historia et Philosophia; utraque vero ut vim habeat et reapse

illas complectatur ac connectat, adhibenda literarum studia sunt. Viderunt hoc Antiqui. Tum maxime Cicero laudatarum artium vinculum et cognationem memorat, ubi, pro Archia poeta dicens, literarum studia celebrat. Sed res ipsa loquitur, Auditores. Nam studia his non intelligimus vanas grammaticorum quorundam de verbis et vocibus contentiones, quae ipsis literis labem adperserunt; intelligimus, quod spectavit Jo. Fréd. Gronovius, lumen illud quondam Academiae Lugduno-Batavae, quum ad Heinsium suum scriberet. *Ego a prima aetate in lectione veterum id potissimum habui, ut mei mores emendarentur, non ut apices et puncta librorum eorrigerem: philosophiam spectavi, antiquam illam et masculam, quae philosophum virum bonum putabat; historiam spectavi, quae civilis prudentia esset.* Hanc nos item intelligimus verissimam humanitatis disciplinam; nec mihi sane, pro hoc humanissimorum virorum coetu dicenti, probandum magis opere est, ad nullas non artes doctrinasque tractandas recte, haec requiri literarum studia. Illud vobiscum labens reminiscor, a Scaligeri inde aetate, nullo facile studiorum genere ma-

gi, quam hoc literarum, inclaruisse Academi-
as patrias, nec vero huic nostrae Trajectinae
defuisse, qui ad summum doctrinarum emo-
lumentum humanitatis disciplinam traderent.
Triumviros commemoravi, qui, in literis trac-
tandis, Historiam tractarent potissimum: prin-
cipes illi literarum fuerunt, nec impares iis,
si diligentiam doctrinaeque copiam spectas,
Burmamnus, Saxius, Goensius, Se-
garius. Sed quis est nostrum, Auditores,
qui, horum reputans in literas merita, illum
non cogitet animo, qui praecessit aetate om-
nibus, heroem plane in literarum studiis,
Gronovii, quem laudavimus, germanum dis-
cipulum, Joannem Georgium Graevium?

Scholas metaphysicorum patria nostra non
protulit, sed habuit literatorum, cum alias
tum praecipuas illas, Burmannianam et
Hemsterhusianam. His autem factum, ut
clari plerique in sua disciplina viri, pariter fere
a literarum studiis commendarentur. Hic vero
quid singulos singulatim, qui apud nos incla-
uerunt, memorem, in Jureconsultis, Nood-
tium, Meinard. Tydemannum, Henr.
Jo. Arntzenium, Bondamum, Rhoer-
ium, in Theologis et Orientalium literarum

doctoribus Segarium, Herm. Royard-
sium, Segarianae non minus disciplinae;
quam hujus Academiae deus, tum Relan-
dum, Ravium et dignum Schultensiana
schola alumnum, Jo. Herm. Paravium?
Longum est enumerare omnes: nam in hac
Erasmi atque Grotii patria nemo unquam
spernere humanitatis disciplinam ausus est:
omnes eam certatim studiis suis adhibuerunt.
Sed ut duas illa artes nobilissimas continet,
eloquentiam et poesin, ita duos huc celebrare
viros juvat, qui, quamvis dispares ingenio ac
moribus, pariter tamen Academiam nostram,
his in primis adhibendis tractandisque, orna-
runt: alterum Gisbertum Bonnetum, fa-
cundissimum, si quis alius, oratorem, quique
hac artis facultate non minus, quam ingenii
subtilitate, eruditione et vero pietate doctri-
nam ipse suam cum provexit, tum salutarem
auditorum animis reddidit: alterum Simon-
sium nostrum, ingeniosissimum poetam, imo
poetam verum, qualem ipse nobis adumbravit
aliquando, quippe qui naturalem poeseos fa-
cultatem legendis vertendisque veteribus poe-
tis, Virgilio maxime et Horatio, excoluerat.
Carmina viri tandem cum in patria nostra,

tum in hac Academia legentur ac celebrabuntur, quamdiu suis literis et humanitati constabit honos: quodsi ejusdem disciplinam cogitantes, fructus, quos protulit, exquirimus, non sane longe illi quaerendi sunt. Ecce! tres hîc poetae adsunt, Auditores, Musarum Trajectinarum hoc ipso festo nostro praeco- nes, Sloetius, Warnsinckius, Dam- mus ab Isselt, quorum Sloetius totus est in Simonstiana schola informatus, dignus ille tanto et doctore discipulus et poetâ aemulus.

Dixisse mihi satis videor, ut, solempni hoc Academiae die, virorum instaurarem memo- riam, qui eam in primis ornaverunt. Quamquam minus eorum in doctrinas merita aestimare, quod mihi non licet, quam celebrare ratio- nem, qua eas excoluerunt, in animum induxi. Paucos item e multis, excitavi; nam omnes commemorare et judicare, historici, non ora- toris, munus est. Vidimus autem, eo laetius hîc artes floruisse, quo magis naturalibus ip- sarum vinculis, historiae, philosophiae atque humaniorum literarum studiis conjungerentur. Ita scilicet res sese habet. Alieni ab his stu- diis homines, periti esse artis suae nec civi- tati possunt; cultu vero et eruditione prae-

stare, doctrinaque et Academiis et patriam ornare, non possunt. Et haec quidem de pristinis Academiae nostrae aetatibus dicta sunt. De temporibus hisce nostris non est, quod ego dicam. Quid sequamur, norunt omnes; si quid assequamur, posteri iudicabunt. Sed simus ingrati, Auditores, si beneficia, quibus nos, hac novissima in primis aetate, divina providentia beavit, silentio praetermitteremus: nec reticendae profecto mihi opportunitates studiorum sunt, quae nobis exstiterant, patribus nostris defuerunt.

Exstincta propemodum his Academia Rheno-trajectina est: primum, Graevii aetate, quum Ludovicus ille, Franciae dominus, una cum omni Belgio, hanc item et civitatem et Academiam suae subijcere auctoritati conaretur: tum vero iterum, quod nos, eheu! meminimus, auctore Napoleone. Ludovicus quidem, ut subito nos aggressus fuerat, ita se subito hinc recepit; sed Napoleon, communis ille universae ferme Europae tyrannus, quod animo conceperat, id re perfecit, adiecit has terras nostras immenso illi imperio suo. Tristitia nobis sane tempora illa fuerant, ut patriae, ita Academicis nostris fere fatalia. Ad

Alenam et Francicam adeo normam informari Lugdunobatavam et Groninganam, hanc autem nostram tantum non de medio tolli videbamus. Sed quidquid adversus nos moliti homines sunt, Deo adiutore praepotenti, non succubimus. Prostrato divinitus, qui Deum se tulerat, tyranno, ecce! in suam se vindicarunt libertatem gentes, suas receperunt leges, sua sibi restituerunt, a maioribus accepta, instituta. Tum vero una cum patria in pristinam formam redactae apud nos Academiae sunt: haec autem nostra, quasi post fata superstes, novam veluti vitam iniit. Esse ejus conditio lautior: honoratiorque coepit, quippe publicis universi regni, non urbis hujus sumptibus sustentata. Professorum auctus numerus est, ut singulas singuli doctrinarum suarum partes traderent. Aucta pecuniarum subsidia sunt, ut bibliothecae, museis, ceterisque doctrinarum instrumentis prospiceretur. Increvit identidem alumnorum copia, ut, cum ducenti fere adfuerant antea, nunc quadringenti, imo quingenti subinde censerentur. Sed sunt alia, Auditores, quae lubentius etiam et ego commemorabo et vos etiam recordaturi. Quod usu receptum antea fuerat, nunc lege constitutum,

ut vinculo quodam communi singularium conjungeretur doctrinarum institutio. Nam nemo fuerat olim generosioris indolis juvenis, quin, sive Theologiae, sive Jurisprudentiae, sive Medicinae destinairetur, philosophiae literarumque disciplinae operam navaret. Sed integrum id cuivis relictum fuerat. Nunc vero, quod nostra Academia cum ceteris commune habuit, eo maxime destinata philosophica facultas est, ut recte praeparati ad doctrinam suam medici accederent, tum nova adjecta facultas literarum et theoreticae philosophiae, hoc maxime consilio, ne quis rudis plane cum Medicinae, tum in primis Jurisprudentiae et Theologiae scholas adiret: quo valuit maximopere Gymnasiorum cum aliis in urbibus patriae nostrae, tum in hac nostra instauratione. Praeclarum institutum sane, Auditores: dignum in primis patriam nostram, quae sprexit semper homines, qui accedere ad doctrinarum sacra illotis manibus auderent; illos unice haberi Theologos, illos Juristas, illos et Medicos et Physicos voluit, qui optimam essent disciplinam ad verissimam humanitatem et eruditionem informati. Quodsi vis instituti agitur, quam in doctrinarum institutionem habuit, testes sunt

dissertationes, quae ab illo inde tempore in patriis Academiis prodierunt: testes commentationes praemiis ornatae, magnam utraeque partem et apud nos celebratae, nec exteris ignotae: testes ipsi Academiae alumni, qui nunc gravissimis in re publica et ecclesiastica muneribus funguntur: in his adeo, qui Academias nunc nostras et Athenaea ornant, nec numero illi pauci, et meritis in rem literariam clarissimi viri. Quibus commemoratis, non possum non de iisdem ceterisque Professoribus, huius olim Academiae alumni, referre, quod gratum profecto vobis omnibus accidet. Ut hi praesertim Academiae debuerunt multum, ita accedere ad ejus festum nudis, quod dicitur, manibus noluerunt; sic accesserunt, ut Palladi Trajectinae munus afferrent, cum studio ipsorum, tum Bibliothecâ nostra dignissimum, Humboldiani operis exemplum splendidissimum. Sic agere decebat viros, humanitate non minus quam eruditione excellentes; ego vero illis et Curatorum et Professorum et alumnorum Academiae nostrae, tum Palladis Trajectinae nomine gratias pro hoc dono quam maximas ago.

Hanc autem Academiae nostrae veluti no-

vam vitam, ut Deo debentus, rerum omnium moderatori, ita aluit cum Regis serenissimi dilectissimique munificentia, tum Curatorum in rebus nostris moderandis cura et providentia. Quo lubentius jam ad vos converto orationem, Viri nobilissimi, amplissimi, illustrissimi.

Est sane regio haec et urbs Trajectina, hoc in primis et Gubernatore provinciae et urbis Consule, ad Musarum cultum aptissima. Nam sive aëris salubritatem, sive vitae oblectamenta, sive hominum cultum et honestatem, sive rerum studiorumque opportunitates quaerimus, quis locus in patriâ est, his omnibus commendatus magis? Quo minus mirandum, quum semel hic condita Academia esset, viguisse in ea continuo optinarum artium studia. Sustentavit autem eam communis civium favor, non verbis solum et laudibus, sed etiam re factisque proditus. Notum est, quibus quantisque muneribus Buchelius et Barghusius et hac nostrâ aetate Bothus Henrici et Geunsius, Viri spectatissimi, Bibliothecam nostram donarint. Accesserunt nuperrime, hac ipsâ festi nostri opportunitate, nobilissimi Hardenbroekii amplissimique Jo. Royaardsii dona eximia. Sed vestra in primis voluntas, Viri amplissi-

ni, cum donis, quibus et Bibliothecam et Musea ornastis, tum rei nostrae amplificandae studio, patuit nobis. Gratum autem omnibus accidit, creatos a Rege Academiae Maecenas fuisse, qui ipsi in juventute hinc studiis operam navassent, quorumque unus adeo ante hos quinquaginta annos hoc ipso loco *more majorum* summis condecoratus in Jurisprudentia honoribus fuisset. Rara haec tibi felicitas evenit, nobilissime Van der Borch, quamquam particeps ejusdem est cum nobilissimus Lynden ab Hocvelaken, tum amplissimus Smith. Vobis praesertim, ceterisque illius temporis testibus, hunc diem gratulamur. Tibi vero, Curatorum praeses, Vir Excellentissime, duit Deus deinceps in hac Musarum sede, post tantos exantlato pro rebus publicis labores, otium gratissimum.

Vere me dixisse, non esse in patria locum hac regione Trajectina ad studia persequenda aptiorem, vos sane non negaveritis, Collegae conjunctissimi; probastis adeo omnibus, quoties ab eo evocati estis. Et profecto, si usquam, hic junxit fere animos cum studiorum similitudo, tum commune illud, de quo dixi, artium omnium laudatarum vinculum. Ego per hos duo

et triginta annos in vestro sum collegio versatus, nunquam mihi collegarum sive obtreclatio sive aemulatio animi tranquillitatem perturbavit; contra, ut discere a doctissimo quoque maxime avebam, ita placide omnes mecum humanitatis studia coluerunt. Factum ita est, ut concordia vigeret collegium nostrum, tum etiam, ut, quae singulis prospere cederent, universis praeberent laetitiae copiam: quae singulis honorifica acciderent, ut quod nuper evenit Mollio nostro, quum civitatis Edimburgensis civis et in Academia Edimburgensi et Dublinensi doctor crearetur, haec igitur universis acciderent gratissima, quippe ipsis et Academiae suae in primis honorifica. Sic vita nobis dulcis fere fuit, Collegae, Vobisque etiam nunc est, senes venerabiles, Bleu-landi, Oordti, Heringa, Kopsi, Arntzeni. Quodsi tristia cui nostrum acciderunt, id omnes doluimus, ut patuit his diebus maxime, quum fieremus certiores, tibi, Heringa, vir summe, ut hodie verba publice faceres, per validudinem non licere. Id vero graviter omnes et tui et Academiae et festi hujus nostri causa tulimus, sed eo nunc ardentius hoc a te solemnibus verbis petimus: ut non fecisti,

Heringa, quod per corporis infirmitatem non potuisti, fac, quod hoc ingenii animique vigore potes: da nobis Academiae Rheno-trajectinae historiam literariam. Id si praestiteris nobis, lenies, quodammodo desiderium doloremque nostrum, tuis autem summis in hanc Academiam meritis fastigium et coronam imposueris.

Vos autem intuenti, optimarum artium in hac Academia studiosi, dici non potest, quam grato sensu animus mihi perfundatur. Tempus mihi in memoriam revocatis, quo ipse juvenis olim cum in Amstelodamensi Athenaeo, tum in Academia Lugdunobatava studiis operam navavi. Suavissimum illud mihi fuit, nec minus suave profecto, quod in hac deinceps Academia transegi. Nam hoc quidem minus illo, fateor, curis ac sollicitudinibus vacuum fuit, veruntamen in discipulorum amicorumque benivolentia acquiescebam fere: nunc senescentem me identidem vestra recreat et quasi animat cum alacritas, tum humanitas. Alacritate autem vestra et vero hilaritate nunquam magis, quam ipso hoc festo Academiae die delectatus sum. Nam ecce! quocunque converto oculos, ubivis laetitiam vultibus vestris expressam video. Uti autem vos habetis,

quod facto hoc die exsultetis gaudio, ita gaudium nos nostrum vobis maximam partem acceptum referimus. Nam sive quaeritur de studiis doctrinarum, exstant industriae vestrae et progressuum documenta: sive humanitas agitur vestra morumque honestas, laudat eam apud nos nullum non hominum cultus genus, uterque adeo sexus: sive etiam vestra et fortitudo et patriae caritas quaeritur, difficillimis hanc probastis patriae temporibus. Nunc autem, cum instaret Palladis nostrae festum, admirati omnes sumus in rebus moderandis perficiendisque non solum studium, sed etiam diligentiam prudentiamque vestram. Remuneratura jamjam vobis haec officia, ipsi praestita, Pallas nostra est, nummo vobis gratificando, qui ipsius imaginem expressam habet; sed eadem, mihi credite, sodales, donec sapientiae studere pergetis, majoribus vos etiam, imo divinis muneribus donatura deinceps est. Nummum autem illum quotiescunque inspec-
turi estis, toties et almae hujus matris vestrae et divinae in ejus res providentiae memores estote. Haec scilicet verba in perpetuam rei memoriam inscripta libet:

POST FATA SUPERSTES.

Verum, ut novos hos amicos meos lubenti animo compellavi, ita vos mihi in primis salutandi estis, veteres amici et sodales, quibus ego juvenis olim ac florente aetate, in hac Musarum sede, studiorum viam praeivi. Quo vos sitis perpetuo in bonas literas doctrinasque studio et ardore, hodiernus dies probat. Nam tot huc congressi ex omnibus patriae terris estis, ut numerum vix capiat templum hocce. Habebitis vos autem, quo his festis diebus genio indulgeatis. Desideraturi mecum, fateor, nonnullos Professores, complures etiam commilitones estis, morte eheu! utrosque nobis creptos; sed eo vobis gratius erit, cum loca adire atque invisere, quibus docere illi, hi autem vobiscum discere solebant, tum vero confabulari de iisdem inter vos, totamque illam animo recolere suavissimam vitae aetatem, familiaritates, congressus, sermones, convivia, seria et joca — hoc igitur vobis longe erit gratissimum. Fruimini vos placide, amicissimi viri, jucunda hac praeteritorum temporum recordatione, me autem habebitis ceterosque doctores vestros, ut olim studiorum, ita nunc laetitiae hilaritatisque socios.

Festi saecularis, quod iterum celebramus, inaugurationem, hesterno die, praesente eruditissimo humanissimoque Boumanno, pie, ut par erat, institutam, nunc humanitatis doctrinarumque recolendis studiis, ad finem perduximus. Restat, ut civibus hospitibusque, viris praecipue doctrinâ meritisque in patriam claris, qui his interfuerunt solemnibus, pro studio et favore, gratias agam. In quibus tu mihi nominatim compellendus es, Maurici Corneli van Hall, Vir amplissime. Tres illos laudavi poetas, qui carmine celebrarunt Academiam nostram; tibi vero hoc debebimus, ut musicâ non minus harmoniâ, quam vi et sublimitate poeseos festum hoc nostrum exhilaretur. Ex quo ut spe et expectatione summam praecipimus aurium animorumque oblectationem, ita tibi, ut oblectent te porro, in gravissimis obeundis muneribus, Musae tuae, grati exoptamus. Vobis autem praecipue gratia referenda est, Viri nobilissimi, gravissimi, qui regioni et urbi Trajectinae praestis, pro singulari erga Academiam voluntate, insignibus hoc tempore nobisque honorificis documentis prodita. Quod humanitatis gratique animi officium ut expleo lubenter, ita tandem nobis,

Auditores, eo piâ mente accedendum est, ut pro prosperitate ac gloria Academiae vota nuncupemus sollemnia. Faciamus id autem ita, ut, quod maxime nobis futurum salutare est, id unice expetamus. Oramus igitur te, Deus optime maxime, non, ut splendeat Academia nostra, sed, ut intus sit bona: non, ut celebrent nos exteri, sed, ut digni simus, qui celebremur: non, ut crebri ad nos undique confluant discipuli, sed, ut commendent se nostri discendi ardore, progressibus, vitae honestate, pietate. Haec si nobis concesserit numen tuum, ita demum prosperam fortunatamque, imo vero gloriosissimam existimabimus Academiae Rheno-Trajectinae conditionem.

1

1. The first part of the document is a list of names and addresses of the members of the committee. The names are listed in alphabetical order, and the addresses are given in full. The list is as follows:

Name	Address
Mr. A. B. C.	123 Main St., New York, N. Y.
Mr. D. E. F.	456 Broadway, New York, N. Y.
Mr. G. H. I.	789 Fifth Ave., New York, N. Y.
Mr. J. K. L.	1010 Third St., New York, N. Y.
Mr. M. N. O.	1111 Second St., New York, N. Y.
Mr. P. Q. R.	1212 First St., New York, N. Y.
Mr. S. T. U.	1313 Fourth St., New York, N. Y.
Mr. V. W. X.	1414 Sixth St., New York, N. Y.
Mr. Y. Z. A.	1515 Seventh St., New York, N. Y.
Mr. B. C. D.	1616 Eighth St., New York, N. Y.
Mr. E. F. G.	1717 Ninth St., New York, N. Y.
Mr. H. I. J.	1818 Tenth St., New York, N. Y.
Mr. K. L. M.	1919 Eleventh St., New York, N. Y.
Mr. N. O. P.	2020 Twelfth St., New York, N. Y.
Mr. Q. R. S.	2121 Thirteenth St., New York, N. Y.
Mr. T. U. V.	2222 Fourteenth St., New York, N. Y.
Mr. W. X. Y.	2323 Fifteenth St., New York, N. Y.
Mr. Z. A. B.	2424 Sixteenth St., New York, N. Y.
Mr. C. D. E.	2525 Seventeenth St., New York, N. Y.
Mr. F. G. H.	2626 Eighteenth St., New York, N. Y.
Mr. I. J. K.	2727 Nineteenth St., New York, N. Y.
Mr. L. M. N.	2828 Twentieth St., New York, N. Y.
Mr. O. P. Q.	2929 Twenty-first St., New York, N. Y.
Mr. R. S. T.	3030 Twenty-second St., New York, N. Y.
Mr. U. V. W.	3131 Twenty-third St., New York, N. Y.
Mr. X. Y. Z.	3232 Twenty-fourth St., New York, N. Y.
Mr. A. B. C.	3333 Twenty-fifth St., New York, N. Y.
Mr. D. E. F.	3434 Twenty-sixth St., New York, N. Y.
Mr. G. H. I.	3535 Twenty-seventh St., New York, N. Y.
Mr. J. K. L.	3636 Twenty-eighth St., New York, N. Y.
Mr. M. N. O.	3737 Twenty-ninth St., New York, N. Y.
Mr. P. Q. R.	3838 Thirtieth St., New York, N. Y.
Mr. S. T. U.	3939 Thirty-first St., New York, N. Y.
Mr. V. W. X.	4040 Thirty-second St., New York, N. Y.
Mr. Y. Z. A.	4141 Thirty-third St., New York, N. Y.
Mr. B. C. D.	4242 Thirty-fourth St., New York, N. Y.
Mr. E. F. G.	4343 Thirty-fifth St., New York, N. Y.
Mr. H. I. J.	4444 Thirty-sixth St., New York, N. Y.
Mr. K. L. M.	4545 Thirty-seventh St., New York, N. Y.
Mr. N. O. P.	4646 Thirty-eighth St., New York, N. Y.
Mr. Q. R. S.	4747 Thirty-ninth St., New York, N. Y.
Mr. T. U. V.	4848 Fortieth St., New York, N. Y.
Mr. W. X. Y.	4949 Forty-first St., New York, N. Y.
Mr. Z. A. B.	5050 Forty-second St., New York, N. Y.
Mr. C. D. E.	5151 Forty-third St., New York, N. Y.
Mr. F. G. H.	5252 Forty-fourth St., New York, N. Y.
Mr. I. J. K.	5353 Forty-fifth St., New York, N. Y.
Mr. L. M. N.	5454 Forty-sixth St., New York, N. Y.
Mr. O. P. Q.	5555 Forty-seventh St., New York, N. Y.
Mr. R. S. T.	5656 Forty-eighth St., New York, N. Y.
Mr. U. V. W.	5757 Forty-ninth St., New York, N. Y.
Mr. X. Y. Z.	5858 Fiftieth St., New York, N. Y.
Mr. A. B. C.	5959 Fifty-first St., New York, N. Y.
Mr. D. E. F.	6060 Fifty-second St., New York, N. Y.
Mr. G. H. I.	6161 Fifty-third St., New York, N. Y.
Mr. J. K. L.	6262 Fifty-fourth St., New York, N. Y.
Mr. M. N. O.	6363 Fifty-fifth St., New York, N. Y.
Mr. P. Q. R.	6464 Fifty-sixth St., New York, N. Y.
Mr. S. T. U.	6565 Fifty-seventh St., New York, N. Y.
Mr. V. W. X.	6666 Fifty-eighth St., New York, N. Y.
Mr. Y. Z. A.	6767 Fifty-ninth St., New York, N. Y.
Mr. B. C. D.	6868 Sixtieth St., New York, N. Y.
Mr. E. F. G.	6969 Sixty-first St., New York, N. Y.
Mr. H. I. J.	7070 Sixty-second St., New York, N. Y.
Mr. K. L. M.	7171 Sixty-third St., New York, N. Y.
Mr. N. O. P.	7272 Sixty-fourth St., New York, N. Y.
Mr. Q. R. S.	7373 Sixty-fifth St., New York, N. Y.
Mr. T. U. V.	7474 Sixty-sixth St., New York, N. Y.
Mr. W. X. Y.	7575 Sixty-seventh St., New York, N. Y.
Mr. Z. A. B.	7676 Sixty-eighth St., New York, N. Y.
Mr. C. D. E.	7777 Sixty-ninth St., New York, N. Y.
Mr. F. G. H.	7878 Seventieth St., New York, N. Y.
Mr. I. J. K.	7979 Seventy-first St., New York, N. Y.
Mr. L. M. N.	8080 Seventy-second St., New York, N. Y.
Mr. O. P. Q.	8181 Seventy-third St., New York, N. Y.
Mr. R. S. T.	8282 Seventy-fourth St., New York, N. Y.
Mr. U. V. W.	8383 Seventy-fifth St., New York, N. Y.
Mr. X. Y. Z.	8484 Seventy-sixth St., New York, N. Y.
Mr. A. B. C.	8585 Seventy-seventh St., New York, N. Y.
Mr. D. E. F.	8686 Seventy-eighth St., New York, N. Y.
Mr. G. H. I.	8787 Seventy-ninth St., New York, N. Y.
Mr. J. K. L.	8888 Eightieth St., New York, N. Y.
Mr. M. N. O.	8989 Eighty-first St., New York, N. Y.
Mr. P. Q. R.	9090 Eighty-second St., New York, N. Y.
Mr. S. T. U.	9191 Eighty-third St., New York, N. Y.
Mr. V. W. X.	9292 Eighty-fourth St., New York, N. Y.
Mr. Y. Z. A.	9393 Eighty-fifth St., New York, N. Y.
Mr. B. C. D.	9494 Eighty-sixth St., New York, N. Y.
Mr. E. F. G.	9595 Eighty-seventh St., New York, N. Y.
Mr. H. I. J.	9696 Eighty-eighth St., New York, N. Y.
Mr. K. L. M.	9797 Eighty-ninth St., New York, N. Y.
Mr. N. O. P.	9898 Ninetieth St., New York, N. Y.
Mr. Q. R. S.	9999 One hundredth St., New York, N. Y.

DICTA

▲

J. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK,

RECTORE ACADEMIAE MAGNIFICO,

DIE XIV. M. JUNII MDCCCXXXVI.

QUUM

SOLEMNITATEM PROMOTIONIS

MORE MAJORUM INCHOARET

ATQUE

**FREDERICUM PHILIPPUM THEOPHILUM
VAN ENSCHUT,**

ET

EVERARDUM FABIIUM,

ACADEMIAE RHENO-TRAJECTINAE

ALTERIS SECULARIBUS CONCELEBRANDIS,

MORE MAJORUM DOCTORES MEDICINAE

RENUNCIARET.

Si ad egregias animi facultates, mentisque dotes attendimus, nescio, an nulla ex re humanae naturae praestantia magis eluceat, quam ex innato illo et quasi divinitus nobis insito veri rectique amore; omnes enim trahimur et ducimur ad cognitionis et scientiae cupiditatem, in qua excellere pulchrum putamus. Quid mirum ab omni aevo doctrinarum cultores atque sapientes magno in honore fuisse habitos? Honos enim alit artes omnesque incenduntur ad studia gloria, jacentque ea semper, quae apud quosque improbantur.

Immoderatus vero animi ardor atque gloriae aviditas plures eheu! adeo impellunt, ut nimia ambitione commoti oblatos honores modesto animo ferre non possint, et ad vanum jactantium genus abeant, quos scilicet minus verus scientiae amor, quam falsa honoris et gloriae ambitio incitant. — Quid autem eru-

dito doctoque homine indignius, quid humiliter excogitari possit, quam doctrinas magis ex vana saepe inde nata gloriola aestimare, et quasi metiri, quam ex summis egregiisque animi fructibus, quos alunt? — Doctrinarum enim cultus non modo iudicium acuit, cognitionem adauget, atque veri pulchri decorique sensum inserit et accendit, verum tanta eruditionis, sapientiae atque virtutis est cognatio, ut assiduum veri studium sua sponte quasi ducat ad honestum, rectum, probumque; unde efflorescit germana sapientia, quae sine virtute ne cogitari quidem potest.

Admiranda ergo majorum nostrorum prudentia atque sapientia, qui, dum iuvenes doctrinae praestantia atque moram probitate eminentes summis honoribus ornare voluerunt, tales ritus instituerunt, quibus intimam scientiae atque verae sapientiae virtutumque cognationem significarent; e quibus simul patet, quanti omnium disciplinarum studia veramque eruditionem aestimauerint, quantoque in honore illos habuerint, quos dignos iudicabant, quibus adscendendi cathedram docendique facultatem concedere possent.

Jure igitur censuit Senatus Academicus, hac

solemni occasione, qua altera Academiae nostrae saecularia celebramus, minime a majorum sapientia esse recedendum, neque ritus antiquos esse omittendos, qui summam verae doctrinae atque scientiae aestimationem patefaciunt.

Tanto autem honore illa solemnitas fuit habita, ut non nisi juvenibus dignissimis, et admodum raro concederetur. Hujus autem diei, quo splendor augetur, summos Doctoratus honores octo Academiae alumnis more majorum esse tribuendos, tali quippe honore dignissimis, Rector et Senatus censuerunt.

Quandoquidem jam mihi Rectori hujus Academiae Magnifico provincia oblata est, sollemnitate hujus diei inchoandi, atque ex excelso hoc loco verba faciendi coram nobilissimo hoc Auditorum conventu; dum praeterea splendidissimam hanc sexus sequioris coronam adspicio; quae sua praesentia hanc sollemnitatem ornare, et quanta humanitate prosequatur, qui de litteris doctrinisque bene meriti sint, significare quidem voluit, rarissimum sane mihi honorem contigisse sentio, quippe qui inter tot Collegas et meritis et aetate me adeo superiores, primus Doctoratus gradum antiquo ritu solemniter tribuam; quae omnia licet ani-

rum graviter commovere possent, adspectu illo erigor, animumque summo gaudio perfundi sentio, quum Academiam nostram per duo saecula Dei Optimi Maximi benevolentia e tot periculis non modo servatam conspiciere liceat, verum jam adeo florentem, ut insigni sane juvenum egregiorum, omnium disciplinarum studio praestantium, numero excellat, ita quidem, ut non unus modo et alter ex una tantum Facultate, sed plures ex omnibus disciplinis tali honore dignissimos judicaverit Senatus.

Jam vobis, eximii nostrae Academiae alumni! quibus mox laurea doctoralis summis, qui ab Academia unquam concedi possunt, honoribus, tradetur, primus ex animo gratulari posse gaudeo. Macti estote hac virtute et gloria, atque inpensae diligentiae atque studiorum fructus carpite uberrimos, non aureos tantum, longe enim nobiliora melioraque dona sunt, quibus vos alma mater, cui jam valedicturi estis, decoravit; vos enim sinu suo fovit, excoluit, optimis doctrinae dotibus ornavit, inque templi Minervae atria induxit; vestrum jam est, juvenes egregii, in interiora hujus templi adyta penetrare, ubi e puro

inexhaustoque fonte plena eruditio atque sapientia est haurienda.

Illam igitur viam tanta assiduitate et ardore patefactam, fideliter teneatis, ut qualem vitae academicae bene peractae finem honorificentissimum jam imponitis, talem vitae in civium utilitatem impensae, fructuosae, doctrina virtutibusque ornatae finem, mente placidâ felicitatisque aeternae praesagâ imponere possitis.

Hoc denique teneatis, quidquid in posterum vobis evenerit, hujus diei splendorem meritosque honores, quibus mox ornandi estis, nemo vobis eripere poterit; quidquid enim praeterit, effluit, remanent tamen, quae virtute et recte factis quis consecutus est, neque in extremo aetatis tempore nos deserunt, eorumque recordatio aptissima senectuti arma praebet.

Testes sint, Viri Doctissimi, Amplissimi, priori festo semisaeculari hujus Academiae iisdem honoribus ornati, quorum tres, rara sane felicitate, in hoc conventu adhuc praesentes esse gaudemus, iisque ex animo gratulamur, qui summo jure de partis illis honoribus in senectute adhuc gloriantur, quorumque praesentia confirmat, nefas esse dictu, miseram esse talem senectutem.

Inter vos vero, juvenes optimi! non defuisse Medicinæ studiosos, carosque discipulos, non exiguum est, quod gaudemus. — Hoc enim jam mihi incumbit gratissimum officium, in duos egregios discipulos doctoratus gradum more majorum conferre.

Alter est FREDERICUS PHILIPPUS THEOPHILUS VAN ENSCHUT, qui patris clarissimi, antea in hac Academia Professoris, mira eruditione insignis, dignus filius, tanta vestigia omni studio premere studuit, parentumque nomen digne tæetur.

Non tantum enim in examinibus ita se præstilit, ut ex omnibus summis cum laudibus exierit, verum etiam tanto ardore, diligentia atque judicii acumine in diversas Medicinæ partes incubuit, ut, qui nuper industriae palmam in certamine literario de quaestione Medico-forensi reportaverit, jam dissertationem physiologicam *de respirationis chymismo* egregiam conscripserit, eamque pluribus experimentis abunde illustraverit, quibus omnibus quum laudanda accederet morum integritas, cum dignissimum censuit Senatus, qui more majorum summis in arte honoribus ornaretur.

Alter juvenis est EVERARDUS FABIVS, Delphensis, qui tum ingenii felicissimi excellentia, tum singulari humanitate, urbanitate, modestia atque morum honestate sese optime commendavit, tum denique conscripta sua dissertatione *de Somniis*, quam mascale eum defendentem audivimus, quid ab eo expectari possit, adeo probavit, et ille quoque hos honores petens dignus iudicatus sit, in quem praeclarum hoc ingenii et virtutis praemium conferretur.

Vos igitur, juvenes nobilissimi! invito, ut togâ doctorali jam induti in hunc locum honoratum adscendatis, in quem nemo, nisi summa laurea donatus vel donandus admittitur, ut ipsa cathedram adscendendi atque facultatem docendi a me accipiatis; quocirca mihi ab utroque latere adstetis quaeso.

Salvete carissimi juvenes! quibus haec studiorum atque diligentiae praemia ex animo gratulor. Uti vero vitae academicæ bene peractae fructus honorificentissimi et merita privilegia vobis a me tribuenda sunt, ita simul sunt gravissima officia imponenda. In artis enim nostrae exercitio civium vita et salus, parentum, familiae atque aegrotantium saepe spes unica, auxiliante Deo, in Medico sunt

positae. Haec igitur ars saluberrima non solum eruditum, sed probum optimumque hominem desiderat. Uti enim nostra ars virtutis, humanitatis atque misericordiae est filia, ita omnis Medicus, quantumlibet eruditus, qui hanc almam matrem non imo pectore colit, illo nomine prorsus indignus est. Quae enim, uti jam dixit Cicero, est melior in hominum genere natura, quam eorum, qui se natos ad homines juvandos, tutandos, conservandos arbitrantur?

Jure itaque sequimur majorum sapientiam atque pietatem; qui nostram artem sancte pieque colendam, cumque omnibus virtutibus, quae homini optimo sunt ornamento conjungendam esse statuerunt, quae de causa, ut sacrosanctum munus religiose perficerent, Medicos jurejurando solenni obstringi voluerunt, quod prudenter lex nostra confirmavit. Abditis igitur Nobilissimi Doctorandi! formulam, quam vobis praelegam, atque probe videatis, num ex animi vestri sententia illud jusjurandum praestare possitis.

(*Jusjurandum.*)

Si jam talis est vestri animi sententia, hic publice coram omnibus, digitis prioribus duo-

bus manus dextrae elatis, sed imprimis pia mente praestate iusjurandum.

Quod igitur bonum, felix, faustumque esse jubeat Deus Optimus Maximus. —

(Promotionis formula.)

Salvete jam Doctores eruditissimi! quo nomine ego vos primus salutare, deque acceptis honoribus gratulari posse gaudeo.

Jam toga doctorali induti in hunc locum honoratum adscendistis, quod omnibus indicat, Doctoris munere atque honore vos esse dignissimos; non autem vestis ipsa est, quae ornat, sed vita academica bene peracta, quae veste jam honoratur. Ergo vestimentum hoc vos admonet, vitam in civium salutem atque scientiarum cultum ita esse ducendam, talibusque virtutibus ornandam, ut vos hoc vestitu honorifico semper aequè dignos cives judicent.

Jam librum hunc, opus immortale Hippocratis, principis atque fidelissimi naturae observatoris, vobis offero, illumque jam propterea apertum trado, ut vos moneam, Medici doctrinam non exiguo vitae academicae spatio esse circumscribendam, verum in posterum

continenter optimos artis magistros: fidelesque naturae observatores esse consulendos, ut horum experientia atque eruditio vestram confirmet et adaugeat, talemque vobis doctrinae copiam comparare possitis, ut summos hos artis principes imitari, atque interiora naturae sacraria adire possitis.

Jam vero librum claudo, quo significare volumus, scientiam medicam non ex libris tantum esse petendam, sed e sedula ipsius naturae observatione potissimum hauriendam. Vana enim est omnis Medici eruditio, atque iners onus dicenda, quae aliorum tantum experientia atque praeceptis, ast non proprio judicio nititur.

Ipsam igitur naturam optimam duocum atque magistram sequatur Medicina, illam assidue consulat, sedulo et sollerter investiget atque perscrutetur, ut ita ejus signa et voces interpretari, intelligere, inque rerum absconditas causas penetrare possit, omnemque suam scientiam ad ipsam naturam conformare valeat.

Nostra vero ars non modo eruditum, prudentem, sed inprimis sapientem, optimum, omni humanitatis atque benevolentiae sensu inbutum virum postulat. Medicus aegrorum sit amicus, cujus fidei omnes curas atque que-

relas. confidenter et tuto committere, seque totos tradere audeant. Qualem igitur fidem iurejurando jam confirmavistis, talis fidei emblema sit vobis hic annulus aureus, quem iudici manus dextrae induo.

Annulus enim fidei est insigne, et quidem aureus, non propter metalli pretium, sed quia nihil auro datur constantius, nihil purius, nihil ad ultimum usum usque adeo nitorem integrum conservans. Hos denique annulos aureos Curatores vobis dono offerunt, quibus testantur non modo, quantum doctrinae merita atque Academiae decus sibi curae cordique sint, sed simul hoc fidei pignore significant, vos in perpetuam gratissimamque memoriam Academiae nostrae esse obstrictos.

Pileum denique addo doctoralem, quem dum capiti vestro inpono, jus vobis doctorale trado de arte nostra capite tecto publice disputandi. Pileus autem libertatis insigne est. Si quis alius, Medicus, quidquid evenerit, liber sit, humanitati tantum inserviens; sed inprimis liber sit eruditus Medicus, qui e scola dimissus jurare in verba magistri respuat, omnique humana auctoritate naturam esse longe superiorem teneat.

Superest splendidum reliquis adjungendum

ornamentum numismatis aurei, quod magistratus hujus urbis vobis dono offert, ejusque nomine vobis trado, ut pectus ornet. Ex hoc omnibus patet, quanti et Academiam hujus urbis, et egregiam ibi partam doctrinam habeat. Cujus rei uti ego Academiae nomine gratias ago, ita vos gratum habeatis animum, inque perpetuam hujus urbis et Academiae memoriam religiose conservetis.

Sic igitur vos data dextra fideque in Doctorum ordinem publice ac solemniter recipio. Me, quem praeceptorem et ducem diligenter et omni observantia secuti fuistis, jam amicum integerrimum recipiatis; si quid in posterum vestris commodis inservire possim, lubenti equidem animo suscipiam.

Jam cunctis, quae ad solemnem hunc actum pertinent, rite et legitime peractis, novos hos et insignes honores et meo et Academiae nomine sincere vobis gratulor. Ut haec dignitas vobis felicissimis sub auspiciis concessa aegrorum saluti, doctrinarum artisque nostrae honori et emolumento atque hujus Academiae et Patriae gloriae inserviat, omniaque vobis prospera cedant, benigne jubeat Deus Optimus Maximus.

PROTREPTICUS.

10-11-12

**Candidatum hunc philosophiae Theoreticae
et Literarum humaniorum:**

JOANNEM ADOLPHUM CAROLUM VAN HEUSDE

**Facultas nostra, probatis solemniter progres-
sibus et moribus, adsentiente Senatu Acade-
mico amplissimo, dignum censuit, in quem,
hac festi saecularis opportunitate, summi in
Phil. Theor. et Litt. Hum. honores more ma-
jorum conferrentur. Quod cum mihi per-
agendum traditum sit, conscende jam conti-
nuo, exoptatissime candidate, cathedram hanc
doctorem, ut recitem tibi solemnem formu-
lam, huic actui praescriptam.**

(Promotionis formula.)

Hactenus, mi fili, promotoris partes, quoad ejus fieri brevissime potuit, peregi: nunc patris accipe monita. Nam quid ego, qui solemnis mos est, vel audientibus his narrarem, quis et cujus esses? omnes norunt et filium te esse meum et Trajectinum: vel laudes quid publice hic praedicarem tuas? cuius hoc facere promotori licet, qui quidem laudabilem nactus candidatum sit, patri non licet. Nunc vero, ut te video diploma jam Facultatis Literariae manu tenentem, explendum mihi non solum promotoris ac doctoris, sed etiam patris officium est, ut et hos tibi honores gratuler, et cum de aliis te rebus, tum de toga, qua indutus est, moneam praecipiamque diligentius.

Abusi hac veste doctorali multi sunt, qui vel inania vel absurda vel moribus noxia docerent. Tu non abuteris, mi fili. Nam si quis ita optime docet, ut optime didicit, praecceptores tu a teneris eximios sane habuisti, primum Byrdium, tum in gymnasio nostro Nyhoffium, Dorn Seiffenium, Kochium, Ekkerum, Karstenum: postea, in Academia institutione, praeclaros hosce viros, collegas meos:

in his Schröderum, philosophiae, et Goudoe-
 verum, humanitatis doctorem, utrumque ami-
 cissimum mihi virum, Goudoeverum autem,
 propter disciplinae necessitudinem, carissimum.
 Quibus quid debueris, testis cum tota tua *de*
Cicerone φιλοπλάτωνι, disquisitio est,
 nuper a te publice defensa, tum epistola ad
 me disquisitioni praemissa, qua dubito num
 maiore quid scribi possit et erga praeceptores
 observantia et erga parentem pietate. Macte
 hac tua cum felicitate, tum virtute, mi fili.
 Talem qui se a prima adolescentia et filium
 et discipulum praestitit, is haud dedecorabit
 togam hanc doctoralem. Tu vero fac, decus
 ei addas aliquando. Addes autem, si sic, ut
 coepisti, perrexeris. Nam, quod dixit Quin-
 tilianns, de eo bene sperare licere, cui Cicero
 placuit, tibi et Cicero placuit et vero, qui
 Ciceroni placuerat unice, Plato. Utrumque
 igitur deinde, quod adhuc fecisti, lege dili-
 genter. Quae te vitae conditio maneat, in-
 certum est: sed etiamsi nunquam doctoris
 partes acturus sis, capies ex utriusque lectione
 ad rerum cognitionem, quin etiam ad vitam
 et mores fructum uberrimum. Cave autem,
 Homerum negligas. Novisti quid de hoc

principe poëtarum Horatius judicaverit. Est
ille, de ejus sententia,

*Qui quid sit pulcrum, quid tunc, quid utile, quid nesci,
Plenius ac melius Chrysippe et Crantore dicit.*

Ut vero sic de eo existimetur, non legendus
poëta est, ut a multis solet, sed ut lectus ab
Horatio est. Sic denum, quid hauriri ex
hoc sapientiae fonte possit, intelligitur. Sed
velim agas per vitam totam, mi fili.

Sed, ut ad ritus hujus actus solennes pro-
cedamus, ecce! *apertum* tibi primum exhibeo
hoc carminum Homericorum volumen: statim
illud *claudio*: utroque vero quid tibi signifi-
cem ac praecipiam, adverte. Non solum le-
gere te et carmina Homeri et Platonis Cice-
ronisque scripta decet; sed ut clapsim nunc
hoc volumen cernis, ita mente animoque re-
condas velim, quidquid ab his sapienter est
monitum. Sic dignum erit aliquando hoc
carum caput tuum, dilectissime fili, quod
sertis coronisque ornatur: nunc haud indig-
num existimatum est, cui hunc ego impone-
rem *pileum doctoralem*.

Togae, qua indutus es, pileus convenit;
est enim libertatis insigne; sine libertate au-
tem nec discere quis, nec docere, nec vñro

vivere recte potest. Te vero non est quod
 moneam, quam ego intelligam *libertatem*.
 Tenes vetus de ea effatum, a Cicerone pro-
 latum nostro: *legum omnes servi sumus,*
ut liberi esse possimus. Civilis haec liber-
 tas est, quae *justitiae* vindicatur studio.
 Tenes et a puero percepisti, quod sancta no-
 bis religio de libertate morali praecipit, *ve-*
ritatem esse, quae nos liberos faciat. Re-
 conditae haec sunt sapientiae placita; sed tibi
 non obscura, mi fili. Nam crebri nobis de
 rebus haece omnium gravissimis, ut memitis-
 ti, sermones fuerant. Tu autem me monen-
 tem, praecipientem, cohortantem et lubenter
 audiebas et intelligebas facile. Quo factum
 maxime est, ut necessitudo nobis amoris in-
 tui; imo sanctissimum honestatis, virtutis,
 pietatis fopdus intercederet. Sed haec antea
 inter nos coram fuerunt. Nunc vero, age,
 publice, in hoc solemni lectissimorum homi-
 num coetu, foedus nos nostrum, Deo teste,
 renovemus. Confirmet autem illud haece,
 quem digito admoveo tuo, *annulus*, fidei nos-
 trae sempiternae signum.
 Habes, Doctor, una cum doctoralis digni-
 tatis insignibus, patris monita. Restat, ut

te, Consulis atque Senatus urbani nomine, hoc ornem monili, cui suspensum numisma est, in perpetuam hujus festi memoriam cussum. Tibi vero illud sit, ut festi, ita horum in primis solemniū monumentum gratissimum. Num longa tibi destinata vita sit, nos ignoramus.

*Prudens futuri temporis exitum
Caliginosa nocte premit Deus.*

Quodsi evenerit tibi, ut, quinquaginta exactis annis, proximo Academiae festo adsis, desiderabis sane una cum patre, ceteros plerosque praeceptores tuos. Tu vero sic prodi, numismate hoc ornatus, ut ipse sis omnibus cum disciplinae nostrae, tum meae erga te voluntatis caritatisque monumentum.

Et his ita, ut facere mihi licuit, peractis, mittendus jam tu mihi es, nobisque una de hac cathedra descendendum. Sed anteaquam discedamus, accipe eodem hoc loco, eadem hae hora solenni, cum monitis ac praeceptis, vota etiam patris. Vitae tibi felicitatem exopto, fili carissime: *felicitatem* autem non vulgarem dico, quae opibus, honoribus, famā commendatur; illam tibi apprecor, quam optimus quisque maxime expetit, quae mori-

bus, quae virtute, quae pietate nititur. Haec vitae felicitas vera, qualis sit, quemque habeat fructum, pauci norunt; id vero item, ut auguror, te non latet. Illius tu vitae nuper, cum disquisitionem mihi tuam dicares, mentionem fecisti, quae sola *vitalis*, sola *vita* dicenda esset. Jungamus dextras, mi fili: hac tu vita, propitio Deo, fruiere perpetuo!

Dicta

A

G E R A R D O M O L L,

DIE XIV. M. JUNII MDCCCXXVI.

QUUM

ALEX. CAROL. GUILLIELMUM SUERMAN,

ET

AGNITUM VROLIK,

ACADEMIAE RHENO-TRAJECTINAE

ALTERIS SECULARIBUS CONCELEBRANDIS,

**MORE MAJORUM MATH. MAGISTRI ET
PHIL. NAT. DOCTORES**

RENUNTIARET.

THE
JOURNAL
OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

Jubet mos antiquus, quem praesertim in hisce solemnibus celebrandis, religiose servandum putamus, ut praestantissimi et doctissimi viri juvenes, in quos summi in Mathesi et Philosophia Naturali, honores, hac hora sunt conferendi, etiam pro meritis, ex hac cathedra, palam laudentur.

In quo humanitatis officio perfungendo, ut simus longiores patitur nec temporis ratio, nec mea in dicendo tenuitas.

Nil dicam igitur de prima et optima institutione, non memorabo quibus praeceptoribus egregiis usi sint, non referam quomodo optimis omnino domesticis exemplis juveniles eorum animi ad omnia bona et honesta sint formati.

Prior eorum **ALEXANDER CAROLUS GUILLIELMUS SUERMAN** patrem habet virum clarissimum **Bernardum Franciscum Suerman** in hac Academia Medicinae Professorem celeberrimum. Alter **AGNITES VROLIK** filius est celeberrimi viri **Gerardi Vrolik** in Illustri Athenaeo Amstelaedamensi, Medicinae et Botanices Professoris clarissimi.

Novimus autem, Auditores, quantum inclyta domestica exempla, et optimorum doctissimorumque parentum institutio valeat, ad juvenilia ingenia ad quaevis bona, honesta et vera incitanda. Non igitur miremur, juvenes illos a teneris imbutos fuisse incredibili discendi et investigandi res naturales ardore.

ALEXANDER vero **CAROLUS GUILLIELMUS SUERMAN** inde jam a teneris, et indefessa assiduitate, et incredibili quodam ingenii acumine, tum bonis literis; tum disciplinis, quae ad omnem Philosophiam Naturalem pertinent, operam navavit, constanter; gnaviter; assidue; nunquam varietate disciplinarum impeditus. Mox Medica studia cum mathesi et philosophia naturali felicissime conjunxit, ut praeceptoribus admirationi, amicis exemplo

esset; omnium imitatione dignissimo. Neque haec leviter a me dicta esse ipsa documenta probant. In certamine enim literario apud Leydenses victor existit, scripta egregia, si quid video, *commentatione de Hygrometris*.

Postea, quum patria seditioso tumultu in periculo versabatur, fortiter cum commilitonibus voluntaria stipendia meruit. Grassante vero, dirissimo in his regionibus morbo, humanitatis et in arte salutifera peritiae laudes jure suo acquisivit eximias.

Idem, plaudentibus omnibus bonis, summa cum laude, Medicorum studiorum curriculo peracto, egregiam scripsit dissertationem *de Cholerae Asiaticae itinere per Belgium septentrionalem*, et summis in Medicina honoribus ornatus est.

Facultas autem Matheseos et Philosophiae Naturalis, assentiente Senatu academico, dignum eum judicavit, qui lauream doctoralem ritu solenni, *more majorum*, in hac Facultate capesseret, egregiis profectuum suorum, tum in examinibus tum in conscribenda et defendenda dissertatione *de Calore fluidorum elasticorum specifico*, exhibitis specimenibus.

Alter autem egregiorum illorum juvenum, AENITES VROLIK, Amstelaedamensis, in illustri urbis patriae Athenaeo, antequam ad nos venit, summa diligentia in bonas literas, sed maxime in mathematicas et physicas disciplinas incubuit.

Quas quidem ita pertractavit, ut non festinanter, ut multi, ambitum earum percurreret, sed strenue, assidue earum fructus, in succum et sanguinem quasi converteret. Agnoverunt brevi ejus praëceptores ingenii ejus et discendi felicitatem. Omnes vero boni laudabant praeterea in eo judicii acumen, doctrinae copiam, morum humanitatem.

Examinibus laudabiliter peractis, scripta etiam et strenue defensa dissertatione *de Calore telluris infra superficiem augescente*, dignissimum eum censuit Matheseos et Philosophiae Naturalis Facultas, qui summos honores *more majorum*, alteris Academiae secularibus, capesseret.

Quum igitur, laeta hac occasione, Provincia mihi sit mandata Promotoris officii sustinendi, ut ritu majorum celebrentur haec sollemnia, evoco vos, Optimi Candidati! ad superiorem hanc cathedram, cujus aditus solis

Doctoribus patet, et ex qua jus docendi in vos nunc sum collaturus.

(Formula Promotionis.)

Jubet vero solemnitatis hujus ordo, ut ornem vos Doctorum insignibus, quorum significatio breviter explicanda est.

Togam jam induistis, virilem illam, gravitatis, virum doctam ornantis, insigne, quod simul declarat veram vestram nobilitatem. Haec igitur vestis conciliet vobis felicitatem, famam, gloriam, ex animo opto.

Librum, ex more antiquo, ostendam vobis, primum apertum, mox vero clausum. Apertus significat assiduam optimorum scriptorum lectionem a vero Naturae scrutatore nunquam esse remittendam.

Clauditur vero liber, ut intelligitas non modo legendo explorari posse Naturae arcana, sed etiam observando, experiundo, meditando.

Non equidem in eo veterum morem secutus sum, ut vobis offerrem Aristoteles librum, a quo, tanquam a principe Philosophorum discedere, nefas duxerunt majores nostri, quem unicum et summum in Philosophia magistrum

agnoscabant. Nullius enim nos addicti sumus jurare in verba magistri. Sed offero vobis opus nunquam perituum Euclidis, ut palam significem non commenta philosophorum, sed mathesin, unice firmum physicis disciplinis praebere fundamentum.

Annulus aureus, quem digitis vestris nunc aptabo, Alma matris Academiae splendidum donum, signum vobis sit incorruptae fidei. Putabant nempe majores, Philosophiam esse sponsam novi Doctoris.

Puritate auri significabant animi puritatem, vitae rationisque constantiam, morum temperantiam, laborum patientiam, discendi haud intermissam diligentiam.

Pileus capitibus vestris impono, insigne et ornamentum liberi hominis. Memineritis vos in libertatem plenam, nullis vinculis impeditam, solis limitibus boni et honesti coarctatam, hac ratione asseri.

Aureo nummo, pretioso munere Amplissimi hujus inclytae Urbis Magistratus, colla vestra orno. Adhortatur et monet illud insigne Vos, O boni! ut nunquam ingrati sitis, ut nunquam obliviscamini, Almam hanc matrem Trajectensem, nec tempus apud eam feliciter peractum.

Quod ultimum est, Doctoris diploma vobis trado. Sic enim omnes sciant vos *more majorum*, rite et legitime Philosophiae Naturalis Doctores esse renuntiatos.

Tandem restat, ut vobis, Doctissimi, meique amantissimi viri, hucusque discipuli exoptatissimi, semper, ut spero, amici futuri fidelissimi, data dextra, honores, quos summo jure accepistis, impense et ex imo pectore, gratuler.

Faxit Deus optimus maximus, ut dñi sitis patriae decus, parentum honor, Academiae gloria.

1. The first part of the paper
describes the general situation
of the country.

2. The second part of the paper
describes the general situation
of the country.
3. The third part of the paper
describes the general situation
of the country.

4. The fourth part of the paper
describes the general situation
of the country.

Dicta

▲

HERM. IOH. ROYAARDS,

DIE XIV. KL. IUNII MDCCCXCVI.

QUAM

IANUM HENRICUM SCHOLTEN,

ET

IACOBUM IULIANUM SNOUCK HURGRONJE,

ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE

ALTERIS SECULARIBUS CONCELEBRANDIS,

More Maiorum DOCTORES THEOLOGIAE

RENUNTIARET.

1935

1

1935

1935

1935

1935

1935

1935

1935

1935

1935

Est haec nova quaedam solemnitas, quae me in cathedram vocavit. Quod enim Bentleio, Spanhemio, Moshemio, Voorstio, Suringario aliisque recentiori aetate acciderat in Cantabrigiensi, Helmstadiensi, Heidelbergensi et Leydensi Academia, id Theologorum nulli configerat in Rheno-Traiectina hacce nostra; ut scilicet Doctores Theologiae *more maiorum* crearentur. Singularis hic antea in nostra Academia Iure Consultis erat honos, quem in Secularibus hisce nostris singuli sibi vindicant disciplinarum Ordines, ipsaeque adeo suo iure Theologia.

Suo iure, dico. Neque enim illa a caerimoniis abhorret, quae Theologos excitant, ut *more maiorum* suam excolant disciplinam;

cuius dicti vim ut percipiamus, Maiorum illorum ob oculos revocemus imaginem. — Quot, quaeso, quantisque Illi celebrandi sunt laudibus! Doctrinae copia, et eruditione, assiduitate et laboris patientia sese commendarunt illi; maxime vero in eorum more fuit positum, ut Codice Sacro fonte uterentur primario, divinam agnoscerent Christianae doctrinae et originem et auctoritatem, et acre illam vindicandi studium cum pari coniungerent haud raro liberalitate; quid, quod animum imprimis apud eos moveret religio et pietatem praesidium Theologi certissimum haberent.

Neque tamen, in eorum imagine intuenda, errores et vitia non advertamus. Polemica haud raro viventes tempora; partium studio abripiebantur nonnumquam; veram subinde negligentes philosophiam, unius alteriusve scholae philosophicae terminis includebantur; typis nonnumquam doctrinam absolutam comprehendentes; allegoriis nimis inhiantes, et phantasiae indulgentes lusibus.

Quodsi igitur Voetios, Schotanos, Roëllios, Witsios, Burmannos, Lampios, Bonnetos, summis virtutibus conspicuos, Theologos Rheno-Traiectinos una

cum aliis intueantur assidue nostri aevi Theologi(1), prudenter autem sibi caveant ab erroribus, quibus indulserunt illi, praedicanda foret nostri aevi felicitas, inque eos quadrabit praeceptum:

Πάντα δοκιμάζετε, τὸ καλὸν κατέχετε.

Haec vos Exemplaria ut intueamini, et, Maiorum illorum more, Theologiam, uti incepistis, in posterum excolatis, Theologiae Candidati! mox, illorum instar, summis ornandi honoribus, vos excitant huius diei sollemnia et caerimoniae.

Tuñt enim, A. H.! Ordo noster Iuvenes multos, suis laudibus conspicuos, in quibus duos prae ceteris animadvertitis, quibus, ut ad summos in Theologia, *more maiorum* consequendos, honores, adspirarent suasores fuerunt Theologi. — Novistis, quinam illi sint. In his

IANUS HENRICUS SCHOLTEN

priorem propterea sibi vindicat locum, quod

(1) Affixae erant sollemni hacce opportunitate parietibus aedis cathedralis nonnullorum, hic laudatorum, Virorum imagines, una cum aliorum Virorum Clar., qui variis temporibus nostram ornarunt Academiam.

iam superiori anno ab Ordine literario in
 Doctorum numerum summa cum laude fuit
 receptus. Hic enim Patris venerabilis, quā,
 ante hos viginti septem annos, e. Heringae
 schola prodiens, Disputationem theologicam
 conscripsit et publice defendit (1), filius dig-
 nissimus, regiam viam ad theologicam disci-
 plinam inīit. — In Heusdii enim, avunculi
 sui dilectissimi, scholam delatus, animi veluti
 impetu in literas irruit humaniores, maxime
 in antiquorum scriptorum studium, in qui-
 bus ita habitavit, ut, Heusdio suasore,
 laudatam ab nostratibus aequae ac extraneis
 scripserit *Disputationem* doctoralem *de De-
 mosthenaeae eloquentiae caractere*. —
 Neque hunc dimisit animi ardorem, ubi ad
 Theologiae disciplinam accessit. — Quantum
 vero in legendo meditandoque Codice S. et
 doctrina Christiana interius percipienda po-
 suerit laborem, manifestum fecit conscripta
*de Dei erga hominem amore, principe
 Religionis Christianae loco, Dissertatione,*

(1) W. Scholten, *Specimen herm. theologicum de appella-
 tione τοῦ υἱοῦ τοῦ ἁγίου πνεύματος, qua Iesus et Messiam pro-
 fessus est*, Praeside V. C. Iodoco Heringa E. f. publico
 examini submissum, d. 14 Iunii 1809. — Trai. ad Rh. 1809.

qua illud exposuit argumentum, quod ipse
 pater per annos meditando, investigandoque
 in deliciis habuit. Virum igitur huncce Doct-
 tissimum, moribus integrum, pietate erga
 praecipua conspicuum, suo iure futurum
 vobis indicō Theologiae Doctorem.

Alter huic accessit:

JACOBUS JULIANUS SNOUCK HURGRONJE.

Quem dum intueor, a me Theologiae Docto-
 ris gradu ornandum, ecce! beati Patris mei
 incidit memoria, qui, ante triginta hos et
 quod excurrit annos, gradum Theologiae
 doctoralem — raro id temporis exemplo! —
 in Patrem ipsius, Senatus nomine, contu-
 lit (1). — O beatissima Parentum memoria,
 quam dies hicce festus in animis excitat! —
 Sed illuc redeamus.

E patricia Zelandorum gente natus, mature
 a Patre, cui Evangelii nuntiatio curae est

(1) Vir Ven. Adrian. Isaäcus Snouck Hurgronje,
 huius Doctorandi Pater aeternatissimus, die 2 Nov. 1804.
 publice defunctus; *Diss. inaug. de praecipuis Vaticiniis V. T.*,
 quibus effusio Spiritus S., diebus Messiae expectanda, prae-
 nuntiatur, Theologiae Doctor fuit renuntiatus, Promotore
 H. Royaards, V. C.

cordique, pietatis et doctrinae Christianae notitia imbutus, in domesticam familiaritatem cessit viri pii aequae ac candidi, docti atque ingenui, Danielis Matth. Kakebeen. In Amstelodamensi Athenaeo studiorum posuit elementa, postea vero nostram adiit Academiam, ibique per quinquennium Praeceptoribus mihiq̃ue carissimus fuit discipulus, morum urbanitate, ingenii vi ac alacritate, studiorum assiduitate, animi candore, doctrinae praestantia magnopere sese commendans. Suadente igitur Theologorum Ordine, Patris incedens vestigiis, Theologiae Doctoratum petiit, et quidem hacce solemnitate, nobis invitantibus, *more maiorum*. Quanta autem valeat in theologicis disciplinis doctrina et iudicii in interpretando subtilitate, docuit conscripta et publice defensa *Disputatione de membrorum parallelismo, in Iesu Christi dictis observando*.

Sed quid est, quod mea de Vobis Oratio diutius honore vos defraudet? Huc igitur accedatis, Theologiae Candidati! et cathedram hancce superiorem, eamque doctoralem, ascendatis.

Salvete, carissimi Discipuli! Estisne parati ad vitam agendam doctoralem? Ecce! instant huius actus sollemnia. — Favete linguis, Auditores!

(Promotionis formula.)

Salvete Viri Doctissimi! Macti vestra virtute atque ingenio estote! Neque tamen iam vobis hinc abundam. — Symbolis altiora indicari solent... Hinc item sollemnitati maiorum mos insignia quaedam et symbolica tribuit, quae sancte servare solet nostri aevi hominum pietas, quaeque Vos excitant, ut more maiorum prudenter ipsam excolatis disciplinam.

Senatus auctoritate, togati hac accessialis. Refert Toga illa proavorum dignitatem atque ac liberalitatem. Quodsi igitur nostram aetatem affecerit cum interpretandi levitas ac libido, tum minuta quaedam et anxia Theologiae ratio, vos, quaeso, maiorum more dignitatem tueamini simul et liberalitatem, ab omni levitate alienam! Facem praeferatis aliis, ut vos, exemplaria, intueantur omnes.

Quo vero pacto has excolere possitis virtutes, hic vos doceat Liber, unde vos ipsi,

Doctores, discatis quotidie. Est ille Codex Veteris et Novi Foederis. Sive, Hebraicis et Graeco textu. Est ille Liber, quanta nulla tulit aetas parem; non humanae, ut ceteri, at divinae auctoritatis; generis humani liber pedagogicus; dux fidelissimus per hasce terras ad sedes coelestes.

Iam hunc vobis Codicem aperit, indicat, monstrat, trado, ut totum in hoc sitis, et diurna nocturnaue manu versetis. Habitarunt veluti in eo Maiores nostri. Vos eorum morem sequamini, legendo, interpretando, in sacrum et sanguinem vertendo, et effata, quod postremo ut fiat, symbolice librum hunc claudat. Sunt hic recondita divinae sapientiae oracula. Claudatis et vos subinde fontem huncce, non ut prae illo sapiat, quod nonnulli nostri aevi Theologi fecerunt, verum ut maiorum instar meditando, quod pium est hominis, precibusque dicendis et Spiritum divinum implorando, in prophetiam convertatis divina illius effata. Valeat ita de Vobis, et sublimiori sensu:

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

Sacra hic vobis imponit officia Codex S.,

quibus quo rectius fungamini, huic solemnitati *Pileum* addiderunt *Maiores doctoralem*, libertatis symbolum. *Libertate* iam vos gaudetis docendi. Ne verò ea abutamini! Protestantismi principis amentes, liberos Vos praestetis ab omni auctoritate humana, et quo iure utebatur Doctor ille Martinus Lutherus, idem vos usurpetis; ita quidem ut divinae auctoritati vos submittat, eique, non Doctorum instar, sed discentes, pareatis. *Pileo* instructi, nulli parcatis labori; ut disciplinam theologiam exornetis!

Quodsi eo vos obstringere velitis, fidei vestrae accipiat, Curatorum, Vitorum Amplissimorum, homine, annulos. Hosce, quos digitis manus dextrae indicibus insero. Eadem hancce vestram, Codicem S. et sanctae nostrae Religioni habitam, pie servate! Quos vobis annulos dederunt lectissimae Virgines, illos in posterum fidei conjugalis servetis symbola! Hosce vero ne, quaeso! inferiori habeatis loco. Sint illa vobis symbola, intimum obtinere vinculum vos inter et Theologiam; vitamque vestram et vires Religioni et Ecclesiae esse dicatas. Sic quidem Maiorum in tuenda, probanda, vindicanda Religione Christiana

constantiam et fidem presso pede sequamini,
et virtutis studium pie in vobis excitetur!

Nulli sane in vobis hodie ornandis desunt:
Ipsi huius urbis Magistratus, Maioribus hand-
dissimiles; Academiae nostrae condecorandae
quali flagrent studio ardentissimo, abunde do-
cet festum hocce seculare. Neque Vos orna-
re recusarunt illi. Magistratus igitur Rheno-
Traiectini nomine et auctoritate, haec vobis
numismata aurea collis suspendo. Monile
pectore geritis. Sedulo illud tueamini, Pa-
triae, et huius urbis causae addictissimi, qua-
les vos praestitistis armis pro patria gerendis!

Sic quidem pactum iniistis cum Patria, Re-
ligione, Codice S. Nos item illud ineamus;
Viri Doctissimi! En *dextra* fidesque! Eam
vobis offero, Discipuli dilectissimi! non meo
tantum nomine, sed Theologorum Rheno-
Traiectinorum et Senatus Academici. In nos-
tro Ordine receptis; publice Vobis amicitiam
nostram offero, vestramque nobis tribuatis.

Faxit ita Deus, ut Vos, per diuturnam
vitam prudenter *maiorum more* excolatis:
disciplinam sanctissimam! Vigeat Academia
Rheno-Traiectina!

Dicta

▲

JANO RICHARDO DE BRUEYS,

DIE XIV. M. JUNII MDCCCXLVI.

QUUM

**GUILLIELMUM FOLKERTIUM SCHOLTEN
TOT GANSOYEN,**

ACADEMIAE RHENO-TRAJECTINAE

ALTERIS SECULARIBUS CONCELEBRANDIS,

***MORE MAJORUM JURIS ROMANI
ET HODIERNI DOCTOREM***

RENUNCIARET.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1955

Unus igitur superest Candidatus, quem Senatus Academicus similiter dignum judicavit, qui solenni hac occasione summos honores more Majorum, acciperet,

**GUILLIELMUS FOLKERTIUS SCHOLTEN
TOT GANSOYEN.**

Cedant arma togae, concedat laurea linguae, dixit olim Tullius. Non est vero quod hujus Candidati intuitu de hoc conflictu simus soliti. Nam et hic, ut irruentes in patriam inimicos repelleret, mascule arma suscepit, nec ipsum vitae periculum adire recusavit. Quem vero Mavors merita decoravit laureâ, hujus nunc Pallas coronam, justum diligentiae et doctrinae praemium, imponit capiti.

Quippe qui praestantissimus Candidatus regia processit via, nonnisi postquam indefessa diligentia in literarum studia incubuerat, ad Jurisprudentiam accessit; cujusce studio se tunc totum tradidit, idque felici adeo successu, ut hisce honoribus dignus esse communi suffragio judicaretur. Sed quid verbis opus est? Gravissimum argumentum, ex historia juris publici patrii desumptum, ita tractavit, ut egregium diligentiae pariter atque doctrinae suae Specimen ipse ediderit.

Sed jubet hora ut ad peragendum illud, quod mihi impositum est officium, equidem procedam.

O Manes defunctorum! qui Batavorum condidistis Rempublicam; qui nostras constituitis Academias; qui patria instituistis solennia, o manes Majorum hisce nostris intersitis sollemnibus!

Tu igitur huc accedas, egregie Candidate! et adscendas ad hanc superiorem cathedram, cujus aditus solis doctoribus patet.

(Promotionis formula.)

Ne autem quid honori tuo desit, e Senatus decreto adjiciam ritus, quibus Majores nostri hunc actum solemnem explicari voluerunt.

Jam tibi accessit honos, ut in omnium conspectum togatus prodire possis: quae vero tam honorifica tibi est, eadem toga te simul admonet sacramenti, quo nunc togatae militiae te obstrinxisti, ut togati militis munere, quod in civium vita, fortuna, fama omnique securitate armis legum defendenda versatur, per omnia recte et strenue fungaris.

Codicem legum apertum tibi exhibeo. Nec enim secundum imaginariam aliquam aequitatem civium jura definienda sunt. Quid in causis publicis privatisque jussum, vetitum, permissumve sit ex legibus, quae vigent, declarare iustum oportet. His igitur perpetuo inhaerendum, hisce legendis et perpendendis indefesso labore desudandum est.

Sed quem modo tibi apertum tradidi, eundem librum nunc ante oculos tuos pono clausum. Codices Legum non semper ad manus sunt; neque leges ita scribi possunt, ut omnes facti species, quae quandoque inciderint, iis comprehendantur. Itaque hoc ritu volue-

runt indicare majores, JCti esse, legum vim et potestatem mente tenere, et ex analogica juris ratione ea definire posse quae legibus definita haud reperiuntur, ac dicere quid naturaliter justum sit.

Fidem tuam adstrinxisti ut togati militis partes mascole sustineres. Voluerunt majores, ut datae acceptaeque fidei aliqua esset tessera, annulus aureus; hunc igitur in digitum recipias. Firmum sit et indissolubile, quo te hodie Themidi vovisti, sacramentum.

Sed intellexerunt majores solam doctrinae praestantiam veri nominis JCto haud sufficere. JCtum hominem sui juris esse voluerunt, Antiquissimum libertatis insigne pileus est. Jusserunt igitur majores ut in illius, quae JCto propria esse debet, libertatis signum jus pilei acciperet; ita capiti tuo pileum impono. Hoc honore accipiendo sancte promittis, nunquam fore, ut vel quantivis commodi spe, vel mali cujuscunque metu, eo ducaris, ut quod justum esse, semel ipse judicaveris, propugnare desinas. Itaque hicce honos efficiat, ut semper menti tuae obversetur veterum illud; inestimabile bonum est, suum esse.


Noluit vero Amplissimus Urbis Trajectinae

Magistratus, et ab hac Academia discederes, tibi accepto in solennis hujus actus memoriam publico et honorifico signo. Accipe igitur quod e more majorum Magistratus liberalitas tibi decrevit numisma aureum, cui nomen tuum inscriptum est. Hoc collo tuo suspensum habeas, ut honos tuus inde augeatur. Hoc conserves in memoriam et hujus diei et humanitatis et hospitalitatis, quas dum Academiae civis fuisti, in hac urbe expertus es.

Unum superest, quod lubentissime facio. Totius Juris Doctorum Ordinis nomine porrigo tibi dextram. Sit haec tibi signo illius, qua Te, qua omnes, qui justitiam sincere amant, qui Jurisprudentiam indefesso labore colunt, amicitia et caritate complectimur.

Haec omnia more majorum absoluta sunt. Ego primus Te juris Romani et Hodierni Doctorem saluto. Faxit D. O. M. ut honores, quos et meritis tuis et votis nostris consecutus es, felicissimos et tibi et patriae pariant fructus; concedat tibi, concedat omnibus eorundem honorum nunc consortibus, quod hodie concedit triumviris illis, qui ante hos quinquaginta annos, eosdem honores

adepti sunt, ut post idem temporis spatium patriae utiles, dignitatibus conspicui, bona valetudine fruantes, festum Academiae diem iterum videatis, ut numisma collo vestro suspensum, et vestros honores et hujus diei solemnia omnibus testetur.



A. C. G. SUERMAN

O R A T I U N C U L A ,

HABITA

DIE XIV. KL. JUNII MDCCCXXVI,

NOMINE DOCTORUM,

ALTERIS

ACADEMIAE RHENO-TRAJECTINAE

SÆCULARIBUS CONCELEBRANDIS

M O R E M A J O R U M

SOLENNITER CREATORUM.

AUDITORES HUMANISSIMI!

**Postquam peracta sunt hujusce diei solemnia, ne quid de majorum more detra-
hatur, par est, ut unus doctorum et de
quaestione ex disciplinis academicis disserat,
et Vobis gratias agat pro honore, quo nos
affecistis. Quum autem mihi hae partes tra-
ditae sint, nec diu Vos detinebo, et de ar-
gumento dicam, ab hujus loci dignitate non
alieno, de methodo philosophica, qua doc-
trinae physicae et medicae tractandae sunt.**

**Spontè intelligitis, A. A., me hac methodo
philosophiam Baconianam velle, qua quidem
nescio, an recentiori aetate magis divinum
donum humano generi fuerit concessum. Mi-
sera enim erat medio aevò philosophiae con-**

ditio. Tota cum theologia commiscebatur, haec autem magnam partem vel ex placitis Neoplatonicorum, vel Aristotelica dialectica constabat. Quumque deinceps in Italia renascerentur litterae et ex puris fontibus antiquitas cognosceretur, ipsa quidem Lycaeï auctoritas labefactari coepit, reviviscens autem veri studium carceres excipiebant atque opprobria. His igitur ita dispositis, ecce, sublime ingenium summam rerum occupat, vincula mentis humanae diffringit et huic, in libertatem restitutæ, qua via sit incedendum, ostendit.

Quaeritur, quænam fuerint arma, quibus tantam commutationem perficeret summum illud Verulamii ingenium. Num sublimia interioris cujusdam philosophiæ principia ponebat? An divinarum humanarumque rerum conjunctionem explicabat et, quos intellectui suo positos existimat homo, limites propellebat? — Minime vero. — Non acceleravit ingenii volatum, sed retardavit. Non plumas illi addidit, sed plumbum et pondera. Non theorias condidit, sed phantasiæ vanitatem in explicanda natura ostendit. Non nova, non sublimia, non profunda excogitavit, sed

ad vilia adeo et abjecta, quae philosopho indigna habebantur, ad res minutissimas mentem devocavit.

Quid autem? Hoc cum ageret, tantusne ideo vir dicendus est, cujus vestigia integer hominum cultus sequi debuerit, quique typum omni germanae philosophiae impresserit? — Scilicet, A. A., quod de Hippocrate affirmatum fuit, de Bacone valet: naturae loquebatur, non hominis voce. Sic enim philosophiae exordia facit: « homo, naturae minister et interpret, tantum facit et intelligit, quantum de naturae ordine, re vel mente observaverit, nec amplius scit aut potest. »

Ita profecto, tamquam Socrates alter, qui ex coelo in terram philosophiam devocavit et inter homines versari coëgit, ex orbe phantastico Baco ad ipsam naturam reduxit ingenium humanum. Novam uterque viam in hoc tanto opere perficiendo invenit, quae non per syllogismos, sed per inductionem procedebat. Hac quidem sophistas ille et impugnavit, et vicit, scholasticorum autem vanam, at invictam turbam Verulamius fugavit. Hinc nimirum immensi recentioris

aetatis existere progressus. Hinc, quo tendit jam Baco, ita hodieque potentia humana aucta est, ut naturam fere sibi subjecerit.

Quae cum ita sint, commilitones optimi, felicitatem nostram satis praedicare non possumus, qui in Academia versamur, quae simplicem hanc veri inveniendi viam sequitur et tnetur. Hic enim, Socratica prorsus ratione, non ex systemate quodam, sed ex interiore ipsius hominis cognitione omnis derivatur philosophia. In hac nostra Academia non ex ficticiis principiis, non ex obscuris theorematibus, verum, secundum Baconis praecepta, ex ipsis naturae iudiciis, per observationem atque analysin detectis, doctrinae quaecunque physicae illustrantur.

Dicat hic forte aliquis: quid vero tu praesentis temporis liberalitatem dilaudas? Temet ipsum in antiqua hac aede, quae medium plane aevum refert, tum etiam commilitones tuos indutos cernimus toga doctorali, pileo tectos, ornatos annulo, nummum gerentes; non nostra haec tempora, sed illa scilicet, quibus grassabatur in Europa barbaries, redolent. — Quum vero, A.A., aetatis nostrae felicitatem extollimus, non ideo culpamus

quaeque propria maioribus nostris fuerunt. Refrunt haec ipsa honorem summum, quo illi artes liberales et doctrinas habuerunt. Quod exemplum, ab ipsis nobis relictum, nos tantum sequi decet. Et vero maioribus tribuere, quam merito poscunt, reverentiam, hoc demum decorum est, hoc liberale.

Sic igitur maximi facimus, quod festo hoc atque solenni die, qualem unum singula saecula ferunt, ad summos adducti doctoratus honores sumus. Quamobrem in hoc praestantissimo auditorum conventu, qui viros, auctoritate vel eruditione plurimum in patria valentes, qui Academiae Rheno-Trajectinae alumnos, inaudita celebritate, qui lectissimam sexus amabilis coronam exhibet, maximas his omnibus, commilitonum meorum nomine, non possum non gratias agere, qui festo egregium praesentia sua decus addere voluerint.

Sed inter Vos amplissimos conspicio Academiae Curatores, quorum liberalitati signum, quod digitos exornat, debemus. Conspicio et urbis Consulem ac Senatum, qui paternum in Academiam amorem hac iterum occasione declararunt, aureis nummis nos decorantes. Conspicio elegantissimas puellas, quae laureis

nostram exornarunt frontem, dulcissimo pro-
fecto studiorum praemio. Evidentia haec
adeo sunt favoris singularis signa, ut iis
gloriari liceat, verum dignis esse nunquam
nobis contingat. Video autem et Rectorem
ac Senatum academicum, dilectissimos Prae-
ceptores, quibus nimirum et nunc et per
totam vitam devinctos nos sentimus. Hos
solemnitatis hujusce testes, hos duces, hos
dignitatis promotores nobis accidisse, est
quod maximopere laetemur. Pro tot igitur
tantisque beneficiis, quae nobis hodieque ob-
tulerant, Deo O. M. laudes tribuamus, eum-
que precemur, diu Academiam ut servet in-
columem!

HENRICI EGBERTI VINKE

O R A T I O

DE

**GERMANO PHILOSOPHO, OPTIMO
THEOLOGO.**

PUBLICÆ MANTA

DIE VIII DECEMBRIS ANN. MDCCCXXXVI.

QUUM

**THEOLOGIAE PROFESSIONEM IN ACADEMIA RHENO-
TRAJECTINA SOLENNI RITU AUSPICARETUR:**

**TRAJECTI AD RHENUM,
APUD J O H. A L T H E E R;
ACADEMIAE TYPOGRAPHUM.
MDCCCXXXVII.**

Escendi igitur equidem in cathedram hanc
ce, at quonam sim animo, non est, quod
dicam; nam vultus et vox et artuum tremor
me produnt, satisque declarant, quam sim
commotus et fere perturbatus. Scilicet dicen-
dum jam mihi est, non coram Christiano
coetu, qui sacram in aedem confluit, ad di-
vinorum interpretationem oraculorum modesto
et docili animo accipiendam, sed coram illu-
stri doctissimorum virorum ac praestantissimo-
rum juvenum corona, Palladis in sedem con-
gregata, non discendi causa, sed audiendi,
quid novus ille Professor proferat, qui ejus
sensus sint, et quid Academiae Ecclesiae-
que de illo sperare liceat. Praeterea facienda
sunt mihi verba, non patrio, sed Latino
sermone, cujus usus mihi fere in desuetudi-
nem abiit, cum undeviginti jam exacti sint

anni, ex quo Academiae Trajectinae, almae nostrae matri, valedixi. Neque haec sola sunt, quae adeo me perturbant. Multo magis etiam commoveor ac prosternor, venisse jam horam cogitans, qua Professoris Theologici munus sim auspicaturus. Est enim gravissimum quid, me quidem iudice, recte illo munere fungi, atque omnia, quae injungit, officia ita praestare, ut Deo Christoque non minus, quam aquis hominibus proberis. Quod si mecum reputo, quis vere honorifico, quo jam gaudeo, nomine dicatur, quibus animi, ingeniique dotibus ornatum, qua doctrinae varietate et copia instructum eum esse oporteat; si considero, futuros Sospitatoris, ejusque Ecclesiae ministros ab illo instituendos esse et formandos; si porro clarissimum Decessorem suspicio, meamque tenuitatem et eruditionis inopiam cum singularibus ejus virtutibus et doctrinae copia comparo, tum ad me ipse haec fere verba facio: « quid tu fecisti tandem? Tuae te audaciae pudeat. « Onus suscepisti, quod humeri ferre recusabunt. » Accedunt tempora, quae vivimus,

ab altera quidem partē Theologis jucunda et felicia, ab altera vero difficillima et sollicitudine plena. Est enim magna, ut in aliis regionibus, ita et in nostra patria, de rebus, ad religionem spectantibus, opinionum varietas, multique, quod valde deploramus, in extrema ruunt, obliti, ut videtur, medio tutissimum iri, mediumque tenentes beatos esse, quoniam veritas plerumque in medio sita est. Et, quod non ultimo loco memorandum videtur, Philosophiae studia, nostris maxime temporibus, tam arcte cum Theologia conjuncta sunt, ut, qui hanc profiteatur, et illis imbutus esse debeat. Fecerunt hae difficultates, A. A. ! ut dubius aliquamdiu haeserim, utram oblatum honorem acciperem, an vero honeste recusarem, praesertim, cum per jucunda mihi statio obtigisset, arctissimisque me meo coetui vinculis conjunctum sentirem. Ast vero gravissimum munus suscepī, et sum jam paratus ad illud auspicandum. Etenim divina mihi illud imponitur Providentia. Praeterea movit me cum pristinorum Collegarum, quos semper amore prosequar, tum aliorum,

in primis Heringae, praeceptoris aestimationis-
simi, auctoritas. Ardeo porro cupiditate, non
ut nomen meum illustretur et celebretur, sed
studiis ut totus vacare possim, eaque, auspice
Deo, majores Ecclesiae fructus ferant. Cogita-
bam denique, Trajectinis mihi meis non esse
valedicendum, meque posse discere, quae
nescirem; in primis vero divinas intuebar pro-
missiones. Alacri igitur laetoque animo ho-
norificam capesso provinciam, meamque fidu-
ciam in optimo rerum mearum Moderatore
repono, quippe qui per omne tempus, quo
illi servii in Euangelio annuntiando, benignus
mihi adfuit, cujusque promissum novi, se nun-
quam illis defuturum, qui eum expectant.
Tu igitur, Deus optime maxime! mihi adsis.
propitius! Tu corporis mentisque vires sus-
tentes et augeas. Tu me in veritatem ducas,
studiisque meis ita favcas, ut futuris Ecclesiae
ministri non plane inutilis sim, atque eos, qui
ad hunc me honorem evexerunt, demandatae
mihi provinciae nunquam poeniteat!

Quod ὁ φιλοπλάτων ille *) jam animadvertit, quodque et in Schola Socratica, et in sua Oratione, alteris Academiae nostrae saecularibus habita, Clarissimus noster Heusdius, acute et perpulcre, ut solet, probavit, omnes artes et doctrinas habere quoddam commune vinculum, et quasi cognatione quadam inter se contineri, id valet in primis de *Philosophia* et *Theologia*, imo *Philosophia* alterum vinculorum est, quibus artes et doctrinae continentur. Haudquaquam igitur mirandam est, illam, ut cum caeteris disciplinis, ita et cum *Theologia* conjungi. Quid? quod *Theologia* *Philosophia* prorsus carere nequit: quo fit, ut hanc per omne aevum cum illa conjunctam videamus. Obtinet autem illud, quod jam monui, nostris maxime temporibus, quibus adeo excultum est humanum ingenium, et *Philosophia* viget. Viget autem hacc in primis in *Germania*; at non tantum in *Germania*. Viget etiam in nostra patria, maximeque in

*) Sic Ciceronem putavi posse appellari, post editam doct. Heusdii disquisitionem: *M. Tullius Cicero φιλοπλάτων*. Tr. ad Rhen. 1836.

nostra Academia, approbantibus et gaudentibus omnibus sanioris ingenii, dummodo non adhibeatur ad Theologiam inpugnandam et a sua arce dejiciendam. Quod cum mecum reputarem, optime facturum mihi visus sum, si, hac opportunitate, ex illa, quae Philosophiae cum Theologia intercedit, conjunctione, dicendi argumentum desumerem. Sapientis enim est, temporibus, locis, rerumque adjunctis, salva veritate, se accommodare. Ejusmodi porro argumentum a persona, studiisque meis non alienum est. Et, quod in primis me movit, ita verus Philosophiae in disciplinam, quam profiteor, usus elucescet, simulque patebit, qua ratione, gravissimo, quod jam capesso, munere fungi cupiam. Dicam igitur

DE GERMANO PHILOSOPHO, OPTIMO THEOLOGO.

Quod argumentum cum sua se gravitate et opportunitate magnopere, ni fallor, commendet, equidem vos, A. A.! enixe precor, ut linguis, animisque faveatis, meque dicentem benigne audiat.

Sed videor mihi continuo nonnullos audire clamitantes: « quid tu Philosophum optimum

« ais Theologum? Historiam consule, atque
« illa veritatis testis te doceat, Philosophiam
« doctrinarum omnium esse levissimam, quippe
« quae singulis fere aetatibus alia prodiit et
« nova specie. Doceat, Philosophiam in om-
« nia devia duxisse Theologos, multorumque
« errorum et inanium quaestionum matrem
« fuisse foecundissimam. Verbo: Philosophi et
« fuerunt et sunt etiamnum pessimi Theologi.
« Neque hoc mireris; nam isti in omnia ia-
« quirunt, cuncta volunt intelligere et scire,
« sapientes sibi videntur, suaque scientia se
« efferunt, divina oracula suo subjiciunt judi-
« cio, quid sciri et fieri possit demonstrant,
« quae capere nequeunt audacter rejiciunt vel
« suis opinionibus accommodant, atque ita, ut
« levissime dicam, *Rationalistae*, qui dicuntur,
« et ipsi fiunt, et alios reddunt. Utinam po-
« tius istam Philosophiam ex Theologiae scholis
« vel furca expellere possemus!” Audio, sed
habeo, quod respondeam. De Philosophia vel
furca expellenda dicis. Sed hoc ne coneris,
nam hominum animis insita est. Jam vero
naturam expellas furca, tamen usque recurret.

Quod si contigerit tibi illam ejicere, Theologiam, carissima sua socia orbatam, afflictam et dolentem videbis. Concedo autem, fuisse omni aëvo, et esse etiamnum Philosophos, a quibus Theologia inique tractata, maximaque clade affecta sit. Quos omnes si vellem recensere, finem non inveniret mea oratio. Dicendum enim erat *primum* de *Neoplatonicis*, *deinde* de *Scholasticis*, porro de multis *Cartesii*, *Kantii*, *Fichtii*, *Schellingii*, *Hegelii* asseclis, qui variis modis Theologiae nocuerunt, licet conarentur eam illustrare, ejusque dogmata cum Philosophia in harmoniam redigere. Sic *Hegeliana* schola, quae jam in *Germania* viget, teste *Gablero*, *Hegelii* successore, clamat et jactat, omne certamen inter Philosophiam et Religionem Christianam jam desuisse, negatque, hanc amplius posse impugnari, *Hegeliana* ratione inventa, quippe quae illam tanquam matrem salutatur, pieque celebrat *). Sed, prohi dolor! ut hunc honorem consequatur, mater filiae

*) Vid. Georg. Andr. Gabler, *de verae Philosophiae erga Religionem Christ. pietate*, Berol. 1836.

sese accommodare debet, eique in omnibus morem gerere. Quae cum reputamus, non est, quod miremur, multos *et* fuisse *et* esse etiamnum infestissimo erga Philosophiam animo. Sic rerum sacrarum instauratores, praesertim literatissimus Melanthon in suis epistolis, acriter illam impugnant. Sed Philosophia, in quam illi rectissime invehantur, ratio erat, quae argutis et futilibus quaestionibus scatebat. Germanam autem Philosophiam non tantum non improbarunt, sed amarunt etiam et propugnarunt. Ita ipse Melanthon, cum Philosophastros se insectaturum dicit, *Philosophastros*, inquit, *ajo, nam Philosophis optime volo, modo quis modice, cautim, et, ut cum Platone dicam, μετρίως ἐν τῇ ἡλικίᾳ φιλοσοφῆσαι* *). Ita Ursinus: *vera philosophia, etsi respectu Theologiae imperfecta est, — tamen cum Theologia numquam pugnat. Quae vero in Philosophorum libris erronea, vel cum doctrina Ecclesiae pugnantia occurrunt, aut ab haereticis ex*

*) Vid. ejus Epp. in Bretschneideri Corp. reform. Vol. I. p. 163.

ex philosophia contra scripturam afferuntur, ea vel philosophica non sunt, sed inanes argutiae humani ingenii, et ulcera verae philosophiae; — vel philosophica quidem sunt, sed perperam ad Theologiam accommodata. Idem porro alio loco: vera philosophia, etsi et ipsa a doctrina Ecclesiae multum differt, tamen nec pugnat cum ea, nec est mendacium, ut aliarum sectarum falsae doctrinae, sed est veritas, et quidam quasi radius sapientiae Dei, mentibus hominum in creatione impressus^{}). Et quem primo loco laudare debueram, Calvinus: philosophia, inquit, praeclarum est Dei donum, et, qui omnibus seculis extiterunt docti viri, eos Deus ipse excitavit, ut ad veri notitiam mundo praelu- cerent[†]). Quid? quod philosopham indolem magnus ille vir ubique prodit. Institutionem, perenne illud opus, legas, in qua plus semel monet, Deum nobis patefecisse non, quis sit, sed qualis sit erga nos, illudque praeclarum*

^{*}) Oper. t. I. p. 48.

[†]) Vid. ejus *Ep. ad Bucer.* Op. t. IX. Epp. p. 50.

dictum habetur: *perfectissimi cujusque summa sapientia est proficere, placidaque docilitate longius eniti* *). Haec, si quid video, germani sunt Philosophi. Nos autem de germano loquimur. Quem si informaverimus, luce clarius patebit, optimum illum esse Theologum.

Agedum, A. A.! quis sit *germanus Philosophus*, videamus. *Germanum* dicimus; potueramus etiam simpliciter dicere *Philosophum*; nam, qui *germanus* non sit, is nomine gaudeat, revera non est *Philosophus*. *Philosophus* igitur est *sapientiae cupidus*, quod ipsa vocis vis declarat; *sapientia* autem, monente Cicerone, *rerum humanarum divinarumque scientia* est. Itaque illi inest studium, inest amor veritatis, cupitque res humanas et divinas cognoscere. Non desperat de invenienda veritate, eaque objectiva, quae dicitur; nam subjectiva, quae audit, veritas, objectivae opposita, praeclarum veritatis nomen non meretur. Quare

*) Vid. *Instit. Relig. Christ.* L. III. c. II. s. 4.

ceteroquin in verum inquireret? Ipsum illud stadium, quo gaudet, quodque ipsi ab optimo Creatore impréssum est, testis illi est, et veritatem quaerendam esse et eam posse inveniri. Sed ad illam cognoscendam non *transcendentali*, quae dicitur, philosophandi ratione, non argumentationibus *a priori*, ut ajunt, non *hypothesibus* delectatur, ita ut, quod hodie tanquam verum assumerit, cras ipse refutare cogatur; sed ut quisque prudens naturae scrutator, ita et germanus Philosophus observat, inquit, discernit, conjungit, comparat, ducitque ex suis observationibus consecutiones, ut sic *a posteriori* inveniat, quid mundo intelligibili *a priori* insit, inque dies melius cognoscat, quid pulcrum, verum, bonum, justum, in primis autem, quid *verum* sit. Hoc veritatis amore sic totus est imbutus et tenetur, ut cum infima plebe vera sentire malit, quam cum Platone errare. Neque tamen illud studium ultra terminos, humano ingenio positos, extendit. Non quaerit, quid mens, quid spiritus sit, in qua quaestione, teste Gable-

re *), tota fere Philosophia *Hegeliana* versatur; sed ex ejus agendi ratione, qualis sit, efficit. Modestus est et sobrius, nec pudet eum, illud *non liquet* saepe in ore habere, et, quamquam non fateatur cum Socrate, nihil se scire, nisi hoc unum, nihil se scire, lubenter tamen exclamat: *quantum est, quod necimus!* Cupit autem in primis hominem cognoscere, semperque praeclarum illud *γνῶθι σεαυτὸν* ante oculos sibi ponens, prae caeteris omnibus se ipsum cognoscere studet. Itaque animum maxime spectat, in eoque *et* explorando, *et* ad veri cognitionem acuendo totus versatur, ut indaget, quid boni, malique illi insit, illudque firmet et augeat, hoc vero corrigat et emendet. Est enim ejus Philosophia *cultura* animi, finisque ultimus, quem sibi proponit, *ἡ ἀμείνωσις τῷ Θεῷ*. Ad hunc autem finem non tendit *Mysticorum* ratione, sensui et speciebus indulgendo, sed disciplinarum, in primis veri studio, neque hominum se subducit societati, sed per alios aequae ac

*) V. ejus lib. laud. p. 45.

per se ipsum assequi illum studet, a quibus cum institui cupit et formari, ipse illos erudire et excolere conatur. Est igitur ejus Philosophia non *Kantiana*, non *Schellingiana*, non *Hegeliana*, non alia, quae a secta, utor verbis nostri Heusdii, *nomen habet, nec raro a disquirendo aliena, oraculis pronuntiandis regere mundum literatum ausa est, sed ea, quam Veteres dixerunt**). Verum enim vero, quid vobis germanum Philosophum informem, A.A.? Illos inter vos, inter vos inquam, videtis, Clarissimum nostrum Heusdium intelligo et Schröderum. Uterque enim, quamvis diversa nonnihil via, eandem tamen, si quid video, philosophandi rationem sequitur. Uterque observando ac disquirendo veritatem assequi studet. Uterque hominem maxime spectat, germanique Philosophi modestiam abunde scriptis probavit. Quia tu, acutissime Schrödere! gratissimum nuperrime Theologis opus confecisti, quo *Scepticismum, Idealismum,*

*) V. laud. V. Cl. *Oratio*, p. 12. Cf. *Initia Philos. Platon.* Vol. I. p. 45-74. Vol. III. p. 255, 6.

Materialismum, perpetuos illos Theologias hostes, uno ictu profligasti *). Nec verum tantum, sed et bonum tu etiam sectaris. Audivi te aliquando in schola docentem. De pulcro dicebas. Nil pulcrum nisi bonum. Hoc multis exemplis ex Homero, Horatio, Virgilio petitis, probabas. Mirabar ingenii tui acumen, doctrinae copiam, memoriae capacitatem; sed magis etiam gaudebam. Deoque gratias agebam, quod sic instituerentur et praepararentur futuri nostri Theologi: nam praeclarum me Sospitatoris dictum subibat: si quis voluerit, quod ille, qui me misit, vult, facere, is de doctrina mea agnoscat, utrum ex Deo sit, an a me ipso loquar.

Audistis, AA. HH. ! quis sit germanus Philosophus, imo vero vidistis eum; nec dubito jam, quin facile mihi assentiamini, optimum

*) Vid. V. Cl. *Bijdrage tot de beschouwing van de waarheid der menschelijke kennis*, in *Gedenkschriften van de derde Classe van het Kon. Nederl. Instit. V.* Conf. ejusd. V. Cl. *Oratio over de Prikkelbaarheid*, p. 30 sqq.

illam dicenti Theologum. Nam, si quis alius, ille aptissimus est ad Religionis nostrae placita cognoscenda, aestimanda, amplectenda, tradenda, vindicanda. De singulis videamus.

Oportere Theologum Religionis Christianae placita tenere, non est, quod probem. Jam vero ad illa cognoscenda quam sit aptissimus germanus Philosophus, animadvertite. Incenditur ille et instigatur suo veri bonique amore ad verum bonumque indagandum, atque id majore cum ardore, quo majoris sint momenti res, in quas inquit. Excitant igitur et acuunt illud studium in primis ea, quae religionem, quae consolationem, quae emendationem, quae finem spectant, quem ipse sibi proponit. Itaque inquit in patefactionis, quae dicitur, divinam originem; quam quo facilius agnoscit et persentiscit, eo ardentius, quid illa doceat, accurate scire cupit. Sed hoc Critices, Grammatices, Hermeneutices ope indagandum est. Ex quo patet, quam aptus sit ad Religionis placita cognos-

cenda; nam illas artes excolere et perfectiones reddere philosophi est. Porro *Criticos* regulas secutus, singulorum authentiam librorum examinat germanamque lectionem constituit; qua constituta, deinceps *Grammaticas* et *Hermeneuticas* ope cognoscere studet, quid *Moses* et *Prophetæ*, quid *Christus* et *Apostoli* docuerint. In hac autem disquisitione suo veritatis studio ducitur. Hanc unice spectat et sectatur. Nam liber est, vel saltem se liberare studet omnibus praejudicatarum opinionum vinculis. Non se cuiquam emancipavit. Nullius nomen fert. In hominum verba non jurat, neque ulli sectae addictus est. Paullinum illud sequitur: πάντα δοκιμάζετε, τὸ καλὸν κατέχετε. Nec antiqua, quia antiqua, nec nova, quia nova sunt, repudiât, quamquam hanc sibi regulam ponit, antiqua vulgoque recepta non rejicienda esse, nisi constet de illorum falsitate, melioraque dentur. Vult autem discere ab unoquoque, et adjumentis, quae tanta copia nostra aetas offert, assidue gratoque animo utitur. Sed

in primis ipsa divina adit scripta, eaque nocturna versat diurnaue manu. Sic sacro Codici suas opiniones non obtrudit, sed ex illo veritatem eruit. Sic rivulos non sectatur, sed ex ipso limpido fonte haurit; atque ita, unice vera via, ad religionis placita cognoscenda pervenire quaerit.

Sed germanus Philosophus non tantum aptissimus est ad illa placita cognoscenda. Valet etiam ejus philosophia ad ea aestimanda. Nam perspicit illorum nexum et efficacitatem, *cum* ad singulos homines consolandos et emendandos, *tum* ad omnes in unam societatem intimo amore conjungendos. Etenim ne unum quidem in nostra religione dogma exstat, quod non tendit ad nos Deo Christoque similiores reddendos, illoque solatio, quod vere unicum mortalibus dicitur in vita et morte, beandos. In primis autem in illa regnat locus de *Dei erga hominem amore*, imo hic princeps est dicendus. *Ita Deus mundum dilexit, ut Filium suum unigenitum dederit, ut, quisquis illi credit,*

non pereat, sed vitam habeat aeternam.
Hoc ejus argumentum dici potest. Atque illum Dei amorem, per Christum et in Christo patefactum, nobiscum communicat, ut Eum amemus, et, hoc amore ducti, praeceptis Ejus obsequamur, Eum imitemur, perfectique evadere nitamur, sicut Pater noster coelestis perfectus est. Vult igitur, ut Eum amore prosequamur, non, ut Ipse nos diligat, sed quia Ille nos prior dilexit. Vult, ut alios, ut cunctos amore prosequamur, imo vero, qui ipsam amplectuntur, hos omnes in unam quasi familiam conjungit, quae eundem Patrem, eundemque Dominum ac Servatorem veneratur, eodem Spiritu Sancto ducta et animata. In haec inquirere, eaque in luce ponere germanus maxime Philosophus amat; nam studet hominem, in primis autem se ipsum cognoscere, regnatque in illo boni amor. Itaque ille omnium optime nostrae Religionis praestantiam perspicit ac sentit. Perspicit autem et persentiscit illius praestantiam eo melius, quo accuratius illam cum

aliis religionibus et antiquorum Philosophorum placitis confert. Quae apud hos praeclare dicta habentur, haec magni facit, suosque in unum convertit; sed in omni antiquitate nihil invenit, quod cum Christiana comparari possit Religione, nihil, quod adeo tendit ad singulos consolandos et emendandos, mutuoque amore omnes conciliandos. Itaque, quod Cicero de Philosophia, hoc ille, multo majore jure, de Theologia, cum Mureto testatur: o vitae Theologia dux! o virtutum omnium parens, vitiorum expultrix, animorum liberatrix! Quid sine te non modo nos, sed omnino vita hominum esse potuisset? Tu depravatas impurissimis opinionibus hominum mentes velut de integro interpolasti, tu distractos, dissipatosque varis idolorum cultibus homines in unius verae Religionis societatem convocasti, tu magistra morum ac disciplinae fuisti; ac veluti sol exoriens nubium caliginem dissipat, — ita tu divinitus exorta et tenebras ignorantiae dissipasti, et illo tuo sa-

*lutari fulgore procellas veterum superstitionum dispulisti. Tu vitae tranquillitatem largita nobis es, et mortis terrorem sustulisti. Beatos igitur, qui ad te tanquam ad portum confugiunt, beatos, qui se tibi a teneris unguiculis penitus, totosque tradunt. Tu enim earum rerum scientiam prosteris, quarum plena cognitio aeternam beatitatem, ignorantia aeternum exitium hominibus pollicetur *).*

Porro germanus Philosophus Christianae Religionis placita facile amplectitur. Fate-
mur, sunt sane inter illa, quorum ratio capi a nobis non potest, imo ipsa patefactionis notio, singulari modo a Deo profectae et cum hominibus communicatae, nostrum captum superat. Ast verus Philosophus iccirco eam non rejicit: nam est modestus et sobrius, cum usu experiatur, quam arctis humanum ingenium limitibus circumscriptum sit, quamque multa nos fugiant. Firmissimis igitur

*) Vid. Mureti *Orationes* etc. Or. prima de dignitate ac praestantia studii. Theol. p. 10, 11.

argumentis divina patefactionis origine probata, non amplius disputat de vana quaestione, quae plurimos tenuit, num possit exstare talis patefactio. Idem enim hoc esset, ac si quis mundum ejusque pulcritudinem suspiciens, vellet inquirere, an possit exstare mundus. Neque pro lubitu alterum amplectitur dogma, alterum vero rejicit. Tunc enim ipse sibi non constaret, quod est a germano Philosopho quam alienissimum. Quae igitur divina oracula eum docent, haec omnia, sine ulla exceptione, amplectitur. Atque id eo lubentius facit, quo melius perspicit ac sentit, quam convenientia sint suae indoli, quam apta suae conditioni, quam efficacia ad sua hominumque commoda promovenda, quam Deo auctore dignissima. Etenim germanus Philosophus, ut vidimus, bonum sectatur, studetque se emendare, ac Deo similis fieri. Itaque nihil ei magis acceptum esse potest, quam nostra Religio, quippe quae tenerrimum non tantum amorem, sed purissimam etiam sanctitatem Deo adscribit, viamque illi mon-

strat, qua finem, quò tendit, assequi possit. Idem. vero illud germani Philosophi studium facit, ut videat et persentiscat, quam longe sit ab illo fine remotus, quam perversus et prorsus ineptus, ad illum per se assequendum. Haec autem experientia aptum eum reddit et proclivem ad credendum, quae de hominis perversitate, de divini auxilii necessitate deque unica, ad veram salutem ducente via, Christiana tradit Religio. Haec experientia aptum eum reddit et proclivem ad amplectendum, quod Evangelium ubique inculcat, et in quo rerum sacrarum instauratores versabantur tota: omnes peccaverunt, Deique gloria deficiuntur, quippe qui Ejus gratia justi declarantur gratis, per redemptionem in Jesu Christo factam.

Sed Religionis nostrae placita non tantum cognosci, riteque aestimari, ac credi debent a Theologo. Sunt etiam ab illo aliis tradenda. Quantum autem hic valeat germana ejus philosophia cum in rerum, quas tradit, doctum, tum in rationem, qua illas tradit,

nemo vestrum est, qui non perspiciat. Theologus, qui idem sit germanus Philosophus, non gaudet inanibus ac futilibus quaestionibus, quibus Theologia, eheu! a multis olim non ornata fuit, sed onerata. Ad sacrorum Scriptorum exemplum illas omnes, quoad ejus nostris temporibus fieri potest, silentio praeterit, quae bona, quae utilia sint spectans, quaeque tendant ad hominem consolandum et emendandum; nam ducitur ille boni studio. Accedit, quod justo concinnoque ordine Religionis placita tradit, ex uno omnia deducens principio, ut sic illorum nexus pateat, meliusque perspiciatur, esse revera Evangelium *δύναμιν Θεοῦ εἰς σωτηρίαν πάντι τῷ πιστεύοντι*. Quid? quod et pulcro studet; nam ducitur etiam pulcri amore. Aversatur igitur sterilem et jejunam dictionem. Aversatur obscuram illam dicendi scribendique rationem, qua nonnulli in *Germania* gaudent, ad quam vero intelligendam Oedipo opus sit. Neque tamen sublime captat dicendi genus, nec multis orationis luminibus floribusque delectat.

tatur. Quod *vere* pulcrum est, sectatur. Tradit igitur Religionis placita verbis maxime congruis, accommodate ad hominum, quibuscum illa communicat, ingenia et conditionem, perspicue, accurate, eoque consilio, ut illos Religionis amore imbuat, illorum scientiam augeat et corrigat, eosque emendet ac consoletur. Tradit illa magno cum animi ardore et diserte: nam loquitur, quia credit, et pectus est, quod disertum facit. Suspici- te eum, A.A.! sive in schola futuros Ecclesiae ministros instituit, sive e sacro suggestu ad populum Christianum verba facit. In schola auditores non tantum eruditiores reddere cupit, sed et emendatiores; nam flagrat boni amore, estque illi persuasissimum, omnem eruditionem, quamvis magnam, nihil valere Theologo sine pietate, animumque non minus, quam ingenium Academica institutione esse formandum. Communicat igitur cum auditoribus doctrinae suae copiam, sed ita communicat, ut in iis amorem excitet *cum* in divinam nostram Religionem, *tum* in Deum

nostrumque Servatorem, *tum* etiam in fratres omnesque omnino homines. O ter felices, qui, hoc amore penitus imbuti, Academiae valedicunt! Video illos audioque eorum Christiano coetu prodeuntes. Ex animo dicunt, eumque amorem, quo ipsi flagrant, in omnibus inflammare nituntur.

Utinam omnes Theologi *et* fuissent *et* essent etiamnum tales Philosophi, quippe qui ad *vindicanda* etiam nostrae Religionis placita aptissimi sunt. Fuerunt eheu! et sunt hodieque, qui ejus simplicitatem, sublimitatem, praestantiam ac vim salutarem nec perspicientes, nec sentientes, eam impugnarint et adhucdum impugnent, qui, animi sui pravitate et superbia ablati, veritatem non agnoscant, divinam ejus originem, vel quaedam placita negent, et in tenebris ambulare malint, quam in luce. Contra hos defendenda et vindicanda est nostra Religio. Sed quis melius hoc faciat, quam Theologus, qui idem sit germanus Philosophus? Hic se ad illud sponte accingit, optimaque pugnat ratione,

quippe qui non tantum *Dialectica* valet, sed in quo regnat etiam cum veritatis studium tum in primis amor. *Paullinum* igitur illud tenet: ἀληθείην ἐν ἀγάπῃ, adeo ut veritas primum apud eum locum obtineat; nam hanc in primis spectat. Itaque veritatem non prodit, non obscurat, non abscondit amoris causa. Sed in illa propugnanda ac defendenda amore ducitur. Ab humanitate igitur nunquam recedit, nec vehementer in dissentientes invehitur, neque eos continuo condemnat, sed amice et humaniter tractat, quae bene et recte ab illis dicta sint, agnoscens, inque suum, hoc est, veritatis commodum, convertens. Quod quantopere, nostris maxime temporibus, praedicandum sit et inculcandum, dici non potest. Dolemus, eheu! iterumque dolemus rixas et contentiones, quae Christi corpus, quae *Reformatorum* etiam coetum distrahunt et dilacerant. Utinam omnes Theologi, omnesque omnino Christiani tales essent germani Philosophi! Utinam omnes, in vindicanda Religionis causa, veritatem defender-

rent ac propugnarent cum amore! Tum vere liberales forent. Alter alterum toleraret, nec in peccatum duceret. Veritas magis elucesceret, neque tamen princeps illud Servatoris praeceptum negligeretur: ἀγαπᾶτε ἀλλήλους.

Audistis vos etiam, Viri nobilissimi, spectatissimi! germanum me Philosophum optimum habere Theologum. Ex quo quid sentiam, et qua ratione Theologiam tradere apud animum meum constituerim, efficere potuistis. Quae si vobis placeant, habebō equidem, quod impense gaudeam, nec vos demandatae mihi provinciae poenitebit. Hanc autem provinciam capessens, non possum non pro honorifica de me sententia, cum optimo nostro Regi, tum vobis, Viri amplissimi! gratias agere quam maximas. Scio, nec pudet palam profiteri, me longe abesse ab eo, quod fieri cupio; nam exigua sane est mea doctrinae copia. Sed perfectus Theologus mihi semper ante oculos versatur, quem intuens assidue

omnes intendam vires; ut, juvante summo Numine, in dies huic fiam similior. Illud vobis persuasum sit velim, quod eruditionis mihi desit, experientia non tantum, verum etiam industria ac labore me esse compensaturum. Academiam, cujus salus et honos vobis adeo cordi est, et ego flagrante prosequor amore, nam est mea alma mater. Hic igitur amor me instigat, semperque instigabit, ut faciam, quod possim, ad ejus gloriam, si minus augendam, certe tuendam. Utinam vos diu salvos, incolumesque Deus optānus maximus servet, vestrisque auspiciis vere floreat ac vigeat Academia Rheno-Trajectina.

In vestrum igitur ordinem recipiar, Viri Clarissimi! collegasque vos jam mihi licet dicere conjunctissimos? Sed quis ego sum, qui hoc vos nomine appellem? *Collegae* illud vix proferre possum; ita meae mihi conscius sum tenuitatis. Hoc vero *conjunctissimi* facile enuntio; nam jungit animos *cum* commune illud artium omnium ac disciplinarum vincu-

luna, *tum* idem in Academiam amor. Nec dubito, quin vos me benigne recepturi sitis, ubi videritis, me studia ac doctos magni facere, sapientiaeque cupidum esse. In primis autem me vobis conjunctum sentio, quos olim praeceptores, fautores, amicos habui, inter hos Kopsio etiam et Mollio; ut et vobis, Viri eruditissimi! qui humaniores docetis litteras et philosophiam, adeoque ad nostra studia futuros praeparatis Theologos. Quantum enim vestra valeat institutio in illorum animo et ingenio formando ad nostram disciplinam intelligendam, ipsamque Religionem rite aestimandam, ex ipso orationis meae argumento patuit. Est autem haec nostrae Academiae felicitas palam praedicanda, omnes omnino Professores, in quorum scholis nostri Theologi primum instituuntur et formantur, in id incumbere, ut illos non tantum pulcri, sed et veri bonique studio imbuant. Nam qui hoc studio flagrat, huic non potest non placere Christiana Religio. Pergite igitur vos hac ratione vestros instituere disci-

pulos. Sic et schola nostra Theologica, et Christiana societas, et patria habebit, quod gaudeat, vobisque gratias referat. Sed quaero in vestro ordine Cl. de Fremery patrem; cui tantum debeo, quantum vix verbis possum enuntiare. Profecto nemo me melius vim persentiscit illius Homeri dicti: ἰντράς γάρ ἀνὴρ πολλῶν ἀντάξιός ἄλλων. Etenim, cum te intueor, tristissimus ille me subat dies, quem cum repeto, labitur ex oculis nunc quoque gutta meis. Valedicendum mihi videbatur studiis Theologicis propter infirmam valetudinem; sed tu me sustinuisti, tu animos addidisti, tu singulari cura, perfecto Medico digna, mihi consuluisti, tu, auspice Deo, me Ecclesiae, tu huic Cathedrae servasti. Arripio igitur quam lubentissime hanc occasionem, gratissimum meum erga te animum declarandi, Deumque precor, ut non tantum in meum, meorumque, sed etiam in Academiae nostrae ac civitatis commodum, diu te servet incolumem. Te autem, Cl. Heusdī! nescio, utrum magis

venerer, an verò amem, doleoque etiamnum vehementer, tua me caruisse institutione. Quod tamen nemo in scholae *Lennepianae* vituperium dictum putet; nam praeclara erat elegantissimi viri institutio multumque illi acceptum refero. Ast quod mihi hoc nomine deērat, id assidua tuorum lectione scriptorum et ego compensare studui, et tu ipse, pro singulari tua humanitate, consuetudine sermonibusque compensasti. Lubenter igitur fateor, multa me etiam tibi debere, et, quamquam discipulus tuus non sum, tuum tamen et me agnoscas volo. Sed est mihi in primis salutandus Theologorum ordo. Accipite me vos, Cl. Viri! benigne, ut collegam, ut amicum, ut discipulam. Non frustra hoc petissem ab Oordtio, venerabili illo sene, quem nobis nuperrime morte ereptum esse vehementer doleo; nam multis magnisque me, in hac Academia degentem, beneficiis ornavit, quae grata semper recolam memoria. Non frustra a te illud peto, eruditissime Boummanne! nam novi non tantum tuam singu-

larem et fere stupendam doctrinae copiam, sed humanitatem etiam tuam et modestiam. Nec profecto a te illud frustra peto, Roy-aardsi! nam non solum in easdem hic scholas ventitavimus, clarissimi etiam tui Patris, cujus memoriam a doct. Wildschuttio juste celebratam esse et ego gaudeo; sed eramus jam tum amicitia conjuncti. Equidem omnibus meis officiis efficiam, ut vos ambo vere possitis judicare, me vobis non anticum modo, verum etiam amicissimum velle existimari. Sed quid ad te dicam, Cl. Herringa! Tibine me commendem? At patris loco jam tum, cum in hac Academia versarer, mihi fuisti, nullamque tuorum erga me meritorum partem non modo referenda, sed ne cogitanda quidem gratia consequi possum. Laudesne igitur tuas efferam? Sed video te omnem abnuentem laudationem. Praeterea virtutes tuae in vulgus notae sunt. Et quis ego sum, qui illas celebrem? Quid igitur? Gratissimum meum erga te animum hic palam declaro pro omnibus, quibus me cumulasti,

beneficiis. Tu enim, cum ex illustri Amstelodamensium Athenaeo hoc trajeceram, continuo singulari me cura es prosecutus, tu isto me vitae, studiorumque meorum discrimine sustinuisti et consolatus es, tu amantissimis deinceps litteris subinde mihi profuisti, tu meum ingenium non tantum, sed et animum formasti, amoremque erga Deum Jesumque Christum, paterna domo, piissimae in primis matris institutione et exemplo excitatum, aluisti. Gratias igitur, venerabilis senex! iterumque gratias tibi ago quam maximas. In primis autem, cum omnibus tuis discipulis, Deo optimo maximo gratias agimus, quod te Academiae nostrae patriaeque dederit, ac per tot annos incolumem servaverit, Eumque enixe precamur, ut diu tibi sustentet illum ingenii animique vigorem, quo singularia tua merita possis etiam augere et amplificare. Fruere, Clarissime Vir! tuo otio laete gratoque animo, sed ita fruire, ut, quod facis, Theologiae studiosis prodesse pergas. Hoc meo non tantum, sed et horum amplis-

simiorum: Vinorum, sed tuorum Collegarum,
sed horum Juvenum, sed Academiae, Eccle-
siaeque nomine vehementer, etiam atque etiam
te rogo.

Venio tandem ad vos, optimi Juvenes!
Accipite me vos omnes benevolo animo, nam
vobis omnibus bene volo. Vos autem, qui
Theologiae operam navatis, accipite me ves-
trorum studiorum ducem, vel potius comitem.
Benevolentia vos in primis prosequor et ca-
ritate, nam estis Juvenes, qui Theologiae
studetis, atque adeo, ut spero, Religionis,
pietatisque amore flagratis. Estis futuri Dei
Christique ministri, qui, Patris coelestis
ejusque Filii nomine, unicam ad beatitudinem
viam miseris mortalibus ostendere eaque il-
lis praeire cupitis. Estis futuri Ecclesiae
doctores et pastores, e quibus cum patriae,
tam plurimorum animorum immortalium sa-
lus magnam partem pendeat. Non possunt
igitur non vos magni facere, intimoque pro-
sequi amore. Hi autem animi mei erga vos
sensus me instigabunt, ut, quoad possim,

vobis prosim, omnemque meam institutionem ad eum dirigam finem, ut non modo doctiores evadatis, sed et meliores. Quod cum videritis, vos me veneraturos atque amatores spero ac confido. Philosophiae aequae ac litteris humanioribus operam navate. Nos a germana Philosophia nihil timemus, imo vero optima quaeque expectamus; nam vera Philosophia non potest non cum vera Religione amice conspirare. Utinam vos omnes vos commendetis discendi ardore, progressibus, vitae honestate, pietate, caeterisque Academiae alumni exempla sitis! Utinam vos omnes aliquando docti, pii, fideles Christi, ejusque Ecclesiae ministri evadatis, per quos plurimi in veram ad salutem viam ducantur, in eaque teneantur. Ad quod ut cum Collegarum meorum, tum vero etiam mea institutio valeat, equidem Deum O. M. et nunc precor, et quotidie sum precaturus.

D I X I.

J. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK

O R A T I O

D E

**DEBITA CURA INFAUSTAM MANIACORUM
SORTEM EMENDANDI EOSQUE SA-
NANDI, IN NOSTRA PATRIA NIMIS
NEGLECTA.**

H A B I T A

DIE XVI M. MARTII A. MDCCCXXXVII.

CUM ACADEMIAE REGUNDÆ MUNUS

SOLENNI RITU PONERET.

ORATIO.

ACADEMIAE RHENO-TRAJECTINAE CURATORES, VIRI
AMPLESSIMI! ET QUI HIS AB ACTIS ES, VIR CONSUL-
TISSE!

ARTIUM ET DISCIPLINARUM PROFESSORES, VIRI
CLARISSIMI, COLLEGAE CONJUNCTISSIMI! LECTORES
DOCTISSIMI!

QUOTQUOT PRAESENTIA VESTRA HANC SOLEMNITATEM
CONDECORATIS, VIRI PUBLICA AUCTORITATE, DOCTRINAE
LAUDE, MUNERUMQUE DIGNITATE CONSPICUI!

DIVINORUM ORACULORUM INTERPRETES DOCTISSIMI,
REVERENDI.

ARTIUM DOCTRINARUMQUE DOCTORES CONSULTISSIMI,
EXPERIENTISSIMI, ACUTISSIMI!

4 J. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK

**ORNATISSIMI JUVENES ACADEMICI, PATRIAE SPES ET
EXPECTATIO!**

**CIVES DENIQUE ET HOSPITES, SUO QUIQUE LOCO
HONORANDI!**

Inter diversas facultates, mentisque egregias dotes, quibus Homo prae animalibus eminet, intellectum atque rationem omnium longe esse praestantissimas, nosque veram vivere vitam, quantum hujus Divinae particulae usu gaudemus, quis est, qui neget? quis in facultatis, ex qua verus humanitatis et virtutis sensus exoritur, cultu et imperio non omnem vitae felicitatem ponat? Tanta autem omnium rerum humanarum est levitas et singularis inconstantia, ut etiam ipse hujus intellectus et rationis nostrae usus non omnifato sit superior, non ab omni labe morbisque semper immunis, neque certa et continua dici possit ejus possessio.

Haec si vera sunt, uti sunt verissima, quatenus inter gravissimas calamitates, qui-

bus homines interdum sine sua culpa affliguntur, magis commiseranda esse videntur, quam harum facultatum jactura, quam vere *mentis alienationem* dicimus. His enim facultatibus amissis aut laesis cedit mens, praeclara illa et certa dux vitae, atque Homo, summum Terrae ornamentum, ab illo culmine dejectus et prostratus in majora delabitur mala, quam quae unquam animalibus accidere possint; a quibus malis neque divitiae, neque corporis robur, neque ipsum ingenii acumen, neque etiam probitas morumque candor hominem defendere possunt.

Quum igitur mihi, Rectoris Magnifici munus successoris tradituro, provinciâ oblata sit, ut coram nobilissimo virorum eruditissimorum conventu verba faciam, tale argumentum Orationis mihi selegi, quod, a meis studiis minus alienum, tum rei gravitate et momento, tum utilitate quadam sese commendare, vestraque attentione non indignum mihi visum est. Dicam ergo: *de debita cura infaustam Maniacorum sortem emendandi eosque sanandi, in nostra Patria nimis neglecta.* Quod cum ago, ut faciles benevolasque

mihi aures praebeatis, quam humanissime rogo.

Nullam generis humani cladem ipsa mentis alienatione esse magis formidandam, nulloque morbo ipsum adeo *hominem* corripi, quis est, qui non assentiatur, etiamsi obiter tantum miseros illos hoc morbo laborantes contemplatus fuerit. Adspicite homines rationis moderamine privatos, tanquam naves sine gubernaculo aestuosi maris fluctibus jactatos; quorum alius effrenatis animi perturbationibus agitato in vehementissimos motus erumpit, aut laetitia gestiente et inani effuse exsultat, aut ira et furore levissima de causa in commotiones insolentius effertur; alius vero aegritudine contrahitur, et angore gravissimo atque ineluctabili moerore exanimatus misere deprimitur, quin etiam ad desperationem adactus ad ipsum vitae taedium ducitur manusque sibi adferre violentas (quod vel nulli unquam animali contingit) inque suum ipsius pectus saevire cogitur; tum de-

nique uterque ad imbecillitatem depressus nihil nisi hominis formam sibi conservavit.

Quid mirum Veteres, quum abnormes adeo et horrendas animi perturbationes, sine ulla causa manifesta in insanis atque furiosis saepe concitatas, animadvertissent, credidisse, tam gravia mala, quae tanto impetu effervere-
rent, non e naturalibus causis posse redunda-
dare, verum hosce insanos malis agitari et
instigari Daemonibus: quod et antiquissimi
Populi, multaeque gentes incultae recentioris
temporis palam professae sunt et profiten-
tur (1).

Ast vero in Graecia, ubi omnium fere re-
periuntur disciplinarum incunabula, veritatis
luce accensa, summi Philosophi, inprimis
Socrates et Plato, magnam esse corpo-
ris vim in animi perturbationibus excitandis
jam suspicati sunt (2); quod tamen plenius
perspexerunt atque probarunt Medici Naturae
Observatores fidelissimi, uti Hippocra-
tes, qui ullam esse vim Daemonum nega-
vit, hosque morbos e naturalibus causis ex-
plicuit (3), et postea Asclepiades, Cel-
sus (4), Coelius Aurelianus aliique,
qui eos curandi rationem; his Naturae con-

templationibus fundatam, tam egregiam proposuerunt, ut de sententia nonnullorum Scriptorum recentiorum, qui de morbis mentalibus investigandis et curandis bene meruerunt, vix nostra aetate his antiquorum praeceptis aliquid addi potuerit (5).

Quantos sane progressus Medicina fecisset, si horum virorum vestigia insequentibus seculis secuti fuissent Medici! Summe igitur dolendum, barbarie et incitiæ mediæ aevi omni vera disciplina futilibus disputationibus misere corrupta, obruta et plane extincta, veram hanc viam reliquisse Medicos, ita ut cum tota Medicina etiam haec pars gravissima evanuerit prorsus. Revocata enim est haec de Daemonibus sententia, ornata etiam et commixta Theosophiae Orientalium, Zoroastri et Pythagorae placitis, atque scholæ Alexandrinae somniis adeo, ut in doctrinam emanationis et Kabalam abierit, quae mundum Angelis et Daemonibus replet, omnia autem bona et mala ex hisce derivaret (6).

His factum est, ut insaniam aut Daemonum vi adferri et incutiri, aut poenam a Deo esse missam, nulla vi nisi exorcismo, vel Sacerdo-

tum (aut, uti tunc vocabantur, Precatorum (7)) precibus avertendam crediderint; — Tanta autem fuit horum Doctorum dementia, atque fatuitas singularis, ut ex hisce insanis alios flammis (8) traderent, alios autem sanctis adnumerarent (9).

Renatis literis hic et illic nonnulli Medici paullo accuratius hos morbos investigare, atque in ipsis medicinam experiri coeperunt; quae tamen vix a Theosophia et Magicis figmentis liberata, nimis adhuc Galeni placitis premebatur, ut non nisi pedetentim excoli, atque innumeros errores exuere potuerit; quare hujus disciplinae atque humanitatis progressus primum non multum Maniacis profuit. Nam si furore et ira agitati aliis periculum afferrent, vi repressi cum furibus et scelertis in carceribus includebantur, vix unquam inde redituri; si autem mites eorum essent mores, publico ludibrio exponebantur, tristissima humanae miseriae exempla proferentes.

Tanta immanitate Maniaci ferarum instar etiam seculo 17 et 18 vexabantur, quid? nostris etiam temporibus hujus inhumanae mediæ aevi barbariei vestigia nimis abunde prostant et diuturna permanent.

Ipsâ tamen Medicinâ atque Psychologiâ magis magisque excultis, clarius patuit, Maniam esse morbum humanitate et apta medicina saepe sanabilem, quod plures prioris seculi Medici imprimis Angli, uti Arnold, Chrichton, Willis, Perfect (10) alique egregiis suis investigationibus et praeceptis abunde probarunt. — Ast vero horum virorum experientia magis paucis illis Maniacis, qui ipsorum curae erant commissi, quam reliquis iisque longe plurimis vere profuit. Nosocomia, quae mente alienatis priore seculo adhibebantur, admodum rara erant, atque vix hoc nomine digna; longe plurimis enim locis Maniaci carceribus et cavernis angustis obscuris, saepe foetidissimis putidisque inclusi, neque luce solari, neque aëre salubri, neque motu corporis, quae ad sanationem utilia, quin necessaria sunt, frui poterant; quid, non pauci famulorum impudentiae et crudelitati, vulgique curiositati expositi, tanquam monstra horrenda e societate humana depulsa, sine ullius Medici periti auxilio, sine humani et consolantis amici alloquio, catenis fame verberibusque cruciabantur.

Tandem vero, ineunte seculo nostro in Gal-

lia egregius Pinel immortalē sibi gloriā comparavit, qui primus horum carceres aperuit, catenas atque vincula diffregit, atque humanitatem et benevolentiam in illorum habitacula induxit, idque ita egregie perfecit, ut frugiferā hac et benevolā curā non paucos ad sanitatem restitueret sibi quē suisque redderet. — Egregia sane laus! Praeclaram enim humanitas atque disciplina de barbarie reportavit victoriā.

Tanto exemplo excitati imprimis Galliae Angliae et Germaniae Medici ejus vestigia sequi, instituērunt, crudelibusque et nefandis illis vexationibus strenue sese opposuerunt; quin etiam Reges atque Imperatores illorum monitis obsequentes, loco carcerum Nosocomia promente alienatis condiderunt, atque apta illa, nitida, ampla, spatiosis hortis ad aërem salubrem hauriendum, corporisque motus instituendos ornata, omnibusque auxiliis et commodis instructa, quibus animus depressus ad gratum Naturae spectaculum gustandum, vel ad labores allici possit, idoneisque insuper et necessariis adminiculis praedita, quibus furibundi minus violenter constringerentur, quam solummodo impedirentur, ne sibi aliis-

que nocerent, ita ut, si plura hujus generis instituta inspexeris, potius in villa quadam magnifica et amoena, quam in Nosocomio mente alienatorum te obambulare crederes.

Talibus egregiis humanitatis documentis Gallia, Anglia, Italia atque Germania gloriari nostro tempore possunt, quibus non modo Maniacorum sors in illis regionibus mirum quantum emendata est, sed etiam Medicis occasio oblata, difficillimos hos morbos accuratius explorandi eorumque causas absconditas investigandi, quibus sibi viam ad curam eorum morborum rationalem sternere coeperunt. Dolendum enim, plures scriptores fuisse quidem disputare de psychologicis quaestionibus, inque spinas partiendi et dividendi diversas species sese inmittere, quod autem summum est, curam rationalem fere penitus negligere, aut levi tantum penicillo tangere, vel rudi Empyria seductos plura inter se contraria remedia commendare solent.

Si vero jam ad Patriam oculos adverto, nescio, utrum me gravius moerore commoveri, an pudore suffundi sentiam.

In Patria enim, ubi nulla scientiae humanae pars neglecta, in qua tot asyla atque

humanitatis et benevolentiae testimonia, illaque splendida et egregia inveniuntur, exterisque exemplo esse possunt, haec cura gravissima maximeque necessaria atque verae humanitatis pars, prorsus neglecta, atque fere nulla est.

Licet enim Boerhavius, lumen illud Europae, non modo Patriae, ad hos morbos curandos utilissima dederit praecepta, quae virum magnum et humanum indicant, tamen a Galeni placitis de bile atra nondum satis se liberare potuit (11). Gaubius vero in priore *de Regimine mentis, quod Medicorum est, Oratione*, tantâ eloquentiâ tantoque sententiarum pondere vim, quam habet corpus in mentem, atque efficacitatem Medicinae ad corrigendam mentis aegritudinem probavit, atque illustravit, Medicosque ad hanc difficillimam Medicinae partem diligentius excolendam ita adhortatus est, ut summo opere mirer, egregia ejus monita nostrates adeo neglexisse, externos autem prorsus ignorasse fere.

Qualis vero antea Maniacorum conditio in nostra Patria fuerit, patet ex his Swietenii verbis, quibus narrat, quendam apud Ba-

tavos fuisse; certā quadam insanientium cura celebrem; virum, quippe qui hos miserōs, simulac delirarent, tractabat ferarum instar verberibus; catenis; perfusionibus aquae frigidae, fame et siti (12).

Verum id magna ex parte ipsi Patriae commune fuit cum aliis regionibus; quod vero maxime dolemus, hoc ipso tempore, quo in plerisque Europae regionibus cura medica Maniacorum eximie emendata fuit, in Patria nostra exiguos modo fecit progressus.

Licet enim hic et illic Asyla privata exstent, quibus Maniaci servantur, et humaniter tractantur; tamen plerumque curae hominis privati, artis medicae prorsus imperiti, sunt commissi; quorum tamen morbi difficillimam Medicinae partem constituunt. Ast vero aliis in locis usque plurimis non melius; quam Swietenii tempore cavernis carceribusque angustis secluduntur, aut cum captivis furibusque commixti vitam miserrimam ducunt, e quibus, si quis sanus redeat, vix unquam autem restituuntur sanitati, fortissimum documentum praebet, quanta obstacula ipso morbo majora Natura interdum superare possit. — Hisce carcerum et cavernarum post-

bus eadem vere insculpi possint vocabula,
quæ apud inferos sedis Damnatorum posti-
tus insculpsit D a n t e ,

Mittite omnem spem vos, qui intratis.

Hac miserrimâ rerum conditione commotum
celeberrimum Collegium Medicum, quod Am-
stelodami est, ante aliquot annos quaestionem
proposuit, atque deinde responsionem, quam
acceperat a Viro Doctissimo Guislain, prae-
mio ornatam in lucem edidit, quæ Commen-
tatio Gallico sermone conscripta, eaque pri-
ma, quæ hæc de re in Patria nostra edita
est, quamquam plura bona atque utilia prae-
cepta continet, tamen parum profuit (13); —
Nosocomium enim, quod proposuit Vir Doc-
tissimus, minus aptum est propter amplitu-
dinem aedificii et numerum aegrotorum, ma-
joresque requiruntur sumtus, quam ut extrui
potuerit.

Quare summopere gaudeo, id mihi conti-
gisse, quod diu in votis habueram, ut in
Patria etiam nostra Nosocomium viderem,
quod ad sanandos mente aegrotos aptum es-
set, atque cum iis, quæ apud externos sunt,
comparari posset. In nostra Urbe primum
id constructum est, vel potius pessimus Car-

cer mutatus fuit in ejusmodi Nosocomium salutare; Aedificium amplius redditum est, additi sunt horti, atque, quod efficit humana agendi ratio, furor Maniacorum raro erumpit, atque ita sedatus est, ut ipse Princeps Arausiacus Fredericus, qui, cum Festis secularibus nostrae Academiae interesset, atque etiam hoc Nosocomium visitasset, inprimis hunc omnium sedatum animum et tranquillitatem admiratus fuerit (14).

Ergo est profecto, quod gaudeamus, atque quod gaudeant omnes, qui ex praeceptis sanctae nostrae religionis caritate hominum tenentur. Sed majus quid est, quod gaudeamus; nam Divinae Providentiae auxilio factum est, ut e Nosocomio nostro his tribus postremis annis sexaginta exierint sanati, divinis rationis dotibus iterum gaudentes, civitati, suis, sibiue redditi.

Est omnino, quod gaudeamus; ad vos enim sermo meus conversus est, viri honoratissimi, amicissimi, qui mecum huic Nosocomio praeëstis, socii laborum meorum, socii gaudii mei. — Nullam aliam mercedem laborum nostrorum quaesivimus, nisi hoc gaudium, hoc Divinum auxilium, atque con-

scientiam recte factorum. — Ita pergite, Viri aestumatissimi, indefesso ardore; ita pergat Deus vestris annuere votis. — Qui caritate hominum ductus, leniendis et tollendis ipsorum calamitatibus, quantum vires id concedunt, vitam impendit, is, peracto curriculo vitae, non frustra vixit: in officio mansit: Dei misericordis praeceptis obedivit.

Gratissimo autem animo nos omnes, quibus hujus Nosocomii cura demandata est, agnovimus et liberalitatem, et auxilium, quod nobis praestiterunt hujus Urbis Magistratus nobilissimi, eorumque Praeses aestumatissimus. Non verbis Vos, sed factis, humanitatem vestram ostendistis; idque palam profiteri, uti juvat, ita officii mei duco. — Neque etiam reticenda est benevolentia et auxilium, quod antea accepimus ab hujus Provinciae Ordinibus, Viris amplissimis, spectatissimis. Lubentissime etiam commemoramus donam lautum, quod nobis quotannis mittitur ab incognito quodam viro laudando, humanitate ad id commoto.

Veruntamen hujus Urbis Nosocomium minime sufficit omnibus Maniacis in nostra Patria curandis (15); quare longe maxima co-

rum. pars cura medica necessaria carent, atque aut in habitaculis pessime instructis, famulorum incuriae et inhumanitati commissi sunt, aut si major diligentia, humanitas et cura ipsis adhibentur, tamen carent illa cura medica, quae ad sanationem necessaria est.

An ergo humanitas et benevolentia erga miseros parcius in nostra Patria colantur, quam apud exteros? Quae contumelia potest esse injustior, odio digna majore? Immo vero magnam sibi Patria prae aliis regionibus excultis gloriam comparavit, in quam, si velim, Oratio mea efflorescere possit. Ubique enim publica humanitatis testimonia exstant. Quanta enim et quam diversa cura adhibetur pauperibus, qui necessaria vitae subsidia sine aliorum auxilio sibi acquirere nequeunt, aut quos propter malam valetudinem vel senectutem a vires deheiunt. — *Societas* illa, quae jure a *benignitate* nomen accepit, atque praeclarum pròdit documentum, quantum efficere possit hominum caritas, si cum prudentia et consilio est: conjuncta, pauperes mittit ad colendos agros, aut ad alios labores honestos perficiendos, ita ut non solum sibi comparent, quae ad

victum et comoda vitae sunt necessaria, verum etiam meliores et utiliores reddantur societati. Quot asyla aperta sunt aegrotis! quot senibus! Quanta diligentia et caritate accipiuntur et tractantur, qui parentibus sunt orbati, coeci, surdo-muti, aliquae variis cladibus affecti! Id ubivis spectatur imprimis, ut honesta sit ipsorum educatio, ut probi fiant cives, eaque discant, quibus sibi aliisque prodesse possint. — Quae si contemplamur, mirum nobis videatur necesse est, tot esse in nostra Patria erga alios miseros, qui nostro auxilio indigent, benignitatis et liberalitatis indicia, sed fere nulla erga eos, qui mente sunt alienati. Minusne igitur commiseranda est eorum sors, quam reliquarum? Immo vero multo etiam magis. Miser sit pauper, miser parentibus, visu, auditu orbatus, miser senex fractis viribus; sed quaeso! cuius miseria cum eorum miseria comparari potest, qui rationis luce sunt orbati, quorum conditio inferior esse videtur, quam animalium. Quo major autem est miseria, praecipue eorum, qui in ea perferenda culpâ carent, eo major commiseratio esse debet, eoque magis est in nostro officio,

ut, quantum possimus, intendamus vires; ut ista tollatur aut leniatur conditio.

Cur igitur, in quem maxime cura adhibenda sit, is minori aut nulla fruitur? — Quid? nulla adhibetur cura? — immo vero maxima cura; in nonnullis locis custodiuntur, servantur. Cur autem? ne aliis malum afferant; — non ut ipsis bonum aliquod afferatur, non ut sanitati restituantur, non ut ipsi gaudeant, atque honesta voluptate fruantur. — Saepe sors Maniacorum minas foret deploranda, si talis cura et custodia nulla exstisset, quoniam ejusmodi vere est, ut ipsum animi morbum insanabilem reddat.

Nostro tempore Viri aeternitatis, sensu humano compulsi, societatem sub Regis auspiciis inierunt, eo consilio, ut furum aliorumque hominum, propter commissum crimen in carcerem conjectorum, corrigendo mores sortem lenirent atque emendarent. Quod consilium quis est, qui non laudet; quis est, qui non gaudeat, si haec institutio eos fert fructus, ut ex his captivis plurimi, emendatis temperatisque moribus, inter bonos Cives de novo recipi possint, ita ut probitate, honestis et utilis actionibus crimen, contra leges at-

que societatem humanam perpetratum, extingatur. An vero ullam videmus societatem, quae, Maniacorum libere curam, nulla proposita mercede, in se suscepit? An magis de ipsorum restituenda sanitate, quam de sceleratorum captivorum emendatione desperandum est? Nullo crimine, nullo flagitio sunt contaminati. Cur igitur lugent, moerent? cur nullo auxilio, nullo levamine, nulla sortis miserimae emendatione digni habentur? — Cur eo usque procedit crudelitas atque injustitia, ut nonnumquam, cum sceleratis hominibus, poena dignis, in iisdem carceribus et cavernis includantur, atque ludibrio et vexationi malignorum hominum committantur. — Atque haec fiunt in populis, moribus mansuetis, excultis, in populis Christianis! Quis animo est tam agresti et duro, cujus haec videntis atque contemplantis non moveatur pietas erga hos miseros, auxilio et benignitate; non poena dignos; non moveatur summa indignatio in eos, qui haec perpetrant, qui haec permittunt, risu et hilaritate quadam hanc vexationem, et inhumanitatem conspiciunt.

Mopent ad unum fere omnes, Maniacos,

inprimis qui ad furorem procliviores sunt, maximum damnum et periculum et sibi et aliis afferre posse, si libere in societate hominum versentur, atque igitur prudenter cum ipsis agi, si secludantur. Recte monent, modo ne isti miseri ejusmodi habitaculis includantur, atque tam indigne cum iis agatur; — modo pateant ipsa, domicilia, ipsorum miseriae leniendae aptissima, necessariis auxiliis instructa, in quibus non modo benigne et prudenter tractantur, verum etiam illas reperiunt medelas, quae maxime inservire possunt, ut a gravissimo morbo liberentur, atque societati suisque sanati reddantur. Haec jubet humanus, si quis est, sensus; caritas, si qua est hominum; haec jubet Religio Christiana, quae amorem et caritatem primam virtutem, inhumanitatem et crudelitatem summam perversitatem animi ponit.

Num quis nostrum, quaeso! non scelerum dixerit, non ut pestem aliquam fugerit atque abhorrerit eum hominem, qui ita omnem humanitatis sensum exuerit, ut in patrem, fratrem, filium, in alium consanguinitate conjunctum, aut in amicum infelicissimum, gra-

viissimo animi luctu et moerore depressum, atque de omni salute desperantem, tam improbe consuluerit, ut non modo omne solamen et auxilium ipsi negaret, verum etiam, ne sibi molestias crearet, in carcerem ipsum includeret! — Veruntamen sunt et fuerunt Melancholici, iique non pauci, quibus haec contigit miseria. Morbus enim animum et rationem ipsam deprimit, atque ad desperationem salutis eos adducit; quae commiseranda sors acerbitate etiam hominum ingravescit, atque, quod majus est, perpetua redditur, donec misericordia Dei et isti miseriae et iniquitati hominum morte cripuntur. — Nam quod ad animi moerorem et cruciatum, fictum malum, cujus cogitatione mens afficitur, non minus grave est, quam verum malum, imo vero gravius esse solet, quoniam plerumque quidem accidit, ut ad id levandum, neque amicorum colloquium, neque ipsa Religionis placida monita quidquam valeant, atque una salus petenda sit a prudenti cura atque medela Medici, quibus tamen plerique Melancholici et Maniaci carent. Quo autem diutius iste morbus animum affligit, eo magis redditur insanabilis.

Universe haec dici potuerunt de tristissima sorte multorum Melancholicorum atque Maniacorum, incuria atque iniquitate hominum, graviori et insanabili reddita. — Utinam, earum injuriarum, quas verbo attigi, solis in regionibus externis, non in nostra patria exempla reperirentur. Quod cum ita non sit, atque hominum caritas hac in re in nostra Patria nequaquam perspecta fuerit, veritas, atque hi miseri ipsi, qui Patriae, qui civium auxilium atque defensionem implorant, atque huc usque frustra implorant, omnem hominem, qui vere hoc nomine dignus est, religiose jubent, quae ipse oculis suis viderit, aut de quibus aliorum testimoniis certior factus fuerit, ea palam, ubi id utile est, profiteri. Nefas foret velamine hac obtegere, ita ut hoc malum sine obstaculo libere serpat, Patriaeque dedecus afferre non desinat. — Nimis parvus est numerus eorum, qui horum miserorum queribundas voces audiant, auditis fidem tribuant, auxilium et levamen afferre conentur. Eheu! nomen ipsum Maniaci sufficit, ut non nisi ignominia, contumelia, fictaeque querelae ab ipso exspectentur. Primum igitur auxilium, quod

multi ipsis afferre possunt, est, patefacere injurias, quibus afficiuntur. — Profecto non ita extinctus est in nostris civibus sensus humanus, ut his auditis atque creditis non oriatur ea commiseratio, quae ubi id fieri potest, actionibus salutaribus se prodat.

Equidem gaudeo, nonnullis Patriae locis meliorem redditam fuisse Maniacorum conditionem, humane cum ipsis agi, inserviri ipsorum commodis, aptiora esse habitacula et aedificia, in quibus custodiuntur. Veruntamen, quod maximum est, cura medica atque regimine necessario carent, qua sanatio effici possit.

At vero quaenam est atque fuit ipsorum conditio aliis in locis Patriae!

Jam verbo attingi vexationes, ludibria agrestium hominum, quibus sunt commissi, verbera, quibus accipiuntur, vincula, quibus cruciantur, caveas et carceres, quibus includuntur, atque nonnunquam cum furibus et sceleratis hominibus. — Cognita mihi sunt in talibus habitationibus, ubi praeterea uterque sexus inter se commixtus erat inclusus, stupra a Maniacis commissa. — Meis oculis vidi Maniacos caveis, ad quas nulla lux solaris, nul-

26. J. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK

has aër saluber penetrare possent, per quinquaginta annos jam inclusos. Vidi Maniacam, cujus articuli, diuturnis atque arctioribus vinculis constricti, immobiles redditi erant, atque concreverant. — Mente sanata, sed corpore fere immobilis deplorandam suam sortem acriter lugebat. Quis haec videns, temperet a lacrymis!

Verum haec sufficiant. Satis superque enim ex iis, quae dixi, apparet, quantum justitiae et hominum caritati repugnent tum illae injuriae, quibus hi miseri affecti fuerunt, atque etiamnum multis in locis nostrae Patriae afficiuntur, tum illa incuria et negligentia aliorum, qui ipsis salutare afferre possunt auxilium; quantum haec ipsa caritas et justitia unumquemque admoneant, immo vero severe praescribant, ut hanc tristissimam sortem, ubi ipsi detur facultas et occasio, permutet, leniat, emendet, atque ita avertatur a Patria ipsa dedecus, quo contaminabitur, si non cessat ista inertia, si istae injuriae, proposita impunitate, continenter pergunt; qua ipsa impunitate atque inertia jam effectum est, ut haec vexatio atque barbara feritas, qua torquentur in-

sones, non criminibus adnumerentur, quoniam leges huic rei se admodum faciles et placabiles praebent, aut de ea prorsus silent. — Leges silent! — At sileant leges ab hominibus constitutae, non silent leges Dei sanctissimi, leges Patris omnium, ultoris injuriarum, vindicis miserorum insontium.

At vero leges Patriae non silent de Maniacis. Prudenter enim provisum est, ut publica auctoritate secludantur, si quod est periculum, ne aliis sibi que noceant; cautum est, ne quis ita secludatur, qui non sit Maniacus. Sed silent hae leges de cura in salutem ipsorum adhibenda, de defensione eorum contra multorum injurias; permittunt, ut seclusi, ignaviae et segnitiei traditi, obstupescant penitus.

Pupillis, qui neque sua bona administrare, neque suam vitam regere possunt, leges Patriae maximo jure prospiciunt, eosque in publica tutela collocant. Quare omnibus modis cavent, ne istis bonis fraudentur, cavent, ut scholae ipsis pateant, in quibus doceantur, instituuntur, ut aequi bonique cives reddantur. Num vero Maniaci publica tutela minus indigent, aut quae causa est, cur ab hac tutela

sint seclusi? Quodnam detrimentum gravius ipsis inferri potest, quam si unica spe, quae superest, privantur, spe sanationis, quae spes fere nulla est, quamdiu desunt aedificia, instituta apta, desunt Medici, deest facultas et occasio sanandi.

At vero, ita occurritur nobis, non est in potestate privatorum hominum, illa erigere Nosocomia, quae tu vis, atque id efficere, ut ea cura, quam tu postulas, Maniacis impendatur. Audio. Quid autem? Tot sunt in Patria nostra, a civibus nostris atque a majoribus aedificia atque praeclara instituta, caritatis, aut amoris scientiarum documenta, ut non videam, quare instituta, ad sanandos atque curandos Maniacos apta, vires privatorum hominum superent, si voluntas firma est cum prudentia conjuncta, multique se hujus caritatis socios adjungunt. — Sed superent vires. — At vero sunt Magistratus urbani, sunt Praefecti atque Ordines Provinciarum, atque si hi non possunt, aut si, quod vix credibile est, parum hanc rem, quae verè in religionem venit, curant, eam ad lubitum differunt, vetera tuerentur, — est Regia Potestas; quae in nostra Patria paterna est potestas, quae,

uti debet, ad miseros tuendos semper parata est et propensa.

Si quis autem dicat, Medicos inprimis, qui hos morbos negligent, hac in re esse accusandos, is sciat, Medicum eos vix posse sanare, nisi accedat Psychica cura. Quamdiu pessimis cancellis seclusi, omni fere alia cura et auxilio sunt destituti, nulla cura Medica, quod etiam experientia satis docet, tanta sanationis impedimenta superare potest.

Accedit id, quod maxime doleo, ut ea pars gravissima Medicinae, quae curam Maniacorum spectat, nimis sit in Patria nostra neglecta, adeo ut magna pars Medicorum ejus sit imperitior. — Quare ego ipse ante aliquot annos a Medicinae studiosis rogatus, hanc partem docere libentissime id me suscepi. — Sed quomodo, quaeso, hae lectiones ita, ut fieri oportet, institui possunt aliis locis, ubi Praeceptoribus ipsis nulla datur occasio hos morbos saepius contemplandi, investigandi, atque medicam curam ipsis adhibendi? — Quomodo Discipuli ipsi ex his lectionibus majores fructus carpere possunt, si ipsis non est facultas, hos Maniacos ipsos, Praeceptoribus ducibus, nonnumquam visitandi? — Nam,

cum in omnibus Medicinae partibus, tum in hac parte, propria experientia dux est et optima Magistra.

Quare Nosocomia instituantur diversis Patriae locis, atque inprimis in urbibus, ubi sunt Academiae, eaque non magna, non splendida, neque nimis sumtuosa, sed idonea, salutaria, atque quantum id fieri potest, hortis et spatiis, omnibus adminiculis, quae sanationem spectant, instructa. — Tum demum erit data facultas Praeceptoribus cum maximo fructu docendi, Discipulis autem discendi et experiundi; tum demum mutua et salutaris aemulatio inter haec Nosocomia oriri potest, ita ut quodlibet hanc appetat laudem et gloriam, ut maximum beneficium miseris tribuerit; — tum demum implentur hac in re officii partes, quas caritas hominum poscit et praescribit; tum maximo isto gaudio frui potest homo, hominum et Patriae amans, ut longe maxima pars horum miserrorum sanitati restituatur, atque Patria ipsa in eo gloriari possit, ut hujus benignitatis laude non amplius cedat exteris.

Utinam haec brevi fiant, atque cito auferantur obstacula, quae minus in rebus,

quam in animis hominum sunt posita. Haec ardentissime opto; in spem adducor. Spes mea nititur humano sensu, quem nostri cives tot caritatis monumentis declarant; nititur morum mitiorum, disciplinarum, atque imprimis Medicinæ artis progressu; nititur indole Regis augustissimi nostri, qui tot beneficiis Patriam ditavit, atque hanc summam humanitatis coronam lubens additurus est (16), sed maxime spes mea nititur Deo, miserorum vindice atque defensore.

FATA ACADEMIAE.

Quum jam ad Academiae fata enarranda, quae est provinciae mihi hodie demandatae pars altera, aggredior, quod vitae hominis commune est, laetissimis etiam tristia fere semper admisceri, ego ipse quoque nunc experior. Etenim plura eaque graviora mihi sunt referenda, quae merito laetamur, sed hujus gaudii partem demit recordatio optimorum virorum, qui nuper nobis morte erepti sunt, quibusque defunctis, ut justa solvamus, monet animi sensus et pietas.

Vix enim tertium seculum felicissimis sub auspiciis ingressa nostra, Academia jam luget Virum nobilissimum Allardum Philippum Reinierum Carolum, *Baronem*

van der Borch per septem annos ejus Curatorem vigilantissimum, virum non modo stirpis nobilitate, summisque, quibus perfunctus est, honoribus et muneribus, verum etiam animi ingenique dotibus, moribus, atque in Patriam meritis spectatum et insignem.

Elucebat in ipso jam puero singularis mentis acies atque studiorum ardor, quibus effectum est, ut in Gymnasio Darentriensi, duce Viro eruditissimo *Boscha*, qui hujus Gymnasii tum Rector erat, ita in literas incumberet, ut 14 annos natus jam literis humanioribus ita instructus esse videretur, ut Academicis lectionibus interesse posset; quamquam propter tam juvenilem aetatem non nisi quatuor post annis Academiam Rhenostrajectinam adiret; in qua Juris studio addictus, tot in hac disciplina, atque tam celeriter fecit progressus, ut jam biennio post dignus haberetur, in quem summi in Jure utroque honores conferrentur; qui etiam more Majorum, in celebratione festi semi-saecularis alterius Academiae nostrae, in eum collati sunt.

Itaque Juvenis, vix 20 annos natus, summis doctrinae laudibus ornatus, Academia re-

lictâ, in villam suam recessit, non ut aliorum exemplum secutus, iners ibi tereret otium, sed ut doctrinis et artibus plenius institueretur, quibus Patriae atque inprimis Gelriae suae, quae Provincia, natale solum, ipsi prae aliis cara erat, utilis evaderet civis. — Quod ipsum impulit, ut maximo studio complecteretur tum ea, quae Gelriae historiam, leges, rem nummariam aliaque spectant, tum inprimis, quae ejus agriculturae juvandae atque emendandae inserviunt; in quibus, quantum profuerit, testantur scripta, quae in lucem prodidit; ex quibus nonnulla auro condecorata sunt, tum munera gravissima atque honorificentissima, quibus laudabiliter functus est. — Id enim semper studiose agebat, ut aliis prodesset; detestabatur motus et perturbationes, quibus tum Patria misere vexabatur, atque hanc sibi legem semper statuebat: *boni civis est, praesentem Patriae statum tueri.*

Quaecumque vero munera, licet quam maxime gloriosa, talia erant, ut iis impediri posset, quo minus in villa sua agriculturae, quae ipsi semper in deliciis erat, operam daret, ea constanter recusabat. — Nostrae au-

tem Academiae, ad quam maxime propensa erat ejus voluntas et studium, ante hos septem annos Curator a Rege creatus, illud semper maxime in votis habuit, ut festo Saeculari alteri praesens esset, quibus votis benigne annuit Deus.

Recoordemini senem corpore vacillante, animo vero hilari atque alacri huc properantem, ut huic festo interesset, communisque gaudium fieret particeps. — Ipsi tum contigit rara quidem illa felicitas, ut summos illos honores, more Majorum Juvenibus tributos, adspiceret Curator, quos eodem honores in simili festi celebratione ejusdem Academiae alumnus ipse acceperat.

Contigit etiam aliis Viris, sed iis paucis, ut utriusque festi essent socii, quare et ipse et illi Viri laudatissimi hujus gaudii testimonium esse voluerunt donum egregium, quo tum Bibliothecam Academicam ornaverunt.

Haec autem laetitia, qua tum fruebatur senex venerandus, similis amoenis solis occidentis radiis, postremos dies vitae laudabiliter peractae exhilaravit. — Etenim non multo post, morbo atque malo quodam inveterato ingravescente, singulari mentis con-

stantia et vigore mortem appropinquantem expectavit; atque corpore, non animo, connectus ad beatorum sedem abiit.

Hunc autem Virum egregium Patriae, Academiae disciplinis, quas coluit, omnibus, quibus profuit, ereptum cum lugeamus, est tamen, quo recreemur; quoniam non solum vos Viri Amplissimi!! sanos et salvos hic adesse, sed etiam Curatoris locum vacuum occupatum esse videmus a Viro nobilissimo, Pabst van Bingerden, quem valetudine minus prospera hic absentem dolemus; quod munus honorificentissimum illi oblatum eo libentius et Vobis et Academiae gratulor, quo tutius confidere possumus, Virum tanti nominis, tantisque honoribus atque doctrina insignem, nostrae Academiae res omnibus viribus adiutorum fore.

Ex Ordine etiam Professorum nobis morte ereptus est Gabriel Oordtius noster, senex venerandus, quem merito suo lugemus omnes. — Erat enim in eo mitis indoles, urbanitas, comitas, singularis officiosa voluntas, benignitas, et liberalitas, quam nemo miser frustra implorabat, probitas et pietas

vere Christiana, quam omnes, qui ipsam cognoverant, venerabantur.

De ejus studiis et vita haec pauca hoc loco dicantur; uberiores enim commemorationem eorum a Clarissimo nostro Heringa, qui ipsi fuit et munere et amicitia conjunctissimus, optamus, atque expectamus.

Cum in Academia Lugdunensi, in litteris humanioribus Ruhnkenium, Valckenarium et Schultensium, in jure naturali Pestelium, in philosophia Wynpersium, atque in theologicis disciplinis Kempium, Gillissenum et Boersium audivisset, ad nostram Academiam se contulit, atque ibi per duos annos in Philosophia et Theologia Hennertio, Rossino et Bonneto ducibus usus est. Hisce egregiis Doctoribus tum singulari sua diligentia, ardore et majoribus progressibus in studiis, tum humanitate, modestia et observantia adeo se commendavit, ut in dilectissimis discipulis fere ab omnibus fuerit habitus.

Haec autem laus doctrinaeque copia, quam sibi comparaverat, maxime valuit, ut ad majorem stationem, in qua vires suas ad utilitatem Ecclesiae Christianae maxime impend-

dere posset, cito promoveretur. — Nam cum primum in pago *Oestgeest* prope *Lugdunum Batavorum*, deinde in Urbe Zeelandica *Flissinga* et tandem *Harlemi* verbi divini ministrum fidelissimum se praestitisset, ipsi anno 1794 oblata fuit Cathedra Theologiae in Academia Franequerana, quam tamen accipere humaniter recusavit. — Postea eodem fere tempore invitatus est ad Cathedram Philosophiae theoreticae conscendendam in Groningana, Theologiae vero in nostra Academia. — Nostram elegit, suumque munus tum auspiciatus est Oratione Inaugurali *de Juvenibus ad Christianum Sacerdotium formandis, doctoris religionis Christianae officio, cum praecipuo, tum gravissimo ac praestantissimo.*

Quantam autem in hoc munere tum doctrina et probitate, tum diligentia et ardore Academiae, Ecclesiae et studiosae Juventuti utilitatem attulerit, id judicent illi Viri, qui ejus institutione usi, ipsi eo munere funguntur, quod ad augendam atque perficiendam Ecclesiam Christianam maxime valet. — Neque tamen prorsus silentio praetereundum est, ipsum Graphiarum Senatus Academici mu-

nere singulari cura et diligentia fuisse perfunctum per sex annos, ab anno 1810 usque ad annum 1816, itaque per omne illud tempus calamitosum, quo Gallorum oppressio non modo Patriae, sed etiam nostrae Academiae interitum pararet.

Postea autem valetudine minus prospera utens, muneris vacationem honorificam, quam renuntiato omni stipendio petierat, anno 1822 adeptus est; quo tamen otio cum dignitate ad extremum vitae ita fruebatur, ut quacunque re posset Academiae commodis inservire, juvenibus re et consilio prodesse, omnibusque Civis optimi atque virtutis vere Christianae esse exemplum non desierit.

Utinam vestrum Ordinem, Juvenes Optimi! integram salvumque salutare possim, sed licet pauca funera hic annus tulerit, nulli tamen Ordini, nec aetati mors pepercit. — Egregios enim Juvenes, Pabst, et van Rees tum morum honestate, tum eximiis ingenii dotibus adeo excellentes, ut optimam et Parentum et Praeceptorum spem et expectationem de se excitavissent, e medio studiorum cursu sublatos lugemus.

A tristibus ad justum gaudii sensum mentes nostras remittamus; nonnulla, quibus amara temperentur, jam attingimus, plura, eaque lactissima, commemoranda restant. Si enim ad vestrum Ordinem me converto, Viri Clarissimi, Collegae conjunctissimi! vos salvos esse, et unum vel alterum modo, quod dolemus, valetudinis, nec gravis tamen causa hic abesse, majoresque natu, qui honorifica quiete fruuntur, pro viribus Civium saluti consulere potuisse, omnes boni mecum laetantur.

Graviter vero dolemus, me hac occasione valetudinis minus prosperae causa desiderare senem, summe venerandum, Heringam, septuagenarium et a Rege Augustissimo hoc anno perhonorifice rure donatum.

Quid in senectute jucundius esse potest, quam conscientia bene actae vitae, multorumque benefactorum recordatio. — Haec conscientia atque recordatio ut ipsi vere sint, omni studio per suam vitam conatus fuit, atque conatibus suis annuit Deus. — Ut alia taceam, quorum recordatio jucunda est, testis est nostra Academia. — Quantum in eo fuit, semper id egit, ut haec opti-

mos redderet fructus, ut tueretur suam dignitatem, quae non in inani quadam gloria et fama, non in vana praedicatione de sua laude, sed in virtute et recte factis est posita, atque incorrupta voce bene judicantium de eo, quid deceat, quid in officio sit, declaratur.

Quando in summum periculum nostra Academia deducta erat, ille sua prudentia et studio eam sustentavit, atque forsitan calamitoso illo tempore conservavit. — Testes sunt ejus Discipuli, iique non pauci, quorum animos religionis praeceptis salutaribus imbuunt, quae aliis nunc tradunt, quibus ipsi, ut oportet, obedire ardenter cupiunt. — Si ipsis datur occasio, animum suum gratissimum erga eum declarandi, magnopere gaudent; quod gaudium nuperrime vidimus, cum hoc loco, hac in Cathedra, te, Clarissimum Vinke, dilectissimum suum Discipulum, ei successorem, nobis Collegam datum, audiebamus commoto animo dicentem, eum tibi in Patris loco fuisse.

Sunt igitur huic Seni, quorum recordatio jucundissima est, quae etiam multum valent ad acerbitatem, quam afferre senectus po-

test, aequo animo perferendam, sed quod gravissimum est, ejusque animum, quae ejus est pietas erga Deum, summopere exhilarare potest, sunt ei prae multis aliis in sua senectute concessa a Deo benigno, a quo omnia sunt nostra bona, qui vires suas sustentavit, voluntatem suam firmavit, qui ipsi dedit tantam facultatem, ut de aliis, iisque permultis atque gravissimis in rebus optime mereri potuerit. — Pergat Deus ejus esse adjutor. — Benigne ei conservet animi corporisque vires, quantum ipsius id permittit aetas. — Talis profecto Vir nostrae Academiae atque studiosae nostrae Juventutis commodis inservire non desinet. — Ipse enim, si quis alius, didicit uti aetate, atque opus suum facere, dum est dies.

Jam ad te me converto, Vir Clarissime Vinke, quem Collegam nunc publice salutare posse gaudeo. — Quantum tibi curae sit, atque fuerit, Praeceptoris dilectissimi, cui datus es Successor, vestigiis insistere, quanto amore et pietate eum complectaris, id tua Oratione Inaugurali prodidisti. — Quid igitur exoptatius tibi accidere potest, quam ut ea dona, quae ipsi hucusque largita est

Providentia divina, eadem tibi per omne gravissimi tui muneris tempus largiatur; imprimis, ut valetudinis prosperitatem, animique vigorem tibi conservet. — Haec enixe tibi precamur; institutio, atque doctrina tua, quod ipse in tua Oratione optasti, maxime valeat ad eum sensum religionis in animis tuorum Discipulorum excitandum et firmandum, quo fidi Christi et Ecclesiae Christianae evadant Ministri, per quos plurimi in veram ad salutem viam ducantur, in eaque teneantur. Ita etiam hac tua institutione fructus uberrimos et maxime salutare exhibebit Academia nostra, suamque dignitatem vere tuebitur.

In enarrandis iis, quae nostrae Academiae prospera aut adversa, me Rectore, acciderunt, primum profecto locum occupat Festum nostrae Academiae saeculare alterum, quod praeterito anno celebrare nobis contigit. Nam si occasio et temporis momentum consideratur, cui nemo nostrum antea praesens fuerat, neque in posterum praesens erit, id omnino gravissimum dicendum est festum; — si rationem, qua celebratum est, tum sollemnitatem, dignitatem, gravitatem, atque splen-

dorem egregium, tum singulare illud ab omnibus, servatum decorum, continentiam et moderationem, non modo Festum Academiae splendidum, atque magnificum, verum etiam, quotquot adfuerint, iis honorificentissimum vocare non dubito.

Si hanc Urbem recordor, tum splendide ornatam, ejusque Cives, qui ad unum omnes, ne iis quidem, quorum conditio est infima, exceptis, suum gaudium certatim significabant, animum subit Matris cujusdam venerandae imago, quae Natalem filiae dilectissimae omni, qua potest, cura, splendore, omnibus pietatis et caritatis signis, celebrare conatur, ita ut equidem hoc festum, quod celebravimus, non magis Academiae, quam totius Urbis gratissimum festum dixerim.

Si repeto unam causam gaudii, unum amicitiae et hilaritatis vinculum conjunxisse omnes, quotquot huc ex omnibus Patriae regionibus confluxerant, mihi videtur, non magis esse festum Academiae et Urbis Trajectinae, quam totius Patriae.

Quod si vero in memoriam redit calamitas istius temporis, quo Patria peregrinorum dominatione erat oppressa, quae nostrae Aca-

demiae non solum minitabatur interitum, sed eum jam fere adduxerat, atque hanc ipsam Academiam nunc video non modo servatam, sed etiam novis iisque praeclaris viribus et dotibus auctam et florentem, alterum suum festum saeculare ita celebrasse, maximo gaudio et studio omnium, quibus est verus et Patriae, et cognitionis, et disciplinarum amor; haec si recordor et contemplor, mentem meam sentio lartari, admixto tamen serio vicissitudinis humanae sensu.

Si enim ad rerum humanarum levitatem et miram inconstantiam attendimus, si res gravissimas, optimas, easque utilissimas infestis nefandisque manibus misere saepe corrumpi, everti, quin etiam penitus deleri videmus, quae causa est, cur hoc Trajectinae Academiae et Urbis ipsiusque Patriae festum, vere etiam humanitatis, veritatis atque virtutis de Tyrannide, vi, fraude atque inscitia, non splendidissimum dicatur Tropaeum.

Recte igitur religionis piaequae mentis sensus, gratusque erga Deum animus, exoptavit, ut festum inchoaret et inauguraret religiosa Concio, qua, praecunte nostro aestumantissimo Boum a n n o, insignis hominum multi-

tudo uno ore unoque animo summas pro servata Academia Deo Optimo Maximo gratias egit, atque sinceras pro salute futura preces supplex fudit.

Quis vero laeto mecum non meminerit animo illum diem, quo dubito, num quis nostrum unquam splendidiorum atque magnificentiorum conspexerit; diem, quo praesentibus spectatissimis atque nobilissimis hujus Provinciae atque Urbis Gubernatoribus et Magistratibus, tota Amplissimorum, Clarissimorumque Virorum, Academiae Curatorum, Professorum, Juventutis denique ipsius studiosae Pompa eximia, vexillis insignita elegantissimis, per praecipuas Urbis partes Templum adibat.

Serenissimo enim Coelo favente, tota Urbs innumeris Vexillis splendidissimisque Ornamentis et floribus adornata festum quoddam Nuptiale referre videbatur; — incredibilis undique ad adspiciendam hanc solemnitatem confluerat multitudo, quae tamen ejus gravitate et dignitate ita adficiebatur, ut, mirum dictu, silentio quasi nocturno inducto, inter tot hominum millia nullum motum, nullum rumorem, quis perciperet, verum spectaculi gravitate et splendore penitus commoti et

quasi obmutescere omnes, et taciti Academiae auctoritatem, et Pompae splendorem admirabantur.

Ecce illa documenta insignia, curâ Magistratus hujus Urbis confecta, quibus voluntatem in nostram Academiam maxime propensam significarunt. — Ecce Vexilla manu Sexus elegantioris elegantissime ornata, quae ipsius nomine illo die Studiosae nostrae Juventuti tradere mihi contigit, quaeque nunc hoc Auditorium egregie adornant, atque hujus festi splendorem aliquando etiam posteris indicabunt. — Recordemini nobilissimum conventum in Templo hujus Urbis primario, in quo effigies Professorum hujus Academiae olim celeberrimorum ita suspensae et collocatae erant, ut Academiae gloriam, quam ipsi tam eximie confirmaverunt et auxerunt, nunc sancte a Posteris conservatam, ipsi quasi praesentes adspicere viderentur; inter quas effigies laeti etiam conspeximus, atque nunc conspiciamus in Auditorio nostro imaginem Regis augustissimi nostri, qui hanc Academiam instauravit, auxit atque conservaturus est.

Ita omnium animis intentis, artium doctrinarumque communem cognitionem confluxu

diversissimorum Cultorum in hoc festo conspicuam in Oratione: *De naturali illa doctrinarum conjunctione* eloquentissime et ornate tum expressit noster egregius Collega Heusdijus, cujus Orationis merita, si possem, hic referre, summa Viri optimi vetat modestia.

Sed tempus me vetat, plura de hujus festi solemnitate commemorare, quamquam sunt, quae ne verbo quidem attingi, atque tamen dignissima sunt, quae tradantur, atque posteritati praedicentur. — Refer huc inprimis sollemnitatem ejus diei, quo octo Juvenes, eximii hujus Academiae alumni, alii in aliis disciplinis Doctoratus gradu more Majorum ornati fuerunt; inter quos fuisse utriusque Collegae Suermanni et Heusdii filios vehementer gaudeamus, illisque tales filios, paternae gloriae aemulos, gratulati sumus. — Adde splendidam Juventutis Academicæ pompam Principis Auriaci Mauritiï triumphum post immortalem victoriam, referentem; tum nobilissimam illam utriusque sexus atque omnium ordinum, inter quos ipse Princeps Auriacus, qui sua praesentia Academiae festum honorare voluit, congregationem in templo Jacobi, ubi mira suavitate nervorum vocumque

cantus delectabantur aures ; denique pulchrum illud spectaculum noctis , ubi innumeri igniculi claram diem Urbi reddere videbantur.

Sed inutile esse videtur , in hisce aliisque narrandis diutius versari , quoniam hujus Festi descriptio plana et uberior brevi in lucem prodibit.

Maxima autem afficior voluptate , quod , ad unum consentientibus omnibus , palam possim profiteri , hujus Festi gloriam imprimis auctam fuisse laudibus , quas in illo celebrando Juventus nostra Academica merito sibi comparavit , tum ardore , assiduitate et industria , quam in moderandis rebus adhibuit , tum humanitate , qua se commendavit. — Haec sunt ex iis , quae veram Academiae gloriam maxime augent. —

Vobis autem praecipue Viri Amplissimi et Gravissimi , Academiae Curatores ! et qui nostrae Regioni atque Urbi praeesitis , summa pro singulari erga Academiam studio gratia referenda est. — Pluribus enim egregiis documentis , inter quae nummi in sempiternam Festi memoriam , vestra , Viri Amplissimi ! cura confecti , referendi sunt , aperte significastis , quantum nostra Academia vobis curae cordique sit.

Id inprimis tibi etiam dictum velim, Amplissime hujus Urbis Consul! nam non solum omni cura et studio id egisti, ut omnia efficerentur et constituerentur, quae festi splendorem augere possent, sed etiam eruditissima tua Commentatione de Academiae ortu, et intima ejus cum Urbe cognatione, Academiae, Urbi, atque tibi met ipsi documentum condidisti honorificentissimum, quibus omnibus palam fecisti tuum animum, in Academiam nostram omnemque veram eruditionem propensum, a proavo tuo, qui Provinciae Ordinum Praeses inter Academiae nostrae conditores fuit, minime esse degeneratum.

Ita Vos Viri Amplissimi, Gravissimi, peragite Academiae commodis et emolumento praedesse, illisque conatibus omnibusque vestris rebus benigne faveat, qui numine suo cuncta gubernat, Deus.

In enarrandis iis, quae Academiae hoc anno prospera acciderunt, non praetermittenda sunt ea, quibus aucta sunt doctrinarum adminicula.

In his praecipue sunt commemoranda splendidissima dona, quibus hoc anno ornata Academiae Bibliotheca est, quae in

saeculari Oratione memoravit Vir Clarissimus Hensdus, Bibliothecae Praefectus. — Accesserunt deinceps cum alia, tum eximium Victoris Cousini munus: *Ouvrages inédits d'Abélard par M. Victor Cousin, Paris 1836.* Addimus his autem duo, quae his ipsis diebus ad nos perlata sunt; primum superiorum temporum Alumnos Academiae nostrae, quibus vitam Academicam communibus reminisci convivii placuit, certam destinasse pecuniae summam, ut, cum in benevoli erga aliam Matrem animi testimonium, tum in festi saecularis memoriam, Academiae Bibliotheca splendido dono literario ditaretur; — alterum Viros in hac Civitate spectatissimos, Festi nostri opportunitate, florenos ter mille et quadringentos Bibliothecae esse gratificatos, quod item donum haud jam contemnendum, novis comparandis libris adhibetur. Ego vero A. H. utroque hoc nuncio vobiscum communicato, nolui committere, quin liberalissimis donatoribus cum praesentibus, tum etiam absentibus, pro tantis muneribus gratias agam quam maximas.

Non eadem dici possunt de Museis nostris. — Neque enim Museum Geologicum et

Mineralogicum novis speciminibus, neque Laboratorium Chemicum novis instrumentis hoc anno aucta fuerunt, quamquam disciplinis illustrandis atque amplificandis egregie inservire pergunt.

Museo Anatomico, quoniam copia pecuniae, quae ipsi quotannis suppeditatur, perquam exigua est, pauca tantum specimina addi potuerunt. Quae adsunt, ad erudendos Anatomiae et Physiologiae studiosos maximo cum fructu adhibentur.

Musaeum Zoölogicum non auctum fuit; specimina, quae adsunt, bene conservantur.

Horti Botanici curam Vir Clarissimus Kopsius, honorifice recte donatus, Viro Clarissimo Bergsma hoc anno tradidit.

Nosocomium Medicinae Studiosis egregiam dedit facultatem et opportunitatem, ut ipsi, ducibus Viris Clarissimis Suermanno et Wolterbeekio, artem hanc salutarem universam exercerent, morborum internorum atque externorum decursum et naturam investigarent, atque etiam in absolvendo partu naturae vires et artis auxilia in isto promovendo et moderando cognoscere atque prudenter adhibere possent.

Quantos in omni disciplinarum genere progressus complures nostrae Academiae Alumni hoc anno fecerint, praeclara ab illis edita doctrinae specimina palam testantur, inter quae Dissertationes elaboratissimae, occasione festi saecularis publice defensae, merito referendae sunt. — Neque tamen vestra nomina praetermittenda sunt, Juvenes egregii, qui in Academia Leidensi hoc anno praemiis aureis et honoribus ornati fuistis. — Talis enim laus ab ordine Mathematicorum et Physicorum obtigit, tum Föckensio nostro, cui post plures victorias, hic et alibi reportatas, iterum palma data est; tum diligentissimo nostro Margareto Cornelio Verloren in eodem ordine, de quaestione Zoologica, tum denique ornatissimo Vaillant, cui Jurisconsultorum ordo testimonium honorificum largitus est.

Haec denique diligentiae merita testantur Juvenes egregii in Certamine literario Victores; quos ut publice praemiis ornem, Virum Clarissimum Holtium, qui Senatus ab actis est, rogatum velim, ut iudicia Facultatum nobis praelegat; in antecessum autem mihi monendum est, Ordini Medicorum nullas pro

praemio obtinendo oblatas fuisse Dissertationes.

JUDICIUM ORDINIS LITERARII

Dirimendam proposuerat Ordo Literarius quaestionem hancce: „Ex antiquae Politicae principiis, atque ex ipsa civitatum antiquarum historia, effatum explicetur Veterum, quod ad Ciceronem est pro Cluentio C. 53. *legum omnes servi sumus, ut liberi esse possimus*,” ad quam tria accepit responsa. Primum, his verbis distinctum; *πόλεως ψύχῃ εἰσιν οἱ νόμοι κ. τ. λ.* quamvis et sagacitatis et doctrinae laudem habeat, tamen nec disputandi ordine, nec vero stili nitore sic sese commendavit, ut vel praemio vel honorifica commemoratione dignum censeretur.

Magis Ordini placuit secunda disquisitio, verbis inscripta Senecae: *Deo parere libertas est*: quamquam haec item non magnopere tersâ Latinitate insignis est, sed accuratam habet partium distributionem, ordine procedit justo, ut perspicuitate se mirifice commendat, et vero praecipuum in eâ quaes-

tionis argumentum recte explicitum est. Cum vero Auctor sententiam Veterum ex antiqua politicâ, non ex *historia*, ut item postulabatur, illustrasset, Ordo non praemium, sed honorificam mentionem disputationi tribuit.

Utrique illi Specimini praestat, de Ordinis sententiâ, tertia commentatio, quae Platonis dictum adscriptum habet: *Νεὴς μὲν γὰρ ὢν.* — Desideravimus in eâ concinnitatem, sed auctor et plene argumentum tractavit et recto iudicio gravissimam antiquitatis sententiam exposuit, ut nobis proposito praemio dignissimus videretur. Apertis scidulis hujus repertus auctor est Janus Gerardus Hullemann, Phil. Theor. et Litt. in Academia Rheno-Trajectina candidatus. Secundae disquisitionis scriptor apparuit Bartholdus Jacobus Lintelo de Geer, Phil. Theor. et Litt. hum. candidatus, et in Academia Rheno-Trajectina studiosus.

Tu igitur primus huc accedas Jan e Gerardi Hullemann; Audivimus honorificam Clarissimorum Virorum sententiam, de tua Dissertatione, atque de doctrinae speciminibus, quae dedisti. — Haec te declarant

dignissimum, cui hic nummus aureus, quem tibi trado, tradatur, eoque lubentius hoc facio, quo majori gaudio animadverti, tale de vera libertate argumentum duobus nostrae Academicæ alumnis adeo placuisse, ut in eo elaborando vires tentaverint; argumentum enim, quid Veteres de vera libertate judicaverint, nostro imprimis tempore est gravissimum, quo tam multi, nescio quam, libertatem sine justis legibus, sine moribus honestis in suam aliorumque perniciem petulanter venditare solent. Apage istam libertatem homine atque societate indignissimam. — In nostra Academia seculo tertio audiat dictum: *Virtutum servi sumus, ut liberi simus.*

Placet igitur Omen, primam in hoc tertio Academiae nostrae seculo victoriam ejus Alumnos de tali argumento reportasse; lubenter id accipimus.

Tu vero perge hac regia via, hoc veri recti, honestique studio aliis exemplo esse, ut quales honores jam tibi et Academiae adferas, tales aliquando fructus capias, cum ad doctrinae laudem, tum imprimis ad virtutem et veram vitae felicitatem uberrimos.

Id et tibi dictum velim ornatissime Bartholde Jacobo Lintelo de Geer; tuae enim dissertationi atque tuae doctrinae magnae etiam tributae sunt laudes; accipe ergo a me hoc testimonium honorificum, quo industriam tuam ornarunt Praeceptores. Habes igitur, quod gaudeas, quod te, si opus sit, novis stimulis excitet, ut eadem, qua tam laudabiliter coepisti, diligentia et studio in artibus et disciplinis progrediaris.

JUDICIUM ORDINIS MATHES. ET PHILOS. NATUR.

Ad propositam Quaestionem Zoölogicam:
Quaeritur insectorum lepidopterorum, quae, in opere Crameri: les papillons exotiques des trois parties du monde etc. ejusque supplemento, descripta et delineata sunt, Catalogus, continens enumerationem systematicam specierum, in sua genera redactarum, secundum methodum Cel. Latreille, in posteriore editione Cuvierii operis: le Règne animal etc. expositam — duas accepit Comimentationes, unam, Fabricii verbis inscriptam: Nu-

merus specierum, in Entomologia, fere infinitus, et, nisi in ordinem redigantur, Chaos semper erit Entomologia; alteram, symbolum habentem dictum Ciceronis: In hoc sumus sapientes, quod Naturam, optimam ducent, tanquam Deum sequimur.

In priore Commentatione, licet magna auctoris diligentia et eruditio abunde pateant, plurimae tamen, in Crameri opere delineatae, insectorum Lepidopterorum species prorsus *omissae* sunt; tum etiam variae insectorum figurae in sua quaeque genera *haud accurate* redactae.

Quod quidem inde ortum fuisse videtur, quod, Crameri tabulas cum ipsis Naturae speciminibus comparandi, opportunitas auctori, ut ipse fatetur, defuerit.

Hanc autem opportunitatem posterioris Commentationis auctor non tantum habuit, sed *tam egregie* quoque adhibuit, ut *et* specierum, apud Cramerum obviarum, nullam fere negligeret, *et* in figuris accurate in sua genera redigendis diligentior esset, *et* vero etiam, comparatione cum ipsis speciminibus instituta, *nonnulla*, quibus Crameri tabulae laborarent, indicaret *vitia*. —

Deinde, praeter requisitum, secundum Laticilii methodum, Catalogum, alterum quoque dedit, juxta Ordinem tabularum redactum; unde haec Commentatio ad Cramérii operis usum longe fructuosior esse poterit. Denique, in fontium delectu instituendo, tanto ingenii et judicii acumine usus est auctor, ut Ordo, variis hisce laudibus perpensis, posterioris hujus Commentationis Scriptori praemium tribuere non dubitaverit. — Prioris tamen Commentationis auctorem suis quoque laudibus haud destitutum ratus, secundos huic offerre honores, decrevit.

Resignatae, igitur, scidulae et legitime institutae disquisitiones Victorem, in hoc certamine, demonstrarunt Henricum Verloren; in nostram Academiā Juris Candidatum; — qui autem ad hujus accederet laudes, ... Petrum Henricum Jacobum Wellenborgh, Medicinae studiosum, in Academiā Lingduno-Batavā.

Huc igitur adscendas, Ornatissime Henricus Verloren. — Modo fratrem tuum laudavi, cui vix Palladis sacra ingresso nuperri-

me ab Academia Lugdunensi palma in Historia Naturali concessa fuit; Tibi, licet Juris Studioso, in eadem disciplina a nostra Academia nunc aequalis tribuitur palma. Laudabilis omnino est haec fraterna aemulatio; ambo pari studiorum et verae gloriae amore in hoc certamen descendistis, ita tamen, ut ex eo ambo Victores escendere potueritis.

Accipe igitur hunc nummum aureum, egregium industriae et doctrinae praemium. — Num vis majus quoddam nobiliusque? — Ecce Patris hic praesentis gaudium, Patris venerandi, filiorum virtutibus beati. Quid enim pio et probo filio dulcius esse potest, quam Patrem, a quo tot bona accepit, gaudio afficere.

Pergatis ita, tu et frater tuus, ut Patris gloriam, familiae decus, Patriae ornamentum aliquando vere appellari possitis.

Te autem, Vir aestumatissime, Patrem horum filiorum cum praesentem videam, non possum non tibi ex animo tales filios gratulari. — Annuat Deus tuis precibus pro ipsorum salute. — Ita sint et maneant hi filii fontes, uberrimi felicitatis tuae vitae.

Neque te, Petrum Henricum Jacobum Wellenberg, absque honoris significatione dimittam; audivisti laudes, quas tuae commentationi tribuit ordo Philosophiae Naturalis, quae non sunt exiguae.

Hoc igitur Documento tibi testimonium honorificum trado. Non auri pretium, sed honos alit artes. Perge igitur hoc honore incitatus eadem diligentia et ardore in utilissima atque jucundissima Naturae studia incumbere, ut, quemadmodum Academiae tuae Lugdunensi es honori, ita aliquando Medicorum Ordini fias ornementum.

JUDICIUM ORDINIS THEOLOGORUM.

Ordo Theologorum unum tulit responsum ad propositam quaestionem: *schismatis in Dioecesi Rheno-Trajectina (1423—1457) historia ita enarretur, ut simul ejus vis exponatur cum in Ecclesiam et Hierarchiam Belgicam, tum in praeparandam sacrorum in patria nostra emendationem, cui symbolum non Reformationis cet.* Cum vero in schismatis historia enarranda,

conditionis , quâ *cum* universa *tum* Belgica Ecclesia et Hierarchia tunc temporis erant , nullam auctor rationem habuerit , et , schismate . plane in se spectato , ne verbum quidem de remotioribus illius causis monuerit ; cum praeterea unum ordinem Chronologicum adhibuerit , et schismatis vim , *cum* in Ecclesiam et Hierarchiam Belgicam , *tum* in praeparandam sacrorum in patria nostra emendationem levius exposuerit ; cum denique Latinitas vitis scateat quam plurimis , hancce commutationem praemio ornandam non censuit Facultas.

Lubenter tamen animadvertit Ordo , auctorem in adhibendis optimis ad schismatis historiam explicandam fontibus , egregiam posuisse operam , atque in nonnullis factis recensendis laudabilis industriae et ἀκριβείας historicae documenta subindo dedisse ; quapropter eum publice laudandum censuit . Ad id invitatus , Disputationis auctorem sese professus est , quod aperta schedula probavit , Egbertus Roelants , Theolog. Studios. in Academia Groningana . Adversa autem valetudine hic praesens adesse non potuit.

JUDICIUM ORDINIS JURISCONSULTORUM.

Ad quaestionem propositam:

« *Succincte exponatur, quale Caroli V. aetate in diversis Belgii regionibus ei subjectis jus summi Imperii quibusque finibus summi Imperantis potestas circumscripta fuerit.* »

duo accepit responsionis specimina, alterum inscriptum verbis Schelleri:

« *Ihn hält in schranken nur das deutliche
Gesetz*

Und der Gebräuche tief-getretne Spur, »

alterum Horatii verbis:

« *Valeat res ludicra, si me*

*Palma negata macrum, donata reducit
opimum.* »

Quae autem quaestionis propositae vera sententia est, cum ex ipsis Juris Publici principiis, tum ex aetatis Caroli V. ratione et peculiari eâ aetate regionum Belgicarum conditione aestimanda, eam nec bene intellexisse, nec, quod debuerunt, explicuisse visi sunt utriusque speciminis auctores. Neutrum igitur quaestioni satisfacere judicatum est. Lat-

dabili quidem industriâ quâdam auctor prioris descriptionis in omnium regionum Belgicarum Carolo V. subjectarum *conditionem* politicam inquisivit. Verum non satis, quod utique oportuit, etiam in *constitutionem*, parum reputans, Juris Publici quaestionem sibi esse propositam, Jureconsultorum more tractandam. Praeterea nec fontes optimos quosque adiit, nec usus est optimis quibusque subsidiis literariis. Historiae enim fontes paucos delibavit, juris pauciores; a recentioribus maxime scriptoribus proficiens, Jureconsultorum scripta neglexit, Historicorum autem nullo cum delectu adhibuit. Unius adeo inter ceteras regiones legem publicam, qua velut fundamento Publici Juris constitutio Carolo Imperante tota consistere videtur, silentio praetermisit. Eo nomine sane laudabilior fuit auctor posterioris speciminis, magisque ejus scriptio tam in disponendis quam in tractandis rebus Juris studiosum refert. Ceterum hic, praeter plura illius peccata, propriis quibusdam sibi offensis notabilis est. Vix enim unius alteriusve regionis rem publicam, Caroli aetate, jure constitutam accuratius examinavit; et quem harum regionum

statum publicum perspectum habuisse sibi visus est, eum quasi omnibus communem fuisse praesumsit. Eorum quae publice acta sunt Caroli V. aetate, ad definiendam necessitudinem regionum Belgicarum cum Imperio Germanico, ne verbo quidem mentionem fecit. Quae autem de illa necessitudine ipsa pauca interposuit, ea longe abesse a rei veritate, levissimo quoque aspectu deprehenditur. Offendunt, quoque alia multa in hoc specimine non solum a juris eorum temporum ratione, verum etiam ab historiae fide aliena, quos errores vitare potuisset auctor, cum diligentiori fontium investigatione, tum adcuratori cognitione verae significationis verborum, quibus tunc temporis variae publicae potestatis partes appellari solebant. Nonnulli eorum errorum utrique specimini communes sunt, longe plures vero in eo conspiciuntur, quod posteriori loco memoratum est. Praemio ornari, ob causas expositas, neutrum potest.

Vidistis Juvenes ornatissimi, quam gloriosa sit certaminis Literarii victoria. — Novas au-

tem quaestiones, quae decretae a singulis nostrae Academiae facultatibus, nunc vobis praelegantur, non habeo; mutata enim lex constituit, ut hoc quidem anno a solo Senatu Academico Groningano quaestiones certaminis literarii proponantur. Ergo hoc non impedit, quo minus vires vestras in gloriosa hac Palaestra periclitemini. At vero parvus est in ea Victorum numerus, minor est etiam nunc redditus.

Alia tamen est palaestra, magis etiam gloriosa, in quam quilibet vestrum, dummodo firma est ipsi voluntas, sine periculo descendere, atque praeclaram coronam reportare potest. — Scilicet haec Corona exercitationibus virtutum est proposita, quam accipit, qui excellit honestate, humanitate, pietate, modestia, recte factis; — Corona, in qua posita est omnis vera gloria, omnis hominis dignitas, quae permanet post mortem, — Corona, qua nemo sine sua culpa caret, quam si meruimus, nemo nobis negare, nemo eripere potest. — Haec est conscientia bene actae vitae, multorumque benefactorum recordatio.

Hisce virtutis exercitationibus nos Professores, Vos studiosi, gloriam nostrae Academiae, quae nunc tertium seculum est ingressa, a

Parentibus acceptam, intaminatam, uti oportet, quin etiam auctam nepotibus tradamus, neque patiamini in nobili hoc certamine ab ulla Academia nostram superari.

Haec Vobis imprimis dicta sunt, Juvenes dilectissimi, quibus est sensus veri et honesti, qui a laudandis Viris merito laudari cupitis; vocibus autem corruptis, levitati, atque pravae libidini non aures praebetis. — Pergite, ut facitis, dignitatem nostrae Academiae tueri, et memores estote, quam praetclarum sit, quam jucundissima recordatio, alios ad rectam viam reduxisse.

Te autem Deum omnipotentem et benignum ardenter precamur, ut sinceris hisce conatibus omnium, quibus salus nostrae Academiae curae est, tuo numine faveas, ipsisque auxilio adsis. — Ita etiam hoc tertio seculo nostra Academia, post fata superstes, te auspice servabitur incolumis, ita veram ejus gloriam nepotibus intaminatam tradere possumus.

Hisce igitur peractis, unum idque gratissimum mihi superest, ut Successori Rectionis munus atque insignia tradam.

Te igitur Ludovice Gerarde Vischer, ex Augustissimi Regis decreto in proximum annum Academiae Rectorem publice dico, proclamo. Accedas igitur, et jure tuo, quam tibi relinquo, occupes sedem.

Salve Magnifice Rector, cui sigillum, et quidquid Academiae Magistratus honoris et oneris habet, omnia trado. Annus tibi contingat felix atque tranquillus, te Rectore floreat Academia, atque laetissima capiat incrementa.

D I X I.

A D N O T A T I O.

(1) Vid. J. C. A. Heinroth, *Lehrbuch der Störungen des Seelenlebens*, Leips. 1818. I. Th. pag. 69. sq.

C. Sprengel, *Versuch einer pragmatischen Geschichte der Arzneykunde*, Halle 1821. 3 Aufl. I. Th. p. 21. pluribusque aliis locis.

J. B. Friedreich, *Versuch einer Literatur-Geschichte der Pathologie und Therapie der Psychischen Krankheiten*. Würzburg, 1830. p. 1. sqq.

F. E. Foderé, *Traité du Delire*, Paris 1817. Tom. I. pag. 45.

(2) Vid. J. B. Friedreich, *Versuch etc.* pag. 90. sqq. C. Sprengel, *Ueber Plato's Lehre von der Geisteszerrüttungen*. In Nasse, *Zeitschrift für Psychische Aertze*, 1818. 2 Heft. pag. 159. sq.

(3) *De morbo Sacro*, §. 2, 3. Edit. Linden. Tom. II. pag. 142. sq. — Me non fugit, hunc Hippocratis librum esse spurium, neque a primo Hippocrate conscriptum, verum in genuinis libris pluribus locis causae naturales Melancholiae et Maniae enumerantur, nusquam vero de Daemonibus sermo est. — Vid. coeterum J. B. Friedreich l. c. pag. 46. sq. et praecipue egregiam Dissertationem Inaug. Doct. H. Nasse, *De Insania, commentatio secundum libros Hippocratis*, Bonn. 1829. Cap. 2, 3, 9. atque quae a Patre, Viro Clar.

F. Nasse egregiae animadversiones huic Dissertationi sunt annexae pag. 77. sqq.

(4) A. C. Celsi, De Medicina, Libr. III. Cap. 18.

(5) K. G. Neumann, Die Krankheiten des Vorstellungsvermögens, pag. 180. §. 231. J. B. Friedreich, pag. 42. T. E. Foderé l. c. pag. 106, 110.

(6) J. C. A. Heinroth, Lehrbuch, I. Theil, p. 95. sq. F. E. Foderé, du Delire, Tom. I. pag. 47. C. Sprengel, Pragm. Gesch., 2 Theil. pag. 183.

(7) F. E. Foderé, l. c., p. 99. C. Sprengel, Pragm. Gesch. 2 theil. pag. 202, 209. sqq.

(8) F. E. Foderé l. c. pag. 50. sqq. K. G. Neumann, l. c. pag. 181. C. Sprengel, l. c. 3 Theil. pag. 385. sqq.

(9) K. E. Neumann, l. c. pag. 182.

(10) Th. Arnold, Observation on the nature and prevention of Insanity, Lunacy or Madness., Lond. 1782.

A. Crichton, An Inquiry into the nature and origin of mental derangement, Lond. 1798.

W. Perfect, Annals of Insanity, 5 Edit. Lond. sine anno; prima Editio prodit ann. 1787. sub Titulo. Select cases in the different species of Insanity, Lunacy or Madness.

(11) H. Boerhaave, Aphorismi cum Commentatione Swietenii, Tom. III. §. 1089. ad §. 1127.

Hoc loco adferre liceat epistolam *Boerhavi*, olim mihi dono datam a Doct. Vir. Ph. *Themmen*, Med. Doct. Amstelodamensi. Scripta est ad virum clarissimum *Roëllium*, eo tempore Anatomiae Professore Amstelodamensem, atque agit de certa quadam Melancholia, quae, uti mihi videtur, e causa Hysterica originem duxerat. Ex hac epistola patet, *Boerhavi*um, dum morbo, quem comitantem esse suspicabatur, mederi conabatur, nexum inter animi affectionem atque symptomata morbose nondum penitus perspexisse, saltem non indicasse; placidum tamen regimen medicum commendat, neque curam psychicam negligit. Si cui mirae in eo videantur praescriptiones remediorum, ex tot rebus compositae, is recorderetur, tales eo tempore maxime in usu fuisse.

Est autem hujus argumenti.

GULIELMO ROËLLIO

H. BOERHAAVE.

Re omni rite perpensa collegi malum, cui obnoxia languet lectissima domina, ex animi potissimum moerore et perturbationibus, pendere, atque causam harum quum ars nostra vix attingat, haud multum subsidii adferat medicina. Id vero, quod simul adest minus bonae conditionis circa vasa uterina medelam quidem, mea sane sententia, admittet. Meditatus commendare ausim, ut simulac jam desinet repurgatio menstrua, hauriat tribus diebus, successivis, quotidie, mane, jejuna potionem purgantem A, integram, una vice. Vespero autem ejus dici bibat liquorem B. uno haustu. — Hisce quoque diebus proderit parcior victus, frigoris evitatio, sedatus motus,

animi tranquillitas, vesperi pedum balneum per semihorarii spatium. Hiace peractis, consule, sumat ter quotidie quinque simul catapotia C. superbibendo semper unciam unam de vino medicato D. Id opportunum erit facere hora ante jentacula, prandium, coenam.

Interea loci fugiat largum nimis potus aquosi usum — Corpus exercitatione crebra moveat, atque abdomen imprimis mano, et vesperi, perfricandum curet pannis asperiusculis, calidis, siccis, ad eam praecipue ventris plagam, qua tumor ille assurgit, quo commode dissipari sensim queat. Atque ea quidem si, haec logo peracta, bene cesserint: tum medio Julii mensis aquas Spadanas potas curationem in sanationem ducturas auguror: Si modo intempestiva impraegnatio haud intercesserit, hancque ita methodum ultra vetuerit; sique vita etiam et animus, sic regi forte queat, ut affectibus majoribus liber, pacate degat. Id ubi sapienti monitu felix impetras, Hippocratis eris roce Medicus philosophus Deo similis! sed ardua, quae pulchra. Vale Leidas 17 $\frac{1}{2}$ 33.

ἰητρος γὰρ φιλοσοφός, ἰσότηας

De decenti habitu Cap. 3. (§ 5.)

A.

R ϕ Lap. Cancror. gr. VIII.

— Haematit. gr. III.

Myrobalan. Citrin. gr. VII.

Rhei gr. IX.

Sacchari perlati gr. VI.

Scammon. lectissimi gr. VII.

Syrup. Cichor. c. Rh. dr. V.

diu, accurate, contritis in mortario vitreo, vitreo pistillo, admisce.

Aq: Stillatit. Melissae Unc. II.

B.

℞ Aq: Stillatit Cortic. aurant
 — — — — — Cinnamom.
 — — — — — Meliss. à Ung. β.
 Sp. Sulph. p. Camp. gtt. III.
 — vitæ Matthioli dr. I.
 Syrup. violacei dr. II.
 m. f. haustulus.

C.

℞ Catechu optimi dr. β.
 Lap. hæmat gr. XV.
 Mastiches gr. X.
 Olibani.
 Rhei.
 Sarcocoll. gumm. à dr. β.
 Ol. Stillatit. Ciaci. gtt. LV.
 m. f. pilulæ, singulæ gran. III.

D.

℞ Cort. Optimi Capparid
 — — — — Cinnamom.
 — — — — Tamarisc.
 — — — — Peruviani à dr. VL
 — — — — granator. dr. III.
 Flor. granator. pug. β.
 Lign. Santal. rubr. dr. V.
 Rad. Oxylapathi dr. IV.
 m. p. unde cum vini
 Rhenani ℥ IV. F. L. A. vinum medicatum.

(12) Van Swieten, Commentaria in Aphor.
 Boerhavii, Tom. III. §. 1113. pag. 514. tum etiam
 §. 1120. pag. 521.

(13) J. Guislain, *Traité sur l'alienation mentale et sur les Hospices des Aliénés*, Amst. 1826. 2 Tom.

(14) Non inutile duxi brevem hujus Nosocomii descriptionem his addere, ex qua inprimis pateat, qualis sit ejus administrandi ratio.

Ante annum 1831 soli Maniaci, inferiore ordine nati, in hoc aedificium recipiebantur, qui ibi cancellis angustis putidisque inclusi, caeterum sibi relictis erant, sexu utroque inter se commixto. Numerus alio anno alius, ita tamen, ut esset fere inter viginti et triginta.

Verum inde ab anno 1831 usque ad hunc diem magis magisque emendatum et auctum fuit aedificium, ita ut etiam horti fuerint additi, spatia apta ad aërem salubrem et liberam hauriendum, ad exercendum corpus diversosque ludos et labores instituendos, atque officinae, in quibus diversa opera a Maniacis perficiuntur.

Provisum etiam est, ut essent loca et spatia aperta, ubi, qui agiliores, tumultuosiores aut etiam furibundi essent, separati ab aliis sine suo aliorumque periculo aëre libero frui possent: denique jam hoc tempore extruuntur officinae, quibus varia opificia atque labores separatim perfici a Maniacis possunt; quod autem maxime necessarium est in ejusmodi Nosocomiis, sexus uterque prorsus inter se est separatus.

His aliisque institutis et emendatis, numerus Maniacorum cujuscunque loci et ordinis, qui ad hoc Nosocomium mittebantur, quotannis insigniter auctus fuit. Hi in tres classes divisi sunt, in ditiores, mediae conditionis, et pauperes. — Singulis his classibus diversae sunt aedificii partes, quas habitant, horti et spatia,

in quibus ambulant, corpus exercent, ludos instituunt, atque opera peragunt, adeo ut, similiter atque sexus uterque, alia classis ab alia sit separata. Qui primae sunt classis, singuli suis cubiculis fruuntur, diversis utensilibus ornatis, ut solet esse in domiciliis eorum, qui honestiore loco sunt nati.

Quoniam occupationes atque assiduus labor mirum in modum Maniacis prosunt, non solum ad placandos animos, verum etiam ad ipsam mentis sanationem restituendam, maxima cura est, ut non coacti, sed libentes negotia aliqua et opera in se suscipiant, atque in iis perficiendis detineantur, atque delectentur.

Qui inferioris sunt classis ad eos labores, quibus antea per longum tempus assueti fuerant, facile duci possunt; quales sunt opificum, ut sutorum, sartorum, pictorum, fabrorum lignariorum, eorum, qui libros compingunt etc. Hisce omnibus, quantum id fieri potest, praebetur occasio et facultas artem suam exercendi, suppeditanturque instrumenta ad eam necessaria. — Plurimi serra et securi lignum dividunt, quod ad comburendum adhibetur, lectos aut culcitas (Matrassen), quibus Milites in urbe utuntur, reficiunt; Foeminae linteamina, vestes, vela, stragula aliaque suunt, restitunt, cibos parant etc.

Quanta autem opera hoc modo occupati conficiant, ex hoc judicari potest.

Initio hujus anni 1837 numerus Maniacorum ex inferiore classe aequabat 19 viros, ex quibus 17 (duo enim ita erant stupidi, ut ad nullum opus apti essent) inde a 1 Novembr. 1836. ad 1 Mart 1837. haec peregerunt.

Ligna securi et serra diviserunt in 4800 frusta.

14 Culcitas refecerunt.

44 Vestimenta varia, pilea panneae etc. confecerunt.

Deinde duo fabri lignarii Maniaci fabricati sunt. 74 diversa utensilia, ut mensas, sellas, subsellia, scabellae, atque 109 utensilia repararunt etc.

Eodem tempore 11 Foeminae e diversis classibus 705 ulnis lintei atque Gossypii usae fuerunt ad stragula, vela, vestimenta aliaque acu conficienda; praeterea plura tibialia contexta sunt; ad quos labores diligentiores praemiis parvis atque delectamentis alliciuntur, et exstimulantur, numquam vi coguntur. Ditiore ludis diversis, pingendo, Musicen exerceendo, aliisque occupantur; praeterea Bibliotheca parva illis patet, atque unus ex iis Bibliothecarii vice fungitur.

Cura hujus Nosocomii septem Curatoribus, quibus ego ipse adnumeror, demandata est. Praeterea est Medic. Doct. Vir doctissimus N. P. Visscher, qui quotidie Maniacos visitat. — In ipso aedificio habitat Oeconomus ejusque uxor, quibus rerum gerendarum cura est, ut ea, quae a Curatoribus atque a Medic. Doctore jussa sunt, peragantur.

Inter ea, quae in administrandi ratione emendata sunt, inprimis referendum est, quod haec administratio ita inter Curatores divisa fuerit, ut cuilibet sua pars in ea fuerit commissa,

Unus aedificio praeest, quid conficiendum vel reparandum sit, curat, hisque de rebus cum Architecto, redemptoribus atque opificibus deliberat; secundus rei nummariae praeest; tertius Actuarii vice fungitur; quartus rei alimentariae prospicit, idque inprimis curat, ut cibi optimi, salubres, a venditoribus modico pretio suppeditentur, ut bene praepararentur etc. quintus, quae ad vestimenta referuntur, administrat, quae administratio late patet, quoniam Maniaci ex inferiori

elassi Nosocomii sumtibus vestiuntur, atque haec vestimenta ipsa magnâ ex parte operibus Maniacorum, quae diximus, conficiuntur, atque reparantur; sexto autem Curatori provincia demandata est, ut dirigat atque administret ea, quae spectant labores, exercitationes, atque recreationes, quae provincia, quam gravis sit, ex iis, quae dicta sunt, satis apparet.

Cura Medicinalis N. P. Visscher, Med. Doct. atque mihi demandata est, ita ut ille Vir Doctiss. quotidianam curam in se suscipiat, quaeque necessaria sunt, praescribat, Balnei sive stillantis, sive calidi generalis usum indicet; — porro jubet atque Oecono-
mo significat, num Maniacus propter furorem restringendus sit, nec ne; in casu vero ancipiti talis refrenatio ab Oecono-
mo institui potest, sed causas hujus rei postea Medico explicare debet.

Denique cum viro doctiss. Visscher statutis diebus omnes Maniacos, qui cura medicinali indigent, visitare soleo, quando mutuo consensu statuimus, quaenam remedia singulis Maniacis praescribenda sint, quid in praescriptione mutandum, investigamus, quosnam effectus remedia in priori consultatione praescripta praestiterint, inque brevi morborum historiâ adnotamus.

Omni alterna fere hebdomade conventus est Curatorum, quorum unus Praesidis munere per biennium fungitur, quando quisque suas res profert, de quibus communis instituitur deliberatio, cui conventui semper etiam Medic. Doctor Visscher adest. Ita omnia, quae curam medicam spectant, aut ad emendationem Maniacorum quid conferre possint, quinam Maniaci restituti Nosocomium relinquere possint, tum a me curam Medicinalem generaliter geren-

te, tum a Doct. Visscher in conventu illo proponuntur aut indicantur.

Hi Curatores cum Medic. Doctore quotannis, Urbis Consule praesente, rei nummariae rationem reddunt; internum autem regimen totum iis mandatum est. — Ut autem pateat, quosnam salutares effectus haec mutata et emendata conditio protulerit, non inutile duxi sequenti tabula numerum Maniacorum, qui quinque ultimis annis, quo tempore Nosocomium nostrum imprimis emendari coepit, Sanati fuerunt, referre, atque praesentem ejus conditionem, cum priore, atque cum Nosocomiis quibusdam externis comparare.

Quod ad priorem Nosocomii nostri conditionem attinet, monendum, numerum Maniacorum, qui quotannis accedebant, atque sanati egrediebantur, tam exiguum fuisse, ut comparatio inter illos, qualem sequenti tabula exhibuimus, institui non posset. Saepe enim unus Maniacus quotannis accedebat, unus sanatus egrediebatur, quod igitur ad falsam omnino rationem duceret; hac de causa e numero Maniacorum, qui quotannis primo die Jan. in Nosocomio aderant, ex 30 annis, id est, ab anno 1800 ad 1830, medium numerum sumimus, qui aequat 24; sanati egressi sunt intra hoc tempus 36, igitur per annum 1, 2. Ergo ratio est, uti 24 ad 1, 2, Postremis autem quinque annis medius numerus Maniacorum fuit 55, 4, numerus autem Sanatorum 17, 6; unde ratio 55, 4 : 17, 6 vel 554 : 176. Cum autem haec ratio fere sit, ut 24 ad 7, 6, atque prior esset, ut 24 ad 1, 2, sequitur numerum Sanatorum 30 prioribus hujus seculi annis ad numerum Sanatorum quinque postremis annis fuisse, ut 1, 2 ad 7, 6 vel 12 : 76, vel uti 3 : 19.

Asylosomata diversa.	Anni. ab- ad-	Numerus Maniacorum re- ceptorum.			Sanati.			Ratio Sanatorum ad illos, qui re- cepti sunt.
		Viri.	Fœmi- næ.	Summa.	Viri.	Fœmi- næ.	Summa.	
Asylum - Trajecti- num.	1832-1833	17	5	22	9	1	10	0,45=1:2,2
	1833-1834	32	12	44	14	—	14	0,31=1:3,1
	1834-1835	26	15	41	16	2	18	0,44=1:2,3
	1835-1836	32	21	53	15	5	20	0,38=1:2,5
	1836-1837	35	22	57	20	6	26	0,46=1:2,2
	1832-1837	142	75	217	74	14	88	0,41=1:2,4
Asylum et Asyriæ. Non . . . Asyriæ ex- s	1825-1828	1085	1488	2573	376	505	881	0,30=1:2,9
	1828-1831	1093	1458	2551	392	492	884	0,35=1:2,9
	1831-1834	1311	1926	3237	338	624	962	0,30=1:3,4 (a)
	1826-1829	366	253	619	119	90	209	0,34=1:3,0 (b)
	— — — —	—	—	487	—	—	209	0,43=1:2,3
	1833-1835	139	126	265	32	40	72	0,27=1:3,7 (c)
Asylum Asyriæ ex- is s, quod Asyriæ est . Asyriæ ex- is Asyriæ prope Asyriæ	1825-1834	404	226	630	105	70	175	0,28=1:3,6
	— — — —	—	—	433	—	—	175	0,40=1:2,5 (d)
	1806-1819	—	—	1980	—	—	811	0,41=1:2,4
	— — — —	—	—	1728	—	—	811	0,47=1:2,1 (e)
	1814-1817	106	83	189	10	12	22	0,12=1:8,6 (f)
	— — — —	—	—	—	—	—	—	—
Asylum in Italia . in An- in Scotia.	1814-1824	—	—	1725	—	—	575	0,33=1:3,0 (g)
	1799-1815	—	—	4830	—	—	1884	0,39=1:2,6
	1817-1819	—	—	364	—	—	195	0,54=1:1,9 (h)
	1814-1823	417	309	726	180	122	302	0,42=1:2,4 (i)

Compte rendu sur le service des Aliénés pendant l'intervalle de 1825 à 1833
M. Desportes. Paris 1835. Tab. VI. pag. 13. (b) Annal. d'Hygiène publi-
Tom. I. pag. 131 sq. (c) Notice statistique sur l'Asyle départemental des
Asyriæ établi à Rouen par M. L. de Boutteville. Rouen 1835 pag. 22.
Ueber die Anlegung und Einrichtung von Irren Heilanstalten &c. von M. Ja-
i. Berlin 1834 p. 449. (e) Horn öffentliche Rechenschaft &c. Berlin 1818
15. (f) Nasse Zeitschrift für psychische Aertze. 1818 f'eft. I pag. 117.
Friedreich Magazin für Seelenkunde. X Heft. pag. 60. (h) Friedreich Maga-
z. c. pag. 71. (i) Friedreich Magazin l. c. pag. 73.

In hac Tabula tantum ratio est habita eorum, qui quotannis recipiuntur, neglectis illis, qui initio anni in Nosocomiis aderant; quum enim in diversis Nosocomiis numerus incurabilium, qui diu adfuere, insigniter differat, omnis comparatio, nisi hoc modo fit, incerta redditur, quod inprimis de majoribus Nosocomiis, uti Bicêtre et Salpêtrière, valet.

Praeterea monendum est inter illos, qui sanati e Nosocomio nostro 5 postremis annis egressi sunt, non enumeratos esse illos, qui magis minusve emendati, non vero prorsus restituti, familiis suis sunt traditi; quorum numerus fuit 8, inter quos unus, multum jam emendatus, postea penitus restitutus est, sine alieno auxilio.

Nostrum Nosocomium, postquam emendatum fuit, cum pluribus Nosocomiis externis non sine honore posse comparari, inprimis ex eo apparet, quod nos in nostro calculo incurabiles, neque paucos sane, qui 5 ultimis annis accesserunt, non exclusimus, ita ut numerus 217 comprehendat quoque Imbecilles, Idiotas, Epilepticos, omnesque, quorum casus inveterati erant. Ad hanc rem inprimis est attendendum.

Haec causa est, cur ratio numeri sanatorum Maniacorum in diversis Nosocomiis tantum differat; veluti numerus Maniacorum in Bicêtre et Salpêtrière, qui curae medicae commissi sunt, comprehendit quidem Imbecilles et Epilepticos (a), sed exclusi sunt incurabiles, qui illis annis accesserunt, quorum numerus fuit 950 in prima serie ab anno 1825 ad 1828; 960 in secunda et tertia serie; horum tamen sanati fuerunt 13 e prima, 12 e secunda, et 11 e tertia serie, quibus additis, ratio sanatorum

(a) Vid. Compte rendu et Tab. I comparatum cum Tab. VI.

ad illos, qui accesserunt, erit 0,25 in prima et secunda, et 0,23 in tertia serie. Si vero Maniacos solos, exclusis Epilepticis et Imbecillibus, computamus (a), ratio in prima serie est uti $2240 : 888 = 0,39$; in secunda serie uti $2274 : 877 = 0,39$; in tertia serie uti $2919 : 886 = 0,32$, qui numerus nondum aequat rationem numeri sanatorum in nostro Nosocomio, qui erat 0,41, licet nulli sint exclusi incurabiles.

In Charènton plures milites recipiantur, quorum mania acuta et recens fuisse videtur, ita ut ex 206 Militibus 102 sanati fuerint (b), quod quantum ad generalitatem calculum tribuat, quique facile perspicit; in nostro Nosocomio etiam nonnulli Milites recepti sunt, sed plures eorum erant jam incurabiles.

Doct. Ferrus (c) vero monet, numeris, quibus exhibuit Esquirol, et nos in Tabula dedimus, Maniacorum, qui in Nosocomio Charènton sanati sunt, minus accurate esse; numero enim 619 Maniacorum, qui per tres annos fuerant recepti, addendum esse numerum 492, qui initio anni 1826 aderant, quorum plures postea sunt sanati; quibus additis ratio esset, uti $1111 : 209 = 0,19$ $\approx 1 : 5,3$; quam rationem si nostro Nosocomio applicemus, eventus etiam non infaus- tus est. — In nostro enim Nosocomio 1 Jan. 1832 aderant 14 Viri atque 16 Foeminae, fere omnes incurabiles, quos si numero priori addimus, erit ratio sequens, uti $247 : 88 = 0,36 = 1 : 2,8$, quae ratio adhuc superat rationem numeri Sanatorum, quam in ta-

(a) Vid. Comptes rendus etc. Tab. I. (b) Annales d'Hygiène, l. c. p. 132. (c) G. Ferrus des Aliénés, considérations sur l'état des Maisons etc., Paris 1832 pag. 154, 158.

bula exhibuimus e Nosocomio Charenton $0,34 = 1 : 3,0$, in qua Maniaci, qui aderant initio anni 1826, non recepti sunt.

In Nosocomio Charité, quod Berolini est, Incurabiles, raro admittebantur (a); qui aderant, remittebantur, ita quidem, ut ab anno 1806 ad 1819 non minus quam 742 incurabiles ex hoc Nosocomio remissi fuerint (b), qua ratione calculus potissimum de recentioribus casibus valet, unde faustus eventus facile explicandus.

In Italia, testante Fuchs (c) plures Maniaci facilius sanari possunt, quum Mania ibi saepe e Pellagra, leprae specie, oriatur, quando raro esset incurabilis, quod num de Aversa valeat, affirmare non possum.

Denique in Bethlem nulli incurabiles recipiuntur, imo vero Maniaci, quorum morbus ultra annum jam continuavit, non admittuntur, qua de causa in Bethlem nulli inveniuntur casus inveterati, neque ab initio incurabiles; porro Maniaci, qui per annum in hoc Nosocomio morati sunt, dimittuntur (d), ut sanc-
murer, sub his conditionibus numerum Sanatorum non majorem fuisse.

Recidivi pauci tantum fuere in nostro Nosocomio, scilicet intra quinque ultimos annos, 5 tantum de novo eodem morbo affecti fuerunt, ita ut ratio ad illos, qui admissi fuerunt intra hoc tempus, sit uti. $5 : 217 = 1 : 43$. In Bicêtre et Salpêtrière uti $1 : 15$ (e); haec vero differentia longe major est, si ratio, uti me iudice

(a) Horn, Öffentlich: Rechenschaft, p. 209. (b) Horn, l. c. p. pag. 299 sqq. (c) Friedreich, Magazin, Heft. 34, pag. 83. (d) Friedreich, Magazin, l. c. pag. 71. (e) Comptes rendus, Tab. IX. et pag. 10.

debet, instituat^{ur} Recidivorum ad Sanatos, quando in nostro Nosocomio fuit uti $5 : 88 = 1 : 17,6$; in Bicêtre vero et Salpêtrière, uti $739 : 2763 = 1 : 3,7$ (a), quod sane ingens est, quum ex singulis fere quatuor Sanatis unus recidivum passus fuerit.

Quod ad mortuos attinet, differentia inter 5 ultimos annos in nostro Nosocomio, atque 30 priores hujus seculi satis magna est, minus quidem propter mortalitatem adeo insignem, sed; quum pauci Sanati egressi fuerint, ratio mortuorum major est, imo Sanatos superat; mortui enim sunt intra illud tempus 52. Sanati 36; 1^o Jan. 1800 aderant 21 Maniaci, accessere 30 annis 126, unde ratio mortuorum est ad illos, qui aderant uti $52 : 147 = 0,35 = 1 : 2,8$, quinque ultimis vero annis uti $43 : 247 = 0,17 = 1 : 5,7$, quod fere aequat rationem, quae in Bicêtre et Salpêtrière reperitur, ubi in prima serie fuit $0,18 = 1 : 5,6$; in secunda $0,16 = 1 : 6,0$; in tertia $0,13 = 1 : 7,5$ (b). In Charenton fuit uti $221 : 1111 = 0,20 = 1 : 5,0$ (c). Vide porro plures hac de re comparationes in Guislain, *Traité sur l'aliénation mentale*, tom. II. p. 212 sqq.

Tandem numerus virorum numerum foeminarum in nostro Nosocomio superat, quod pro parte quidem ex eo explicandum, quod plures milites in nostro Nosocomio recipiuntur; horum vero numerus non tantus est, ut sola hac causa haec sexus differentia possit explicari; virorum enim numerus major est in tribus istis Classibus, quas memoravi majorque etiam fuit 30 prioribus hujus

(a) Hic calculus comprehendit quoque 36 Sanatos, qui ex incurabilibus adhuc restituti sunt, quos in Tabula nostra, exclusis incurabilibus, non adnumeravimus. (b) *Compte rendu* Tab. VI. alia vero est proportio in Tab. I, ubi omnes mortui enumerantur, quando ratio est, uti $5851 : 1246 = 0,21 = 1 : 4,7$. (c) *Ann. d'Hygiène publ. l. c. p. 137 sqq.*

Seculi annis, licet in pleribus aliis Necessariis tunc externis, tum in illo, quod Amstelodami est, contrarium reperitur; de qua ratione fuso disputat Esquira (a) uti et Fuchs (b).

(15) Licet perquam difficile sit, numerum Maniacorum in nostra patria accurate determinare, quodammodo tamen possumus de illo conjectare ex inquisitione publica auctoritate hac de re instituta, ex qua patuit 1 Jan. 1825 sequentem fuisse Maniacorum numerum atque rationem ad incolas in nostra Patria (c).

Provinciae.	Numerus Maniacorum.	Numerus Incolarum.	Ratio Maniacorum ad numerum Incolarum.
Brabantia Septentrion. .	270	324,071	1 : 1200
Gelria	177	282,272	1 : 1594
Hollandia Septentrion. .	316	391,187	1 : 1238
———— Meridionalis .	364	435,167	1 : 1196
Zelandia	130	129,715	1 : 998
Provinc. Rheno-trajectin.	113	117,743	1 : 1042
Frisia	74	202,687	1 : 2739
Provinc. Transigalana .	179	160,991	1 : 899
———— Groningana . .	173	156,093	1 : 902
Drenthia	32	53,868	1 : 1683
Summa	1828	2,253,794	1 : 1233

(a) Ann. d'Hygiene publ. l. c. p. 107 aqq. (b) Friedrich, Magazin, l. c. pag. 95. (c) Friedr., Magazin, 1830. III heft, pag. 148.

Amstelodami certe ratio Maniacorum non minor est quam 1 : 1000 incolas, quum vero numerus Maniacorum in urbibus major sit, quam inter agricolas, ratio modo data non magnopere a veritate recedere videtur; Fuchs e comparatione diversorum populorum concludit, generalem rationem Maniacorum ad Incolas reliquos esse uti 1 : 900 (b); cur autem tanta sit differentia inter quasdam Provincias, uti v. c. inter Frisiam et Transisalaniam me nescire fateor, saltem si enumeratio ubique aeque exacte instituta fuerit; ipsas hujus enumerationis Tabulas conferendi postea mihi occasio data fuit, atque vidi in Tabulam, quam dedit Friedrich, nullum vitium irreptum esse.

Caeterum quum nostrum Nosocomium non ultra 100 Maniacos capiat, satis apparet, id nequaquam sufficere posse.

(16) Hanc spem atque expectationem non vanam fore, eo certius me confidere posse arbitratus sum, quum me non lateret, jam diu Regem, humanitate sua commotum, emendationes insignes sortis Maniacorum animo concepisse, verum in iis perficiendis seditione infelici belgica impeditum fuisse; sed paulo post habitam hanc Orationem summo gaudio hanc spem confirmatam vidi, quum mihi a Rege Augustissimo honorificentissime mandatum fuerit, ut rationem modumque, quibus sors Maniacorum infelix in Patria optime posset emendari, indicarem.

(a) Friedrich; Magazin, X heft pag. 90.

GABRIËL VAN OORDT (*)

scripta edita reliquit:

Onderzoek van de vraag: of alle opvolging een begin moet insluiten? o Gallo-franco COCHU opere reditum exstat in quarto Volumine Syllogae HERNERTIANAE: *Uitgelezene Verhandelingen over de Wijsgeerte en fraaje Letteren, getrokken uit de Werken der Koninklĳke Akademie der Wetenschappen te Berlĳn. Utrecht. 1784. pag. 286—328.*

Opvoekkingsrede tot eene plegtige hulde aan onzen aanbiddelĳken Verlosser: uitgesproken in de Walsche kerk te Rotterdam, bij de algemeene Vergadering van het Nederlandsch Zendinggenootschap, gehouden aldaar den 11 Augustus 1803. 's Haage. 1803.

(*) De vita et moribus Viri scripserunt: J. HERINGA E.z. *Levensbericht aangaande wijlen den rustenden Hoogleeraar Gabriël van Oordt. (Algemeene Konst- en Letterbode. 1837. I. Deel.).* J. F. VAN OORDT J. W. z. *Iets aangaande wijlen den rustenden Hoogleeraar Gabriël van Oordt. (Waarheid in Liefde. 1837. III. Stuk.)*

Orationes duae, altera de juvenibus ad Christianum sacerdotium formandis, doctoris religionis Christianae academici officio, cum praecipuo, tum gravissimo ac praestantissimo: publice habita die 11 Octob. 1804, quum ordinariam Theologiae professionem in Academia Rheno-Trajectina solenni ritu auspicaretur. Altera de Jesu Christo, salutis publicae praeside ac statore: publice dicta die 10 Maji 1810, cum magistratum Rectoris Magnifici in Academia Rheno-Trajectina solenniter deponeret. Traj. ad Rhenum. 1810.

DISQUISITIO
PHILOSOPHICO-HISTORICA
DE
LEGIBUS,
LIBERTATIS CIVILIS
VINDICIBUS.

DISQUISITIO
PHILOSOPHICO-HISTORICA
DE
LEGIBUS,
LIBERTATIS CIVILIS
VINDICIBUS,

QUA
RESPONDETUR

AD
QUAESTIONEM LITERARIAM,
A NOBILISSIMO ORDINE PHILOSOPHIAE THEO-
RETICAE ET LITERARUM HUMANIORUM

IN ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA

ANNO MDCCCXXXVI

PROPOSITAM :

*» Ex antiquae Politicae principiis , atque ex ipsa
civitatum antiquarum historia , effatum expli-
cetur Veterum , quod apud Ciceronem est pro
Cluentio c. 53: » Legum omnes servi sumus ,
ut liberi esse possimus.»*

QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT

D. XVI. M. MARTII A. MDCCCXXXVII;

AUCTORE

J. G. HULLEMAN,

PHIL. THEOR. ET LITT. HUM. IN ACAD.
RHENO-TRAJ. CAND.

**DISQUISITIO
PHILOSOPHICO-HISTORICA
DE
LEGIBUS,
LIBERTATIS CIVILIS
VINDICIBUS,**

**QUA
RESPONDETUR**

**AD
QUAESTIONEM LITERARIAM,
A NOBILISSIMO ORDINE PHILOSOPHIAE THEO-
RETICAE ET LITERARUM HUMANIORUM**

IN ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA

ANNO MDCCCXXXVI

PROPOSITAM:

» Ex antiquae Politicae principiis, atque ex ipsa civitatum antiquarum historia, effatum explicetur Veterum, quod apud Ciceronem est pro Cluentio c. 53: » Legum omnes servi sumus, ut liberi esse possimus.»

QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT

D. XVI. M. MARTII A. MDCCCXXXVII;

AUCTORE

J. G. HULLEMAN,

**PHIL. THEOR. ET LITT. HUM. IN ACAD.
RHENO-TRAJ. CAND.**

*Fructum studiorum viridem et adhuc dulcem promi-
decet, dum et venias spes est et paratus favor, et au-
dere non dedecet; et, si quid desit operi, supplet ae-
tas; et, si qua sint dicta juveniliter, pro indole acci-
piuntur.*

QUINCTILIANUS.

PRAEFATIO.

Dici vix potest, Viri Clarissimi! quanta me, lectâ quam in certamine Literario hoc anno proposuistis Quaestione, ceperit continuo Commentationis conscribendâe cupido. Invitabatur enim studiosa in patria nostra juvenus, ut „*ex antiquae Politicae principijs, atque ex ipsa civitatum antiquarum historia, effatum explicaret Veterum, quod apud Ciceronem est pro Cluentio, c. 53: „Legum omnes servi sumus, ut liberi esse possimus.*”

Et

Et profecto non potest non ejusmodi quaestio jucundissimam simul et utilissimam praebere dissendi materiem. Non enim uno quodam continetur definitoque antiquitatis loco, sed totam omnino ipsam complectitur, ut haud facile alterum reperias disputationis argumentum, quod et tam latum exhibeat laetumque campum, in quo perscrutandi studio indulgeas, et pariter in interiore antiquitate verseris.

Haec igitur causa maxime fuit, cur mihi adeo arrideret laudata quaestio et certaminis ineundi propositum animo meo statim volvere inciperem; sed altera mox accessit. Laus honosque, (fatebor enim) quae comitari fere juvenem solent ex ejusmodi ludo palmam ceteris certatoribus praeripientem, haud levis mihi ad respondendum stimulus exstiterunt. Adeo verum est, quod apud Platonem effatur in *Politia* Socrates: "Ἀσκεῖται τὸ ἀεὶ τιμώμενον, ἀμελεῖται δὲ τὸ ἀτιμαζόμενον."

Ne tamen existimetis, Viri Clarissimi! leviter me et audacter gravissimum argumentum fuisse aggressam; bona verba, quaeso. Si cui, mihi certe plane est persuasum, quanta sit, sive quis doctrinae meae animadvertat copiam, sive orationis elegantiam et bonitatem, virium mearum imbecillitas. At vero non doctis viris, qui in literarum studio quasi tabernaculum vitae suae posuerunt, Vos certandi campum aperuistis; sed juvenibus, artium ingenuarum studiosis, ut idonea ipsis exhiberetur cum studii alendi tum virium periclitandarum occasio. Quae quum reputarem, factum est ut alacrius ad rem tractandam me accingerem manusque operi admoverem; in quo qua ratione versatus sim, vix opus est ut dicam. Ipsi antiqui viae mihi fere duces fuerunt, quam egregio quorundam inter recentiores lumine illustrare interdum, operae pretium fore putavi.

Iam vero, Vos, Viri Clarissimi! certaminis hu-

jus

jus arbitri, legite et dijudicate, quae equidem ad
propositam quaestionem respondenda duxi. Ve-
stram autem indulgentiam cur magnopere implo-
rem? Nam aequitate, non gratia duci in judicio
ferendo soletis. Quapropter si forte doctiori cui-
dam et elegantiori commilitonis disquisitioni vic-
tricem palmam decreveritis, infelicia quidem,
sed justa tamen mihi evenisse credam.



DISQUISITIONIS CONSPECTUS.

INTROITUS.

EXPONITUR ANTIQUARUM CIVITATUM

ORIGO ET NATURA.

- §. I. *De origine antiquarum civitatum.* p. 1.
§. II. *De civitatum antiquarum natura.* p. 8.
§. III. *De Politicæ apud veteres ratione.* p. 13.

x DISQUISITIONIS CONSPECTUS.

SECTIO PRIOR.

**EXPLICATUR NOTIO ET NATURA TAM
LEGUM QUAM LIBERTATIS.**

C A P U T I.

DE LEGIBUS.

- §. 1. *De lege ab antiquis proprie ita dicta.* p. 20.
- §. 2. *De necessitudine, quae intercedit inter
legem proprie ita dictam et leges,
quales vulgo habentur.* . . . p. 28.
- §. 3. *De natura legum in civitatibus anti-
quis.* . . . p. 36.
- §. 4. *De auctoritate legibus secundum anti-
quos tribuenda.* . . . p. 46.

C A P U T II.

DE LIBERTATE.

- §. 1. *De universa libertatis notione.* . . p. 55.
- §. 2. *De libertate hominis.* . . . p. 59.
- §. 3. *De libertate populi sive civitatis.* . p. 66.

SEC.

SECTIO POSTERIOR.

**AGITUR DE RATIONE, QUA VINDICATUR
LIBERTAS.**

C A P U T I.

**EXPLICATUR RATIO, QUA VINDICATUR
HOMINI LIBERTAS.**

§. 1. *De ratione, qua vindicatur homini
libertas, ex antiquorum et Platonis
maximè sententia.* p. 73.

§. 2. *De varid, quam et antiqui philosophi:
secuti sunt et nos sequimur ad ma-
ralem nobis vindicandam liberta-
tem, vid.* p. 78.

§. 3. *De ratione qua vindicatur homini in
civitate libertas.* p. 88.

C A P U T II.

**EXPLICATUR RATIO, QUA VINDICATUR
CIVI LIBERTAS.**

§. 1. *Ex antiquae Politicae principiis.* . p. 99.

§. 2. *E vigore reipublicae Lacedaemoniorum* p. 109.

§. 3.

XII DISQUISITIONIS CONSPECTUS.

- §. 3. *E vigore reipublicae Atheniensium.* p. 114.
§. 4. *E vigore reipublicae Romanae.* . . p. 119.

C A P U T III.

**EXPLICATUR RATIO QUA CIVI TOLLITUR
LIBERTAS.**

- §. 1. *Ex antiquae Politiae principis.* . . p. 128.
§. 2. *E lapsu reipublicae Lacedaemoniorum.* p. 137.
§. 3. *E lapsu reipublicae Atheniensium.* . p. 142.
§. 4. *E lapsu reipublicae Romanae,* . . p. 153.
EPILOGUS. p. 167.



DISQUISITIONIS INTROITUS.

EXPONITUR ANTIQUARUM CIVITATUM ORIGO ET NATURA.

Ne ipsa jam contemplanda quaestione abreptos nos in medias res continuo sentiamus, haud abs re videtur in disquisitionis hujus exordio universae quasi per introitum exponere antiquarum civitatum tum originem tum interiorem conditionem. Sic enim facillime progredi deinceps nobis licebit consultumque multis erit partibus ceterae disputationis ordini ac perspicuitati. Quocirca ipsorum maxime veterum vestigiis insistentes, qua ducant illi via, eam nos sequamur.

§. I.

De origine antiquarum civitatum.

Quae prima fuerit hominum vivendi ratio, optime exponit in libris *de Legibus* Plato. Refert eam nativam prorsus simplicitatem. „Vitam homines

A

de

degebant, κατὰ μίαν οἴκησιν καὶ κατὰ γένος διεσπαρμένοι. Vivebant igitur πατρονομούμενοι et, patris matrisque obsequentes imperio, avium gregis instar vagabantur. Deinde vero majores urbes condentes, plures in eundem locum conveniebant et ad agriculturam se in montium primum convertebant convalibus, et septa quaedam e congestis lapidibus, tanquam murorum propugnacula, ferarum causam conficiebant, unam constituentes communem magnamque domum" (1). Uti autem familiae illae excoli procul dubio coeperunt mutuis celebrandis sacris festisque, ita etiam inde merito repeti solent prima societatis civilis initia. Ubicunque aedes sacrae exstabant et templa, illuc congregabantur facile gentes, ut, sacrificiis festo tempore communiter peractis, cum communibus interessent sacris, tum una se festivae hilaritati darent. Nec profecto mirum. Minus excultis hominibus, pariter ac pueris, festo die nihil esse potest acceptius; sed simul ad amicitiam connectendam nihil magis est idoneum. Gaudium et laetitiam omnia spirant, nullus est inimiciarum locus. Factum autem communibus illis sacris, ut περιπτῶδες haberentur familiae, templorum viciniam tanquam habitationis locum imprimis appetentes. Similis res Romae initia confirmavit. Sacrum asylum patefecisse fertur Romulus, quod plurimi continuo petebant, in quo sedem deinde suam collocarent. Ita in Graecia quo-

(1) Plato, *de Legg.* Lib. III. p. 680. E. 681. A.

quoque accesserunt olim familiae et tribus sacro illo vinculo ad conjunctionem et societatem. Quum autem sensim ad maiorem ingenii cultum pervenerant, tum quod prius peregerant naturae impulsu, id fecerunt tandem rationis ductu mentisque, ut ipsi societatis studio imprimis obsequerentur et ad civilem conjunctionem sese applicarent (1). Sed juvat haec accuratius attendere.

Quemadmodum universe in humanam societatem maximam exserere vim solet mirum illud, quo fere omnes ducimur, amicitiae et societatis studium, ita in civilem quoque hominum conjunctionem tantam aliquando auctoritatem exercuisse videtur, ut repeti inde antiquarum civitatum origo et incrementa multis partibus possint. Licet enim plura jam ab antiquis memorentur civitatum initia, per se haud spernenda (2), vel sic tamen vi sua tantum non destituta fuisse videantur, nisi accessisset studium illud societatis, communionis et amicitiae, homini naturam propriam et veluti innatum, quod scilicet vel

(1) Vid. omnino Cl. van Hensde, *Diatr. in Civ. ant.* P. 2. sqq.

(2) Memorat v. c. Plato *indigentiam*, de *Rep.* Lib. II. p. 369. B., de *Legg.* Lib. III. 680. D.; Polybius *hominis imbecillitatem*, Lib. VI. c. 5; Cicero *utilitatis spem et securitatis*, de *Off.* Lib. II. c. 21. Imbecillitati autem et vitae necessitati tanquam civilis societatis initia adversatur Cicero, de *Rep.* Lib. I. c. 25., de *Off.* Lib. I. c. 44., qui contra vim laudat hac in re *philosophiae*, *Tusc. Quaest.* Lib. V. c. 2., et *eloquentiae*, de *Orat.* Lib. I. c. 8., de *Inv.* Lib. I. c. 2.; de quo vid. Mitscherlich ad Horat. *Carm.* Lib. I. Od. 10. init.

vel solum tantâ videtur facultate instructum, ut, quamvis hominem ad communitatem ineundam nihil aliud instigaret, is prae natura sua, omnem fere solitudinem aversante, ultro aliorum esset et communionem et amicitiam appetiturus. „Quod nemo,” ait Cicero, „in solitudine vitam agere velit, ne cum infinita quidem voluptatum abundantia; facile intelligitur, nos ad conjunctionem congregationemque hominum et ad naturalem communitatem esse natos. — Quemadmodum igitur membris utimur prius, quam didicimus, cujus ea utilitatis causâ habeamus: sic inter nos naturâ ad civilem communitatem conjuncti et consociati sumus” (1). Sponte nostrâ societatem civilem et conjunctionem appetimus, „Φύσει ἡ ὁρμὴ ἐν πᾶσιν ἐπὶ τὴν τοιαύτην κοινωνίαν” (2). Tale quid cetera animantia fere ignorant. Coeunt quidem ista ac conjunguntur, sed ut firmam ineant stabilemque communionem, hoc ipsis natura negavit. Homini tantum id datum est. Ilunc participem rationis et orationis natura ad diuturnam rectamque ineundam societatem et informavit idoneum et a primis inde temporibus instimulavit. Multus imprimis Aristoteles est in vi laudanda, qua valet natura ad hominem cum homine consociandum, ut adeo πολιτικὸν ζῶον (3) suapte

na-

(1) Cic. *de Fin.* Lib. III. c. 20. Cff. *de Off.* Lib. I. c. 4., c. 16.; c. 44.

(2) Aristot. *Politic.* Lib. I. c. 1. §. 12. ed. Schneid.

(3) *l. l.* Lib. I. c. 1. §. 9.

natura hominem esse statuat. Fuit hoc naturale hominis studium, quo antiquitus gentes, sacris festisque satis excultae, duci ad civilem communitatem coeperunt. Adsunt primum familiae, quae patris veluti principis cujusdam imperium sequentes suas quaeque aedes habitant, donec plures in eundem locum conveniant. Tum oritur vicus; e pluribus vicis urbs (1). Familiae autem istae simul etiam sua sacra afferunt, instituta, mores. Inde communis in nova civitate cultus Deorum, communia inde instituta, communes item leges (2). Ita autem, singularum moribus et institutis receptis, coalescunt tribus et familiae, ut unam gentem, unum populum, unam denique civitatem efficere incipiant. Tum enim sacris istis, quibus antea conjungi quodammodo coeperunt, ad eam perveniunt conjunctionem, quae legum constare auctoritate censeatur. Vetus autem illud sive sacrum vinculum manet quidem, sed novum sive politicum haud minori vi et efficacitate accedit. Tum existunt comitia et forum, tum senatus et curia, tum singuli communi civitatis causae consiliis factisque communiter consulere amant (3). Veruntamen, quod egregium est apud Platonem in Protagoraeâ de Prometheo et Epimetheo fabulâ monitum, ut firma illa sit ac stabilis civium conjunctio

(1) Cf. Aristot. Lib. I. §. 4-8., quique enim secutus esse videtur Cic. *de Off.* Lib. I. c. 17.

(2) Plat. *de Legg.* Lib. III. p. 681. A.-C.

(3) Vid. Cl. van Heusde, l. l. p. 16. sqq.

ctio majus quid requiritur. Ceteroquin enim fieri aliter vix potest, quin mutuis se caedibus inter-
imant cives, novaque civitas prae ipsorum civi-
um discordia celeriter exstinguatur. Quale autem
illud sit quum Platone disertius explanare nequaquam
possim, *ex hoc Platonis quasi quodam sancto au-
gustoque fonte nostra omnis manabit oratio.*

Dicitur igitur in fabula illa. humanum genus,
misere Epimethei negligentia affectum, accepisse a
Prometheo τὴν ἐντεχνον σοφίαν σὺν πυρὶ, *artis facul-
tatem cum igne.* Qua facultate eximie ornati homi-
nes continuo aedes sibi struere aliaque parare, in-
urbibus habitare adeo instituebant. Verum prae artis
civilis defectu aliis alios laedentibus, denno disjuncti
et dispersi, a feris plerumque dilaniabantur, prop-
terea quod ubivis illis erant infirmiores. Tum
vero Jupiter, de nostro genere metuens, ne to-
tum periret, Mercurium de coelo misit, qui ad
homines adduceret „αἰδῶ τε καὶ δίκην, ἵν' εἴεν
πόλεις κόσμοι τε καὶ δεσμοὶ Φιλίας συναγωγοί.” Ro-
gabat autem Mercurius Jovem, quo tandem modo
utramque hominibus daret. „Πότερον”, inquit, „ὥς
αἱ τέχναι νενέμηνται; οὕτω καὶ ταύτας νείμω; νενέ-
μηνται δὲ ᾧδε· εἰς ἔχων ἰατρικὴν πολλοῖς ἱκανὸς ἰδιώταις,
καὶ οἱ ἄλλοι δημιουργοί. καὶ δίκην δὴ καὶ αἰδῶ οὕτω θᾶ
ἐν τοῖς ἀνθρώποις, ἢ ἐπὶ πάντας νείμω;” Tum Jupiter :
„Ἐπὶ πάντας, καὶ πάντες μετεχόντων· οὐ γὰρ
ἂν γένοιντο πόλεις, εἰ ὀλίγοι αὐτῶν μετέχοιεν ὥς περ
ἄλλων τεχνῶν. καὶ νόμον γε θεὸς παρ' ἐμοῦ τὸν μὴ
δυ-

δυνάμενον αἰδοῦς καὶ δίκης μετέχειν κτείνειν ὡς νόσον πόλεως" (1).

Vel fallor equidem, vel sponte animadvertimus quam egregie sit illud apud Platonem expositum. Rudiores homines, artis facultate instructi, aedes quidem aliaque sibi parant, sed civilem societatem inire nullo pacto possunt. Ubi vero ad majorem pervenerunt ingenii cultum, eo magis in iis sese explicat, cujus naturā omnes sunt participes, *pa-*
deris et justitiae, boni justique sensus. Tum sanc-
ciuntur leges, ad boni justique normam exactae, tum in legibus cives unicum ponunt salutis vitae-
que felicitis praesidium; tum inter se naturā ad ami-
citiam compositi, mutuae harmoniae ac concordiae student, mutuum amicitiam eo magis colunt et ex-
ercent. Hoc igitur modo quum *naturā simus apti*
ad coetus, concilia, civitates (2), quum αἰδώς τε καὶ
δίκη, si quid aliud, ut perduret civilis societas
necessario requirantur, merito statuendum mihi esse
videtur, *principium antiquarum civitatum boni*
fuisse justique studium.

Sufficiant utique haec ad antiquarum civitatum originem indicandam. Quae enim interiorem spe-
ctant earum conditionem, separatim sunt expo-
nenda, quo plenius porro Politicae apud antiquos
vim et naturam percipiamus.

§. II.

(1) Plat. *Prot.* p. 320. C. – 322. D. – Fabulam dedita
operā subtiliter in Commentatione explicuit doct. A. Ekker,
Traj. ad Rhen. 1822.

(2) Cic. *de Fin.* Lib. III. c. 19.

INTROITUS.

§. II.

De civitatum antiquarum natura.

Itaque „coetus hominum sedem primum certo loco domicillorum causâ constituerunt; quam cum locis manuque saepsissent, ejusmodi conjunctionem tectorum oppidum vel urbem appellaverunt; delubris distinctam spatiisque communibus” (1). Fuerunt igitur civitates primum hominum receptacula, moenibus securitatis causâ cincta, quemadmodum hodieque etiam apud rudiores populos locum habere satis constat. Ubi vero homines sacrorum conjunctione ad civilem societatem maturi sensim facti erant, ubi in foro habebantur comitia, in curia rei communi consulebat senatus, ubi denique cuncti legum ac justitiae voci obtemperare haud detrectabant; tum sese politici exserebat maxime vinculi vis, tum demum rite constitutae existebant civitates. Ut igitur recte intelligamus, quod obtineat urbem inter et civitatem discrimen, tenendum est, referri *urbem* ad locum, tecta eorumque conjunctionem; *civitatem* dici de reipublicae constitutione ac de multitudine civium, qui sacro et politico vinculo continentur. Ex quo continuo efficitur dirutâ urbe exstare potuisse civitatem. Donec erant superstites cives, de ipsa civitate non erat

(1) Cic. *de Rep.* Lib. I. c. 26.

erat desperandum. Exemplo nobis sint Athenienses, qui, monito Themistoclis urbe relictâ, naves conscendebant, ut navali proelio Persarum vim prosternerent. Quod nisi ipsis prospere cessisset, Sirin, in Italia urbem, sese contulissent novasque condidissent Athénas (1).

Itaque habitae sunt civitates „concordia coetusque hominum jure sociati” (2). „Est enim civitas juris societas” (3), seu potius „coetus hominum non quoquomodo congregatus, sed juris consensu et utilitatis communiione sociatus” (4). Iusti scilicet bonique sensu ac studio unice civilis societas contineri putabatur, prouti apte in Protagorae fabulâ declaratum esse vidimus. Αἰδῶ τε καὶ δίκην humano generi per Mercurium largitus est Jupiter. Utrâque virtute praeditus internam habet homo juris sive justitiae notionem, ut quid alteri debeat neque ignoret nec novit illud in vita observare, ut *constantem* server et *perpetuam voluntatem fusi suum cuique tribuendi*. Hoc scilicet jubet innata illa justitiae vox. Sed pudorem etiam accepimus, boni studium, ut quod honestum rectumque sit et coleamus et veneremur. Atque uti aliquando Tullio maximum ornamentum amicitiae tollere videbatur, qui ex ea tolleretur *verecundiam* (5); ita hujus in cī-

cī-

(1) Herod. Lib. VIII. c. 62.

(2) Cic. Somn. Scip. c. 3., ad q. I. vid. Macrobius.

(3) Cic. de Rep. Lib. I. c. 32. Cff. Lib. III. c. 21. & c. 23.

(4) l. l. Lib. I. c. 25.

(5) Cic. de Amic. c. 22.

bravit imprimis Plato, commendavitque tanquam civium concordiae adeoque civitatis felicitati saluberrimam. Idcirco ita comparatos cives esse voluit, ut nemo inter ipsos reperiretur, qui hoc *meum*, illud *alienum* diceret, sed omnes κοινὰ τὰ φίλων haberent. Nam „quemadmodum digito nostro dolente, non solum digitus ipse, sed totum corpus dolere videtur, sic bene constituta civitas, ἐνδὲ πάσχοντος τῶν πολιτῶν ὀτιοῦν ἢ ἀγαθὸν ἢ κακὸν, μάλιστα τε φήσει ἑαυτῆς εἶναι τὸ πάσχον, καὶ ἡ ξυνήθειαται ἅπασα ἢ ξυλλυπήσεται” (1).

Denique, ut hoc addam, ne quae recentiore aetate obtinuit de civitatibus opinione in errorem nos duci patiamur, longe profecto abfuit, ut *machinam* quandam veteres civitatem haberent (2). Hominum isti cogitabant societatem, unde in *Politica* sua Plato, uti unumquemque nostrum in se quasi civitatem continere existimabat et civitatem proponebat tanquam majorem hominem, ita humana etiam studia variasque cupiditates civitati adscribere solet. „Οἷός οὖν”, inquit, „ὅτι καὶ ἀνθρώπων εἶδη τοσαῦτα ἀνάγκη τρόπων εἶναι, ὅσα περ καὶ πολιτειῶν; ἢ οἷεῖ ἐκ ὁμοῦ πολεῖν ἢ ἐκ πέτρας τὰς πολιτείας γίγνεσθαι, ἀλλ’ οὐχὶ ἐκ τῶν ἡθῶν τῶν ἐν ταῖς πόλεσιν, οἷ δὲ ὥστερ ῥέψαντα τᾶλλα ἐφελκύσεται” (3).

Haec

(1) Plat. *de Rep.* Lib. V. p. 462. C. D. Cf. Plutarch. *Vit. Solon.* c. 18.

(2) Vid. Cl. Heeren, *Ideen*, Vol. VI. p. 192.

(3) Plat. *de Rep.* Lib. VIII. p. 544. D. E.

Haec si tenemus, rectam nobis informare possumus de antiquis civitatibus notionem recteque imprimis de politicâ earum ratione judicare, ad quam illustrandam nunc continuo pergamus.

§. III.

De Politicae apud veteres ratione.

Etsi quae de natura antiquarum civitatum hactenus disputata sunt, proprie quidem ad politicam ipsarum sint conditionem referenda, operae tamen pretium videbatur ea prius exponere, quo melius deinceps moralem imprimis Politicae vim ejusque omnino cum ethicâ conjunctionem perciperemus.

Vigebant igitur civitates antiquae civium maxime consensu et concordia, ut patriâ nihil ipsis esset amabilius. „Cari sunt parentes,” ait Cicero, „cari liberi, propinqui, familiares; sed omnes omnium caritates patria una complexa est: pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere, si ei sit profuturus?” (1). Fuit autem hoc Politicae in civitatibus antiquis proprium, ut cives fere unice civium rationem haberent, ceteros vero homines tanquam a se alienos mit-

(1) Cic. *de Off.* Lib. I. c. 17. Cff. hujus Lib. c. 45, *de Fin.* Lib. I. c. 7, Lib. III. c. 20; imprimis autem praeclarus Tullii locus, qui est in libris *de Legg.* Lib. II. c. 2, tam vero etiam quae apud Platonem disputat Socrates, *Crit.* p. 51. A. sqq.

mitterent. Respiciēbant unice *νοινωυλκν* suam. In omnes ; qui cives nōn essent, crudelissime saevire licebat. Inde servitus ; quae perquam apud eos invaluit, humanitati illa prorsus repugnans, ut a domini voluntate penderet, utrum liber quis evaderet, necne. Quodsi apud Graecos libertate servus donabatur, is ad inquilinorum fere referebatur numerum. Romani vero majore hac in re humanitate usi sunt, quum servos manumissos cum plena libertate, tum civitate etiam donarent, ut civium adeo gauderent jure atque honoribus. Jus autem civitatis antiquitus, optimā certe aetate, summum habitum fuisse honorem, non est quod moneam (1). Longe sane alia ratio est, quae hodie apud gentes recentiores obtinet. Verum erant etiam antiquae civitates longe a nostris genere diversae ; quippe quae ex communionis et societatis studio originem suam imprimis repeterent. Hac ipsa deinde communione vigorem suum floremque et parabant et paratum retinebant, quo sponte factum, ut *νοινωυλκν* suos unice etiam curarent et amore prosequerentur. Sed vel sic tamen habet veterum Politica, quo se nobis imprimis commendat, quodque pleniore expositione omnino dignum videatur.

Effici haec Politicae antiquae praestantia jam quodammodo potest ex modo laudata Platonica narratione, quae

(1) Subtiliter de eo disputat Cl. van Heusde, *Diatr.* p. 5r. sqq.

quae uti civitatum, ita Politicae etiam originem egregie exponit. Erat nempe veterum Politica tam arcto cum religione ac morum doctrina vinculo conjuncta, ut tota ethica nisa fuisse dicenda sit (1), primaria adeo utriusque virtutis nomine σωφροσύνης τε καὶ δικαιοσύνης apud Platonem appelletur (2). Videbatur autem ἡ αἰτία τοῦ ὀρθῶς πράττειν ἐν τῇ πόλει καὶ ἀτεχνῶς κατὰ τὸ Λίσχύλου λαμβεῖον μόνῃ ἐν τῇ πρύμνῃ καθῆσθαι τῆς πόλεως, πάντα κυβερνῶσα καὶ πάντα χρήσιμα ποιεῖν (3).

Toto igitur coelo haec Politicae ratio ab ea distat, quam recentiore aetate quidam inter politicos commendarunt. Hi enim doctrinam profitebantur, qua Politicam *arte populi regundi* contineri statuebant, unde ars haberi coepta est, qua quis aliis imperet suamque firmet auctoritatem. Fit ita ut nomen illud plerumque sensu accipiamus minus nobili et caliditatem, fraudem, quidquid denique sit subdolum falsumque hac ipsa voce intelligamus. Disjungatur autem ita Politica a doctrina morali necesse omnino est, si scilicet civitatum rectores parum curant, utrum juste agant an vero injuste. Fuit haec Machiavelli imprimis sententia, qui *artem civilem, ne in optima quidem civitate cum vir-*

(1) Cernitur eadem quoque ratio in philosophia, postquam in partes suas distingui coepta est. Ea enim pars, quae Ethicae praecepta tradebat, simul etiam complectebatur Politicam.

(2) Plat. *Symp.* p. 209. A.

(3) Plat. *Euthyd.* p. 291. D. Cf. *Alcib.* II. p. 145.

virtute conjungi posse statuit (1); quod Itali placitum a Platonis et antiquitatis sententia prorsus discrepat. Quum enim Plato in *Republica* sua tam hominem cum civitate quam civitatem cum homine compararet, de virtute utriusque et felicitate egregiam item disputationem instituit, cujus summa huc redit, ut sine virtute hominem neque semet ipsum, neque civitatem ullo modo recte administrare posse demonstretur (2). „Nam civitas apud eum non hominum est multitudo, una in urbe communiter viventium, nec vero urbs est, moenibus cincta, arce munita, instructa portubus, templis denique et aedificiis ornata: *civitas est civium* constans mutua conjunctione, quorum moribus invalescit maxime” (3). „Οὐκ ἂν ποτε γένοιτο,” ait, „ἐυδαίμων οὔτε πόλις οὔτ' ἀνὴρ οὐδεὶς, ὅς ἂν μὴ μετὰ Φρονήσεως ὑπὸ δικαιοσύνῃ διαγάγῃ τὸν βίον· ἦτοι ἐν αὐτῷ κεκτημένος, ἢ ὁσίων ἀνδρῶν ἀρχόντων ἐν ἡβῇσι τραφεῖς τε καὶ παιδευθεῖς ἐνδίκως” (4).

Ex hac morali Politicae apud Platonem vi fluxit ejus de summo imperante in *Politia* sententia, quem ita comparatum esse volebat, ut virtutem non solum cognitam haberet, sed etiam tum factis exerceret ipse, tum subditos ad colendam virtutem

(1) Vid. Cl. C. Star Numan, *Diatr. in N. Machiavelli opuscul. del Principe inscriptum*, P. II. p. 92.

(2) Vid. omnino Nob. de Geer, *Diatr. in Polit. Plat. princ. cum passim*, tum p. 125, sqq., 143, sqq.

(3) Verba sunt Cl. van Heusde, *Init.* Vol. III. p. 63.

(4) Plat. *Br.* VII. p. 335. D.

tem informaret et impelleret (1). Inde Cicero:
 „Virtute gubernante rempublicam, quid potest esse praeclarius? Cum is, qui imperat aliis, servit ipse nulli cupiditati, cum quas ad res cives instituit et vocat, eas omnes complexus est ipse; nec leges imponit populo, quibus ipse non pareat; sed suam vitam ut legem praefert suis civibus” (2).
 Scilicet ea demum recta pulchraque existimabatur reipublicae administratio, si quis ita res civium procuraret, ut quam optimos ipsos cives efficeret (3). Non enim in rebus externis, sed in interna civium conditione civitatis felicitatem positam esse antiqui censebant. „Οὐκ ἄρα τειχῶν, (ita apud Platonem effatur Socrates) οὐδὲ τριήρων οὐδὲ νεωρίων δέονται αἱ πόλεις, ὧς Ἀλκιβιάδης, εἰ μέλλουσιν εὐδαιμονήσῃν, οὐδὲ πλήθους, οὐδὲ μεγέθους, ἄνευ ἀρετῆς. — Εἰ δὴ μέλλεις τὰ τῆς πόλεως πράξῃν ὀρθῶς καὶ καλῶς, ἀρετῆς σοὶ μεταδοτέον τοῖς πολίταις” (4). Spernebant igitur divitias politici veteres, utpote civium virtuti labefactandae maxime idoneas. Cives enim secundum Platonem, „προϊόντες εἰς τὸ πρόσθεν τοῦ χρηματίζεσθαι, ὅσῳ ἂν τοῦτο τιμιώτερον ἡγῶνται, τοσοῦτῳ ἀρετὴν ἀτιμωτέραν. ἢ οὐχ οὕτω πλούτου ἀρετῇ

(1) Plat. *de Rep.* Lib. V. p. 473. D.

(2) Cic. *de Rep.* Lib. I. c. 34. Cf. *de Legg.* Lib. II. c. 14.

(3) Plat. *Gorg.* p. 523. E.

(4) *Alcib.* I. p. 134. B. Cum hisce autem Politicae Platonis praeceptis optime Polybiana conveniunt, de quibus Vid. Cl. van Gondoever, *de hist. Polyb. laudibus*, p. 70 & 71.

τῇ διέστηκεν, ὥςπερ, ἐν πλάστιγγι ζυγοῦ κειμένου
ἐκατέρου, ἀεὶ ἐπὶ τὸν ἀντίον ῥέποντα” ; (1).

Factum hac Politicae cum Ethica conjunctione
est, ut moribus servandis civitatem simul servari
antiqui existimaverint.

„Moribus antiquis res stat Romana virisque”

cecinit Ennius, et quod ille de Romanis, id alii
de civitatibus in genere professi sunt (2). Mori-
bus crescebant et invalescebant antiquae civitates;
sed erant illi ad temperantiam, justitiam, fortitu-
dinem, patriae amorem, virtutem omnino compo-
siti. Morum igitur integritati, ut firmissimo rei-
publicae praesidio, prospiciebant legumlatores,
consulebant optimā aetate magistratus, ut quod la-
befactare putaretur civium bonitatem et virtutem,
id non arcere piaculum ducerent. — Sed haec et
nunc satis sint et in reliquis diligentius tractabun-
tur, quare ad ipsam quaestionem accedamus.

(1) Plat. *de Rep.* Lib. VIII. p. 550. E. Rem ex ipso
Platone optime exposuit Nob. de Geer, l. l. p. 158. sqq.

(2) Nominasse sufficiat Plat. *de Legg.* Lib. imprimis VII.
p. 797. B. sqq., ubi late hac de re disputat. Cicero Ennio
ex animo assentitur *de Rep.* Lib. III. c. 19.; Lib. V. c. 1.

SECTIO PRIOR.

EXPLICATUR NOTIO ET NATURA TAM LEGUM QUAM LIBERTATIS.

C A P U T I.

DE LEGIBUS.

Λογισμὸς, — ὃς γενόμενος δῆγμα
πόλεως κοινὸν, Νόμος ἐπινόμεσται.
Plato.

„Μακρὸν τὸ προοίμιον τῷ ἐπιθυμοῦντι ἀκοῦσαι”!
Ita fortasse aliquis, disputatione hacce inspectâ,
cum Glaucone apud Platonem exclamet. At teneat
ille, quaeso, non eo me consilio haec praemisisse,
ut ita inani uterer doctrinae quantulaecunque tan-
dem ostentatione; sed imprimis, quod initio monui,
ut rectius deinde de tota quaestione judicare
possemus. Et sic quidem pervenimus sponte ad
omnis civilis societatis vinculum *Legem*, de qua
jam porro ita agere mihi liceat, ut postquam uni-
verse de legum natura disputaverim, qualis et sit et
esse debeat, earum etiam in antiquis civitatibus
rationem et auctoritatem singulatim exponam.

§. 1.

De lege ab antiquis proprie ita dicta.

Ubi nos *Legem* dicimus, solemus fere mandatum intelligere principis cujusdam aut scitum aliquod populorum, verborum certe formulam quandam (1), hominum excogitatam ingeniis et literis consignatam (2), quâ universus tenetur populus. Verae autem legis secundum antiquos politicos ratio longe aliter sese habet. Ab ipsa illam natura ducebant et proprie vocabant *naturae legem*, *aeternum quiddam*, *quod universum mundum regeret*, *imperandi prohibendique sapientiam*. Continebat lex illa e sententia antiquorum principia juris et fons habebatur limpidiissimus, e quo omnes haurirentur humanae leges. Operae pretium est hac de lege audire cum Veterum universe, tum Ciceronis imprimis in libris *de Legibus* sententias.

Ci-

(1) Ita Ernest. *Ind. Legum*, init., ubi vocabulum *Lex* derivat a Graeco *Λέγειν*, Ciceronianam etymologiam a *Legendo* rejiciens. Sed recte observatum a Davisio esse ad Cic. Lib. II. *de Legg.* c. 5, voce *Legere* usum fuisse Tullium *eligendi* potestate, docet cons. E. C. d'Engelbronner, *disp. juris de loco Ciceronis qui est de Legibus*, quam defendit Praes. H. C. Cras, V. Cl. Amstelod. 1802, p. 29, qui item de Graeco nomine *Νόμος* omnino est consulendus.

(2) Cic. *de Legg.* Lib. I. c. 6., quo loco » Sed quoniam, » inquit, » in populari ratione omnis nostra versatur oratio, populariter interdum loqui necesse erit et eam legem, quae scripto sancit quod vult, aut jubendo, aut vetando, ut vulgus appellare. »

Cicero igitur in laudato opere, juris disciplinae fontes et principia exploraturus, ordiendum esse censet a summa illa, quam dixi, *naturae lege*, ut neque hominum excogitata ingeniiis et saeculis omnibus ante nata quam scripta lex ulla, aut quam omnino civitas constituta (1). Est autem lex illa ejusmodi, ut neque tolli neque abrogari unquam possit (2). Nascitur enim una cum homine, quum sit, „ratio summa, insita in natura, quae jubet ea, quae facienda sunt, prohibetque contraria” (3). Fit ita ut non uni alterive sit propria, sed uti cuique eadem (4), sic omnium sit commune bonum. „Quibus enim ratio a natura data est, iisdem etiam recta ratio data est: ergo et lex, quae est ratio in jubendo et vetando” (5).

Sed porro etiam audiamus Ciceronem. In causa Miloniana ad Judices sese convertens: „Est haec, Judices,” inquit, „non scripta, sed nata lex: quam non didicimus, accepimus, legimus, verum ex natura ipsa arripuimus, hausimus, expressimus: ad quam

(1) Cic. *de Legg.* Lib. I. c. 6. cf. Lib. II. c. 4.

(2) Cic. *l. l.* Lib. II. c. 6.

(3) *l. l.* Lib. I. c. 6. — Pariter Stoici νόμον σπουδαῖον esse dicebant λόγον ὁρθὸν ὄντα, προστακτικὸν μὲν τῶν ποιητέων, ἀπαγορευτικὸν δὲ τῶν οὐ ποιητέων, ap. Stobaeum *Serm.* XLII. p. 278. — Eandem sententiam nunc video laudatam jam esse a Davasio, qui item duos confert Philonis palmarios locos περὶ τ. π. σπουδ. ἐλευθ. εἶναι p. 675. et de *Josepho* p. 414.

(4) Cf. Demosth. *Orat.* I. *Contra Aristag.* p. 790. ed. Reisk.

(5) Cic. *l. l.* Lib. I. c. 12.

quam non docti, sed facti, non instituti, sed imbuti sumus" (1). Alibi: „Est," inquit, „recta ratio imperandi atque prohibendi" (2), sive: „ratio profecta a rerum natura, et ad recte faciendum impellens et a delicto avocans: quae non tum denique incipit lex esse, cum scripta est, sed tum, cum orta est. orta autem simul est cum mente divina. quamobrem lex vera atque princeps, apta ad iubendum et ad vetandum, ratio est recta summi Jovis" (3). Idem Plato quoque haud obscure annuere videtur, ubi pudor et jus homini naturam propria dicuntur; neque minus is verae legis naturam in libris *de Legibus* claram in luce posuit ipsamque in hominis mente collocavit. „Λέγει δὴ καὶ νῦν", ait, „οὗτος ὁ λόγος ἀληθείᾳ χρώμενος, ὥς ὅσων ἂν πόλεων μὴ θεός, ἀλλὰ τις ἄρχη θνητὸς, οὐκ ἔστι κακῶν αὐτοῖς οὐδὲ πόνων ἀνάφυξις, ἀλλὰ μιμεῖσθαι δεῖν ἡμᾶς οἴεται πάσῃ μηχανῇ τὸν ἐπὶ τοῦ Κρόνου λεγόμενον βίον, καὶ ὅσον ἐν ἡμῖν ἀθανασίας ἔνεστι, τούτῳ πειθομένους, δημοσίᾳ καὶ ἰδίᾳ τὰς τοικίσεις καὶ τὰς πόλεις διοικεῖν, τὴν τοῦ νοῦ διανομὴν ἐπονομάζοντας Νόμον (4). Dominatur plane in laudato opere haec legis notio et pluribus eam locis enucleate exposuit. Ita postquam fuse de incesto illi-

cī-

(1) Cic. *pro Mil.* c. 4.

(2) Cic. *de Legg.* Lib. I. c. 15.

(3) Cic. *l. l.* Lib. II. c. 4.

(4) Plat. *de Legg.* Lib. IV. p. 713. E., 714. A. Cf. omnino Lib. I. p. 644. C. sqq., qui locus, quamvis plane eximius, tamen longior est quam qui hic exprimitur.

citoque amore in civitate non admittendo disputavit ejusque ostendit turpitudinem, sic deinde loqui pergit: „Τίς οὖν ἀνθρώπων τοῦτο ὅν τοιοῦτον νομοθετήσει; σχεδὸν οὐδεὶς, ἔχων γε ἐν τῷ νῷ νόμον ἀληθῆ” (1).

Patuit jam ex iis, quae e Cicerone et Platone haecenus congeSSI, divinam ab antiquis huic legi tributam fuisse originem. Vocatur inde a Cicerone „recta et a numine Deorum tracta ratio, imperans honesta, prohibens contraria” (2). Ulterius etiam processit Plutarchus in libello *ad principem indoctum*. Hic enim, commemoratis Anaxarchi verbis, quibus dixerat, Jus et Fas Jovi assidere, ita ea reprehendit, ut dicat: „Ὁ μὲν Ζεὺς οὐκ ἔχει τὴν δίκην πάρεδρον, ἀλλ’ αὐτὸς δίκη καὶ θέμις ἐστὶ, καὶ νόμων ὁ πρεσβύτατος καὶ τελειότατος. οἱ παλαιοὶ οὕτω λέγουσι καὶ γράφουσι καὶ διδάσκουσιν, ὥς ἄνευ δίκης ἄρχειν μηδὲ τοῦ Διὸς καλῶς δυναμένου” (3). Itaque vel fallor equidem, vel jure Cicero ab hac sempiterna divinaque lege juris principia ducenda esse putavit. Copiose iccirco, ut apparuit, in opere *de Legibus* eam illustravit et definivit; sed in libris *de Republica* quoque non intactam naturae legem reliquit. Fragmentum exstat apud Lactantium, quod plene laudatae legis vim et naturam explicat. „Est quidem,” inquit, „vera lex recta ratio, naturae con-

gru-

(1) Plato l. l. Lib. VIII. p. 836. E.

(2) Cic. *de Legg.* Lib. I. c. 28. Philipp. XI. c. 12. Cf. *de N. D.* Lib. I. c. 14. tum vero maxime *Digg.* Lib. I. Tit. III. §. 2.

(3) Plutarch. *ad princ. indoct.* Vol. IX. p. 123.

gruens, diffusa in omnes, constans, sempiterna; quae vocet ad officium iubendo, vetando a fraude deterreat, quae tamen neque probos frustra iubet aut vetat, nec improbos iubendo aut vetando movet. Huic legi nec obrogari fas est, neque derogari ex hac aliquid licet, neque tota abrogari potest, nec vero aut per senatum aut per populum solvi hac lege possumus: neque est quaerendus explanator aut interpret ejus alius: nec erit alia lex Romae, alia Athenis, alia nunc, alia posthac; sed et omnes gentes et omni tempore una lex et sempiterna et immutabilis continebit; unusque erit communis quasi magister et imperator omnium Deus, ille legis hujus inventor, disceptator, lator; cui qui non parebit, ipse se fugiet, ac naturam hominis aspernatus, hoc ipso luet maximas poenas, etiamsi cetera supplicia, quae putantur, effugerit”(1). Neque silentio praetermittenda est eximia quae-

(1) Cicero, ap. Lactant. *Instit.* Lib. VI. c. 8. — Fuerunt qui Ciceronianam de naturae lege disputationem totam putarent haustam e Chrysippi Stoici *de Legibus* libris, quos inter imprimis Turnebus, in *Comment.* inserto edit. Davis. librorum *de Legibus*, p. 268. sqq.; quod docte explicat cons. d'Engelbrouner, l. l. p. 24. sqq., qui et ipse Turnebi est sententiam amplexus. Videtur tamen Cicero, quemadmodum in plurimis suis scriptis, hoc quoque loco egregiam Platonis doctrinam non fuisse aspernatus; sed pariter e Platone profecisse atque e Stoicorum scriptis, qui item philosophiae suae principia ex eodem fonte repetebant. Locum autem, quem prae ceteris secutus fortasse fuerit Tullius, modo memoravi e Platonis Lib. I. *de Legg.* p. 644. C. sqq. — Post, inspectâ doct. J. A. C. van Heusde, de

quaedam de naturae lege Maximi Tyrii sententia, quae, si qua alia, naturae legis indolem apte exponere videtur. Est illa hujuscemodi: „Ὁ δὲ νοῦς τὸ τιμιώτατον ἐν ψυχῇ καὶ ἀρχικώτατον, καθάπερ ἐν πόλει νόμος, οὐκ ἐκ' ἀξόνων γεγραμμένος, οὐδὲ ἐπὶ στήλης ἐγκεχαραγμένος, οὐδὲ ὑπὸ ψηφισμάτων κεκυρωμένος, οὐδ' ὑπ' ἐκκλησίας κεχειροτονημένος, οὐδ' ὑπὸ δήμου ἐπληννημένος, οὐδ' ὑπὸ δικαστηρίου δεδοκιμασμένος, οὐδ' ὑπὸ Σόλωνος ἢ Λυκούργου τεθείς· ἀλλὰ Θεὸς μὲν ὁ νομοθέτης, ἀγραφὸς δὲ ὁ νόμος, ἀχειροτόνητος δὲ ἡ τιμὴ, ἀνυπεύθυνος δὲ ἡ ἐξουσία. Καὶ μόνος ἂν εἴη οὗτος νόμος· οἱ δὲ ἄλλως καλούμενοι, δόξαι ψευδεῖς καὶ διημαρτήμεναι, καὶ σφαλλόμεναι. Κατ' ἐκείνους τοὺς νόμους καὶ Ἀριστείδης ἔφευγε, καὶ Περικλῆς ἐζημιοῦτο, καὶ Σωκράτης ἀπέθνησκε· κατὰ δὲ τὸν θεῖον τοῦτον νόμον καὶ Ἀριστείδης δίκαιος ἦν, καὶ Περικλῆς ἀγαθὸς ἦν, καὶ Σωκράτης φιλόσοφος” (1).

Itaque quoties apud Platonem (2), Aristotelem (3) aliosque νομίμων et νόμων ἀγράφων mentionem factam videmus, facile apparet, quid de iis existimandum sit. Significatur nempe naturae lex, cujus quidem, utpote in imis, ut cum Platone dicam, hominis penetralibus insculptae, ea est vis, ut om-

de Cicero *Φιλοπλάτωνι* disquisitione, eadem illic et statui et idoneis argumentis probari animadverti. Vid. p. 238. sqq. imprimis autem p. 240.

(1) Max. Tyr. *Diss.* XII.

(2) v. c. *de Legg.* Lib. VIII. p. 838. A., 841. B.; *de Rep.* Lib. VIII. p. 563. D.

(3) v. c. *Politic.* Lib. VI. c. 3. §. 1.

omnium animos sibi submittat et, adhibitis etiam timoris aculeis, efficiat ut latis legibus obtemperare velint (1). Hanc vero legum non scriptarum vim copiosius a Platone tractatam invenimus, ubi in opere *de Legibus* plurima de animo recte instituendo praecepta tradit. Illic enim: „Ταῦτ' ἐστὶ πάντα,” inquit, „ὅσα νῦν διεξερχόμεθα, τὰ καλούμενα ὑπὸ τῶν πολλῶν ἀγράφα νόμιμα· καὶ οὓς πατέριους νόμους ἐπονομάζουσιν, οὐκ ἄλλα ἐστὶν ἢ τὰ τοιαῦτα ξύμπαντα. καὶ ἔτι γε ὁ νῦν δὴ λόγος ἡμῖν ἐπιχυθεὶς, ὥς οὔτε νόμους δεῖ προσαγορεύειν αὐτὰ, οὔτε ἄρρητα ἔαν, εἴρηται καλῶς· δέσμοι γὰρ οὗτοι πάσης εἰς πολιτείας, μεταξὺ πάντων ὄντες τῶν ἐν γράμμασι τεθέντων τε καὶ κειμένων, καὶ τῶν ἔτι τεθησομένων, ἀτεχνῶς οἶον πατέρα καὶ παντάπασιν ἀρχαῖα νόμιμα” (2). Haec Plato. Ne tamen discipulum dum laudamus divini magistri plane simus immemores: Servavit enim Xenophon in suavissimo de Socrate libello elegantem hujus cum Hippia Sophista sermonem, quo de juris tam civilis quam naturalis fontibus ac causis multa disputantur. Rogat ibi Socrates: „Ἀγράφους δὲ τίνες οἶσθα, ὦ Ἱππία, νόμους;” Tum hic: „Τοὺς γ' ἐν πάσῃ,” inquit, „χώρῃ κατὰ ταῦτα νομιζομένους. — Ἐχοις ἂν οὖν εἰπεῖν, ὅτι οἱ ἄνθρωποι αὐτοὺς ἔθεντο; — Καὶ πῶς ἂν, οἷ γε οὔτε συνελθεῖν ἅπαντες ἂν δυνηθεῖεν, οὔτε ὁμόφωνοί εἰσι; — Τίνες οὖν νομίζεις τεθεικέναι τοὺς νόμους τούτους; —

Ἐγὼ

(1) Plat. *de Legg.* Lib. VIII. p. 839. C.

(2) Plat. *l. l.* Lib. VII. p. 793. A. B.

Ἐγὼ μὲν θεὸς οἶμαι τοὺς νόμους τούτους τοῖς ἀνθρώποις θεῖναι· καὶ γὰρ παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις πρῶτον νομίζεται θεοῦ σέβειν" (1). — Quēn vero celebratissimi latent versus, quos amabili Antigonaē in tragedia tribuit Sophocles? Rea est carissimi fratris sepulturae. Vitae periculum instat, sed summā et suavitatem et vero dignitatem causam suam coram Creonte tyranno tuetur. Hic enim: «Καὶ δῆτ'», inquit,

„Καὶ δῆτ' ἐτόλμας τοὺςδ' ὑπερβαίνειν νόμους;”

Tum vero Antigone — et sane dici vix potest, quantopere verba illa nos legentes moveant quantāque piaē sororis admiratione teneamur —:

„Οὐ γάρ τί μοι Ζεὺς ἦν ὁ κηρύξας τάδε,
 Οὐδ' ἡ ξύνοικος τῶν κάτω θεῶν Δίκη,
 Οἱ τοὺςδ' ἐν ἀνθρώποισιν ὤρισαν νόμους·
 Οὐδὲ σθένειν τοσοῦτον ὥρμην τὰ σὰ
 Κηρύγμαθ', ὥστ' ἀγραπτα κάσφαλῃ θεῶν
 Νόμιμα δύνασθαι θνητὸν ὄνθ' ὑπερδραμεῖν.
 Οὐ γάρ τι νῦν γε κἀχθὲς, ἀλλ' αἰεὶ ποτε
 Ζῇ ταῦτα, κούδεις οἶδεν ἐξ ὅτου ῥά νη" (2).

Sed satis jam superque de hac naturae lege ejusque vi disseruisse mihi videor. Accepit homo boni justique sensum, quo *honeste vivere, neminem laedere, jus suum cuique tribuere* quasi divino impulsu jubetur, quum naturali illa facultate in-

(1) Xenoph. Memor. Lib. IV. c. 4. §. 19.

(2) Sophocl. Antig. vs. 449. sqq. ed. Brunck.

instructus quid justum, quid injustum, quid fas, quid nefas sit mente et ratione continuo discernat, illud peragere, ab hoc abstinere doceatur. Ipsa igitur hac justī injustique norma, in naturā hominis insita, continetur proprie secundum antiquos legis notio, quam deditā operā ex eorum scriptis fusius adumbrandam esse duxi, quo certius judicarem porro de vulgaribus in civitate legibus. Age, ad naturae legis normam quomodo hac exigendae sint jam videamus.

§. 2.

De necessitudine, quae intercedit inter legem proprie ita dictam et leges, quales vulgo habentur.

„Προβήντεον δὴ τι περὶ πάντων τῶν τοιούτων τοιόνδε· ὥς ἄρα νόμους ἀνθρώποις ἀναγκαῖον τίθεσθαι, καὶ ζῆν κατὰ νόμους, ἢ μηδὲν διαφέρειν τῶν πάντη ἀγριωτάτων θηρίων. ἢ δὲ αἰτία τούτων, ἥδε, ὅτι φύσις ἀνθρώπων οὐδενὸς ἱκανὴ φύεται ὥστε γνῶναι τε τὰ συμφέροντα ἀνθρώποις εἰς πολιτείαν, καὶ, γνοῦσα τὸ βέλτιστον, αἰεὶ δυνάσθαι τε καὶ ἐθέλειν πράττειν” (1). Ita recte Plato: nam „si quomodo est natura, sic judicio homines, *humani* (ut ait poëta) *nihil a se alienum putarent*, coleretur jus aequè ab om-

(1) Plat. de Legg. Lib. IX. p. 874. E.

omnibus" (1). Itaque vix iis, quae nunc habentur, legibus opus esset. Nemo nostrum alteri vim injuriamve inferret nec factis dictisque ipsi se iniustum redderet; sed omnes aurea naturae praecepta pariter in honore haberemus, pariter in nostra vivendi ratione observaremus. Benigna enim naturae manus singulis αἰδῶ τε καὶ δίκην largita est. Hujus partes sunt, non violare homines, illius non offendere (2). Ejusmodi felicem atque integrum humani generis statum somniabant poëtae, quum priscorum hominum vitam sive auream aetatem carminibus suis celebrabant. Haec enim aetas

„Vindice nullo,
Sponte sua, sine lege, fidem rectumque colebat.
Poena metusque aberant; nec verba minacia fixo
Aere legebantur; nec supplex turba timebant
Judicis ora sui: sed erant sine iudice tuti" (3).

Verum enim vero quum parum curare aureum Terentii effatum homines soleant, leges sanciantur omnino necesse est, quae quidem „hoc spectant, hoc volunt, incolumem esse civium conjunctionem" (4). Inde fit, ut quemadmodum corpus sine mente, sic civitas sine legibus exstare nequaquam

pos-

(1) Cic. de Legg. Lib. I. c. 12.

(2) Cic. de Off. Lib. I. c. 28.

(3) Ovid. Metamorph. Lib. I. vs. 89. sqq. Cf. Seneca, Ep. XC. init.

(4) Cic. de Off. Lib. III. c. 5.

possit (1). Harum igitur natura qualis esse debeat, egregie item docuerunt antiqui. Ad naturae nempe legem eas accommodandas esse statuerunt. (2). „Ergo ut illa divina mens summa lex est; ita, cum in homine est, perfecta est in mente sapientis. Quae sunt autem varie et ad tempus descripta populis, favore magis quam re, legum nomen tenent” (3). Itaque divina illa ratio cum est in hominis mente confirmata et confecta, *hominum* lex est (4). „Est enim ratio mensque sapientis, ad jubendum et ad deterrendum idonea” (5); quod recte etiam pronunciavit aliquando Demosthenes, quum diceret: „Πᾶς ἐστὶ νόμος εὖρημα μὲν καὶ δῶρον θεῶν, δόγμα δ' ἀνθρώπων φρονίμων, ἐπανόρθωμα δὲ τῶν ἐκουσίων καὶ ἀκουσίων ἀμαρτημάτων, πόλεως δὲ συνθηκὴ κοινὴ, καθ' ἣν πᾶσι προσήκει ζῆν τοῖς ἐν τῇ πόλει” (6). Quum igitur naturae lex quod justum bonumque est spectare dici debeat, ut divinam referens originem, leges in civitate ita ad naturae le-

(1) Demosth. ap Stob. *Serm.* 41. p. 270.

(2) Sophistae tamen uti justitiam τὸ τοῦ κρείττονος συμφέρον definire solebant, ita distinguebant quoque *Legem* inter et *Naturam*. Vulgus nempe hominum leges sanxisse dicebant, quibus quaevis prohiberetur injuria; naturam vero robustioribus et fortioribus omnia concessisse et validioribus jus dedisse imperandi imbecillioribus; argumento Platone in *Gorg.* p. 482. E. sqq.

(3) Cic. *de Legg.* Lib. II. c. 5.

(4) Cic. l. l. Lib. I. c. 6., ad q. l. vidd. Interpretes.

(5) Cic. l. l. Lib. II. c. 4.

(6) Demosth. *Orat.* I. *Contra Aristogit.* p. 774.

legis normam exactas esse voluerunt antiqui, ut praeter justitiam virtutem maxime et communem civium utilitatem respicerent (1), utque, quemadmodum e communionis studio ipsae natae esse leges habebantur, ita eadem studium illud alerent perpetuo amicitiaeque in civitate adaugendae rationem haberent. Verum rem propius consideremus.

Et Plato quidem leges partim bonorum virorum gratia poni censet, ut discant, quomodo mutuum amicitiam et humanitatem colere possint, partim eorum causa, qui, omnem dum oderint disciplinam, tam praefracta sint natura, ut vix prohibeantur, ne ad omnem nequitiam praecipites ferantur (2). Passim idem in libris *de Legibus*, nec non alibi, ea de re copiose disputavit, ostenditque, ceteris rebus missis, virtutem primum esse legis propositum.

„Τοῦτου δὲ,” inquit, „τίθεσθαι τὸν νόμον ὀρθῶς ὑποτίθεσθαι μόνον, ὅς ἂν δίκην ταξότου ἐκάστοτε στοχάζεταιται τούτου, ὅτῃ ἂν συνεχῶς τούτων τῶν ἀεὶ καλῶν τι ξυνέπηται μόνῳ· τὰ δὲ ἄλλα ξύμπαντα παραλείπει, εἴαν τέ τις πλοῦτος, εἴαν τε ἄρα τὶ τῶν ἄλλων τῶν τοιούτων ὅν τυγχάνῃ, ἄνευ τῶν προειρημένων” (3).

Rem supra fusius adumbraverat et docuerat virtutem certum esse legum recte condendarum fundamentum eamque per omnes illarum partes permeare,

ut

(1) » Exsecrari Socrates eum solebat, qui primus utilitatem a natura sejunxisset.” Cic. l. l. Lib. I. c. 12. Cf. id. *de Off.* Lib. III. c. 5.

(2) Plat. *de Legg.* Lib. IX. p. 880. D. E.

(3) Plat. l. l. Lib. IV. p. 705. E. 706. A.

ut praeponerentur singulis legibus, ducum instar, singulae virtutes (1). Ex quo efficitur oportere legislatorem, leges condant, „οὐ πρὸς ἀρετῆς τι μόνιον, καὶ ταῦτα τὸ φαυλότατον βλέπων, ἀλλὰ πρὸς πᾶσαν ἀρετὴν” (2). Praesertim autem legumlatores vitia in civitate funditus tollere debent: tum novam reipublicae formam ad exemplum aeternae justitiae, pulchritudinis, temperantiae, denique virtutis ita describere, ut, humanae vitae ratione habitā, eam efficiant civium praestantiam, quam ferant res humanae et poscat exemplaris divini similitudo (3).

Quandoquidem igitur leges optimorum gratia ferantur, voluit Plato legislatorem in iis scribendis non belli maxime rationem habere, sed pacis et amicitiae. Nec quidquam etiam videtur rei naturae accommodatius. Quum enim amicitiae maxime studio conjuncti homines civitatesque deinceps ortae sint, ad amicitiam illam alendam legislator e Platonis sententia operam impendat oportet; neque munere suo est dignus habendus, „εἰ μὴ χάριν εἰρήνης τὰ τοῦ πολέμου νομοθετοῖ μᾶλλον ἢ τῶν πολεμικῶν ἕνεκα τὰ τῆς εἰρήνης” (4). Iccirco minus probandae ipsi videbantur Cretensium leges, quia
unī-

(1) Plat. *de Legg.* Lib. I. p. 631. B. — 632. D. Cf. Lib. III. p. 688. A. sqq.

(2) Plat. *de Legg.* Lib. I. p. 630. D. Cf. p. 630. C.; Lib. IV. p. 705. D. E.; Lib. VIII. p. 836. D.

(3) Plat. *de Rep.* Lib. VI. p. 500. D. sqq.

(4) Plato *de Legg.* Lib. I. p. 628. D. E.

unice ad bellum istae referrentur atque ad partem adeo virtutis (1).

Sed ut de justitiâ, legibus imprimis spectandâ, singulatim etiam videamus, animadvertendum, voluisse antiquos, ut legislator patris matrisque personam in civitate gereret, ut leges ejus imaginem repraesentarent hominis, civium saluti omnia postponentis, nec vero tyranni ac domini, pro arbitrio imperantis (2). Nam perverse vulgo statui dicebant, hoc potissimum legum esse propositum, ut utilitati eorum prospicerent, qui civitati praeesent (3), quum potius toti civium multitudinî consulere debeant, nec recte illae leges dicantur, quae non ad communem referantur civitatis utilitatem (4). Testatur haec cum Platone Aristoteles : „ Ἀποροῦσι τινες, ” inquit, „ πότερον τῷ νομοθέτῃ νομοθετητέον, βουλομένῳ τίθεσθαι τοὺς ὀρθοτάτους νόμους, πρὸς τὸ τῶν βελτιόνων συμφέρον ἢ πρὸς τὸ τῶν πλειόνων. — Τὸ δ' ὀρθὸν ληπτέον ἴσως· τὸ δ' ἴσως ὀρθὸν πρὸς τὸ τῆς πόλεως ὅλης συμφέρον καὶ πρὸς τὸ κοινὸν τὸ τῶν πολιτῶν ” (5).

Ex hisce igitur colligi possit, merito legem, *virtutum emendatricem* vocari a Cicerone potuisse *commendatricemque virtutum*, recteque illum putasse
ab

(1) Plat. I. I. Lib. IV. p. 705. E.

(2) Plat. I. I. Lib. IX. p. 859. A.

(3) Plat. I. I. Lib. IV. p. 714. C. sqq.

(4) Plat. I. I. p. 715. B. Cf. *de Rep.* Lib. VII. p. 519. B. et passim.

(5) Aristot. *Politica* Lib. III. c. 7. §. 13.

ab ea ducendam esse vivendi doctrinam (1); sed patet inde simul, quales veteres cogitaverint *bonas* leges. Non sane jussa principum leges appellabant neque item instituta, quamquam haec quoque leges subinde dicuntur. Jussa enim ac vetita populorum vim non habere ad recte facta vocandi et a peccatis avocandi arbitrabantur (2). Et profecto, si res ita sese haberet, si regum populorumque jussa vim legis habere putanda essent, non foret integra legum conditio. Fit enim interdum, ut jussa ista sint injusta, quum plane ab hominum quorundam arbitrio pendeant. Injustitia autem in legem cadere nullo pacto potest. „Δίκη μὲν οὖν,” dicebant antiqui, „νόμου τέλος ἐστίν· νόμος δὲ, ἄρχοντος ἔργον· ἄρχων δὲ, εἰκὼν θεοῦ τοῦ πάντα νομοῦντος” (3). Valet idem de institutis. Sunt multa prorsus injusta, sponte et casu inducta vel hominum etiam perversitate, possuntque illa, dum huic genti prosunt, alteri recepta insigne afferre detrimentum. Aptè id exposuit Cicero: „Jam vero,” inquit, „illud stultissimum, existimare omnia justa esse, quae scita sint in populorum institutis aut legibus. Etiamne, si quae leges sint tyrannorum? Si triginta illi Athenis leges imponere voluissent? aut, si omnes Athenienses delectarentur tyrannicis legibus, num idcirco hae leges justae haberentur? Ni-

(1) Cic. *de Legg.* Lib. I. c. 22.

(2) Cic. *l. l.* Lib. II. c. 4.

(3) Platarch. *ad princ. indoct.* Vol IX. p. 122.

Nihilo, credo, magis illa, quam Interrex noster tulit, ut Dictator, quem vellet civium, indictâ causâ impune posset occidere. est enim unum jus, quo devincta est hominum societas, et quod lex constituit una. quae lex est recta ratio imperandi atque prohibendi: quam qui ignorat, is est injustus, sive est illa scripta uspiam, sive nusquam" (1). Ut igitur verbo dicam, una naturae lex scriptarum legum omnium veluti τύπος esse debet (2). „Ergo est lex" — quâ quidem Ciceronis definitione hancce disquisitionis meae partem absolvere liceat — „justorum injustorumque distinctio (3); ad illam antiquissimam et rerum omnium principem expressa naturam, ad quam leges hominum diriguntur, quae supplicio improbos afficiunt, defendunt ac tuentur bonos" (4).

§. 3.

(1) Cic. *de Legg.* Lib. I. c. 15. Cf. c. 16. init.; Lib. II. c. 5.

(2) Diserte Pythagoreis *lex naturae* dicebatur πατήρ καὶ ἡγεμὼν τῶν γεγραμμένων νόμων; amplissimique nominis honore dignus Βασιλεὺς, νόμος iisdem vocabatur ἔμψυχος. Vid. Valckenaer. ad Herod. Lib. III. c. 38.

(3) Supra eam dixerat *juris atque injuriae regulam*, Lib. I. c. 6., plane uti *justi injustique regula* vocatur apud Senecam, *de Benef.* Lib. IV. c. 12. et κενὸν δίκαιον τε καὶ ἀδίκων ap. Martian. *Digg.* Lib. I. Tit. III. §. 2., quae laudavit Turnebus. A Cic. denique lex dicitur etiam *recti praeceptio, pravi depulsio*, de *N. D.* Lib. II. c. 31.

(4) Cic. *de Legg.* Lib. II. c. 5.

§. 3.

De natura legum in civitatibus antiquis.

Hisce quomodocunque tandem explanatis, contemplanda nobis est vera legum apud veteres ipsos ratio, ut simul inde appareat, quatenus ad leges, quae proprie hoc nomine vocandae sunt, accommodatae fuerint. Uti igitur plerumque apud rudiores gentes obtinet, is antiquitus fere receptus erat mos, ut leges non scripto mandarentur, sed memoriae. Erant *ῥήτραι* sive breves et graves sententiae, quas pueri fere ediscebant, ut viri cognitae observarent. Scribi autem tum demum leges incipiunt, quum ad majorem cultum ac humanitatem populus pervenit. Exstiterunt ita postea apud Athenienses cum Draconis, tum vero Solonis leges, apud Romanos leges XII tabularum, a Decemviris legibus scribendis collatae. Missi hi Athenas sunt „jussique inclutas leges Solonis describere et aliarum Graeciae civitatum instituta, mores juraque noscere” (1). Quatenus vero illi id peregerint, sub judice lis est. Certe post hoc tempus scriptis legibus uti coeperunt Romani, quum olim summa juris dicendi potestas penes solos Patricios et Pontifices fuisset. Multi sunt antiqui in laudandis XII tabularum legi-

(1) Liv. *Hist.* Lib. III. c. 32.

gibus. Splendidum afferam Ciceronis in libris *de Oratore* (1) locum, qui, quamquam non ad brevitatís normam est exactus, tamen ad legum illarum naturam cognoscendam summi esse momenti videtur. Ibi Crassus: „Sive quem,” inquit, „antiqua studia delectant, plurima est et in omni jure civili et in Pontificum libris et in XII tabulis antiquitatis effigies, quod et verborum prisca vetustas cognoscitur et actionum genera quaedam majorum consuetudinem vitamque declarant; sive quis civilem scientiam contempletur, — totam hanc, descriptis omnibus civitatis utilitatibus ac partibus, XII tabulis contineri videbit; sive quem ista prae-potens et gloriosa philosophia delectat, (dicam audacius,) hosce habebit fontes omnium disputationum suarum, qui jure civili et legibus continentur. Ex his enim et dignitatem maxime expetendam videmus, quum verus, justus atque honestus labor honoribus, praemiis, splendore decoratur, vitia autem hominum atque fraudes damnis, ignominiiis, vinculis, verberibus, exsiliis, morte multantur; et docemur non infinitis concertationumque plenís disputationibus, sed auctoritate nutuque legum domitas habere libidines, coërcere omnes cupiditates, nostra tueri, ab alienis mentes, oculos, manus abstinere. Fremant omnes licet, dicam quod

scn.

(1) Lib. I. c. 43, 44. Cf. *de Rep.* Lib. II. c. 36, 37. Liv. l. l. c. 34.; Tacit. *Ann.* Lib. III. c. 27.

septio: bibliothecas, mehercule, omnium philosophorum unus mihi videtur XII tabularum libellus, si quis legum fontes et capita viderit et auctoritatis pondere et utilitatis ubertate superare."

Ne tamen in veterum legibus indagandis debitum Lycurgi legislationi honorem denegemus. Is in peregrinas regiones, Cretam imprimis, profectus, sedulo gentium legibus atque institutis exploratis, post diuturnam tandem peregrinationem ad suos rediit novasque Lacedaemoni leges dedit. Harum deinde cognitione penitus imbuebantur pueri; sed scripto leges non mandabantur. Erant item *ῥήτραι*, oraculi jussu a Terpandro poeta certis numeris adstrictae, quo facilius ediscerentur. Non autem scribi leges suas voluit Lycurgus, quandoquidem existimabat, illud, quod civium felicitati firmandae augendaeque inserviat, quod ad virtutem eos adducat, eorum moribus impressum et institutionibus immotum haerere, quippe cujus fundamentum sit intima persuasio quodque stabili eorum voluntate innitatur, qua quidem multo magis sint obstricti quam vi, quae eos cogat: ut educatio juvenilis existat regula et legislatoris loco habenda sit (1). Uti autem antiquarum civitatum ratio ad moralem maxime civium conditionem referebatur, ita leges etiam suas ad morum servandam integritatem composuit Lycurgus. Eo puerorum educatio et com-

mu-

(1) Plutarch, *Vit. Lyc.* c. 13.

munia civium tetenderunt convivia, quibus tanquam διδασκαλείοις σωφροσύνης pueri adessent deque rebus politicis confabulantes cives audirent (1). Valuerunt eo cum inducta ferrea moneta sublataque eā mercatura (2), tum vero etiam ξενηλασία vetitataque civium peregrinatio, ut ne una cum divitiis luxuria, cum peregrinis ipsis aut peregrinatis civibus mores item peregrini in civitatem irreperent (3). Atque sic quidem Lycurgus „ὥςπερ ἐνὸς ἀνδρὸς βίῳ καὶ πόλει δὴς νομίζων εὐδαιμονίαν ἀπ' ἀρετῆς ἐγγίνεσθαι καὶ δμονολας τῆς πρὸς αὐτήν, πρὸς τοῦτο συνέταξε καὶ συνήρμωσεν, ὅπως ἐλευθέριοι καὶ αὐτάρκεις γενόμενοι καὶ σωφρονοῦντες ἐπὶ πλεῖστον χρόνον διατελοῦσιν” (4). Unde Xenophon: „Ἡ Σπάρτη εἰκότως πασῶν τῶν πόλεων ἀρετῇ διαφέρει, μόνη δημοσίᾳ ἐπιτηδεύουσα τὴν καλοκαγαλίαν” (5).

Apparet igitur, quae potissimum fuerit legum apud antiquos natura. Quod autem de Romanorum et Lacedaemoniorum legibus observatum est, idem de ceterarum antiquitatis gentium et vero Atheniensium legibus valet. Vigebat apud hos, optimis certe reipublicae temporibus, a Solone confirmatus Areopagus, quae curia totius Graeciae gravissima fuit, sanctissima, severissima. Optimi quique et justissimi civium olim in Areopagitarum

πῶ

(1) Plutarch. l. l. c. 12.

(2) Plutarch. l. l. c. 9.

(3) Plutarch. l. l. c. 27. Cf. Xenoph. de Rep. Laced. c. 7.

(4) Plutarch. l. l. c. 31.

(5) Xenoph. de Rep. Laced. c. 10.

numerum eligebantur, qui populo post praeclare gestum magistratum probati tam legum quam moralis civium conditionis maxime curam haberent (1). Judicabant autem secundum leges, quae praecepta de virtutibus ac vitiis complectebantur, quibus obsequentes cives bene sancteque viverent. Lycurgi autem exemplum secutus curam primariam Solon posuit in puerorum educatione, quum publice eos institui ad virtutem ab optimis praeceptoribus vellet; deinde vero e pueris egressos in gymnasio legibus, morum honestati maxime accommodatis, assuefieri, quo magis ad virtutem mature informati virili aetate probi evaderent honestique cives (2).

Itaque quod in hac nostra disputatione imprimis est tenendum, leges antiquae *mores* spectabant, *moribus* erant fundatae (3). Quae more et consuetudine recepta fuerant, postero tempore firmari legibus coepta sunt. Erant adeo leges ad antiquam paupertatis, parsimoniae, temperantiae, probitatis normam exactae, moribus antiquis cum ipsa republica superstructae. Conscribebant autem leges viri eruditiores, plerumque philosophi, „non contentiosi

(1) Vidd. de Areopago et Areopagitis Isocrat, *Orat. Areop.* ed. Steph. p. 147., ad q. l. vide quos laudat Bergmann, Cic. *de Off.* Lib. I. c. 22. Val. Max. Lib. II. c. 6. §. 4. Optime totam curiae rationem cum aliis inter recentiores exposuit Cl. Luzac, in anim. ad *Orat. de Socr. Cive*, p. 113. sqq. ed. alter.

(2) Legatur omnino Isocrat, l. l. p. 148, sq.

(3) Inde apud. Virg. *Aen.* lib. I, vs. 264, *mores* pro legibus dicuntur.

mosi illi aut formularii, quales proximā ab iis temporibus aetate extitisse legimus, sed rebus gerendis nati homines, vere sapientes, qui sapientiae praecepta in usum vitae transtulerant, naturas rerum atque hominum hoc uno consilio didicerant, si ad juvandas eas aut emendandas idoneum quid excogitare possent; qui longo tandem rerum usu exerciti erant et subacti, peregrinationibusque longinquis susceptis variarum civitatum et rerum publicarum bona ac mala cognoverant" (1). Invaluit autem antiquissimo aevo in legibus conscribendis haud raro mos, ut non nude et simpliciter conderentur leges, quemadmodum id postea factum est hodieque etiam fieri solet, sed ut legibus *proœmia* quasi in commendationem praemitterentur, quibus civibus suis legislatores persuaderent, ut propositas leges tanquam civitatis suaeque adeo salutis utilissimas considerarent (2). Patrum igitur personam legislatores illi sustinebant, patrum instar suos cives admonebant et ad legum obsequium hortabantur. Probavit quam maxime institutum illud : Pla-

(1) Sunt verba Heynii, V. Cl., *Opusc.* Vol. I. p. 140. Legatur hac de re omnino Ciceronia locus, qui est *de Rep.* Lib. I. c. 2.

(2) Egerunt id imprimis Zaleucus et Charondas secutique in suis *de Legibus* disquisitionibus eorum exemplum sunt Plato et Cicero, quamquam ipse Plato negat se in eo quemquam esse imitatum, *de Legg.* Lib. IV. p. 722. E.; qua de re vid. omnino d'Engelbronner, l. l. p. 54, 55., uti etiam Nob. de Geer, l. l. p. 174.

Plato, quum non jubendo tantum minandoque cogendi sint cives, ut quod debeant agere velint, verum monendo etiam et persuadendo eo sint adducendi, ut sua sponte latis legibus obtemperent (1). Eandem rem saepius attingit philosophus et docuit legislatoris officium non iis solum terminis circumscribi, ut leges ponat, sed etiam efflagitare, quod majus est, ut medium quoddam adhibeat, quod inter admonitiones legesque intercedat; oportere nempe eum „μὴ μόνον γράφειν τοὺς νόμους, πρὸς δὲ τοῖς νόμοις ὅσα καλὰ αὐτῷ δοκεῖ καὶ μὴ καλὰ εἶναι, νόμοις ἐμπεπλεγμένα γράφειν” (2).

Verum uti in magnis rebus non eadem semper solet esse virorum doctorum sententia, ita hac quoque in re Plato nullam non vituperationem passus est: quod paucis explicare ab hoc loco non videtur alienum. Seneca nempe hunc morem proöemia legibus praemittendi reprehendens: „Non probo,” inquit, „quod Platonis legibus adjecta principia sunt. Legem enim brevem esse oportet, quo facilius ab imperitis teneatur, velut *emissa* divinitus vox sit. Jubeat, non disputet. Nihil videtur mihi frigidius quam lex cum prologo. Mone, dic quid me velis fecisse: non disco, sed pareo” (3).

Quod-

(1) Plat. *de Legg.* Lib. IV. p. 718. B. sqq.

(2) I. L. Lib. VII. p. 822. D. — 823. A.

(3) Seneca *Epist.* XCIV. Laudavit tamen proöemia legum Cicero, *de Legg.* Lib. II. c. 6., cum in Zaleuci et Charondae legibus, cum quidem illi non studii et delectationis, sed reipublicae causâ leges civitatibus suis scripserint;

Quodsi tenemus leges illas antiquissimis temporibus, in summa duntaxat hominum vitaeque simplicitate fuisse latas, non mirum esse possit legibus ipsis vivendi doctrinam hominibus praescriptam fere fuisse, quod quidem quum minus bene ipsis legibus perficerent, commode legum prologos invenisse videntur legislatores. Ceterum, quae de legis brevitate monuit brevitatis, ut Stoicus, amans Seneca et in Platone, cujus tamen leges ipsae breves sunt et jubent tantammodo (1), vituperavit, ea prolixius dijudicare non ad rem nostram pertinere videtur; sed ipsius Platonis, ubi de legum proöemiis agit, verba huic vituperationi opposuisse satis erit: „Τὸ μὲν οὖν περὶ πολλῶν ἢ ὀλίγων γραμμάτων ποιήσασθαι τὸν λόγον, λίαν εὐηθές. τὰ γὰρ, οἶμαι, βέλτιστα, ἀλλ' οὐ τὰ βραχύτατα, οὐδὲ τὰ μήκη τιμητέον” (2).

Ut igitur summam dicam, solebant antiqui praeter jura, quae vulgo dicuntur, publica, civilia, sacra, (quae tamen antiquissimis temporibus nondum fuerunt in sua capita redacta,) item ea perscri-

rint; tum etiam in Platone. Hic enim eorum vestigiis pressis hoc quoque legis putavit esse, persuadere aliquid, non omnia vi ac minis cogere. Conferri omnino cum legum prologis orationes possunt, quae in commendationem legis ejusdam apud Romanos in foro haberi solebant.

(1) Sejunxit enim Plato, ut post eum Tullius, proöemia a legibus; qua de re vid. d'Engelbronner, l. l. p. 55., qui laudat Spec. Cons. P. A. de Fremery, de rationibus veterum Jureconsultorum, Lugd. Bat. 1801. p. 72, 73.

(2) Plat. de Legg. Lib. IV. 722. A.

scribere, quae ad morum sanctitatem vitaeque tam publicae quam privatae honestatem pertinere videbantur; unde fit ut Lycurgi, Zaleuci, Charondae aliorumque leges magnam partem praecepta moralia, minus vero leges existimandae sint (1). Continebant adeo antiquitus leges quaecunque et sibi et Deo aliisque homo debere putari potest, exprimebantque ita plane naturae legem, quum morali sua natura justitiam, pietatem in Deum, verbo virtutem honestatemque commendare et paterno affectu suadere solerent (2). Eadem ratio fuit legum Moisaicarum, quas verarum legum *τύπος* merito vocaveris. Omnino enim morali gentis suae praestantiae Hebraeorum ille legislator divino impulsu consuluit fundumque legum suarum virtutem fecit et summi Numinis reverentiam (3).

Ejusmodi quum esset in antiquis civitatibus legum natura, optime intelligitur quomodo factum sit, ut tantum posuerint curam in puerorum edu-

ca-

(1) De Zaleuci ac Charondae legibus cons. Heynius, V. Cl., *Opusc.* Vol. II.

(2) Idcirco Pythagoras a Xenophilo interrogatus, quomodo optime filium suum institueret, respondit: „Εὖ πᾶσι λῆσι εὐναμούμενης γενεθείη,” ap. Diog. Laërt. Lib. VIII. c. 16.

(3) Neque aliter rem tractavit Plato, *de Legg.* Lib. IV. p. 715. E. — 717. B., qui quum universe virtutem civium maxime a legislatore spectandam esse censeret, etiam religionis sensum inque Deos pietatem eorum animis inesse voluit. Praeclara item de Deorum in civitate cultu praecepta tradidit Cicero, in libris *de Legibus*, Lib. II. c. 20. aqq.

catione et institutione, quam a legibus prorsus pendentem legum custodes sive magistratus perpetuo inspiciebant ac cognoscebant. Quia enim id volebant potissimum leges, ut et scelera poenis coercerentur et hominum malitia erueretur radicitus virtusque publica et privata in eorum animos infunderetur, puerorum illae enutritionem imprimis curabant atque ita hujus ratione praescribenda firmissimum habebant praesidium ad id quod spectabant efficiendum. Quocirca haec civilis apud antiquos prudentiae veluti *αρχή* est dicenda, ut civibus disciplinae procuratio legibus ipsis consignaretur (1). Verissimum enim et historiae testimonio egregie confirmatum Isocratis monitum, „τοὺς μὲν κακῶς τεθραμμένους καὶ τοὺς ἀκριβῶς τῶν νόμων ἀναγεγραμμένους τολμήσειν παραβαίνειν· τοὺς δὲ καλῶς πεπαιδευμένους καὶ τοῖς ἀπλῶς κειμένοις ἐθελήσειν ἐμμένειν” (2). Habebatur ita „παιδεία ἢ παιδῶν ὁλκή τε καὶ ἀγωγή πρὸς τὸν ὑπὸ τοῦ νόμου λόγον ὀρθὸν εἰρημένον” (3). Unde etiam merito existimabant veteres, „ὥς εὖ μὲν τραφέντων καὶ τρεφομένων τῶν νέων,

(1) In proverbium scilicet, uti apud Platonem occurrit, abierat, „πάντ’ ἄνδρα καὶ παῖδα, κατὰ τὸ δυνατόν, ὥς τῆς πόλεως μᾶλλον ἢ τῶν γενητόρων ὄντας, παιδευτέον ἐξ ἀνάγκης,” *de Legg.* Lib. VII. p. 804. D.

(2) *Isocr. Orat. Areop.* p. 148. Locum corruptum ita restituit Bergmann.

(3) Plato, *de Legg.* Lib. II. p. 659. D. Rogatus Xenocrates, quid assequerentur ejus discipuli, respondisse fertur, ut id sua sponte facerent, quod cogerentur facere legibus, *Cic. de Rep.* Lib. I. c. 2.

νέων, πάντα ἡμῖν κατ' ὀρθὸν πλεῖ" (1). Repetenda inde sunt praeclara praecepta, quae de puerorum institutione in Platonis *de Legibus*, imprimis *de Republica* libris exhibentur; nam is demum ipsi in rebus civilibus bonum capere initium videbatur, qui juvenum primum curam haberet, ut quam optimi evaderent, tum vero ceteris civibus consuleret (2). Illis enim facilius posse putabat et semina virtutis ingermine et vitii semina funditus erui. Verum quoniam de educatione et morali maxime ejus vi infra agendi locus erit, jam dicendum est de existimatione, qua antiquitus leges fuerint, deque obedientia, quam censuerint illis deberi.

§. 4.

De auctoritate legibus secundum antiquos tribuenda.

Ex egregia igitur puerorum in antiquis civitatibus educatione fluxisse videtur mira illa veterum, quam legibus praestandam censebant, observantia et reverentia, ut omnes sese legum veluti *servos* existimarent. Operae pretium est hanc antiquitatis sententiam ultimo loco exquirere.

Itaque a teneris inde annis summo pueri imbueban-

(1) Plat. *de Legg.* Lib. VII. p. 815. D.

(2) Plat. *Euthyphr.* p. 2. C.

bantur patriae legumque reverentia, illam in deliciis habere, has tanquam dominas colere docebantur. Firmabant hanc disciplinam cum poëtae, tum imprimis clara majorum facinora. Cecinit inde Pindarus: „Νόμος πάντων βασιλεὺς θνητῶν τε καὶ ἀθάνατων” (1); dixerunt similiter complures alii, ut non facile inter antiquos inveniantur, quin ejusmodi legum servitium commendaverint. Hac opinione imbutus Lacedaemonius quidam, interrogatus cur de antiquo jure Lacedaemone nihil liceret convellere: „Τοὺς νόμους,” inquit, „τῶν ἀνδρῶν, οὗ τοὺς ἀνδρας τῶν νόμων, κυρίους εἶναι δεῖ” (2), quum scilicet iis, quae puer audierat, persuasum sibi haberet, „τὸ πείθεσθαι μέγιστον ἀγαθὸν εἶναι καὶ ἐν πόλει καὶ ἐν στρατιᾷ καὶ ἐν οἴκῳ” (3). Repetenda denique inde, quae Philisci de Thebanis exstat pal-

(1) Invenitur hoc fragmentum in Pindari Carm. Vol. III. P. I. p. 76. Ed. Heyn. — Plato laudatam sententiam respicit *Protag.* p. 337. D. et *de Legg.* Lib. III. p. 690. B. Plenior vero apud eandem occurrit *Gorg.* p. 484. B., quo loco Callicles, vanae ille Sophistarum sapientiae studiosissimus, dum *Legem* inter et *Naturam* distinguit, Pindari versus aperte in rem suam convertit, statuens justitiam esse τὸ τοῦ κρείττονος συμφέρον, „omissis quae poëta, laudator aequi bonique, his adjecerat vicina”, ut ad Herod. Lib. III. c. 38. ait Valckenaer. — De iis, qui praeter Platonem sententiam Pindaricam adhibuerunt, vidd. Valckenaer, et Wesseling. ad Herod. l. l. et Heynius in annot. ad Pindari versus cit. Cf. Nob. de Geer l. l. p. 22.

(2) Plutarch. *Lacon. Apophthegm.* Vol. VI. p. 860. Cf. simile effatum apud Plat. *Epist.* VIII. p. 854. C.

(3) Xenoph. *de Rep. Laced.* c. 8. §. 3.

palmaria sententia: ἡ Ἐμοῦ γὰρ ἐστὶ κύριος εἰς ἀνὴρ-
 τούτων δὲ καὶ σοῦ κυρίων τε ἄλλων Νόμος" (1).
 Accedit, quod ipsae quoque leges hoc legum ser-
 vitium tanquam salutare omnibus commendasse vi-
 dentur. Exstat certe Zaleuci lex, qua dicitur:
 ἡ Ὑπὸ νόμου βελτίονος ἡττώμενον κατακρατεῖσθαι, καὶ
 καλὸν καὶ συμφέρον" (2). Ad servandam autem
 legum integritatem et sanctitatem referatur etiam
 oportet lex Charondae, qua legi omnino parere
 cives jubentur, licet plane inique scripta fuerit (3),
 idemque fere Zaleuci legibus praescribitur (4).

Et vero legi velut dominae parere antiqui non
 solum decorum arbitrabantur, sed naturae etiam
 nostrae haud repugnare, modo virtutis simus stu-
 diosi. Civis bonus secundum Platonem per totam
 vitam legum se auctoritati submittet (5). Sic enim
 cogitabit: ἡ Εἰς μὲν πόλιν καὶ πολίτας μακρῷ ἄρι-
 στος, ὅστις πρὸ τοῦ Ὀλυμπιάσι καὶ ἀπάντων ἀγώ-
 νων πολεμικῶν τε καὶ εἰρηνικῶν, νικᾶν δέξαιτ' ἂν δόξῃ
 ὑπηρεσίας τῶν οἴκοι νόμων, ὡς ὑπηρετηκὼς πάντων
 κάλλιστα ἀνθρώπων αὐτοῖς ἐν τῷ βίῳ" (6). Sed praeterea
 hac erit semper vir honestus opinione, ἡ ὥς
 δεῖ πάντ' ἄνδρα διανοεῖσθαι περὶ ἀπάντων ἀνθρώπων,
 ὥς

(1) Exstat ap. Stob. *flor. Grot.* p. 233.

(2) Ap. Stob. *Serm.* 42.

(3) Ap. Diod. Sic. Lib. XII. c. 16.

(4) Ap. Stob. l. l. Debeo haec Heynio, V. Cl. *Opusc.*
 Vol. II. p. 30. et 98.

(5) Cf. Aristot. *Politic.* Lib. III. c. 7. §. 13.

(6) Plat. *de Legg.* Lib. V. p. 729. D.

ὥς δ' μὴ δουλεύσας, οὐδ' ἂν δεσπότης γένοιτο ἄξιον ἰπαίνου· καὶ καλλωπίζεσθαι χρὴ τῷ καλῶς δουλεῦσαι μᾶλλον ἢ τῷ καλῶς ἄρξαι· πρῶτον μὲν τοῖς νόμοις, (ὥς ταύτην τοῖς θεοῖς οὔσαν δουλείαν,) ἔπειτα τοῖς πρεσβυτέροις τε καὶ ἐντίμῳς βεβιωκόσι, τοὺς νέους" (1).

Verum, quamquam ex iis quae attuli exemplis affatim fortasse demonstratur, quam antiquitus auctoritatem legibus tribuendam esse existimaverint, enarrare tamen juvat praestantissimum Herodoti locum, qui omnino ad Politicae antiquae principia cognoscenda haud negligendus videtur. Habetur illic colloquium Xerxem inter et Demaratum, Spartano- rum olim Regem, qui tunc ad Persas confugerat. Rogasse illum dicitur Xerxes, quum in eo esset ut adversus Graeciam expeditionem susciperet, an opinaretur re vera Graecos Persarum copias esse expectaturos. Tum Demaratus: „Quandoquidem,” inquit, „Rex, e rei veritate omnino me loqui jubes, eaque dicere, quae non mentitum me esse postea a te deprehendar, equidem tibi obsequar. In Graecia semper paupertas habitavit; accessit vero virtus, quae e sapientia oritur et lege valida, qua utens Graecia et paupertatem abigit et dominatum. Et laudo quidem Graecos omnes circa terras Doricas habitantes; nec vero de cunctis Graecis nunc dicam, sed de solis Lacedaemoniis; quos primum dico nequaquam accepturos tuas conditio- nes,

(1) Plat. l. l. Lib. VI. p. 762. E.

nes, servitutem Graeciae proponentes; deinde obviam illos tibi ituros aio in pugnam, licet ceteri Graeci omnes tecum sentirent. Quod autem ad numerum attinet, noli quaerere quot sint numero, qui hoc facturi sint: nam sive mille fuerint, qui in aciem prodeant, hi tecum pugnabunt, sive his pauciores, sive etiam plures."

Hisce auditis Xerxes vix fidem habebat. Quodsi ille vera locutus esset, oportere affirmabat, ipse Demaratus, quippe qui olim Spartanorum Rex fuisset, cum duplo numero congredetur. Se vero putare Graecos aegre Persis, licet numero pares, resistere posse. Esse enim in satellitibus regis, qui cum tribus simul Graecis pugnam inire haud detrectarent. Tum vero sic pergere coepit Demaratus: „Inde ab initio, Rex, noveram me vera dicentem grata tibi non dicturum esse. Quum vero me verissima eloqui coëgeris, dixi quae ad Spartanos pertinerent, quamquam optime ipse novisti, quo modo ego nunc maxime erga illos affectus sim, qui me, honoribus et paternis muneribus spoliatum, domo atque patria expulerunt. Pater autem tuus me benigne exceptum victu et domicilio donavit. Quocirca credibile non est hominem sanae mentis respuere exploratam benevolentiam, sed potius quam maxime eam complecti. Ego autem neque cum decem simul viris me dimicare posse praedico neque cum duobus; lubens autem ne cum uno quidem congrediar. Quod-

Quodsi vero urgeret necessitas aut magnum aliquod discrimen, admodum lubenter cum uno ex his viris pugnarem, quorum unusquisque ait se tribus esse Graecis parem. Ita etiam Lacedaemonii, quando singuli cum singulis pugnant, nullis sunt viris inferiores; conferti vero omnium hominum fortissimi. Nam licet liberi sint, non sunt tamen omni ex parte liberi; praestest enim ipsis domina, *Lex*, quam illi dominam multo magis timent quam tui te. Faciunt certe quidem quod lex imperat; imperat autem semper idem, non ai-nens ex acie profugere quantacunque sit hostium multitudo, sed jubens omnes in ordine suo stantes vincere aut mori" (1).

Haec Demaratus. Nos autem inde videmus, quanta fuerit legum apud antiquos vis et auctoritas. Persarum rex tale quid intelligere nullo modo poterat. Leges cogitabat quales ipse ferebat, quales vulgo habentur, principum jussa. Leges quales Graeci cogitabant, ne fando quidem audiverat. Naturae lege hae erant fundatae, *ratione insita in natura hominum; quae vocat ad officium jubendo, vetando a fraude deterret*. Ejusmodi lex non subditorum tantum, sed ipsius etiam regis et principis domina atque regina habebatur. Erat enim *ἡ δὲ νόμος, ὁ πάντων βασιλεὺς θνητῶν τε καὶ ἀθανάτων*. (ὥς Φησι Πίνδαρος) οὐκ ἐν βιβλίοις ἔξω γεγραμμένοις, οὐδέ τισι ξύλοις, ἀλλ' ἐμψυχος ὢν ἐαυτῷ λόγος, αἰεὶ συν-

01-

(1) Herod. Lib. VII. c. 101. — c. 104.

οικῶν καὶ παραφυλάττων καὶ μηδέποτε τὴν ψυχὴν
ἔων ἔρημον ἡγεμονίας" (1).

Et vero tam populi, ut infra videbimus, quam
optimi quique homines illustria olim dederunt lē-
gum observantiae exempla, ut eam non commen-
darent tantum praeceptis, sed suis ipsi factis prae-
starent. Luculentissimum hujusmodi exemplum in
Socrate magistro servavit nobis Plato. Justissimum
illum vitaeque integerrimum virum, iniquo judicio
in carcerem detrusum, summo mane adiisse propo-
nitur Crito, Socratis familiaris simul et discipulus.
Obsecrat ille magistrum ut ne, dum liceat, aufu-
giendi opportunitatem, a se et reliquis amicis para-
tam, aspernetur. Sed neque preces neque instans
vitae discrimen optimo viro persuadent, ut amico-
rum consilio obsequatur; patienter in custodia in-
faustae navis adventum exspectat, nec, quamquam
injuste capitis damnatus, patrias leges violare ho-
nestum virum decere existimat. Scilicet putabat
Socrates: „Καὶ ἐν πολέμῳ καὶ ἐν δικαστηρίῳ καὶ
πανταχοῦ ποιητέον ἃ ἂν κελεύῃ ἡ πόλις καὶ ἡ πατρίς,
ἢ πείθειν αὐτὴν ἢ τὸ δίκαιον πέφυκε· βιάζεσθαι δ' οὐχ
ὄσιον οὔτε μητέρα οὔτε πατέρα, πολὺ δὲ τούτων ἔτι
ἥττον τὴν πατρίδα" (2). Etiamsi autem leges ef-
fugisset Socrates inque aliam civitatem sese con-
tulisset, despectui tamen procul dubio se fore
existimabat. „Ὅστις γὰρ νόμων διαφθορεὺς ἐστι,
σφθ-

(1) Plutarch. *ad princ. indoct.* Vol. IX. p. 120.

(2) Plat. *Crit.* p. 51. B. C.

σφόδρα που δόξειεν ἂν νέων γε καὶ ἀνοήτων ἀνθρώπων διαφθορεὺς εἶναι" (1). — Neque defuerunt adeo inter leges antiquos, qui praeclare factis suis ostenderent, quantā existimatione leges haberi a civibus vellent; Zaleucum dico et Charondam. Illius enim „cum filius adulterii crimine damnatus, secundum jus ab ipso constitutum, utroque oculo carere deberet ac tota civitas in honorem patris poenae necessitatem adolescentulo remitteret, aliquamdiu repugnavit: ad ultimum, precibus populi evictus, suo prius, deinde filii oculo eruto, usum videndi utrique reliquit." Ulterius etiam processisse fertur Charondas, qui lege statuerat, „ut, si quis conciones cum ferro intrasset, continuo interficeretur. Interjecto deinde tempore, ex longinquo rure gladio cinctus domum repetens, subito indictā concione, sicut erat in eam processit: ab eoque, qui proxime constiterat, solutae a se legis suae monitus: *Idem ego illam*, inquit, *sanciam*; ac protinus ferro, quod habebat, destricto incubuit" (2).

In legum autem apud antiquos auctoritate dijudicanda ratio morum imprimis est habenda, quippe a quibus pendebat prorsus legum observantia. Haud
con-

(1) Plat. l. l. p. 53. C.

(2) Valer. Maxim. Lib. VI. c. 5. §. 3., 4. Referas item eo quae de disciplina militari in Postumi Tuberti, Manlii Torquati aliorumque factis, apud Romanos imprimis, idem auctor tradit, Lib. II. c. 7.

constans ea esse poterat, nisi inesset in civium animis, quod ad leges colendas perpetuo eos excitaret. Proba igitur donec erat moralis civium conditio, legibus quoque non vi coacti, sed sponte sua serviebant. Praeter leges ipsas nemo ad earum obsequium cives cogebat; sed ipsi prae morum suorum probitate religiosam legum reverentiam ducebantur. Corruptis vero moribus, interierat omnis legum auctoritas: omnem enim boni justique tum exuerant sensum. — Sed haec ita attigisse sufficiat. Infra hac de re pluribus disputare licebit, ubi effato veterum duce, in legum obsequio civilis libertatis agnoscemus praesidium. Nunc enim gravissima eaque difficillima quaestionis pars tractanda est, quae agit *de libertate*.

C A P U T II.

DE LIBERTATE.

Τοῦ καλλίστου τῶν ἐν ἀνθρώποις ἀγαθῶν,
Ἐλευθερίας, μὴ περιίδμεν. ἥδ' ἐστὶν ἀρχὴ
καὶ πηγὴ τῆς εὐδαιμονίας.

Philo Judaeus.

Quemadmodum hactenus *legum* notio et natura satis enucleate, ut spero, exposita est et illustrata, ita postulare res videtur, ut jam altero loco in *libertatem* inquiratur ejusque pariter ratio separatim explicetur. Quod quo clariore in luce ponatur, primum de libertate *in genere*, tum vero de *utroque* eius *formâ* paucis absolvere juvat.

§. 1.

De universa libertatis notione.

„Omnis,” ait Tullius, „quae a ratione suscipitur de aliqua re institutio, debet a definitione proficisci, ut intelligatur, quid sit id, de quo disputetur.” (1). Quod quidem philosophi moni-
tum

(1). Cic. *de Off.* Lib. I. c. 2.

tum uti in nullum non disputationis genus convenire putandum est, ita nobis libertatis veram notionem indagaturis imprimis attendendum esse videtur. Tanta enim fuit fere opinionum hac de re discrepantia, tam varia omni aevo apud varios homines fuit vocis hujus significatio, ut in contrarium plane ruerent subinde et omnia potius quam libertatem definirent. Dictum hoc maxime sit de libertate *civili*. Alius aliter eam terminavit, sed unusquisque fere secundum suos ipsius mores, studia, opiniones. Docet autem satis superque gentium tam antiquo quam recentiore aevo historia, quantam malorum segetem prava vocis acceptio per terrarum orbem severit (1), ut haud raro ipsum libertatis nomen, ipsa adeo res odio haberi coepta sit. Qui autem fieri hoc potuerit ostendere non hujus est loci, sed ex iis quae infra dicentur satis patebit. Hic unice libertatis spectamus *notionem*. Itaque, age, varias hominum sententias prius breviter recenseamus et exploremus, deinde ipsi eam definire conemur.

Memorat igitur Montesquivius, Vir celeberrimus, nonnullas quas dederunt libertati in civitate significationes. „*Les uns*,” inquit, „*l'ont pris pour la facilité de déposer celui à qui ils avoient donné un pouvoir tyrannique; les autres pour la faculté d'élire celui à qui ils devoient obéir; d'autres, pour le droit d'être armés, et de pouvoir exercer la vio-*

lence.

(1) Queritur de eo jam Isocrat. orat. ad Phil. p. 103.

lence; ceux-ci pour le privilège de n'être gouvernés que par un homme de leur nation, ou par leurs propres lois" (1). Dominatur in hisce fere notio juris, facultatis vel privilegii, quod habeat populus atque exercent. Ipse adeo Montesquivius, quamvis ceteroquin rectius de libertate pronunciavit, potestatem quandam et jus ipsam definivit. „ Dans un état, c'est-à-dire dans une société où il y a des lois, la liberté ne peut consister qu'à pouvoir faire ce que l'on doit vouloir, et à n'être point contraint de faire ce que l'on ne doit pas vouloir." Et paulo inferius: „ La liberté est le droit de faire tout ce que les lois permettent." At vero errare egregie videntur quotquot hac viâ procedentes unice *positivam*, ut ita dicam, significationem tribuere libertati solent. Inde notio juris, privilegii, facultatis, quae ad libertatis notionem proprie acceptam nequaquam pertinet. Imo vero habet potius illa vox significationem *negativam*. Nihil enim aliud est quam *non impediri*. Liber es ratione habitâ vinculorum, curarum, dolorum, rerum omnino quae tibi sunt impedimento. Quod vero te liberum reddit, libertatem tibi vindicat, id demum positive intelligendum et facultate quadam praeditum est, quam ipsa libertas proprie non habet (2). Quid igitur? Nempe quae

(1) *Esprit des Lois*, Lib. XI. c. 2. Ita Cicero quoque *moralem libertatem potestatem appellat vivendi ut velis*, *Parad. V. c. 1.*

(2) Vid. Cl. Heusd. *Socrat. School*, Vol. II. p. 120. sqq.

quae re vera sit libertas, non nisi ratione *status* intelligi posse videtur. Quodsi quaerimus, quis status sit, quae conditio libertatis, hoc ita est expediendum, ut dicamus: *Liber tum demum est dicendus sive homo seu populus, quum non impeditur, quo minus faciat, quod facere debeat.* Intelligitur haec libertatis notio maxime, quando ipsam cum servitute comparamus. Haec utique non jus est, non facultas, non privilegium; sed ea est hominis conditio, qua vel physica vel morali ratione eum in modum continetur, ut prorsus prohibitus sit, quominus sua peragat. Similiter de libertate statuendum est: *status* est, non *jus*; sed is status, quo immunes sumus rerum omnium, quae nos impedian, quominus faciamus, quod facere omnino *debeamus*. Nam si v. c. unicuique nostrum agere liceret in civitate, quemadmodum ejus ferret voluntas, nulla prorsus esset libertas. Qua enim ratione in alios nos ageremus, eadem illi quoque in nos agerent et nunquam neque ipsi in tuto versari possemus, neque bona nostra tranquille possidere.

Paucis hisce de libertatis notione in genere praemonitis, ipsam in *hominis* et *populi* seu *civitatis* libertatem distinctam jam continuo exponamus.

§. 2.

De libertate hominis.

Ubi *hominis* libertatem dico, non eam ad *corpus* referri velim, ut *hominis* libertas ea sit conditio, qua homo, omnis corporis servitii immunis, altum non habeat, cui tanquam domino et parere cogatur et servilia ministeria praebere; pertinet haec ad res civitatis et idem valere potest quod libertas civilis. Est vero altera *hominis* libertas eaque longe praestantior: nam uti universe libertatem statum quendam appellare praestat, ita *hominis* libertas est status *moralis* et fere tota ad *animum* refertur. Est nempe ea animi conditio, qua neque affectus, neque libidines, neque voluptates, neque tandem praejudicatae opiniones hominem impediunt, quominus recte et vivat et agat. Quamobrem animo corpus totum sit subjectum, imo vero serviat prorsus oportet. Hoc enim procul dubio verum est, quod naturam suam immortalitate gaudet et ad divinum tendit, in id summum convenire imperium, mortale contra parere ipsi ac servire debere (1). Inde fit, ut habeatur „τὸ νικῆν αὐτὸν πάντα πασῶν νικῶν πρώτη τε καὶ ἀρίστη· τὸ δὲ ἡττᾶσθαι αὐτὸν ὑφ' ἑαυτοῦ, πάντων αἰσχιστόν τε ἅμα καὶ κάκιστον” (2). Quodsi pravae cupidinis studia in *hominis* animo

prin.

(1) Plat. *Phaed.* p. 80. A. cf. *Salmst.* B. C. c. 1.(2) Plat. *de Legg.* Lib. 1. p. 645. E.

principatum obtinent et plane dominantur, homo sane liber vocari nullo pacto potest; sed quo ista trahant, eo sequatur oportet, ut denique turpi sit et immani studiorum suorum servituti submissus nec magnopere bruti animalis dissimilis. „Ὅστις γάρ,” aiebat Socrates, „τὰ μὲν κράτιστα μὴ σκοπεῖ, τὰ ἥδιστα δ' ἐκ παντὸς τρόπου ζητεῖ ποιεῖν, τί ἂν διαφέροι τῶν ἀφρονεστάτων βοσκημάτων; ἀλλὰ τοῖς ἐγκρατέσι μόνοις ἔξεστι σκοπεῖν τὰ κράτιστα τῶν πραγμάτων, καὶ ἔργῳ καὶ λόγῳ διελέγοντας κατὰ γένη, τὰ μὲν ἀγαθὰ προαιρεῖσθαι, τῶν δὲ κακῶν ἀπέχεσθαι” (1). Perfecte autem temperans ille demum est, non qui cum multis voluptatibus atque cupiditatibus, quae ad impudenter et injuste agendum impellant, et pugnaverit, et victoriam fuerit consecutus; sed qui a nulla istarum cupiditatum ullo modo vel tangatur vel percellatur (2).

„*Quisnam igitur liber? Sapiens; sibi qui imperiosus, Quem neque pauperies, neque mors, neque vincula terrent:*

Responsare cupidinibus, contemneré honores

Fortis, et in se ipso totus teres atque rotundus,

Externi ne quid valeat per laeve morari;

In quem manca ruit semper fortuna” (3).

Agno-

(1) Ap. Xenoph. *Mem.* Lib. IV. c. 5. §. 11., quae Socratis cum Euthydemo de intemperantia confabulatio lecta omnino est dignissima.

(2) Plat. *de Legg.* Lib. I. p. 647. D.

(3) Horat. *Serm.* Lib. II. *Serm.* 7. vs. 83., sqq.

. Agnoscimus facile in hisce Stoicorum de morali libertate doctrinam. Fuit enim hoc celebratissimum eius sectae placitum, *solum sapientem liberum, stultum omnem esse servum*, quod paradoxon copiose expositum apud Ciceronem invenimus. Pauca tandem inde delibare juvat, quae ad argumentum nostrum uberius explicandum facere videntur. „Quid est libertas?” rogat. „Potestas vivendi ut velis. Quis igitur vivit, ut vult, nisi qui recta sequitur, qui gaudet officio, cui vivendi via considerata atque provisa est? qui legibus quidem non propter metum paret, sed eas sequitur atque colit, quia id salutare maxime esse judicat: qui nihil dicit, nihil facit, nihil cogitat denique, nisi libenter ac libere: cuius omnia consilia resque omnes, quas gerit, ab ipso proficiscuntur eodemque feruntur: nec est ulla res, quae plus apud eum polleat, quam ipsius voluntas atque iudicium: cui quidem etiam (quae vim habere maximam dicitur) Fortuna ipsa cedit, sicut sapiens poeta dixit: suis ea cuique fingitur moribus. Soli igitur hoc contingit sapienti, ut nihil faciat invitus, nihil dolens, nihil coactus. Quod etsi ita esse pluribus verbis disserendum est, illud tamen et breve et confitendum est, nisi qui ita sit affectus, esse liberum neminem” (1).

Est

(1) Cic. *Parad.* V. c. 1., ubi vidd. Interpr. Conferri etiam meretur Seneca *Epist.* LI.; *de const. sap.* c. 19.

Est hic, quem hoc loco unice contemplanur, moralis libertatis status. Est autem, ut sponte nostra animadvertimus, miserrimus et hominis fere nomine indignus, quicunque „τὸ ἐαυτοῦ βιότατον ὑπὸ τῷ ἀθεωτάτῳ τε καὶ μαρωτάτῳ δουλοῦται καὶ μηδὲν ἐλεεῖ” (1), quum ejus, quod optimum in se habet, infirmitate eo perveniat, „ὥστε μὴ δύνασθαι ἄρχειν τῶν ἐν αὐτῷ θρεμμάτων, ἀλλὰ θεραπεύειν ἐκεῖνα, καὶ τὰ θεραπεύματα αὐτῶν μόνον ἀιηται μανθάνειν” (2). Quo autem melius de licentiis ideoque etiam de libertatis moralis statu judicemus, age, ejusmodi hominis miseram sortem e Platoniciis maxime chartis explicemus.

Consultit ille in opere *de Republica*, quod *civili-
sum* potius quam *politicum* dixeris, cum quinque regiminis formis totidem animi humani formas omni ex parte simillimas, quarum pessimam in civitate tyrannidi respondere docet. Quemadmodum autem in optima animi conditione virium diversarum esse dicit harmoniam quandam et concentum, unde emanet libertas; ita in animo ejus, qui tyrannico ingenio sit praeditus, ullam adesse harmoniam negavit. Hic enim una aliqua vehementiori cupiditate regitur et tanta laborat animi perturbatione, ut ejus imperio tanquam saevae sit et crudeli dominationi subjectus. Nascitur ille e viro democratico, qui,
in

(1) Plat. *de Rep.* Lib. IX. p. 589. E.

(2) Plat. *l. l.* p. 590. C.

in juventute ab amicis pudorem appellare doctus *stoliditatem*, temperantiam *ignaviam*, modestiam et moderationem *rusticitatem* et *illiberalitem* (1), omnem deinde deposuit honestatis amorem, et libidinibus pravisque studiis largiter indulgit. Ubi autem democratici viri filius in dissolutorum hominum consortium venit, hi impetrare id studebunt, ut in ejus animo inhonestae alicujus, veluti amoris, flammam suscitent, „ προστάτην τῶν ἀργῶν καὶ τὰ ἔτοιμα διανεμομένων ἐπιθυμιῶν, ὑπόπτερον καὶ μέγαλον κηφῆνά τινα, ” praefectum *segnium cupiditatum et libidinem ei subministrantium*, *alatum quendam magnumque fucum*. Ubi igitur circa ipsum susurrantes cupiditates ceterae, nidore refertae, unguentis, coronis meroque, fuco indiderint aculeum; tum vero, insaniae satellitio circumstipatus, furit hic animi praefectus, et si quas in se deprehendit opiniones, quae probae existant et ad frugalitatem adducantur, extirpat illas expellitque, donec se purgaverit temperantiā novāque insaniā repleverit (2).

Talem viri tyrannici seu intemperantis imaginem praebuit nobis Plato. Nulla in ejus animo cernitur amicitia, nulla inter partes concordia. Servit prorsus homo cupiditatibus. Delabitur εἰς πᾶσαν παρανομίαν, sed ipse non animadvertit; imo vero cum amicis ἐλευθερίαν ἅπασαν nominare solet (3). Ast

mi-

(1) l. l. Lib. VIII. p. 560. D.

(2) l. l. Lib. IX. p. 571. A. — 573. B.

(3) l. l. p. 572. D.

misere fallitur. Nam quemadmodum civitas tyranno subjecta libertate civili plane caret, ita necesse quoque est in homine isto tyrannico *τὴν αὐτὴν τάξιν ἐνεῖναι, καὶ πολλῆς μὲν δουλείας τε καὶ ἀνελευθερίας γέμειν τὴν ψυχὴν αὐτοῦ, καὶ ταῦτα αὐτῆς τὰ μέρη δουλεύειν, ἅπερ ἦν ἐπικεικέντατα, σμικρὸν δὲ καὶ τὸ μοχθηρότατον δεσπόζειν.*—” Quid igitur? (ita porro Glauconem Socrates interrogat) servumne an liberum talem animum esse dices? — Servum equidem vehementer. — Nonne autem servitute et tyrannide pressa civitas minime facit quae velit? — Procul dubio. — Itaque etiam animus veluti tyranno subditus minime quae volet faciet; sed furoris impetu semper distractus, perturbatione erit et poenitentia refertus (1).

Fuit haec Socratis et Platonis doctrina, qui uterque stupendos fecerunt in Ethica tractanda progressus, quorumque imprimis philosophia limpidissimus haberi fons potest, unde humanae naturae petamus cognitionem. Equidem certe plurima inde in usum meum depromsi, quorum ope spero fore ut gravissimam de morali libertate quaestionem porro etiam, si non apte explanare, at satis adumbrare mihi liceat. Utut est, percepimus, ni fallor, ex hisce eam esse morales libertatis statum, quo hominem, corporis lubricinibus domitis, nulli regant affectus, nullae falsae et praejudicatae opiniones, qui-

(1) Plat. l. l. p. 573. C. — 577. E.

quibus quippe impediatur quominus vitam ac facta recte exsequatur, ut non solum *αὐταρχῆς*, prout Graeci dicunt, sed etiam *αὐτοκρατῆς* merito appellari possit (1). Calculum igitur nostrum palmariae adjiciamus Tullii e Stoicis maxime fontibus haustae sententiae, ubi laudatum hujus sectae paradoxon pro solita sua dictionis et vi et elegantia explicat. „An ille mihi liber,” ait, „cui mulier imperat? cui leges imponit, praescribit, jubet, vetat quod videtur? qui nihil imperanti negare potest, nihil recusare audet? poscit? dandum est: vocat? veniendum: ejicit? abeundum: minatur? extimescendum? Ego vero istum non modo servum, sed nequissimum servum, etiam si in amplissima familia natus sit, appellandum puto. Atque ut in magna familia sunt alii lautiores, ut sibi videntur, servi, sed tamen servi, atrienses ac topiarii: pari stultitia sunt, quos signa, quos tabulae, quos caelatum argentum, quos Corinthia opera, quos aedificia magnifica nimio opere delectant. At sumus, inquit, civitatis principes. Vos vero ne conservorum quidem vestrorum principes estis. Sed ut in familia, qui tractant ista, qui tergunt, qui ungunt, qui verrunt, qui spargunt, non honestissimum locum servitutis tenent: sic in civitate, qui

se

(1) Vid. hac de re locus Platonis, qui est in *Menex.* p. 247. E., a Cicerone expressus *Tusc. Quaest. Lib. V.* c. 12., quem laudat Cl. van Heusde, *Init.* Vol. III. p. 169.

se istarum rerum cupiditatibus dederunt, ipsius servitutis locum paene infimum obtinent. (1)

Verum, hisce utcumque tandem illustratis, ad *civilis* libertatis exponendam notionem nunc continuo pergamus.

§. 3.

De libertate populi sive civitatis.

Veteres, Romani imprimis, qui libertatem ad se tantum pertinere putabant, jus eam duxerunt arcteque conjunxerunt cum civitatis notione, ut qui civitatis jure frueretur, idem simul libertate gauderet (2). Liberos unice cives vocabant, i. e. omnes qui suffragii in comitiis ferendi, honorum petendorum, provocandi aliarumque rerum jus haberent (3). Si vero ita de populi libertate existimari oportet, hodie misera tane est gentium conditio omnesque Europeae gentes libertate nequaquam fruuntur. Est vero populi seu civitatis libertas is status civilis, quo unusquisque in civitate neque civium suorum neque aliorum hominum injuriis prohibetur, ne officia sua peragat, omnino eâ qua honestam civem decet ratione vivat atque agat.

Fue-

(1) Cic. *Parad.* V. c. 2. Cf. Seneca *Epist.* LXXX.

(2) Pariter si quis apud Romanos libertatem amittebat, jure etiam civitatis privabatur, quod tum fiebat quum maximam capitis subibat diminutionem; quamquam mediâ capitis diminutione, amissâ civitate, salva erat libertas.

(3) Vid. Ernest. in *Clave Cic.*, voce *Libertas*.

Fuerunt quidem inter recentiores, qui civilem libertatem veluti ei opponerent libertati, qua in *statu*, quem crepant, *naturali* usae aliquando fuisse censentur familiae atque tribus; — primos nempe homines, nulli subjectos imperio, sed in summa vagantes libertate, inductos fuisse statuunt, ut in unum locum convenirent, ut frenos acciperent et regna, ut denique de voluntate sua et libertate partem quandam concederent, quo praestantiori libertate sive civili potirentur; — sed falluntur isti. In statu enim naturali ecquis animadvertit libertatem? Gentes quibusvis injuriis semet invicem perpetuo lacesunt inque servitutem redigunt, ut qui inter eas fortior sit, idem sit liberior. In civitate vero tum liber es, quum nihil obstat, ne facias quod commendet jubeatque justum atque decorum. Haec tamen civilis libertas ita est moderanda, ut re vera libertas dici mereatur. Quippe cives boni justique sensu ducti his ipsi finibus suam circumscribant libertatem oportet, ut ne quod deceat justumque sit aspernati, pro pudore impudentiam, pro justitia injustitiam sinu foveant et temperata illa veraque libertas prae ipsorum petulantia in *nimiam* istam sive *ἄγαν ἐλευθερίαν*, quam Plato vocavit, mox abeat et causa existat servitutis. Est autem *nimium* istud non sic accipiendum quasi in civitate libertas possit esse nimia; imo vero libertas vera civibus esse nimia nequit; sed est illa hujus abusus, neque iccirco quae li-

bertatis nomine appelletur digna putatur. Quando enim res eo pervenit, ut plurimum ipse possit populus omniaque ejus arbitrio regantur, non dicenda amplius libertas est, sed *licentia* (1).

Jam aliquoties Platonis *Politiam* inspeximus plurimaeque inde in rem nostram convertere haud raro licuit. Et sane, quamvis ipse talem civitatem nunquam in terrarum orbe adesse posse professus sit, qualem in hoc opere suo adumbravit, tamen praecepta eo continentur civitati hodieque saluberrima. In his illud item primarium est, quod de civili libertate in populi licentiam degenerata monuit. Equidem locum illum, quem disertius elegantiusque haud facile tractare licet, hic apponam, quo facilius, licentiam rite a libertate distinctam, reliqua oratio nostra procedat.

Postquam igitur docuit Plato, quomodo auri sacra fame interire soleat oligarchia, sic porro cum Glaucone disputat: „Nonne etiam quod democratia bonum esse censet, hujus insatiabilis cupiditas eam item dissolvit? — Ecquod in ea bonum censi dicis? — Libertatem. Hoc enim sane in populari civitate pulcherrimum esse audias et propterea consentaneum, ut in hac sola degat quicunque natura liber sit. — Crebris profecto sermonibus hoc usurpari solet. — Nonne igitur, quod modo dicere instituebam, hujus rei insatiabilis cu-
pi-

(1) Cic. de Rep. Lib. III. c. 10.

piditas ceterarumque rerum negligentia cum hanc regiminis formam commutat tum in ejusmodi conjicit statum, ut tyrannide indigeat? — Quomodo? — Cum enim (1), opinor, inexplebiles populi fauces exaruerunt libertatis siti, malisque usus ille ministris non modice temperatam, sed nimis meracam libertatem sitiens hauserit, tum magistratus et principes, nisi valde lenes ac remissi sint ac large sibi libertatem ministrent, insequitur, insimulat, arguit; praepotentes, reges, tyrannos vocat. — Faciunt profecto hocce. — Eos vero, qui parent principibus, ignominia afficit, ut servos voluntarios et nihili homines; eos autem, qui in magistratu privatorum esse similes volunt, eosque privatos, qui efficiunt, ne quid inter privatum et magistratum differat, ferunt laudibus et mactant honoribus. Nonne necesse est in ejusmodi republica plena esse libertatis omnia? — Quidni? — Eamque, amice, etiam in privatas aedes irrepere, ut et hae omnes vacent dominatione et hoc malum usque ad bestias perveniat? — Quomodo hoc dicimus? — Ita, ut pater filii similis fieri adsuescat metuatque liberos, filius autem patris fiat similis, utque liber sit neque revereatur neque metuat parentes; inquilinus autem civi et civis inquilino sese adaequet pariterque peregrinus. — Fit sane ita. —

Haec

(1) In his et quae sequuntur secutus partim sum elegantem Ciceronis interpretationem, quae exstat *de Rep.* Lib. I. c. 43.

Haec aliaque hujus generis exigua obtinent; *magister* discipulos metuit iisque blanditur, spernuntque discipuli magistros haud secus ac custodes. Et universe juniores senioribus sese assimilant et verbis factisque cum iis decertant, senes autem ad juvenes se demittentes facetiis et salibus ad satietatem usque indulgent, dum juvenes imitantur, ne ingrati iis esse et imperiosi videantur. — Ita plane est. — Extrema vero, amice, multitudinis libertas quanta sit in ejusmodi civitate, quum qui emuntur, tam servi quam servae, nihilominus liberi sunt quam qui eos emerunt, quantaque mulieribus juxta viros virisque juxta mulieres aequalitas sit atque libertas, paene obliti sumus dicere. — Nonne igitur secundum Aeschylum dicamus, quod nunc *in buccam* nobis venit? — Omnino: et ita quidem dico. Nam bestiae, quae sunt hominibus subjectae quanto liberiores sint in illa civitate quam in alia, non facile quis credat, nisi rem ipsam conspexerit. Omnino enim ex proverbio catellae sunt perinde ac herae, et equi asellique perquam libere et graviter incedere consueverunt, ut in obviam quemque incurrant, nisi de via cesserit; atque ita cetera omnia plena sunt libertatis" (1).

Est hic celebratissimus de degenerata populi libertate locus, cujus veritatem cum universe gentium historia, tum nimis, eheu! probavit recentior

ae.

(1) Plat. *de Rep.* Lib. VIII. p. 562. B. — 563. C.

actas. Ea autem quum est civitatis conditio, facile animadvertimus quam misere ipsi sint cives affecti. Omnes sese liberos existimant et ne nomen quidem servitutis perferre possunt; sed re vera adeo perturbata sunt omnia, ut unusquisque civium sua officia parum curet, pro lubitu agat et, honestate postposita, summam proximum quemque injuria afficere hand vereatur. Libertas igitur nulla est; nam vera civilis libertas non in eo cernitur, ut aliquis quae *velit* in civitate agat, sed quae *debeat*. Quodsi omnes ita vivunt atque agunt, nemo non inter cives, a ceterorum injuriis tutus, cum officia sua peragere potest tum plena civili libertate frui.

Haec de civili libertate monuisse nunc quidem sufficiant, siquidem quae hoc loco dicta sunt, eo tantum valent, ut recte de populi libertate cogitemus. Qua enim ratione in civitate vindicetur libertas, dedita opera posthac exponetur.



SECTIO POSTERIOR.

AGITUR DE RATIONE , QUA VINDICATUR
LIBERTAS.

C A P U T I.

EXPLICATUR RATIO , QUA VINDICATUR
HOMINI LIBERTAS.

*Dis te minorem quod geris , imperas:
Hinc omne principium , huc refer exitum.*
Horatius.

Naturā tam legum quam libertatis expositā, reliquum est, ut arctam explicem libertatis cum legibus conjunctionem, sive ostendam probemque quomodo harum in civitate spectatā auctoritate illa civibus vindicetur. Verum persuasit mihi argumenti gravitas, ut eandem in morali libertate viam iniens hujus quoque vindicandae rationem pro viribus indicare conarer. Est quidem, fateor, haec disquisitio ejusmodi, ut non prorsus sit necessaria; sed tamen a re nostra non plane videtur aliena. Maxima enim esse solet virum honestum inter bonumque civem necessitudo; utrumque autem ut ef-

efficerent antiquarum legum imprimis fuit propositum. Quocirca ubi prius viderimus de ratione, qua homini per se vindicatur libertas, item quid illud in civitate factum fuerit fierique soleat, exquirendum est, ut sic velut per ἐπαναβαθμούς quum sensim adscenderimus, tandem ipsi quaestioni propius spectandae unice vacare possimus.

§. 1.

De ratione, qua vindicatur homini libertas, ex antiquorum et Platonis maxime sententia.

Libertatis moralis suapte naturā particeps est homo. Accepit enim *rationem*, qua coërcere omnia bene vivendi agendique impedimenta possit.

„Λόγον appellat Plato μουσικῇ κεκραμένον· ὃς μόνος ἐγγενόμενος σωτὴρ ἀρετῆς διὰ βίου ἐνοικεῖ τῷ ἔχοντι” (1).

Docet illud cum Platone imprimis Plutarchus, ubi in libello Περὶ τοῦ ἀκούειν ita de morali libertate scribit: „Τῷ λόγῳ ἐπομένους ἀξιόν ἐστι μόνους ἐλευθέρους νομίζειν. μόνοι γὰρ, ἃ δεῖ βούλεσθαι, μαθόντες, ὡς βούλονται ζῶσι” (2). Hac potissimum ratione ab animalibus sumus distincti, quae non habent, quo cupiditates suas frenent earumque jugum effugiant, coguntur vero sequi quocunque trahat lu-
bi-

(1) *de Rep.* Lib. VIII. p. 549. B.

(2) Vol. VI. p. 135.

bidinum impetus. At vero, praeterquam *ratione*, aliis est homo dotibus ornatus, quibus communiter adjutus in libertatem se vindicare possit: nam ratio per se non habet virium satis. Videamus, quatenam hac de re prodat philosophia Platonis.

Quum in animum humanum penitus inquireret Plato, id spectabat maxime, ut ad *veritatem*, *libertatem* et *virtutem* homo philosophando perveniret. Philosophus autem non prorsus quidem a sensibus abstineat oportet, dummodo ne in tribus illis sibi comparandis prohibeatur. *Καθάψει*, *animi purgatione* opus est, ut ita hic, a corporis vinculis solutus, *αὐτὸς καθ' αὐτὸν* vivat et agat, veritatis fiat compos, liber evadat, virtutem assequatur. Statuit omnino veritatis demum amore id sibi comparare hominem posse, ut libertate morali et virtute gaudeat (1). Etenim comparavit Plato in *Phaedro* dialogo, qui uti poëtico plane sese commendat colore, ita luxurians et juvenile philosophi ingenium satis superque prodit, — comparavit igitur ille animum omnem cum bigis alatis et auriga. Equorum unus bonus dicitur et frenis facile obediens, malus vero alter et contumax, ut adeo nisi recte ab auriga gubernaretur et a socio cohiberetur, vehiculum saepius resupinum caderet (2). Quam animi imaginem si interius perceperimus, facile cupiditatum in animo cum ratione significari certamen de-

(1) Vid. omnino Cl. van Heusde, *Init.* Vol. III. p. 212.

(2) Plat. *Phaedr.* p. 253. D. sqq.

deprehendemus vimque agnosceremus amoris. Malus iste equus seu ὁ Ἔρως πάνδημος, quem Plato in *Symposio* (1) depinxit, prava omnia appetit, turpissimis studiis repletus. Frenatur autem et comprimitur ab auriga sive *recta ratione*, qui tamen, quamvis sapienti gubernatione utens, per se vix equi contumaciam et petulantiam coerceret, nisi auxiliaretur aurigae bonus ille, modestiae ac pudoris plenus veraeque opinionis amicus equus. Est hic alter ille amor, ὁ Ἔρως, uti vocatur, οὐράνιος, veri rectique amor, e bonorum affectuum numero. Is enim vi sua rationi ubique assiduum se socium praebere solet, quo fit, ut frenare et domare ratio cupiditates satis possit totumque animum ad veritatem, libertatem et virtutem adducere (2).

Sed quod Plato juvenis inceperat, id senescens persecutus est et accuratius explicuit in libris *de Republica*. Memorat ibi tres civium in republica ordines, τὸ φυλακικὸν sive principes, τὸ ἐπικουρικὸν sive custodes, τὸ χρηματιστικὸν sive opifices ceteramque turbam, bonis malisque, sed insipientibus omnibus compositam, cujus gubernandae cura principibus est demandata. Hi autem, quamvis egregii viri, officio recte obeundo non pares sunt, nisi auxiliantur ipsis custodes. Pari modo in animo humano rem sese habere dicendum est, in quo distin-

(1) Plat. *Symp.* p. 180. D. E.

(2) Vid. Ch. van Heusde, l. l. p. 25. & 178. sq.; *Socratica School*, Vol. II. p. 282. sqq.

stinguuntur tres item partes, singulis in civitate ordinibus respondentes, τὸ λογιστικὸν scilicet, τὸ θυμοειδὲς et τὸ ἐπιθυμητικὸν. — Τῷ ἐπιθυμητικῷ isto significantur prava omnia studia, cupiditates, lubricines, quæ non nisi ratione seu τῷ λογιστικῷ frenari possunt; sed pariter atque in civitate multitudinem sine custodum auxilio vix cohibent magistratus, desiderantur in animo τοῦ θυμοειδοῦς vires, quibus τὸ λογιστικὸν adjuvetur et sustentetur. Quodsi ita animo nostro omnia sunt comparata, harmonia quaedam inter varias vires obtinet, liber est animus, atque verum rectumque assequi studet (1).

Utrâque hacce Platonica imagine optime illustrari videtur, quo tandem modo ad moralem libertatem perveniendum homini sit. Bonus ille equus τοῦ θυμοειδοῦς robore munitus, ductus maxime veri rectique amore, talem praestat rationem, quæ sapienti moderamine animum gubernet. Θυμὸς iste a puero inde in homine inest et *ira*, *impetus*, *voluntas* etiam vel alio simili nomine vocari possit; sed veri rectique studio alatur oportet, ut rationis jussis lubenter obsequatur, harmonia in animo obtineat vigeatque ἡ ἐπὶ μὲν τοῖς αἰσχροῖς αἰσχύνη, ἐπὶ δὲ τοῖς καλοῖς φιλοτιμία, sine qua neque civitas neque homo etiam ulla praeclara facinora edat. Verum, quod saepius inculcavi, id iterum hoc loco in-

(1) Plat. *de Rep.* Lib. IV. p. 440. E. sqq.

inculcandum et vero disertius exponendum est: *sine veri rectique amore nulla est moralis libertas.* Age, denuo illud e Platone delibemus.

Sermonibus cum Gorgia, Polo, Callicle ad finem fere perductis, miserum sibi eum videri dicit in *Gorgia* dialogo Callicles, qui coram iudice, licet innoxius, neque sibi met ipsi neque aliis succurrere dicendo et auxiliari possit. Tum vero sic fere Socrates: „Mibi quidem,” inquit, „is minime miser esse videtur, qui neque adversus homines neque adversus Deos injusti quid vel dixerit unquam vel perpetraverit. Hoc scilicet ajo praestantissimum esse auxilium, quod sibi ferre homo queat, ut nulla pallescat culpa. Ipsam enim mortem nemo sapiens reformidat; injusta vero facinora reformidat, quorum poenas novit post mortem etiam esse consecuturas. Summum enim omnium malorum est animo vitlis repleto ad inferos migrare.” Inserta tum narratione de futura animorum post hanc vitam conditione deque iudicio in inferis instituendo, sic pergit Socrates: „Ego igitur, o Callicles, his narrationibus fidem habeo et dispicio, qui ad iudicem veniam animo quam sanissimo ornatus. Itaque missis humanis honoribus, *veritatem* respiciens, conabor re vera, quoad potero, optime et vivere et, ubi moriar, mori. Cohortor autem ceteros quoque omnes, quoad possum, et vero te etiam vicissim cohortor ad hancce vitam, ad hocce certamen, ut magis *esse* quam *videri* boni videamur.

Par-

Parvi igitur ducamus hominum tam existimationem quam vituperationem. Ducem adhibeamus rationem, ut justitiam ceteramque exercentes virtutem, tum vivamus tum moriamur” (1).

Ira philosophando viam ad moralem libertatem sibi sternere coeperunt antiqui; nos vero rem aliunde petimus nec sumus philosophia contenti. Quae quidem diversa ratio nostra ab antiquorum sententia idoneam praebere materiem videtur, de qua jam altero loco agatur.

§. 2.

De varid, quam et antiqui philosophi secuti sunt et nos sequimur ad moralem nobis vindicandam libertatem, vid.

Vindicatur nobis moralis libertas e sententia antiquitatis *philosophia*, e nostrâ *Dei cultu* sive *religione* (2).

Religio apud antiquos continebatur maxime tum ritibus ac caerimoniis, tum mythologia sive fabulis de Diis Deabusque, imprimis uti apud Ovidium exstant, quarum quaedam philosophiae et Ethicae adeo praecepta tradebant. Iccirco non habebat religio quo cultiorum hominum animos expleret.

My-

(1) Plat. *Gorg.* p. 527. C. ad fin. dial.

(2) De hac ut libertatis moralis vindice Vid. Cl. van Heusde, *Socrat. School*, Vol. II. p. 193. sqq.

Mysteria vero, quae altera erat veterum, sed eruditiorum hominum religio, Orpheo maxime et Musaeo auctoribus instituta, interiorum doctrinam continebant spectabantque cultum hominis et ejus post hanc vitam conditionem, verbo, rerum gravissimarum principia complectebantur (1). Animadvertunt ita viri veritatis studiosi popularis religionis egestatem, atque sic factum est, ut praestanti mysteriorum doctrinâ edocti, inquisiverint in naturam tam Dei quam hominis, morali omnino philosophiae studuerint. Socratis autem tempore exstiterunt Sophistae, mirabili quidem ingenio praediti homines, sed simul moralis philosophiae principiis destituti (2), quo non poterant non vehementer morum integritati nocere. Eorum doctrinae unus omnium maxime sese opposuit Socrates, verae philosophiae parens, quum primus eam e coelo devocaret et in urbibus collocaret et in domos etiam introduceret et cogeret de vita et moribus rebusque bonis et malis quaerere (3). Philosophiam scilicet omnem a divino praecepto *Γνώθι σεαυτὸν* ducendam esse statuit et mirabiles fecit in morali doctrina progressus, quos clara postea in luce posuit ejus di-

(1) Cic. *de Legg.* Lib. II. c. 14.

(2) Sic Gorgias, ut hujus exemplo utar, statuebat non cohibendas esse cupiditates, si quis qualem deceat se praestare vellet, sed esse unius cujusque quem maximas eas esse sinere et parare iis undecunque expletionem; hoc autem audire virtutem; argum. Plat. in *Gorg.* p. 492. D.

(3) Cic. *Tusc. Quaest.* Lib. V. c. 4.

discipulus Xenophon, locupletavit Plato. „Οὐ τὸ ζῆν, docebat Socrates, περὶ πλείστου ποιητέον, ἀλλὰ τὸ εὖ ζῆν” (1). Plato autem, quem ceteri deinceps fere secuti sunt philosophi, philosophiam uti *παιδαγωγίαν* appellavit, ita excoluit etiam tanquam institutionem hominis finemque ejus esse voluit τὴν ὁμολοσίαν τῷ θεῷ. Quapropter cultum imprimis spectabat hominis et moralem perfectionem, ut tandem artium ac disciplinarum ope ipsum pulchrum, verum, justum sanctumque contempleretur.

Hoc quum esset philosophiae post Socratem maxime et Platonem propositum, commode illa a Cicerone *ars vitae* (2), *vitae parens* (3), *animi medicina* (4) dicta esse videtur, quippe quae sola bene vivendi praecepta traderet doceretque, quomodo μετὰ νοῦ τε καὶ δόξης ὀρθῆς λογισμῶ, ut Plato loquitur (5), ducendae et cohibendae essent pravae nostrae cupiditates, falsae autem opiniones, gravissima ista vitae recte degendae impedimenta, penitus eruendae. Quid enim valere possit, si recte adhibeatur, philosophia ad animi concentum stabilendum sive χεῖρονός τε καὶ ἀμείνονος κατὰ φύσιν εὐμ-
φωνίαν, ὅποτερον δεῖ ἄρχειν ἐν ἐνὶ ἐκάστῳ (6), vel e sola Platonis *Politid* apte efficias; sed vel sic
ta-

(1) Plat. *Crit.* p. 48. B.

(2) *de Fin.* Lib. III. c. 2. init.

(3) *Tusc. Quaest.* Lib. V. c. 2.

(4) *l. l.* Lib. III. c. 3.

(5) *de Rep.* Lib. IV. p. 431. C.

(6) *l. l.* p. 432. A.

tamen, quo manifestius declaretur laudata philosophiae vis, audiamus tandem, quaeso, in *Phaedone* Socratem de morali libertate cum Simmia et Cebete disputantem. „Quicumque,” inquit, „non discendi ardore flagraverit et deinde plane purus hinc abierit, ei ad Deorum genus nefas est pervenire. Sed iccirco, optime Simmia et Cebes, qui recte philosophantur, abstinent ab omnibus corporis voluptatibus. Eas spretas nequaquam sequuntur, utpote qua via incedant nescias; ipsi vero philosophi existimantes non oportere philosophiae quempiam adversari, quum animum a corpore liberare et purgare studeant, philosophiae totos sese tradunt, sequentes qua illa ducat. Norunt enim philosophiam ipsorum animum, in corpore vinctum prorsus et per corpus veluti per carcerem quendam res contemplari coactum, suscipere et sensim admonere ac solvere conari, ostendentem, fallax esse oculorum, fallax item aurium atque sensuum ceterorum iudicium, tum etiam suadentem, ut ab his quantum possit discedat, se ipsum inde revocet et colligat, nec ulli praeterquam sibi fidem habeat. Denique philosophi animus, comparans sibi tranquillitatem voluptatum et dolorum, obsequens rationi et semper in eo occupatus, ut verum, divinum, simplex contempletur ejusque contemplatione pascatur, ita sibi vivendum esse censet, quamdiu vivat; ubi vero hinc discesserit inque cognatum locum pervenerit, malis humanis se liberatum iri

putat (1). Vitae enim curriculo peracto, „*οἱ τῇ ἀληθείᾳ δρομικοὶ εἰς τέλος ἐλθόντες τὰ τε ἄλλα λαμβάνουσι καὶ στεφανοῦνται*” (2).

Fuit haec philosophandi ratio quam optimi quique inter antiquos sequerentur, haec philosophia, cui serviendum plane putarent (3). A molesto corporis onere remotum vere demum recteque animum philosophari posse existimabant, ut omnes arcerentur libidines omnesque extrinsecus allatae atque a vera philosophia alienae opiniones, ut ipse tandem animus αὐτὸς καθ' αὐτὸν agens libere omnia exsequeretur, ad plenam denique homo perveniret per philosophiam libertatem. „Nam corpus hoc (ajebant) animi pondus ac poena est: premente illo urgetur, in vinculis est, nisi accessit philosophia: et illum respirare rerum naturae spectaculo jussit, et a terrenis dimisit ad divina. Haec libertas ejus est, haec evagatio; subducit interim se custodiae in qua tenetur, et caelo reficitur. — Sapiens assectatorque sapientiae adhaeret quidem in
cor-

(1) *Phaedon.* p. 82. B. — 84. B.

(2) *de Rep.* Lib. X. p. 613. C., quocum comparat Stallhaumius Pauli Apost. *Epist.* I. *ad Corinth.* IX.: 24.; *Epist.* II. IV.: 9.; *Epist. ad Philem.* c. III.: 14. Primum locum recte confert Vir doct., uterque reliquas nequaquam conferri potest. Pro his tamen comparari mereatur ejusdem Apostoli *Epist.* II. *ad Timoth.* IV.: 7, 8.

(3) Nota est Epicuri aliorumque sententia: „*Philosophiae servias oportet, ut tibi contingat vera libertas.*” Legitur apud Senecam *Epist.* VIII.

corpore suo, sed optimâ sui parte abest, et cogitationes suas ad sublimia intendit, et velut sacramento rogatus, hoc quod vivit stipendium putat: et ita formatus est, ut illi nec amor vitæ nec odium sit, patiturque mortalia, quamvis sciat ampliora superesse" (1). Hanc igitur philosophiæ vim, si quis alius, optime percipiens, eximiis hisce verbis ejus laudem complexus est Romanorum Plato: „O vitæ philosophia dux! o virtutis indagatrix expultrixque vitiorum! quid non modo nos, sed omnino vita hominum sine te esse potuisset? tu urbes peperisti: tu dissipatos homines in societatem vitæ convocasti, tu eos inter se primo domiciliis, deinde conjugis, tum litterarum et vocum communione junxisti: tu inventrix legum, tu magistra morum et disciplinae fuisti. ad te confugimus: a te opem petimus: tibi nos, ut antea magna ex parte, sic nunc penitus totosque tradimus. Est autem unus dies bene et ex præceptis tuis actus peccanti immortalitati anteponendus. Cujus igitur potius opibus utamur quam tuis? quæ et vitæ tranquillitatem largita nobis es et terrorem mortis sustulisti" (2).

Ita ad philosophiam confugiebant antiqui et inde omne solatium quaerere, inde quid verum esset exquirentes, libertatem moralem et virtutem

vin-

(1) Seneca *Epist.* LXV.

(2) Cic. *Tusc. Quaest.* Lib. V. c. 2. Cff. tum hujus capitis initium tum Lib. III. c. 6.

vindicare sibi conabantur. At vero uti philosophia nos praeparare dici potest ad rectam invenientiam viam, qua libertatem nobis moralem vindicare possimus et *προπαιδεῖα* quaedam haberi, vel sic tamen altius tendunt religionis Christianae praecepta. Ea item summatim exploremus.

Philosophiam igitur, quā alteram sibi reperire religionem videbantur antiqui, apud nos excepit religio Christiana, cujus praecepta plenam et omnibus suis numeris absolutam continent de morali hominis perfectione doctrinam. Ex his Deum agnoscimus tanquam summi boni inter homines auctorem, nullis obnoxium vitiis, perfectissimum omnino virtutis et clementiae exemplar, illud denique Numen, quod, humanam sapientiam longe longeque superanti imperio cuncta gubernans, bonis se benevolum, malis ultorem praestare solet. At agnoscimus simul humani generis pravitatem quantaque Dei benevolentiae cum in hacce tum in altera illa vita debeamus. Cogitabant antiqui philosophi facili se operā, modo virtutem coluissent, post mortem aeternam felicitatem consecuturos; quocirca suā virtute nisi in vitae bene actae conscientia omnem suam futurae vitae spem reponebant. Nos hanc unice a Dei benevolentia et liberalitate expectamus, neque ullis vel optimis nostris facinoribus merita tribuere solemus (1). Est hujus potissimum erga hu-

(1) Vid. hac de re, J. H. Scholten, *Disq. de Dei erga hom. amore*, Traj. ad Rh. 1836. p. 4. sqq.

humanum genus amoris et clementiae perpetua recordatio, quae acerrimus exsistere potest ad eum colendum stimulus. Nos nihili homines sumus et erroribus quotidie obnoxii; Deus vero nostri miseritus e malis nos liberavit per filium suum Jesum Christum, ita tamen ut ipsi serviremus nec hac libertate freti in peccatis perseveraremus (1). Virtutem igitur exerceamus necesse est, ut hac vita probe peracta aeternae felicitatis beneficium accipiamus, quam promisit omnibus, quotquot ipsi serviverint. Quocirca nostrum est, ut veri rectique amore ducti in res omnes inquirentes, quod vero bonum est retinentes, virtutem assequi nitamur, quae omne suum habet in Dei cultu fundamentum. Ipso Deo nihil potest excogitari perfectius; praecipit adeo nihil nisi quod bonum justumque sit. Jam vero, quum cernatur moralis nostra libertas in pravitatis cuiusque immunitate ejusque principium habendum sit virtutis studium, vix fieri aliter potest, quin Deum colendo, id est, Dei praecepta observando atque ita, corpore ejusque cupiditatibus missis, virtutem in deliciis habendo moralem nobis vindicemus libertatem. Quae quo majore studio observamus, eo pleniore gaudemus libertate: nam etsi optimis sumus facultatibus ad virtutem instructi ideoque aliquando factorum dictorumque rationes reddere debebimus, vel sic tamen (ea scilicet est nostra

im-

(1) *Epist. I. Petri II.*: 16.

imbecillitas) tantus interdum est cupiditatum impetus ut, bonā nostrā voluntatē earum mole obruat, prava pro bonis venemur et vitio tantum non delectemur.

Itaque curare id homo imprimis debet, ut moralem suam emendet conditionem, quia, prouti supra animadversum est, hominis libertas quavis quaedam sit immunitas omnium, quae ne vitam recte degat ipsum impedian, continetur tamen pariter studio boni verique, ut hac tandem via ad maximam perveniamus homini concessam perfectionem. Id autem exsequi nullo modo possumus, nisi Deo nos assimilare virtute nitamur, id est Deum pro virium ratione debitis honoribus prosequi. Quod quidem erga Deum officium ut lubenter praestemus ipsa ratione nostra monetur, quum sit ille humani generis creator et servator, summā et sanctitatē et benevolentiam insignis. Quae si toto animo observamus, si Deum iis quibus decet honoribus afficimus ejusque praeceptis, justioribus et perfectioribus quam sunt justissimae perfectissimaeque in civitate humana leges, studiose paremus, tum sane serviendo Deo veram nobis libertatem comparamus nihilque nos impedit, quominus in *mundo*, ut ita dicam, *moralī* felicitate summā gaudeamus. Tum Dei praecepta in hominem eam habent vim, quam habent in civem leges. Illis morum probitatem servare et sanctitatem jubemur, ut animus liber sit

ab

ab omni pravitate et nequitia, his corpus cujusvis injuriae immune praestatur. Moralis libertatis principium est Deo se submittere ejusque voluntati, civilis colere civilem societatem legesque civitatis.

Est igitur ea nostrae religionis praestantia, ut e divina patefactione accuratiorem de Dei perfectione et consummata erga homines benignitate notitiam acceperimus atque ita ad plenam libertatem nobis comparandam maxime idonei simus. Antiqui autem philosophi Socrates, Plato, Cicero alique, qui egregie jam de divina natura philosophari coeperunt, philosophia sua moralem libertatem sibi vindicare omnino potuerunt, quum quoad viam maxime a nobis discreparent. Recta autem ratione philosophando ad veram notitiam, quam nos de Deo e patefactione divina accepimus, accedere illi facile potuisse videntur. Nam quaecunque de Deo patefacta nobis sunt, ita sese habent, ut apte conveniant cum iis, quae de natura divina et humana, de virtute, de vitiis aliisque aut scire aut rationis ope suspicari possumus. Idcirco quod antiquitus per philosophiam efficere maxime studebant, id nos Dei cultui tribuimus statuimusque divinae tantum voluntatis obsequio, imo servitio Dei plenam nobis vindicari libertatem moralem (1).

Expo-

(1) Fuerunt tamen jam inter veteres, qui in Dei servitio libertatis moralis fundamentum ponere haud dubitarent. Seneca *de vit. beat.* c. 15. f.: „Deo parere,” inquit, „li-

Exposui haec quatenus id sinebat virium mearum imbecillitas. Plurima fortasse levius attigero; sed theologum me nequaquam profiteor. Quae autem attuli sufficere videntur ad utramque cum antiquorum tum recentiorum cognoscendam morales libertatis vindicandae rationem et viam. Quapropter hisce fine imposito, inquirendum quomodo *in civitate* homini illa vindicari soleat et antiquitus vindicata fuerit.

§. 3.

De ratione qua vindicatur homini in civitate libertas.

Dicat fortasse aliquis: „Unicuiusque hominis est, ut comparet sibi libertatem moralem; neque igitur hujus in civitate ratio habenda est, sed unice libertatis civilis.” Verum enim vero sive civitas seu is, cui ejus regundae mandata est potestas, summam omnino vim habere putandus est in singulorum civium comparandam libertatem moralem. Fit autem illud apta puerorum institutione, ut ope rationis voluptates suas castigando virtutem sibi et moralem libertatem vindicare atque ita boni fieri homines, boni item cives mature pueri discant.

Quum

„libertas est,” quocum confert Lips. sententiam Philonis:

„Θεὸς δουλεύειν, οὐκ ἐλευθερίας μόνον, ἀλλὰ καὶ βασιλείας ἡμῖν.”

Quum supra de legibus agerem, paucis jam ostendi bonis moribus et virtuti adeo egregie fuisse apud antiquos consultum publicâ puerorum institutione. Et sapienter sane tantum illi hujus rei curam habuerunt, quum pro prudentia sua optime intelligerent, quanta intercedat bonum virum inter et bonum civem necessitudo, ut male educatos pueri neque virtutem colere doctus civem honestum se præstare nequaquam posse existimarent, imò summo esse civitati detrimento. Quippe „αἱ προπαιδεῖς τοῦ σώματος ἡδοναὶ, καὶ τὸ μηδὲν ἱκανὸν ἡγεῖσθαι, ταῦτα πληροῖ τὰ λησθήρια, ταῦτ' εἰς τὸν ἐπακτροκέλητα ἐμβιβάζει, ταῦτά ἐστιν ἐκάττω Ποινῇ, ταῦτα παρακελεύεται τοῖς νέοις σφάττειν τοὺς πολίτας, ὑπηρετεῖν ταῖς τυράννοις, συγκαταλύειν τὸν δῆμον” (1). Inde Lycurgus summam et caput omnium legum ferendarum retulisse fertur ad educationis disciplinam (2); inde Lacedaemoniorum liberis non conducendi praeponebantur vel mercenarii paedagogi, neque poterat quisquam pro arbitrio alere et instituere filium; sed omnes, ut septimum annum excesserant, probatis civibus educandi tradebantur (3). Ita factum, ut omnes civitates morum probitate Sparta antecelleret solaque publice virtutem exerceret (4). Athenis autem licet suos quisque liberos educaret,

or-

(1) Aesch. *Oraf. in Timarch.* p. 27.

(2) Plutarch. *vit. Lycurg.* c. 13.

(3) l. l. c. 16, 17.

(4) Xenoph. *de Rep. Laced.* c. 10, §. 4.

ordo tamen artium et disciplinarum legibus erat praescriptus. Uti gymnasticâ corpus, sic animus musicâ excolebatur, ut *εὐπυθέτοι* et *εὐαπαιθέτοι* facti tum ad dicendum tum ad agendum essent idonei (1). „Nam ut in fidibus aut in tibiis, — sic videndum est in vitâ, ne forte quid discrepet, vel multo etiam magis, quo major et melior actionum quam sonorum concentus est” (2). Quapropter Athenienses cum viderent adolescentiâ nullam aetatem magis turbulentissimis affectibus agitari plurimisque redundare cupiditatibus, maxime necessariam ducebant ita illam institui, ut honestis studiis et temperatis voluptate laboribus gauderet (3).

Neque aliter rem apud Romanos optima aetate sese habuit. Quemadmodum enim ipsa civitas per peculiarem magistratum civium moribus prospiciebat, ita in instituendis liberis patres familias summam posuerunt curam. „Suus cuique filius, ex casta parente natus, non in cellâ emptae nutricis, sed gremio ac sinu matris educabatur; cujus praecipua laus erat, tueri domum et inservire liberis. Eligebatur autem aliqua natu major propinqua, cujus probatis spectatisque moribus omnis cujuspiam familiae suboles committeretur, coram qua neque dicere fas erat, quod turpe dictu, ne-

(1) Plat. *Protag.* p. 326. B.

(2) Cic. *de Off.* Lib. I. c. 40.

(3) Isocr. *Orat. Areopag.* p. 148.

neque facere, quod inhonestum factu videretur. Ac non studia modo curasque, sed remissiones etiam lususque puerorum, sanctitate quadam ac verecundia temperabat. — Quae disciplina ac severitas eo pertinebat, ut sincera et integra, et nullis pravitatibus detorta, uniuscujusque natura toto statim pectore adriperet artes honestas" (1). Denique Charondam *proöemium legum memoriae mandari ac publice inter epulas sollemnes decantari* diserte jussisse perhibent, quo maturius ad colendam virtutem incitarentur adolescentes (2).

Patet ex hisce, quomodo antiquitus civitates consulendo civium a pueris inde virtuti seu, quod huc ad idem propemodum redit, morali libertati, viam simul ipsis straverint ad libertatem civilem. Nec mihi subtili opus videtur disquisitione, num adolescentia habenda sit ad comparandum sibi libertatem idonea hominis aetas; siquidem unusquisque sponte sua intelligit, alteram nullam inveniri, quae similem in ceteram hominis vitam vim exercere et possit et soleat. Hoc enim proprium juventuti imprimis esse constat, ut quae semel conceperit, sive virtutes seu vitia sint, ea proveciore aetate, quum insigne ceperint incrementum, exprimat plane vita et moribus. Molles sunt hac aetate tenerique hominum animi, maximeque tum fingitur et induitur forma, quam quis velit unicuique imprimere (3). Primi puero-

rum

(1) Auct. *Dial. de Oratt.* c. 28.

(2) Vid. Heyn. *Opusc.* Vol. II. p. 169.

(3) Plato *de Rep.* Lib. II. p. 377. B.

rum sensus secundum Platonem *voluptas* sunt et *dolor*, per quos virtutes primum et vitia animo suscipiuntur. Quapropter voluptas et amicitia et dolor et odium, quamvis nondum rationis facultate utantur, recte in animis eorum educatione sunt ingeneranda, ut sensim illam rationis facultatem consecuti huic ipsi rationi consentiant atque adeo praeclaros accipiant laudabilesque mores. Haec enim concordia universe virtus est. Eveniet ita, ut ipsi pueri fugiant quae fugienda, appetant quae appetenda sunt, et quae prius consuetudine egerint, tum ratione agant virique perfecti existant (1), id est, cum imperare norint tum parere cum iustitia (2).

Dignissimus omnino Plato est, qui de recta puerorum institutione consulatur, quippe qui in variis suis scriptis datâ operâ egregie eam exposuerit. Et in *Protagorâ* quidem, ut ab hoc ordiamur, praeclara exstat lex, in educatione cum infantiae, tum pueritiae et adolescentiae observanda. Parentes, nutrix, magister, omnes id studeant, ut quam optimus puer evadat, tam verbis quam factis docentes, quae agenda sint, quae omittenda. Ubi autem traduntur pueri ludimagistris, minus literarum et citharae ratio habenda est quam morum decoris. Posteaquam igitur literas didicerint scriptaque intelligunt, pueris apponenda a magistris sunt poetarum carmina, quibus multa contineantur monita, narrationes, laudes, virorum celebrium en-

co-

(1) Plat. *de Legg.* Lib. II. p. 653. A; — C.

(2) L. I. Lib. I. p. 645. E.

comiæ, ut pueri accensi æmulatione illos imitari studeant. et tales ipsi evadere (1). In libris autem *de Republica* de principum et custodum in civitate sua educatione plurima atque eximia prorsus præcepta Plato tradidit, secundum quæ juvenes instituendi ad virtutem essent, ut ad virilem ætatem quum accessissent, probi honestique viri evaderent. Ejecit igitur tantum non omnes e civitate sua poetas, quippe qui pravis de Diis opinionibus juvenes imbuere solerent. Nam in pietate erga Deos Plato omnis virtutis principium posuit. In seligendis autem poetarum locis, qui cum juventute communicarentur, id ex ejus sententia maxime spectetur oportet, ut ad virtutem excitandam, augendam firmandamque comparati sint. Deus ideo iis talis est describendus, qualis revera est, id est, bonus. Nam in divinum numen turpitudine non cadit neque Deum malorum auctorem appellari fas est. Deum porro tanquam praestigiatores quendam proponere et iccirco varias formas induentem non licet, siquidem numen ejus sit simplex et propter perfectam virtutem summamque præstantiam nulli mutationi obnoxium. Quocirca si his contraria profertur carminibus suis poëtae, morum corruptelam inducentes in civitatem, nullo modo sunt ferendi, sed ἢ χαλεπανοῦμέν τε καὶ χορὸν οὐ δώσομεν, οὐδὲ τοὺς διδασκάλους ἐάσομεν ἐπὶ παιδείᾳ χρῆσθαι τῶν νέων, εἰ μέλλουσιν ἡμῖν οἱ φύλακες θεοσεβεῖς τε καὶ

εἶσι

(1) Plat. *Protag.* p. 325. C. — 326. A.

θεῖοι γίγνεσθαι, καθ' ὅσον ἀνθρώπῳ ἐπὶ πλεῖστον οἶόν τε" (1).

Nec pietate tantum et religione imbuendos esse futuros custodes docuit Plato, sed omnia etiam voluit arceri quae frangere possent aut debilitare eorum fortitudinem, veritatis amorem, justitiam, temperantiam; cujus quidem virtutis duas ille constituit partes, obedientiam in magistratus et abstinentiam a voluptatibus (2); qua in re egregie profecto duplex cernitur educationis vis, ut et probos homines et vero probos cives efficiat. Quocirca quaecunque facere possunt ad imminuendam magistratibus debitam reverentiam, quaecunque ad prava studia excitanda sunt idonea, summo studio celari pueros debent; ut tandem una cum civili moralem etiam libertatem adipiscantur. Fit autem hoc musicā imprimis, ut quae animum instruat exornetque suo ipsius ornatu, temperantia, justitia, fortitudine, libertate et veritate (3). Uti igitur lex omnibus civibus pariter prospicit, „ἵνα εἰς δύναμιν πάντες ὅμοιοι ᾖμεν καὶ φίλοι, τῷ αὐτῷ κυβερνώμενοι," sic pueros non sinimus esse liberos, „ἕως ἂν ἐν αὐτοῖς ὥσπερ ἐν πόλει πολιτείαν καταστήσωμεν, καὶ τὸ βέλτιστον θεραπεύσαντες τῷ παρ' ἡμῶν

(1) Plat. *de Rep.* Lib. II. p. 379. A. — 383. C. Eximie Platonice de puerorum institutione sententiam adumbravit Cl. den Tex, *Disp. de vi musices*, &c. p. 10. sqq.

(2) Plat. *l. l.* Lib. III. p. 389. D.

(3) Plat. *Phaed.* p. 114 E.

ἡρῶν τοιούτῳ ἀντικαταστήσωμεν φύλακα ὅμοιον καὶ ἄρχοντα ἐν αὐτῷ· καὶ τότε δὴ ἐλεύθερον ἀφίεμεν” (1).

Pariter in libris *de Legibus* Plato passim de recte educanda juventute praecipit. Turpe habet corporis dotibus praestare, animum neglexisse. „Οἱ δὲ ἡμέτεροι παῖδες (ita hospes Atheniensis cum Clinia confabulatur) ἀδυνατήσουσι καρτερεῖν, παλὺ καλλίστος ἔτεκα νίκης, ἣν ἡμεῖς καλλίστην ἐκ παίδων πρὸς αὐτοὺς λέγοντες, ἐν μύθοις τε καὶ ῥήμασι καὶ μέλασιν ἔδοντες, ὡς εἰκός, κηλήσομεν. — Ποίας; — Τῆς τῶν ἡδονῶν νίκης ἐγκρατεῖς ὄντας ἂν ζῆν εὐδαιμόνως· ἡττωμένους δὲ, τοῦναντίον ἄπαν” (2). Neque minus moralis libertatis in civitate confirmandae viam e Plutarcho cognoscimus. Memoravimus jam in superioribus quaedam ejus de morali libertate ad Nicandrum verba. Totam nunc illam sententiam proponamus. „Σὺ δὲ πολλάκις ἀκηκοὺς,” inquit, „ὅτι ταῦτόν ἐστι τὸ ἔπεσθαι θεῷ καὶ τὸ πείθεσθαι λόγῳ, νόμιζε, τὴν εἰς ἄνδρας ἐκ παίδων ἀγωγὴν οὐκ ἀρχῆς εἶναι τοῖς εὖ φρονοῦσιν ἀποβολὴν, ἀλλὰ μεταβολὴν ἄρχοντος, ἀντὶ μισθοῦ τινος ἢ ἀργυρωνήτου, θεῖον ἡγέμενα τοῦ βίου λαμβάνουσι τὸν λόγον, ὃ τοὺς ἐπομένους ἄξιόν ἐστι μόνους ἐλευθέρους νομίζειν. μόνον γὰρ, ὃ δεῖ βούλεσθαι, μαθόντες, ὡς βούλονται, ζῶσι. Ταῖς δὲ ἀπαιδεύτοις καὶ παραλόγοις ὁρμαῖς καὶ πράξεσιν ἀγεννὲς ἐνεστί καὶ μικρὸν ἐν πολλῷ τῷ μετα-

νο

(1) Plat. *de Rep.* Lib. IX. p. 590. E., 591. A.

(2) Plat. *de Legg.* Lib. VIII. p. 840. B. C.

ὑποῦντι τὸ ἐκούσιον" (1). Praeceptoribus igitur, quorum spectatae virtutis curam maximopere gerat bene morata civitas, id imprimis studendum est in instituenda juventute, ut in juvenum animis rationis vim alant; eam ita regant et ad virtutem dirigant, ut ipsi tandem juvenes, suo Marte virtute religiose colenda, moralem sibi libertatem vindicent. Et ita profecto est. Homini per se libertas vix vindicabitur; quocirca morali institutione discat oportet, quomodo et possit et debeat cupiditates subigere et liber evadere. Quodsi enim civitas puerorum institutionem parum curat, parentes tantum non negligunt, fieri aliter vix potest quin, naturali libertate amissa, puer ad virilem aetatem adultus saevo pravarum opinionum, cupiditatum, voluptatum adeo imperio eum in modum subjiciatur, ut in vilissimam detrudatur servitutem nec qui homo appelletur amplius dignus sit. Quum vero antiquitus morum emendandorum viae legibus praescriberentur et philosophiâ, nos eam inimus rationem, ut eas e rerum maxime cognitione et doctrina percipiamus, et quoniam religio nostra Christiana Ethicam sibi vindicavit, ab hac omnem petamus institutionem, cum puerilem tum provectionis aetatis. Denique, utut est, sive philosophia seu religione animi correctionem et libertatis vindictam tibi conquirere studeas, verissima haec manet Ciceronis sententia: „Quodsi tales nos natura

ge-

(1) Plutarch. Περὶ τοῦ ἀκούσιου, Vol. VI. p. 135.

genuisset, ut eam ipsam intueri et perspicere eademque optimâ duce cursum vitae conficere possemus: haud erat sane, quod quisquam rationem ac doctrinam requireret. Nunc parvulos (1) nobis dedit igniculos, quos celeriter malis moribus opinionibusque depravati sic restinguimus, ut nusquam naturae lumen appareat. Sunt enim ingeniis nostris semina innata virtutum; quae si adolescere liceret, ipsa nos ad beatam vitam natura perduceret. nunc autem, simul atque editi in lucem et suscepti sumus, in omni continuo pravitate et in summa opinionum perversitate versamur: ut paene cum lacte nutricis errorem suxisse videamur. Cum vero parentibus redditi, demum magistris redditi sumus, tum ita variis imbuimur erroribus, ut vanitati veritas et opinioni confirmatae natura ipsa cedat² (2).

(1) *Leg. parvulis de conj. Cl. Heusdii, quae exstat in laud. filii Disq. p. 157.*

(2) *Cic. Tusc. Quaest. Lib. III. c. 1.*

C A P U T II.

EXPLICATUR RATIO, QUA VINDICATUR
CIVI LIBERTAS.

Πάλιν, ἐν ᾗ μάλιστα οἱ πολῖται τοῖς νόμοις πείθονται, ἐν εἰρήνῃ τε ἄριστα διάγει καὶ ἐν πολέμῳ ἀνυπόστατός ἐστιν.

Socrates ap. Xenoph.

Attigi supra, quum de auctoritate agebam, quam legibus Veteres deberi existimarunt, arctam quae intercedit legum cultum inter et probos civium mores necessitudinem, ut ab his illam pendere statuerem. Nunc autem id plenius est explicandum ex ipsis antiquae Politicae principiis docendumque, qua ratione fieri possit, ut legibus colendis libertas civitati vindicetur, quod ipsum Historiae testimonio seorsum probetur oportet. Qua tamen in re non ita versabor, ut cum pulvisculo omnia exhaustariam omnesque examini submittam civitates antiquas. Nam, praeterquam quod id haud postulari proposita quaestione videtur, vetant ne ad amussim rem exigam, cum arctiores commentationis fines, tum vero etiam (quid enim negem?) virium mearum tenuitas. Accedit, quod ipsum argumentum

non

non omnium civitatum historiâ pariter probari possit, certe non ita perspicue. Attendam iccirco e Dorico orbe unam Lacedaemonem, ex Ionico Athenas. Romanam civitatem separatim item tractabo. Rem igitur explicemus

§. 1.

Ex antiquae Politicae principiis.

Dictum est, qua reverentia prosecuti antiqui leges in civitate fuerint, ut legem tanquam dominam imperare sibi facillime paterentur. Valet autem hoc de optima gentium aetate. Uti enim antiquitus leges moribus erant nisae et veluti superstructae, ita patet vigentibus moribus viguisse item civitates, cultas fuisse leges. Tum enim inerat civium animis, quo ad legum *ἐθελοδουλειαν* praestandam sua sponte ducerentur; tum explicata erat vis virtutis. Nam si quis proba animi indole probisque moribus sese commendat, legum servitium non tolerat tantum, sed etiam tanquam suae et civitatis salutis praesidium diligit. Infixam nempe animo habet immutatamque, quam a natura accepit, *αἰδῶ τε καὶ δῖκην*. Utraque ad praeclara omnia eum excitant impelluntque. Suum igitur cuique lubenter tribuit, amicitiam cum civibus suis religiose servat, concordiae est studiosissimus, quandoquidem, si quis alius, sibi habet plane persuasum, sine hac nec

domum ullam nec civitatem adeo stare diu posse. Talem sese praestitisse Socratem e Xenophonte et Platone cognovimus, quum pro sagacitate sua unus omnium maxime perspiceret, qua tandem esset in felicitatem civitatis efficacitate cum legum observantia tum mutua concordia civium. Exstat viri apud Xenophontem cum Hippiam Sophista colloquium, quod alicubi jam in prioribus me laudare memini. Praeclaram iterum inde sententiam delibemus. Quaestio est de legibus, quas tanquam οὐ σπουδαῖον πρᾶγμα tantum non rejicit Sophista. Legum vero patrocinium in se suscipit Socrates, ab earumque religioso cultu pendere ait civitatis tam belli quam militiae salutem. „ Ἀλλὰ μὲν (sic continuo pergit) καὶ ὁμόνοιά γε μέγιστόν τε ἀγαθὸν δοκεῖ ταῖς πόλεσιν εἶναι, καὶ πλειστάκις ἐν αὐταῖς αἱ τε γερουσίαι καὶ οἱ ἄριστοι ἄνδρες παρακελεύονται τοῖς πολίταις ὁμονοεῖν, καὶ πανταχοῦ ἐν τῇ Ἑλλάδι νόμος κεῖται, τοὺς πολίτας ὁμνύναι ὁμονοήσειν, καὶ πανταχοῦ ὁμνύουσι τὸν ὄρκον τοῦτον· οἶμαι δ' ἐγὼ ταῦτα γίνεσθαι, οὐχ ὅπως τοὺς αὐτοὺς χοροὺς κρίνωσιν οἱ πολῖται, οὐδ' ὅπως τοὺς αὐτοὺς αὐλητὰς ἐπαινῶσιν, οὐδ' ὅπως τοὺς αὐτοὺς ποιητὰς αἰρῶνται, οὐδ' ἵνα τοῖς αὐτοῖς ἡδῶνται, ἀλλ' ἵνα τοῖς νόμοις πείθωνται· τούτοις γὰρ τῶν πολιτῶν ἐμμενόντων, αἱ πόλεις ἰσχυρόταταί τε καὶ εὐδαιμονέσταται γίνονται· ἄνευ δὲ ὁμονοίας οὔτ' ἂν πόλις εὖ πολιτευθείη, οὔτ' οἶκος καλῶς οἰκηθείη” (1).

Haec

(1) Xenoph. Memor. Lib. IV. c. 4. §. 16.

Haec quum sit harmoniae in civitate bonorumque morum in legum observantiam vis et efficacia, videamus quo jure tandem universo legum in civitate cultu civilis vindicari libertas dici possit.

Patuit igitur non alias esse bonas justasque leges dicendas, nisi quae ad naturae legis normam comparatae sint. Haec enim lex, ut divinam referens originem, perfectum est et, cui nihil admodum deest, boni justique exemplar. Itaque leges in civitate a naturae lege distinguendae quidem sunt, non vero sejungendae. Quodsi autem haec imprimis de legum natura qualis esse debeat teneamus, fieri aliter vix potest, quin continuo nobis manifestum sit, earum servitio civibus libertatem comparari et vindicari. Tum enim haud dubie leges nos immunes praestant rerum omnium, quibus prohibeamur, quominus vivamus et agamus, ut honestos cives decet. Velit quispiam nos laedere vel nobis nostra vi eripere, praesto statim sunt leges, quae pro justitia sua illud impedian. Tum par est jus omnium. Si vero e. g. principibus in civitate viris pro lubitu agere erga humiliores secundum leges licet, tum nec justae sunt leges neque ulla est in civitate aequalitas et libertas; premuntur vero inferiores quique odiosam civium principum insolentiam.

Verum enim vero civitatem fingas optimis legibus justissimisque utentem, fingas quoque cives scrupulosam legum observantiam et reverentiam in quacunque tandem vitae actione communiter ductos;

vel

vel sic tamen desiderari magnopere politica in ejusmodi civitate libertas possit. Mirum quidem istud primo obtutu videatur; sed tamen est verissimum. Scilicet, nisi qui legum exercent voluntatem boni atque justī amore incensi sint, desperari omnino de civium libertate licet. Est enim hoc summo studio civitati videndum, ut magistratus habeat atque judices, ipso justitiae, nec vero sui aut partium studio in rebus civilibus dirimendis ductos. Nec horum tantum, sed omnium universe summa est civitati cura gerenda, ut educatione potissimum juventutis et bonos homines et bonos cives efficere conetur, ut unusquisque civium sua sponte faciat, quod facere ceteroquin cogatur legibus. Paucos enim legibus obtemperare, nihil ferme prodest, quum ita neque semet ipsos neque ceteros etiam in libertatem vindicare possint. Cuncti pari modo id faciant oportet, ut singulis in civitate libertas vindicetur. Quodsi ea est civium voluntas, tam aequa legum ratio, tam spectata magistratuum ac judicum justitia, nihil est nobis verendum. Tum omnes pariter provocare ad leges possumus et, sive qui laedit sit nobilis seu abjectus homo, nihil attinet; gaudemus singuli vera civili libertate.

Fuit haec quam praedicarent antiqui omnium in civitate aequalitas, quae iccirco cum idea libertatis tam arcte erat conjuncta, ut utraque vox haud raro eadem significatione apud veteres scriptores

usur-

usurpari soleat (1). Vocabulo nempe illo non intelligebant antiqui aequalitatem *auctoritatis*; (hac enim semper optimi quique et prudentissimi antecellebant,) sed *juris*, *ισηγορίαν* (2). Pluribus nominibus hanc juris aequalitatem exprimere solebant. Memoratur ita praeter *ισηγορίαν* *ισότης*, *ισότης*, *ισοκρατία*, *ισομοιρία*, *ισοτέλεια*, *ισοψηφία*, *ισοπολιτεία*, tandem *ισονομία*, quae vox omnium maxime aequalitatis sensum notat. Intelligitur autem sponte veteres non ad *homines* retulisse aequalitatem, sed unice ad *cives*, quod patet e servitute, quam fere in civitatibus antiquis invaluisse novimus. Denique, dicebatur aequalitas ratione habitâ legum, ut secundum leges cives omnes essent aequales, per totam omnino civitatem, quae et ipsa cum aequalitatis maxime tum societatis studio exstiterat, dominaretur juris aequabilitas. In hac igitur civium aequalitate cernebatur potissimum antiquarum civitatum vis, quippe et ad alia et ad amicitiam concordiamque stabiliendam imprimis idonea. *Ἰσότης* enim *φιλότητα ἀπεργάζεται* dicebant antiqui (3). Cavebant autem leges, ne ex aequalitate nasceretur anarchia, unde potissimum factum, ut tantam legibus reverentiam tribuere solerent, utpote aequali-

(1) Vid. Cl. van Heusde, *Diatr.* p. 76.

(2) De *ισηγορίας* praesentia, exemplo ab Atheniensibus desumpto, disserit eleganter Herod. Lib. V. c. 73.

(3) Invenitur proverbium ap. Plat. *de Legg.* Lib. VI. p. 757. A.

litatis et libertatis unico firmissimoque praesidio. Verebantur iccirco vehementer veteres, ne quis novas res in civitate moliretur et mores legesque alienas inducens labefacteret civium aequalitatem. Novarum enim rerum studium facile tyrannidem gignebat, quae exorta nulla erat civitas, nulla civium libertas. Inde apud Athenienses *ostracismus*, apud Syracusanos *petalismus*. Neuter proprie poena, sed cautio quaedam fuisse videtur, qua monebatur civis aliquis potentior, ne diutius in civitate moreretur. Etenim, ut testatur Aristoteles, ἡ τοὺς δοκοῦντας ὑπερέχειν δυνάμει διὰ πλοῦτον ἢ πολυφιλίαν ἢ τινὰ ἄλλην πολιτικὴν ἰσχὺν ὥστ' ἀκίζον, καὶ μεθίστασθαι ἐκ τῆς πόλεως χρόνους ὁρισμένους" (1).

Si autem ita de libertate civili existimandum est, ut modo disputavi, continuo apparet egregie errasse, quotquot inter antiquos et recentiores veram libertatem civilem unice positam esse voluerint vel in democratia vel aristocratia, vel mixta regiminis forma; in regia nullam esse affirmaverint (2). De singulis agere non vacat. Democratiam quidem tanquam libertati civili minus aptum regimen posthac e Platone proponere juvabit. Nunc vero bre-

vi-

(1) Aristot. *Politic.* Lib. III. c. 8. §. 2. Cff. ejusd. cap. §. 4.; Plutarch. *Vit. Aristid.* c. 7.; Diod. Sic. Lib. XIX. c. 1.

(2) Libertas enim apud antiquos regno fere opponitur, e. g. apud Liv. *Hist.* Lib. II. c. 12, 15.; Lib. XLV. c. 18.; Tacit. *Annal.* Lib. I. c. 1.; *de mor. Germ.* c. 37.; Cic. *de Legg.* Lib. III. c. 10.; Senec. *Nat. Quaest.* Lib. II. c. 49.

vixit in causam inquirere lubet, qua factum sit, ut a regno libertatem alienam esse perhibuerint antiqui. Scilicet, temperato regio imperio, quali nos utimur, illi non fuerunt maturi (1). Priscis temporibus patriarchicam sequebantur rationem, quae naturae plane respondet; sed quo esse cultiores coeperunt, eo magis aequalitatem appetere et ad popularem regiminis formam accedere studuerunt, quippe quae omnium maxime aequalitatem referret (2). Reges deinde pro *tyrannis* fere habuerunt, ut nempe aequalitati promovendae alienos, nec tamen ignobili istâ significatione, quam huic nomini tribuere homines solent. Tyrannos proprie dicebant omnes cives, qui soli, sive volentibus ceteris seu nolentibus, summa rerum potiti essent in civi-

ta-

(1) Summa regiminis perfectio, cujus capax antiquitas fuit, cernitur in republica Romana, quam laudat Cic. *de Rep.* Lib. I. c. 46, secutus maxime Polybium, Lib. VI. c. 9. sqq. Factum ita est, ut raro in hac republica existerint tyranni. Senatus enim auctoritate sua impendebat, quominus res novas demagogi molirentur. Nequē vi sua hac in re caruit ratio democratica. Quum enim qui affectarent tyrannidem, Plebi maxime sese commendarent, Romae hi a Tribunis Plebis sedulo arcebantur.

(2) Non tamen pristini illi Reges absolutam habuisse potestatem videntur; sed tantum domi summi fuisse magistratus, militiae supremi belli gerendi duces. Quamquam autem posteris temporibus regia universe obsoleta fuit potestas, Lacedaemon tamen suos retinuit Reges, et quidem muneris dignitate conspicuos, ut in suffragiis ferendis ceteros fere Senatores adaequarent bellicae tantum tempore exercitui praecessent.

tate, quae libera ante, id est, popularis fuisset (1). Quandoquidem autem haud raro fiebat, ut crudelissime Reges saevirent; qui item mos erat tyrannorum, certe αὐτοκράτορες essent atque hoc ipso aequalitati nocerent, regium nomen invisum redditum fuit. Quidquid est, perverse egerunt, quotquot libertatem civilem in regiminis quadam forma quaesiverunt. In omni enim, ut ex superioribus liquet, regimine adesse libertas potest, sive regnum sit sive aristocraticum sive democraticum seu denique ex omnibus hisce temperanter mixtum.

Haec quum ita sint, manifestum est sapienter legum servitium ab antiquis politicis tantopere fuisse commendatum. Ciceroni jam praeiverat Historiae ac Politicae parens Herodotus, imprimis in laudato Xerxis et Demarati colloquio: praeiverat maxime Plato cum alibi tum passim in opere *de Legibus*, felicitatem simul civitati inde natam significans. Hic enim Socrates: „Ὅς ἂν τοῖς τεθεῖσι νόμοις εὐπειθέστατος τ' ᾖ, καὶ νικᾷ ταύτην τὴν νίκην ἐν τῇ πόλει, τούτῳ Φαμέν καὶ τὴν τῶν θεῶν ὑπηρεσίαν δοτέον εἶναι τὴν μεγίστην τῷ πρώτῳ, καὶ δευτέραν τῷ τὰ δεύτερα κρατοῦντι· καὶ κατὰ λόγον οὕτω ταῖς ἐφεξῆς τὰ μετὰ ταῦθ' ἕκαστα ἀποδοτέον εἶναι. τοὺς δ' ἄρχοντας λεγομένους, νῦν ὑπηρετάς τοῖς νόμοις ἐκάλεσα, οὗτι καινοτομίας ὀνομάτων ἕνεκα· ἀλλ' ἡγοῦμαι παντὸς μᾶλ'

(1) Cf. Nep. *Vit. Milt.* c. 8. Reges contra propriis vocabant, qui auctoritate uterentur a maioribus accepta legibusque definita.

μᾶλλον εἶναι περὶ τοῦτο σωτηρίαν τε πόλει, καὶ τοῦ-
 νάπτιον. ἐν ᾗ μὲν γὰρ ἂν ἀρχόμενος ἢ καὶ ἄκυρος
 νόμος, φθορὰν ὁρῶ τῇ τοιούτῃ ἐτοίμην οὔσαν· ἐν ᾗ δὲ
 ὅσα δεσπότης τῶν ἀρχόντων, οἱ δὲ ἄρχοντες δοῦλοι
 τοῦ νόμου, σωτηρίαν, καὶ πάνθ' ὅσα θεοὶ πόλεσιν ἔδο-
 σαν ἀγαθὰ γιγνόμενα καθορᾷ" (1). Quamquam
 autem Plato hoc loco attendit maxime magistratus
 in civitate eosque δούλων nomine, legis ratione
 habitā, appellavit, ceteros tamen cives aequē le-
 gum servos esse voluit. Patet hoc satis superque
 cum ex politicis aliisque philosophi operibus, tum
 vero e *Critone* dialogo. Disserit ibi Socrates cum
 suo familiari disputatque, utrum liceat sibi e cus-
 todia aufugere necne. Quo autem rem dilucidius
 exponat, ipsas civitatis leges loquentes inducit,
 quae se fugam parantem ita alloquantur: „Εἰπέ
 μοι, ὦ Σώκρατες, τί ἐν νῶ ἔχεις ποιεῖν; ἄλλο τι ἢ
 τούτῳ τῷ ἔργῳ, ὃ ἐπιχειρεῖς, διανοεῖ· τοὺς τε νόμους
 ἡμᾶς ἀπαλέσαι καὶ συμπαᾶσαν τὴν πόλιν τὸ σὸν μέρας;
 ἢ δοκεῖ σοι εἶόν τε ἔτι ἐκείνην τὴν πόλιν εἶναι καὶ μὴ
 ἀνατετράφθαι, ἐν ᾗ ἂν αἱ γενομέναι δίκαι μηδὲν
 ἰσχύωσιν, ἀλλ' ὑπὸ ἰδιωτῶν ἄκυραί τε γίνωνται καὶ
 διαφθείρονται" (2); Pariter hac de re egit Plato in
Epistola, quam Dionis familiaribus scripsisse fer-
 tur. „Νόμος," ait, „ἐπειδὴ κύριος ἐγένετο βασι-
 λεὺς τῶν ἀνθρώπων, ἀλλ' οὐκ ἄνθρωποι τύραννοι νόμων."

II-

(1) Plato *de Legg.* Lib. IV. p. 715. C. D. Cff. 714. A.
 Lib. IX. p. 856. B.; Arist. *Politic.* Lib. IV. c. 4. §. 7.

(2) Plat. *Crit.* p. 50. B. Cf. Aesch. *Orat. in Timarch.*
 p. 25.

Illud enim felicitatis summae et libertatis, hoc vero malorum omnium et servitutis esse principium contendit (1).

Itaque, ut hisce tandem finem imponam, hanc summam cogere licet, libertatis civilis praesidium civitati nulla alia in re nisi in legum cultu esse positum, ut *leges nervos esse civitatum* jure aliquando pronunciasset Catonem appareat (2). Quaecunque regiminis forma utatur civitas, libera esse potest, modo quae leges imperant religiose exsequantur cives, modo bonae ipsae sint leges, aequi judices. Quo vero magis illae ad naturae legem sunt compositae, hi aequiores, eo majori etiam fruuntur omnes libertate civili, quae tum demum plena fit, quum ipsi cives justitiae semper et virtutis sunt studiosi. Denique, ut hoc moneam, ad veram civilem libertatem antiqui haud pervenerunt, siquidem hominis libertatem naturalem non venerabantur. *Civem* enim, non *hominem* spectare atque adeo jus vindicare sibi solebant in servitutem redigendi quoscunque vel in bello ceperant vel pecunia emerant vel alia quavis ratione sibi comparaverant. Nos demum, quod praestantissimum est religionis Christianae beneficium, eo processimus, ut hominem in homine veneremur atque ita omni hominum generi, quin servis etiam, lubenter prospiciamus.

§. 2.

(1) Plat. *Epist.* VIII. p. 354. C.

(2) Fragmentum exstat ap. Diomedem Grammaticum, Lib. I. p. 289, ut indicat doct. J. H. van Bolhuis, *Diatr. in M. P. Catonem*, p. 219.

§. 2.

E vigore reipublicae Lacedaemoniorum.

Excipiat jam Politicam antiquae Historiae testimonium, quo quae illius principia tradunt et probentur et confirmentur. Qua autem ratione hoc instituendum sit, dubium esse non potest. Quum scilicet ad morum servandam integritatem antiquitus referrentur omnia, legum fundus in moribus esset positus, sequitur ultro, ut quamdiu intacti essent civium mores, colerentur etiam leges, firma maneret civitatum libertas. Attendenda igitur nobis omnium maxime est moralis civium conditio, quippe a cujus praestantia pependit prorsus civitatum vigor tum libertas. Initium igitur faciamus a Lacedaemoniorum republica.

Quo tetenderint olim Lycurgi leges summatim me exponere memini. Bellum imprimis spectabant, ut rem patriam fortiter foris propugnantes, cives in libertatem se simul ipsi vindicarent, domi ad virtutem informati parendo legibus summa gauderent aequalitate. Hanc autem ut firmaret civibus libertatem, cum alia multa novavit tum Senatum instituit, „ἦν (κατάστασιν)” uti tradit Plutarchus, „φησιν ὁ Πλάτων τῇ τῶν βασιλέων ἀρχῇ Φλεγμαιο-
νύσῃ μιχθεῖσαν, καὶ γενομένην ἰσόψηφον, εἰς τὰ μέγιστα σωτηρίαν ἅμα καὶ σωφροσύνην παρσχέειν. αἰωρουμένη γὰρ ἡ πολιτεία καὶ ἀπεκλίνουσα νῦν μὲν
ὥς

ὥς τοὺς βασιλεῖς ἐπὶ τυραννίδα, νῦν δὲ ὥς τὸ πλῆθος ἐπὶ δημοκρατίαν, οἷον ἔρμα τὴν τῶν γερόντων ἀρχὴν ἐν μέσῳ θεμένη καὶ ἰσορροπήσασα, τὴν ἀτφαλεστάτην τάξιν ἔσχε καὶ κατάστασιν· αἰετῶν ὀκτὼ καὶ εἴκοσι γερόντων τοῖς μὲν βασιλεῦσι προστιθεμένων, ὅσον ἀντιβῆναι πρὸς δημοκρατίαν, αὐτοῖς δὲ ὑπὲρ τοῦ μὴ γενέσθαι τυραννίδα, τὸν δῆμον ἀναξήρωννύωντων” (1). Testatur autem idem inferius (2), quantam in Lacedaemoniorum republica vim habuerit legum observantia. „Τῶν νόμων γὰρ ἐπικρατούντων, (praestat enim locum integrum apponere) οὐ πόλεως ἢ Σπάρτη πολιτείαν, ἀλλ’ ἀνδρὸς ἀσκητοῦ καὶ σοφοῦ βίον ἔχουσα, μᾶλλον δ’, ὥς περ οἱ ποιηταὶ τὸν Ἡρακλέα μυθολογοῦσι δέρμα καὶ ξύλον ἔχοντα τὴν οἰκουμένην ἐπιπορεύεσθαι, κολάζοντα τοὺς παρανόμους καὶ θηριωδεῖς τυράννους, οὕτως ἢ πόλις, ἀπὸ σκυτάλης μιᾶς καὶ τρίβωνος ἀρχουσα τῆς Ἑλλάδος ἐκρούσης καὶ βουλομένης, κατέλυε τὰς ἀδίκους δυναστείας καὶ τυραννίδας ἐν τοῖς πολιτεύμασι, καὶ πολέμους ἐβράβευε, καὶ στάσεις κατέπαυε, πολλάκις οὐδ’ ἀσπίδα κινήσασα μίαν, ἀλλ’ ἕνα πέμψασα πρεσβευτὴν, ᾧ πάντες εὐθύς ἐποίουν τὸ προστασσόμενον, ὥς περ αἱ μέλισσαι, Φανέντος ἡγε-
μύ-

(1) Plutarch. *Vit. Lycurg.* c. 5. Postea Rex Theopompus Ephoros instituit, qui Regum licentiam frenarent, Plut. l. l. c. 7; unde factum, ut si quis contra leges agere existimaretur, illico in eum animadverterent Ephori, Xen. *de Rep. Laeod.* c. 8. Sunt tamen qui Ephororum institutionem ad Lycurgum, instaurationem ad Theopompum referant, de quibus vid. d’Engelbrouner, p. 78, in notā.

(2) Plutarch. l. l. c. 50.

μόνος, συντρέχοντες καὶ κατακοσμοῦμενοι. τοσούτον περιῆν εὐνορίας τῇ πόλει καὶ δικαιοσύνης.” Unde igitur tantus Spartaе vigor, tanta auctoritas? Scilicet, non repetenda causa extrinsecus est, sed ex ipsa morali Spartanorum praestantia, quodque cum ea semper conjungi solet, legum obsequio (1). Cernitur hoc imprimis bellorum Persicorum tempore. Acerrimo praestabant Spartani libertatis studio, nec tamen leges evertere atque ita sibi comparare libertatem conabantur; imo vero in ipso legum cultu positam esse libertatem censebant. Sed ne hoc veluti ex tripode dicere videamur, exemplis utrumque illustremus.

Itaque quanto flagrarint optimā aetate libertatis ardore Spartani, missis etiam fortibus virorum in bello facinoribus, optime perspicere licet ex eleganti Herodoteā narratione, nobis haud negligendā. Narrat ille de Sporthia et Bulide, Spartanis, qui liberi pro patria mortem obirent, ut culpam expiarent civium suorum, qui male olim habuissent Darii legatos. Susa profecti veniunt una ad Hydarnem, orae Asiae maritimae praefectum. Convivio liberaliter exceptos hoc modo alloquitur Hydarnes: „Quid tandem, viri Lacedaemonii, amicos Regi fieri negatis? nam videtis, qui sciat Rex fortes viros honore prosequi, me et res meas respicientes. Ita igitur vos quoque, si vosmet ipsos Regi tradideritis, (existimamini enim ab illo fortes viri esse)

(1) Xenoph. l. l.

esse) uterque a Rege parti cuidam Graeciae imperaturi estis." Tum vero illi: „Non ex aequo," inquit, „Hydarnes, proficiscitur quod tu nobis das consilium. Nam id, quod tu expertus es, nobis suades; alterum autem expertus non es. Servire quidem nosti, libertatis vero nondum experimentum cepisti, utrum dulcis sit necne. Hanc enim si expertus fuisses, suaderes nobis, ut pro ea non modo hastis pugnaremus, verum etiam securibus" (1). Agnoscimus sane vel hinc libertatis civilis Lacedaemone hisce temporibus studium atque ardorem. Qualem autem libertatem illi intellexerint, egregie e Xerxis cum Demarato colloquio, quod supra traditum explicui, patet. Demaratus enim: „Ἐλεύθεροί ἐόντες," inquit, „οὐ πάντα ἑλεύθεροί εἰσι· ἔπεστι γάρ σφι δεσπότης Νόμος, τὸν ὑποδειμάνουσι πολλῷ ἔτι μᾶλλον, ἢ οἱ φοί σε· ποιεῦσι γὰρ, τὰ ἂν ἐκεῖνος ἀνωγῇ." Ita cogitabant legum suarum studiosissimi Spartani; inde explicanda stupenda illa virtus, mira illa in rebus gerendis alacritas. Quid enim? Pergit Demaratus: „Ἀνώγει δὲ τὸν αἰεὶ, οὐκ ἔων φεύγειν οὐδὲν πλῆθος ἀνθρώπων ἐκ μάχης, ἀλλὰ μένοντας ἐν τῇ τάξει ἐπικρατεῖν, ἢ ἀπόλλυσθαι." Ita in ipsis eorum animis inerat, quod eos ad summam duceret legum observantiam, ut hoc stimulo incitati rem patriam fortiter defendendam susciperent, pulchra et honesta omnia perpetrarent. Nam universe, si Plutar-

chum

(1) Herod. Lib. VII. c. 135.

χθον αὐδῖμος, ἢ εἰθίζε τοὺς πολίτας (ὁ Λυκοῦργος) μὴ βούλεσθαι, μὴτ' ἐπίστασθαι κατ' ἰδίαν ζῆν, ἀλλ' ὥσπερ τὰς μελίττας, τῷ κοινῷ συμφυεῖς ὄντας αἰεὶ, καὶ μετ' ἀλλήλων εἰλουμένους περὶ τὸν ἄρχοντα, μικροῦ δεῖν ἐξεστῶτας ἑαυτῶν ὑπ' ἐνθουσιασμοῦ καὶ φιλοτιμίας, ὅλους εἶναι τῆς πατρίδος" (1).

Vix profecto e factis rem explicare opus est. Sufficiat memorasse qui in Thermopylis occiderunt cum Leonida duce Lacedaemonios, in quorum laudem Simonides :

*„Dic hospes Spartae, nos te hic vidisse jacentes,
Dum sanctis patriae legibus obsequimur.”*

Quid autem viros commemoro? Qualis tandem Lacedaena? quae cum filium in proelium misisset et interfectum audisset: *Idcirco*, inquit, *genueram, ut esset, qui pro patria mortem non dubitaret occumbere* (2). Et vero, ita sese gerendis non mirum adeo invaluisse Lacedaemonios: statim enim post bella Persica, ad summum, ut modo e Plutarcho est expositum, floris fastigium adscenderunt, ut, vili odioque Persarum jugo excusso, honestā suavique fruerentur civili libertate et felicitate. Sed servabant simul Spartani legibus suis praescriptam temperantiam, frugalitatem, paupertatem, fortitudinem, justitiam, bonos omnino mores, quos ipsis illis legibus diutius etiam servare potuisse videntur,

(1) Plutarch. *Vit. Lyc.* c. 25. Cf. c. 24, init.

(2) Ita fere Cic. *Tusc. Quaest.* Lib. I. c. 42.

lūt, quūppē quāe mercāturām fēte omnem et peregrinationem auctoritatē sua arcebant. Factum inde maxīmē est, ut pristinā morum integritatē retentā pēr quīnque fere saecula infracta staret reipublicae Spartanae auctoritas atque gloria, eaque in ceteris Graeciae civitatibus satis diu principatū obtinēret. — Sed haec de Lacedaemone satis sunt; rem jam porro illustremus

§. 3.

E vigore reipublicae Atheniensium.

Laudavi sup̄a moralem legum Solonis vim utilissimamque Areopagi Athenis auctoritatem, quibus morum spectabat tutelam custodiamque legum. Eam autem Soloni maximam partem debuit: hic enim, ut legum integritati populiue libertati prospiceret, „τὴν αὐτῶ βουλὴν ἐπισκοποῦν πάντων καὶ φύλακα τῶν νόμων ἐκάθισεν, οἰόμενος ἐπὶ δουρὶ βασιλεύειν, ὡς περ ἀγκύραις, ὁρμούσαν, ἥσαν ἐν ὁμίλῳ τὴν πύλιν ἐπέσθαι, καὶ πολλὸν ἀτρεπεῦντα τὸν δῆμον κωλύειν” (1). Florentissimo autem suo aëvo cum ceteris Graeciae civitatibus docuerunt Athenae praesentim, quid ad libertatem tuendam valeat legum observantia cum patriae amore ac concordiae studio conjuncta. Insignia hujus rei exempla in bellorum Per-

(1) Plutarch. Vit. Solon. c. 19.

Persicorum historia exstant. Infestabant tunc Persae Graecarum civitatum libertatem, cunctas imperio suo subicere summo studio conantes. Inde ingentes illi exercitus, immensi illi Persarum apparatus, quorum ne similes quidem vix vidit posterior aetas. Sed inde quoque apud Graecos elacritas illa et bellica virtus, qua majorem neutiquam memorent historicorum scripta. Nec utique mirum. Patriam quisque suam ab exitio defendebat legesque, quibus patriae contineri salutem civiumque aequalitatem existimabant. *Αὐτόνομοι* hucusque fere fuerant Graeci; *αὐτονομίαν* vitam etiam cariorē habebant. Oderant tyrannidem, quae legum auctoritatem funditus tollere, *τὸ ἔσχατον τῆς πόλεως νόσημα* inferre soleret. Oderant Persarum Reges, qui arbitrio fere suo res administrarent, subditos extremā et vilissimā servitute vinctos tenerent. Denique, Graecum si cogites illius maxime aevi, virum cogita ingenio liberalissimo, cui carior atrocissima mors sit vita vel minimo servitio transacta; cogita concordiae, fortitudinis, patriae amoris, temperantiae justitiaeque exemplar, morum universae simplicitate et integritate conspicuum. Communiter igitur Graeci arma induebant, communiter propulsare hostem conabantur, nec ullus relinquebatur licentiae ac discordiae locus. Illustre hujus rei apud Athenienses exemplum praeter alia multa affert Herodotus. Paulo ante pugnam ad Salamina, rebus ad angustias redactis, Aristides, *ὁ ἀνὴρ Ἀθηναῖος*

μὲν, ἐξωστρακισμένος δὲ ὑπὸ τοῦ δήμου," vocabatur ad se Themistoclem, ἢ ἐόντα μὲν ἐαυτῷ οὐ φίλον, ἐχθρὸν δὲ ταμάλιστα." Hunc ita alloqui coepit Aristides: ἢ Ἡμέας," inquit, ἢ στασιάζειν χρεὼν ἐστὶ ἐν τε τῷ ἄλλῳ καιρῷ, καὶ δὴ καὶ ἐν τῷδε, περὶ τοῦ βρόχου ἡμέων πλέω ἀγαθὰ τὴν πατρίδα ἐργάζεται" (1). En optimo cive dignissimum facinus! Missas faciebat Aristides privatas inimicitias, ut patriae, in summum adductae discrimen, communiter consuleretur; atque ita ὑπὸ μεγάθεος τῶν παρόντων κακῶν facillime patiebatur, quod ceteroquin fortasse vix aut ne vix quidem passus fuisset.

Verum, quanto studio prae morum suā bonitate leges observaverint hoc tempore Athenienses, vel hinc cognosce. Pugnā ad Salamina commissā, mittebat Mardonius Alexandrum, Perdiccae filium, qui a Rege libertatem et principatum Graeciae aliaque bene multa ac praeclara Atheniensibus polliceretur, modo sponte, quod prae virium tenuitate mox cogerentur, Regi sese traderent. Quod ut auditum Spartaē est, missi continuo Athenas sunt legati, qui suaderent ut et Regi non auscultarent et mulieres ceteramque familiam nutriendam Spartaē mitterent. Audita oratione Alexandri, indignati Athenienses hac fere responderunt gravi liberisque civibus dignissimā sententiā: ἢ καὶ αὐτοί," inquirunt, ἢ τοῦτό γε ἐπιστάμεθα, ὅτι πολλαπλησίη ἐστὶ τῷ Μήδῳ δύναμις ἢ περ ἡμῶν ὥστε οὐδὲν δεῖ τοῦτό

γε

(1) Herod. Lib. VIII. c. 79. Cf. Plutarch. Vit. Arist. c. 8.

γε θνειδίζειν. ἀλλ' ὁμῶς ἐλευθερίας γλιχόμενοι ἀμυνόμεθα οὕτω, ὅπως ἂν καὶ δυνώμεθα. — νῦν δὲ ἀπάγγελλε Μαρδονίῳ, ὡς Ἀθηναῖοι λέγουσι, ἔστ' ἂν ὁ ἥλιος τὴν αὐτὴν ὁδὸν ἴῃ, τῇ περ καὶ νῦν ἔρχεται, μήποτε ὁμολογήσειν ἡμᾶς Ξέρξῃ· ἀλλὰ θεοῖσι τε συμμάχοισι πίσυνοί μιν ἐπέξιμεν ἀμυνόμενοι, καὶ τοῖσι ἡρώσι, τῶν ἐκεῖνος οὐδεμίην ὅπιν ἔχων ἐνέπρησε τοὺς τε οἴκους καὶ τὰ ἀγάλματα" (1). Cum his, ne plura afferam, confer quod Spartani tulerunt responsum, nec te latere possit ipsam Athenarum civitatem, pariter atque leges, optimis fuisse moribus superstructam. Quae igitur modo de Lacedaemoniis ex Herodoto attuli, eadem fere apud Platonem egregie de Atheniensibus hac aetate memoriae prodita invenimus. Ita enim in *Libris de Legibus* popularium suorum, bellorum Persicorum tempore, legum observantiam praedicat Socrates: „Δεσπότης ἐνῆν τις αἰδῶς, δι' ἣν δουλεύοντες τοῖς τότε νόμοις ζῆν ἠθέλομεν. καὶ πρὸς τούτοις δὴ τὸ μέγεθος τοῦ στόλου κατὰ τε γῆν καὶ κατὰ θάλατταν γενόμενον, φόβον ἄπειρον ἐμβαλὼν, δουλείαν ἔτι μείζονα ἐποίησεν ἡμᾶς τοῖς τότε ἄρχουσι καὶ τοῖς νόμοις δουλεῦσαι. καὶ διὰ ταῦτα πάνθ' ἡμῖν ξυνέπεσε πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς σφοδρὰ Φιλία (2). Et paulo post: „Οὐκ ἦν, ὦ φίλοι, ἡμῖν ἐπὶ τῶν παλαιῶν νόμων ὁ δῆμος τινῶν κύριος, ἀλλὰ τρόπος τινὰ ἐκῶν ἐδούλευε τοῖς νόμοις" (3).

Ejus-

(1) Herod. Lib. VIII. c. 143.

(2) Plato de Legg. Lib. III. p. 698. B.

(3) l. l. p. 700. A.

Ejusmodi quum essent Atheniensium mores, haud mirum profecto in bellis eos Persicis tam praeclara edidisse facinora, ideoque deinde dignos fuisse habitos, qui Graeciae principatum obtinerent. Et vero, tali felicitate gavisae Athenae statim post bella Persica sunt, quali nunquam postea. Nam etsi prius per breve temporis spatium Athenarum vigorem fregerat quodammodo tyrannide induendus Pisistratus, ipse quidem bonus homo legumque studiosus, sed indignae prolis pater, Hipparcho tamen occiso expulsoque Hippias, „ Ἀθῆναι, εὐσεβεῖ καὶ πρὸν μεγάλαι, τότε ἀπαλλαχθεῖσαι τυράννων, ἐγίνοντο μέζονες” (1). Verum — ita fert sors humana — neque Athenis neque ceteris Graeciae civitatibus diu laeta illa conditio arrisit. Ut enim ex prosperitate superbia, luxuries, aliorumque fastidium et invidia nasci solet; sic sensim Graecae respublicae, quum quae minus gloria valeret alto supercilio in alterius vigorem famamque despiceret, eo processerunt, ut, moribus avitis plane corruptis, omni leges vi nudarent, mutuis bellis se invicem tentarent atque studerent devincere. Haec tamen omnia, ut ab hoc loco aliena, deinde exponenda sunt. Transeamus jam ad Romanos.

§. 4.

(1) Herod. Lib. V. c. 66.

§. 4.

De vigore reipublicae Romanae.

Quodsi Romanae gentis historiam consideras, mireris necesse est, quot quantaque in ea exstiterint *isovopulae* vel comparandae vel tuendae gratia turbae civiles. Fere Patricios Plebejis, Plebejos Patriciis reluctantes videas, hos ut Plebis crescentem auctoritatem frangant, illos ut sua jura a Patriciorum superbia defendant. Acerrimum enim in gente Romanâ animadvertimus libertatis studium, licet dominandi ardore correpti in aliis populis eandem haud magnopere venerati sint. Cernitur studium illud aequalitatis et libertatis continuo in Tarquinii Superbi abjurataeque regiae potestatis historia. Vir iste, ad nulla non scelera perpetranda paratus, omne jus fasque exosus, vehementer populi libertatem oppresserat, ut adeo qui tyranni nomine vocaretur haud se praestaret indignum. Infracta enim justitiâ, suam auctoritatem leges amiserant, Regis plane voluntas omnia decernebat (1). Itaque

„ubi

(1) Quamquam enim postea demum leges XII tabularum acceperunt Romani, non censendi tamen sunt primis temporibus nullas habuisse leges; sine legibus esse civitas plane non potest; sed non scriptas Romani habere leges, quae quotidie a civibus inspicerentur et cognoscerentur. Utebantur igitur legibus quidem ad justitiae normam compositis, sed paucis illis atque reconditis a notitia vulgi; quibus autem non providerent leges, ea vel arbitrari Regum vel exempli memoriâ dijudicabantur.

„ubi regium imperium, quod initio conservandae libertatis atque augendae reipublicae fuerat, in superbiam dominationemque convertit, immutato more, annua imperia binosque Imperatores sibi fecere; eo modo minime posse putabant per licentiam insollescere animum humanum” (1). Ut autem refert Livius: „Libertatis originem inde magis, quia annum imperium consulare factum est, quam quod deminutum quicquam sit ex regia potestate, pumes. Omnia jura, omnia insignia primi Consules tenere: id modo cautum est, ne, si ambo fasces haberent, duplicatus terror videretur” (2). Quum igitur quotannis novi crearentur Consules, non solum aditus ad summos honores quam plurimis patuit, sed sublatus etiam metus fuit, ne invalesceret Consulum potestas populi aequalitati insidiaretur. Plebis enim vis ad hoc usque tempus exigua fere fuerat, nec magnopere habuerat, qua sese commendaret Plebeiorum libertas. Huic tamen sensim consuli coepit imprimis creandis Tribunis, qui postea sacrosancti etiam facti, vindices Plebis exstiterunt eximii ejusque jura acerrime propugnaverunt (3). Deinde connubia item cum Patriciis inire

Ple-

(1) Sallust, *B. C.* c. 6.

(2) Liv. *Hist.* Lib. II. c. 1.

(3) In hac Tribunorum Plebis creatione jam cernimus quodammodo illius imperii initia, quod apud Germanicas gentes obtinuit et *repraesentativum* vocari solet. Vid. hac de re doct. Scheers van Harenarspel, *de Trib. Pleb. ap. Rom. instit.* p. 89. sqq.

Plebi licuit, omnesque fere majores magistratus cum ipsa communicati sunt.

Verum enim vero, quamquam post exactos Reges civium aequalitas maxime aucta fuerat, desiderabantur tamen eae leges, quae ad *communem* populi libertatem tuendam essent idoneae. Consules enim eadem qua Reges ratione jus dirimebant, quarumque legum memoria non exoleverat, eas Patricii conscriptas et a communi remotas notitia in corpus redegerant, omnino sibi juris interpretationem calide reservaverant. Surrexit deinde Terentillus Arsa, Tribunus Plebis, vehementer ille Consulum libidinem ac licentiam criminans utque Quinqueviri legibus scribendis crearentur postulans (1). Tandem post multas altercationes lex perlata est et leges XII tabularum, de quarum natura supra exposui, a Decemviris acceperunt Romani, nec tamen prius, quam ipse Decemviratus in tyrannidem abierat. Sublatis enim ceteris omnibus magistratibus, ne Tribunis quidem Plebis exceptis, sine ullâ ad populum contra necem et verbera provocatione rempublicam administrarunt, effeceruntque ut, *cum vindictas amisisset ipsa libertas, populi nulla res esset* (2). Rebus tamen brevi restitutis, perlatis legibus, stabiliri in posterum coepta est populi aequalitas; nam L. Valerius et M. Horatius, Consules per Interregem creati, „deinde consularem legem

(1) Liv. Hist. Lib. III. c. 9.

(2) Cic. de Rep. Lib. II. c. 37.; Lib. III. c. 22.

gem de provocatione, unicum praesidium libertatis, Decemvirali potestate eversam, non restitunt modo, sed etiam in posterum muniunt, sanciendo novam legem: *Ne quis ullum magistratum sine provocatione crearet; qui creasset, eum ius fasque esset occidi*" (1). Tum vero etiam nulla promulgabatur in civitate lex, nisi quam antea in Comitibus latam probasset populus novamque velut dominam, cui sponte deinde sua pariturus esset, agnovisset.

Haec longius exponenda videbantur, ut recte animadverteremus, quomodo sensim ad libertatem et aequalitatem processerint Romani, eamque semel partam deinceps colendis legibus sibi vindicaverint. Cernimus autem inde omnes istas civium discordias non eo valuisse, ut interiret paulatim civitas, sed potius ut civium aequalitate vigeret. Patet id praesertim ex bellis hisce temporibus gestis. Continuo hoste minante, arma communiter suscipiebant patriamque honeste ac fortiter defendebant. Parum referebat Patriciusne quis an Plebejus esset; patria, communis omnium libertas, in discrimine versabatur, causa omnino agebatur universi populi. Itaque id controversiae istae tandem effecerunt, ut juris quaedam in republica haberetur aequabilitas, ut vere esset *res publica*; quo semel facto mirifice invalescere, florere, vigere Romana civitas coepit. Accedit, quod temporibus illis Romanorum mores non ita erant depravati, ut in omne vitiorum genus

es-

(1) Liv. Hist. Lib. III. c. 56.

erant proclives. Vigebat Censorum dignitas, qui
 Accopagitarum instar morum ministerio fungentes
 temperantiae, pudicitiae, luxuriei, ignaviae, mo-
 rum denique integritatis curam habebant et delin-
 quentes, sive illustriori seu ignobiliore genere na-
 tos, digna poena afficiebant, ut adeo existimandi
 Censores sint hac in re eximie de Republica Ro-
 mana meruisse (1). Quum autem verendum esset,
 ne uni magistratui vires deficerent ad tam grave
 tamque late patens munus bene gerendum, Aedili-
 bus item morum cura demandata est, ut et luxum
 coërcerent et curam haberent popinarum ganearum-
 que, ut nullae haberentur Romae meretrices, nisi
 quae, nomen professae apud Aediles, togam sum-
 sissent. Quibus aliisque rebus factum est, ut ju-
 stitia, fortitudine patriaeque amore, quae virtus a
 legum colendarum studio divelli plane non potest,
 conspicui essent prisci Romani. Nec viri tantum,
 sed feminae etiam saepius suam in patriam piera-
 tam aperte declararunt. Memorasse sufficiat quod
 Vejis captis evenisse tradit Livius. Quum enim
 decimarum nomine, quas Camillus voverat, aurum
 Apol-

(1) Censuram ideo *pacis magistratam custodemque* appel-
 lavit Val. Max. Lib. II. c. 9. init. „ Quid enim prodest, ”
 inquit, „ foris esse strenuum, si domi male vivitur?
 Expugnentur licet urbes, corripiantur gentes, regnis in-
 ficiantur manus, nisi foro et curias officium ac verecundia
 sua constiterit, partarum rerum aequatas coelo cumulus
 sedem stabilem non habebit.” Vid. omnino Cl. Rovers,
de Cens. ap. Rom. auct. et existim., Traj. ad Rhen. 1824.

Apollini Delphico mitti oporteret, neque emendi ejus facultas esset, matronae, coetibus ad eam rem consultandam habitis, et communi decreto pollicitae Tribunis militum aurum et omnia ornamenta sua, in aerarium detulerunt (1). Ita viri militiae, domi feminae, omnes communiter eo tendebant, ut quoad ejus fieri posset viribus atque opibus rem patriam defenderent et sustentarent. Quocirca pessimos quosque cives novarumque rerum studiosos ultimo supplicio plecti malebant, quam pati ne quid inde respublica detrimenti caperet, quum penitus persuasum ipsis esset, *moribus antiquis rem stare Romanam virisque*. Quibus omnibus effectum est, ut gererentur omnia auctoritate tam Populi quam Senatus, invalesceret pariter majestas Senatus Populique Romani. Sed operae pretium est morum apud Romanos pristinam conditionem, quippe cum legum cultu arctissime cohaerentem, accuratius explicare.

Quodsi utrumque egregium Sallustii opus perlegeris imprimisque attenderis prooemia, fontem inveneris primarium, unde moralem populi Romani conditionem tam vigente quam labente republica clare perspicias. Nobis, uti etiam posthac, sic hoc loco multum inde proficere licet. Ut igitur auctor expulsos Reges creatosque Consules aequalitatis promovendae gratia paucis memoravit, inci-

dit

(1) Liv. *Hist.* Lib. V. c. 25. Cf. Val. Max. Lib. V. c. 6. §. 8.

dit continuo in morum ea aetate popularium suorum descriptionem. „Civitas,” inquit, „incredibile memoratu est, adeptâ libertate, quantum brevi creverit. tanta cupido gloriae incesserat. Jam primum juvenus, simul laboris ac belli patiens erat, in castris per laborem usu militiam discebat: magisque in decoris armis et militaribus equis quam in scortis atque conviviis lubidinem habebant. Igitur talibus viris non labos insolitus, non locus ullus asper aut arduus erat, non armatus hostis formidolosus: virtus omnia domuerat. Sed gloriae maximum certamen inter ipsos erat: sic se quisque hostem ferire, murum adscendere, conspici, dum tale facinus faceret, properabat: eas divitias, eam bonam famam magnamque nobilitatem putabant. Laudis avidi, pecuniae liberales erant: gloriam ingentem, divitias honestas volebant” (1). Tribui autem, haec omnia imprimis praeclarae puerorum apud Romanos educationi debent, uti ex hoc Sallustii loco satis patet. Patres filii in forum, comitia, rus, militiam sequebantur, quotidie in atriis majorum intuebantur imagines (2), publicas audiebant defunctorum virorum, qui optime de patria meruerant, in foro ad rostra laudes, quo spectaculo verae laudis et virtutis cupidus juvenis nullam pulchrius intueri poterat (3). Sic patriae

alq.

(1) Sallust. *B. C.* c. 7.

(2) Sallust. *B. J.* c. 4.

(3) Polyb. *Lib. VI.* c. 53.

alebatur amor, sic virtus mature pueris *indebatur*. Haec autem firmabat domestica parentum consuetudo, ut qui quam ipsi rerum usu vel aliunde sibi comparaverant sapientiam, cum liberis eam communicare solebant, unde repetendum, ut Romani tam singulari corporis robore quam animi fortitudine ac praesentia conspicui essent (1). „Igitur domi militiaeque boni mores colebantur, concordia maxima, minima avaritia erat: jus bonumque apud eos non legibus magis quam natura valebat. Jurgia, discordias, simultates cum hostibus exercebant; cives cum civibus de virtute certabant. In suppliciis Deorum magnifici, domi parci, in amicos fideles erant. Duabus his artibus, audacia in bello, ubi pax evenerat, aequitate seque remque publicam curabant” (2). Ornate profecto diserteque haec pronuntiavit *Romani primus in historiis*. Equidem plura his addere aegre et possum et volo. Res per se satis intelligitur. Hac ipsa morum probitate factum, ut cum leges observarent tam libertatem retinerent Romani. Vir enim probus, quod saepius inculcavi, legum *θελοδουλον* esse non tantum non negabit, sed toto animo studebit, quum hoc sibi persuaserit, haud exstare ullam sine justitia et concordia civitatem posse, leges unicum et firmissimum ejus esse vinculum. Ita existimarunt et vero egerunt prisci Romani. Nam,

ut

(1) Polyb. l. l. c. 50.

(2) Sallust. B. C. c. 9.

ut Cicero docet, „mos ipse patrius praestantes viros adhibebat, et veterem morem ac majorum instituta retinebant excellentes viri” (1). Coluisse autem antea Romanos aequitatem legesque, praeterea ex summo vigore, ad quem escendit respublica commode efficias. Id sane sine bonis civium moribus, sine fide et iustitia interna, sine legum observantia vix impetrare, certe impetratum non diu retinere liceat. Quod ipsum vel ex sola Romana historia luculenter demonstrari possit et singulatim etiam demonstrabitur, ubi ex dissolutis civium moribus maxime interitus libertatis et simul civitatis exponetur.

(1) Ap. August. de Civ. Dei, Lib. II. c. 21.

CAPUT III.

EXPLICATUR RATIO QUA CIVI TOLLITUR
LIBERTAS.

Ὅπου μὴ νόμοι ἔρχονται, οὐκ ἔστι πολ-
ιτεία.

Aristoteles.

Hisce quacunque tandem ratione explicatis, absolute fere disputatio nostra haberi posset, nisi, quo manifestius de re probanda constaret, nova opus videretur disquisitione, qua legum contemptus tanquam libertatis civilis interitus proponatur, ut ita, pariter atque hactenus perscrutati sumus, quomodo in civitate *vindicetur* libertas, nunc quomodo ea civibus *tollatur* exquiramus. Id autem simili est modo peragendum. Efficiatur enim primum ex antiquae Politicae principiis, tum vero ad confirmandum accedant Historiae testimonia.

§. I.

Ex antiquae Politicae principiis.

Tollitur civibus libertas *nimidia* ista, quam supra e Platone illustravi, populi libertate seu potius

licentia, quamque ille in democratia maxime reperire sibi videbatur. Uti enim in oligarchia divitiis tantum cives inhiant et opibus colligendis omnium maxime sunt intenti, ita magistratus, posita juventutis cura, pro temperantia intemperiem in civitate dominari sinunt juvenesque reddunt „τρυφώντας καὶ ἀπόνους καὶ πρὸς τὰ τοῦ σώματος καὶ πρὸς τὰ τῆς ψυχῆς, μαλακοὺς δὲ καρτερεῖν πρὸς ἡδονάς τε καὶ λύπας, καὶ ἀργοὺς.” Tum sensim magnae oriuntur divites inter et pauperes turbae, donec tandem hi superiores facti illos partim interficiunt, partim expellunt, cum ceteris imperium communicant. Exortā igitur democratia omnes erunt liberi, tota civitas erit ἐλευθερίας et παρρησίας plena, licebit unicuique facere quae velit. Suavissimam inde in praesenti cives sibi vitam comparant, ut licet possis nulla sit magistratus gerendi necessitas, neque bellum gerendi, ceteris gerentibus, nec quietem agendi, agentibus ceteris, nisi ita placeat; quin etiam, si qua lex te imperare vetet et sententiam ferre, nihilominus utrumque peragere tibi licebit, si ita fuerit visum. Quod autem ad lenitatem erga damnatos attinet, homines in ejusmodi civitate morte vel exilio damnati nihilominus manent versanturque in medio, et quasi nemo id curet vel videat heroum instar incedunt; atque ita aequalitas quaedam pariter aequalibus et non aequalibus distribuitur (1). In hac autem per omnes

cia

(1) Plat. de Rep. Lib. VIII. p. 555. B. — 558. C.

civitatis partes diffusa libertate equis non animadvertit meram inesse licentiam? Τὴν μὲν ἀκολασίαν parum abest quin veram habeant δημοκρατίαν, τὴν δὲ παρανομίαν ἐλευθερίαν, τὴν δὲ παρρησίαν ἰσονομίαν, τὴν δ' ἐξουσίαν τοῦ πάντα ποιεῖν εὐδαιμονίαν (1). Ut enim deinde explicet Plato, ex hac infinita licentia haec summa cogitur, ut ita fastidiosae mollesque mentes evadant civium, ut, si minime vis adhibeatur imperii, irascantur et perfere nequeant: ex quo leges quoque incipiunt negligere sive scriptas illas seu non scriptas, ut plane sine ullo domino sint. Est autem hoc ipsum imperium illud tam pulchrum ac juvenile, ex quo nascitur tyrannis (2). Adeo igitur liberi esse cives volunt, ut nullum plane habeant dominum. Leges non tantum non curant, sed spernunt adeo odioque prosequuntur, in extrema omnia proficiunt neque ullus fere est sedandi modus (3). Unde autem odium istud? roges. Scilicet, praeterquam quod in dies majori laborant morum corruptela homines, veram legum in civitate naturam nec agnoscunt nec adeo ipsae leges rite distinguunt a jussis et mandatis arbitrariis, et ita fit; ut leges continere incipiant seque etiam supra illas efferre, quippe quae civium libertati detractare

ip-

(1) Desumpta haec sunt ex Isocr. *Orat. Arcop.* p. 141, quo loco vide Bergmanni Obs.

(2) Plat. l. l. p. 565. D. E. Cf. Cic. *de Rep.* Lib. I. c. 43.

(3) „Cave putes autem,” ait Cicero, „mare ullum aut flatum esse tantum, quam non facilius sit sedare, quam effrenatam insolentia multitudinem,” l. l. c. 42.

ipsis videantur. Verum, quae est Platonis verissima, a Cicerone (1) expressa, sententia: „Ut ex nimia potentia principum oritur interitus principum, sic hunc nimis liberum populum libertas ipsa servitute afficit. Sic omnia nimia, cum vel in tempestate vel in agris vel in corporibus laetiora fuerunt, in contraria fere convertunt, maximeque in rebus publicis evenit; nimiaque illa libertas et populis et privatis in nimiam servitutem cedit.” Nascitur enim inde, ut significat Plato, tyrannis, quae haud dubie pestis est civitatum. Id autem quomodo eveniat, idem denno nobis adumbret philosophus.

Quum igitur res ad eum pervenerunt statum, populus ut coërceat eos, qui, freti nimia libertate, suis tantum commodis student, uni alicui solet rerum suarum curam ac defensionem mandare maximisque eum opibus et honoribus cumulare. Ille, cognito favore populi, mox excogitat calumnias atque e medio tollit, quos sibi metuendos putat. Quo magis autem sibi ipsi prospiciat, a civibus corporis satellites petit et facile impetrat (2). Tum vero „ὁ προστάτης ἐκεῖνος αὐτὸς δῆλον δὴ ὅτι μέγας μεγαλιώσι οὐ κεῖται, ἀλλὰ καταβαλὼν ἄλλους πολλοὺς ἔστηκεν ἐν τῷ δίφρῳ τῆς πόλεως, τύραννος ἀντὶ προστάτου ἀποτετελεσμένος” (3).

Ec-

(1) Cic. l. l. c. 44.

(2) Animadvertit Cl. v. Heusde, *Diatr.* p. 73. a Platone suo tempore significatas jam fuisse milites Praetorianos, quales postea apud Romanos exstiterunt.

(3) Plat. *de Rep.* Lib. VIII. p. 565. B. — 566. D. Cf. de

Ecce veram tyrannidis originem, historiae traditionibus satis superque confirmatam. Sed item breviter videamus de iis, quae Plato tum de ipsius tyranni tum de civitatis felicitate animadvertit. Primis ille diebus ac temporibus in quoscunque inciderit, eos comiter salutabit, ut, plenâ populi gratiâ collectâ, sensim tyranni partes apertius etiam agere possit. Quo facto, bella excitare studet, ut et cives ejus ope indigeant et ipse occasionem sibi comparet perdendi eos, quos agnovit liberali esse ingenio et detrectaturos imperio suo suspicatur. Acriter iccirco perspiciat oportet, ecquis fortis sit, ecquis magnanimus, ecquis prudens, ecquis dives; atque tam felix est, ut his omnibus sive velit seu nolit infestus esse debeat et insidiari, donec civitatem purgaverit. Tum sane felicitis est necessitatis vinculis adstrictus, qua vel cum plurimis improbis vitam agere cogitur, a quibus etiam odio habeatur, vel omnino non vivere. Aucto deinde satellitum numero, sacra ac profana omnia spoliât civiumque opes tributa exigendo exhaurit, qui tum demum, sed sero, eheu! intelligunt, quam crudelem aluerint bestiam. Tum enim „ὁ δῆμος φεύγει κατὰ δουλείας ἐλευθέρων, εἰς πῦρ δούλων δεσποτείας ἂν ἐμπεπτωκὸς εἴη, ἀντὶ τῆς πολλῆς ἐκείνης καὶ

tyrannidis ortu Herod. Lib. III. c. 82. Aristoteles tyrannos antiquos e demagogis exstitisse censet, siquidem illi et eloquentiâ et belli gerendi peritiâ valerent, Lib. V. Politic. c. 4. §. 4. Quae quidem sententia a Platonica haud magnopere discrepare videtur.

καὶ ἀκαίρου ἐλευθερίας τὴν χαλεπωτάτην τε καὶ πι-
κροτάτην δούλων δουλείαν μεταμπισχόμενος". (1).

Est haec tyrannidis cum origo tum natura, qua-
lis nobis a Platone proponitur; verum non modo
hic, sed fere nemo non ex antiquis deterrimam
ejus indolem significavit: nam hac in re mirum
quantum conveniat tota antiquitas. Tyrannide ni-
hil ipsis videbatur neque civitati perniciosius ne-
que omnino detestabilius. Audiamus, quaeso,
Corinthium Sosiclem apud Herodotum. Convoca-
runt Lacedaemonii socios et, prosperam Athenien-
sium fortunam aegre ferentes, Hippiam reducere
Athenas inque tyrannidem restituere conantur. Quo
audito indignatur Sosicles et exclamat: Ἡ δὴ ὃ, τε
οὐρανὸς ἔσται ἐνερθε τῆς γῆς, καὶ ἡ γῆ μετέωρος ὑπὲρ
τοῦ οὐρανοῦ, καὶ οἱ ἄνθρωποι νομὸν ἐν θαλάσῃ ἔξουσι,
καὶ οἱ ἰχθύες τὸν πρότερον ἄνθρωποι, ὅτε γε ὑμεῖς,
ὦ Λακεδαιμόνιοι, ἰσοκρατίας καταλύοντες, τυραννίδας
εἰς τὰς πόλεις κατὰγειν παρασκευάζεσθε· τοῦ οὔτε ἀδι-
κώτερον οὐδὲν ἐστὶ κατ' ἀνθρώπους, οὔτε μιαιφονώτερον.
εἰ γὰρ δὴ τοῦτό γε δοκέει ὑμῖν εἶναι χρηστὸν, ὥστε
τυραννεύεσθαι τὰς πόλεις, αὐτοὶ πρῶτοι τύραννον κα-
ταστησάμενοι παρὰ σφίσι αὐτοῖσι, οὕτω καὶ τοῖσι
ἄλλοισι δίζησθε κατιστάναι· νῦν δὲ, αὐτοὶ ἄπειροι
έόντες τυράννων, καὶ φυλάσσοντες δεινότατα τοῦτο
ἐν

(1) Plat. l. l. p. 566. D. — 569. C. Apprime cum his con-
veniunt, quae leguntur de Corinthiorum tyrannide apud He-
rod. Lib. V. c. 92. Cff. quae de tyranni natura et condi-
tione cum aliis permultis memorant Herod. Lib. III. c. 8a,
et Arist. *Politic.* Lib. IV. c. 8.

ἐν τῇ Σπάρτῃ μὴ γενέσθαι, παραχρῆσθε ἐς τοὺς τυραν-
 μάχους· εἰ δὲ αὐτοὶ ἔμπειροι ἴατε, ποτὶς περ ἡμεῖς·
 εἴχετε δὲν περὶ αὐτοῦ γνώμας ἀμείνονας συμβάλλε-
 σθαι ἢ περ νῦν" (1). Ne plura seligam ex hacce
 egregia Sosiclis oratione, qua pessimam tyranni
 indolem probat deinde Cypseli et Periandri, Co-
 rinthi tyrannorum, exemplis, ipsa disputationis hu-
 jus lege prohibeor. Ne autem Graecos tantum
 hoc in genere laudare videar, elegantissima tandem
 hisce apponenda est Ciceronis de tyranno senten-
 tia: „Hic est enim," ait, „dominus populi,
 quem Graeci tyrannum vocant: nam regem illum
 volunt esse, qui consulit ut parens populo conser-
 vatque eos, quibus est praepositus, quate optima in
 conditione vivendi. — Simulatque enim se inflexit
 hic rex in dominatum injustiorem, fit continuo ty-
 rannus, quo neque tetrius neque foedius, nec Dīs
 hominibusque invisius animal ullum cogitari potest:
 qui, quamquam figurā est hominis, morum tamen
 immanitate vastissimas vincit belluas. Quis enim
 hunc hominem rite dixerit, qui sibi cum suis ci-
 vibus, qui denique cum omnium hominum genere
 nullam juris communionem, nullam humanitatis
 societatem velit (2).

Hisce omnibus bene perpensis, dubium esse non
 potest, cui potissimum causae extremum istud ty-
 ranni apud antiquos odiumtribuendum sit. Is enim,

si-

(1) Herod. Lib. V. c. 92.

(2) Cic. de Rep. Lib. II. c. 26.

sive Rex sit seu civis nobilior, in quem favorem suum gratiamque contulit populus, sensim ita hac re efferrī solet ac fastidiose se gerere, ut, omne dum nefas et injustum perpetrat, tandem vere tyrannus factus legum, quae civitatis saluti prospiciunt civiumque jura tuentur, ipse omnem tollat vim et pro arbitrio res civitatis administret. Tum profecto de civium aequalitate et libertate actum est, tum omnino nulla est respublica, quia nempe haec, ut docet Cicero, non amplius rei publicae esse dici potest (1). Itaque civium aequalitate tota sublata, ipsa civitas citato gradu ad ruinas vehitur. Haud dubie id significat quoque apud Platonem Socrates: „Εἰ δ' ἄνθρωπος εἷς, ἢ ὀλιγαρχία τις, ἢ καὶ δημοκρατία, ψυχὴν ἔχουσα ἡδονῶν καὶ ἐπιθυμιῶν ὀρεγμένην, καὶ πληροῦσθαι τούτων δευμένην, στέγουσαν δὲ οὐδέν, ἀλλ' ἀνηνύτῳ καὶ ἀπλήστῳ κακῷ νοσήματι ξυνεχομένην, ἄρξει δὴ πόλεως ἢ τινος ἰδιώτου, κατακατήσας ὁ τοιοῦτος τοὺς νόμους· ὁ νῦν δὲ ἐλέγομεν, οὐκ ἔστι σωτηρίας μηχανή” (2). Et sic quidem jure tyrannidem antiquitas τὸ ἔσχατον τῆς πόλεως νόσημα vocasse videtur (3).

Erit

(1) Ap. August. *de Civ. Dei*, Lib. II. c. 21. Cf. Cic. *de Rep.* Lib. III. c. 21.

(2) Plat. *de Legg.* Lib. IV. p. 714. A.

(3) Non mirum igitur, tyrannicidis olim tantos fuisse tributos honores, imo majores quam qui fortiter rem pro patria gessissent. Etenim civitas ab hostibus obsessa facilius in libertatem vindicari poterat, tyrannide vero pressa evertebatur plave. Similiter apud Orientales summis laudibus celebrari solebat sanguinis vindicta, quamquam hanc

Erit fortasse quispiam qui hisce ita adversetur, ut statuat, non *semper* tyrannidem evertere solere civitates, allato Pisistrati Atheniensis aliorumque exemplo. Et, fateor, bonus omnino ille tyrannus fuit legumque Solonis servandarum studiosissimus; — scripsit enim Plutarchus: „Ὁ Πεισίστρατος ἐγκρατὴς γενόμενος τῶν πραγμάτων, οὕτως ἐξεθεράπευσε τὸν Σόλωνα, τιμῶν καὶ φιλοφρονούμενος καὶ μεταπειμπόμενος, ὥστε καὶ σύμβουλον εἶναι, καὶ πολλὰ τῶν πρασσομένων ἐπαινεῖν. καὶ γὰρ ἐφύλαττε τοὺς πλείστους νόμους τοῦ Σόλωνος, ἐμμένων πρῶτος αὐτὸς, καὶ τοὺς φίλους ἀναγκάζων” (1); — sed, ut verbo dicam, Pisistratus sua fuit voluntate bonus atque, etiamsi leges patrias non contempsit, contemnere tamen eas potuit et rempublicam pro lubitu gerere. Nam, quod rite animadvertit Aristoteles, ipsi tyranni civibus *Lex* sunt (2).

Quodsi jam quaeratur, quid fieri soleat, ut ad tantam proruat populus licentiam, ut, mite legum imperium aspernatus, durum tyrannidis jugum accipere cogatur; non potest non rei causa continuo esse manifesta. Uti enim libertatem civilem veluti fundum suum habere constat in *bonis* civium moribus, ita e *corruptis* illis exoritur utique licentia.

Amis-

inter et tyrannicidium id potissimum discrimen obtinet, quod sanguinis vindicta ad familiam tantum, tyrannicidium ad totam civitatem referebatur, quod diserte exponit Cl. van Heusde, *Diatr.* p. 80, seqq.

(1) Plutarch. *vit. Solon.* c. 31. Cf. Herod. Lib. I. c. 59.

(2) Aristot. *Politic.* Lib. III. c. 8. §. 2.

Amisso enim justitiae et pudoris sensu, dissoluti moribus cives, quod justum, quod honestum est Bocci aestimantes, quodcunque suam coërceat lasciviam et petulantiam frenum repudiant excutiuntque. Nihil tantam iis parit molestiam, quantam vel minima servitii forma, ut ipsum adeo servitii, voluntarii etiam, nomen audire piaculum ducant. Itaque severo illo et intolerabili, ut opinantur, legum imperio contempto, quocunque trahat lubricum impetus, eo temere ac inconsiderate ruunt (1). Ubi autem eo pervenit effrenata licentia multitudo, praeterquam quod in comitiis causam reipublicae non amplius sustentant, eatenus illi sibi pararunt agendi libertatem, ut quod sibi vindicant jus, id ceteri omnes habeant, ut omnes pariter pro lubitu agant inque semet invicem saeviant, ut re vera nulla in tota civitate adsit libertas, cujus quae etiam remansit formam tandem delet prorsus orta tyrannis. Probabunt haec item egregie antiquarum gentium fata.

§. 2.

E lapsu reipublicae Lacedaemoniorum.

Caverat, quod supra ostendi, omni studio Lacedaemoniorum legislator, ne corrumperentur civium
Suo-

(1) Similiter suorum maxime aequalium nequitiam notans Horatius, *Carm. Lib. III. Od. XXIV. vs. 35.* :

„ Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt? ”

suorum mores, quo factum, ut satis diu floureret vigeretque respublica et virtutis cultus esset in ceteris Graecis conspicua. Ut vero a legibus recedere coeperunt Lacedaemonii, brevi quidem ingentem sunt gloriam nacti, sed ita viam simul sibi pararunt ad peiores mores et civitatis interitum. Sensim enim et aurum divitiasque sibi conquirere et principes evadere Graeciae studuerunt (1), quod utrumque repugnabat plane Lycurgi legislationi. Consuluerat hic egregie civium robori et virtuti bellicae, non ut imperandi studio ducti alios populos bello tentarent, sed quo acrius patriam suam ab hostibus infestam defenderent vitamque beatam ex virtute et civili concordia sibi compararent (2). Dominatum vero posterioribus temporibus spectasse Spartanos vel ex *στάσει* (3) quam moverunt, vulgo belli Peloponnesiaci nomine dicta, luculente apparet. Ferre enim majorem Athenarum splendorem, maxime *τῆς θαλασσοκρατίας* honore auctum, nullo modo poterant, ideoque ambitioni suae indulgentes plurimas Graeciae civitates in Athenienses concitabant. Ubi autem Lacedaemon voti compos facta erat

se-

(1) Xenoph. *de Rep. Laced.* c. 14.

(2) Plutarch. *vit. Lyc.* c. 30. init.

(3) Verissime enim Plato: „Ελληνας μὲν ἄρα βαρβάρους καὶ βάρβάρους Ἑλλήσι πολεμεῖν μαχομένους τε φέρομεν καὶ πολεμίους φύσει εἶναι, καὶ πόλεμον τὴν ἑχθρὰν ταύτην κλητέον· Ἑλληνας δὲ Ἑλλήσιν, ὅταν τι τοιοῦτον ὀρῶσι, φύσει μὲν φίλους εἶναι, νοσεῖν δ' ἐν τῇ τοιούτῃ τὴν Ἑλλάδα καὶ στασιάζειν, καὶ στάσιν τὴν τοιαύτην ἑχθρὰν κλητέον,” *de Rep. Lib. V.* p. 470. C.

seniisque in patrias leges peccaverat, in maximam
 deinde proruit motum pravitatem. Etenim quum
 antea Lycurgi jussu (1) omni opera a divitiis et
 luxu cavissent, mox iis perquam fuerunt delectati.
 Ita „Αγιδος βασιλεύοντος, εἰσεβρύη νόμισμα πρῶτον
 εἰς τὴν Σπάρτην, καὶ μετὰ τοῦ νομίσματος πλεονεξία
 καὶ πλούτου ἤλας ἐπέβη, διὰ Λύσανδρον δς, αὐτὰς
 ὄν ἀνάλωτος ὑπὸ χρημάτων, ἐνέπλησε τὴν πατρίδα φι-
 λοπλουτίαις καὶ τρυφῇς, καὶ χρυσὸν καὶ ἄργυρον ἐκ
 τοῦ πολέμου καταγαγὼν, καὶ τοὺς Λυκούργου κατὰ-
 πολιτευσάμενος νόμους” (2). Ubi autem irrepserat
 in civitatem auri argentiue admiratio, comitataque
 fuerat divitiarum possessionem avaritia et sordes,
 usum fructumque luxus, mollities atque profusio;
 bonis plurimis excidit Sparta (3). *Quid enim fa-
 ciant leges, ubi sola pecunia regnat?* (4). Evase-
 runt ita paulatim Lacedaemonii, quod in timo-
 cratiâ describendâ observat Plato „Φειδῶλοι χρη-
 μάτων, ἅτε τιμῶντες καὶ οὐ φανερώς κτώμενοι, φι-
 λαναλῶται δὲ ἀλλοτρίων δι’ ἐπιθυμίαν, καὶ λάθρα τὰς
 ἡδονὰς καρπούμενοι, ὥς περ παῖδες πατέρας τὸν νόμον
 ἀποδιδράσκοντες, οὐχ ὑπὸ πειθοῦς, ἀλλ’ ὑπὸ βίαις
 πεπαιδευμένοι διὰ τὸ τῆς ἀληθινῆς Μούσης τῆς μετὰ
 λό-

(1) Plutarch. l. l. c. 19. f.

(2) Plutarch. l. l. c. 30. Cf. vit. Agid. c. 5. Agis autem,
 de quo h. l. sermo est, patre usus fuit Archidamo, Plu-
 tarch. l. l. c. 29. f.

(3) Plutarch. vit. Agid. c. 3.

(4) Sunt verba Petronii, c. 14.

λόγων τε καὶ φιλοσοφίας ἡμεληκέναι καὶ πρεσβυτέραις
 γυμναστικὴν μουσικῆς τετιμηκέναι" (1).

Sed vel sic tamen quum retineretur Sparta ratio hereditatum, quam praescripserat Lycargus, ut nempe pater filio suam sortem relinqueret, idem ordo et aequalitas utcunque in civitate permanens ceteris peccatis obstitit. Post vero, ut tradit Plutarchus, exstitit Ephorus quidam, nomine Epitadeus, qui, similitatem cum filio exercens, rhetram promulgabat, licere unicuique hereditatem suam sortemque cuicunque vellet et inter vivos donare et relinquere testamento. Atque hic quidem quo irae suae privatae satisfaceret, eam tulit legem; ceteri vero praeararitia comprobantes et sciscentes, optimam constitutionem convellerunt. Nam citra delectum deinde possessiones quaerebant potentiores, successionibus propinquos pellentes, brevique opulentia ad paucos confluente, inopia civitatem occupavit, illiberalitatem efficiens atque a bonis artibus distrahens cum invidia et odio locupletium (2).

Hac morum depravatione mutuae discordiae, qua spretis legibus laborabant Spartani, tandem cives suos liberare conatus est Agis, Eudamidae filius, et ad pristinam legum observantiam ac libertatem

(1) Plat. *de Rep.* Lib. VIII. p. 548. B.

(2) Plutarch. l. l. c. 5. Hanc Spartanorum discordiam, e divitiarum abundantia oriundam, natesque inde divitem et pauperum factiones respexisse videtur Plat. *de Rep.* Lib. VIII. p. 550. C. sqq. in adumbranda oligarchia, ut animadvertit Cl. van Heusde, *Init.* Vol. III. p. 149.

tatem, quantum liceret, reducere. Dicere enim solebat, se regnum minime appetere, nisi id per ipsas leges reciperet majorumque instituta (1). Et vero, res prospere ei cessura primum videbatur, quum sponte ad virtutem se accingerent iuvenes, libertatis causâ prout vestem vivendi rationem mutant. Majores vero natu severam Lycurgi disciplinam, quemadmodum dominum e fuga reduces servi, timebant et expavescebant, insectabanturque adeo deplorantem reipublicae statum Agidem ac veterem desiderantem Spartae dignitatem (2). Agidis, quem deinde perdidit suus restituendi libertatem amissam ardor, laudabile exemplum secutus est Cleomenes, cui item displicebant mores suae civitatis, in qua otio et voluptatibus demulcerentur cives, negligerentur res publicae et singuli suis tantum commodis prospicerent (3). Sed hujus etiam vani fuere conatus. Posteaquam enim Achaeorum civitati praefici studuerat idque non tulerant Achaei, magnum hos inter et Spartanos odium bellumque exstitit. Achaei auxilium nacti ab Antigono Dosonte Cleomenem ad Sellasiam devictum fugarunt. Ab hoc inde tempore evanuit Spartae nomen decusque, et tyrannis subiecta misere civitas languit. Exstincta enim prorsus est antiqua populi virtus, quique sine moenibus cives plurima saecula liberi, aliquando etiam principes

Graec.

(1) Plutarch. *Vit. Agid.* c. 4. f.

(2) Plutarch. *l. l.* c. 6.

(3) Plutarch. *Vit. Cleom.* c. 2. sq.

Græciae fuerant, deinde muris, velut compeditis, circumdatis vincti, in extremam servitutem detrusi sunt (1), ut tandem, amicitia quadam cum Romanis inita, ab horum fere arbitrio pependissent.

Patet igitur satis, opinor, vel e sola hujus gentis fati, quod maxime nunc spectamus, moribus corruptis negligi spernisque leges, neglectis spreisque legibus tolli civibus libertatem. Nec meliora docebit, quam nunc contemplatum eamus, Athenarum respublica.

§. 3.

E lapsu reipublicae Atheniensium.

Instituerat Athenis Solon democraticam regiminis formam, non meram quidem, sed temperanter mixtam (2). Magistratus autem non unicuique promiscue concesserat, sed opulentioribus tantum optimisque civibus (3). Veruntamen quod ille tam prudenter sanciverat, id immutatum haud ita multo post est opera Aristidis, ut deinde omnibus pariter civibus gerere magistratus liceret (4). Hujus

au-

(1) Liv. *Hist.* Lib. XXXIX. c. 37. Moenibus enim cingi Spertam noluerat Lycargus, quia putabat urbem fortibus civibus cinctam bene esse munitam, ut tradit Plut. *Vit. Lyc.* c. 19. f.

(2) Aristot. *Politic.* Lib. II. c. 9 §. 2.

(3) Plut. *Vit. Sol.* c. 18. init. Vid. imprimis etiam Isocrates, *Orat. Areopag.* p. 141. sq.

(4) Plutarch. *Vit. Arist.* c. 27.

autem populiscini tantus postea abusus fuit, ut nulla plane requireretur Politicae peritia, sed unusquisque de gravissimis rebus publicas instituere deliberationes, faber lignarius, aerarius, sutor, mercator, nauta, dives, pauper, nobilis, ignobilis, omnes pariter rempublicam gererent(1). Qua quidem perversa civium aequalitate, quam immutatis legibus induxerunt, effectum est, ut et bona ordinum aequalitas, prudenter a Solone instituta, tota evanesceret et magis etiam in licentiam prorueret civitas. At haec justo ordine exponenda sunt.

Post bella Persica mirum quantum splendere coeperit cum Graeciae totius tum praecipue Athenarum nomen. Athenienses enim eum inde maxime fructum perceperunt, „ὥστε ὀλίγας ἡμέρας στερηθέντες τῶν αὐτῶν, πολὺν χρόνον δεσπόται τῶν ἄλλων κατέστησαν” (2). Etsi autem jam antea re nautica Athenienses ceteris Graecis praececellerant, post haec tamen tempora multo etiam magis ei operam dare et mercaturam imprimis extendere coeperunt, unde maxime factum, ut τὴν θαλασσοκρασίαν impetraverint. Docet autem Plato, Athenienses, ubi rei nauticae ita studuerunt, ut bellum mari potius quam terrā gererent, „ἰθισθῆναι, πυκνὰ ἀποπηδῶντας δρομικῶς εἰς τὰς ναῦς, ταχὺ πάλιν ἀποχωρεῖν, καὶ δοκεῖν μηδὲν αἰσχρὸν ποιεῖν, μὴ τολμῶντας ἀποθνήσκειν, μέγαντας ἐπι-

(1) Plat. *Protag.* p. 319. D. Hanc pessimam omnium aequalitatem et libertatem ex Aristophane delineavit Cl. Heyne, *Ojusc.* Vol. IV. p. 392. sqq.

(2) Isocrat. in *Archid.* p. 124.

ἐπιφερομένων πολέμων· ἀλλ' εὐκαίως αὐτοῖς γίνεσθαι
 προφάσεις καὶ σφόδρα ἐτοίμας, ὅπλ' αὖτε ἀπολλῦσι, καὶ
 φεύγουσι δὴ τινὰς οὐκ αἰσχρὰς, ὥς φησι, φυγὰς" (1).
 Sed praeterea quum adeo indulgerent Athenienses
 mercaturae agenda studio, mores inde haud par-
 vam labem contraxerunt. Nam uti, antiquarum
 praesertim civitatum ratione habitā, verissime elo-
 cutus est Cicero: „Est maritimis urbibus etiam
 quaedam corruptela ac mutatio morum: admiscen-
 tur enim novis sermonibus ac disciplinis, et impor-
 tantur non merces solum adventitiae, sed etiam
 mores, ut nihil possit in patriis institutis manere
 integrum" (2). Et omnino Athenae cum Corinθο
 aliisque civitatibus triste deinde hujus rei exem-
 plum suppeditarunt. Constat certe cum in modum
 exuere paulatim Athenienses majorum virtutem coe-
 pisse, ut Periclis aetate ad tantam jam processis-
 sent segnitiam, ut festos dies splendidosque lu-
 dorum apparatus fere unice curarent, adeo facti
 loquaces et loquacitatis amantes, „ὥστε εἰς οὐ-
 δὲν ἕτερον εὐκαίρουν ἢ λέγειν τι καὶ ἀκούειν κεινότε-
 ρον" (3). Desiderabatur omnino Periclis aetate mo-
 ra-

(1) Plat. *de Legg.* Lib. IV. p. 706. C., quem locum ef-
 fert Nob. de Geer, *Diatr.* p. 41., qui omnino hac de re
 conferendus est.

(2) Cic. *de Rep.* Lib. II. c. 4. iuit.

(3) Culpam horum aliorumque vitiorum in Periclem ipsum,
 ejus maxime *eloquentiam* respiciens, contulit Plato, quam
 animadverteret „Περικλέα πεποιηκέναι Ἀθηναίους ἀργούς
 καὶ δειλοὺς καὶ λάλους καὶ φιλαργύρους," *Gorg.* 515. E.
 Cf.

talibus civium praestantia. Lucri studio mores varii atque infidi evaserant, ut civitas esset tum internam destituta fide et amicitia, tum ceteris civitatibus invisam (1). Ipse autem Pericles vel eo quod, Ephialtis opera usus, fregit Areopagi munera (2); quae in custodiendis legibus censendis moribus cernebantur potissimum, summopere reipublicae nocuisse videtur. Antea enim, teste Isocrate, „ὕπὸ μὲν ἐκείνης τῆς εὐταξίας οὕτως ἐπαιδεύθησαν οἱ πολῖται πρὸς ἀρετὴν, ὥστε σφᾶς μὲν αὐτοὺς μὴ κινεῖν τοὺς δὲ εἰς τὴν χώραν εἰσβάλλοντας, ἅπαντας μαχόμενοι νικᾶν” (3). Hisce omnibus prava accedebat Sophistarum doctrina, qui, ipsi justam doctrinam ve-

ris-

Cf. Plutarch. *Vit. Pericl.* c. 11. f. Verum enim vero, Politicum quaerebat Plato, qui optime civitatem administraret, oratorem quaerebat, qui non blandiretur civibus, non gratificaretur eorum lubidinibus, sed sua ipsos redderet oratione meliores, virtutis amorem in ipsorum animis excitaret aleretque. Quod quum spectaret neque in Pericle inveniret, quippe qui Athenarum quidem splendori adaugendo, non vero moribus civium emendandis consulisset, Politicum huncce, honoribus laudibusque ab omnibus veluti mactatum, non admodum ipse celebravit, quo aptius ejus loco perfectam proponeret ad imitandum imaginem. Vid. omnino Cl. van Heusde, *Init.* Vol. II. P. I. p. 101. sqq., praesertim p. 109. sq. Cf. Stallbaum. ad Plat. l. l., uti etiam W. C. L. Clarisse et J. C. G. Boot in suis *de Pericle* commentationibus, Traj. ad Rh. 1834., p. 117. sq. et p. 93. sq.

(1) Plat. *de Legg.* Lib. IV. 705. A. Cf. Nob. de Geer; l. l. p. 42. 43.

(2) Plutarch. *Vit. Pericl.* c. 7., c. 9. Aristot. *Politic.* Lib. II. c. 9. §. 3. Cf. Cl. Luzac in *Socr. cive*, p. 38.

(3) Isocrat. *Orat. Areop.* p. 156.

risque destituti opinionibus, vulgi aures varie captabant et adulatoria ista arte usi juventutem plane corrumpebant (1).

Incidit in tempora ista bellum, quod dicitur, Peloponnesiacum, e quo acerbissimum tulerunt Athenienses fructum, ut a Lacedaemoniis devicti in crudelem deinde pervenerint civium quorundam, triginta tyrannorum nomine, dominationem (2). Nulla tum fuit populi res. Ipsi enim tyranni omnem deprimentes civium libertatem optimum quemque interficere, ipsum adeo Theramenem, qui civium causam tuendam suscipiebat, haud verebantur (3). At simul morum honestas in civitate per erat exigua. Plato rem repetit e mutata musices ratione, tragoediam maxime et comoediam respiciens (4),
quae

(1) Sophistarum disciplinam eorumque noxiam in populum Atheniensium vim e Platone optime illustravit Nob. de Geer, p. 4. sqq. p. 53. sqq.; quocum conferri merentur Cl. v. Heusde, *Init.* Vol. II. P. I. p. 13. sqq. et doct. Groen, *Prosop. Plat.* p. 77. sqq.

(2) Cernitur hac in re Spartanorum prudentia. Quodsi enim externos praeponi sibi vidissent Athenienses, id non tantum non tulissent, sed libertatis amore excitati armis eam studuissent vindicare. Civibus vero suis multo libentius, rerum statu acquiescentes, obedituri videbantur. Similiter egerunt postea in Graecis civitatibus Macedones.

(3) De Athenarum hoc tempore conditione legg. Isocr. I. I. p. 153. quosque ibi laudat Bergmann.; Xenoph. *Hist. Gr.* Lib. II. c. 3. Plura dabunt Cl. Luzac, in *anim. ad Orat. de Socr. cive*, p. 233. sq. et doct. D. T. Siegenbeek, *diss. hist. et liter. de Athen. condit. sub imp. Triginta Tyrannorum*, L. B. 1818.

(4) Plat. *de Legg.* Lib. III 700. D. sqq. Cf. Cl. v. Heusde, *Init.* Vol. III. p. 68. sq.

quae tamen viri summi sententia unice ad mores referri debet. „Οὐδαμοῦ γὰρ κινεῖνται μουσικῆς τρόποι ἄνευ πολιτικῶν νόμων τῶν μεγίστων” (1). Scilicet continuè olim musica poësin simul et referebatur utraque ad res sacras, ejusque integritas ad puerorum animos apte instituendos requirebatur quàm maxime. Illa verò aetate musici modi mutati referebantur unice ad cives delectandos, qui deinde jus sibi arrogabant de re musica decernendi et de quacunque re pronunciandi. Haec tandem licentia omnia invasit, ut, quum sibi quisque idoneus videretur cujusvis negotii iudex, pudorem exciperet impudentia, modestam legum reverentiam petulans licentia; quod quidem in Platonis *de Legibus* opere aperte significatur. Ibi enim suam procul dubio civitatem spectans Plato: „Ἐφεξῆς δὴ ταύτῃ τῇ ἐλευθερίᾳ ἢ τοῦ μὴ ἐθέλειν τοῖς ἄρχουσι δουλεύειν γίγνεται ἄν’ καὶ ἐπομένη ταύτῃ, φεύγειν πατὴρ καὶ μητὴρ καὶ πρεσβυτέρων δουλείαν καὶ νομῶν ἐγγύς τοῦ τέλους οὔσι, νόμων ζητεῖν μὴ ὑπηκόοις εἶναι. πρὸς αὐτῷ δὲ ἤδη τῷ τέλει, ὅρκων καὶ πίστεων καὶ τὸ παράπαν θεῶν μὴ φροντίζειν, τὴν λεγομένην παλαιὰν Τιτανικὴν φύσιν ἐπιδεικνῦσιν καὶ μιμουμένοις· ἐπὶ τὰ αὐτὰ πάλιν ἐκεῖνα ἀφικομένους, χαλεπὸν αἰῶνα διάγοντας, μὴ λῆξαι ποτὲ κακῶν” (2). Nec mirum: nam deprava-

Va-

(1) Plat. *de Rep.* L. IV. 424. C. Idem ante Platonem dixerat musicus Damon, ut observat Cl. den Tex, *de vi mus.* p. 132., qui omnino de hac Platonis sententia consulendus est, impr. p. 148. sqq.

(2) Plat. *de Legg.* Lib. III. 700. D. — 701. C.

vata musica corrupta etiam erat juventutis institutio, ut in custodum constituenda in *Poikilia* educatione animadvertit Plato. „Τὸ δὲ φυλακτήριον, ὡς ἔειπεν, ἐνταῦθα που οἰκοδομητέον τοῖς Φύλαξιν, ἐν μουσικῇ. — Ἡ γοῦν παρανομία ῥαδίως αὕτη λαμβάνει παραδιδυμένη. — Ναί, ὥς ἐν παιδείᾳ γε μέρει καὶ ὡς κακὸν οὐδὲν ἐργαζομένη. — Οὐδὲ γὰρ ἐργάζεται ἄλλο γε ἢ κατὰ σμικρὸν εἰσοκισμένη ἡρέμα ὑποβρεῖ πρὸς τὰ ἥθη τε καὶ τὰ ἐπιτηδεύματα, ἐκ δὲ τούτων εἰς τὰ πρὸς ἀλλήλους συμβόλαια μείζων ἐκβαίνει, ἐκ δὲ δὴ τῶν συμβολαίων ἔρχεται ἐπὶ τοὺς νόμους καὶ πολιτείας σὺν πολλῇ ἀσελγείᾳ, ἕως ἂν τελευτῶσα πάντα ἰδίᾳ καὶ δημοσίᾳ ἀνατρέψῃ” (1). Factum ita deinde est, ut inertiae toti dediti alicui maxime delectarentur juvenes, versarentur apud tībicides, in caupona ederent biberentque, scurrilitati studerent, despectui haberent parentes (2). Legendus etiam omnino Thucydides est, ut recte de turpissimis Atheniensium hac aetate moribus cogitemus, unde discordiā summā inter se laborantes civitatem plane divellebant (3).

Quum

(1) Plat. *de Rep.* Lib. IV. 424. D. E. Cf. Cl. v. Heusde, *Init.* Vol. III. p. 65. 58. quemque ille laudat Cl. den Tex, l. l. p. 34., 35.

(2) Isocr. l. l. p. 149, ubi vid. omnino Bergmann.

(3) Thuc. Lib. III. c. 82. Ne miremur toties Platonem in scriptis suis de harmonia civitatum praecepisse, ipsa hujus prohibet qua vixit aetatis conditio. Tantaram enim turbarum quotidie testis, fieri aliter vix potuit, quin pro suo iugum acumine et prudentia Plato pessimam Graeciae

Quum igitur ita descivissent ab avitâ virtute Athenienses, ut factionibus continuis ac simultatibus perderent plane civitatem, quae legum fuerit observantia, quae judiciorum ratio, vel me non monente unusquisque continuo intelligit. Immutatam enim regiminis formam, quam Solon constituerat, modo jam memoravi. Exstitit autem postea Cleon, qui ut orator erat satis eloquens, ita turbulentum se civem praestare solebat (1) et demagogica arte usus rempublicam fere dilacerare. Summa enim rerum a principibus in civitate viris ad opifices et infimos quosque pervenerat, qui et ipsi mercede quasi conducti conciones frequentabant suâque petulantia bonos omnes arcebant, ut tandem armatis esset copiis opus, quae et quietem in concionibus servarent ac tranquillitatem, et invitos vi ad eas frequentandas cogerent (2). Ea denique erat temporibus illis libertatis conditio, ut quisque quod vellet, non quod deberet et e re esset patriae agere mallet, modo suâ esset opinione liber.

Haec omnia respiciens noluit Plato, ut ipse testatur, rempublicam capessere. „Οὐ γὰρ ἔτι,” inquit,

sortem, ex turbis istis civilibus in posterum imprimis natam, tum attenderet, tum scriptis suis exprimeret. Inde uti repetenda alia de civitatis felicitate praecepta sunt, ita maxime quae in libris *de Rep.* de civium concordia dedit. Neque alia fuisse Ciceronis ratio videtur.

(1) Cic. in *Brut.* c. 7.

(2) Rem ex antiquis egregie explicuit Cl. Luzac. l. l. in anim. p. 226. sqq.

quit, „έν τοῖς τῶν πατέρων ἥθεσι καὶ ἐπιτηδεύμασιν ἡ πόλις ἡμῶν διωκεῖτο" (1). Et vero Isocratem, τὸν φύσει φιλόσοφον libertatisque verae studiosissimum, hoc modo suos cives accusantem audiimus: „Πλείστοις δὲ τιθέμενοι νόμους, οὕτως ἀλθρον αὐτῶν φροντίζομεν, (έν γὰρ ἀκούσαντες γνώσεσθε καὶ περὶ τῶν ἑλλων) ὥστε θανάτου τῆς ζυμίας ἐπιχειμένης, ἣν τις ἀλῶ δικάζων, τοὺς τοῦτο φανερότατα ποιοῦντας στρατηγούς χειροτονοῦμεν" (2). Pariter Aeschines: „Οἱ δὲ νόμοι καταλύονται, καὶ ἡ δημοκρατία διαφθείρεται, καὶ τὸ ἔθος ἐπὶ πολὺ προβαίνει· εὐχερῶς γὰρ ἐνίοτε λόγον ἄνευ χρηστοῦ βίου προσδέχεσθε" (3). Scilicet, in libertatem se vindicare studebat populus Atheniensis, sed in nimiam istam, cujus, suam fortasse significans patriam, miseram sortem nobis adumbravit Plato. Quid igitur istis cum lege ac justitia esse commune poterat? Infringere eae populi libertatem et cohibere existimabantur, servitutis adeo existere causae. Unde capitis reo liberum obambulare licebat, modo multitudini placuisset; contra vir probus honestusque, ob id ipsum populo invisus, morte mulctari solebat. Fieri autem non potest, ut stet neque eversa jaceat civitas, in qua judicia non magnopere rata sunt et a privatis etiam corrumpuntur (4).

Quae

(1) Plat. *Epist.* VII. p. 852. D.

(2) Isocr. *Orat. de Pac.* p. 169.

(3) Aesch. *Orat. in Timarch.* p. 25.

(4) Plat. *Crit.* p. 30, B. Cf. Aesch. l. l. p. 1. f.

esset Athenarum conditio,
 ipsis quoque ea exstite-
 calamitatum suarum
 civitatis ruinam
 es civiumque
 am universe
 tur, quam pu-
 tyrannide patriam li-

in Graecia bellum sacrum
 enim ortum illud erat e viola-
 catione, ita Delphicum templum opi-
 pollabatur, quibus sumtibus occurreretur
 belli. Divitiarum moles in Graeciam mox
 redundabat omniaque luxu ingenti complebat (2).
 Insidiabatur deinde manifestius Graeciae Macedo-
 num Rex maximeque Athenis. Qui vero effemina-
 tus Graecus fortissimo hosti acriter restitisset?
 Mercenario milite Graecorum alebatur exercitus (3),
 quum ipsi inertiae ac luxui largiter indulgerent.
 Neutiquam profecto ejusmodi quid in vetustis gen-
 tis monumentis invenias; sed in tanta morum cor-
 ruptela patriae vix habebatur ratio. Nativa com-
 mu-

(1) Nepos *Vit. Thrasyb.* c. 2.

(2) Cf. Cl. Heeren, *Ideën* Vol. VI. p. 425. sqq.,

(3) Legatur hac de re Isocr. *ad Phil.* p. 101.; *Orat. Arsopag.* p. 156.; *Panath.* p. 249.; *Epist.* II. p. 410. tunc vero etiam *Orat. de Pac.* p. 167. sqq. 174., quae quidem oratio, ut aliae multae, ad internam Athenarum condi-
 tionem rite pereipiendam perquam est idonea. Cf. Cl. Hee-
 ren, *Ideën*, Vol. VI. p. 297. sqq.

munitas, qua servanda maxime stabilis esse poterat reipublicae conditio, hisce temporibus magis etiam evanuerat, ut non tantum non alacriter κοινωίαν suam ab hoste defenderent, sed principes etiam in civitate viros rem patriam turpiter negligere et praepotenti prodere Philippo haud puderet. Delectabantur adeo Athenienses nihil faciendo, rebusque perditis deliberare fere solebant (1). Optime ingenium Atheniensium cognoscimus ex ornatis orationibus Demosthenis, qui quum unus in paucis rem patriam non turpiter negligeret, acerrimus exsistebat libertatis civibus suis vindex populumque, ejus reluctans libidini et peccata insectans (2), ad bonum honestumque impellere nunquam non conabatur (3). Quid vero tali rerum statu prodesse magnopere potuisset eloquentia forensis? Fabulas narrantem lubentissime ignavi isti audiebant, res serias tractantem tantum non repudiabant (4).

Quod autem de Athenis dixi, id haud scio an liceat de cuncta Graecia verissime dicere. Constat saltem inter omnes, Philippi Macedonis aetate Athenas, Lacedaemonem, Thebas, Corinthum, ceteramque Graeciam mutuis discordiis et morum cor-

ru-

(1) Demosth. *Orat. Phil.* I. p. 51, 52.

(2) Plutarch. *Vit. Demosth.* c. 14.

(3) Vid. hac de re J. H. Scholten, *de Demosth. eloq. charact.* cum alibi tum maxime p. 148. sqq. Cf. Cl. van Heusde, *Init.* Vol. II. P. I. p. 85. sqq.

(4) Auctor libelli, qui continet *vita X Oratt.* Vol. IX. p. 371. ed. Reisk.

ruptela multo magis in Macedonum venisse potestatem, quam armorum vi et copiarum multitudine. Pugnae autem ad Chaeroneam consertae dies universae Graeciae et gloriam dominationis et vetustissimam libertatem finivit (1). Neque quod Arati tempore excitatum denuo est libertatis studium, restituere in integrum Graecorum res satis potuit. Quamvis enim, auctore Arato, plurimi ditionibus suis expellerentur tyranni, non tamen omnis cessavit horum auctoritas neque revixit plane interna civitatum harmonia; quo factum imprimis est, ut Romanis tandem subjiceretur Graecia.

§. 4.

De lapsu reipublicae Romanae.

Observavimus jam sensim demum paulatimque invaluisse in Romana republica aequalitatem, quae, ut constitueretur, continuis Patriciorum et Plebejorum altercationibus potissimum tribuimus, ut vero confirmaretur, XII tabularum legibus. Duravit satis diu haec Romanorum libertas, sed moribus labem contrahentibus, imminui frangique uti nullorum non populorum coepta est, transiitque tandem in meram licentiam, ut plane studiis perversis dediti quid velent agerent. Istum autem morum lapsum ex egregia Sallustii aliorumque descriptione illustremus.

Enar-

(1) Sic fere Just. Hist. Lib. IX. c. 5.

Enarrata igitur antiqua popularium suorum morali praestantia, ita pergit Sallustius: „Sed ubi labore atque iustitia respublica crevit, reges magni bello domiti, nationes ferae et populi ingentes vi subacti, Carthago, aemula imperii Romani, ab stirpe interiit, cuncta maria terraeque patebant: saevire Fortuna ac miscere omnia coepit. Qui labores, pericula, dubias atque asperas res facile toleraverant, iis otium, divitiae, optandae aliis, oneri miseriaeque fuere. Igitur primo pecuniae, deinde imperii cupido crevit; ea quasi materies omnium malorum fuere. Namque avaritia fidem, probitatem, ceterasque artis bonas subvertit; pro his superbiam, crudelitatem, Deos neglegere, omnia venalia habere edocuit. Ambitio multos mortales falsos fieri subegit; aliud clausum in pectore, aliud in lingua promptum habere; amicitias inimicitiasque non ex re, sed ex commodo aestumare; magisque vultum, quam ingenium bonum habere. Haec primo paulatim crescere, interdum vindicari, post, ubi contagio quasi pestilentia invasit, civitas immutata; imperium ex justissimo atque optumo crudele intolerandumque factum” (1). Scilicet, subacta Carthagine, omnis procul aberat hostium metus, totos se dabant Romani colligendis augendisque opibus, quae, variis victoriis de Philippo et Perseo Macedoniae et Antiocho Syriae Regibus, tum etiam Attali hereditate allatae, mirifice Romanorum mores

(1) Sallust. B. C. c. 10.

res labefectarunt et nullorum non vitiorum deinde auctores fuerunt. Operae pretium profecto est attendere, quae de pessima hacce morum in re publica Romana labe a Livio traduntur (1), originem luxuriae peregrinae ab exercitu Asiatico in urbem introductam fuisse statuendi. Omnium autem maxime Romanae gentis libidinibus faverunt Bacchanalia, Graeca sacra, quae, auctore eodem, „nocturna tandem ex diurnis facta, primo paucis tradita sunt: deinde vulgari coepta sunt per viros mulieresque. Additae religioni voluptates vini et epularum, quo plurimum animi illicerentur. Quum vinum animos, et nox et mixti feminis mares, aetatis tenerae maioribus, discrimen omne pudoris extinguiscent, corruptelae primum omnis generis fieri coeptae, quum ad id quisque, quo natura pronioris libidinis esset, paratam voluptatem haberet. Nec unum genus noxae, stupra promiscua ingenuorum feminarumque erant; sed falsi testes, falsa signa testamentaque et indicia ex eadem officina exhibant” (2). Sed haec de tantis vitiis satis superque dicta sint: reliqua facile mente assequimur. Et quamquam aderant Censores, quamquam leges ferebantur sumptuariae, inveteratum tamen malum altiores jam egerat radices omnemque evellerat pudorem.

Tali rerum statu non mirum gravissimas mox
ex-

(1) Liv. *Hist.* Lib. XXXIX. c. 5. sqq.

(2) Liv. l. l. c. 8.

exstitisse in civitate discordias, quae a Gracchorum inde tempore penitus eam turbare coeperunt. Inde apud Ciceronem Laelius: „Quid mihi L. Pauli nepos — quaerit, quomodo duo soles visi sint, non quaerit cur in una republica duo senatus et duo paene jam populi sint? Nam, ut videtis, mors Tiberii Gracchi et jam ante tota illius ratio tribunatus divisit populum unum in duas partes” (1). Et vero, quae sunt C. Memmii in senatu apud Sallustium (2) verba: „Occiso Tiberio Graccho, quem regnum parare aiebant, in plebem Romanam quaestiones graves habitae sunt. Post C. Gracchi et M. Fulvii caedem, item vestri ordinis multi mortales in carcere necati sunt: utriusque cladis non lex, verum libido eorum finem fecit.” Auctore autem Vellejo Paterculo mors C. Gracchi „initium in urbe Roma civilis sanguinis, gladiatorumque impunitatis fuit. Inde jus vi obrutum, potentiorque habitus prior; discordiaeque civium, antea conditionibus sanari solitae, ferro adjudicatae; bellaque non causis inita, sed prout eorum merces fuit” (3). Exceperunt has discordias tum bella Romanorum civilia tum in Africa Jugurthinum, quo quidem tempore is fuit legum apud Romanos cultus civiumque libertas, ut *quam quisque pessuma fecisset, tam maxime tutus esset* (4), ea morum conditio, ut

(1) Cic. *de Rep.* Lib. I. c. 19.

(2) Sall. *B. J.* c. 51.

(3) Vell. Paterc. *Hist. Rom.* Lib. II. c. 5.

(4) Sall. *l. l.*

ut Jugurtha Romam relinquens dixisse feratur, urbem venalem et mature perituram, si emptorem invenisset (1). Ipse autem Senatus auri rapiebatur et partium studio. Revertamur ad elegantem Memmii orationem, „Postremo,” inquit, „leges, majestas vestra, divina et humana, omnia hostibus tradita sunt. Neque eos, qui ea fecere, pudet aut poenitet: sed incedunt per ora vestra magnifice, sacerdotia et consulatus, pars triumphos suos ostentantes: perinde quasi ea honori, non praedae habeant. Servi aere parati imperia injusta dominorum non perferunt; Vos, Quirites, imperio nati, aequo animo servitutem toleratis? At qui sunt hi qui rempublicam occupavere? Homines sceleratissimi, cruentis manibus, immani avaritia, nocentissimi, idemque superbissimi; quis fides, decus, pietas, postremo honesta atque inhonesta omnia quaestui sunt. — Quodsi tam vos libertatis curam habere-tis, quam illi ad dominationem accensi sunt; pro-fecto neque respublica, sicuti nunc, vastaretur; et beneficia vestra penes optimos, non audacissu-mos forent.”

Nec meliora passa deinde respublica Romana est Marii et Syllae contentione, quae non prouti priores populi altercationes ad stabiliendam aequa-litatem pertinebant communemque spectabant civium causam, sed ad partium referebantur commoda, ut altera summum in civitate imperium prae altera

ob-

(1) Sall. J. l. c. 35. Cf. id. c. 8.

obtineret. Quos igitur patriae amicos, sibi vero infestos judicabant, eos per proscriptionem exstinxerunt. Demta autem simul aequalitas est violataeque leges sunt prorogando magistratum tempore, ut v. c. Marius Consulatum per quadriennium gesserit, quo favore ita usus est, ut conciliaret sibi quicumque secum militiam agebant. Hi autem non ex honoratioribus civium classibus, prout mos ferebat majorum, sed ex proletariorum et capite censorum numero maximam partem fuerunt scripti (1). Interea „postquam L. Sulla, armis recepta republica, bonis initiis malos eventus habuit; rapere omnes, trahere, domum alius, alius agros cupere; neque modum neque modestiam victores habere, foeda crudeliaque civis facinora facere. Huc accedebat, quod L. Sulla exercitum, quem in Asia ductaverat, quo sibi fidum faceret, contra morem majorum luxuriose nimisque liberaliter habuerat. — Hic primum insuevit exercitus populi Romani amare, potare; signa, tabulas pictas, vasa caelata mirari; ea privatim ac publice rapere; delubra spoliare; sacra profanaque omnia polluere. — Ex divitiis juventutem luxuria atque avaritia cum superbia invasere: rapere, consumere, sua parvi pendere, aliena cupere; pudorem, pudicitiam, divina atque humana promiscua, nihil pensi atque moderati habere” (2). Proba juventutis educandae ratio
in

(1) Sall. B. J. c. 86.

(2) Sall. B. C. c. 11., 12.

in pessimam negligentiam ipsâ parentum nequitia erat depravata (1). Virtutem enim colere in desuetudinem abierat; satis ducebant claros habuisse majores, quorum gloria sibi viam ad honores stratum iri putabant (2). Quibus omnibus effectum fuit, ut Roma in dies corruptior plane tandem probaret, quod apud Plautum pronunciat in Trinummio Stasimus (3),

*„ Atque utinam veteres mores veteresque parsimoniae
Potius majori honori hic essent quam mores mali.
Nam nunc mores nihil faciunt quod licet, nisi
quod lubet.*

*Ambitio jam more sancta 'st, liberata legibus.
Scuta jacere fugereque hostes, more habet licentiam.*

*Mores leges perduxerunt jam in potestatem suam,
Magis queis sunt obnoxiosi quam parentes liberis.
Eae miserae etiam ad parietem sunt fixae clavis
ferreis,*

*Ubi malos mores affigi nimio fuerat aequius.
Neque istis quicquam lege sanctum 'st; leges mori
serviunt.*

*Mores autem rapere properant, qua sacrum, qua
publicum.”*

Tam

(1) Vid. hac de re B. v. d. Velden, *Comm. de puerorum ap. Rom. educatione*, Gandav. 1821. p. 90. sqq.

(2) Patet hoc imprimis ex oratione Marii, quae exstat apud Sall. *B. J. c.* 85.

(3) Plaut. *Trinumm.* Act. IV. Sc. III. vs. 21. sqq.

Tam misera populi Romani conditione invaluit Catilinae, perditī viri, cum infimis quibusque inīta conjuratio. In horum autem numero uti erant quos flagitium, egestas, conscius animus exagītabat, ita fuerunt etiam qui, foeneratorum saevitiam et Praetorum metuentes, Catilinae sese addixissent, libertatis suae imprimis solliciti. Nec vero in tam corrupta civitate quod jus fasque esset a Praetore observatum semper fuerit, sed modo severius, modo mitius judicasse Praetorem perquam est verisimile, prout scilicet ipse vel creditoribus vel debitoribus faveret. Quid? quod tradit Sallustius, conjuratione patefacta misisse C. Mallium ad Q. Marcium Regem legatos, qui iniquitate Praetoris factum esse ostenderent, ut Mallius contra rempublicam cum Catilina conspirasset (1). Ille autem etsi causam suam satis excusaverit, non tamen omne fide est indignus putandus. Etenim corrupta judicia jam Gracchorum tempore fuisse diserte monet Appianus, ubi ea a Senatu ad Equites translata a Graccho narrat. Quum enim, permutatā reipublicae potestate, in Equites transiisset potentia, honos autem Senatui fuisset relictus, eo illos processisse, ut non modo dominarentur in Senatores, sed etiam injuriis et contumeliis propalam eosdem in exercendis judiciis afficerent. „Τὴν δὲ δωροδοκίαν,” pergit Appianus, „μεταλαμβάντες καὶ γευσάμενοι καὶ οἷδε κερδαῖν ἀθρώων, αἰσχροτέρου ἔτι καὶ αἰσ-

(1) Sallust. B. C. c. 83.

ἀμετρίτερον αὐτοῖς ἔχοντο. κατηγόρους τε ἐνετοῦς ἐπὶ ταῖς πλουσίαις ἐπήγοντο, καὶ τὰς τῶν δωροδοκίων δίκας, συνιστάμενοι σφίσι αὐτοῖς, καὶ βιάζόμενοι, πᾶσαι ἀνῆρουν" (1).

Talis jam ea aetate judicioiorum Romae fuit ratio satisque diu illa perduravit. Uti autem constat in bene morata civitate legum cultu civibus vindicari libertatem, ita etiam procul dubio verum est, nisi magistratus et judices quae jubeat lex rite exsequantur, libertatem exstare haud posse. Quandoquidem autem, ubi labem populi mores contraxerunt isque lasciviae totum se dedit, negligitur ceteroquin etiam debita legibus observantia, sponte apparet, infactis a judice legibus, omnem evanescere quae supersit conservandae libertatis spem et praesidium.

Quid vero deterrimam gentis Romanae conditionem prolixius exponam, quam prudentissimi quique in civitate viri, Cato (2) alique emendare frustra studuerunt? Dolebat vehementer hanc suorum civium degenerationem optimus Cicero. Fragmentum servatur ex ejus *de Republica* libris, quod prodit plane nobile viri ingenium, infelici patriae casu gravissime afflictum. Locum apponamus. „Anate nostram memoriam,” ait, „et mos ipse patrius praestantes viros adhibebat, et veterem morem ac majorum instituta retinebant excellentes viri. Nostra

vea

(1) Appian. *Hist. Rom.* Lib. I. c. 22., ed. Schweighauser.

(2) Vidd. Plutarch. *Vit. Cat.*; Livius *Hist.* XXXIV. c. 5.

vero aetas cum rempublicam sicut picturam accē-
pisset egregiam, sed jam evanescentem vetustate,
non modo eam coloribus iisdem, quibus fuerat,
renovare neglexit, sed ne id quidem curavit, ut
formam saltem ejus et extrema tamquam lineamenta
servaret. Quid enim manet ex antiquis moribus,
quibus Ennius dixit rem stare Romanam? quos ita
oblivione obsoletos videmus, ut non modo non
colantur, sed etiam ignorentur. Nam de viris quid
dicam? Mores enim ipsi interierunt virorum pe-
nuria; cujus tanti mali non modo reddenda ratio
nobis, sed etiam tamquam reia capitis quodammodo
dicenda causa est. Nostris enim vitiis, non casu
aliquo, rempublicam verbo retinemus, re ipsa vero
jam pridem amisimus" (1). Abiit enim brevi, ut
fert nimia ista populi libertas, in tyrannidem, ut
nulla omnino esset respublica. Unus magistratus
summam habebat Imperatoris nomine auctoritatem;
nec quamquam Caesare interficiendo libertatem re-
stituere conati sunt Brutus et Cassius, pertinuit
caedes illa ad respublicae salutem, cujus nempe cor-
ruptior status erat, quam qui corrigi posset.
„Erant fere omnes Syllani, Cinnani, Mariani,
Caesariani; Romani reperiabantur paucissimi. Rue-
bat ita in interitum suum Respublica Romana,
quip-

(1) Ap. August. *de Civ. Dei*, Lib. II. c. 21. Cf. Cic. *de Rep.* Lib. III. c. 19.; *de Orat.* Lib. I. c. 9.; *de Off.* Lib. I. c. 11.; Lib. II. c. 1., c. 8.; *de Amic.* c. 12.; *Epist. ad Att.* Lib. IV. *Ep.* 16.

quippe non una amplius, ut olim, sed in multas partes distracta. Imo divisa poterat dici in varias *convulsas*, societates, respublicas, sibi invicem inimicas et adversus se invicem alias gentes invocantes" (1). Non enim Romae tantum, sed in provinciis etiam multae factiones altercationesque existebant, quum suspectum plerisque esset Senatus Populique imperium, ob certamina potentium et avaritiam magistratuum; invalido legum auxilio, quae vi, ambitu, postremo pecunia turbabantur (2). Tantam autem labem quum populi Romani mores contraxissent, simul etiam degenerari necessario debuit eloquentia forensis et altrix evadere turbulentarum in civitate factionum. Audiamus quae tam eleganter hac de re ab Auctore *Dialogi de Oratoribus* traduntur: „Jam vero conciones adsiduae, et datum jus potentissimum quemque vexandi, atque ipsa inimicitiarum gloria, (cum se plurimi disertorum ne a P. quidem Scipione, aut Sulla, aut Cn. Pompejo, abstinerent, et ad incessendos principes viros, ut est natura invidiae, populi quoque adrectioribus, auribus uterentur) quantum ardorem ingeniis, quos oratoribus faces admovebant! Non de otiosa et quieta re loquimur, et quae probitate et modestia gaudeat: sed est magna ista et notabilis eloquentia, alumna licentiae, quam stulti libertatem vocabant, comes seditionum, effrenati populi

in-

(1) Ita Cl. v. Heusde, *Diatr.* p. 60.(2) Tacit. *Annal.* Lib. 1. c. 2,

incitamentum, sine obsequio, sine servitate, contumax, temeraria, adrogans, quae in bene constitutis civitatibus non oritur. — Nostri civitas, donec erravit, donec se partibus et dissensionibus et discordiis confecit, donec nulla fuit in foro pax, nulla in Senatu concordia, nulla in iudiciis moderatio, nulla superiorum reverentia, nullus Magistratum modus, tulit sine dubio valentiorum eloquentiam, sicuti indomitus ager habet quasdam herbas laetiores; sed nec tanti Republicae Gracchorum eloquentia fuit, ut pateretur et leges; nec bonae formae eloquentiae Cicero tam exire pensavit” (1).

Sic igitur sub Caesaris tempora in gente Romana sese res habuerunt, peioresque sensim sub reliquis Imperatoribus e malis factae sunt. Caesaris loco deinceps functus est Octavianus Augustus, qui, antiquae reipublicae specie reficta, *insurgere paulatim, munia Senatus, Magistratum, legum in se trahere, nullo adversante*, coepit (2). Erant autem, ut fit, Imperatores modo meliores, modo peiores; sed quia nullis fere finibus circumscriptae eorum potestas erat, omnem animi impetum libere sequi poterant et sequebantur adeo. Senatui autem et Comitibus, quibus continebantur antiquae civitates, tantum non sustulerunt Imperatores. Jam inde a J. Caesare languere coepit Senatus auctoritas, quae

(1) Auct. *Dial. de Oratt.* c. 40,

(2) Tacit. l. 1.

quae temporum decursu tota fere evanuit (1). Comititia autem populi ex urbe sublata in castra Tibertus transtulit (2). Vix enim id temporis civilis Romae ratio obtinebat; sed militari potius utebantur. Sic sensim imminuta fractaque est Senatus Populique majestas inque Imperatores et milites delata. Neque aliud quid velle Romani videbantur; siquidem Imperatores, qui ipsos ad antiquos revocare mores conarentur, odio haberi solebant. Praenae postulabant et Circenses. Totos se dabant voluptatibus explendis festisque celebrandis, ut qui Imperator plurimum ipsorum cupiditatibus indulgeret, is prae omnibus esset dilectus (3).

Quae autem fuerit hisce temporibus juventutis educandae ratio, vix opus est ut moneam. Virilis in utero paene matris conceptis, tradebatur infans Graeculae ancillae, cui adjungebatur unus e servis, plerumque vilissimus, nec cuiquam serio ministerio accommodatus. Nec quisquam in tota domo reperiabatur, qui pensi haberet, quid coram infante domino aut faceret aut diceret; ipsi adeo parentes nec probitati neque modestiae parvulos adsuefaciebant,

(1) Libertatis autem recuperandae occasionem etsi saepe nactus est postea Senatus, tamen arripere neglexit, quandoquidem una cum amissa libertate sensu item libertatis destituti fuisse Romani videntur. Vid. Cl. Heyn. *Orat. de vanis Senatus Rom. conatibus restituendi libertatem recip.* quae exstat *Opusc.* Vol. IV. p. 313. sqq.

(2) Tacit. l. I. c. 15.

(3) Cf. van den Velden, l. I. p. 111.

bant, sed lasciviae et dicacitati, per quae necessario paulatim impudentia inrepere et sui alienique contemptus debebat (1). „Animus imbutus malis artibus haud facile lubricinibus carebat, eoque profusus erat omnibus modis quaestui atque sumtui deditus” (2). Respiravit aliquamdiu respublica sub Antoninis, quibus si similes successissent Imperatores, fortasse restitutae fuissent populi Romani res. Quidquid est, negligi ab hoc inde tempore coepit res militaris, exstingui fere totus patriae amor, tolli civium conjunctio, qua constare debet respublica, amitti libertas. Extera autem auxilia magno pretio ad belli usum conducendo, ipsi Romani auctores fuerunt, ut gentes illae cum invalescerent tum imperium Romanum occuparent.

(1) Auct. *Dial. de Oratt.* c. 29.

(2) Sall. *B. C.* c. 13. Vid. omnino van den Velden, l. l. p. 114, sqq.

EPILOGUS.

Itaque quod nos Lacedaemon, quod Athenae docuerunt, Romani quoque populi historiam luculente probatur. Quodsi jam ea, quae pluribus sumus demonstrare conati, in unum rediguntur, haec inde summa cogitur, tam arcte cohaerere cum legum cultu civium mores, ut ab horum conditione pendeat prorsus in civitate, quae legibus debetur reverentia. Integris enim moribus summam, corruptis vero nullam esse patuit legum auctoritatem. Si vero ipsius justitiae imaginem repraesentant leges, obtemperant justis honestique voci iudices, incolumis servatur a civibus legum auctoritas, non possunt non ipsi cives plenam frui libertate, utpote nulla re impediti, quominus agant, quae agere bonum civem deceat; contra, si aut injustiores sunt leges, aut iniquiores partiumve studio ducti iudices, aut denique non summam coluntur religione in civitate leges, amittitur libertas, comparatur vero licentia, qua major esse civitati pestis plane non potest. Est igitur quod, praecedente Tullio (1),

cum

(1) *Orat. pro Cluentio* c. 53.

cum antiquis dicamus: „Mens et animus et consilium et sententia civitatis posita est in legibus. Ut corpora nostra sine mente: sic civitas sine lege, suis partibus, ut nervis ac sanguine et membris, uti non potest. Legum ministri magistratus: legum interpretes, iudices: **LEGUM DENIQUE IDCIRCO OMNES SERVI SUMUS, UT LIBERI ESSE POSSIMUS.**”

Et ita quidem videar Vobis, Viri Clarissimi! tum ex antiquae Politicae principiis tum ex antiquarum civitatum Historia laudatam Veterum sententiam commode explicuisse. Ne vel omissa supplerem vel deteriora corrigerem, temporis quibus pressus fui angustiae prohibuerunt, quae pariter mihi exstiterunt causa, quod recentiorum scripta parcius fortasse consuluerim. Quam longe autem ceteroquin haec mea disquisitio a perfectione distet, unus omnium maxime intelligo; sed habeo, opinor, quo commoti reum lubenter absolvatis. Quibus enim apud Platonem (1), postquam paucis de eodem politico effato absolvit, utitur Hospes Atheniensis, iisdem ego verbis, quibus simul symbolo utor, causam meam tuendam arbitror:

„Νέος μὲν γὰρ ὢν πᾶς ἄνθρωπος τὰ τοιαῦτα ἀμβλύτατα αὐτὸς αὐτοῦ ὁρᾷ, γέρων δὲ ὀξύτατα.”

(1) *de Legg.* Lib. IV. p. 715. E.

ERRATA.

Pag. 7. <i>not.</i> Fabulam	<i>leg.</i> Fabulam
— 10. — 2. ed. Reisk. p. 134.	— ed. Reisk. p. 124.
— 11. — 1. προσήκοντος	— προσήκοντος
— 12. vs. 24. οὐχί	— οὐχί
— 15. — 10. πάντα χρήσιμα ποιεῖν	— πάντων ἄρχουσα πᾶν- τα χρήσιμα ποιεῖν
— 17. — 21. προΐοντες	— προΐόντες
— — — 23. ἀτιμωτέραν	— ἀτιμοτέραν
— 18. — 2. τοῦναντίον	— τοῦναντίον.
— 19. — 11. disputaverim	— disputavero
— 24. <i>not.</i> Ciceronianam	— Ciceronianam
— 27. vs. 20. αἰεὶ	— αἰεὶ
— 28. — 19. γνῶναι	— γνῶναι
— 30. — 16. καθ' ἣν	— καθ' ἣν
— 32. — 13. optimorum	— optimi
— 33. — 22. legem ,	— legem
— 45. — 17. ἐθελήσειν	— ἐθελήσειν
— 48. — 21. ἀνθρώπων	— ἀνθρώπων
— 63. — 3. illiberalitatem	— illiberalitatem
— 64. — 7. μοχθηρότατον	— μοχθηρότατον καὶ μα- νικώτατον
— — — 25. eam	— eum
— 81. — 26. contemplatio e	— contemplatione
— 89. — 4. tantum	— tantam
— 93. — 29. εἶσι	— θεῖσι
— 95 — 18. ταῦτόν	— ταῦτόν

Ceteris benevole ignoscat Lector, qui et hoc teneat velim, nonnulla in hac scriptione inesse, quae, nisi certaminis socius consilium iniisset suam quoque Commentationem typis mandandi, cum bona Nobilissimi Ordinis venia vel mutassem vel, pluribus collatis tam veterum quam recentiorum scriptis, accuratius exposuissem. Nunc vero hanc mihi ineundam esse putavi rationem, ut, si pauca esque perexigua exceperis, talem meam ederem disputationem, qualis ante hos quinque menses dijudicanda Viris Clarissimis tradita fuit, ne alia addens, alia corrigens de socii laudibus quidquam detrahere viderer.

HENRICI VERLOREN,

RHENO-TRAJECTINI,

IN ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA

JURIS CANDIDATI,

R E S P O N S I O

A D

**QUAESTIONEM ZOÖLOGICAM, A FACULTATE
NOBILISSIMA MATHESEOS ET PHILOSO-
PHIAE NATURALIS, IN ACADEMIA
RHENO-TRAJECTINA,**

ANNO 1836, PROPOSITAM:

*„ Quæritur insectorum lepidopterorum, quæ in ope-
„ re Crameri: les papillons exotiques des trois
„ parties du monde etc., ejusque supplemento
„ descripta et delineata sunt, catalogus, continens
„ enumerationem systematicam specierum, in sua
„ genera redactarum, secundum methodum cel.
„ Latreille, in posteriore editione Cuvierii
„ operis: le règne animal etc., expositam. ”*

PRAEMIO ORNATA

D. XVI M. MARTII A. MDCCCXXXVII.

*„ In hoc sumus sapientes, quod Naturam optimam
„ ducem, tanquam Deum sequimur. ”*

CICERO.

INTRODUCTIO.

Contemplantibus intenta mente diversas organicorum corporum species, nobis latere non potest, multas earum forma valde convenire, alias vero quam maxime distare. Hac observatione homines, ut facilius illas a se invicem distinguerent, eo adducti sunt, ut in certas classes et genera eas digererent, quibus simul, et earum cognitio facilior fieret, et confusio, quae ex ingenti numero oritur, evitaretur; et hoc est, quod vulgo systema classificationis vocatur. Perfectum autem huiusmodi systema, neque unquam fuit, neque erit; licet enim sine dubio summa quaedam sit harmonia inter corpora quae se oculis nostris exhibent, neque forte et casu acciderit, ut hoc animal hanc formam, aliud rursus aliam haberet, tamen nos mortales homines, summum illum nexum non percipere neque penitus cognoscere possumus.

Primo enim nostris classificationibus obstat, quod tanta est varietas, quae regnat in natura, ut vix duo diversa animalia vel plantae inveniri possint,

quae prorsus eosdem habeant characteres genericos. Itaque, nullum est genus, quod plures continet species, in quo characteres omnes stricte conveniant cum omnibus speciebus ad illud pertinentibus. Inde, semel systemate constituto, necessario accidere debuit, ut scriptores sequentes dicerent, characteres generum ad omnes species applicari, et multa animalia commode referri non posse ad aliquod genus, quorum numerus ideo, praesertim hoc saeculo, novis generibus feracissimo, in immensum crevit et crescet. Ita, ut exemplum afferam, insecta (scilicet eo sensu quo hodie dicuntur) a Linnaeo in 63 genera dividebantur, quorum Latreille 1177 habet, dum praeterea 168 genera aliorum citat, quae brevitatis causa non assumsit; ita quoque, loco unius generis *Carabi* Linnaei, nunc 122 genera habemus; quamquam hoc partim etiam tribuendum est ingenti numero insectorum, quae in Europa, et maxime in aliis orbis terrarum regionibus postea detecta sunt et quotidie adhuc inveniuntur, ita v. c. unice *Coleopterorum*, hodie 30000 specierum sunt cognita. — Sunt praeterea animalia quorum mares, secundum strictas classificationis regulas, proprie ad aliud genus referendi essent quam feminae, e. g. insecta (de his enim hoc loco imprimis sermo habendus est), *Lucanus cervus* (1) propter mandibularum, *Pha-*

(1) Rösel. tom. II. tab. V. pag. 63.

Phalaena prunaria (1), *illunaria* (2), cet., propter antennarum differentiam; ita quoque character generis *Orgyae* (3) tantum ad feminas pertinet. In multis quoque animalibus characteres, pro varia aetate, diversi sunt, uti in nonnullis mammalibus et univēse in omnibus insectis, quae metamorphosin subeunt.

Altera etiam est difficultas, quod diversae formae, sub quibus animalia occurrunt, ita sensim et pedetentim in se invicem transeunt, ut nullae earum limites indicari possint; quod vulgo dicitur: „*Natura saltus non facit*;” unde quondam nonnulli statuerunt, esse seriem successivam animalium, ab homine ad animalia infima; quae tamen sententia, jam diu reprobata rejectaque est. Haec enim regula, uti aliae ab homine excogitatae, ipsa Natura eluditur, et nulla talis componi potest series, in qua *omnia animalia* locum suum habeant. — Propter magnam igitur hancce similitudinem, possumus quidem systema facere, et aliquas citare species (uti vulgo fit), de quibus optime valent generis characteres, sed semper erunt animalia quae differant, vel ad plura referri possint genera; quamquam negari non potest, in non nullis generibus hoc locum non habere.

Li-

(1) Sepp. tom. II. pars VI. tab. 9.

(2) ——— tom. I. pars VI. tab. 2.

(3) C u v i e r. tom. V. pag. 405.

Licet igitur, mea saltem sententia, nullum sit, proprie ita dictum; systema, tamen hac in re hominum genus accusari non potest; quasi non tentasset systemata conficere; tot enim sunt numero, ut vix numerari possint; quamvis, si revera adesset, unicum tantum esse deberet. Sed fortasse quispiam dicat, variis modis bene fit, et quod scriptores hac de re non conveniunt; hoc nondum probat nullum adesse systema, nulla enim est scientia de qua non dissentiant auctores. — Non longis mihi opus est argumentationibus, modo inspiciamus ipsas organicorum corporum divisiones. Primum enim, illa dividuntur in animalia et plantas. Jam statim in gravissimam incidimus quaestionem, nempe, quis sit generalis character, qui de *omnibus* valet, quo animalia a plantis discerni possint, quare vix definitio animalis dari potest. Nonnulli quidem de *interregno* somniarunt, sed hoc difficultatem hancce magis auget quam minuit, nam ubi initium illud interregnum, ubi finem habebit? Deinde animalia a Linnaeo dividebantur in sex classes, hodie vero plerumque in quatuor typus; sed iterum quaero, qualis sit generalis character classis *vermium* Linnaei aut *animalium gelatinorum* Cuvierii? Ex his igitur patet, classificationem, non certam et definitam, sed magna parte arbitriam esse, et naturae non fundatam.

Ne tamen quis putet me omnem rejicere classificationem systematicam; inde enim, et difficultates
etiam

etiam majores orirentur, et gravissima existeret confusio; sed tanquam malo necessario ea utendum esse censeo, et cum systema nunquam perfectum, omnibusque suis numeris absolutum fieri possit, non nimis anxie vitia illius quaerenda esse, et praestare adeo, quoad fieri possit, antiqua retinere quam quotidie innovare; nam Zoölogiae studium, systemate adhibendo, facilius quidem, non vero difficilius reddendum est. Negari quidem non potest, systema his immutationibus magis ad perfectum accedere systema, sed alia est quaestio, num utile sit tot genera facere. Cum enim systema maxime eo inserviat, ut animalia facilius distinguamus, haec utilitas tota cessat, si semper mutantur aut genera aut eorum nomina, et suam quisque peculiarem habet classificationem.

Haec igitur quum mea sit, his de rebus, sententia, suum cuique tamen iudicium relinquendum esse existimo.

Superest ut pauca quaedam praemoneam de *Lepidopteris* nostris eorumque classificatione. Uti in toto animalium regno, et praesertim in insectis, ita Lepidopterorum, difficillima est classificatio, quippe quae maximopere sibi invicem assimilantur species, quod quidem Boisduval fatetur, his verbis: „ *en effet, aucun ordre ne se prête moins aux divisions de nos méthodes. On y distingue sans peine un grand nombre de groupes caractérisés par une ressemblance dans le port, le dessein et les* „ *cou-*

„couleurs, le facies en un mot; mais lorsqu'on veut limiter ces groupes d'une manière rigoureuse, on ne trouve très-souvent pour le faire que des caractères d'une faible importance, presque toujours minutieux, et d'une application difficile dans la pratique.” Qui primum cum

aliquo successu eam aggressus est, immortalis fuit Linnaeus (anno 1748 et 1768), licet jam ante eum quodammodo tentavissent Aldrovandus, Willughbius, Raius et celeberrimus noster Swammerdammius, qui primum insecta secundum metamorphosin classificavit. Linnaei systema, imprimis Lepidopterorum, uti in infantia scientiae expectandum erat, generale est; divisit enim hunc ordinem insectorum in tria genera *Papilio*, *Sphinx* et *Phalaena*, quae quidem genera rursus in subgenera divisit; haec tamen subdivisio hodie vix in usu est, et praeter antennarum formam, magna quoque parte, colorum diversitate, similibusque nititur characteribus, adeoque parvi est momenti. Eum sequentes scriptores maximam partem secuti sunt, donec meliorem classificationem dedit, ejus discipulus Fabricius, in operibus suis entomologicis (1) (seculo

10

(1) Peculiarem Lepidopterorum divisionem proposuit in opere: *systema Glossatorum*, quod tamen nunquam prodit, et partim tantum nobis cognitum est ex opere Illigeri: *Magaz. für Ins.*

lo XVIII exeunte), quae a Linnaei systemate in eo differt, quod maxime organorum cibariorum forma et structura nititur. In ejus divisione insectorum, Lepidoptera undecimam occupant familiam, nomine *Glossatorum*.

Aliud et novum systema classificationis condidit Latreille, vir meis laudibus longe superior, qui totam fere vitam, classificationi insectorum impendit. Conjunxit ille systemata Swammerdamii, Linnaei et Fabricii, et inde novum confecit, quod maxime palporum structura et differentia fundatum est, quos auctor dicit, certiorum characterem classificationis praebere. Dolendum tamen est, eos in multis Lepidopteris, propter squamarum et pilorum multitudinem, sine laesione insecti, vix videri, et multo minus etiam, articulorum numerum et formam discerni posse, quamquam hoc in omnibus non obtinet. Neque tamen in classificatione sua sibi constans mansit; nam, quantum scio, sexies eam mutavit. Prima ejus divisio occurrit in opere cui titulus: *précis des caractères génériques des Insectes*, quod opus prodiit anno 1796. Amplioris voluminis est ejus opus, quod inscribitur: *histoire naturelle générale et particulière des Crustacés et des Insectes*, quod anno 1804 (scilicet tomus XIV^{us}) prodiit. In his duobus systematibus, uti adhuc pauca tantum sunt genera, ita plura jam in tertia ejus classificatione, in qua multa quoque occurrunt subgenera,

ra, quae temporis tractu ad genera adoleverunt; occurrit ea in opere ejus Latine conscripto: *genera Crustaceorum et Insectorum*, anno 1809, libro, divisioni systematicae insectorum, utilissimo. Quartum ejus systema occurrit in volumine tertio operis Cuvierii: *le règne animal* cet., 1817, a quo viro sollicitatus fuerat, ut partem tractaret entomologicam. Anno 1825, aliud denuo condidit systema, in opere: *familles naturelles du règne animal*, et in secunda prioris operis editione, quae prodiit anno 1829, novissime innovavit systema suum. Postea quidem novum suscepit opus, sub titulo: *cours d'Entomologie*, sed eo conscribendo occupatus, anno 1833, ingenti studii entomologici clade, supremum obiit diem. Qui eo vivente vel post mortem ejus, systemata Lepidopterorum composuerunt, imprimis fuerunt. Lamarck, Godart, Dalman, Duponchel, Ochsenheimer, Treitschke, Stephens, Curtis, Boisduval, multique alii, quos omnes citare, extra hujus operis propositum est.

Quod autem attinet ad ipsum catalogum, quem perficere tentavi, non tantum verosimile, sed etiam certum est, vitia ei inesse. Quum enim Lepidopterorum extraneorum, maxima parte, metamorphosis nobis incognita sit, summae inde oriuntur difficultates, quia sunt genera, quae unice ab erucarum forma desumpta sunt, e. g. genus *Dicranoura*, *Platypterix*, *Phalacna*, de quibus Lat-
riel-

treille ipse dicit: „ *il est impossible, en ne con-*
siderant que l'insecte parfait, de distinguer gé-
nériquement plusieurs espèces, telles que les sui-
vantes : . . . des bombyx; il est évident encore
qu'on ne pourra plus en séparer les platypterix
et d'autres genres ” (1). Sed quare igitur ta-
lia constituit genera; nam ut systema bonum sit,
non tantum requiritur ut sit mere theoreticum,
sed etiam ut ad usum adhiberi possit; cetero-
quin inanis est res. Licet enim, per se specta-
tum, magis perfectum sit systema, quod non tan-
tum insectum declaratum spectat, sed etiam sub
forma erucæ et chrysalidis illud contemplatur
(quare in illis operibus, quæ tantum Europeas con-
tinent species, hoc adhiberi potest), hoc tamen
in systemate generali, fieri vix potest. Et uni-
verse Latreille, systema suum *Nocturnorum*,
nimis Europeis speciebus superstruxisse videtur,
nec satis extranearum rationem habuisse; quarum
multae ad aliquod genus ejus referri nequeunt.

Aliae præterea difficultates, in operis propositi
natura, sitae sunt. Multae enim species in opere
Crameri delineatae sunt, quæ aut rarissime, aut
tantum mutilatae inveniuntur in museis, etiam
locupletissimis; quam ob causam, multas earum
cum iconibus conferre non potui, et unice secun-
dum delineationem designare debui, quæ non sem-
per

(1) Cuvier, tom. V. pag. 396. nota 2

per est accuratissima. Pedes enim, nervique alarum non satis accurate delineati sunt, et minus etiam palpi, quibus tota nititur haec classificatio; nonnullae adeo species, falsis instructae sunt antennis. Temporis quoque propositi brevitatem, impeditus sum quominus huic operi, quam optassem, impenderem curam.

Utilitatis causa, duos confeci catalogos, unum secundum ordinem tabularum, secundum ordinem generum alterum. In primo, Crameri nomina retinui, ejusque definitionem sexus, additis tamen aliorum auctorum nominibus, quos, brevitatis causa, tantum in nomine specifico discrepantes citavi; simul etiam, quatenus mihi opportunitas fuit, vitia delineationis et descriptionis, additis annotationibus, correxi. In altero vero catalogo, nomina Crameri mutavi, multa enim manifeste falsa sunt, qua in re secutus sum Godartium in *Diurnis*, in ceteris vero Fabricium, nisi peculiaris adesset causa cur ab illis dissentirem, quia mihi praestare videbatur, unum, quam modo hunc modo illum sequi. Characteres autem generum, quantum potui, ex opere Latreillii: *genera Crust. et Ins.* restitui, quia in ultimo suo opere, nimia brevitatem, saepe obscurus est.

Et haec quidem, V. V. C. C., mihi praemonenda videbantur, quo melius opusculi mei propositum atque ratio, et perspicui, et dijudicari possent.

CA.

CATALOGUS SYSTEMATICUS
LEPIDOPTERORUM,
QUAE IN OPERE CRAMERI DESCRIPTA
SUNT, SECUNDUM METHODUM
LATREILLII.

SECUNDUM ORDINEM TABULARUM.

T O M U S. I.

Tab.	Fig.	
1.	A.B.	CASTNIA Dedalus. Cyparissias F a b. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. pag. 39. ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 797. ———— Herbst <i>tab.</i> 118. <i>fig.</i> 1. 2.
	C.D.	ARGYNNIS Liriope cfr. <i>Supp.</i> <i>tab.</i> 4. <i>fig.</i> 1a. 1b. 1c.
	E.F.	ERYCINA Lucinda.
2.	A.	SATURNIA Luna.
	B.C.	PAPILIO Phorcas. Doreus. Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 223.
	D.E.	GLAUCOPIS Helymus.
	F.G.	DANAIS Niavia. (<i>mas.</i>) cfr. <i>tab.</i> 234. A. (<i>fem.</i>)
3.	A.B.	———— Eriippus. cfr. <i>tab.</i> 206. E. F. Plexippus. F a b. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> I. p. 49. Archippe. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 184.
	C.D.	NYMPHALIS Pelias.
	E.F.	———— Tulbaghia. (<i>mas.</i>)

Pag.	Tab.	Fig.	
	4.	A.	SATURNIA Tarquinia. (<i>fem.</i> ?) cfr. Supp. tab. fig. 5. <i>M.</i> Tarquinius. <i>Fab. Ent. Syst. III. part.</i> <i>p. 469. n. 1.</i>
7.		B.C.	———— Tarquinia. (<i>mas.</i> ?) cfr. tab. 367. <i>var. (</i>
		D.E.	POLYOMMATUS Telemus.
		F.	GLAUCOPIS coarctata. (<i>mas.</i>) } caudata. <i>Fab. M.</i>
		G.	————— (<i>fem.</i>) } <i>Syst. III. part.</i> <i>p. 403.</i>
8.	5.	A.B.	SATURNIA Polyphemus.
		C.D.	LITHOSIA Syringa. Crotulariae. <i>Fab. Ent. Syst. III. part.</i> <i>p. 41</i> ———— Oliv. <i>Enc. Meth. Bot.</i> <i>n. 2.</i>
9.		E.F.	VANESSA Progne.
	6.	A.B.	MORPHO Jairus. (<i>fem. var.</i>) cfr. tab. 185. A.B.
		C.D.	POLYOMMATUS Gabriela. Gabrielis. <i>Fab. Ent. Syst. III. part.</i> <i>I. p. 2</i> ———— <i>Herbst tab. 298. f. 1.</i> Gabriel. (<i>mas.</i>) <i>God. Enc. Meth. Bot.</i> <i>IX. p. 6</i>
10.		E.F.	———— Pelion. cfr. tab. 259. C. D. (1) Aeolus. (<i>fem.</i>) <i>God. E. M. IX. p. 6</i>

(1) Forte femina praecedentis; *Fab. l. l. n. 195.*

T O M. I.

Tab. Fig.

7. A.B. PAPILIO Amphitrion.
C.D. ERYCINA Pygmaea.
Talus. Fab. *Ent. Syst.* III. pars 1. p. 318:
—— God. *Enc. Meth.* IX. p. 588.
E.F. CALLIMORPHA Julia, debet esse Decora; vid. tom.
III. p. 44. cfr. t. 219. F. G. (*fem. var.*)
8. A. SATURNIA Aurota.
Ethra. Oliv. *Enc. Meth. Bomb.* n° 2.
B.C. SATYRUS Doris.
Doritis. God. *Enc. Meth.* IX. p. 493:
D.E. NYMPHALIS Typha. cfr. tab. 75. C. D. et Surin:
vlind. tab. 11. larva et chrys. (1)
Neaerea. Fab. *E. S.* III. pars 1. p. 137:
F.G. VANESSA Laomedea.
9. A. SATURNIA Atlas. cf. tab. 381. C. 382. A. et *Tijds-*
chrift voor N. Gesch. en Phijs. III:
stuk 1. p. 29; (larva et chrys.)
B.C. PAPILIO similis.
Leonidas. Fab. *Ent. Syst.* III. pars 1. p. 35:
—— God. *Enc. Meth.* IX. p. 44.
—— Boisd. *Spéc. des. Lép.* I. p. 242:

PA-

(1) Si larvam N. Neaerae comparamus cum illa N. Typhae, cujus delineatio exstat in opere citato, mihi satis patere videtur eandem esse speciem, quia prorsus conveniunt; dissentit Godart, qui tamen hoc opus cognovisse non potuit.

T O M. I.

Pag.	Tab.	Fig.	
14.	10.	A.B.	PAPILIO Hippolythus. (<i>mas.</i>) cfr. t. 11. A. B. (p. 135. A. et 136. A. (p. 386. A. B. (<i>mas.</i>) Remus. Fab. Ent. Syst. III. par. 1. p. 1. —— God. Enc. Meth. II. p. 26. —— (var.) Boisd. Spec. des Lp. p. 1.
15.		C.D.	SATYRUS Herse. Herseis. God. Enc. Meth. II. p. 4.
		E.	PHALAENA Ilyrias. Ilyraria. Fab. Ent. Syst. III. par. 1. p. 1.
		F.	HERMINIA Manto. Mantata. Fab. Ent. Syst. III. par. 1. p. 1.
16.	11.	A.B.	PAPILIO Hippolythus. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 10. A. B. tab. iii. Remus. (var.) Boisd. Spec. des Lp. p. 1.
		C.D.	SATYRUS Hesione. cfr. tab. 362. C. (<i>var.</i>)
		E.F.	ERYCINA Odites.
17.	12.	A.B.	NYMPHALIS Meander. Amphimachus. Fab. Ent. Syst. III. p. 1. p. 1. —— God. Enc. Meth. p. 1.
		C.D.	COLIAS Scylla. (<i>mas.</i>)

T O M. I.

Tab. Fig.

12. E.F. VANESSA Jole.
 Hüntera. Fab. *E. S.* III. pars 1. p. 104.
 ——— God. *Enc. Meth.* IX. p. 324.
 Virginiensis. Drury. I. tab. 5. f. 1.

- G.H. EURYDIA Salome. (1)
 Nicaeus. Fab. *Ent. Syst.* III. pars 1. p. 53.
 ——— God. *Enc. Meth.* IX. p. 459.

13. A. SATURNIA Semiramis.
 B. EREBUS Latona.
 Troglodyta. Oliv. *E. M. Nectua* n°. 24.
 C. EUPLOCAMUS? Ophisa.
 D. GLAUCOPIS Polymena.

- E.F. PIRRA Bellona. ———— tab. 177. E. (fem.)
 Brassolis. Fab. *Ent. Syst.* III. pars 1. p. 168.
 Brasensis. God. *Enc. Meth.* IX. p. 207. (Heliconius.)
 Erycinia. (mas.) Boisd. *Spec. des Lép.* I. p.

14. A. PAPILIO Ascanius.
 B.C. ARGYNNIS Niphe. (fem.)
 D.E. ———— (mas.) Cram. et God. *Enc. Meth.* IX. Supp. p. 806.
 ———— (var.) Fab. *Ent. Syst.* pars 1. p. 142.
 Argynnis. Drury. tom. I. tab. 6. f. 2.

CO.

(1) In speciebus quas vidi, antennae magis erant fusiformes, quam dilineatae sunt hoc loco.

C O M M E N T A T I O

T O M. I.

Pag.	Tab.	Fig.	
22.	14.	F.G.	COLIAS Palaeno. Dorippe. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 100. ——— Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 60.
	15.	A.B.	MORPHO Rhetenor. Cram. et God. Menelaus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars p. 1
23.		C.D.	HERMINIA Cynara. -
		E.	NOCTUA Arne.
24.		F.	CHELONIA ? Umber.
	16.	A.B.	NYMPHALIS Archippus. Misippus. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. 767. n°. 18 ——— Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars p. 9 Disippe. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 99
		C.D.	PAPILIO Androgeus cfr. t. 203. A. B. (mas.) 19 A. B. (fem.) 204. A. B. (fem.) 19 Polycaon. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. Sup p. 8 ——— (fem.) Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 91
25.		E.F.	EREBUS marmorides cfr. tab. 384. A. B.
	17.	A.B.	HELICONIUS Pasithoë. Hecale. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars p. 11 ——— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 20

T O . M . I .

Tab.	Fig.	
17.	C.D.	PAPILIO Dolicaon.
	E.F.	CASTNIA Dardanus.
		Evakthe. F a b. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 45.
		———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 797.
18.	A.B.	———— Icarus.
	C.	PHALAENA Merops.
	D.	———— Melite. (<i>mas.</i>)
		Melata. F a b. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 2. p. 207.
	E.	CHELONIA Noëina (<i>fem.</i>)
	F.	HBSPERIA Hiarbas.
		Thyrsis? F a b. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 333.
		Cellus. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 759.
19.	A.B.	MORPHO Nestor. cfr. tab. 21. A. B. (<i>mas.</i>)
		Menelaus. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 442.
	C.D.	VANESSA Orithya. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 32. E. F. et 290. A. B. (<i>mas.</i>) C. D. (<i>fem.</i>)
	E.F.	———— C aureum.
		P interrogationis. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 301.
20.	A.	SATYRUS Philoctetes (<i>mas.</i>)
	B.C.	———— ————— (<i>fem.</i>)
	D.E.	POLYOMMATUS Hemon.
	F.G.	GLAUCOPIS Marica.

Pag.	Tab.	Fig.	
31.	20.	H. I.	COLIAS Agave. Phiale (var.) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 137. Mama. Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 61. K. L. — Nise. Libythea. Fab. <i>Supp.</i> p. 427. n°. 398. Neda. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 135. —— Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 567.
32.	21.	A. B.	MORPHO Menelaus: (mas.) cfr. tab. 19. A. B. (fem.) C. D. VANESSA Lavinia. cfr. tab. 203. C. D et 290. E. F. (fem. var.) Larinia. Fab. <i>Ent. Syst.</i> V. <i>Supp.</i> p. 424. —— (mas.) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 318.
33.		B. F.	—— Clelia:
	22.	A. B.	NYMPHALIS Cadmus. cfr. tab. 330. A. B. Acheronta. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. part I. p. 76. —— God. <i>Enc. Meth.</i> p. 39. C. HESPERIA nivea. Arsalte. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 76. n°. 94. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 76. Menalcas. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. part p. 39. D. HELICONIUS Astreus Cram. et God. diaphanus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. part I. p. 18. PH

T O M. I.

Tab.	Fig.	
22.	E.	PHALAENA tripunctaria.
	F.	HERMINIA Cydonia.
	G.H.	ERYCINA Philemon.
		Icarus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 302.
		—— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 578.
23.	A.B.	PAPILIO Priamus, (mas.) cfr. tab. 123. A et 124. A.
		(fem.)
	C.D.	POLYOMMATUS Castus. (fem.)
	E.F.	—— Annus. (mas.)
24.	A.B.	NYMPHALIS Callisto. (mas.) cfr. tab. 60. A. B.
		(fem.)
	C.D.	—— Eurota.
		Euphemia. God. <i>Enc. M.</i> IX. p. 418.
	E.F.	—— Clymenus.
25.	A.	PAPILIO Pompejus. cfr. tab. 195. A.
		Astenous. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 19.
		Amphriseus (fem.) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 27.
		Helicaon. Bois d. <i>Spec. des Léop.</i> I. p. 178.
	B.C.	ARGYNNIS Maja.
		Cynara. Fab. <i>E. S.</i> III. pars 1. p. 143.
		—— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 269.
	D.E.	NYMPHALIS Galanthis.
26.	A.B.	SATYRUS Ismene. cfr. tab. 291. F. et 292. B.
		C. (var.)
		Banksia. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 477.

Pag.	Tab.	Fig.	
41.	26.	C.D.	DANAIS Gylippus. (1)
		E.F.	VANESSA Carduelis. (Etiam in Europa occurr.) Cardui. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 774 no. 157 —— Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 104 —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 323.
42.		G.H.	HELICONIUS Ilione.
	27.	A.B.	MORPHO Achilles. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 28. A. (<i>mas.</i>)
43.		C.D.	POLYOMMATUS Cyllarus. Strephon. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 238 —— God. <i>E. M.</i> IX. p. 632 Cyllarissus. Herbst <i>tab.</i> 291. f. 3. 4
		E.	PIERIS Albula.
		F.	COLIAS Phiale.
44.	28.	A.	MORPHO Achilles. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 27. A. B. (<i>fem.</i>)
		B.C.	NYMPHALIS Diocippus. cfr. tab. 214. A. B. (<i>fem.</i>) Misippus. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 766 no. 118 Misippe. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 394
		D.E.	—— Melita. cfr. tab. 190. A. B et 205. A. B. (<i>mas.</i>) 67. A. C. D. E, 218. C. D, 225 A. B. E. F, 376. A. B. (<i>fem. var.</i>) Lisianassa. (<i>fem. var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 394 ERR
			(1) In descriptione, pro E F legendum est C D et C D, E F.

Z O Ö L O G I C A.

25

T O M. I.

Tab.	Fig.	
28.	F.G.	ERYCINA Gyas.
29.	A.	PHALAENA Papilionaris. venaria. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 2. p. 156.
	B.	_____ ? <i>militaris</i> .
	C.D.	PAPILIO Lysander. (<i>fem.</i>) Eurymas. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 34. _____ (<i>fem.</i>) Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 284.
	E.	_____ Hippason. (<i>fem.</i>)
	F.	_____ Euristeus. (<i>fem.</i>) Hippason. (<i>var.</i>) God. <i>E. M.</i> IX. p. 35.
	G.	PHALAENA Myrrha.
	H.	_____ Corinna.
30.	A.B.	NOCTUA Cajetta. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 77. C. fullonica. Linn. <i>S. N. H.</i> p. 812. n ^o . 16. Dioscoreae. Fab. <i>E. S.</i> III. <i>pars</i> 2. p. 16.
	C.	_____ Cajetta. (<i>fem.</i>) Dioscoreae. Fab. l. 1.
	D.	DANAIS Melane.
	E.	PROCRIS Rhodope. flabellicornis. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> I. p. 398.
	F.	SATURNIA ? Agis.
	G.	_____ Hircia.
31.	A.	_____ Luna. (<i>fem.</i>)
	B.	_____ (mas.)
	C.	} Selene. Leach.

20

Pag.	Tab.	Fig.	
41.	26.	C.D.	DANAIS Gylippus. (1)
		E.F.	VANESSA Carduelis. (Etiam in Europa occurr.) Cardui. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 77 nº. 15 ———— Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 10 ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 323.
42.		G.H.	HELICONIUS Ilione.
	27.	A.B.	MORPHO Achilles. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 28. A. (<i>mas.</i>)
43.		C.D.	POLYOMMATUS Cyllarus. Strephon. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 25 ———— God. <i>E. M.</i> IX. p. 69 Cyllarissus. Herbst <i>tab.</i> 291. f. 3-4
		E.	PIERIS Albula.
		F.	COLIAS Phiale.
44.	28.	A.	MORPHO Achilles. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 27. A. B. (<i>fem.</i>)
		B.C.	NYMPHALIS Diocippus. cfr. tab. 214. A. B. (<i>fem.</i>) Misippus. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 76 nº. 11 Misippe. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 39
		D.E.	———— Melita. cfr. tab. 190. A. B et 205. A. B. (<i>mas.</i>) 67. A. C. D. E, 218. C. D, 219 A. B. E. F, 376. A. B. (<i>fem. var.</i>) Lisianassa. (<i>fem. var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 39 nº. 11
(1) In descriptione, pro E F legendum est C D et C D, E F.			

Z O Ö L O G I C A.

25

T O M. I.

Tab.	Fig.	
28.	F.G.	ERYCINA Gyas.
29.	A.	PHALAENA Papilionaris. venaria. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 2. p. 156.
	B.	_____ ? <i>militaris</i> .
	C.D.	PAPILIO Lysander. (<i>fem.</i>) Eurymas. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 34. _____ (<i>fem.</i>) Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 284.
	E.	_____ Hippason. (<i>fem.</i>)
	F.	_____ Euristeus. (<i>fem.</i>) Hippason. (<i>var.</i>) God. <i>E. M.</i> IX. p. 35.
	G.	PHALAENA Myrrha.
	H.	_____ Corinna.
30.	A.B.	NOCTUA Cajetta. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 77. C. fullonica. Linn. <i>S. N. H.</i> p. 812. <i>nº</i> . 16. Dioscoreae. Fab. <i>E. S.</i> III. <i>pars</i> 2. p. 16.
	C.	_____ Cajetta. (<i>fem.</i>) Dioscoreae. Fab. I. I,
	D.	DANAIS Melane.
	E.	PROCRIS Rhodope. habellicornis. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> I. p. 398.
	F.	SATURNIA ? Agis.
	G.	_____ Hircia.
31.	A.	_____ Luna. (<i>fem.</i>)
	B.	_____ _____ (<i>mas.</i>)
		} Selene. Leach.
		C

20.

Pag.	Tab.	Fig.	
51.	31.	C.D.	<p>POLYOMMATUS Celeno. cfr. tab. 363. A. B. 1791. Celerio. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 179. ———— (mas.) God. <i>Ent. Syst.</i> IX. p. 179.</p> <p>E. ERYCINA Arius.</p> <p>F. HESPERIA Coras. (mas.) Cram. et God. Aesculapius? Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 179. I. p. 179.</p> <p>Otho? Smith-Abbot. <i>Nat. Hist. of the Ins. of Georgia.</i> tom. I. p. 31. tab. 16.</p>
52.	32.	A.B.	<p>PAPILIO Agenor. cfr. tab. 91. C. (mas.) 91. A. B. (mas. var.) 50. A. B. et 222. A. B. (fem.) 166. A. 182. A. B. et 243. A. (fem.) Memnon. (fem.) Boisd. <i>Spec. des L.</i> I. p. 179.</p> <p>C.D. GLAUCOPIS? Tiberina. (1) pectinicornis. Linn. <i>Syst. Nat.</i> p. 807. n. 1. ———— Fab. <i>Ent. Syst.</i> I. p. 179.</p>

(1) Zincken-Sommer, in opere: *algem. Encycl. Wiss.*, voce *Aglaope*, eam ad hoc genus refert; additamen: „diese hat zwar einen Sauger, aber sonst Merkmale und den Habitus mit *A. infansta* gemein. Videtur cum nonnullis speciebus ejusdem habitus non constituere genus.

T O M. I.

Tab.	Fig.	
32.	E.F.	VANESSA Orithya. (mas.) cfr. tab. 19, C. D, et tab. ibi cit.
33.	A.	PAVONIA Eurylochus. cfr. tab. 34. A.
	B.C.	NOCTUA Iia.
34.	A.	PAVONIA Eurylochus. cfr. tab. 33. A.
	B.C.	HELIGONIUS Egeria. Ergatis. God. Enc. Meth. IX. p. 207.
35.	A.B.C	VANESSA Oenone.
	D.E.	———— Aonis. (fem.) Lemonias. Linn. Syst. Nat. II. p. 770. n°. 136. ———— Fab. Ent. Syst. III. part 1. p. 90. ———— God. Enc. Meth. IX. p. 310.
	F.	———— Aonis. (mas.) Lemonias. God. l. l.
	G.	GLAUCOPIS Bromus. (fem.)
	H.	———— Phlegmon.
36.	A.	PIERIS Leucippe. (mas.)
	B.C.	———— ———— (fem.)
	D.	POLYOMMATUS Inachus.
	E.	———— Hyacinthus.
	F.	PHALAENA Deolis. (mas.) cfr. tab. 350. B. (fem.)
	G.	———— Arnea.
37.	A.B.	PAPILIO Polycenes. Cram. et Boisd. Polyxenus. God. Enc. Meth. IX. p. 52.

Pag.	Tab.	Fig.	
51.	37.	C.D.	<p>NYMPHALIS Castor.</p> <p>Pollux. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 63.</p> <p>—— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 35.</p> <p>(ubi pro fig. C. D. legendum est E. F.)</p> <p>Camillus. Drury <i>tab.</i> 30. f. 1. 2.</p> <p>33. f. 1.</p>
		E.F.	<p>—— Pollux.</p> <p>Castor. Fab. <i>Ent. S.</i> III. pars 1. p. 63.</p> <p>—— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 35.</p> <p>(ubi pro E. F. lege C. D.)</p>
52.	38.	A.B.	<p>PAPILIO Alcidamas.</p> <p>Turnus. Linn. <i>Mant. alt.</i> p. 536.</p> <p>—— Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 24.</p> <p>—— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 55.</p>
		C.D.	<p>HELICONIUS Thales.</p> <p>Thalestris. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 35.</p>
		E.F.	<p>—— Antiocha.</p>
	39.	A.	<p>SATURNIA Cynthia. cfr. <i>Linnæam society transactions</i> VII. p. 48. tab. 3, larva et chrysalis.</p>
53.		B C.	<p>POLYOMMATUS Faunus. (mas.) cfr. tab. 96. F. C.</p>
		D.E.	<p>NYMPHALIS Cyparissa. (mas.) cfr. tab. 156. A. B.</p> <p>C. 205. C. 1.</p> <p>Cato. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 63.</p> <p>Medon. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 35.</p>

T O M. I.

Tab.	Fig.	
39.	F.G.	ACRAEA Aegina. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. tab. 25. f. 3. 3c. Zetes. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 174. Zidora. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 237.
40.	A.B.	PAPILIO Alcandor. cfr. tab. 181. A. B. (<i>mas.</i>) Deiphobus. Linn. <i>S. Nat.</i> II. p. 746. n°. 7. ———— (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 64. ———— ——— Bois d. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 200.
	C.D.	POLYOMMATUS Ganymedes. (<i>mas.</i>)
41.	A.B.	PAVONIA Automedon. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 389. A. B. (<i>fem.</i>)
	C.D.	HESPERIA Acastus. cfr. tab. 199. E. et Supp. tab. 7. f. 3. 3c. larva et chrys. Phidias. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 347. ———— (<i>var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 734.
	E.F.	———— clarus. cfr. tab. 260. C. (<i>var.</i>) Tityrus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 331. ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 743.
42.	A.B.	SATURNIA Cecropia.
	C.D.	VANESSA Ida. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 374. C. D. (<i>fem.</i>) Idamene. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 315.
	E.F.	NYMPHALIS Orphise. (<i>mas.</i>)

Pag.	Tab.	Fig.	
67.	43	A.	PAPILIO Romulus. Mutius. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 11 —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 70 —— Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 24
		B.C.	POLYOMMATUS Hyllus.
68.		D.E.	PIERIS Porsenna. (mas.) cfr. tab. 352. A. B. (juv) Pasithoë. (mas.) God. <i>E. M.</i> IX. p. 4 —— ——— Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 24
		F.G.	NYMPHALIS Sylvia. Gambrius. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 11 —— ——— Sylvina. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 9
	44.	A.	PIERIS Amasene. Nerissa. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 11 —— (var.) God. <i>Enc. M.</i> IX. p. 4 Amasene? Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 24
69.		B.C.	—— Coronis. (fem.) cfr. tab. 362. E. F. (juv)
		D.E.	ARGYNNIS Idalia. (mas.)
		F.G.	—— ——— (fem.)
70.	45.	A.	SATURNIA Penelope. Cybele. Oliv. <i>Enc. M. Bombyx.</i> n. 1
		B.	GLAUCOPIS Lichas. (1) Pugione. Linn. <i>S. N.</i> II. p. 807. n. 1 —— Fab. <i>E. S.</i> III. pars 1. p. 11

(1) Antennae sunt pectinatae, vide textum.

T O M. I.

Tab.	Fig.	
45.	C.D.	NYMPHALIS Lucretia.
	E.F.	HELICONIUS Roxane.
		Phyllis. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1.
		p. 171.
		—— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 208.
		—— Herbst. <i>tab.</i> 73. <i>fig.</i> 1.
	G.	SYNTOMIS Melas.
46.	A.	SATURNIA Tyrrhea. (<i>fem.</i>)
	B.C.	NYMPHALIS Egesta.
	D.	BOMBIX Orsilochus. (<i>fem.</i>) cfr. <i>tab.</i> 383. F. (<i>mas.</i>)
		Supp. t. 15. f. 11. 12 a. larva et foll.
	E.	SPHINX Cacus. Cram. et Fab.
		Caricac. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 800. n ^o . 11.
		—— Clerck. <i>Icon. Ins.</i> <i>tab.</i> 47. f. 1.
	F.G.	POLYOMMATUS Dindymus.
		Sphinx. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i>
		1. p. 270.
		—— (<i>mas.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i>
		IX. p. 632.
47.	A.B.	VANESSA Charonia. (<i>mas.</i>)
	C.	—— (fem.)
	D.E.	POLYOMMATUS Nais. cfr. <i>tab.</i> 341. F. G.
		Thisbe. God. <i>E. M.</i> IX. p. 663.
	F.G.	ERYCINA Manthus.
48.	A.B.	NYMPHALIS Arachne. cfr. <i>tab.</i> 329. E. F. (?)
		Morvus. Fab. <i>E. S.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 73.
		—— ? God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 367.

Pag.	Tab.	Fig.	
75.	48.	C.	ERYCINA Dorilas. Dorillis. (mas.) God. Enc. Meth. IX. p. 19
		D.	POLYOMMATUS Ethemon.
76.		E.	———— Amyntor. cfr. tab. 259. A. B. (fem.) Herodotus. Fab. Ent. Syst. I. p. 1. ———— (mas.) God. Enc. Meth. IX. p. 19
		F.	GLAUCOPIS Dares. cfr. tab. 367. E. (fem.?)
		G.H.	NYMPHALIS Riphea.
77.	49.	A.B.	PAPILIO Protenor.
		C.D.	PAVONIA Actorion. (mas.)
78.		E.F.	NYMPHALIS Obrinus. cfr. tab. 338. C. D. (mas.) et Supp. tab. 6. f. 5. lre Ancea. (fem.) God. E. M. IX. p. 19
	50.	A.B.	PAPILIO Laomedon. cfr. tab. 32. A. B. et tab. illud Memnon. (fem.) God. Enc. Meth. IX. p. 19 ———— ——— Bois d. Spec. des Lép. p. 19
79.		C.D.	ERYCINA Epulus.
		E.F.	———— Hebrus.
		G.	SERICARIA Ebalus.
		H.	CALLIMORPHA Lincus.
80.	51.	A.B.	PAVONIA Teucer.

T O M. I.

Tab.	Fig.	
51.	C.D.	POLYOMMATUS Acmon.
	E.F.	———— Battus.
		Bathis. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars
		1. p. 272.
		———— (mas.) God. <i>Enc. Meth.</i>
		IX. p. 628.
		———— Herbst t. 291. f. 9. 10.
52.	A.	PAVONIA Ilioneus (fem.)
	B.	———— Idomeneus (mas.) cfr. tab. 390. A. B.
		(fem. var.)
	C.D.	CLAUCOPIS Leucaspis cfr. tab. 224. E (fem.)
		Andromacha. (mas?) Fab. <i>Ent. Syst.</i>
		III. pars 1. p. 393.
		haemorrhoidalis. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III.
		pars 1. p. 384.
	E.F.	HESPERIA Mimas.
53.	A.B.	PAPILIO Polymnestor.
	C.D.	COLIAS Calais (fem.) cfr. tab. 351. A. B. (mas.)
		C. D. (fem. var.)
		amata. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1.
		p. 202.
		———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 131.
	E.	SERICARIA Cippus.
	F.	PHALAENA aura.
		aurata. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 2. p. 177.
54.	A.B.	NYMPHALIS Polyxena.
		Polyxo. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 399.
		D

Pag.	Tab.	Fig.	
85.	54.	C.D.	HELICONIUS Rheaz. cfr. tab. 66. C. D. (nat.) Sarr Fab. <i>Ent. Syst.</i> HL. pars 1. p. 177 — God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 214
		E.F.	NYMPHALIS Amphinome. (fem.)
86.	55.	A.	SPHINX Lycaon.
		B.	— Phorbas.
87.		C.D.	COLIAS Crocale. Cram. et Boisd. Alcmeone. (fem.) God. <i>Encycl. Meth.</i> IX. Supp. p. 205
		E.F.	PIERIS Isse (mas.) cfr. tab. 339. C. D. (fem.)
		G.H.	POLYOMMATUS Cellutus. cfr. tab. 333. G. H. (mas.) Echion. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 369 — (fem. var.?) God. <i>Enc.</i> <i>Meth.</i> IX. p. 632 — Espér. <i>Eur. Schmetz.</i> 6 I. tab. 20. f. 14
	56.	A.B.	MORPHO Andromachus.
		C.	CALLIMORPHA Hesperia hesperata. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III pars 2. p. 175
88.		D.	PHALAENA area. areata. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 2 p. 174
		E.	GLAUCOPIS? Capys. (1)
			(1) De antennis vide textum.

Z O Ō L O G I C A.

35

T O M. I.

ab.	Fig.	
7.	A.B.	PAVONIA Cassiope. Caryatis. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 454.
	C.D.	SATYRUS Echo.
	E.F.	ARGYNNIS Daphnia. Cybele. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 145. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 263. —— Herbst <i>tab.</i> 255. fig. 1. 2.
8.	A.B.	COLIAS Alcyone. (fem.) Pyranthe. Linn. <i>S. N. II.</i> pag. 763. n°. 98. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 97. —— Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 611. Chryseis Drury <i>Ill. of Nat. Hist.</i> 1. <i>tab.</i> 12. f. 3. 4.
	C.	—— Alcyone (mas.) Pyranthe God. l. 1.
	D.E.	VANESSA Asteria.
	F.G.	—— Almanas.
9.	A.	ERYCINA Chorineus. Octavius. Fab. <i>E. S.</i> III. pars 1. p. 28. —— Herbst. <i>tab.</i> 20. fig. 2. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 564.
	B.	GLAUCOPIS ? Egeon. Cram. et Fab. fenestrata. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 811. n°. 9. —— Clerck. <i>Icon. Ins.</i> t. 55. f. 1. 2.

Pag.	Tab.	Fig.	
91.	59.	C	SERICARIA Dymas.
92.		D.E.	DANAIS Limniace. (mas.) Cr. et God. } simili
		F.	——— Aventina. Cr. et God. } E. S. I.
93.		G.	HESPERIA Erythus. } I. p. 1.
	60.	A.B.	NYMPHALIS Pipleis cfr. tab. 24. A. B. (mas.)
			Callisto (fem.) God. Enc. Meth.
			Pandarus Esper Auslând. Sch.
			tab. 42. f.
94.		C.	PIERIS Cronis. (mas.)
			Coronisfa. God. Encycl. Meth.
			Supp. p. 1.
		D.	HESPERIA Helirius.
		E.F.	SATYRUS Autonoë.
			Hermes. Fab. E. S. III. pars 1. p. 1.
			——— God. Enc. Meth. IX. p. 1.
95.	61.	A.B.	MORPHO Adonis. Cram. et God.
			Menelaus. Fab. E. S. III. pars 1. p. 1.
		C.	MACROGLOSSUM Fadus.
96.		D.	SPHINX Lycetus.
		E.F.	PHALAENA angulata. (mas.)
	62.	A.B.	CETHOSIA Ino.
			Cydippe. Linn. Syst. Nat. II. p. 1.
			——— Fab. E. S. III. pars 1. p. 1.
			——— (mas.) God. Enc. Meth.
			p. 1.

Tab. Fig.

62. C.D. NOCTUA Melicerta. cfr. tab. 323. C. D. E. (*var.*)
 Trigena. Fab. *Ent. Syst.* III. *pars* 2. p. 40.
 ——— Oliv. *Enc. Meth. Noctua* n°. 131.
 E.F. VANESSA Erigone.
63. A.B. PIERIS Pyrrha. (*mas.*) cfr. tab. 319. A. (*fem.*)
 C. ERYCINA Rhetus.
 Licarsis. Fab. *Ent. Syst.* III. *pars* 1. p. 28.
 ——— God. *Enc. Meth.* IX. p. 564.
 Butes. Clerck. *Icon. Ins.* 2. 46. f. 6.
 D.E. ERYCINA Phyleus.
 Phylacis. God. *Enc. Meth.* IX. p. 577.
 F. CALLIMORPHA Liris. (*mas.*) cfr. tab. 262. E. (*fem.*)
 G. HESPERIA Midas. (*mas.*)
 Rhetus. Fab. *Ent. S.* III. *pars* 1. p. 334.
 ——— God. *Enc. Meth.* IX. p. 750.
64. A.B. SATURNIA Janus. (*fem.*)
 C. ——— Egea. (*mas.*)
65. A.B. HELICONIUS Quirina. cfr. tab. 337. C.
 Doris. Linn. *Mant. alt.* p. 536.
 ——— Fab. *E. S.* III. *pars* 1. p. 166.
 ——— God. *Enc. Meth.* IX. p. 204.
 C.D. NYMPHALIS Perimele. cfr. tab. 67. B. (*fem.*) 80.
 A. B. (*mas.*) 349. C. D. (*fem. var.*)
 Jacintha. Fab. *E. S.* III. *pars* 1. p. 60.
 Liria. (*fem.*) God. *Enc. M.* IX. p. 395.
 E.F. ——— Bolina.
66. A.B. ——— Meleagris.

Pag.	Tab.	Fig.	
103.	66.	C.D.	HELICONIUS Clytia. cfr. tab. 54. C. D. Sara. (var.) God. l. l.
		E.F.	ERYCINA Telephus.
104.		G.H.	———— Aemylius.
	67.	A.	NYMPHALIS Alcmene. cfr. tab. 28. D. E. et ibi ch Hypermnestra. Linn. Syst. Nat. p. 783. n. 17 Lysianassa. (fem. var.) God. l. l.
		B.	———— Perimele. cfr. tab. 65. C. D. et ibi ch Liria. (fem.) God. l. l.
105.		C.	———— Antigone. } Lysianassa. (fem. var.)
		D.E.	———— Iphigenia. } God. l. l. tab. 28. D. E.
		F.G.	POLYOMMATUS Clyton.
	68.	A.	SATURNIA Hesperus. (mas.)
106.		B.C.	PIERIS Coronea. (mas.) cfr. tab. 361. G. H.
		D.	NOCTUA Tanais. (fem.)
107.		E.	HESPERIA Salus. Thrax. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 137.
		F.	MACROGLOSSUM Tantalus.
		G.	SEBRICARIA Eridanus.
108.	69.	A.B.	MORPHO Phidippus. (mas.)
		C.D.	VANESSA Hedonia. (mas.) cfr. tab. 374. E. F. (fem.)
109.		E.F.	ARGYNNIS Claudia. cfr. tab. 209. E. F. Columbina (fem. var.?) God. Ent. Meth. IX. p. 264 NYMPH

Z O Ö L O G I C A.

39

T O M. I.

Tab.	Fig.	
0.	A.	NYMPHALIS Eurynome.
	B.	SATURNIA Boreas. (<i>fem.</i>)
	C.	CHELONIA Dryas.
	D.	CALLIMORPHA Menete.
	E.F.	ERYCINA Damis. (<i>mas.</i>)
1.	A.B.	MORPHO Perseus. (<i>fem.</i>)
	C.	BOMBIX festiva. (<i>mas.</i>) cfr. Supp. tab. 23. f. 4. 4h. 4i. larva, foll. et chrys.
	D.	PHALAENA Vibicaria.
	E.	—— Sybaris. credula. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 475. —— Oliv. Enc. Meth. Bombyx. n. 244.
	F.	—— Meon. perspicua. Linn. Syst. Nat. II. p. 811. n. 10.
2.	A.B.	PAPILIO Antiphates. Cram. et Boisd. Pompilius. God. Enc. Meth. IX. p. 49.
	C.	CHELONIA Helops. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. tab. 21. f. 6. 6l. larva, foll. et chrys.
	D.	LASIOCAMPA promula.
	E.F.	POLYOMMATUS regalis. Endymion. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 268. —— (<i>fem.</i>) God. Enc. M. IX. p. 622. PA-

Pag.	Tab.	Fig.	
115.	73.	A.B.	PAPILIO Xuthus. (<i>mas.</i>)
		C.D.	NYMPHALIS Laertes. Laertia. God. <i>Enc. Meth.</i> IX
116.		E.F.	EREBUS Narcisus. (<i>fem.</i>)
	74.	A.B.	NYMPHALIS Euryalus. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 19.
			Nisus. (<i>mas.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX
117.		C.	HESPERIA Sergestus. cfr. tab. 342. D. E. Sinop. (<i>mas.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX
		D.	BOMBIX Metabus. (<i>fem.</i>)
		E.	EREBUS Lycormas.
118.		F.	HESPERIA Pholus. Cicero? Fab. <i>Ent. Syst.</i> III
			——? God. <i>Enc. Meth.</i> IX
	75.	A.B.	SATURNIA Promethea. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 76.
		C.D.	NYMPHALIS Neaerea. cfr. tab. 8. D. E. & t. 4. f. 3a. 3b. larva &
119.		E.	NOCTUA Nyseus.
		F.	PHALAENA Diorea. Dioraria. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III
	76.	A.B.	SATURNIA Promethea. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 75.

T O M. I.

Tab.	Fig.	
76.	C.D.	POLYOMMATUS Cyanus.
	E.F.	_____ imperialis.
		Venus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>part</i>
		1. p. 269.
		_____ God. <i>Enc. M.</i> IX. p. 623.
77.	A.	SATURNIA Abas. (mas.)
	B.	_____ (fem.)
		} cfr. tab. 344. A. B. C.
	C.	NOCTUA Pomona. cfr. tab. 30. A. B. C.
		dioscareae. Fab. l. 1.
	D.	EREBUS Pandrosa.
	E.F.	NYMPHALIS Arethusa. cfr. tab. 130. A. (fem.)
		Arethusius. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>part</i>
		1. p. 42.
		_____ (mas.) God. <i>Enc. Meth.</i>
		IX. p. 427.
78.	A.	SPHINX Atropos. (Etiam in Europa.)
	B.	_____ Cluentius. (mas.) cfr. tab. 126. A. (fem.)
	C.D.	VANESSA Egea. (Etiam in Europa.)
		Triangulum. Fab. <i>E. S.</i> III. <i>part</i> 1. p. 125.
		_____ Ochsenh. <i>Eur. Schmet.</i>
		tom. I. p. 123.
		L album. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 303.
		_____ Hübner <i>Eur. Schmet.</i> tab. 19.
		f. 90. 91.
		V album. Esper <i>Eur. Schmet.</i> 1. tab.
		52. f. 1.
		Calbum. Illig. <i>N. Aug. Dets.</i> t. II. p. 222.
		E

Pag.	Tab.	Fig.	
125.	78.	E.F.	BIBLIS Dryope.
	79.	A.B.	NYMPHALIS Stelenes.
		C.D.	SATYRUS Beroë. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 313. E.F. Europa. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX.
126.		E.F.	CALLIMORPHA Catilina. (<i>fem.</i>) Catilinaria. Fab. <i>Ent. Syst.</i> <i>pers. 2. p.</i>
	80.	A.B.	NYMPHALIS Alcithoë. cfr. tab. 65. D. E. & Liria. (<i>mas.</i>) God. l. l.
		C.D.	HESPERIA Clonias.
127.		E.	PIERIS Pasiphaë. Cram. et Boisd. Perigone. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 14
		F.	NOCTUA Timolea.
	81.	A.B.	MORPHO Tullia.
128.		C.D.	ACRAEA Medea. Pasiphaë. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 14
		E.F.	NYMPHALIS Numilius.
	82.	A.	PYRALIS Mumetes.
129.		B.	POLYOMMATUS Erix. (<i>fem.?</i>) cfr. tab. 143. D.
		C.D.	RAPILIO dissimilis.
		E.F.	NYMPHALIS Lucretius.
130.	83.	A.B.	URANIA Orontes.
		C.	ERYCINA Hisbon.
		D.	—— Sagaris.

T O M . I.

Tab.	Fig.	
83.	E.	GLAUCOPIS Lades. (1)
	F.	SYNTOMIS Cerbera. (fem.) (2)
84.	A.B.	NYMPHALIS Danaë.
		Odus. Römer Gen. Ins. tab 13. f. a.
		— — Herbst tab. 35. fig. 1. a.
		Orion. God. Enc. Meth. IX. p. 368.
	C.D.	SATYRUS Drusia. (fem.) cfr. tab. 326. C.
		Mineus? Linn. Syst. Nat. II. p. 768.
		nº. 126.
		— — Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 158.
		— — (var. ?) God. Enc. Meth. IX.
		p. 510.
	E.F.	VANESSA Atalanta. (3)
		Vulcania. God. Enc. Meth. IX. p. 320.
85.	A.	PIERIS Valeria. (mas var.) (4)
	B.	CALLIMORPHA Tiresias. (fem.) cfr. tab. 400. B.
		(mas.)
	C.D.	URANIA Leilus.
	E.F.	— — Sloanus.

MOR-

(1) Fortasse mas *G. Helymi*, tab. 2. D. E.

(2) In speciebus, quas vidi, antennae non pectinatae erant, uti in descriptione dicitur.

(3) Macula rubra, initio abdominis, tantum ex defectu pilorum oritur, quia ceteroquin totum nigrum est, uti in pluribus vidi speciebus. Ceterum aliam esse speciem quam *Atalanta* nostra, manifestum est.

(4) Quia vulgo limbus niger albis punctis est notatus.

Pag.	Tab	Fig.	
135.	86.	A.B.	MORPHO Helenor. (<i>fant.</i>) cfr. tab. 373. C.
136.		C.D.	SATYRUS Clytus.
		E.F.	BIBLIS Coryta. cfr. tab. 144. G. H. Ariadne. Linn. Syst. Nat. II. p. 833. ——— Fab. Syst. Entom. p. 507. f. 1. ——— God. Enc. Meth. IX. p. 37.
	87.	A.	BREBUS Agrippina. cfr. 88. A. Strix. Linn. Syst. Nat. II. p. 833. m. ——— Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 1. ——— Oliv. Enc. Meth. Noctua f. 1.
137.		B.	SPHINX Pholus.
		C.	——— Japix.
138.		D.E.	NYMPHALIS Petreus. cfr. Supp. tab. 2. f. 1. a. 2c. larva et thetis. Thetis. Fab. Ent. Syst. III. p. 1. f. 1. ——— God. Enc. Meth. IX. p. 37. Peleus. Sulzer. tab. 13. fig. 4.
	88.	A.	BREBUS Agrippina. cfr. tab. 87. A. Strix. Fab. l. l.
139.		B.	HERMINIA Ora.
		C.	PHALAENA flaveolata.
		D.	SPHINX Peneus. Didyma. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 1.
		E.	SMERINTHUS Apulus.

T O M . I .

Tab. Fig.

89. A.B. PARNIO Demolion.
 Cresphontes. Fab. *Ent. Syst.* III. pars
 I. p. 33.
 ——— God. *Enc. Meth.* IX. p. 61.
 ——— Boisd. *Spec. des Lép.* I.
 p. 220.
- C.D. NYMPHALIS Athamas.
 E.F. ——— Althaea.
90. A. MELICONTUS Ceres. (mas.) cfr. tab. 316. A. C. —
 B. (var.)
 Eva. Fab. *E. S.* III. pars I. p. 162.
 — (var.) God. *Enc. Meth.* IX.
 p. 222.
- B. PAPILIO Alphenor. (fem.)
 Polites. Fab. *Ent. Syst.* III. pars I. p. 2.
 ——— (var.) God. *Enc. Meth.* IX.
 p. 70.
- C.D. NYMPHALIS Fabius. cfr. Supp. tab. 2, f. 1a. 1b.
 1c. 1d.
 Hippona. Fab. *Gen. Ins. Man.* p.
 256. n°. 280.
 ——— God. *Enc. Meth.* IX. p. 361.
- E.F. ——— Chione.
 Medea. Fab. *Ent. Syst.* III. pars I.
 p. 129.
 ——— God. *Enc. Meth.* IX. p. 415.

Pag.	Tab.	Fig.	
142.	91.	A.B.	PAPILIO Androgeos. cfr. tab. 32. A. Betula Memnon. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars I. ———— (mas. var.) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 9 ———— ————— Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 6 C. ————— (mas.) Cram. et Boisd.
143.		D.E.	PIERIS Evippe. Cram. et God. Eupompe (fem.) Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 6 F.G. ————— Evippe. Cram. et Boisd.
144.	92.	A.	EREBUS Manlia. . . .
		B.	ERYCINA avius.
145.		C.	———— Hyphaeus.
		D.	CHELONIA? Tibris.
		E.	PHALABNA Ilus. (fem.) —
		F.G.	ERYCINA Eumeneus.
146.	93.	A.B.	PAPILIO Palamedes. Calchas. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars I. p. 9 ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 9 ———— Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 6 C. ERYCINA Abaris. D. ————— Actoris. E.F. ————— Ephrynes.
147.	94.	A.B.	COLIAS Aricia. c. t. 173. E. F. (mas.) 361. E. F. (fem.) Phylea. (fem.) God. <i>E. M.</i> IX. Supp. p. 6 ———— ————— Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 6

T O M. I.

Tab.	Fig.	
94.	C.	MACROGLOSSUM Belis.
	D.E.	ERYCINA Meneria. (<i>mas.</i>) Cram. et God. Maecenas. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 306.
	F.	——— Micalia. Maecenas. Fab. l. 1. Meneria. (<i>mas. var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 591.
95.	A.B.	PAVONIA Anaxarete. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 374. A. B. (<i>fem.</i>)
	C.D.	PIERIS Creona. (<i>fem.</i>)
	E.F.	——— (mas.)
96.	A.	SATYRUS Andromeda. cfr. tab. 242. B. Laches. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 719. ——— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 485.
	B.	——— Mermeria. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 289. E. F. (<i>fem.</i>) Supp. t. 7. f. 1. 12. larva et chrys.
	C.	——— Virgilia. Rebecca. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 75. ——— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 484.
	D.E.	MYRINA Alcides. cfr. tab. 379. D. E. (<i>fem.</i> ?)
	F.G.	POLYOMMATUS Faunus. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 39. B. C. (<i>mas.</i>)



T O M U S II.

Pag.	Tab.	Fig.	
1.	97.	A.B.	EREBUS conspicillator. (<i>fem.</i>)
2.		C.	BOTYS Lelex.
		D.	—— Tages. (<i>fem.</i>) } funerata. Fab. Ent. p. 11.
		E.	—— Ufeus. (<i>mas.</i>) } Ill. part 2. p. 11.
3.		F.	PHALAENA Suero.
			Syera. Fab. Ent. Syst. Ill. p. 11.
	98.	A.	SATURNIA Maja. (<i>mas.</i>)
			Proserpina. Fab. Ent. Syst. Ill. p. 11.
			—— Oliv. Enc. Meth. bix n°.
		B.C.	POLYOMNATUS Halesus. (<i>mas.</i>)
4.		D.E.	ARGYNNIS Diana.
		F.G.	PAPILIO Marcellus. debet esse Ajax, vide tom. p. 11.
			—— ? Boisd. Spec. des Lép. I. p. 11.
	99.	A.	SYNTOMIS Sipilus. cfr. Supp. tab. 13. f. 7. 7b. larva, foll. ch.
5.		B.	—— Scyton.

T O M. II.

Tab.	Fig.	
9.	C.D.	COLIAS Elathea. (<i>mas.</i>)
	E.F.	—— Cypris. cfr. tab. 173. C. D. (<i>mas.</i>) Argante. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. Supp. p. 804. —— ——— Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 622.
	G.H.	NYMPHALIS Cymodoce.
10.	A.B.	BOMBIX somniculosa. (<i>fem.</i>)
	C.	HESPERIA Corythus. cfr. tab. 245. E. Pyramus. (<i>mas.</i>) Stoll. post. tom. IV. p. 14.
	D.	—— Arinus.
	E.F.	ERYCINA Ulricus. (<i>mas.</i>)
11.	A.B.	ARGYNNIS Cocyta. (<i>mas.</i> ?) Morphea. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 155. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 289. —— Herbst tab. 260. f. 1. 3.
	C.	—— Cocyta. (<i>fem.</i> ?) Morphea. God. l. k
	D.E.	EREBUS Dolon. (<i>fem.</i>)
	F.	—— ——— (<i>mas.</i>)
	G.	SATYRUS Penelea.
102.	A.	ERYCINA Tedeia. cfr. tab. 128. G. (<i>fem.</i>) Auletes. (<i>mas.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 563.
	B.	HERMINIA Gyges.

Pag.	Tab.	Fig.	
9.	102.	C.D.	NYMPHALIS Bisaltide. cfr. tab. 234. D. E.
		E.F.	NOCTUA Epione.
	103.	A.B.	PAPILIO Paris. (mas.)
10.		C.	—— Bianor. Cram. et Boisd. Paris. (fem.) God. Enc. Meth. II.
		D.E.	NOCTUA Pueri.
11.		F.	HESPERIA Hemes. (mas.) cfr. tab. 256. D.
		G.	CHELONIA admirabilis.
	104.	A.	SPHINX Crantor.
12.		B.	—— Erotus.
		C.	EREBUS Chlorea.
		D.	PHALAENA fasciata. caudata. Fab. Ent. Syst. III. p.
		E.	POLYOMMATUS Bitias. cfr. tab. 334. A. B. Syncellus. (var.?) God. Enc. Meth. IX. p.
13.		F.	ERYCINA Amesius.
	105.	A.B.	PAVONIA cassiae. (fem.) cfr. tab. 106. A. (m. 313. A. B. C. D. Supp. tab. 3. f. 3b. larva et chrys.
		C.D.	PIERIS Aenippe. (fem. var.) cfr. tab. 229. B.
		E.F.	—— Lycimnia. (fem.)
14.	106.	A.	PAVONIA cassiae. (mas.) cfr. tab. 105. A. B. tab. ill.

Pag.	Tab.	Fig.	
21.	110.	A.B.	BIBLIS Lais.
		C.	PIERIS Drusilla.
		D.	—— Poppea.
		E.F.	—— Paulina.
22.	111.	A.	SATURNIA Achelous. (<i>fem.</i>)
		B.C.	POLYOMMATUS Dolyas.
			Dolilus. (<i>mas.</i>) God. <i>Enc.</i> IX.
		D.E.	HESPERIA Apastus. cfr. tab. 283. E. F. G. G. H. Supp. t. 35. f. 2. (<i>var.</i>) f. 2. 2b. larva et chrys. Acastus. God. <i>Enc. Meth.</i> IX.
23.		F.G.	NYMPHALIS Aeropus. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 254. (<i>fem.</i>)
	112.	A.B.	PAPILIO Belus. cfr. tab. 113. A. (<i>fem.</i>) B. (<i>mas.</i>)
		C.	—— Crassus. Cram. et Boisd. Belus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 1. — (<i>var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX.
24.		D.E.	ERYCINA Orfita. (<i>fem.</i>)
		F.	—— — (<i>mas.</i>)
		G.	PHALAENA amabilis.
25.	113.	A.	PAPILIO Lycidas. cf. 112. A. B. Belus. (<i>fem.</i>) God. <i>E. M.</i> IX. Supp. p. 1.
		B.	—— Numitor. Belus. (<i>var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX.
		C.	—— Erymanthus. Cram. et Boisd. Belus. (<i>var.</i>) God. l. l.

T O M. II.

Tab.	Fig.	
113.	D.	PYRALIS Chorebus.
	E.	SERICARIA Alsus. cfr. Supp. tab. 18. f. 7. 7n. larva et chrys.
	F.	PHALAENA hilaria. punctigera. Linn. Syst. Nat. II. p. 812. n°. 15. Clerck. Icon. Inf. tab. 52. f. 1.
	G.	PYRALIS diaphana. diaphanata. Fab. Ent. Syst. III. pars 2. p. 205.
114.	A.B.	NYMPHALIS Decius.
	C.D.	—— Sybilla. (etiam in Europa.) Camilla. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 246. —— God. Enc. Meth. IX. p. 403. —— Ochsenh. Eur. Schmett. I. p. 142. n°. 4. —— Hübner tab. 22. f. 106. 107.
	E.F.	—— Ophione. cfr. tab. 327. C. D. (?)
115.	A.B.	EREBUS Zenobia.
	C.	NOCTUA modesta.
	D.	—— Prytanis.
	E.	CALLIMORPHA Osiris. jatropharia. Linn. Syst. Nat. II. p. 865. n°. 229. —— Fab. Ent. Syst. III. pars 2. p. 173.

Pag.	Tab.	Fig.	
29.	115.	F.	BRYCINA Osinia. cfr. tab. 184. G. (var.?)
	116.	A.B.	PIERIS Amathonte. (mas.)
		C.	—— Molphea. Demophile. Linn. Syst. N. II. p. 761. f. 1. —— Fab. Ent. Syst. III. part 1. p. 94. Amathonte. (fem.) God. Enc. Meth. Supp. p. 94. —— ——— Boisdu. Spec. de Léop. L. p. 41.
		D.	BREBUS retorta. (mas.) cfr. tab. 274. A. (fem.) B. (fem.)
		E.F.	SATYRUS Arcadia. Minerva? Fab. Ent. S. III. part 1. p. 94. Caumas. (fem.) God. Enc. Meth. Supp. p. 94.
30.	117.	A.	BOMBIX Laocöon. (mas.) } cfr. Supp. tab. 41. f. 1.
		B.C.	—— ——— (fem.) } (mas. var.)
31.		D.	BRYCINA Misenus.
		E.	POLYOMMATUS Lycabas.
		F.G.	—— ——— Lagus.
	118.	A.	SPHINX Hydaspus. (fem.) cfr. tab. 394. A. jatrophae. Fab. Ent. Syst. III. part 1. p. 94. Antaeus. Drury II. tab. 25. f. 1.
32.		B.C.	DANAIS Chrysippus. (fem.)

T O M. II.

Tab.	Fig.	
118.	D.E.	ERYCINA Crispus. (<i>fem.</i>) Lucianus. Fab. <i>Enc. S. III. pars 1. p. 319.</i> —— God. <i>Enc. Meth. IX. p. 587.</i>
	F.	—— Crispus. (<i>mas.</i>) Lucianus. God. l. 1.
	G.	POLYOMMATUS formosus. Valens. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth. IX. p. 644.</i>
119.	A.	HELICONIUS Vesta. cfr. tab. 188. A. Erato. Fab. <i>E. S. III. pars 1. p. 179.</i> Cynisca. God. <i>Enc. Meth. IX. p. 205.</i>
	B.C.	PHALARNA Rhanis. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. tab. 34. f. 2. ab. (<i>mas.</i>) Rhanisaria. Stoll. Supp. p. 152.
	D.E.	NYMPHALIS Etheocles.
	F.G.	—— Irys.
120.	A.	SERICARIA polita. laterata. Fab. <i>E. S. III. pars 2. p. 206.</i>
	B.	—— Astur.
	C.D.	COLIAS Statira. cfr. tab. 141. E. (<i>mas var.</i>) (1) Titania. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth. IX. Supp. p. 805.</i>
	E.F.	—— Eubule. Cram. et Boisd. (<i>fem.?</i>) cfr. tab. 163. A. B. C. (<i>mas.</i>) Marcellina. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth. IX. Supp. p. 804.</i>

PA

(1) Secundum Godartium Brasiliam habitat.

Pag.	Tab.	Fig.	
37.	121.	A.B.	PAPILIO Ulysses. (mas.) cfr. tab. 122. A.
		C.D.	ERYCINA Titius.
		E.F.	ARGYNNIS Aceste. cfr. Supp. tab. 6. f. 6. <i>vi et d</i>
38.	122.	A.	PAPILIO Diomedes. cfr. tab. 121. A. B. (mas.) Ulysses. (fem.) God. <i>Enc. M. D.</i> —— ——— Boisd. <i>Spec. des</i> <i>L. p. 17</i>
		B.C.	——— Eurypylus.
39.		D.E.	——— Sarpedon.
	123.	A.	——— Panthous. (fem.) cfr. tab. 124. A. (fem.) 23. A. B. (mas.) Priamus. (fem.) God. <i>Enc. Mai.</i> <i>Supp. p. 17</i> —— ——— Boisd. <i>Spec. des</i> <i>L. p. 17</i>
40.		B.C.	ERYCINA Agyrtes.
	124.	A.	PAPILIO Panthous. (fem.) cfr. tab. 123. A. (fem.) 23. A. B. (mas.) Priamus. (fem.) God. l. l.
		B.C.	COLIAS Hecabe.
41.	125.	A.B.	PIERIS Pyrene. (mas.)
		C.	——— (fem.)
		D.	SPHINX Daucus. (etiam in Europa.) lineata. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 1. p. 36</i>
42.		E.	——— Celerio. (etiam in Europa.)
		F.	——— Caicus.

T O M. II.

Fig.	
5.	G. SPHINX? dentata. (1)
6.	A. ——— Cluentius. (fem.) cfr. tab. 78. B. (mas.)
	B. SATURNIA Hippodamia.
	C.D. HELICONIUS Eurymedius.
	E. BOMBIX Crocos. cfr. Supp. tab. 23. f. 3. ge. 3f. 3g. larva, foll. chrys.
	F. HESPERIA Daunus. (fortasse Cornelius God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 764.)
27.	A.B. DANAIS Melanippe.
	C.D. ——— Mulciber. Midama. Linn. <i>S. Nat.</i> II. p. 765. n ^o . 108. ——— Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 39. ——— God. <i>Ent. Meth.</i> IX. p. 179.
	E.F. ——— Alcippe.
28.	A. PAPILIO Polydorus. (mas.)
	B. ——— ——— (fem.)
	C. SPHINX Anubus.
	D. PHALAENA levida. (fem.) lucida. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 2. p. 179.
	E. ——— lactinia. luctunaria. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 2. p. 154.
	F. ——— carinenta. (fem.) carinata. Fab. <i>E. S.</i> III. pars 2. p. 169.

ERY.

(1) Habitus est generis *Smerinthe*; sed propter longam linguam, qua auctor eam instructam esse dicit; ad *Sphingides* pertinere videtur.

Pag.	Tab.	Fig.	
47.	128.	G.	ERYCINA Aulestes. cfr. tab. 102. A. (mas.) Auletes. (fem.) God. l. l.
	129.	A.B.	COLIAS eclipsis. Maerula. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 20 ——— Donow. Gen. Ill. of Ent. 8. tab. 2. f. 1 ——— God. Enc. Meth. IX. p. 87 ——— Boisd. Spec. des Lép. l. p. 6
48.		C.	CALLIMORPHA Helcita.
		D.	EREBUS Macaria.
		E.	——— Juturna.
49.		F.	——— Orodes.
	130.	A.	NYMPHALIS Laodamia. cfr. tab. 77. E. F. (mas.) Arethusius. (fem.) God. l. l.
50.		B.C.	CETHOSIA Pherusa.
		D.	PHALAENA Areos.
		E.	SERICARIA lepida.
51.		F.G.	SATYRUS Tolumnia. (mas.) cfr. t. 293. A. B. (fem.)
	131.	A.	BOMBLX Aconyta. (fem.)
52.		B.	PIERIS Lyncida. cfr. Supp. tab. 4. f. 22. 2b. larva et chry.
		C.	EREBUS? Morycha.
		D.	ZEUZERA Mineus. (mas.) cfr. t. 154. B. (fem. var.) viridicans. Esch h. Zoolog. Atlas. p. 1
53.		E.	COLIAS Cleopatra. (mas.) (etiam in Europa.) rhamni. (var.) Boisd. Spec. des Lép. p. 6

T O M. II.

Tab.	Fig.	
11.	F.	HESPERIA Palaemon. Polybius. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 337. ——— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 732.
	G.	PHALAENA ? Peripheta.
12.	A.B.	NYMPHALIS Laothoe: cfr. tab. 180. E. F. (mas.) Liberia. (fem.) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 375.
	C.D.	SATYRUS Cymela. Eurytris. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 157. ——— Herbst <i>tab.</i> 196. <i>f.</i> 7. 8. ——— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 494.
	E.	CALLIMORPHA Celadon.
	F.	SPHINX Drancus.
13.	A.B.	SATYRUS Constantia.
	C.	PHALAENA geminea. strigaria. Fab. <i>Ent. S.</i> III. <i>pars</i> 2. p. 134.
	D.	CHELONIA lactinea. sanguinolenta. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 473. ——— Oliv. <i>Enc. Meth. Bom-</i> <i>bix</i> n°. 241.
	E.	EREBUS ? Alciphron. (fem.) cfr. tab. 262. A. B. (mas.) caricae. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 2. p. 27.

T O M. II.

Pag.	Tab.	Fig.	
58.	133.	F.	HELICONIUS Eugenia. cfr. tab. 246. C. Calliope. Linn. Syst. Nat. II. p. 11. ——— Fab. Ent. Syst. III. p. 11. ——— (var.) God. E. M. IX. p. 11.
59.	134.	A.	POLYOMMATUS Dydymaon.
		B.	NOCTUA Cocalus.
		C.	——— Amphix.
		D.E.	NYMPHALIS Aconthea. (mas?) Disconthea. God. E. Meth. IX. p. 11.
60.		F.G.	——— Aconthea. (fem.) Cram. et God.
	135.	A.	PAPILIO Remus. (fem.) cfr. tab. 10. A. B. et ibid.
		B.C.	VANESSA Octavia.
61.	136.	A.	PAPILIO Remus. (fem.) cf. tab. 10. A. B. et l. iii.
		B.C.	NYMPHALIS Amelia.
	137.	A.B.	——— Clytaemnestra. (mas.) cfr. tab. 364. B. (fem.)
62.		C.	NOCTUA Asilas.
		D.	SPHINX Alecto.
		E.	——— Chiron.
63.		F.G.	POLYOMMATUS Apidanus. (mas.) cfr. Supp. 37. f. 4. 4d. (fem.)
	138.	A.B.	NYMPHALIS Opis.
		C.D.	——— Crithea. Opis. God. Enc. Meth. IX. p. 11.

T O M. II.

Tab.	Fig.	
138.	E.F.	VANESSA Terea. (<i>mas.</i>)
	G.H.	Laodice.
		Laodora. (<i>var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX.
		p. 314.
139.	A.B.	PAPILIO Glaucus.
	C.	NOCTUA Tarchon.
	D.	Pyrgo.
	E.	PHALAENA politia.
		politata. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 2.
		p. 163.
	F.	POLYOMMATUS Theanus.
140.	A.B.	PAPILIO Helena. (<i>fem.</i>)
		Hellen. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 27.
	C.	PHALAENA Ausonia.
	D.	Phlegia.
	E.F.	GLAUCOPIS inaurata.
		Eryx. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 394.
141.	A.	PAPILIO Hector.
	B.	Pammon. cfr. Supp. tab. 33. f. 1. 1a. (<i>var.</i>)
	C.D.	COLIAS Trite.
	E.	Alcmeone. cfr. tab. 120. C. D. (<i>fem.</i>)
		Titania. (<i>mas var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX.
		Supp. p. 805.
		Evadne. (<i>mas.</i>) Boisd. <i>Spec. des Lép.</i>
		I. p. 628.
	F.	PIERIS Monuste.
142.	A.B.	PAPILIO Mnestheus.

Pag.	Tab.	Fig.	
72.	142.	C.	NOCTUA Croesus.
		D.	PHALABNA Hypanis.
73.		E.	SPHINX Gorgon. (<i>fem.</i>)
		F.	MACROGLOSSUM Titan. (<i>fem.</i>)
74.	143.	A.	CALLIMORPHA bicolora. (<i>fem.</i>)
			bicolorata. Fab. <i>Ent. Syn.</i> III
			<i>pars 2. p. 17</i>
		B.C.	NYMPHALIS Eupalaemon. cfr. Supp. tab. I. f. 8. <i>h</i>
			Antiochus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>p</i>
			<i>I. p. 8</i>
			———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. <i>p. 4</i>
75.		D.	POLYOMMATUS Erix. (<i>mas?</i>) cfr. tab. 82. B.
		E.	ERYCINA Pentheus. (<i>mas.</i>)
		F.	CHELONIA Orsa.
		G.	HESPERIA Virbius.
76.	144.	A.B.	ERYCINA Pyretus.
			Meliboeus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>par</i>
			<i>p. 8</i>
			———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. <i>p. 56</i>
		C.D.	POLYOMMATUS Sichaeus.
		E.F.	SATYRUS Polydecta. cfr. tab. 314. A. B. <i>p</i>
			D. E. <i>p</i>
		G.H.	BIBLIS Merione. cfr. tab. 86. E. F.
			Ariadne. God. I. I.
77.	145.	A.	ZEUZERA Strix. (<i>fem.</i>)
78.		B.C.	CETHOSIA Penthesilea.

T O M. II.

Tab.	Fig.	
145.	D.E.	<p>NYMPHALIS Harpalyce.</p> <p>Erithonius. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 390.</p> <p>Medon. Drury <i>tom. II. tab. 15. f. 1. 2.</i></p>
146.	A.	<p>SATURNIA Paphia. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 147. A. B. (<i>fem. var.</i>) 148. A. (<i>mas.</i>)</p> <p>Mylitta. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars 1.</i> p. 411.</p> <p>———— Drury. <i>tom. II. tab. 5. f. 1.</i></p> <p>———— Oliv. <i>Enc. Meth. Bombix. n° 9.</i></p> <p>cfr. etiam <i>Linnean Society transact. tom. VII. pag. 35. tab. 2. larva et chrys.</i></p>
	B.	<p>PIERIS Ammon.</p> <p>Ammonia. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 163.</p>
	C.	<p>GLAUCOPIS Sperchius.</p>
	D.E.	<p>NYMPHALIS Amphiceda. (<i>fem.</i>)</p>
	F.	<p>SPHINX Cajus.</p>
	G.	<p>MACROGLOSSUM Caeculus.</p>
147.	A.B.	<p>SATURNIA Paphia. (<i>fem. var.</i>) cfr. tab. 146. A. (<i>fem.</i>) 148. A. (<i>mas.</i>)</p> <p>Mylitta. Fab. l. 1.</p>
	C.	<p>MACROGLOSSUM? brunnus.</p>
	D.	<p>NOCTUA hieroglyphica.</p> <p>scripta. Oliv. <i>Enc. Meth. Noctua n° 98.</i></p>
	E.	<p>PHALAENA Caenis.</p> <p>Caenaria. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars 2.</i> p. 155.</p>

Pag.	Tab.	Fig.	
82.	147.	F.	SERICARIA Caffraria.
	148.	A.	SATURNIA Paphia. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 146. A. B. (1)
			Myliata. Fab. l. l.
83.		B.	MACROGLOSSUM Pictus.
			Hylas. Linn. <i>Mant.</i> p. 59.
			—— Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 1.
		C.D.	SATYRUS Lydius.
		E.F.	ARGYNNIS Lampetia. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 238. F.G. (1)
			Erymanthis. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 1.
			—— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 1.
84.	149.	A.	SPHINX Phalaris.
		B.C.	POLYOMMATUS Simaethus. (<i>mas.</i>) cfr. Supp. 37. f. 1.
		D.	SPHINX Morpheus.
		E.	—— Bubastis.
		F.	EREBUS ancilla.
85.		G.	—— proci.
	150.	A.B.	NYMPHALIS Nisus. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 74. A. B. (1)
		C.	EURYDIA Lania.
			Dardus? God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 1.
86.		D.	GLAUCOPIS Thelebas.
			fenestrata? Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 1.

(1) In tabula pro litteris D. D. legendum est E. F.

T O M. II.

ab.	Fig.	
50.	E.	PHALAENA Sicheas.
	F.	PIERIS Medusa. Cram. et Boisd. Empeda. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 139.
51.	A.B.	PAPILIO Merope. cfr. tab. 378. D. E. (1) Brutus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 22. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 69. —— Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 221.
	C.D.	SATYRUS Lea. Cram. et God. cfr. tab. 292. D. E. aranea? Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 97.
	E.	PHALAENA netrix. netrata. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 2. p. 167.
	F.	—— marmorata.
52.	A.	SPHINX Butus. gnoma. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 376.
	B.	PAPILIO Podalirius. (etiam in Europa.)
	C.	SATURNIA Cynira.
	D.E.	ERYCINA Euryteus.
	F.G.	—— Lysias. Salimba. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 568.
53.	A.B.	PAPILIO Helenus.
	C.D.	PIERIS Melite.

PIE-

(1) Haec delineatio vitiosa est, caudae enim posticarum alarum abscessae erant in specie secundum quam facta est (vide tom. IV. p. 174.): melius depicta est tab. 378. D. E.

Pag.	Tab.	Fig.	
90.	153.	E.F.	PIERIS Licinia. Phronima. Fab. <i>Ent. S. III. pars 1. p.</i> ——— God. <i>Enc. Meth. IX p.</i> ——— Boisd. <i>Spec. des Lép. Lp.</i>
91.	154.	A.	NYMPHALIS assimilis.
		B.	ZEUZERA Hyphinoë. cfr. tab. 131. D. (mas.) viridicans. (<i>fem. var?</i>) nobis.
92.		C.D.	PIERIS Calypso. (<i>mas.</i>)
		E.F.	——— (fem.)
	155.	A.B.	HESPERIA Orion. (<i>fem.</i>)
		C.D.	NYMPHALIS Lubentina.
		E.F.	HESPERIA Orchamus.
93.	156.	A.C.	NYMPHALIS Lucille. cfr. tab. 39. D. E. 205. C. Ceres. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 1. p.</i> Medon. God. 1. 1.
		B.	——— Cyparissa. (<i>fem.</i>) Cato. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 1. p.</i> Medon. God. 1. 1.
		D.	HESPERIA Phorcus. cfr. tab. 103. F. (<i>mas.</i>) Hemes. (<i>fem. var.</i>) God. <i>Enc. Meth. IX p.</i>
94.		E.	——— Eumelus.
		F.	ERYCINA Ceneus.
		G.	NOCTUA Mygdon. triangulum. Fab. <i>E. S. III. pars 2. p.</i> ——— Oliv. <i>Enc. Meth. N.</i>

T O M. II.

Tab.	Fig.	
57.	A.B.	PAPILIO Gambrisius. (<i>mas.</i>)
	C.D.	PIERIS Aenippe. Cram. et God. Venilia. (<i>fem. var.</i>) Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 591 et 594.
	E.F.	ARGYNNIS Laodice. Iole. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 99. — Herbst <i>tab.</i> 191. <i>fig.</i> 5. 6. — God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 260.
58.	A.	NYMPHALIS Pheridamas. (<i>fem.</i>) Demophon. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 85. ——— (<i>var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 407.
	B.	——— Pheridamas. (<i>mas.</i>) Demophon. (<i>var.</i>) God. et Fab. l. l.
	C.	——— Sisypheus. (<i>fem.</i>) Demophon. God. et Fab. l. l.
	D.	——— Lycomedes. Cram. et God. Demophon. Fab. l. l.
	E.	——— Demophon. (<i>mas.</i>) Demodice. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 408.
59.	A.	EREBUS crepuscularis. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 160. A. (<i>fem.</i>)
	B.C.	CASTNIA Palatinus.
	D.E.	ERYCINA? Caecilia. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 376. G.H. (<i>fem.</i>) Amyntor. (<i>mas.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. Supp. p. 827.

T O M. II.

Pag.	Tab.	Fig.	
98.	159.	F.G.	POLYOMMATUS Polycletus. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 381. G. H. 6.
99.	160.	A.	EREBUS crepuscularis. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 159. A. 6.
		B.C.	VANESSA Arsinoë.
		D.E.	NYMPHALIS Veranes. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 381. A. 6.
100.	161.	A.B.	_____ Tiridates.
101.		C.D.	SATYRUS Roxelana. (<i>mas.</i>)
		E.F.	_____ (<i>fem.</i>) } (etiam in Europ.)
	162.	A.	SATURNIA Salmonea. cfr. tab. 395. A.
102.		B.C.	NYMPHALIS Mesentina.
			Mesenteria. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 1.
			_____ Herbst tab. 147. fig. 1.
			_____ God. <i>Enc. Meth.</i> II. p. 6.
		D.E.	BOMBIX verago. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 306. D.E. (<i>fem.</i>)
			Supp. t. 24. f. 6. 6k. larva et chrysalis.
		F.	HESPERIA Phocas. cfr. tab. 392. G. H. (<i>var.</i>)
103.		G.	_____ Metis.
	163.	A,B.	COLIAS Marcellina. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 120. E.F. (<i>fem.</i>)
			Supp. t. 3. f. 1a. 1b. 1c. larva et chrysalis.
			Eubule. (<i>mas.</i>) Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> p. 6.
		C.	_____ Marcellina. (<i>mas.</i>)
			Eubule. (<i>mas.</i>) Boisd. l. 1.

T O M. II.

Tab.	Fig.	
163.	D.E.	POLYOMNATUS Pholeus.
	F.G.	———— Emathion.
164.	A.B.	PIERIS Glaucippe. (mas.)
	C.	———— (fem.)
	D.E.	ERYCINA Cupido. (mas.) cfr. Supp. tab. 4. f. 6a.
	F.G.	———— (fem.) } 6b. 6c. larva et chrys.
165.	A.	PAPILIO Cresphontes. (fem.) cfr. tab. 166. B. (var.)
		167. A. B. (fem.)
		Thoas. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 32.
		———— (var.) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 62.
		———— (mas. var.) Boisd. <i>Spec. des Lép.</i>
		I. p. 355.
	B.	NOCTUA Phasis.
	C.	———— Jota.
	D.	AEGOCERA Venulia. (1)
	E.	NOCTUA Onytes.
166.	A.	PAPILIO Alcanor. cfr. tab. 32. A. B et tab. ibi cit.
		Achates. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 93.
		———— (var.) God. <i>Enc. M.</i> IX. p. 64.
		Memnon. (fem. var.) Boisd. l. l. (2)

PA-

(1) Antennae, sine dubio, non sunt filiformes, uti a Cramero descriptae atque depictae sunt, sed conicae et sub finem breviter uncinatae, uti eas vidi in *Ac. Sehoga-lensi*; *Ac. Venuliae* enim duo quidem vidi exemplaria, sed antennis carebant.

(2) Dubitari posset, an *P. Achates* God. revera tantum varietas esset *P. Memnonis*, uti Boisduvallius affirmat, quia

Pag.	Tab.	Fig.	
107.	166.	B.	PAPILIO Cresphontes, cfr. tab. 165. A. (var.) A. B. (fem.) Thoas. (var.) Boisd. l. l.
		C.D.	LITHOSIA ornatix. (mas.)
108.		E.	NOCTUA priverna.
		F.	LITHOSIA ornatix. (fem.)
	167.	A.B.	PAPILIO Thoas. (fem.) cfr. tab. 165. A. (nom.) 166. B. (m.)
109.		C.	EREBUS Capensis.
		D.	—— Tymbet.
		E.F.	NYMPHALIS Agathina. Maja. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 19 Agathis. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 57
110.	168.	A.B.	MORPHO Aurelius.
		C.D.	SATYRUS Hyperbius. (mas.) cfr. tab. 222. C. D. (fem.) Cassius. (mas.) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 56
		E.F.	—— Hyperbius. (fem.) Cassius. (fem. var.) God. l. l.
111.	169.	A.	EREBUS Odora. (mas.)
		B.	—— (fem.) } cfr. tab. 170. A. B. (var.)
		C.D.	ERYCINA Lysidice.
112.		E.F.	ARGYNNIS Tharos. Tharossa. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 57 ERB

quia illius alvae posticae sunt caudatae, hujus vero
caudatae, nisi ex recentiorum indagationibus hoc constaret

T O M. II.

Tab.	Fig.	
170.	A.B.	EREBUS Agarista. (mas.) cfr. tab. 169. A. B. Odora. (var.) Oliv. <i>Enc. Meth. Noctua</i> n°. 7.
	C.	ERYCINA Phareas. (mas.) cfr. Supp. tab. 39. f. 3. (fem.)
	D.	PHALAENA Philyra. Philyrata. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 2.</i> p. 167.
	E.	ERYCINA caricae. (fem.)
	F.	—— Pelops. (fem.).
171.	A.B.	EREBUS macrops. Bubo. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 2. p. 9.</i> —— Oliv. <i>Enc. Meth. Noctua</i> n°. 3.
	C.D.	PIERIS Daplidice. (fem.) Hellica. Linn. <i>Syst. Nat. II. p. 760. n°. 78.</i> —— God. <i>Enc. Meth. IX. p. 129.</i>
	E.F.	—— Gliciria. Cram. et Boisd. Glaphyra. God. <i>Enc. Meth. IX. p. 160.</i>
172.	A.	EREBUS Iphianasse.
	B.	—— Mycerina.
	C.	CHELONIA bajularia.
	D.	CALLIMORPHA Perithea.
	E.	NOCTUA Tirhaca.
	F.	—— collusoria.
173.	A.B.	EREBUS occidua. Aluco. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 2. p. 10.</i> —— Oliv. <i>Enc. Meth. Noctua</i> n°. 5.

Pag.	Tab.	Fig.	
116.	173.	C.D.	COLIAS HESILIA. cfr. tab. 99. E. F. (fem.) Argante. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 11. —— (mas.) God. <i>Enc. Meth.</i> II. p. 11. E.F. ——— Philea. (mas.) cfr. tab. 94. A. B. et E. F. (fem.)
117.	174.	A.	NOCTUA Salaminia. Cram. et Fab. fullonica. Clerck. <i>Icon. Ins.</i> tab. 4. fig. 1.
118.		B.	—— materna. (fem.) cfr. tab. 267. E. (fem.) hibrida. Fab. <i>Syst. Entom.</i> p. 593. fig. 1. —— Oliv. <i>Enc. Meth. Noctua</i> s. 1. p. 11.
		C.	EREBUS fluctuosa.
		D.	—— scolopacea. opigena. Drury <i>tom.</i> II. tab. 22. fig. 1.
119.		E.	—— Hermonia. ulula. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 2. p. 11. —— Oliv. <i>Enc. Meth. Noctua</i> s. 1. p. 11.
		F.	—— Mygdonia. (1) hieroglyphica. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 2. p. 11. —— Oliv. <i>Enc. Meth. Noctua</i> s. 1. p. 11. —— Drury <i>tom.</i> II. tab. 2. fig. 1.
120.	175.	A.B.	CETHOSIA Biblis. Biblina. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 11.

(1) Fortasse tantum varietas, aut alter sexus antea
dentis,

T O M. II.

Tab.	Fig.	
75.	C.D.	POLYOMMATUS Acia. Mars. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 265. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 635.
	E.	SESIA Pretus. (<i>fem.</i>)
	F.	—— ——— (<i>mas.</i>)
	G.H.	DANAIS Eresime: cfr. Supp. tab. 6. fig. 4. 4d. larva et chrys.
176.	A.	SATURNIA Epimethea. (<i>mas.</i>)
	B.C.	HESPERIA Phyllus. Marcus. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 753.
	D.	—— Talus. mercatus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 332. Ausonius. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 741.
	E.	—— Phineus. (<i>mas.</i>)
	F.	POLYOMMATUS Ismarus. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 333. C. D. (<i>fem.</i> ?)
	G.	HESPERIA Lycagus.
177.	A.B.	PAPILIO Torquatus.
	C.D.	CETHOSIA Hypsipyle. Lybia. Fab. <i>Ent. S.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 163. —— Herbst <i>tab.</i> 68. <i>fig.</i> 3. 4. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 245.
	E.	PIERIS Erycinia. (<i>fem.</i>) Cram. et Boisd. cfr. tab. 13. E. F. (<i>mas.</i>) myrti? Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 169.

Pag.	Tab.	Fig.	
124.	177.	F.	HELICONIUS Amathusia. Erato. Linn. Syst. Nat. II. p. 11. —— Herbst tab. 73. fig. 9. —— Clerck Icon. Ins. tab. 1. p. 1. —— (var.) God. Em. Nat. p. 1.
125.	178.	A.	CASTNIA Cronis. (1)
		B.	SPHINX Nechus.
126.		C.	CALLIMORPHA Eurocilia. cfr. Supp. tab. 40. f. 1.
		D.	ERYCINA Pherecles.
		E.	PHALAENA Perdica.
		F.	HESPERIA Anaphus.
127.		G.	—— Cebrenus.
	179.	A.B.	PAPILIO Codrus.
		C.	HESPERIA Gentius.
		D.	—— Procas.
		E.F.	ERYCINA Arcas.
128.	180.	A.	DANAIS Hegesippe.
		B.	PAPILIO Theseus.
		C.D.	NYMPHALIS Amulia. Cram. et God. Amalia. Fab. Ent. Syst. III. p. 1.

(1) Germar, in opere: *algem. Encycl. der Wissen.*
ad genus *Coronis* eam refert, sed palpi mihi non con-
videntur cum characteribus hujus generis.

T O M. II.

Tab.	Fig.	
180.	E.F.	NYMPHALIS Ariadne. cfr. tab. 132. A. B. (<i>fem.</i>) Supp. t. 4. f. 4a. 4b. larva. chrys. Merione. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> I. p. 125. Liberia. (<i>mas.</i>) God. l. 1.
181.	A.B.	PAPILIO Deiphobus. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 40. A. B. (<i>fem.</i>)
	C.	POLYOMMATUS Archias. Catilina? Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> I. p. 304. ———? God. <i>E. M.</i> IX. p. 681.
	D.	PHALAENA Labda.
	E.	CHELONIA Icasia. Iantanae. Fab. <i>E. S.</i> III. <i>pars</i> I. p. 437.
	F.	SERICARIA Encelada.
182.	A.B.	PAPILIO Achates. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 32. A. B. et tab. ibi cit. Memnon. (<i>fem. var.</i>) Boisd. l. 1.
	C.D.	ERYCINA Pretus.
	E.F.	POLYOMMATUS Alpheus.
183.	A.B.	PAVONIA Xanthus.
	C.D.	SATYRUS Eumea. Gripus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> I. p. 149. ——— Herbst <i>tab.</i> 135. n°. 3. 4. ——— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 497.
	E.F.	NYMPHALIS Antilope.
184.	A.	SPHINX labruscae.

Pag.	Tab.	Fig.	
133.	184.	B.C.	PAVONIA Borecynthus. (mas.) cfr. Supp. 42—4d. larva et
134.		D.E.	ERYCINA Philocles. (mas.)
		F.	————— (fem.)
		G.	————— Thymetus. cfr. tab. 115. F.
			Osinia. (var.?) God. E. M. II. p. 14
135.	185.	A.	MORPHO Jairus. (mas.) } cfr. tab. 6. A. B. U
		B.C.	————— (fem.) } var.)
		D.	BOMBIX Hipparchia. (fem.) cfr. Sup. tab. 1. 1a. 1b. larva, foll d
136.		E.	SERICARIA interrupta.
		F.	————— Hermia.
		G.	PHALAENA Lothos.
	186.	A.B.	NYMPHALIS Jason. (mas.) cfr. tab. 329. A. (fem.) (etiam in Europ
			Jasius. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 14
			———— God. Enc. Meth. IX. p. 14
137.		C.D.	PIERIS Hedile.
		E.F.	POLYOMMATUS Timaeus. (etiam in Europa.)
			Phlaeas. (mas var.) God. Meth. IX. p. 14
	187.	A.B.	PAPILIO Nireus. (fem.) cfr. tab. 378. F. G. (
138.		C.D.	PIERIS Antone. (mas.) cfr. tab. 320. A. B. (
			Supp. t. 33. f. 2. sb. (
			Hyparete. Linn. S. Nat. II. p. 763. s. 1
			————— (mas.) God. Enc. M. IX. p. 14
			————— Bois d. Spec. des L

T O M. II.

Tab.	Fig.	
187.	E.F.	COLIAS Jugurtha. (<i>fem.</i>) cf. tab. 339. A. B. Alcmeone. (<i>fem.</i>) God. Supp. IX. p. 805. Hilaria. (<i>fem. var</i>) Boisd. Spec. des Lép. I. p. 626.
188.	A.	HELICONIUS Cybele. cfr. tab. 119. A. Cynisca. God. l. l.
	B.	DANAIS Juventa.
	C.	ERYCINA Periander. Iphinoë. (<i>fem.</i>) God. Enc. Meth. IX. p. 565.
	D.	NYMPHALIS Basilea. cfr. tab. 376. C. D. (<i>fem.</i>) Iphicla. Linn. Syst. Nat. II. p. 780. n°. 181. ——— Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 135. ——— (<i>mas.</i>) God. E. M. IX. p. 374.
	E.F.	——— Iphicla. ——— ——— (<i>var.</i>) God. l. l.
189.	A.	HELICONIUS Erythraea.
	B.C.	ARGYNNIS Myrina. ——— Myrissa. God. Enc. Meth. IX. Supp. p. 806.
	D.E.	PIERIS Egialea. (<i>fem.</i>) Cram. et Boisd. cfr. tab. 258. D. E. (<i>mas</i>) Pasithoë. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 179. ——— (<i>var.</i>) God. Enc. M. IX. p. 148.
	F.G.	BIBLIS Protogenia.

Pag.	Tab.	Fig.	
141.	190.	A.B.	NYMPHALIS Auge. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 28. D. M. tab. 28. Liria. Fab. <i>Ent. S. III. pars 1. p. 1.</i> Lysianassa. (<i>mas.</i>) God. L. L.
142.		C.	HELICONIUS Mneme.
		D.	————— harmonia. Mneme. Linn. <i>Syst. Nat. II. p. 1.</i> ————— God. <i>Enc. Meth. IX. p. 1.</i> Mopsa. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 1. p. 1.</i>
143.		E.	————— Callicopsis. (<i>mas.</i>)
		F.	————— ————— (<i>fem.</i>)
	191.	A.B.	NYMPHALIS Marthesius.
		C.	HELICONIUS Melpomene. cfr. <i>Surin. vlinders. 4. larve et chry.</i>
144.		D.	————— Egena. cfr. tab. 297. E.
		E.	————— Polymnia. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 350. C. I. et <i>Surin. vlinders. 2. 3. larve et chry.</i>
145.		F.	————— Charitonia.
	192.	A.B.	ERYCINA Phliasus. Phillone. God. <i>Enc. Meth. IX. p. 514.</i>
		C.	CALLIMORPHA lectrix. (<i>fem.</i>)
146.		D.	DANAIS Egialea. Democlea. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 1. p. 1.</i> ————— God. <i>Enc. Meth. IX. p. 1.</i>
		E.F.	NYMPHALIS Feronia.

T O M U S III.

Tab.	Fig.	
193.	A.B.	IDEA Idea. cfr. tab. 362. D. Agelia. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 195.
	C.D.	ARGYNNIS Phaethon. Phaethontea. God. <i>Enc. M.</i> IX. p. 288.
	E.F.	NYMPHALIS Cupavius.
194.	A.	PAPILIO Amphimedon.
	B.C.	NYMPHALIS Semire.
	D.E.	SATYRUS Cissia. Ocyroē. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 96. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 489.
	F.G.	—— Helle. Ocypete. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 96. —— (?) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 488.
195.	A.	PAPILIO Minos. cfr. tab. 25. A. Amphriseus. (<i>fem. var.</i>) God. l. l. Helicaon. Boisd. l. l.
	B.C.	PIERIS Hippo.
	D.E.	VANESSA Polynice. Polynissa. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 308.

NYM-

Pag.	Tab.	Fig.	
5.	196.	A.B.	NYMPHALIS Erminia. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 241.
		C.D.	SATYRUS Leda. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 292. A. (<i>fem.</i>)
6.		E.F.	CETHOSIA Dido.
	197.	A.	SATURNIA Armida. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. tab. 5. 1. 1a. 1b. larva et de erythrinae. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. 1. p. 1. ——— Oliv. <i>Enc. Meth.</i> 1. 1. p. 1.
7.		B.	——— Cassandra. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. tab. 5. f. 2. 2c. 2d. larva et de erythrinae. Fab. 1. 1.
		C.	GLAUCOPIS Hipparchus.
8.		D.	——— Eumolphus. Lethe. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 1.
		E.	——— Cepheus.
9.		F.	HELICONIUS Phlegia. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 236. C. (<i>mas.</i>)
	198.	A.	URANIA Patroclus. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 109. A. B. (<i>mas.</i>)
10.		B.	ERYCINA ? Helius. ——— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 1. et 7.
		C.	GLAUCOPIS Eagrus.
		D.E.	SATYRUS Iena. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 291. A. B. (<i>mas.</i>)
11.		F.G.	——— Dindymene.
	199.	A.B.	URANIA Empedocles.

T O M. III.

Tab.	Fig.	
99.	C.D.	HESPERIA bixae. (<i>fem.</i>) Phidias. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 795. nº. 263. Maenas. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars I. p. 347. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 733. E. ——— Acastus. cfr. tab. 41. C. D. (<i>var.</i>) Phidias. God. I. I. F. ——— Amyclas. Amiatus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars I. p. 347. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 734.
100.	A.	URANIA Lunus. (<i>mas.</i>) Cram. et God. (1) Aegisthus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars I. p. 698
	B.C.	—— Lunus. (<i>fem.</i>) Aegisthus. Fab. I. I.
	D.E.	NYMPHALIS Marius. (<i>mas.</i>) cfr. Supp. tab. 30. f. I. 12. (<i>fem.</i>) Chiron. Fab. <i>E. S.</i> III. pars I. p. 26. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 359.
	F.G.	—— Cinna. Orsilochus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars I. p. 27. —— Herbst tab. 52. f. 3. 4. —— God. <i>Enc. M.</i> IX. p. 360:

PIR-

(1) Hujus speciei unum tantum exemplar vidi, antennis non capitatis, uti hoc loco depictum est, sed uti in ceteris hujus generis speciebus.

Pag.	Tab.	Fig.	
14.	201.	A.	PIERIS Cassiopea. Argia. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 147.
		B.C.	—— Eucharis. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 202. C. Hyparete. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 147. Epicharis. (<i>mas.</i>) God. <i>Enc. M.</i> IX. p. 147. —— ——— Boisd. <i>Spec. de la</i>
15.		D.E.	POLYOMMATUS Meton.
		F.G.	—— Helius. Helus. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 147.
16.	202.	A.B.	PAPILIO Protesilaus.
		C.	PIERIS Eucharis. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 201. B.C. (<i>mas.</i>) Epicharis. — God. l. l.
		D.	CASTNIA Pelasgus.
17.		E.F.	VANESSA jatrophae. (<i>fem.</i>)
	203.	A.B.	PAPILIO Polycaon. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 16. C. B. tab. 16.
		C.D.	VANESSA Evarete. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 21. C. D. (<i>mas.</i>) 290. E. F. (<i>fem.</i>) Efra. Fab. <i>Ent. Syst.</i> V. <i>Supp.</i> p. 147. Larinia. (<i>fem. var.</i>) God. l. l.
		E.F.	NYMPHALIS Erosine. Leucothoë. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 147. —— Römer. <i>Gen. Ins.</i> tab. f. 2. —— God. <i>Enc. M.</i> IX. p. 147.

T O M. III.

ab.	Fig.	
204.	A.B.	PAPILIO Piranthus. cfr. tab. 16. C. D. et tab. ibi cit. Androgeus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 15. ——— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 42. Polycaon. (<i>fem. var.</i>) Boisd. <i>Spec. des</i> <i>Lép.</i> I. p. 361.
	C.D.	SATYRUS Argante. Canthus. Fab. <i>Enc. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 157. Argulus. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 488.
	E.F.	——— Dorothea. Miriam. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 242. Melusina. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 496.
205.	A.B.	NYMPHALIS Lysianassa. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 28. D. E. et tab. ibi cit.
	C.D.	——— Medon. cfr. tab. 39. D. E. 156. A. B. C.
	E.F.	DANAIS Berenice. (<i>fem.</i>) Eriippe. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 49. ——— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 186.
206.	A.	SPHINX Pylas.
	B.	CHELONIA Amasis. (<i>fem.</i>)
	C.D.	DANAIS Genutia. (<i>fem.</i>) Plexippe. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 767. ——— Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 49. ——— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 186.
	E.F.	——— Plexippus. cfr. tab. 3. A. B. Archippe. God. l. 1.

T O M. III.

Pag.	Tab.	Fig.	
25.	207.	A.C.	PAPILIO Troilus. (<i>fem.</i>)
		B.	————— (<i>mas.</i>)
26.		D.E.	PIERIS Epaphia.
			Hypathia. Drury III. tab. 32. fig. 2.
			Higina. God. Enc. Meth. IX. p. 12.
			Orbona. (<i>fem.</i>) Boisd. Spec. des Lép. I. p. 2.
		F.G.	————— Thermopylae. (<i>fem.</i>)
			Chloris. Fab. Ent. Syst. III. part. I. p. 1.
			————— God. Enc. Meth. IX. p. 12.
			————— Boisd. Spec. des Lép. I. p. 2.
	208.	A.B.	PAPILIO Astinour.
			Philenor. Linn. Mant. p. 535.
			————— Fab. Ent. Syst. III. part. I. p. 1.
			————— God. Enc. Meth. IX. p. 12.
27.		C.	CALLIMORPHA cribraria. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 28.
		D.	LITHOSIA Entella.
			convoluta. Fab. Ent. Syst. III. part. I. p. 1.
28.		E.F.	POLYOMMATUS Aetolus.
			Vulcanus. Fab. Ent. Syst. III. part. I. p. 1.
			————— Herbst tab. 30. fig. 6.
			————— (<i>fem.</i>) God. Enc. Meth. IX. p. 12.
		G.	CALLIMORPHA cribraria. (<i>fem.</i>)

T O M. III.

Tab.	Fig.	
08.	H.	NOCTUA Grynea.
09.	A.B.	VANESSA Amatheca. (<i>mas.</i>)
	C.D.	———— Iphita.
	E.F.	ARGYNNIS Hegesia. cfr. tab. 69. E. F. (<i>fem. var.</i>) Columbina. God. l. l.
10.	A.B.	PIERIS Hyparete. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 339. E. F. (<i>fem.</i>) Caeneus, Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 766. n°. III. Philyra. (<i>mas.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 150. ———— ——— Bois d. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 462.
	C.D.	COLIAS Nicippe.
	E.F.	PIERIS Arethusa. (<i>fem.</i>) Evippe. (<i>fem. var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. <i>Supp.</i> p. 805. Cebrene. Bois d. <i>Spec des Lép.</i> I. p. 583.
	G.H.	———— Liberius.
11.	A.B.	PAPILIO Vertumnus. (<i>fem.</i>)
	C.	———— ——— (<i>mas.</i>)
	D.E.	———— Polydamas.
	F.G.	———— Sesostris.
12.	A.B.	ARGYNNIS vanillae. Cram. et God. cfr. <i>Supp.</i> tab. 1. f. 7a. 7b. larva et chrys. passiflorae. Fab. <i>E. S.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 60.
	C.D.	NYMPHALIS Dirce. Cram. et God. cfr. <i>Supp.</i> tab. 2. f. 3a—4b. larva et chrys. Butes. Clerck <i>Icon. Ins.</i> tab. 36 fig. 3.

Pag.	Tab.	Fig.	
35.	212.	E.F.	NYMPHALIS Heliodora. Helicopis. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 4.
	213.	A.B.	VANESSA Ilithyia. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 214. C. D. (<i>fem.</i>) 375. G. H. (<i>mas.</i>)
		C.	PIERIS Eudoxia.
36.		D.E.	POLYOMMATUS Janias. cfr. Supp. tab. 98. l. 4.
		F.G.	NYMPHALIS Mardania. Hersilia. Fab. <i>E. S.</i> III. pars 1. p. 1. ——— (<i>var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 4.
	214.	A.B.	——— Inaria. cfr. tab. 28. B. C. Misippe. (<i>fem.</i> ?) God. l. l.
37.		C.D.	VANESSA Ilithyia. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 213. A. (<i>mas.</i>) 375. G. H. (<i>mas.</i>)
		E.F.	NYMPHALIS Sulpitia. Strophia. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 4.
38.	215.	A.	CETHOSIA Alcyonea. (<i>mas.</i>) Julia. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 1. ——— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 2. cfr. etiam: <i>Surin. vlinders tab.</i> <i>larva et chrys.</i>
		B.C.	——— Juno.
		D.E.	——— Cyllene. Delila. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 1. ——— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 24.
		F.G.	——— Alcyonea. (<i>fem.</i>) Julia. God. l. l.

T O M. III.

Tab.	Fig.	
216.	A.	SPHINX Hannibal.
	B.	———— Paphius.
		Carolina. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 798. n°. 7.
	C.	———— Oiclus.
	D.	———— Pan. cfr. Supp. tab. 22. f. 2. 2b. larva et chrys.
	E.	———— Pluto.
	F.	———— Triptolemus.
217.	A.B.	MORPHO Hecuba.
	C.D.	PIERIS Marianne. (<i>fem.</i>)
	E.	———— (mas.)
218.	A.B.	MORPHO Metellus.
	C.D.	NYMPHALIS Proserpina. cfr. tab. 28. D. E. et tab. ibi cit.
		Lysianassa. (<i>fem. var.</i>) God. l. l.
219.	A.	PAPILIO Amphrysus. (<i>mas. var.</i>) Cram. et Boisd.
	B.C.	NYMPHALIS Venilia.
	D.E.	VANESSA Archesia.
	F.G.	CALLIMORPHA decora. (<i>fem. var.</i>) cfr. tab. 7. E. F.
220.	A.B.	NYMPHALIS Pyrrhus.
	C.D.	VANESSA Hippocla. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 330. E. F. (<i>fem.</i>)
	E.F.	———— Thyoneus.
		Thyone. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 361.
221.	A.B.	NYMPHALIS Alimena. (<i>fem.</i>)
	C.	———— (mas.)

T O M. III.

Pag.	Tab.	Fig.	
47.	221.	D.E.	POLYOMMATUS Eurisius. Helius. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 1. ————— Herbst tab. 303. f. 1. ————— (mas.) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 1.
		F.G.	PIERIS Evagete. Cram. et Boisd. Phryne. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 1. Coronis. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 1.
48.	222.	A.B.	PAPILIO Anceus. cfr. tab. 32. A. B. et tab. 32. Memnon. (fem. var.) God. l. l. ————— (fem.) Boisd. l. l.
		C.D.	SATYRUS Hippias. cfr. tab. 168. C. D. (mas.) E. (fem. var.) Cassius. (fem.) God. l. l.
		E.F.	————— Evadne. Servatius. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 1.
49.	223.	A.B.	CASTNIA Lycas.
		C.D.	————— Harmodius. Syphax. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 1. Lycas. (var.) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 1.
50.		E.F.	NYMPHALIS Emilia.
	224.	A.B.	SPHINX Panopus.
		C.	————— Anchemolus.
51.		D.	————— cerii. (etiam in Europa.)

T O M. III.

b.	Fig.	
4.	E.	GLAUCOPIS Caunus. cfr. tab. 52. C. D.
		Andromacha. (<i>fem.</i>) Fab. 1. 1.
	F.	Almon. cfr. Supp. tab. 11. f. 1—id. (1)
25.	A.	SPHINX Camertus. cfr. Supp. tab. 22. f. 1. 1a. lar-
		va et chrys.
	B.	Danum.
	C.	Achmenides. cfr. tab. 267. A. B.
	D.	convolvuli. (<i>var.</i>) (?) (etiam in Europa?)
	E.	Phegeus.
	F.	Lyctus.
26.	A.	Aeas.
		Capensis? Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 800.
		nº. 10.
	B.	Cecrops.
	C.	Aeson.
	D.	Nessus.
		equestris. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 365.
	E.	Theylia. (<i>fem.</i>) (etiam in Europa.)
		vespertilio. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1.
		p. 369.
		Esper II. tab. 22. f. 4.
	F.	Theylia. (<i>mas.</i>)
		Vespertilio. Fab. 1. 1.
227.	A.	PHALAENA? Numana. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 228. A. (<i>fem.</i>)
		ERE-

(1) Antennae male delineatae sunt hoc loco, melius tabula laudata.

Pag.	Tab.	Fig.	
59.	227.	B.	EREBUS Acton.
		C.	NOCTUA Cephise.
60.		D.E.	CASTNIA Amycus.
		F.	HESPERIA Cometes.
	228.	A.	PHALAENA? Numana. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 21.
61.		B.	AGARISTA Lyncea. (1)
		C.	SERICARIA Mummia.
		D.	PHALAENA famula.
		E.	———— catenaria.
62.		F.	———— amata.
		G.	GLAUCOPIS Micilia. cfr. Supp. tab. 21. f. 1 larva, foll. ch.
63.	229.	A.	PAPILIO Drusius. cfr. tab. 230. A. 157. A. B. (m) Drimachus. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 1 Gambrisius. (<i>fem.</i> ?) Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 64
		B.C.	PIERIS Aenippe. (<i>var.</i>) cfr. tab. 105. C. D.
		D.E.	COLIAS Catilla. Hilaria. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 84 Alcmeone. Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 64
64.	230.	A.	PAPILIO Drusius. cfr. tab. 229. A. Gambrisius. (<i>fem.</i> ?) Boisd. l. l.

(1) Antennae paulum sunt fusiiformes.

T O M. III.

b.	Fig.	
0.	B.C.	ACRAEA Epaea. Gea. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 175. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 238. Hirce. Drury III. <i>tab.</i> 28. <i>fig.</i> 3. 4.
	D.E.	DANAIS Lotis.
1.	A.B.	PAPILIO Demoleus.
	C.	HELICONIUS diaphanus. (<i>mas.</i>) cfr. <i>tab.</i> 315. D. E.
		(fem.)
	D.	—— Lenea. Melanida. (<i>var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX.
		p. 215.
	E.	—— Nisea. cfr. t. 315. F. (<i>fem.</i>) G. (<i>mas.</i>)
	F.	—— Melanida.
2.	A.B.	PAPILIO Erithonius. Epius. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 35. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 43. —— Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 238.
	C.D.	PIERIS Laja.
	E.F.	—— Amphione. cfr. <i>Supp.</i> <i>tab.</i> 1. f. 5. larva.
3.	A.	ACRAEA Euryta. (<i>mas.</i>)
	B.	—— ——— (<i>fem.</i>)
	C.	PIERIS Thisbe. Cram. et Boisd. Acalis. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 148.
	D.	POLYOMMATUS Elis.
	E.	—— Lausus. (<i>mas.</i>) cfr. <i>tab.</i> 379. H. I.
		(fem.)
	F.G.	—— Nautes.

T O M. III.

Pag.	Tab.	Fig.	
71.	234.	A.	PAPILIO Niavius. (<i>fem.</i>) Westermanni. (<i>mas.</i>) Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 21.
		B.C.	—— Antheus. (1) Antharis. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 21. Agapenor. Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 21.
		D.E.	NYMPHALIS Polybete. cfr. tab. 235. C. D. 102. C. Bisaltide. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 21. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 21.
72.		F.	GLAUCOPIS Rhebus.
		G.	—— Psamas. cfr. Supp. tab. 11. f. 2. 2. ab. larva, foll. de
	235.	A.B.	NYMPHALIS Isidora. (<i>fem.</i>) cfr. <i>Surin. vish</i> tab. I. larva et ch
73.		C.D.	—— Polybete. cfr. tab. 234. D. E. 102. C. Bisaltide. God. I. 1.
		E.F.	—— Isidora. (<i>mas.</i>)
	236.	A.B.	VANESSA Enothrea.
		C.	HELICONIUS Phlegia. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 197. F. (<i>fem.</i>)
74.		D.	ERYCINA Capanea. Croesus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 21. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 21.

(1) Secundum Boisdvallium, non insulam An-
nam sed Guineam habitat. Universe hoc loco monendum
Cramerum in patria indicanda saepe errasse.

T O M. III.

Tab.	Fig.	
36.	E.F.	BIBLIS Hyperia. Biblis. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 119. —— Herbst <i>tab.</i> 248. <i>fig.</i> 1. 2. Thadana. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 326.
37.	A.	SPHINX Atropos. (<i>var.</i>) Lachesis. Latr.
	B.	SYNTOMIS Polydamon.
	C.	GLAUCOPIS Tiburtus. cfr. <i>tab.</i> 35. H. Phlegmon. nobis.
	D.E.	PIERIS Agathina.
	F.G.	SATYRUS Remulia.
38.	A.B.	ARGYNNIS Columbina. (<i>mas.</i>) cfr. <i>tab.</i> 337. D. F. (<i>fem.</i>) Phalanta. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 149. —— Drury I. <i>tab.</i> 21. <i>f.</i> 1. 2. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 259.
	C.	POLYOMMATUS Cinyra. Phaedrus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 307. —— (<i>mas.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 675.
	D.	—— Thetis. Phaedrus. God. 1. 1.
	E.	NYMPHALIS Lamis. Laphria. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 427.

T O M. III.

Pag.	Tab.	Fig.	
77.	238.	F.G.	ARGYNNIS Erymanthis. cfr. tab. 148. E. F.
	239.	A.B.	BOMBIX Phoronea. (<i>fem.</i>)
78.		C.	————— (<i>mas.</i>)
		D.	EREBUS Ezea.
		E.	————— Inara.
79.	240.	A.	SATURNIA Sylla.
		B.C.	PHALAENA Vesulia.
80.		D.E.	————— Tasima.
81.	241.	A.B.	NYMPHALIS Erminia. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 196. A.
		C.D.	PAPILIO Aegisthus.
82.		E.F.	NYMPHALIS Brutus.
			Brutius. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 35
	242.	A.	SATYRUS Valentina.
83.		B.	————— Thamyra. cfr. tab. 96. A.
			Laches. God. l. l.
		C.	————— Celia.
		D.E.	NYMPHALIS Elea.
			Cytharea. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 37
		F.G.	————— Cocala. Cram. et God.
			Elea. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars I. p. 14
84.	243.	A.	PAPILIO Achates. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 32. A. B.
			tab. ibi cfr.
			Memnon. (<i>fem. var.</i>) Boisd. l. l.
		B.	POLYOMMATUS Ortygnus.
		C.D.	————— Petalus.

T O M. III.

Tab.	Fig.	
43.	E.F.	POLYOMMATUS Pierus. cfr. tab. 380. F. G. (<i>var.</i>) Evadrus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 343. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 671.
	G.	—— Venulius.
44.	A.B.	HESPERIA Phidias. Jupiter. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 336. —— Drury <i>tom.</i> II. <i>tab.</i> 15. <i>f.</i> 3. 4. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 733.
	C.D.	ERYCINA Endymion. (<i>mas.</i>) cfr. Supp. tab. 4. f. 5a. 5b. larva et chrys. Gnidus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 258. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 563.
	E.F.	—— Endymion. (<i>fem.</i>) Gnidus. God. 1. 1.
45.	A.B.	HESPERIA Pygmalion. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. tab. 9. f. 6. 6a. larva et chrys. Gnetus. Fab. <i>E. S.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 342. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 736.
	C.D.	—— Vulcanus. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. tab. 9. f. 5. 5a. larva et chrys. Polyzona. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 736.
	E.	—— Pyramus. cfr. tab. 100. C. (<i>mas.</i>)
	F.G.	—— Phidon.

Pag.	Tab.	Fig.	
88.	246.	A.	ACRAEA Thalia. cfr. Supp. tab. 1. f. 6a. <i>var. a</i>
89.		B.	HELICONIUS Rosalia. cfr. Supp. tab. 1. f. 4b.
		C.	———— Calthiope. cfr. tab. 133. F. (fem.) Supp. tab. 1. f. 3a. 3b. <i>larva</i> chrys.
		D.	———— Euterpe. Supp. tab. 1. fig. 4 <i>larva</i>
90.		E.	SPHINX ficus. (fem.) cfr. tab. 394. D. (fem.)
		F.	———— Hasdrubal.
91.	247.	A.	SMERINTHUS Choerilus.
		B.	SPHINX Gordius.
		C.	SMERINTHUS Myton.
92.		D.	NOCTUA Emmedonia.
		E.	BOTYS Amando.
		F.	PHALAENA Trophonia.
		G.	———— formosante.
93.	248.	A.	SPHINX Actaeus.
		B.	MACROGLOSSUM Pelasgus.
94.		C.	GLAUCORIS Melanthus. cfr. tab. 325. F. (fem.)
		D.	———— Enagrus. cfr. Supp. tab. 13. f. 6— larva, foll. chrys.
		E.	SYNTOMIS Imaon.
		F.	———— Creusa.
95.		G.	———— Laeneus. cfr. Supp. tab. 15. f. 4— 6b. larva, foll. chrys.
		H.	ZYGAENA Caffra. (fem.) tab. 394. F. (fem.)
96.	249.	A.	SATURNIA jucunda, (mas.) cfr. tab. 356. B. C. (fem.)

T O M. III.

Tab.	Fig.	
249.	B.C.	SATURNIA Irena. (mas.) cfr. Supp. tab. 20. f. 2. ac. ad. larva, foll. chrys.
	D.E.	———— Nauzica. (fem.) cfr. tab. 303. B. C. (mas var.) Supp. t. 17. f. 2. ab. larva et chrys.
	F.	BOMBIX Hyrtaca.
250.	A.	SATURNIA Apollonia.
	B.	———— Fabia.
	C.	PHALAENA Canente.
	D.	NOCTUA Ammonia.
	E.	———— Hippasia. Hypatia. Oliv. Enc. Meth. Noctua n ^o . 122.
	F.	———— Alpheia.
251.	A.	PHALAENA Hesperia. (fem.)
	B.	———— ————— (mas.)
	C.D.	NOCTUA Cyllaria.
	E.	BOMBIX Amynta. (fem.) cfr. tab. 306. C. (mas.)
	F.	PHALAENA? Fulvia. (mas.)
252.	A.	CHELONIA sanguinolenta.
	B.	EREBUS? Gootenarius.
	C.	PHALAENA Apidania. (mas.)
	D.	———— ————— (fem.)
	E.	NOCTUA Cupentia.
	F.	SERICARIA bifasciata. cfr. Supp. tab. 23. f. 6. 6m. 6n. larva, foll. chrys.
253.	A.B.	BRASSOLIS sophorae. (fem.) } cfr. Supp. t. 3. f. 22.
	C.	———— ————— (mas.) } ab. larva et chrys.

Pag.	Tab	Fig.	
107.	253.	D.E.	NYMPHALIS Mylitta. cfr. tab. 254. C. B. postverta. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Math.</i> IX.
108.		F.G.	ARGYNNIS hera. Janthe. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. —— God. <i>Enc. Math.</i> IX.
	254.	A.B.	NYMPHALIS Aeropus. (<i>fem.</i>) cfr. tab. III.
109.		C.D.	—— postverta. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 253.
		E.F.	POLYOMMATUS Liger.
	255.	A.B.	NYMPHALIS Manilia. cfr. tab. 28. D. E. et tab. I. Lysianassa. (<i>fem. var.</i>) God. <i>Enc. Math.</i> IX.
		C.D.	—— Adonia.
110.		E.F.	—— porphyria. Lysianassa. (<i>fem. var.</i>) God. <i>Enc. Math.</i> IX.
	256.	A.B.	BIBLIS undularis. (<i>mas.</i>)
		C.D.	NYMPHALIS Astarte. Codomannus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. —— God. <i>Enc. Math.</i> IX.
111.		E.F.	—— Nefte.
	257.	A.	CASTNIA Linus.
112.		B.C.	HELICONIUS Flora.

T O M . III.

- Fig.**
- 7. D.E. HELICONIUS Clio.**
 Aegle. Fab. *E. S. III. pars 1. p. 170.*
 ——— God. *Enc. Meth. IX. p. 213.*
- F. ——— psidii.**
- G. PHALARNA Cunina.**
- 8. A.B. PIERIS Belisama. (fem.)**
C.D. ——— (mas.)
E.F. ——— Aegialea. (mas.) Cram. et Boisd. cfr. tab.
189. D. E. (fem.)
 Pasithoë. (*var.*) God. 1. 1.
- 9. A.B. POLYOMMATUS Menalcas. cfr. tab. 48. E. (mas.)**
 Erix. Fab. *Ent. Syst. III. pars 1.*
p. 283.
 Herodotus. (*fem.*) God. 1. 1.
- C.D. ——— Thallus. (fem.) cfr. tab. 6. E. F.**
(fem.)
 Aeolus. (*mas.*) God. 1. 1.
- E.F. ——— Atya. (mas.)**
 Polybete. Linn. *Syst. Nat. II. p.*
787. n^o. 218.
 ——— God. *E. M. IX. p. 626.*
- G.H. ——— Atya. (fem.)**
 Polybete. God. 1. 1.
- 260. A.B. HESPERIA Idas.**
 Mercurius. Fab. *Ent. Syst. III. pars*
1. p. 333.
 ——— God. *Enc. Meth. IX. p. 742.*

Pag.	Tab.	Fig.	
118.	260.	C.	HESPERIA Exadius. cfr. tab. 41. E. F.
			Tityrus. (var.) God. l. l. (1)
		D.E.	Proteus.
119.		F.G.	Catillus.
	261.	A.B.	Busiris. (fem.)
			Sebaldus. Fab. Ent. Syst. III.
			God. Enc. Meth. IX.
120.		C.	Busiris. (mas.)
			Sebaldus. God. l. l.
		D.E.	Alcmon.
		F.G.	Assaracus.
121.	262.	A.B.	EREBUS? Alciphron. (mas.) cfr. tab. 133. E. (1)
			caricae. Fab. l. l.
		C.D.	CORONIS? Orithea. (fem.) (2)

(1) Potius varietatem prioris haberem, quam cingula superiore, uti Cramerus affirmat; haec similis

(2) Auctor in textu dicit, antennis hujus insecti pectinatas esse, sed in mare pectinatas, cujus rei in ceteris lepidopteris nullum exemplum novi, unde verisimiliter exemplar Cramerii falsis instructum fuit antennis. In de quae vidi hujus speciei exemplaribus, antennes manifestiformes erant, paulum hirsutae, articulis distinctis palpi vero et pedes uti in genere *Urania*, ad quod forte referri posset haec species, nisi posticae alae vultu munitae essent, unde patet ad familiam *Heliothys* *Sphingidum* eam pertinere. Quam igitur ad aliquod referenda esset, sub genere *Coronis* eam collocavi, quod mihi proxime accedere videtur.

T O M. III.

Tab. Fig.

262. E. CALLIMORPHA Liris. (*fem.*) cfr. tab. 63. F. (*mas.*)
 F.G. HERMINIA Tomytis.
263. A.B. BREBUS? dominia. (*fem.*)
 Chione. O14 v. *Enc. Meth. Noctua* n°. 51.
- C. BOTYS Tyres.
 D. PHALAENA Circe. (*mas.*) cfr. tab. 274. E. (*fem.*)
 E. CALLIMORPHA tricolora. (*fem.*)
 F. ——— Aglaura.
264. A. GLAUCOPIS aurata.
 B. NOCTUA Marthesia.
 C. CHELONIA vidua.
 D. NOCTUA filia.
 E. HERMINIA pueritia.
 F. BOTYS neptis.
 G. PHYCIS nobilitella.
265. A.B. PAPILIO Polites. (*mas.*) cfr. tab. 141. B. Supp.
 ——— t. 33. f. 1. 1a. (*var.?*)
 Pammon. (*fem.*) Boisd. *Spec. des Lép.*
 ——— l. p. 272.
- C. ——— Polites. (*fem.*)
 Pammon. ——— Boisd. l. l.
- D. BOMBIX Amilia. (*mas.*)
 E. ——— ——— (*fem.*)
 F. ——— lanata. (*mas.*)
 G. ——— ——— (*fem.*)
266. A.B. DANAE Midamus. Cram. et Fab.
 Prothoe. (*fem.*) God. *Enc. M.* IX. p. 177.

Pag.	Tab.	Fig.	
132.	266.	C.	DANAIſ Basiliasa. Claudia. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars I. p. 14. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 14.
		D.	—— Eteusine. (<i>fem.</i>) Cram. et God. Midamus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars I. p. 14.
133.		E.F.	—— Core. Midamus. Fab. l. l. Coreta. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 17.
	267.	A.B.	SPHINX Achmenides. cfr. tab. 225. C.
135.		C.	—— vitis. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 268. E. (<i>fem.</i>)
137.		D.	CHELONIA Cyane.
		E.	NOCTUA materna. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 174. B. (<i>fem.</i>) hibrida. Fab. l. l.
		F.	EREBUS Umminia.
138.	268.	A.B.	ACRAEA Eponia. (<i>mas.</i>) serena. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars I. p. 16. —— (<i>mas.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 232. (1)
		C.D.	—— Eponia. (<i>fem.</i>) serena. (<i>fem.</i>) God. l. l.
		E.	SPHINX vitis. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 267. C. (<i>mas.</i>)
		F.	SATURNIA Libertà. (<i>mas.</i>) } cfr. Supp. t. 16.
		G.	—— ——— (<i>fem.</i>) } 7. 7f. 7g. larva, fol. chrys.

(1). Pro verbo *la femelle* legendum est *le mâle* et *la* versa, uti ex descriptione Godartii satis patet.

T O M. III.

Tab.	Fig.	
269.	A.B.	PAPILIO Amosis. (<i>mas var.</i>) cfr. tab. 29. E. (<i>mas.</i>) Supp. tab. 1. f. 1a. 1b. larva et chrysa. Hippason. (<i>fem.</i>) Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 281.
	C.D.	SERICARIA Memblaria. (<i>fem.</i>)
	E.F.	ERREUS Caraneus.
270.	A.B.	PIERIS Mesentina. (<i>mas.</i>)
	C.	ERYCINA Epitus. Epigia. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 577.
	D.E.	POLYOMMATUS Ladon.
	F.G.	———— Jolans. cfr. Supp. tab. 33. f. 5. 5d. (<i>mas.</i>) Lara. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 791. n°. 238. —— Fab. <i>Enc. Syst.</i> III. pars 1. p. 315. —— (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 675.
	H.	HESPERIA Melander.
271.	A.B.	ERYCINA Fatima. (<i>mas.</i>) Ovidius. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 320. ———— (<i>mas.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 571.
	C.D.	———— Fatima. (<i>fem.</i>) Ovidius. (<i>fem.</i>) God. 1. 1.

T O M. III.

Pag.	Tab.	Fig.	
142.	271.	E.F.	ERYCINA Mandana. (mas.) Arminia. Fab. E. S. III. part. I. p. 14. —— (mas var.) God. Enc. Meth. II. p. 14. Ops. Hamb. et Bonpl. Re. A. 1801. Zool. II. p. 89. tab. 27. f. 3.
		G.H.	ERYCINA Dindyma.
	272.	A.	BOMBIX regina.
143.		B.	SATURNIA mirabilis.
		C.D.	—— modesta.
144.		E.F.	NOETUA adjutrix.
		G.H.	—— Epopea.
	273.	A.	PIERIS Delia. Cram. et Boisd. Elatea. (var.) God. Enc. Meth. II. p. 14.
		B.C.	PHALAENA lactucina. (mas.)
145.		D.	HERMINIA ? Cecala.
		E.	NOCTUA Achatina. (fem.) cfr. tab. 288. A. (m) stuposa. Fab. Ent. Syst. III. part. I. p. 14. —— Oliv. Enc. Meth. Nactus.
		F.G.	—— Archesia. (fem.)
146.		H.	—— Virbia.
	274.	A.	BREBUS retorta. (fem.) cfr. tab. 116. D. (m)
		B.	—— obscurus. retorta. (fem. var.) nobis.
		C.	—— Javanus.
147.		D.	—— lumbosus.

T O M. III.

Tab.	Fig.	
74.	E.	PHALAENA Circe. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 263. D. (<i>mas.</i>)
	F.	CHELONIA nitida. cfr. Supp. tab. 16. f. 6, 6e. larya et chrys. elegans. Oliv. <i>Enc. M. Noctua</i> n°. 97.
75.	A.	BOTYS Nitocris.
	B.	NOCTUA Timais.
	C.	PHALAENA Titea.
	D.	HERMINIA Orosia.
	E.	NOCTUA Erechthea.
	F.	—— Spadix.
	G.	PHALAENA Virginaria.
	H.	SERICARIA idonea.
76.	A.	NOCTUA HXORIA.
	B.	—— soror.
	C.	CHELONIA ? vitrea.
	D.	NOCTUA ocellata. (<i>fem.</i>)
	E.	—— ——— (<i>mas.</i>)
	F.	PHALAENA politata. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. tab. 31. fig. 4. (<i>mas.</i>)
	G.	—— Erota.
277.	A.B.	PAPILIO Severus. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 278. A. B. (<i>fem.</i>)
	C.D.	—— Tullus.
278.	A.B.	—— Severus. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 277. A. B. (<i>mas.</i>)
	C.D.	—— Panthonus. cfr. tab. 386. C. D. (<i>fem.</i>)
		Pompejus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1 p. 18.
		—— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 36.
		Arbates. (<i>mas.</i>) Boisd. <i>Sp. des Léop.</i> I. p. 290.

T O M. III.

Pag.	Tab.	Fig.	
155.	279.	A.B.	PAPILIO Aeneas. (mas.)
156.		C.D.	————— (fem.)
		E.F.	DANAIS Ismarc. (mas.)
157.	280.	A.B.	VANESSA Juliana.
		C.	HELICONIUS Eurytea. Eudema. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 10
		D.	PIERIS Eumelia. cfr. tab. 353. C. D. (mas.) Enodia. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 10 Vocula. (fem.) Boisd. <i>Spec. des Lep.</i> p. 10
158.		E.F.	ERYCINA Phlegias. Allica. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. part. I. p. 10 ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 10
	281.	A.B.	NYMPHALIS Anna. Maja. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. part. I. p. 10 ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 10
		C.D.	ARGYNNIS Egista.
159.		E.F.	VANESSA Orithyia. Orthosia. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 10
	282.	A.B.	ERYCINA Orestes. cfr. tab. 353. A. B. (mas.) Soronus. (fem.?) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 10
		C.D.	POLYOMMATUS Pelagon. (fem.) cfr. tab. 353. C. (fem.)

T O M. III.

Tab.	Fig.	
282.	E.	POLYOMMATUS Silenus. (<i>fem.</i>) Chiton. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 262. ——— Donow. <i>Ins. of India fasc.</i> 1. tab. 3. f. 1. Phaleros. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 797. n°. 272. ——— (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 628. Agis. Drury <i>tom.</i> III. t. 26 f. 3. 4.
	F.G.	——— Micyclus. (<i>fem.</i>)
	H.	——— Larydas.
283.	A.B.	HESPERIA Astylos.
	C.D.	——— Broteas. cfr. Supp. tab. 17. f. 6. 6g. larva et chrys. (1)
	E.	——— Aulestes. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 111. D. E. et tab. ibi cit. Acastus. (<i>var.</i>) God. 1. 1.
	F.G.	——— Aulestes. (<i>fem.</i>) Acastus. (<i>var.</i>) God. 1. 1.
284.	A.B.	——— fulgurator. cfr. Supp. tab. 7. f. 4. 4d. lar- va et chrys. (?) mercatus. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 741.
	C.D.	——— Cretheus. cfr. Supp. tab. 39. fig. 7. 7f. (<i>var.</i>)
	E.	——— Chromus.
		(1) Forte eadem species quam prior.

HES-

Pag.	Tab	Fig.	
163.	284.	F.	HESPERIA Pelcus.
164.		G.	——— Ladon.
			Thrax? God. Enc. Meth. IX. p. 7
	285.	A.	SPHINX Menecphron.
		B.	——— Opheltes.
165.		C.	MACROGLOSSUM Faro.
		D.	SPHINX Hippothous.
166.		E.	——— Eacus.
	286.	A.	GLAUCOPIS Hippothous. (1)
		B.	SERICARIA Melanthus. (fem.)
167.		C.D.	HEPIALUS Venus. (fem.) (2)
168.		E.F.	HERMINIA Alope. (fem.)
169.	287.	A.	SYNTOMIS Heber. cfr. Supp. tab. 10. f. 3. p. 3
			larva, foll. de
		B.	ZEUZERA Pyracmon. (3)

(1) Antennae paulisper sunt pectinatae.

(2) Propter antennarum longitudinem non videtur ad genus pertinere, sed auctor dicit in exemplari non quod confecta est delineatio, eas paulo ante hanc fuisse; quomodo igitur eas delineare potuit non vidi. Unum tantum hujus speciei exemplar vidi, quod etiam tennis carebat, fortasse idem quod Cramerus ante habuit.

(3) In descriptione dicitur, antennas prismaticas sub finem uncinatas, ideoque ad genus *Sphix* potius videretur, sed habitus insecti mihi tantopere cum antennarum forma pugnare videtur, ut non dubitem quin sint. Quum etiam lingua, uti auctor affirmat, brevis

T O M. III.

Tab.	Fig.	
287.	C.	SERICARIA Caprotina. (<i>fem.</i>)
	D.	HERMINIA Ericata. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 370. E. (<i>mas.</i>)
	E.	SATURNIA Zerbina.
	F.	————— flavaria.
	G.	PHALAENA brunnea.
288.	A.	NOCTUA Achatina. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 273. E. (<i>fem.</i>) stuposa. Oliv. l. l.
	B.C.	PHALAENA Clelia.
	D.	CALLIMORPHA cribraria. cfr. tab. 208. C. G.
	E.F.	PHALAENA Eleonora. (<i>mas.</i>)
	G.	————— (<i>fem.</i>)

ma sit, ad genus *Coesus* referendum esse puto, vel potius ad genus *Zeuzera*, quia prioris unica tantum species cognita est. Ipsum autem insectum nunquam vidi.



T O M. III.

Pag.	Tab	Fig.	
163.	284.	F.	HESPERIA Pelcus.
164.		G.	——— Ladon.
			Thrax? God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 1
	285.	A.	SPHINX Menephron.
		B.	——— Opheltes.
165.		C.	MACROGLOSSUM Faro.
		D.	SPHINX Hippothous.
166.		E.	——— Eacus.
	286.	A.	GLAUCOPIS Hippotes. (1)
		B.	SERICARIA Melanthus. (<i>fem.</i>)
167.		C.D.	HEPIALUS Venus. (<i>fem.</i>) (2)
168.		E.F.	HERMINIA Alope. (<i>fem.</i>)
169.	287.	A.	SYNTOMIS Heber. cfr. Supp. tab. 10. f. 3. 3.
			larva, foll. d.
		B.	ZEUZERA Pyracmon. (3)

(1) Antennae paulisper sunt pectinatae.

(2) Propter antennarum longitudinem non videtur ad genus pertinere, sed auctor dicit in exemplari secundo quod confecta est delineatio, eas paulo ante basin fecisse; quomodo igitur eas delineare potuit non videtur. Unum tantum hujus speciei exemplar vidi, quod etiam tennis carebat, fortasse idem quod Cramerus mihi exhibuit.

(3) In descriptione dicitur, antennis prismaticis sub finem uncinatas, ideoque ad genus *Sphinx* pertinere videretur, sed habitus insecti mihi tantopere cum hujusmodi formae pugnare videtur, ut non dubitem quin alia sint. Quum etiam lingua, uti auctor affirmat, brevior

T O M. III.

Tab.	Fig.	
287.	C.	SERICARIA Caprotina. (<i>fem.</i>)
	D.	HERMINIA Ericata. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 370. E. (<i>mas.</i>)
	E.	SATURNIA Zerbina.
	F.	———— flavaria.
	G.	PHALAENA brunnea.
288.	A.	NOCTUA Achatina. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 273. E. (<i>fem.</i>) stuposa. Oliv. l. l.
	B.C.	PHALAENA Clelia.
	D.	CALLIMORPHA cribraria. cfr. tab. 208. C. G.
	E.F.	PHALAENA Eleonora. (<i>mas.</i>)
	G.	———— (fem.)

ma sit, ad genus *Cossus* referendum esse puto, vel potius ad genus *Zeuzera*, quia prioris unica tantum species cognita est. Ipsum autem insectum nunquam vidi.

XXXXXXXXXX

T O M U S IV.

Pag.	Tab.	Fig.	
1.	289.	A.B.	VANESSA Sabina. (<i>fem.</i>)
		C.D.	————— (mas.)
		E.F.	SATYRUS Mermeria. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 96. B. (mas.)
2.	290.	A.B.	VANESSA Orithyia. (<i>mas.</i>) } cfr. tab. 19. C. D.
		C.D.	————— (fem.) } tab. ibi cit.
4.		E.F.	————— Genoveva. cfr. tab. 21. C. D. (<i>mas.</i>)
			C. D. (<i>fem.</i>)
			Larinia. (<i>fem. var.</i>) God. l. l.
5.	291.	A.B.	SATYRUS Iena. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 198. D. E. (<i>fem.</i>)
		C.D.	————— Piera. (<i>fem.</i>)
7.		E.	————— (mas.)
		F.	————— Mycena. cfr. tab. 26. A. B. 292. B. G. (<i>mas.</i>)
			Banksia. (<i>var.</i>) God. l. l.
8.	292.	A.	————— Leda. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 196. C. D. (<i>mas.</i>)
		B.	————— Phedima. cfr. tab. 26. A. B. 291. F. (<i>mas.</i>)
			Banksia. (<i>var.</i>) God. l. l.
		C.	————— Arcensia.
			Banksia. (<i>var.</i>) God. l. l.

T O M. IV.

Tab.	Fig.	
292.	D.E.	SATYRUS Junia. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 151. C. D. Lea. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 492.
	F.G.	———— Ebusa. (<i>fem.</i>) aranea. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 492.
293.	A.B.	———— Chloris. cfr. tab. 130. F. G. (<i>mas.</i>) Tolumnia. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 491.
	C.	———— Myncea.
	D.E.	———— Clarissa. Penelope. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 96. ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 489.
	F.	———— Camerta. Sosibius. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 219. ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 495.
	G.H.	———— Lysandra. Baldus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 323. ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 551.
294.	A.B.	———— Arcesilaus. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. tab. 6. f. 1. ia. larva et chrys. Chorinaeus. Fab. <i>E. S.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 72. ———— (<i>mas.</i>) (?) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 480.
	C.D.	———— Arcesilaus. (<i>mas.</i>) Chorinaeus. (<i>fem.</i>) (?) God. l. l.
295.	A.B.	VANESSA ? Sophonisba.
	C.D.	CETHOSIA Cyane.

Pag.	Tab.	Fig.	
13.	295.	E.F.	PAPILIO Panope. (<i>fem.</i>)
15.	296.	A.B.	NYMPHALIS Columella. (etiam in Europa)
			aceris. Fab. <i>E. S. III. pars 1. p. 10</i>
			—— God. <i>Enc. Meth. IX. p. 23</i>
			—— Ochsenh. <i>tab. I. p. 196. fig. 1</i>
			Plautilla. Hübner <i>tab. 21. f. 99. fig. 1</i>
		C.D.	Coenobita. (etiam in Europa)
			Lucilla. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 1. p. 10</i>
			—— God. <i>Enc. Meth. IX. p. 23</i>
			—— Hübner <i>tab. 21. f. 101. fig. 1</i>
		E.F.	Leucothoe.
			aceris. God. l. l.
16.	297.	A.	HELICONIUS Andraemona.
		B.	Udatrix.
			Andraemona. God. <i>Enc. Meth. IX. p. 23</i>
17.		C.D.	Numata.
		E.	Ludovica. cfr. <i>tab. 191. D.</i>
			Egena. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 1. p. 10</i>
			—— God. <i>Enc. Meth. IX. p. 23</i>
			—— Herbst <i>tab. 96. fig. 4</i>
		F.	Equicola.
	298.	A.B.	ACRAEA Terpsichore. (<i>fem.</i>)
			Vesta. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 1. p. 10</i>
			—— God. <i>Enc. Meth. IX. p. 233.</i>

T O M. IV.

Tab.	Fig.	
298.	C.	ACRAEA Terpsichore. (mas.) Vest. God. l. l.
	D.E.	_____ Cephea. (fam.) violae. Fab. Enc. Syst. III. pars 1. p. 164. _____ God. Enc. Meth. IX. p. 431. _____ Herbst tab. 82. fig. 4. 5.
	F.G.	_____ Horta. (mas.)
299.	A.B.	PIERIS Aurora. (mas.) Titea. God. Enc. Meth. IX. p. 124. Eucharis. Boisd. Spec. des Lép. I. p. 508.
	C.D.	_____ Aurora. (fam.) Eucharis. Boisd. l. l.
	E.F.	POLYOMATUS Nedymond.
	G.H.	_____ Eumolpus.
300.	A.B.	_____ Camillus. Isarchus. Fab. Enc. Syst. III. pars 1. p. 316. _____ God. E. M. IX. p. 679. _____ Herbst tab. 320. fig. 8. 9. Isis. Drury II. tab. 3. f. 4. 5.
	C.D.	HESPERIA Ebusus.
	E.F.	_____ Fantasos. (mas.) cfr. tab. 365. G. H. Abbalus. God. Enc. Meth. IX. p. 754.
	G.H.	_____ Crinias.
301.	A.	SPHINX rustica.
	B.	_____ Lucetus.
	C.	_____ Eunotus. (mas.)

Pag.	Tab.	Fig.	
22.	301.	D.	SPHINX Rhod. (mas.)
23.		E.	Sciron. (mas.)
		F.	Neoptolemus. (mas.)
		G.	Alops.
24.	302.	A.B.	SATURNIA Capensis. (mas.) cfr. tab. 325. G. (mas.) Cytherea. Fab. Ent. Syst. III. p. 140.
			— Oliv. Enc. Meth. Bomb. p. 140.
25.		C.D.	— transecta. (mas.)
		E.F.	BOMBIX Molina. (fem.) cfr. tab. 396. B. (mas.) Supp. tab. 22. f. 4. 4d. larva et pupa
	303.	A.	Calebas.
26.		B.C.	SATURNIA Nautica. (mas. var.) cfr. tab. 249. D.
		D.E.	— Ip. (fem.) cfr. Supp. tab. 17. f. 3. larva
27.		F.G.	— (mas.) cfr. Supp. tab. 17. f. 4. 4d. larva et pupa
	304.	A.	Metea.
28.		B.	BOMBIX domina. cfr. Supp. tab. 24. f. 1. 1d. larva, foll. de
		C.	— obsoleta.
		D.	— canitia.
29.		E.	— pithyocampa. (mas.)
			Deiopea. Oliv. Enc. Meth. Bomb. p. 140.
		F.	— pithyocampa. (fem.)
			Deiopea. Oliv. l. l.
30.	305.	A.	SATURNIA peregrina.
		B.	BOMBIX rustica.

TOM. IV.

Tab.	Fig.	
05.	C.	NOTODONTA Nesea. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. tab. 22. f. 1. 6. 6g. larva et chrys.
	D.	PHALAENA Martia.
	E.	———— Nina.
	F.	NOCTUA? bellatrix. cfr. Supp. tab. 22. f. 3. 3c. larva et chrys.
06.	A.	BOMBIX agresta. cfr. Supp. tab. 22. f. 1. 1a. 1b. larva, foll. chrys.
	B.	———— nuda. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. tab. 18. f. 2—2e. larva, foll. chrys.
	C.	———— Amynta. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 251. E. (<i>fem.</i>)
	D.E.	———— verago. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 161. D. E. (<i>mas.</i>) Supp. t. 24. f. 6. 6k. larva et chrys.
	F.	———— dolabrata. (<i>fem.</i>)
	G.	———— ornata. cfr. Supp. tab. 18. f. 5. 5h. 5i. larva, foll. chrys.
07.	A.	———— avia. (<i>fem.</i>)
	B.	———— netrix. cfr. Supp. tab. 24. f. 2. 2c. 2d. larva, foll. chrys.
	C.	———— flavata. unicolor. Oliv. <i>Enc. Meth. Bombyx</i> n°. 237.
	D.	SERICARIA Pilmnia.
	E.	———— altrix.
	F.	———— punctata.
	G.	BOMBIX fusca.
08.	A.	NOCTUA Schneideriana. cfr. Supp. tab. 22. f. 8. 8i. larva et chrys.
	B.	PHALAENA Sthenolea.

Pag.	Tab.	Fig.	
38.	308.	C.	PHALARNA turgida.
		D.	CHYLONIA Tharis.
39.		E.	NOCTUA Chera.
		F.	BOMBIX Simois.
	309.	A.	EREBUS Herillus. (fem.)
		B.C.	————— (mas.)
40.		D.	————— Hecimus.
		E.	NOCTUA Sterope. (fem.) cfr. tab. 312. C. (mas.)
41.		F.	————— politia.
	310.	A.B.	EREBUS Stollianus.
		C.	NOCTUA Ebaea.
42.		D.	————— Androgena.
		E.	————— Cretica.
		F.	————— Chirinea.
		G.	EREBUS Dares.
43.	311.	A.	NOCTUA idonea.
		B.	————— clara. (fem.) cfr. tab. 400. L. (mas.)
44.		C.	————— Dindyma.
		D.	————— viridata.
45.		E.	————— oo. (fem.)
		F.	————— (mas.)
		G.	————— glauca.
46.	312.	A.	STYGLA Coras.
		B.	NOCTUA nutrix. cfr. Supp. tab. 18. f. 8. 80. m vz et chry
47.		C.	————— Sterope. (mas.) cfr. tab. 309. E. (fem.)
		D.	————— amoenita.

TOM. IV.

ab.	Fig.	
12.	E.	NOCTUA Hylaea.
	F.	Marcellina.
	G.	BOTYS ? Tedeæ.
13.	A.B.	PAVONIA Quiteria. (fem.)
		cassiac. God. Enc. Meth. IX p. 434.
	C.D.	Quiteria. (mar.)
		cassiac. God. l. l.
	E.F.	SATYROS Arctæ. eff. tab. 79. G. D.
		Europhæ. (var.) God. l. l.
14.	A.B.	(Oreæ. eff. tab. 144. E. F. 326. D. E.
		F. (var.)
		Polydora. (var.) God. Enc. Meth. IX.
		p. 511.
	C.D.	Cassia. Cram. et God.
		Hyperbæus? Fab. Ent. Syst. III. pars 1.
		p. 215.
	E.F.	Macronæ.
		Egeria. Linn. Syst. Nat. II. p. 771.
		nº. 143.
		Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 94.
		God. Enc. Meth. IX. p. 504.
15.	A.	Pireta. eff. tab. 387. E. (var.)
		Andromeda. Fab. Ent. Syst. III. pars 1.
		p. 184.
		God. Enc. Meth. IX. p. 483.
		Menander. Drury III. tab. 38. f. 3.
		Herbst tab. 84. fig. 6.

Pag.	Tab.	Fig.	
53.	315.	B.C.	NYMPHALIS Zingha. Berenice. Fab. <i>Enc. Syst.</i> III. p. 101 ———— Drury III. tab. 11. 11. ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 101 D.E. HELICONIUS diaphanta. (fem.) cfr. tab. 19. C (m.)
54.		F.	———— Selene. (fem.) cfr. tab. 23. 1 Nisea. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 101 G. ———— Selene. (mas.) Nisea. God. I. 1.
55.	316.	A.C.	———— Passimonia. cfr. tab. 90. A. (m.) Eva. God. I. 1. B. ———— Bradimonia. Eva. (var.) God. I. 1. D.E. NYMPHALIS Nauplia. (fem.) F.G. ———— (mas.)
56.	317.	A.B.	———— Aeilas. Oecius. Fab. <i>E. S.</i> III. pars 1. p. 101 ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 101
57.		C.D.	PAPILIO Sinda. (mas.) E.F. ———— (fem.)
58.	318.	A.B.	———— Anchises. (fem.) cfr. Supp. tab. 1. 1. 2. 101 Archelaus. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 101 Anchisiades. Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> p. 101

T O M. IV.

Tab.	Fig.	
18.	C.D.	PAPILIO Anchises. (mas.) Archelaud. God. l. l.
	E.F.	——— Aristaeus.
19.	A.	PIERIS Pamela. cfr. tab. 68. A. B. (mas.) Pyrrha. (fem.) God. Enc. Meth. IX. Supp. p. 805. ——— ——— Boisd. Spéc. des Lép. I. p. 440.
	B.C.	POLYOMMATUS Beon. cfr. tab. 340. I. K.
	D.E.	——— Lajus; Cajus. Fab. Ent. Syst. III. pars I. p. 296. ——— God. Enc. Meth. IX. p. 701.
	F.G.	HESPERIA Adraetus. Nero. God. Enc. Meth. IX. p. 752. ?
20.	A.B.	PIERIS Autonoe. (fem.) cfr. tab. 187. C. D. (mas.) Supp. tab. 93. f. 3. 3c. (var.) Hyparete, God. l. l.
	C.D.	——— Zelmira. (fem.)
	E.F.	——— ——— (mas.)
	G.H.	POLYOMMATUS Triopas. Amor. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 260. ——— Herbst tab. 302. fig. 9. ——— God. Enc. Meth. IX. p. 620.
21.	A.	SPHINX Pandion. Megaera. Linn. S. Nat. II. p. 302. n°. 21.

Pag.	Tab.	Fig.	
65.	221.	B.	BOMBIX Nivea.
		C.	HERMINIA Servia. (mas.)
66.		D.	_____ (fem.)
		E.	_____ (var.)
		F.	_____ Sergilia.
67.	322.	A.B.	SATURNIA Alcinoe.
68.		C.	GLAUCOPIS Panthonea.
			pagiaria. Fab. Enc. Syst. III. part.
		D.	_____ Glaucopis.
			eruthrocephala. nobis.
		E.	BOMBIX Brothea.
69.		F.	_____ Bitia. cfr. Supp. tab. 21. fig. 7. l. m.
	323.	A.B.	NOCTUA Hypermnestra.
70.		C.D.	_____ Melircete. (fem. var.) cfr. tab. 61. C.
			tigrina, (var.) Fab. l. l.
		E.	_____ Melircete. (mas var.)
			tigrina, (var.) Fab. l. l.
		F.	_____ Mesentia.
			Mesenteria. Fab. Enc. Syst. III. part.
71.	324.	A.	_____ Eurysthea.
		B.C.	_____ Damonia. (fem.)
		D.E.	_____ (mas.)
		F.	_____ oculata.
72.		G.	_____ Ancaca.

T O M. IV.

Tab.	Fig.	
25.	A.B.	SATYRUS Agnes. (<i>fem.</i>) Zangis. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 218. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 525.
	C.D.	NYMPHALIS Veronica.
	E.	GLAUCOPIS Maeones.
	F.	—— Nycteus. cfr. tab. 248. C. ? Melanthus. (<i>var.</i> ?) nobis.
	G.	SATURNIA Capensis. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 302. A. B. (<i>mas.</i>) Cytherea. Fab. l. l.
26.	A.	SATYRUS renatus.
	B.	ERYCINA Rosina. renatus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 216. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 582.
	C.	SATYRUS Justina: cfr. tab. 84. C. D. (<i>var.</i> ?) Mineus. God. l. l.
	D.	—— Mamerta. cfr. tab. 144. E. F. 314. A. (<i>var.</i>) Polydecta. (<i>var.</i>) God. l. l.
	E.F.	—— Francisca. Polydecta. (<i>var.</i>) God. l. l.
27.	A.B.	NYMPHALIS Agatha. Melicerta. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 244. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 432.
	C.D.	—— Valentina. cfr. tab. 114. E. F. Ophione ? God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 432.

Pag.	Tab.	Fig.	
76.	327.	E.F.	NYMPHALIS Blandina. Melicerta. Fab. <i>Ent. Syst.</i> I. p. 1. —— Drury <i>tem.</i> II. p. 1. Melinoë. God. <i>Enc. Meth.</i> II. p. 1.
77.	328.	A.B.	—— Sulpitia. Symachia. God. <i>Enc. Meth.</i> II. p. 1.
		C.D.	—— Ireneia.
78.		E.	HESPERIA Flyas. Philemon. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 1. —— God. <i>Enc. Meth.</i> II. p. 1.
		F.	—— Otreus.
	329.	A.B.	NYMPHALIS Jason. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 186. A. B. (p. 1). Jasius. God. l. l.
79.		C.D.	—— Odilia. cfr. Supp. tab. 6. l. 1. Polycarmes. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 1. —— God. <i>Enc. Meth.</i> II. p. 1.
		E.F.	—— Basilia. cfr. tab. 48. A. B. Morvus? God. l. l.
80.	330.	A.B.	—— Pherecydes. cfr. tab. 22. A. B. Acheronta. God. l. l.

T O M. IV.

Tab.	Fig.	
30.	C.D.	VANESSA polychloros. (<i>var.</i>) (etiam in Europa.) V album. Fab. <i>Ent. S. III. pars 1. p. 122.</i> ———— Ochsenh. <i>t. I. p. 112.</i> ———— God. <i>Enc. Meth. IX. p. 306.</i> L album. Esper <i>Eur. Schmett. tab. 62.</i>
	E.F.	———— <i>fig. 3a. 3b.</i> ———— Lucina. cfr. tab. 220. C. D. (<i>mas.</i>) Hippocla. (<i>fem.</i>) God. <i>E. M. IX. p. 298.</i>
31.	A.	COLIAS candida.
	B.C.	———— Brigitta.
	D.E.	MYRINA Atymnus.
	F.G.	POLYOMMATUS Evander. Evandras. God. <i>E. M. IX. p. 676.</i>
32.	A.B.	———— Marsyas. (<i>mas.</i>)
	C.D.	———— Ceranus.
	E.F.	———— Orus. Cram. et God. Arcas. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 1. p. 311.</i>
	G.H.	———— Bubastis. Columella. Fab. <i>Ent. Syst. III. pars 1. p. 282.</i> ———— God. <i>Enc. Meth. IX. p. 638.</i>
33.	A.B.	———— Arogeus.
	C.D.	———— Phalanthus. cfr. tab. 176. F. (<i>mas.</i>) Ismarus. (<i>fem.?</i>) God. <i>Enc. Meth. IX. p. 631.</i>

T O M. IV.

Pag.	Tab.	Fig.	
85.	333.	E.F.	POLYOMMATUS Megacles.
		G.H.	———— Crolus. cfr. tab. 55. G. H. (fem.)
			Echion. (mas.) G o d. l. l.
		I.	ERYCINA Thastus.
86.	334.	A.B.	POLYOMMATUS Syncellus. cfr. tab. 104. E. (mas.)
		C.D.	ERYCINA Menander.
			Petronius. F a b. Ent. Syst. III. p. 171
			———— (fem.) G o d. Enc. Meth. IX. p. 171
87.		E.F.	HESPERIA Asychis.
		G.H.	———— Tryxus.
		I.	———— Orcus. (mas.) cfr. Supp. tab. 9. l. 1.
			4a. larva et pupa
			Oileus. Linn. Syst. Nat. II. p. 171
			Syrichthus. F a b. Ent. Syst. III. p. 171
			———— G o d. Enc. Meth. IX. p. 171
		K.L.	———— Orcus. (fem.)
			Syrichthus. G o d. l. l.
	335.	A.B.	ERYCINA Thersandra. (mas.)
		C.	———— Ouranus.
88.		D.E.	———— Epaphus.
			Epalia. (fem. var.) G o d. E. M. IX. p. 171
		F.G.	———— Lamis.

T O M. IV.

Tab.	Fig.	
336.	A.	ERYCINA Melander. (<i>fem.</i>) Electron. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 590.
	B.	———— Melander. (<i>mas.</i>) Electron. God. l. l.
	C.D.	———— Gelanor.
	E.F.	———— Crotopus. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 390. G. H. (<i>mas.</i>) Supp. t. 6. f. 7. 7f. larva et chrys. Midas. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 567.
	G.H.	———— Labdacus.
337.	A.B.	NYMPHALIS Astyanax. Portia. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 78. ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 364.
	C.	HELICONIUS Doris. (<i>fem. var.</i>) cfr. tab. 65. A. B.
	D.E.	ARGYNNIS Columbina. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 238. A. B. (<i>mas.</i>) Phalanta. (<i>fem.</i>) God. l. l.
	F.G.	POLYOMMATUS Cupentus.
338.	A.B.	VANESSA Cloantha.
	C.D.	NYMPHALIS Arcaea. Cram. et God. cfr. tab. 49. E. F. (<i>fem.</i>) Obrinus. Zincken-Sommer <i>En-</i> <i>cycl. der Wissensch. voce Brassolis.</i>
	E.F.	PIERIS Achine. Cram. et Boisd. Evippe. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. Supp. p. 805.
	G.H.	———— Severina.

T O M. IV.

Pag.	Tab.	Fig.	
95.	339.	A.B.	COLIAS Hilaria. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 187. E. F. (<i>fem.</i>)
		C.D.	PIERIS Isse. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 55. E. F. (<i>mas.</i>)
		E.F.	—— Hyparete. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 210. A. L. (<i>mas.</i>)
			Philyra. (<i>fem.</i>) God. l. l.
96.	340.	A.B.	COLIAS Palaeno. (<i>fem.</i>)
			Electra. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 764. f. 1.
			—— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 195.
			—— (<i>fem. var.</i>) Boisd. <i>Sp. del.</i> I. p. 1.
97.		C.	POLYOMMATUS Corydon. (<i>fem.</i>)
			Rosimon. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 1.
			—— Herbst tab. 287. f. 1.
			—— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 195.
		D.E.	—— Corydon. (<i>mas.</i>)
			Rosimon. God. l. l.
		F.G.	—— Aetolus. (<i>mas.</i>)
			Lyncus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. p. 1.
			—— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 195.
			Linus. Römer. <i>Gen. Ins.</i> 19. f. 10.
		H.	—— Aetolus. (<i>fem.</i>)
			Lincus. God. l. l.

T O M. IV.

Tab.	Fig.	
340.	I. K.	POLYOMMATUS Vesulus. cfr. tab. 319. B. C. Beon. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 636.
341.	A.	_____ Pelops. Petus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 264. _____ God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 627.
	B. C.	_____ Polybetes.
	D. E.	_____ Salmoneus. Thero. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 787. n°. 219. _____ God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 662. Erosine. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 266. Rumina. Drury <i>tom.</i> I. <i>tab.</i> 2. <i>fig.</i> 1.
	F. G.	_____ Palmus. cfr. tab. 47. D. E. Thisbe. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 789. n°. 228. _____ God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 663.
342.	A. B.	HESPERIA Sebalus. Thrax. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 337.
	C.	_____ Cramer. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 739. Ramusis. Cram. et God. Thrax. Fab. l. l.
	D. E.	_____ Sinon. cfr. tab. 74. C. (<i>mas.</i>)

T O M. IV.

Pag.	Tab.	Fig.	
102.	342.	F.G.	HESPERIA Psécas.
	343.	A.B.	——— Accas. cfr. tab. 354. F. G. pertinax. (<i>var.</i>) God. Enc. Meth.
		C.D.	——— Coelus.
103.		E.F.	——— Epitus.
		G.H.	——— Evadnes.
			Epitus. Fab. Ent. Syst. III. part. I.
			——— God. Enc. Meth. II. part. I.
	344.	A.	SATURNIA Abasia. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 77. A. L. (1) Supp. tab. 17. f. 1. 1a. hrvard. Abas. Fab. Ent. Syst. III. part. I. 417. (1)
104.		B.C.	——— Abasia. (<i>mas.</i>) Abas. Fab. 1. I.
		D.	CHELONIA Cunigunda. (<i>fem.</i>)
		E.	——— (mas.)
			} cfr. Supp. tab. 17. f. 8. 8h. hrvard. chrys.
105.		F.	EREBUS Ortilia.
	345.	A.	CALLIMORPHA (2) Euphemia.
		B.	CHELONIA Mauritia. (<i>fem.</i>)
106.		C.	NOCTUA albo - maculata.
		D.	LITHOSIA liboria.

(1) Hanc tamen aliam esse speciem puto.

(2) Forte *Agarista*, quia insectum non vidi.

Tab.	Fig.	
45.	E.	CALLIMORPHA ursula.
	F.	———— Medarda.
	G.	GLAUCOPIS coelestina. cfr. Supp. tab. 21. f. 2. 2b. 2c. larva, foll. chrysa.
46.	A.B.	BOMBYX cedo - nulli. (<i>fem.</i>)
	C.	NOCTUA Acharia.
	D.	EREBUS Levina. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. t. 36. fig. 2. (<i>fem.</i>)
	E.F.	NOCTUA Celia.
	G.	EREBUS Japeta.
47.	A.	GLAUCOPIS Minceus.
	B.	———— Meteus.
	C.	SERICARIA Phedonia.
	D.	PHALAENA Ephora.
	E.	HERMINIA perdica.
	F.	BOMBYX Petavia.
	G.	SERICARIA Eumela.
48.	A.	EUPLOCAMUS Clockneria.
	B.	PHALAENA flavelata.
	C.	BOTYS fimbrialis. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. tab. 16. fig. 4. (<i>mas.</i>)
	D.	AGLOSSA farinalis.
	E.	BOTYS sulphuralis.
	F.	PYRALIS Marriana.
	G.	YPONOMEUTA molinella.
	H.	PYRALIS Renselariana.
	I. K.	———— Crameriana.
	L.	BOTYS florella.

Pag.	Tab.	Fig.	
115.	349.	A.B.	ARGYNNIS Lampetia.
		C.D.	NYMPHALIS Velleda. cfr. tab. 65. C. D. <i>et</i>
			Liria. (<i>fem.</i>) God. l. l.
116.		E.F.	_____ Vitellia.
117.	350.	A.B.	PAPILIO Androgeus. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 16. C. D. <i>et</i>
			Polycæon. (<i>fem.</i>) Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> l. p. 97
		C.D.	HELICONIUS Isabella.
		E.F.	_____ Lucia.
118.	351.	A.B.	COLIAS Calais. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 53. C. D. (<i>fem.</i>)
			amata. God. l. l.
		C.D.	_____ Calais. (<i>fem. var.</i>)
			amata. God. l. l.
119.		E.F.	_____ Hyale. (<i>mas.</i>) } (etiam in Europa)
		G.H.	_____ (<i>fem.</i>) }
120.	352.	A.B.	PIERIS Porsenna. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 43. D. E. (<i>mas.</i>)
			Pasithoë. Boisd. l. l.
		C.D.	_____ Eborea. (<i>mas.</i>)
			Danaë. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>part</i> 1. p. 20
			_____ God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 124
			_____ Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> l. p. 97
121.		E.F.	_____ Eborea. (<i>fem.</i>)
			Danaë. God.
		G.H.	POLYOMMATUS Achæus:

T O M . IV.

Tab.	Fig.	
53.	A.B.	ERYCINA Soronus (mas?) cfr. tab. 282. A. B. (fem.?)
	C.D.	PIERIS Vocula. (mas.) cfr. tab. 280. D. (fem.)
	E.F.	HESPERIA Brino. (mas.) cfr. tab. 392. C. D. (fem.)
	G.H.	_____ vindex.
54.	A.	_____ Corbulo.
	B.C.	_____ dubia.
	D.	_____ Avitas. (mas.)
	E.	_____ (fem.)
	F.G.	_____ pertinax. cfr. tab. 343. A. B. (var.)
	H.	_____ Eligius.
55.	A.	SPHINX Ancaeus.
	B.	GLAUCOPIS Cisseus.
	C.D.	SATURNIA Irmina.
	E.	BOMBYX Begga. cfr. Supp. tab. 19. f. 3. 3e. lar- va et chrys.
	F.	EREBUS striataria.
	G.	PHALAENA viridana.
	H.	YPONOMEUTA Fabia.
		Fabiella. Stoll.
56.	A.	SATURNIA Arminia. (fem.) cfr. Supp. tab. 20. f. 1. 1a. 1b. larva, foll. chrys.
	B.C.	_____ jucunda. (fem.) cfr. tab. 249. A. (mas.)
	D.	_____ Arminia. (mas.)
	E.	BOMBYX montana.
	F.	_____ Libania.
	G.	_____ Vaninia.

T O M. IV.

Pag.	Tab.	Fig.	
129.	357.	A.	GLAUCOPIS Evadnes. cfr. Sup. tab. 15. f. 1. 3b. larva, foll. d.
		B.	———— Eacus.
		C.	———— Halya. cfr. Supp. tab. 10. f. 1. 2. larva, foll. d.
		D.	———— Lucetius.
130.		E.	PHALAENA Melanea.
		F.	———— monycha.
		G.H.	———— Hyphinoë.
		I.	BOTYS Corope.
131.		K.	———— Levinia.
		L.M.	PHALAENA Libaria.
	358.	A.	BOMBYX hirta. (fem.) cfr. Supp. tab. 20. f. 1. larva, foll. d.
132.		B.	SERICARIA Meona. cfr. Supp. tab. 23. fig. 7. larva et chrys. (4)
133.		C.D.	NOCTUA Andraemona.
		E.	———— Eridania. (fem.)
		F.	———— ——— (mas.)
		G.H.	PHALAENA Toxa.
		I.	NOCTUA Clara.
	359.	A.	BOMBYX Tharops. cfr. Supp. tab. 18. f. 4. 45. larva, foll. d.
134.		B.	———— silveria. (mas.) } cfr. Supp. tab. 17. f. 7. 1.
		C.	———— ——— (fem.) } 7i. larva, foll. chry.
		D.	SERICARIA Bibiana. cfr. Supp. tab. 20. f. 4. 4h. larva, foll. ch.

T O M. IV.

Tab.	Fig.	
59.	E.	NOCTUA Placidia. cfr. Supp. tab. 22. f. 5. 5e. larva et chrys.
	F.	PHALAENA Tiburtia.
	G.	HYDROCAMPUS? inaurata.
	H.	PYRALIS Seppiana.
	I.	YPONOMEUTA? argentella.
60.	A.	BOMBYX diaphana. cfr. Supp. tab. 23. f. 2. 2c. 2d. larva, foll. chrys.
	B.	PHALAENA Deolis. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 36. F. (<i>mas.</i>)
	C.D.	——— Anceta.
	E.	——— angulosa.
	F.	——— croceata.
	G.	——— nitidaria.
	H.	PYRALIS Holthusiana.
	I.	BOTYS bilineata.
	K.	PYRALIS Meyeriana.
	L.	——— Gladbaghiana.
	M.	——— Demarriana.
61.	A.B.	PAPILIO Aristeus. Bitias. (<i>var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 39. Coristheus. Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 323.
	C.D.	COLIAS Philippina.
	E.F.	——— Melanippe. cfr. tab. 94. A. B. (<i>fem.</i>) 173. E. F. (<i>mas.</i>) Philea. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. Supp. p. 805.
	G.H.	PIERIS Coronea. cfr. tab. 68. B. C. (<i>mas.</i>)

NYM-

Pag.	Tab.	Fig.	
140.	362.	A.B.	NYMPHALIS Feronia. (var.) Ferentina. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 69
		C.	SATYRUS Doris. (var.) cfr. tab. 11. C. D. Hesione. Stoll. post tom. IV. p. 11 —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 69
141.		D.	IDEA Idea. cfr. tab. 193. A. B. Agelia. God. l. l.
		E.F.	PIERIS Zeuxippe. cfr. tab. 44. B. C. (fem.) Coronis. (var.) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 17
142.		G.H.	POLYOMMATUS Melampus. Jarbas. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. part p. 17 —— Donow. <i>Ins. of India</i> fasc 7. tab. 1. f. 1 —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 69
	363.	A.B.	HELICONIUS Assaracus.
		C.D.	PIERIS Ada.
		E.F.	POLYOMMATUS Hylas. Hylais. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 69
143.		G.H.	—— Epopus. cfr. tab. 159. F. G. (fem.) Polycletus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> II part 1. p. 30 —— (mas.) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 69
	364.	A.B.	NYMPHALIS Clytaemnestra. (fem.) cfr. tab. 137. B. (mas.)

T O M. IV.

Tab.	Fig.	
64.	C.D.	HELICONIUS Silvana. Cram. et God. Clara. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 161.
	E.F.	HESPERIA Parmenides.
	G.H.	————— Eunotrus. cfr. tab. LI. D. E. et tab. ibi cit.
		Acastus. (var.) God. l. 1.
65.	A.B.	POLYOMMATUS Amatus. cfr. tab. 21. C. D. (mas.) Celeris. (fem.) God. l. 1.
	C.D.	————— Petavius.
	E.F.	HESPERIA Japetus. Nepos. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 340. ———— God. Enc. Meth. IX. p. 787.
	G.H.	————— Abebalus. (fem.) Cram. et God. cfr. tab. 300. E. F.
	L.K.	————— Hylaspes.
66.	A.	ERYCINA Eupalaemon.
	B.C.	————— Meris.
	D.	HESPERIA vitrea. Momus. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 334. ———— God. Enc. Meth. IX. p. 738.
	E.F.	————— Oedipus. Dioscorides. God. Ent. Meth. IX. p. 787. (?)
	G.H.	————— Eudoxus.

Pag.	Tab.	Fig.	
147.	367.	A.	SPHINX Gordius.
		B.	GLAUCOPIS Echemus.
		C.	———— Melanthus.
148.		D.	———— Thementus.
		E.	———— Pierus. cfr. tab. 48. F.
			Dares. (<i>fem.</i> ?) nobis.
		F.	SATURNIA Tarquinia. (<i>mas var.</i>) cfr. tab. 48.
149.		G.	———— Lamia.
		H.	CHELONIA Passinuntia. (<i>fem.</i>)
		I.	SERICARIA ? Zemire.
150.		K.	NOCTUA margaritaria.
	368.	A.	GLAUCOPIS Irus.
151.		B.	BOMBYX ? barbara.
		C.	SERICARIA Niceta. (<i>fem.</i>)
152.		D.	CALLIMORPHA glauca.
			glaucaans. Stoll. post tom. IV. p. 1
		E.	BOTYS Procopia.
		F.	———— Rosalia.
			rosata. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. part 1. p. 1
153.		G.	EREBUS Pamphila.
		H.	PHALAENA coleta.
	369.	A.	BOMBYX Polybia. (<i>fem.</i>)
		B.	———— ——— (<i>mas.</i>)
154.		C.	———— ? lunata.
155.		D.	EREBUS ? Silvandra.
		E.	PHALAENA Evergista.
		F.	———— Ernestina.

T O M. IV.

ab.	Fig.	
59.	G.H.	PHALAENA Eusebia. (<i>fem.</i>)
70.	A.	_____ venusta.
	B.	CHLONIA maculosa.
	C.D.	PHALAENA lutea. (<i>fem.</i>)
	E.	HERMINIA ericata. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 287. D. (<i>fem.</i>)
	F.	CALLIMORPHA Aterea. cfr. Supp. tab. 21. f. 4. 4g. larva et chrys. Pylotis. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 490.
	G.	PHALAENA viridaria.
	H.	CALLIMORPHA amica. (<i>fem.</i>)
	I.	_____ Mylitta.
71.	A.	BOMBYX Eleuthera. cfr. Supp. tab. 23. f. 8. 8p. larva et chrys.
	B.	PHALAENA Gambarina.
	C.	_____ Oriana.
	D.	BOTYS marginalis. (<i>mas.</i>) cfr. Supp. tab. 22. f. 9. 9k. 9l. larva, foll. chrys. hyalinata. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 2. p. 213.
	E.	_____ Temira.
	F.	_____ nitidalis. cfr. Supp. tab. 22. f. 10—100. larva et chrys.
	G.	PHALAENA notata. (<i>mas.</i>)
	H.	_____ (fem.)
	I.	BOTYS venustalis.
	K.	_____ lepidaria.
	L.	_____ splendidalis.

Pag.	Tab.	Fig.	
161.	371.	M.	BOTYS argentalis.
		N.	PHALARNA resistrix.
162.	372.	A.	———— grossulariata. (var.) (1)
		B.	———— urganda.
163.		C.	BOTYS reginalis.
		D.	————? albinella.
		E.	PYRALIS Fueslyniana.
		F.	———— Albertiana.
164.		G.	BOTYS vicinalis.
		H.	———— Burmanniana.
		I.	———— Gerningiana.
		K.	PHYCIS Petronella.
		L.	———— punctella.
165.	373.	A.B.	MORPHO Telemachus. Anaxibia. (fem.) God. Enc. Meth. IX. p. 49.
		C.	———— Helenor. (var.) cfr. tab. 86. A. 1. (fem.)
166.		D.E.	SATYRUS Tircis. (etiam in Europa.) Phryneus. Fab. Ent. Syst. III. p. 10. ———— God. Enc. Meth. IX. p. 49. Phryne, Hübner tab. 44. f. 900. 2.

(1) Quia insectum non vidi, dijudicare non audeo ut sit alia species quam indigena *Grossulariata* an verum varietas.

T O M. IV.

Tab.	Fig.	
73.	F.G.	SATYRUS Lizetta. (<i>fem.</i>) (etiam in Europa.) Dorus. Ochsenh. tom. 1. p. 320. n°. 73. —— God. Enc. Meth. IX. p. 547. Dorion. Hübner tab. 52. f. 247. 248. —— Illig. Mag. für Ins. tom. 3. p. 192.
74.	A.B.	PAVONIA Anaxarete. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 95. A. B. (<i>mas.</i>)
	C.D.	VANESSA Ida. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 42. C. D. (<i>mas.</i>) Idamene. God. l. 1.
	E.F.	—— Hedonia. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 69. C. D. (<i>mas.</i>)
75.	A.B.	DANAIS Philene.
	C.D.	—— Artenice. (<i>var.</i>)
	E.F.	SATYRUS Celimene. (etiam in Europa.) Tarpejus. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 214. —— Ochsenh. tom. I. pag. 203. n°. 18. —— God. Enc. Meth. IX. p. 519.
	G.H.	VANESSA Polynice. cfr. tab. 213. A. B. (<i>mas.</i>) 214. C. D. (<i>fem.</i>) Ilithyia. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 131. —— (<i>var.</i>) God. Enc. Meth. IX. p. 327. et Supp. p. 807.
76.	A.B.	NYMPHALIS Eriphile. cfr. tab. 28. D. E. et tab. ibi cit. Lysianassa. (<i>fem. var.</i>) God. l. 1.

Pag.	Tab.	Fig.	
170.	376.	C.D.	NYMPHALIS Cytherca. cfr. tab. 188. D. (1) F. Iphicla. (fem.) God. l. l.
171.		E.F.	ERYCINA Belise.
		G.H.	———— Gacchina. (fem.) cfr. tab. 19. 1. (2) Amyntor. (fem. aut var. ?) God.
	377.	A.B.	NYMPHALIS Xiphares.
172.		C.D.	DANAIS Melissa.
173.		E.	———— Aglea. similis. Linn. Syst. Nat. II. p. 1. r. 1. ———— (fem.) God. Enc. Meth. IX. p. 1.
		F.	———— Cleona.
174.	378.	A.B.	HELICONIUS ricini. cfr. Surin. vlinders. tab. 3. 18 & 19
		C.	PAPILIO Arcas.
		D.E.	———— Merope. cfr. tab. 151. A. B. Brutus. God. l. l.
175.		F.G.	———— Nireus. (mas.) cfr. tab. 187. A. B. (1)
	379.	A.	PIERIS Alcesta. (1) Narica. Fab. Ent. Syst. III. pars 1. p. 1. ———— God. Enc. Meth. IX. p. 1. ———— Boisd. Spec. des Lép. I. p. 1.
176.		B.C.	POLYOMMATUS Perion.

(1) Antennae sunt capitatae uti etiam in fig. K. L.

T O M. IV.

Tab.	Fig.	
79.	D.E.	MYRINA Corax. cfr. tab. 96. D. E. Silenus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 330. Alcides. (<i>var.</i> aut <i>fem.</i> ?) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 594.
	F.G.	POLYOMMATUS Lingeus. Cram. et God. Ericus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 281.
	H.I.	Libanius. cfr. tab. 233. E. (<i>mas.</i>) Lausus. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 630.
	K.K.	Celaeus. Parsimon. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 363. ——— God. <i>Enc. M.</i> IX. p. 683.
	L.M.	ERYCINA Arbas.
380.	A.	——— Lysippus.
	B.C.	POLYOMMATUS Myrtilus. cfr. tab. 282. C. D. (<i>fem.</i>) Pelagon. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 629.
	D.E.	——— Chrysus.
	F.G.	——— Nycetus. cfr. tab. 243. E. F. Evadrus. (<i>var.</i>) God. l. l.
	H.I.	ERYCINA Cleonus.
	K.L.	——— Acanthus.
	M.N.	HESPERIA Thasus. Zelevus. Fab. <i>E. S.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 346. ——— God. <i>Enc. M.</i> IX. p. 733.

Pag.	Tab.	Fig.	
180.	381.	A.B.	SPHINX Lycastus.
		C.	SATURNIA Atlas. (<i>mas var.</i>) cfr. tab. 9. A. 2 382. A. (<i>mas</i>)
181.		D.	PHALAENA sangarida.
182.		E.	CALLIMORPHA Cephise. cfr. Supp. tab. 21. f. 1 12. larva cfr.
		F.	NOCTUA Zatima.
183.	382.	A.	SATURNIA Atlas. (<i>mas var.</i>) cfr. tab. 381. C.
		B.	SYNTOMIS rutilus. cfr. Supp. tab. 11. f. 1 3b. larva, foll. cfr.
		C.	GLAUCOPIS Pheres. cfr. Supp. tab. 13. f. 1 5d. larva, foll. cfr.
184.		D.	———— Alectron.
		E.	———— Arontes.
		F.	NOCTUA ? Sedonia.
185.		G.	BOTYS Phenice.
	383.	A.	LASIOCAMPA ? Claudia.
186.		B.	BOMBYX Amalia.
		C.	CHELONIA amanda. (<i>fem.</i>)
		D.	———— ——— (<i>mas.</i>)
		E.	———— Justina. cfr. Supp. tab. 19. f. 4-4 larva, foll. cfr.
187.		F.	BOMBYX Orsilochus. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 46. D. (<i>fem.</i>)
		G.H.	NOCTUA focula.
188.		I.	PHALAENA Arnobia. (<i>fem.</i>)
	384.	A.B.	BREBUS Corisandra. marmorides. nobis.

T O M. IV.

Tab.	Fig.	
84.	C.	SERICARIA Ziliante. (<i>fem.</i>)
	D.E.	BOMBYX Aegina. cfr. Supp. tab. 24. f. 4. 4g. 4h. larva et chrys.
	F.	PYRALIS Walchiana.
	G.	————— Floralis.
	H.	————— Thunberghiana.
	I.	————— Kleemanniana.
	K.	————— Esperiana.
	L.	BOTYS Hotttuyannialis.
	M.	PYRALIS Clerckiana.
85.	A.B.	URANIA Rhipheus.
	C.D.	PAPILIO Asterias. Cram. et God. Troilus. Smith-Abbot. tom. I. pag. 1. tab. 1.
	E.F.	————— Demetrius.
86.	A.B.	————— Remus. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 10. A. B. et tab. ibi cit.
	C.D.	————— Arbates. (<i>fem.</i>) Cram. et Boisd. cfr. tab. 278. C. D. (<i>mas.</i>) Anchises. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. p. 746. ————— Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 13. ————— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 36.
	E.F.	————— Eurymedes.
87.	A.B.	CASTNIA Pylades.
	C.D.	PIERIS Dorimene. (<i>mas.</i>) Cram. et Boisd. Ageleis. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 147.

Pag.	Tab.	Fig.	
201.	387.	E.	SATYRUS Phillis. cfr. tab. 315. A. Andromeda. (var.) God. l. l.
202.		F.G.	NYMPHALIS Monyma. (1) Myrto. God. Enc. Meth. IX. p. 176.
	388.	A.B.	Veranes. (fam.) cfr. tab. 160. B.
203.		C.D.	Leonida. (mar.) cfr. Supp. tab. 6. s. ab. lava et d. Eribotes. Fab. Ent. Syst. III. p. 176. God. Enc. Meth. IX. p. 176.
		E.F.	Leonida. (fam.) Eribotes. God. l. l.
204.		G.H.	VANESSA Angelica. C aureum. Linn. Syst. Nat. II. p. 176. God. Enc. Meth. IX. p. 176.
	389.	A.B.	PAVONIA Automedon. (fam.) cfr. tab. 41. A. (as)
205.		C.D.	VANESSA polychloros. (var.) (Species europ.)
207.		E.F.	DANAIS Climena. Alcea. God. Enc. Meth. IX. p. 176.
		G.H.	ARGYNNIS Alcippe. Alciope. God. Enc. Meth. IX. p. 176.

(1) Antennae sunt capitalae.

T O M. IV.

Tab. Fig.

390. A.B. PAVONIA Idomeneus. (*fem. var.*) cfr. tab. 52. B.
(*mas.*)

C.D. POLYOMMATUS Damon.
Damastes. God. *Enc. Meth.* IX.
p. 640.

E.F. ——— Palaemon.
Tespis. Linn. *Syst. Nat.* II. p.
791. n°. 236.
——— Stoll. post tom. IV. p. 13.
Thespis. God. *Enc. Meth.* IX.
p. 682?

G.H. ERYCINA Crotopus. (*mas.*) cfr. tab. 336. E. F.
(*fem.*)

Midas. (*mas.*) God. I. 1.

I. ——— Probetor.

K. ——— Menalcas.

L.M. POLYOMMATUS Ubaldus.

391. A.B. SATYRUS Amaryllis. (etiām in Europa.)
Leander. Ochsenh. *tom.* I. p. 309. n°. 68.
——— (*var. ?*) God. *Enc. Meth.* IX.
p. 548.
Clite. Hübner *tab.* 103. f. 526. 527.
——— Illig. *Mag. für Ins.* *tom.* 5. p. 190.
Philadilis. Borkh. *pars* 1. p. 93. n°. 32.
pars 2. p. 208.

C.D. POLYOMMATUS Bochus.

E.F. HESPERIA Forestan.

T O M. IV.

Pag.	Tab.	Fig.	
211.	391.	G.H.	HESPERIA Paulinus.
		I. K.	Arcalaus.
		L.M.	Artemides.
212.		N.O.	Comus.
	392.	A.B.	Aethlius.
		C.D.	Brino. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 353. E. F. (p. 10)
213.		E.F.	Herennius.
		G.H.	Morpheus. cfr. tab. 162. F.
			Phocas. (<i>var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i>
		I. K.	Jolus.
		L.M.	Jovianus.
		N.O.	Cerialis. (<i>mas.</i>) cfr. Supp. tab. 12.
			Orcus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 10
			—— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 10
214.	393.	A.B.	Calenus.
		C.	Talaus.
215.		D.	Eurybates, cfr. Supp. tab. 8. f. 2.
			larva et d. 10
		E.	Salatis. cfr. Supp. tab. 7. f. 5. 5.
			va et d. 10
		F.G.	Nitocris.
		H.I.	Menes. cfr. Supp. tab. 7. f. 6. 6.
			larva et d. 10
	394.	A.	SPHINX Medor. cfr. tab. 118. A.
			jatrophae? Fab. 1. 1.

T O M. IV.

Tab. Fig.

94. B. SPHINX Florestan.
 C. ——— Amadis.
 D. ——— ficus. (*mas.*) cfr. tab. 246. E. (*fem.*)
 E. ——— Pamphilius.
 F. ZYGAENA Caffra. (*mas.*) cfr. tab. 248. H. (*fem.*)
 G. GLAUCOPIS Cassandra. (*fem.*)
 95. A. SATURNIA Salmonea. (*fem. var.*) cfr. tab. 162. A.
 B. BOMBYX Eumedide. (*fem.*) } cfr. Supp. tab. 15. f.
 C. ——— ——— (*mas.*) } 9. 10a. larva et foll.
 D. ——— Orasia. cfr. Supp. tab. 15. f. 7. 8a. lar-
 va et chrys.
 E. ——— Riphea.
 F. ——— Phadma.
 G. ——— pusilla. cfr. Supp. tab. 23. f. 5. 5k. 5l.
 larva, foll. chrys.
 96. A. SATURNIA Jana.
 B. BOMBYX Molina. (*mas.*) cfr. tab. 302. E. F. (*fem.*)
 Supp. t. 22. f. 4. 4d. larva et chrys.
 C. CALLIMORPHA Aletta.
 D. NOCTUA Lydia.
 E. ——— Apronia.
 F. ——— Serapis.
 G. ——— Artemisia.
 H. ——— Brenna.
 I. ——— Beltes.
 K. PYRALIS Edleriana.
 L. BOTYS Druryella.

Pag.	Tab.	Fig.	
224.	396.	M.	BOTYS Cramerella.
225.	397.	A.B.	—— Belia. (<i>fem.</i>) (etiam in Europa.)
226.		C.	SPHINX tersa.
		D.	BOMBYX Petosiris.
227.		E.	CALLIMORPHA porphyria.
		F.	HERMINIA? augusta.
		G.	CHELONIA Zerah. (<i>fem.</i>)
		H.	PHALAENA? Fabiana.
228.		I.	SERICARIA Pandiona. (<i>fem.</i>)
		K.	—— Dorothea. (<i>fem.</i>) cfr. Supp. t. 24 3c. 3f. larva, foll. d.
		L.	PYRALIS Clisthena.
229.		M.	BOTYS Wedelina. (<i>fem.</i>)
		N.	LASIOCAMPA Phidonia.
		O.	CHELONIA flava.
230.		P.	SERICARIA Aemilia.
	398.	A.	SMERINTHUS populi. (species europaea, larva phreos)
233.		B.	SPHINX Brennus.
		C.	PHALAENA Chloris.
		D.	CHELONIA punctaria.
234.		E.	BOMBYX albina.
		F.G.	CHELONIA Firmiana. cfr. Supp. tab. 24. f. 4 larva et d.
		H.	BOMBYX Helladia.
		I.	—— cristata.
		K.	PHALAENA? Stratonice.

T O M. IV.

ab.	Fig.	
98.	L.	NOCTUA severa.
	M.	EREBUS ? Eugenia.
		Paphos ? Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 1. p. 19.
		—— Oliv. <i>Enc. Meth. Noctua.</i>
		nº. 50.
	N.	PHALAENA fimbriata.
	O.	BOTYS fascialis. (mas.) cfr. Supp. tab. 36. f. 13.
		(fem.)
99.	A.	BOMBYX (1) Lucilla.
	B.	NOCTUA Joviana. Cram. et Oliv.
		sinuata. Fab. <i>Mont. Ins. tom. 2. p. 145.</i>
		nº. 83.
	C.	PHALAENA cingulata.
	D.	SERICARIA Sannio. (?) (etiam in Europa?)
	E. F.	HERMINIA Phidippe.
	G.	EREBUS Clytia.
		vittatus. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. pars 2. p. 47.
		—— Oliv. <i>Enc. Meth. Noctua.</i> nº. 159.
	H.	NOCTUA dominica.
	I.	—— Proserpina.
	K.	—— Lingea.
	L.	EREBUS Macarea. cfr. tab. 107. F.
	M.	BOTYS Cerialis.
	N.	—— nitidula.
100.	A.	GLAUCOPIS Atereus.

CAL-

(1) Forte *Lasiocampa*.

T O M. IV.

Pag.	Tab.	Fig.	
241.	400.	B.	CALLIMORPHA Tiresias. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 4.
		C.	SESIA bombiliformis.
242.		D.	NOCTUA Polydamia. cfr. Supp. tab. 22. f. 1. larva & pupa
		E.	———— Tullia.
		F.	———— splendida.
		G.	———— argentea. (etiam in Europa.) artemisiae. (<i>var.</i>) Fab. <i>Ent. Syst.</i> II. pars 2. p. 1.
243.		H.	PHALAENA mundataria.
		I.	———— marginata. sinuata. Fab. <i>Ent. Syst.</i> II. pars 2. p. 1.
244.		K.	NOCTUA venatrix.
		L.	———— Clara. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 311. B. (<i>fab.</i>)
		M.	———— Protea.
245.		N.	———— juvenina.
		O.P.	PHALAENA vulpenaria.

—*—*—*—*—*—*—

S U P P L E M E N T U M.

Tab.	Figura.	
1.	1a. 1b.	PAPILIO Amosis. larva et chrys. cfr. tab. 269. A. B.
		Hippason. Boisd. l. l.
	2.	——— Anchises. (<i>mas.</i>) larva. cfr. tab. 318. A—D.
		Archelaus. God. l. l.
	3a. 3b.	HELICONIUS Calliope. larva et chrys. cfr. tab. 246. C.
	4.	——— Euterpe. larva et chrys. cfr. tab. 246. D.
	5.	PIERIS Amphione. larva. cfr. tab. 232. E. F.
	6a. 6b.	ACRAEA Thalia. larva et chrys. cfr. t. 246. A.
	7a. 7b.	ARGYNNIS vanillae. larva et chrys. cfr. tab. 212. A. B.
	8.	NYMPHALIS Eupalaemon. larva c. t. 143. B. C.
		Antiochus. God. l. l.
2.	1a. 1b. 1c. 1d.	——— Fabius cum larva et chrys. cfr. tab. 90. C. D.
		Hippona. God. l. l.
	2a. 2b. 2c.	——— Petreus. larva et chrys. cfr. t. 87. D. E.
		Thetis. God. l. l.

NYM-

Pag.	Tab.	Figura.	
12.	2.	3a. 3b.	NYMPHALIS Dirce. (<i>fem.</i>) larva et chrys. tab. 212. E
		4a. 4b.	————— (mas.) larva et chrys. tab. 212. E
13.	3.	1a. 1b. 1c.	COLIAS Marcellina. larva et chrys. 163. A. B.
14.		2a. 2b.	BRASSOLIS sophorae. larva et chrys. 253. A. B.
15.		3a. 3b.	PAVONIA cassiae. larva et chrys. 105. A.
16.		4a. 4b. 4c.	————— Berecynthus. larva et chrys. tab. 184. B.
17.	4.	1a. 1b. 1c.	ARGYNNIS Liriope cum larva et chrys. tab. 1. C.
18.		2a. 2b. 2c.	PIERIS Lynceida. larva et chrys. 191. C.
		3a. 3b.	NYMPHALIS Neaerea. larva et chrys. 75. C.
19.		4a. 4b.	————— Ariadne. larva et chrys. 180. L.
			Liberia. G o d. l. l.
20.		5a. 5b.	ERYCINA Endymion. larva et chrys. 244. C.
			Gnidus. G o d. l. l.
21.		6a. 6b. 6c.	————— Cupido. larva et chrys. 164. D.
22.	5.	1. 1a.	NYMPHALIS Chloë.
23.		2. 2b.	ERYCINA Gelon.
		3. 3c.	POLYOMMATUS Philanthes.

S U P P.

b.	Figura.	
4.	4e.	ERYCINA Telecles. Gemellus. (<i>fem.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 567.
5.	5f.	HESPERIA Archytas.
6.	6g.	ERYCINA Titea. Tisis. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 583.
1.	1a.	SATYRUS Arcesilaus. larva et chrys. cfr. t. 294. A—D. Chorinaeus. God. l. l.
2.	2b.	NYMPHALIS Leonida. larva et chrys. cfr. t. 388. C—F. Eribotes. God. l. l.
3.	3c.	Odissa. larva. cfr. tab. 329. C. D. Polycarmes. God. l. l.
4.	4d.	DANAIS Eresime. larva et chrys. cfr. tab. 175. G. H.
5.		BRASSOLIS Obrinus. larva. cfr. tab. 49. E. F. Ancaea. God. l. l.
6.	6e.	ARGYNNIS Aceste. larva et chrys. cfr. tab. 121. E. F.
7.	7f.	ERYCINA Crotopus. larva et chrys. cfr. tab. 336. E. F. Midas. God. l. l.
1.	1a.	SATYRUS Mermeria. larva et chrys. cfr. tab. 96. B.
2.	2b.	HESPERIA Apastus. larva et chrys. cfr. tab. 111. D. E. Acastus. God. l. l.
		T HES-

COMMENTATIO

S U P P.

Tab.	Figura.	
7.	3. 3c.	HESPERIA Acastus. larva et chrys. 4L
		Phidias. (var.) God. I. I.
	4. 4d.	fulgerator. larva et chrys. 2
		cfr. tab. 284. A
		mercatus. G o d. I. I.
		pertinax. larva et chrys. (M
		ylind. t. 25.) cfr. Supp. t. 55
		Acastus. (var. ?) God. I. I.
		III. I.
	5. 5e.	Stollii. nobis. (1)
		Salatis. larva et chr. cfr. t. 90
	6. 6f. 6g.	Menes cum larva et chrys.
		tab. 993. I.
8.	1a. 1b.	Bromius. cum larva et chrys.
	1c. 1d.	clericus? G o d. E. M. IX. A
	2. 2a.	Eurybates. larva et chrys. 54

(1) Auctor operis *Surin. elindere* l. I. casti larvam non esse *H. fulgeratoris* sed partem quae delineata est Supp. tab. 55. f. 2, quae dantius putat varietatem esse *H. Acasti*. tur, uti mihi saltem videtur, major fides est auctori operis laudati quam Stollio, quod cruciarum differentia satis patet, dictam in *pertinacem* non varietatem esse *H. Acasti* peculiarem speciem. Nomen autem pertinet tavi in *Stollii*, quia Cramerus jam illud dedit (tab. 354. F. G.) illud dedit.

S U P P.

No.	Figura.	
3.	PHALAEWA Vincentiata.	
4.	———— Julianata.	
5.	PYRALIS Hubneriana.	
6.	PHYCIS striatalis.	
7.	PYRALIS Renaudalis.	
1.	HESPERIA Julettus.	
		Atticus? God. E. M. IX. p. 792.
2. 2a.	ERYCINA Hyginus.	
3. 3a.	———— Sabinus.	
4. 4a.	HESPERIA Orcus. larva et chrys. cfr. tab.	
		334. I. K. L.
		Syrichthia. God. l. l.
5. 5a.	———— Vuleamus. larva et chrys. cfr. t.	
		245. C. D.
		Polyzona. God. l. l.
6. 6a.	———— Pygmalion. larva et chrys. cfr.	
		tab. 245. A. B.
		Gnetus. God. l. l.
1. 1a.	———— Cerialis. (fem.) cum larva et	
1b. 1c.		chrys. cfr. tab. 392. N. O.
		Orcus. God. l. l.
2. 2a. 2b.	GLAUCOPIS Halys. larva, foll. chrys. cfr. t.	
		357. C.
3. 3a. 3b.	SYNTOMIS Heber. larva, foll. chrys. cfr. t.	
		287. A.
1. 1a. 1b.	GLAUCOPIS Almon. larva, foll. chrys. }	cfr. t.
1c.	———— (fem.)	} 224. F.
1d.	———— (mas var.)	} (mas.)
	T 2	GLAU.

Pag.	Tab.	Figura.	
52.	11.	2. 2a. 2b.	GLAUCOPIS Psamas. larva, foll. chry. tab. 25.
53.		3. 3a. 3b.	SYNTOMIS rutilus. larva, foll. chry.
	12.	1.	GLAUCOPIS haemorrhoidalis.
54.		2.	HERMINIA Eukalia.
55.		3.	NOCTUA Archadia.
		4.	———— Solina.
56.		5.	PLATYPTERIX? laciata.
		6.	————? quatuormaculata.
		7.	BOTYS strigialis.
57.		8.	CHELONIA Hippia. (fem.)
		9.	PHALAENA Procopia.
58.		10.	———— punctata.
		11.	NOCTUA felicia.
59.	13.	1. 1a.	HESPERIA Renaldus.
60.		2. 2b.	POLYOMMATUS Clorimena.
		3.	BRYGENA Nicias. Nicon. God. Enc. Mat.
61.		4.	———— cingulus.
62.		5. 5c. 5d.	GLAUCOPIS Pheres. larva, foll. chrys. tab. 31.
63.		6. 6e. 6f. 6g.	———— Enagrus. larva, foll. chrys. tab. 24.
64.		7. 7h. 7i.	SYNTOMIS Sipilus. larva, foll. chrys. tab. 99.

S U P P .

Tab.	Figura.	
14.	1. 2a. 3b. 4c. 5d. 6. 7a. 8b. 9c. 10d.	SERICARIA Sylvius cum larva, foll. chrys. ———— Archias —————
15.	1. 2a. 3b. 4. 5a. 6b. 7. 8a. 9. 10a. 11. 12a.	GLAUCOPIS Evadnes. larva, foll. chrys. cfr. tab. 357. A. SYNTOMIS Laeneus. l. f. chr. cfr. t. 248. G. BOMBYX Orasia. larva et chrys. cfr. t. 395. D. ———— Eumedide. larva et foll. cfr. tab. 395. B. C. ———— Orsilochus. larva et foll. cfr. tab. 46. D. 383. F.
16.	1. 1a. 1b. 2. 2c. 2d. 3. 4. 5. 6. 6e. 7. 7f. 7g. 8. 8h.	———— Epigena cum larva et chrys. ———— Zelica ————— ———— perspicilla. BOTYS fimbrialis. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 348. C. (<i>fem.</i>) PYRALIS Swederiana. CHELONIA nitida. larva et chrys. cfr. tab. 274. F. elegans. Oliv. l. l. SATURNIA Liberia. larva, foll. chrys. cfr. tab. 268. F. G. CHELONIA Cunigunda. larva et chrys. cfr. tab. 344. D. E.
17.	1. 1a.	SATURNIA Abasia. larva et chrys. cfr. tab. 344. A. B. C.

Pag.	Tab.	Figura.	
80.	17.	2. 2b.	SATURNIA Nausica. larva et chrys. cfr. 249. D. E. 303. L.
81.		3.	Lo. (mas.) larva. cfr. t. 303. L.
		3c.	— (fem.) —
		3d.	— chrysalis.
		4. 4c. 4f.	— rivulosa. larva, foll. chrys. cfr. tab. 107. L.
82.		5.	— Tarquinia. larva. cfr. t. 4. A. L. 367. L.
84.		6. 6g.	HESPERIA Broteas. larva et chrys. cfr. 283. C. L.
85.		7. 7h. 7i.	BOMBYX silveria. larva, foll. chrys. cfr. 359. A. L.
	18.	1. 1a. 1b.	— Hipparchia. larva, foll. chrys. cfr. tab. 185. L.
87.		2.	— nuda. (mas.) larva. }
		2c.	— (fem.) — } cfr. t. 304. L.
		2d. 2e.	— foll. et chrys. }
88.		3. 3f. 3g.	NOTODONTA Longata cum larva et chrys.
89.		4. 4g. 4h.	BOMBYX Tharops. larva, foll. chrys. cfr. 359. A. L.
90.		5. 5h. 5i.	— ornata. larva, foll. chrys. cfr. 306. G. L.
91.		6. 6k. 6l. 6m.	SERICARIA Eutropia. (fem.) cum larva, chrys.
92.		7. 7n.	— Alsus. larva et chrys. cfr. 113. L.
		8. 8o.	NOCTUA nutrix. larva et chrys. cfr. t. 312. L.

S U P P.

Tab.	Figura.	
19.	1. 1a. 1b.	SATURNIA Armida. larva et chrys. cfr. tab. 197. A.
		erythrinae. Fab. l. l.
	2. 2c. 2d.	Cassandra. larva et chrys. cfr. tab. 197. B.
		erythrinae. Fab. l. l. (?)
	3. 3c.	BOMBYX Begga. larva et chrys. cfr. tab. 355. E.
	4. 4f. 4g. 4h.	CHALONIA Justina. larva, foll. chrys. cfr. tab. 383. E.
	5. 5i.	SATURNIA Ephonia. larva et chrys. cfr. Supp. tab. 35. f. 6.
20.	1. 1a. 1b.	Arminia. larva, foll. chrys. cfr. tab. 356. A. D.
	2. 2c. 2d.	Irene. larva, foll. chrys. cfr. t. 449. B. C.
	3. 3c. 3f.	BOMBYX hirta. larva, foll. chrys. cfr. tab. 358. A.
	4. 4g. 4h.	SERICARIA Bibiana. larva, foll. chrys. cfr. tab. 359. D.
21.	1. 1a.	CALLIMORPHA Cephise. larva, foll. cfr. t. 381. E.
	2. 2b. 2c.	GLAUCOPIS coelestina. larva, foll. chrys. cfr. tab. 345. G.
	3. 3d. 3e. 3f.	Micilia. larva, foll. chrys. cfr. tab. 328. G.
	4. 4g.	CALLIMORPHA Aterea. larva et chrys. cfr. tab. 370. F.

BOM.

S U P P.

Pag.	Tab.	Figura.	
103.	21.	5. 5h.	BOMBYX Mycælia. larva et chrys. cfr. tab. 35.
		6. 6i.	CHELONIA Helops. larva, foll. chrys. cfr. tab. 35.
104.		7.	BOMBYX Bitia. larva. cfr. tab. 322. F.
105.	22.	1. 1a.	SPHINX Camertus. larva et chrys. cfr. 327.
		2. 2b.	———— Pan. larva et chrys. cfr. 327.
106.		3. 3c.	NOCTUA? bellatrix. larva et chrys. cfr. 395.
107.		4. 4d.	BOMBYX Molina. larva et chrys. cfr. 302. E. F. 396.
		5. 5e.	NOCTUA Placidia. larva et chrys. cfr. 395.
108.		6. 6f. 6g.	NOTODONTA Nescia. larva et chrys. cfr. 395.
109.		7. 7h.	NOCTUA Polydamna. larva et chrys. cfr. 400.
		8. 8i.	———— Schmettderiana. larva et chrys. cfr. tab. 304.
110.		9. 9k. 9l.	BORVS marginalis. larva, foll. chrys. cfr. 371.
			hyalinata. Fab. l. l.
		10. 10m. 10n. 10o.	———— nitidalis. larva et chrys. cfr. 371.
111.	23.	1. 1a. 1b.	BOMBYX agrestis. larva, foll. chrys. cfr. 306.

S U P P.

Tab.	Figura.	
23.	a. ac. ad.	BOMBYX diaphana. larva, foll. chrys. cfr. t. 360. A.
	3. 3c. 3f. 3g.	——— Crocos. larva, foll. chrys. cfr. tab. 126. E.
	4. 4h. 4i.	——— festiva. larva, foll. chrys. cfr. tab. 71. C.
	5. 5k. 5l.	——— pusilla. larva, foll. chrys. cfr. tab. 395. G.
	6. 6m. 6n.	SERICARIA bifasciata. larva, foll. chrys. cfr. tab. 252. F.
	7. 7o.	——— Meona. larva et chrys. (Stoll.) cfr. tab. 358. B.
		——— bifurcata. larva et chrys. (Surin. vlied.) tab. 13. (1)
	8. 8p.	BOMBYX Eleuthera. larva et chrys. cfr. tab. 371. A.
24.	1. 1a. 1b.	——— domina. larva, foll. chrys. cfr. t. 304. B.
		BOM-

(1) In opere laudato : *natuurlijke historie van Surinaamsche vlieders*, affirmatur ex hac larva non *S. Meonam* provenire, sed aliud insectum, quod ibi vocatur *Ph. Bombyx bifurcata*, et videtur auctori illius operis major fides habenda esse quam Stollio, hanc ob causam, quia hic ex aliorum, alter vera ex propriis observationibus hoc cognovit.

S U P P.

Pag.	Tab.	Figura.	
117.	24.	2. 2c. 2d.	BOMBYX netrix. larva, foll. chrys. 24.
118.		3. 3e. 3f.	SERICARIA Dorothea. larva, foll. chrys. 24. 3f.
		4. 4g. 4h.	BOMBYX Aegina. larva et chrys. 24. 4h.
119.		5. 5i.	CHELONIA Firmiana. larva et chrys. 24. 5i.
120.		6. 6k.	BOMBYX verago. larva et chrys. 24. 6k.
			D. E. 306. D.
121.	25.	1. 1a.	NYMPHALIS Ephrestion. Ursula. God. Enc. Met. 1.
122.		2. 2b.	ARGYNNIS Metea.
		3. 3c.	ACRAEA Egina. (mas.) 24. 3c. 39. 39.
			Zidora. God. 4. 1.
123.		4. 4d.	Artemisa. Caecilia. Fab. Enc. Sys. III. 1. 4d.
			God. Enc. Met. 1.
124.	26.	1. 1a.	NYMPHALIS Omphale. (1)
			(1) Secundum Drury Guineam habitat, 51. lius vero affirmat exemplar, secundum quod neatio confecta est, ex insula Amboina veni.

S U P P.

ab.	Figura.	
		Salmasis. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 132. ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 397. ———— Drury II. tab. 8. f. 1. 2.
26.	2. ab.	PAPILIO Messalina. Cynortas. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 37. ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 75.
	3.	SATYRUS Nereis.
	4. 4c.	HESPERIA Ophion.
27.	1.	SATURNIA Argus.
	2. 2a.	VANESSA Pelarga. (<i>fem.</i>)
	3. 3b.	NYMPHALIS Afer. Aethiopa. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 136. ———— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 385.
	4. 4c.	———— Argenissa.
	5.	PHALARNA chrysialis.
28.	1. 1a.	ACRAEA Menippe. (<i>mas.</i>) Zetes. Linn. <i>Syst. Nat.</i> II. <i>pars</i> 1. p. 769. ———— Clerck <i>Icon. Ins.</i> tab. 43. f. 1. V 2 Ze-

Pag.	Tab.	Figura.	
			Zethea. God. Enc. Meth.
132.	28.	2. 2b.	NYMPHALIS Evelina.
		3.	DANAIS Petilia.
133.		4. 4c.	PIERIS Placidia.
134.	29.	1. 1a.	DANAIS Ceneia.
			Rechila. God. Enc. Meth.
135.		2. 2b.	Echeria.
			Vaillantiana. God. Enc. Meth.
		3. 3c.	NYMPHALIS Lysandra.
136.		4. 4d.	Iole.
			furcula. Fab. Ent. Syn.
			part 1. p. 7
			Herbst 1806. p. 31
			God. Enc. Meth.
137.	30.	1. 1a.	Marius. (fem.) chr. ubi
			D. E. (m)
			Chiron. God. 1. 1.
		2. 2b.	HELICONIUS Sappho.
138.		3. 3c.	? Irene.
139.		4.	ERYCINA Menetes. (mas.)
			Tacitus. Fab. Ent. Syn.
			part 1. p. 7
			God. E. M. IX. p. 9

S U P P.

Tab.	Figura.	
30.	5.	GLAUCOPIS fenestrata.
31.	1. 1a.	ERYCINA Echerius. (<i>mas.</i>)
	1b.	————— (<i>fem.</i>)
	2. 2c.	SATURNIA Caffaria.
	3.	CALLIMORPHA Vaillantina.
	4.	PHALAENA politata. (<i>mas.</i>) cfr. tab. 276. F. (<i>fem.</i>) (1)
	5.	————— vocula.
32.	1. 1a.	PAPILIO Agavus.
	2. 2b.	NYMPHALIS Thyestes. Thurius. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 354.
	3. 3c.	————— Pyramus.
	4. 4d.	POLYOMMATUS Timoleon.
	5.	PHALAENA viridaria.
33.	1. 1a.	PAPILIO Pammon. (<i>var.?</i>) cfr. tab. 141. B. (<i>mas.</i>) 265. A. B. C. (<i>fem.</i>)
	2. 2b.	PIERIS Autonoë. Stoll et Boisd. Hyparete. (<i>var.</i>) God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 153.
	3. 3c.	————— Aspasia. Stoll et Boisd. Asterope. God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 154. NYM-

(1) Antennae non sunt capitatae, uti in effigie, sed filiformes; vide textum, ubi dicitur eas a pictore vitiose delineatas esse.

Pag.	Tab.	Figura.	
149.	33.	4. 4d.	NYMPHALIS Hordonia.
150.		5. 3d.	POLYOMMATUS Gorgias. cfr. tab. 7. 4d. G. (f)
			Lara. (mas.) God. 4
	34.	6.	HESPERIA Prodicus.
151.		1.	BOMBYX punctigera. (fem.)
152.		1a.	————— (mas.)
		2. 2b.	PHALAENA Rhanisaria. (mas.) cfr. tab. 7. 4d. B. Co (f)
153.		3.	NOCTUA Clarissa.
		4.	————— Clotilda.
154.		5.	————— characterica.
155.		6.	PHALAENA Leontia.
		7.	————— striata.
156.		8.	————— marginaria.
		9.	————— ocellata.
157.	35.	1. 1a.	PIRAX Hirlanda.
		2.	HESPERIA pertinax. cfr. tab. 7. 4d. larva & pupa
			Acastus. (var.) God. L. 1. 1. 1. D. 1.
			Stollii. nobis.
		3. 3b.	SPHINX Gannascus.
158.		4.	BOMBYX Mycalia. cfr. Supp. tab. 21. 4d. 5h. larva & pupa
		5.	————— Icilia.

S U P P.

Tab.	Figura.	
35.	6.	SATURNIA Ephonia. cfr. Supp. tab. 19. f. 5. 5i. larva et chrys.
36.	1.	PHALAENA ? Palmyra.
	2.	EREBUS Levina. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 346. D. (<i>mas.</i>)
	3.	————— Feducia.
	4.	NOCTUA Deliana.
	5.	CHLONIA Vuteria.
	6.	PHALAENA Zaïde.
	7.	————— ? frosinaria.
	8.	NOCTUA Fatme.
	9.	————— Persia.
	10.	————— Charmione.
	11.	EREBUS Zamis.
	12.	OMBYK Eleutheria. -(1)
	13.	BORYS fascialis. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 398. O. (<i>mas.</i>)
37.	1. 1a.	MORPHO Celinde.
	2. 2b.	ERYCINA Zeager.
	3. 3c.	POLYOMMATES Simaethus. (<i>fem.</i>) cfr. tab. 149. B. C. (<i>mas.</i>)

PO.

(1) Descriptio fig. 12. pertinet ad fig. 13., et rursus fig. 13. ad fig. 12., quia ceteroquin sensum non habet.

S U P P.

Pag.	Tab.	Figura.	
166.	37.	4. 4d.	POLYOMMATUS Dorimond. cfr. tab. 213. G.
			Apidanus. (fem.) God. Enc. Nat. IX.
167.	38.	1. 1a.	Rustan.
		2. 2b.	Lisus.
		3. 3c.	Alexis.
			Aelianus. Fab. Enc. III. pars 1. God. Enc. IX.
168.		4. 4d.	Hassan. cfr. tab. 213. Janias. God. Enc. IX.
		5. 5c.	Cethagus.
		6. 6f.	Narbal.
169.	39.	7. 7g.	ERYCINA Humerius.
		1. 1a.	Lysimon.
170.		2. 2b.	Hanno.
		3.	Bomilcar. cfr. tab. 170. C. Phareus. (fem.) God. L. L.
		4. 4c.	Aristus. (fem.)
		5. 5d.	Damon.
			Cachrys. Fab. Enc. Sys. pars 1. p. 7. God. Enc. Nat. IX.

S U P P.

Tab.	Figura.	
9.	6. 6c.	HESPERIA Simplicius. Eurycles. (<i>var.</i>) God. <i>Enc. M.</i> IX. p. 730.
	7. 7f.	Alardus. cfr. tab. 284. C. D. Cretheus. (<i>var.</i>) God. <i>E. Meth.</i> IX. p. 739.
	8.	Narcosius. Scipio. Fab. secundum God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 741.
	9.	Dorantes. Eurycles. (<i>var.</i>) God. l. l.
0.	1.	SPHINX Timesius.
	2.	BOMBYX Beatrix. (<i>fem.</i>)
	3. 3a.	CALLIMORPHA Zerbina. (<i>fem.</i>) (1)
	4. 4b.	CHELONIA Sylviana.
	5. 5c.	PHALAENA Sulima.
1.	1. 1a.	PAPILIO Regulus. Crino. Fab. <i>Ent. Syst.</i> III. <i>pars</i> 1. p. 5. —— God. <i>Enc. Meth.</i> IX. p. 66. —— Boisd. <i>Spec. des Lép.</i> I. p. 207.
	2. 2b.	COLIAS Caeconia. (<i>fem.</i>)

BOM-

(1) Fortasse eadem species quae tab. 178. C. de-
lineata est.

Pag.	Tab.	Figura.	
177.	41.	3.	BOMBYX. Scribonia.
178.		4.	—— Velleda. (fem.)
	42.	1.	—— imperialis. (fem.)
		2.	—— Laocöon. (mas var.) d. m.
			1.
		1.	IDEA. Idea. (var.)
			Lysceæ. — God. Enc. Mat. L.

CATALOGUS SYSTEMATICUS

LEPIDOPTERORUM,

**E IN OPERE CRAMERI DESCRIPTA SUNT,
SECUNDUM METHODUM**

L A T R E I L L I .

SECUNDUM ORDINEM GENERUM.

F A M. I. D I U R N A.

quatuor aut superiores saltem, insecto sedente, erectae, solutae; inferiores retinaculo nullo. *Antennae* plerumque apicem capitatae aut subcrassiores, in paucis filiformes vel filiformes et apice graciliore, uncinato. *Lingua* in omnibus *Bruca* pedibus 16. *Chrysalis* saepissime nuda et angulata, ad medium vel etiam per medium funiculo filisve transversis alligata, in paucis subfolliculata, et tunc laevis aut Lepidopterum nocturnorum pupae similis. Metamorphosis plerumque diurna. Volatus diurnus.

SECTIO I. PAPILIONIDES.

Tibiae posticae apice solo spinoso aut calcarato. *Alae* quatuor perpendiculariter erectae. *Antennae* semper capitatae aut extrorsum crassiores, apice nunquam abrupte uncinato. *Bruca* subdialis. *Chrysalis* saepissime nuda et angulata, postice filis aut etiam per medium filo transversis alligata, rarissime laevis et subfolliculata.

P A P I L I O.

Tab.	Figura.	<i>Palpi</i> brevissimi, clypeum vix attingens cui appressi, non prominuli, articulo tertio mo, obsoleto, aut vix discernendo. <i>Pedibus</i>
2.	B. C.	P. Phorcas. God.
7.	A. B.	P. Amphitryon. God.
9.	B. C.	P. Leonidas. God. (<i>similis. Cran.</i>)
10.	A. B.	P. Remus. var. Boisd. (<i>Hippolytus. Cr.</i>)
11.	—	— — — — — (— — — — —)
135.	A.	— — — — — fem. — — — — —
136.	—	— — — — — — — — — — —
386.	A. B.	— — — — — mas. — — — — —
14.	A.	P. Ascanius. God.
16.	C. D.	P. Polycaon. fem. Boisd. (<i>Androgen. Cr.</i>)
350.	A. B.	— — — — — — — — — — —
204.	—	— — — — — var. Boisd. (<i>Piranthus. Cr.</i>)
203.	—	— — — — — mas. Boisd.
17.	C. D.	P. Dolicaon. God.
23.	A. B.	P. Priamus. mas. God.
123.	A.	— — — — — fem. — — — — — (<i>Panthous. Cr.</i>)
124.	—	— — — — — — — — — — —
25.	—	P. Helicaon. fem. Boisd. (<i>Pompeius. Cr.</i>)
195.	—	— — — — — — — — — — — (<i>Mims. Cr.</i>)
29.	C. D.	P. Eurymas. God. (<i>Lysander. Cr.</i>)
—	E.	P. Hippason. mas. Boisd.

P A P I L I O.

Figura.

A. B.	P. Hippason. fem. Boisd. (<i>Amosis. Cr.</i>)
na. 1b.	larva et chrys.
F.	P. Euristeus. Boisd.
A. B.	P. Memnon. fem. Boisd. (<i>Agenor. Cr.</i>)
—	— — — — — (<i>Laomedon. Cr.</i>)
—	— — — — — (<i>Ancaeus. Cr.</i>)
A.	— — — — — var. Boisd. (<i>Alcanor. Cr.</i>)
	(cf. cat. primus.)
A. B.	— — — — — (<i>Achates. Cr.</i>)
A.	— — — — —
C.	— — — — — mas.
A. B.	— — — — — var. — — — — (<i>Androgeos. Cr.</i>)
—	P. Polyxenus. God. (<i>Polycenes. Cr.</i>)
—	P. Turnus. God. (<i>Aleidas. Cr.</i>)
—	P. Deiphobus. fem. God. (<i>Alexander. Cr.</i>)
—	— — — — — mas.
A.	P. Mutius. God. (<i>Romulus. Cr.</i>)
A. B.	P. Protenor. — — — —
—	P. Polymnestor. God
—	P. Antiphates. Boisd.
—	P. Xuthus. God.
C. D.	P. dissimilis. God.
A. B.	P. Cresphontes. God. (<i>Demolion. Cr.</i>)
B.	P. Polites. var. God. (<i>Alpbener. Cr.</i>)
A. B.	P. Calchas. God. (<i>Palamedes. Cr.</i>)
F. G.	P. Marcellus? Boisd. (<i>Ajax. Cr.</i>)
A. B.	P. Paris. Boisd.

P A P I L I O.

Tab.	Figura.	
103.	C.	P. Bianor. Boisd.
106.	C. D.	P. Agamemnon. God. (<i>Aegisthus. Cr.</i>)
112.	A. B.	P. Belus. Boisd.
—	C.	P. Crassus. Boisd.
113.	A.	P. Lycidas. ———
—	B.	P. Numitor. ———
—	C.	P. Erymanthus. Boisd.
121.	A. B.	P. Ulysses. mas. God.
122.	A.	————— fem. ——— (<i>Diomedes. Cr.</i>)
—	B. C.	P. Eurypylus. God.
—	D. E.	P. Sarpedon. ———
128.	A.	P. Polydorus. mas. God. —
—	B.	————— fem. ———
139.	A. B.	P. Glaucus. God.
140.	—	P. Hellen. God. (<i>Helena Cr.</i>)
141.	A.	P. Hector. ———
—	B.	P. Pammon. mas. Boisd.
265.	A. B. C.	————— fem. Boisd. (<i>Pollux. Cr.</i>)
S.33.	1. 12.	————— var. ? ———
142.	A. B.	P. Mnestheus. God.
151.	—	P. Brutus. God. (<i>Merope. Cr.</i>) (cf. cal. pin)
378.	D. E.	————— ——— ———
152.	B.	P. Podalirius. God.
153.	A. B.	P. Helenus. God.
157.	—	P. Gambrisius. mas. Boisd.
229.	A.	————— fem. ? ——— (<i>Drusus. Cr.</i>)
230.	—	————— ——— ——— ———

P A P I L I O.

Figura.

A.	P. Thoas. var. Boisd. (<i>Cresphontes</i> . Cr.)
B.	—————
A. B.	————— fem. ———
—	P. Torquatus. God.
—	P. Codrus. God.
B.	P. Theseus. ———
A. B.	P. Nireus. fem. God.
F. G.	————— mas. ———
A.	P. Amphimedes. God.
A. B.	P. Protesilaus. God.
A. B. C.	P. Troilus. God.
A. B.	P. Philenor. God. (<i>Aschoneus</i> . Cr.)
—	P. Vertumnus. (fem.?) God.
C.	————— (mas?) ———
D. E.	P. Polydamas. God.
F. G.	P. Sesostris. God.
A.	P. Amphrisius. mas var. Boisd.
A. B.	P. Demoleus. God.
—	P. Epius. God. (<i>Erithonius</i> . Cr.)
A.	P. Westermanni. mas. Boisd. (<i>Niavius</i> . Cr.)
B. C.	P. Agapenor. Boisd. (<i>Antheus</i> . Cr.)
C. D.	P. Aegisthus. God.
A. B.	P. Severus. mas. God.
—	————— fem. ———
C. D.	P. Tullus. God.
—	P. Arbates. mas. Boisd. (<i>Panthonus</i> . Cr.)

PAPILIO.

Tab.	Figura.	
386.	C. D.	P. Arbates. fem. Boisd.
279.	A. B.	P. Aeneas. mas. God.
—	C. D.	———— fem. ———
295.	E. F.	P. Panope. God.
317.	C. D.	P. Sinon. mas. God.
—	E. F.	———— fem. ———
318.	A. B.	P. Archelaus. fem. God. (<i>Archim. Cr.</i>)
—	C. D.	———— mas. ———
S. 1.	2.	———— larva.
318.	E. F.	P. Aristaeus. God.
361.	A. B.	P. Coristheus. Boisd. (<i>Aristeus. Cr.</i>)
378.	C.	P. Arcas. God.
385.	C. D.	P. Asterias. God.
—	E. F.	P. Demetrius. God.
386.	—	P. Eurymedes. God.
S. 26.	2. 2b.	P. Cynortas. God. (<i>Messalina. Stoll</i>)
- 32.	1. 1a.	P. Agavus. God.
- 41.	—	P. Crino. God. (<i>Regulus. Stoll</i>)

PIERIS.

Palpi graciles, subcylindrici, articulo ultimo tertio praecedentis fere longitudinis aut longiore. *Antennae* elongatae, capitulo his obconico compresso, illis fusiformi, clavae *Pedes* priorum.

13.	E. F.	P. Erycinia. mas. Boisd. (<i>Bellona. Cr.</i>)
177.	E.	———— fem. ———

P I E R I S.

gura.

E.	P. Albula. God.
A.	P. Leucippe. mas. God.
C.	————— fem. ———
E.	P. Pasithoë. mas. Boisd. (<i>Portenna. Cr.</i>)
B.	————— fem. ———
A.	P. Amasene? Boisd.
C.	P. Coronis. fem. God.
G.	————— var. ——— (<i>Evagete. Cr.</i>)
F.	————— ——— (<i>Zeuxippe. Cr.</i>)
—	P. Isse. mas. God.
C. D.	————— fem. ———
C.	P. Coronissa. ———
A. B.	P. Pyrrha. mas. God.
A.	————— fem. ——— (<i>Pamela. Cr.</i>)
B. C.	P. Coronea. mas. God.
G. H.	————— fem. ———
E.	P. Perigone. God. (<i>Pasiphaë. Cr.</i>)
A.	P. Valeria. mas var. God.
D. E.	P. Eupompe. fem. Boisd. (<i>Evippe. Cr.</i>)
F. G.	P. Evippe. Boisd.
C. D.	P. Creona. fem. God.
E. F.	————— mas. ———
C. D.	P. Aenippe. fem. var. Boisd.
B. C.	————— var. ———
E. F.	P. Lycimnia. fem. God.
C.	P. Drusilla. God.
D.	P. Poppea. ———

PIERIS.

Tab.	Figura.	
110.	E. F.	P. Paulina. God.
116.	A. B.	P. Amathonte. mas. Boisd.
—	C.	———— fem. ——— (Malp. Cr.)
125.	A. B.	P. Pyrene. fem. God.
—	C.	———— mas. ———
131.	B.	P. Lyncida. God.
S. 4.	aa. ab. ac.	———— larva et chrys.
141.	F.	P. Monuste. God.
146.	B.	P. Ammonia. ——— (Ammon. Cr.)
150.	F.	P. Empeda. God. (Medusa. Cr.)
153.	C. D.	P. Melite. God.
—	E. F.	P. Phronima. God. (Licia. Cr.)
154.	C. D.	P. Calypso. mas. God.
—	E. F.	———— fem. ———
157.	C. D.	P. Venilia. fem. var. Boisd.
164.	A. B.	P. Glaucippe. mas. God.
—	C.	———— fem. ———
171.	C. D.	P. Hellica. God. (Daphnice. Cr.)
—	E. F.	P. Glaphyra. God. (Gliciria. Cr.)
186.	C. D.	P. Hedile. God.
187.	—	P. Hyparete. mas. Boisd. (Autonoë. Cr.)
320.	A. B.	———— fem. ———
189.	D. E.	P. Egialea. fem. Boisd.
258.	—	———— mas. ———
195.	B. C.	P. Hippo. God.
201.	A.	P. Argia. ——— (Cassiopea. Cr.)
—	B. C.	P. Epicharis. mas. God. (Eucharis. Cr.)

P I E R I S.

Figura.

C.	P. Epicharis. fem. God. (<i>Eucharis. Cr.</i>)
D. E.	P. Orbona. fem. Boisd. (<i>Epaphia. Cr.</i>)
F. G.	P. Chloris. God. (<i>Thermopylae. Cr.</i>)
A. B.	P. Philyra. mas. God. (<i>Hyperata. Cr.</i>)
E. F.	———— fem. ————
—	P. Cebrene. Boisd. (<i>Arethusa. Cr.</i>)
G. H.	P. Liberius. God.
C.	P. Eudoxia. ————
C. D.	P. Marianne. fem. God.
E.	———— mas. ————
C. D.	P. Laja. God.
E. F.	P. Amphione. God.
5.	———— larva.
C.	P. Acalis. God. (<i>Thisbe. Cr.</i>)
D. E.	P. Agathina. God.
A. B.	P. Belisama. (fem. ?) God.
C. D.	———— (mas ?) ————
A. B.	P. Mesentina. mas. God.
A.	P. Della. Boisd.
D.	P. Vocula. fem. Boisd. (<i>Eumelia. Cr.</i>)
C. D.	———— mas. ————
A. B.	P. Eucharis. mas. Boisd. (<i>Aurora. Cr.</i>)
C. D.	———— fem. ————
—	P. Zelmira. God.
E. F.	———— var. ————
—	P. Achine. Boisd.
G. H.	P. Severina. God.

C O M M E N T A T I O

P I E R I S.

Tab.	Figura.	
352.	C. D.	P. Danaë. mas var. God.
—	E. F.	———— fem. ———
363.	C. D.	P. Ada. God.
379.	A.	P. Narica. God. (cf. cat. primaris.)
387.	C. D.	P. Ageleis. ———
397.	A. B.	P. Belia. fem. God.
328.	4. 4c.	P. Placidia. God.
32.	2. 2b.	P. Autonoë. Boisd.
—	3. 3c.	P. Asterope. God. (<i>Aspasia. Scoll.</i>)
35.	1. 1a.	P. Hirlanda. ———

C O L I A S.

Palpi valde compressi, articulo ultimo ter-
mo. *Antennae* breves, in capitulum obcon-
sensim abeuntes. *Pedes* priorum.

12.	C. D.	C. Scylla. mas. God.
14.	F. G.	C. Dorippe. God. (<i>Palacno. Cr.</i>)
20.	H. I.	C. Mana. Boisd. (<i>Agave. Cr.</i>)
—	K. L.	C. Neda. God. (<i>Nise. Cr.</i>)
27.	F.	C. Phiale. Boisd.
53.	C. D.	C. amata. fem. God. (<i>Calais. Cr.</i>)
351.	A. B.	———— mas. ———
—	C. D.	———— var. ———
55.	—	C. Crocale. Boisd.
58.	A. B.	C. Pyranthe. fem. God. (<i>Alcyone. Cr.</i>)
—	C.	———— mas. ———

C O L I A S.

Figura.

A. B.	C. Philea. fem. God.	(<i>Aricia. Cr.</i>)
E. F.	————— ————	(<i>Melanippe. Cr.</i>)
—————	————— mas. ————	
C. D.	C. Elathea. ————	
E. F.	C. Argante. fem. ————	(<i>Cypris. Cr.</i>)
C. D.	————— mas. ————	(<i>Hersilia. Cr.</i>)
—————	C. Titania. fem. ————	(<i>Statira. Cr.</i>)
E.	————— mas var. God.	(<i>Alcmeone. Cr.</i>)
E. F.	C. Eubule. fem. ? Boisd.	
A. B. C.	————— mas. ————	(<i>Marcellina. Cr.</i>)
a. 1b. 1c.	————— larva et chrys.	
B. C.	C. Hecabe. God.	
A. B.	C. Maerula. ————	(<i>eclipsis. Cr.</i>)
E.	C. Rhamni. var. Boisd.	(<i>Cleopatra. Cr.</i>)
C. D.	C. Trite. God.	
E. F.	C. Hilaria. fem. var. Boisd.	(<i>Jugurtha. Cr.</i>)
A. B.	————— ————	
C. D.	C. Nicippe. God.	
D. E.	C. Alcmeone. fem. Boisd.	(<i>Catillo. Cr.</i>)
A.	C. candida. God.	
B. C.	C. Brigitta. ————	
A. B.	C. Electra. var. God.	(<i>Palaeo. Cr.</i>)
E. F.	C. Hyale. mas. ————	
G. H.	————— fem. ————	
C. D.	C. Philippina. ————	
a. 2b.	C. Caesonia. fem. God.	

D A N A I S.

Tab. Figura.

		<i>Alae</i> trigonae; <i>antennae</i> capitato subincurvo. <i>Palpi</i> breves, <i>clypeus</i> attigens articulo ultimo praecedentē vix duplo minus, in hōc sequentibusque generibus (<i>Erycinam</i>), quatuor tantum cursorū.	
2.	F. G.	D. Niavia. Bois d.	
3.	A. B.	D. Archippe. God.	(<i>Erippers. Cr.</i>)
206.	E. F.	—————	(<i>Platippus. Cr.</i>)
26.	C. D.	D. Gylippus. ———	
30.	D.	D. Melina. God.	
59.	D. E.	D. Limniace. mas. God.	
—	F.	D. Aventina. God.	
118.	B. C.	D. Chrysippe. ———	
127.	A. B.	D. Melanippe. ———	
—	C. D.	D. Midama. God.	(<i>Muloiber. Cr.</i>)
—	E. F.	D. Aleippe. ———	
175.	G. H.	D. Eresime. ———	
S. 6.	4. 4th.	————— larva et chrys.	
180.	A.	D. Hegesippe. God.	
188.	B.	D. Juventa. God.	
192.	D.	D. Damoclea. God.	(<i>Egialca Cr.</i>)
205.	E. F.	D. Erippe. God.	(<i>Berenice Cr.</i>)
206.	C. D.	D. Plexippe. God.	(<i>Genutia Cr.</i>)
230.	D. E.	D. Lotis. God.	
266.	A. B.	D. Prothoē. fem. God.	(<i>Midamus. Cr.</i>)
—	C.	D. Claudia. God.	(<i>Basilissa. Cr.</i>)

D A N A I S.

figura.

D.	D. Eleusine. God.
F.	D. Coreta. God. (<i>Core. Cr.</i>)
—	D. Ismare. —
A. B.	D. Philene. —
C. D.	D. Artenice. var. God.
—	D. Melissa. God.
E.	D. similis. fem. God. (<i>Algea. Cr.</i>)
F.	D. Cleona. God.
E. F.	D. Algea. — (<i>Climena. Cr.</i>)
3.	D. Petilia. —
1. 1a.	D. Rechila. — (<i>Cenea. Stoll.</i>)
2. 2b.	D. Vaillantiana. God. (<i>Echeria. Stoll.</i>)

I D E A.

Alae elongatae, subovales; *antennae* subfiliformes. *Palpi* uti in prioribus.

A. B.	I. Agelia. God. (<i>Idea. Cr.</i>)
D.	— — — — —
1.	I. Lyncea. — (<i>Idea. var. Cr.</i>)

H E L I C O N I U S.

Antennae capite truncoque duplo longiores, capitulo elongato, sensim formato. *Palpi* clypeum ultra assurgentes, articulo ultimo praecedente multo majore.

A. B.	H. Hecale. God. (<i>Pastthoë. Cr.</i>)
D.	H. Astrea. —

COMMENTATIO HELICONIUS.

Tab.	Figura.	
26.	G. H.	H. Ilione. God.
34.	B. C.	H. Ergatio. ——— (Egeria. Cr.)
38.	C. D.	H. Thalestris. God. (Thale. Cr.)
—	E. F.	H. Antiocha. ———
45.	—	H. Phyllis. God. (Roxana. Cr.)
54.	C. D.	H. Sara. God. (Rhea. Cr.)
66.	—	————— var. ——— (Chysis. Cr.)
65.	A. B.	H. Doris. ——— (Quirina. Cr.)
337.	C.	————— var. ———
90.	A.	H. Eva. ——— (Ceres. Cr.)
316.	A. C.	————— ——— (Pantoucia. Cr.)
—	B.	————— var. ———
119.	A.	H. Cynisca. God. (Vesta. Cr.)
188.	—	————— var. ——— (Cybele. Cr.)
126.	C. D.	H. Eurymedius. ———
133.	F.	H. Calliope. var. ——— (Eugenia. Cr.)
246.	C.	————— ———
S. 1.	3a. 3b.	————— larva et chrys.
177.	F.	H. Erato. var. God. (Amathusia. Cr.)
189.	A.	H. Erythraea. ———
190.	C.	H. Mneme. God.
—	D.	————— ——— (harmonia. Cr.)
—	E.	H. Callicopis. mas. God.
—	F.	————— fem. ———
191.	C.	H. Melpomene. God.
—	D.	H. Egena. God.
297.	E.	————— ——— (Ludovica. Cr.)

H E L I C O N I U S.

figura.

E.	H. Polymnia. G o d.
F.	H. Charitonia. —
—	H. Phlegia. fem. G o d.
A. B.	— mas. —
C.	H. diaphanus. mas. G o d.
D. E.	— fem. —
D.	H. Melanida. var. ? — (<i>Leneæ. Cr.</i>)
F.	— —
E.	H. Nisea. G o d.
F.	— — (<i>Selene. Cr.</i>)
G.	— — —
B.	H. Rosalia. G o d.
D.	H. Euterpe. —
4.	— larva.
B. C.	H. Flora. G o d.
D. E.	H. Aegle. — (<i>Chio. Cr.</i>)
F.	H. Psidii. —
C.	H. Eudema. G o d. (<i>Eurytea. Cr.</i>)
A.	H. Andraemona. G o d.
B.	— — (<i>Udalrica. Cr.</i>)
C. D.	H. Numata. G o d.
F.	H. Equicola. —
C. D.	H. Isabella. —
E. F.	H. Lucia. G o d.
A. B.	H. Assaracus. G o d.
C. D.	H. Silvana. G o d.
A. B.	H. Ricini. —

Tab.	Figura.	
S.30.	2. 2b.	H. Sappho. G o d.
—	3. 3c.	H. ? Irene. —
A C R A E A		
<i>Antennae</i> capite truncoque non duplo capitulo abrupto. <i>Palpi</i> antecedentium.		
39.	F. G.	A. Zidora. fem. G o d. (<i>degina. Cr.</i>)
S.25.	3. 3c.	— mas. — —
81.	C. D.	A. Pasiphaë. G o d. (<i>Medea. Cr.</i>)
230.	B. C.	A. Gea. G o d. (<i>Epaea. Cr.</i>)
233.	A.	A. Euryta. mas. G o d.
—	B.	— fem. —
246.	A.	A. Thalia. G o d.
S. 1.	6a. 6b.	— larva et chrys.
268.	A. B.	A. serena. mas. G o d. (<i>Eponia. Cr.</i>)
—	C. D.	— fem. — —
298.	A. B.	A. Vesta. — — (<i>Terpsichore. Cr.</i>)
—	C.	— mas. — —
—	D. E.	A. Violae. G o d. (<i>Cephea. Cr.</i>)
—	F. G.	A. Horta. —
S.25.	4. 4d.	A. Caecilia. G o d. (<i>Artemisa. Cr.</i>)
-28.	1. 1a.	A. Zethea. G o d. (<i>Menippe. Cr.</i>)

C E T H O S I A.

Alae oblongae, angustae. *Palpi* alter ab alio
remoti per totam longitudinem. *Antennae*

C E T H O S I A .

figura.

sim elongato-capitatae. *Tarsi* unguibus simplici-
bus.

A. B. C. Cydippe. mas. God. (*Ino. Cr.*)

B. C. C. Phaerusa. God.

C. Penthesilea. God.

A. B. C. Biblina. God. (*Biblis. Cr.*)

C. D. C. ? Lybia. — (*Hypsipyle. Cr.*)

E. F. C. Dido. God.

A. C. Julia. mas. God. (*Alcyonea. Cr.*)

F. G. — fem. —

B. C. C. Juno. God.

D. E. C. Delila. —

C. D. C. Cyane. —

A R G Y N N I S .

Alae posticae plerumque rotundae. *Palpi* sub
finem tantum remoti. *Antennae* capitulo abrupto ,
brevis. *Tarsi* unguibus unidentatis.

C. D. A. Liriope. God.

ic. —

ia. ib. — larva et chrys.

B. C. A. Niphe. fem. God.

D. E. — mas. —

B. C. A. Cynara. God. (*Maja. Cr.*)

D. E. A. Idalia. mas. God.

F. G. — fem. —

A.

ARGYNNIS.

Tab.	Figura.	
57.	E. F.	A. Cybele. God. (<i>Daphnis. Cr.</i>)
69.	—	A. Columbina, fem. var. God. (<i>Columbina. Cr.</i>)
209.	—	— (<i>Hegelia. Cr.</i>)
98.	D. E.	A. Diana. God.
101.	A. B.	A. Morphea. mas. God. (<i>Coccyta. Cr.</i>)
—	C.	— fem. —
121.	E. F.	A. Aceste. God.
S. 6.	6. 6c.	— larva et chrys.
148.	E. F.	A. Erymanthis. God. (<i>Lampetia. Cr.</i>)
238.	F. G.	— — —
157.	E. F.	A. Iole. God. (<i>Laodice. Cr.</i>)
169.	—	A. Tharossa. God. (<i>Tharos. Cr.</i>)
189.	B. C.	A. Myrissa. — (<i>Myrina. Cr.</i>)
193.	C. D.	A. Phaethontea. God. (<i>Phaethon. Cr.</i>)
212.	A. B.	A. Vanilla. God.
S. 1.	7a. 7b.	— larva et chrys.
238.	A. B.	A. Phalanta. mas. God. (<i>Columbina. Cr.</i>)
337.	D. E.	— fem. —
253.	F. G.	A. Janthe. God. (<i>herva. Cr.</i>)
281.	C. D.	A. Egista. —
349.	A. B.	A. Lampetia. God.
389.	G. H.	A. Alciope. God. (<i>Alcippe. Cr.</i>)
S. 25.	2. 2b.	A. Metea. God.

VANESSA.

Palpi per totam longitudinem contigui, *scilicet*
in acumen seu cuspidem abeuntes, valde *complanati*

V A N E S S A.

gura.

pressi. *Antennae* capitulo abrupto, brevi, obco-
nico-ovali. *Eruca* valde spinosa.

D. F.	V. Progne. G o d.		
F. G.	V. Laomedea. G o d.		
E. F.	V. Huntera. — (Iole. Cr.)		
C. D.	V. Orithyia. fem. G o d.		
	_____	_____	_____
A. B.	_____ mas. _____		
E. F.	_____	_____	_____
	V. P interrogationis. G o d. (C aureum. Cr.)		
C. D.	V. Larinia. mas. — (Lavinia. Cr.)		
	_____ fem. var. — (Evarcte. Cr.)		
E. F.	_____ (Genoveva. Cr.)		
	V. Clelia. G o d.		
	V. Cardui. — (Carduelis. Cr.)		
A. B. C.	V. Oenone. —		
D. E.	V. Lemonias. fem. G o d. (Aonis. Cr.)		
F.	_____ mas. _____		
C. D.	V. Idamene. mas. G o d. (Ida. Cr.)		
	_____ fem. _____		
A. B.	V. Charonia. mas. _____		
C.	_____ fem. _____		
D. E.	V. Asteria. G o d.		
F. G.	V. Almanas. —		
E. F.	V. Erigone. —		
C. D.	V. Hedonia. mas. G o d.		

V A N E S S A.

Tab.	Figura.	
374.	E. F.	V. Hedonia. fem. G o d.
78.	C. D.	V. L album. G o d. (<i>Eges. Cr.</i>)
84.	E. F.	V. Vulcania. — (<i>Atalanta. Cr.</i>)
135.	B. C.	V. Octavia. G o d.
138.	E. F.	V. Terea. —
—	G. H.	V. Laodora. var. G o d. (<i>Laodice. Cr.</i>)
160.	B. C.	V. Arsinoë. G o d.
195.	D. E.	V. Polynissa. G o d. (<i>Polynice. Cr.</i>)
202.	E. F.	V. Jatrophae. —
209.	A. B.	V. Amatheæ. —
—	C. D.	V. Iphita. G o d.
213.	A. B.	V. Ilithyia. mas. G o d.
214.	C. D.	———— fem. —
375.	G. H.	———— var. — (<i>Polynice. Cr.</i>)
219.	D. E.	V. Archesia. G o d.
220.	C. D.	V. Hippocla. mas. G o d.
330.	E. F.	———— fem. — (<i>Lucina. Cr.</i>)
220.	—	V. Thyone. G o d. (<i>Thyonæus. Cr.</i>)
236.	A. B.	V. Enothrea. —
280.	—	V. Juliana. —
281.	E. F.	V. Orthosia. — (<i>Orithyia. Cr.</i>)
289.	A. B.	V. Sabina. fem. G o d.
—	C. D.	———— mas. —
295.	A. B.	V. ? Sophonisba. —
330.	C. D.	V. V album. G o d. (<i>polychloros. var. Cr.</i>)
338.	A. B.	V. Cloantha. —
388.	G. H.	V. C aureum. — (<i>Angelica. Cr.</i>)

Figura.

- G. D. V. polychloros. var. God.
 2. 22. V. Pelarga. God.

L I B Y T H E A .

Palpi capite admodum longiores, in rostellum porrectum conniventes. *Antennae* capite truncoque non insigniter longiores, capitulo elongato-obconico. *Alae* anticae valde angulosae. *Pedes* antici in mare brevissimi, spurii; in femina: omnes subconiformes.

- E. F. L. carinenta. God.

B I B L I S .

Palpi capite longiores, obtusi, sub finem paululum curvati. *Antennae* capitulo brevioribus quam in prioribus; *alae* largiores, non angulosae sed dentatae. *Pedes* antici in utroque sexu breves et plicati.

- E. F. B. Dryope. God.
 — B. Ariadne. — (Coryta. Cr.)
 G. H. — — (Merione. Cr.)
 A. B. B. Lais. God.
 F. G. B. Protogenia. God.
 E. F. B. Hyperia. —
 A. B. B. undularis. —

COMMENTATIO NYMPHALIS.

Tab.	Figura.	
		<i>Palpi breves. Antennae capitulo elongatis priorum.</i>
		<i>Eruca plerumque subnuda, parum spinulorum domine attenuato, in mucrones duos ad paulum furcatam excurrente.</i>
3.	C. D.	N. Pelias. God.
—	E. F.	N. Tulbaghia. mas. God.
8.	D. E.	N. Neaerea. Fab. (<i>Typha. Cr.</i>)
75.	C. D.	— — — — —
S. 4.	3a. 3b.	— — — — — larva et chrys.
12.	A. B.	N. Amphimachus. God. (<i>Maecander. Cr.</i>)
16.	—	N. Disippe. God. (<i>Archippus. Cr.</i>)
22.	—	N. Acheronta. God. (<i>Cadmus. Cr.</i>)
330.	—	— — — — — (<i>Pherecydes. Cr.</i>)
24.	—	N. Callisto. mas. God.
60.	—	— — — — — fem. — — — (<i>Piplexis. Cr.</i>)
24.	C. D.	N. Euphemia. God. (<i>Eurota. Cr.</i>)
—	E. F.	N. Clymenus. — — —
25.	D. E.	N. Galanthis. — — —
28.	B. C.	N. Misisippe. (mas?) God. (<i>Diocippus. Cr.</i>)
214.	A. B.	— — — — — (fem.?) — — — (<i>Inaria. Cr.</i>)
28.	D. E.	N. Lysianassa. fem. var. God. (<i>Melissa. Cr.</i>)
67.	A.	— — — — — — — — — (<i>Alcmene. Cr.</i>)
—	C.	— — — — — — — — — (<i>Antigone. Cr.</i>)
—	D. E.	— — — — — — — — — (<i>Iphigenia. Cr.</i>)
218.	C. D.	— — — — — — — — — (<i>Proserpina. Cr.</i>)

N Y M P H A L I S.

Figura.

A. B.	N. Lysianassa. fem. var. God.	(Manilia. Cr.)
E. F.	—————	(porphyria. Cr.)
A. B.	—————	(Eriphile. Cr.)
—————	mas.	(Auge. Cr.)
—————	—————	—————
C. D.	N. Pollux. God.	(Castor. Cr.)
E. F.	N. Castor. ———	(Pollux. Cr.)
D. E.	N. Medon. ———	(Cyparissa. Cr.)
A. C.	—————	(Lucille. Cr.)
B.	—————	(Cyparissa. Cr.)
C. D.	—————	—————
E. F.	N. Orphise. mas. God.	
F. G.	N. Sylvina. God.	(Sylvia. Cr.)
C. D.	N. Lucretia. ———	
B. C.	N. Egesta. ———	
A. B.	N. Morvus. ? ———	(Arachne. Cr.)
E. F.	—————	(Basilia. Cr.)
G. H.	N. Riphea. ———	
E. F.	N. Ancaea. fem. God.	(Obrinus. Cr.)
C. D.	————— mas. ———	
5.	————— larva.	
A. B.	N. Polyxo. God.	(Polyxena. Cr.)
E. F.	N. Amphinome. God.	
C. D.	N. Liria. fem. God.	(Perimele. Cr.)
B.	—————	—————
C. D.	————— var. ———	(Velleda. Cr.)
A. B.	————— mas. ———	(Alcithoë. Cr.)

NYMPHALIS.

Tab.	Figura.	
65.	E. F.	N. Bolina. God.
66.	A. B.	N. Meleagris. God.
70.	A.	N. Eurynome. —
73.	C. D.	N. Laertia. fem. God. (<i>Laertes. Cr.</i>)
74.	A. B.	N. Nisus. mas. — (<i>Euryalus. Cr.</i>)
150.	—	— fem. —
77.	E. F.	N. Arethusius. mas. God. (<i>Arcthus Cr.</i>)
130.	A.	— fem. — (<i>Laudens. Cr.</i>)
79.	A. B.	N. Stelenes. God.
81.	E. F.	N. Numilius. —
82.	—	N. Lucretius. —
84.	A. B.	N. Orion. God. (<i>Danaë. Cr.</i>)
86.	D. E.	N. Thetis. — (<i>Petereus. Cr.</i>)
S. 2.	2a. 2b. 2c.	— larva et chrys.
89.	C. D.	N. Athamas. God.
—	E. F.	N. Althaea. —
90.	C. D.	N. Hippona. — (<i>Fabius. Cr.</i>)
S. 2.	1d.	— — (<i>Fabius. Stoll.</i>)
—	1a. 1b. 1c.	— — larva et chrys.
90.	E. F.	N. Medea. God. (<i>Chione. Cr.</i>)
99.	G. H.	N. Cymodoce. God.
102.	C. D.	N. Bisaltide. mas. God.
234.	D. E.	— fem. — (<i>Polybete. Cr.</i>)
235.	C. D.	— var. —
106.	E. F.	N. Procris. God.
108.	C. D.	N. Micalia. —
111.	F. G.	N. Aeropus. mas. God.

N Y M P H A L I S,

Figura.

A. B.	N. Aeropus. fem. God.
—	N. Decius. God.
C. D.	N. Camilla. — (Sybilla. Cr.)
E. F.	N. Ophione. God.
C. D.	—————? — (Valentina. Cr.)
D. E.	N. Eteocles. —
F. G.	N. Itys. God.
A. B.	N. Liberia. fem. God. (Laothoe. Cr.)
E. F.	————— mas. — (Ariadne. Cr.)
4a. 4b.	————— larva et chrys.
D. E.	N. Disconthea. God. (Aconthea. Cr.)
F. G.	N. Aconthea. fem. God.
B. C.	N. Amelia. God.
A. B.	N. Clytaemnestra. mas. God.
—	————— fem. —
—	N. Opis. fem. God.
C. D.	————— mas. — (Crithea. Cr.)
B. C.	N. Antiochus. God. (Eupalaemon. Cr.)
8.	————— larva.
D. E.	N. Erithonius. God. (Harpalyce. Cr.)
—	N. Amphiceda. fem. God.
A.	N. assimilis. God.
C. D.	N. Lubentina. —
A. B.	N. Demophon. var. God. (Pheridas. Cr.)
C.	————— — (Sisyphus. Cr.)
D.	————— — (Lycomedes. Cr.)
E.	N. Demodice. God. (Demophon. Cr.)

NYMPHALIS.

Tab.	Figura.	
160.	D. E.	N. Veranes. mas. God.
388.	A. B.	———— fem. ———
161.	————	N. Tiridates. God.
162.	B. C.	N. Mesenteria. God. (<i>Mesentina. Cr.</i>)
167.	E. F.	N. Agathis. mas. God. (<i>Agathina. Cr.</i>)
180.	C. D.	N. Amulia. God.
183.	E. F.	N. Antilope. ———
186.	A. B.	N. Jasius. mas. God. (<i>Jason. Cr.</i>)
329.	————	———— fem. ———
188.	D.	N. Iphicla. mas. God. (<i>Basilia. Cr.</i>)
376.	C. D.	———— fem. ——— (<i>Cytherea. Cr.</i>)
188.	E. F.	———— var. ———
191.	A. B.	N. Marthesius. God.
192.	E. F.	N. Feronia. God.
193.	————	N. Cupavius. ———
194.	B. C.	N. Semire. God.
196.	A. B.	N. Erminia. mas. God.
241.	————	———— fem. ———
200.	D. E.	N. Chiron. mas. ——— (<i>Marius. Cr.</i>)
S.30.	1. 1a.	———— fem. ——— (<i>Marius. Stoll.</i>)
200.	F. G.	N. Orsilochus. God. (<i>Cinna. Cr.</i>)
203.	E. F.	N. Leucothoë. ——— (<i>Erosine. Cr.</i>)
212.	C. D.	N. Dirce. God.
S. 2.	3a—4b.	———— larva et chrys.
112.	E. F.	N. Helicopis. God. (<i>Heliodora. Cr.</i>)
213.	F. G.	N. Hersilia. var. God. (<i>Mardania. Cr.</i>)
214.	E. F.	N. Strophia. God. (<i>Sulpitia. Cr.</i>)

N Y M P H A L I S.

Figura.

B. C.	N. Venilia. G o d.
A. B.	N. Pyrrhus. —
—	N. Alimena. fem. G o d.
C.	— mas. —
E. F.	N. Emilia. G o d.
A. B.	N. Isidora. fem. G o d.
E. F.	— mas. —
E.	N. Laphria. fem. — (<i>Lamis. Cr.</i>)
E. F.	N. Brutius. G o d. (<i>Brutus. Cr.</i>)
D. E.	N. Cytherea. — (<i>Elea. Cr.</i>)
F. G.	N. Cocala. G o d.
D. E.	N. postverta. fem. G o d. (<i>Mylitta. Cr.</i>)
C. D.	— mas. —
—	N. Adonia. G o d.
—	N. Codomannus. G o d. (<i>Astarte. Cr.</i>)
E. F.	N. Nefte. G o d.
A. B.	N. Maja. — (<i>Anna. Cr.</i>)
—	N. Aceris. fem. G o d. (<i>Columella. Cr.</i>)
E. F.	— mas. — (<i>Leucothoe. Cr.</i>)
C. D.	N. Lucilla. G o d. (<i>Coenobita. Cr.</i>)
B. C.	N. Berenice. G o d. (<i>Zingha. Cr.</i>)
D. E.	N. Nauplia. fem. G o d.
F. G.	— mas. —
A. B.	N. Oeclus. G o d. (<i>Aeilus. Cr.</i>)
C. D.	N. Veronica. G o d.
A. B.	N. Melicerta. — (<i>Agatha. Cr.</i>)
E. F.	N. Melinoë. — (<i>Blandina. Cr.</i>)

N Y M P H A L I S.

Tab.	Figura.	
328.	A. B.	N. Symachia. G o d. (<i>Sulpitia. Cr.</i>)
—	C. D.	N. Ireneae. G o d.
329.	—	N. Polycarpos. G o d. (<i>Odilia. Cr.</i>)
S. 6.	3. 3c.	— larva.
337.	A. B.	N. Portia. G o d. (<i>Astyanax. Cr.</i>)
349.	E. F.	N. Vitellia. —
362.	A. B.	N. Ferentina. G o d. (<i>Feronia. Cr.</i>)
377.	—	N. Xiphare. —
387.	E.	N. Myrto. G o d. (<i>Monymia. Cr.</i>) (cf. at. p. 10)
388.	C. D.	N. Eribotes. mas. G o d. (<i>Leonida. Cr.</i>)
—	E. F.	— fem. —
S. 6.	2. 2b.	— larva et chrys.
- 5.	1. 1a.	N. Chloë. G o d.
- 25.	—	N. Ursula. — (<i>Ephestion. Stoll.</i>)
- 26.	—	N. Omphale. G o d.
- 27.	3. 3b.	N. Aethiopa. — (<i>Afer. Stoll.</i>)
—	4. 4c.	N. Argemissa. —
- 28.	2. 2b.	N. Evelina. —
- 29.	3. 3c.	N. Lysandra. —
—	4. 4d.	N. Iole. G o d.
- 32.	2. 2b.	N. Thurius. G o d. (<i>Thyestes. Stoll.</i>)
—	3. 3c.	N. Pyramus. —
- 33.	4. 4d.	N. Hordonia. —

M O R P H O.

Antennae subfiliformes, sensim paulatim

M O R P H O.

Figura.

crassiores versus apicem. *Palpi* breves; *alae* posticae cellula discoidali aperta.

A. B. M. Jairus. fem. var. G o d.

B. C. ————— ——— ———

A. ————— mas. ———

A. B. M. Rhetenor. G o d.

———— M. Menelaus. fem. G o d. (*Nestor. Cr.*)

———— ————— mas. ———

———— M. Achilles. fem. ———

A. ————— mas. ———

A. B. M. Andromachus. G o d.

———— M. Adonis. mas. ———

———— M. ? Phidippus. G o d.

———— M. Perseus. fem. ———

———— M. Tullia. G o d.

———— M. Helenor. fem. G o d.

C. ————— var. ———

A. B. M. Aurelius. G o d.

———— M. Hecuba. ———

———— M. Metellus. ———

———— M. Anaxibia. fem. G o d. (*Telemachus. Cr.*)

1. 12. M. Celinde. G o d.

P A V O N I A.

Prioribus similes, *alae* vero anticae nervo maxime interno sinuato; posticae cellula discoidali clausa.

B b

P.

P. A V O N T A.

Tab.	Figura.	
33.	A.	P. Eurylochus. G o d.
34.	—	—
41.	A. B.	P. Automedon. mas. G o d.
389.	—	— fem. —
49.	C. D.	P. Actorion. G o d.
51.	A. B.	P. Teucer. —
52.	A.	P. Ilioneus. —
—	B.	P. Idomeneus. mas. G o d.
390.	A. B.	— fem. var. —
57.	—	P. Caryatis. G o d. (<i>Cassiope. Cr.</i>)
95.	—	P. Anaxarete. mas. G o d.
374.	—	— fem. —
105.	—	P. Cassiae. G o d.
106.	A.	—
313.	A—D.	— (<i>Quiteria. Cr.</i>)
S. 3.	3a. 3b.	— larva et chrys.
183.	A. B.	P. Xanthus. G o d.
184.	B. C.	P. Berecynthus. G o d.
S. 3.	4a. 4b. 4c.	— larva et chrys.

B R A S S O L I S.

Antennae capitulo abrupto, crasso, obtusi.
Palpi breves, clypeum non attingentes.

253.	A. B.	B. Sophorae. fem. G o d.
—	C.	— mas. —
S. 3.	2a. 2b.	— larva.

E U R Y B I A.

Figura.

Palpi breves uti in genere antecedente sed crassiores. *Antennae* capitulo fusiformi, elongato, paululum curvato.

G. H.
C.

E. Nicaeus. God. (*Salome. Cr.*) (cfr. cat. primus.)
E. Dardus? — (*Lamia. Cr.*)

S A T Y R U S.

Palpi clypeum ultra assurgentes, valde compressi, latere antico squamis elongatis pilisve ob-
sito, hirsutissimo. *Antennae* capitulo brevi vel
elongato.

B. C.

S. Doritis. God. (*Doris. Cr.*)

C. D.

S. Herseis. — (*Herse. Cr.*)

—

S. Hesione. —

C.

— (*Doris. Cr.*)

A.

S. Philoctetes. mas. God.

B. C.

— fem. —

A. B.

S. Banksia. God. (*Ismene. Cr.*)

F.

— var. — (*Mycena. Cr.*)

B.

— — — (*Phedima. Cr.*)

C.

— — — (*Arcensia. Cr.*)

C. D.

S. Echo. God.

E. F.

S. Hermes. God. (*Autonoë. Cr.*)

C. D.

S. Europa. God. (*Beroë. Cr.*)

E. F.

— var. — (*Arete. Cr.*)

S A T Y R U S.

Tab.	Figura.	
84.	C. D.	S. Mineus. var. ? God. (<i>Drusia. Cr.</i>)
326.	C.	————— (<i>Junia. Cr.</i>)
86.	C. D.	S. Clytus. God.
96.	A.	S. Laches. ——— (<i>Andromeda. Cr.</i>)
242.	B.	————— (<i>Thamyra. Cr.</i>)
96.	—	S. Mermeria. mas. God.
289.	E. F.	————— fem. var. ———
S. 7.	I. II.	————— larva et chrys.
96.	C.	S. Rebecca. God. (<i>Virgilia. Cr.</i>)
101.	G.	S. Pencelea. ———
116.	E. F.	S. Caumas. fem. God. (<i>Arcadia. Cr.</i>)
130.	F. G.	S. Tolumnia. mas. God.
293.	A. B.	————— fem. ——— (<i>Chloris. Cr.</i>)
132.	C. D.	S. Eurytris. God. (<i>Cymela. Cr.</i>)
133.	A. B.	S. Constantia. God.
144.	E. F.	S. Polydecta. God.
314.	A. B.	————— var. ——— (<i>Otrea. Cr.</i>)
326.	D.	————— ——— (<i>Mamerta. Cr.</i>)
—	E. F.	————— ——— (<i>Francisca. Cr.</i>)
148.	—	S. Lydius. God.
151.	C. D.	S. Lea. God.
292.	D. E.	————— ——— (<i>Junia. Cr.</i>)
161.	C. D.	S. Roxelana. mas. God.
—	E. F.	————— fem. ———
168.	C. D.	S. Cassius. mas. God. (<i>Hyperbius. Cr.</i>)
—	E. F.	————— fem. var. ———
222.	C. D.	————— ——— (<i>Hippia. Cr.</i>)

S A T Y R U S .

Figura.

C. D.	S. Gripus. God. (<i>Eumea. Cr.</i>)
D. E.	S. Ocyroë. — (Cissia. Cr.)
F. G.	S. Ocypete? God. (<i>Helle. Cr.</i>)
C. D.	S. Leda. mas. God.
A.	— fem. —
D. E.	S. Lena. var. —
A. B.	— —
F. G.	S. Dindymene. —
C. D.	S. Argulus. God. (<i>Argante. Cr.</i>)
E. F.	S. Melusina. — (<i>Dorothea. Cr.</i>)
—	S. Servatius. — (<i>Evadne. Cr.</i>)
F. G.	S. Remulia. —
A.	S. Valentina. —
C.	S. Celia. God.
C. D.	S. Piera. fem. God.
E.	— mas. —
F. G.	S. aranea. God. (<i>Ebusa. Cr.</i>)
C.	S. Myncea. —
D. E.	S. Penelope. God.
F.	S. Sosibius. — (<i>Camerta. Cr.</i>)
G. H.	S. Baldus. God. (<i>Lysandra. Cr.</i>)
A. B.	S. Corynaeus. fem. God. (<i>Arcasilaus. Cr.</i>)
C. D.	— mas. —
I. Ia.	— larva et chrys.
C. D.	S. Cassus. God.
E. F.	S. Egeria. — (<i>Maeone. Cr.</i>)
A.	S. Andromeda. God. (<i>Pireta. Cr.</i>)

S.

SATYRUS.

Tab.	Figura.	
387.	E.	S. Andromeda. var. God. (<i>Phyllis. Cr.</i>)
385.	A. B.	S. Zangis. God. (<i>Agnes. Cr.</i>)
386.	A.	S. renatus. Cr.
373.	D. E.	S. Phryneus. God. (<i>Tircis. Cr.</i>)
—	F. G.	S. Dorus. God. (<i>Lizetta. Cr.</i>)
375.	E. F.	S. Tarpejus. God. (<i>Calimene. Cr.</i>)
391.	A. B.	S. Leander. var.? God. (<i>Amaryllis. Cr.</i>)
S.26.	3.	S. Nereis. God.

ERYCINA.

Palpi articulis tribus distinctis, ultimo ad-
do, vix squamato. *Alae* posticae cellula da-
dali aperta. *Pedes* antici in masculis brevis
spurii, haud ambulatorii, in feminis alii ad-
miles.

Eruca, in hoc sequentibusque generibus, a-
vis, ovata, onisciformis.

1.	E. F.	E. Lucinda. God.
7.	C. D.	E. Talus. — (<i>Pygmaea. Cr.</i>)
11.	E. F.	E. Odites. —
22.	G. H.	E. Icarus. — (<i>Philemon. Cr.</i>)
28.	F. G.	E. Gyas. God.
31.	E.	E. Arius. —
47.	F. G.	E. Manthus. God.
48.	C.	E. Dorillis. mas. God. (<i>Dorilas. Cr.</i>)
50.	C. D.	E. Epulus. God.

E R Y C I N A.

Figura.

E. F.	E. Nebrus. God.
A.	E. Octavius. — (Corinaeus. Cr.)
C.	E. Licarsia. — (Rhetus. Cr.)
D. E.	E. Phylacia. — (Phyleus. Cr.)
E. F.	E. Telephus. —
G. H.	E. Aemylius. —
E. F.	E. Damis. mas. God.
C.	E. Hisbon. God.
D.	E. Sagaris. —
B.	E. Avius. —
C.	E. Hyphaeus. God.
F. G.	E. Eumeneus. —
C.	E. Abaris. God.
D.	E. Actoris. —
E. F.	E. Ephynes. —
D. E.	E. Meneria. mas. God.
F.	———— mas var. — (Micalia. Cr.)
E. F.	E. Ulricus. God.
A.	E. Auletes. mas. God. (Tedes. Cr.)
G.	———— fem. — (Aulestes. Cr.)
F.	E. Amesls. God.
D. E.	E. Orfita. fem. God.
F.	———— mas. —
—	E. Osinia. God.
G.	———— var. ? — (Thymetus. Cr.)
D.	E. Misenus. God.
D. E.	E. Lucianus. fem. God. (Crispus. Cr.)

E.

E R Y C I N A.

Tab.	Figura.	
118.	F.	E. Lucianus. mas. God. (<i>Crispus. Cr.</i>)
121.	C. D.	E. Titus. God.
123.	B. C.	E. Agyrtas. —
143.	E.	E. Pentheus. mas. God.
144.	A. B.	E. Meliboeus. God. (<i>Pyrrhus. Cr.</i>)
152.	D. E.	E. Euryteus. —
—	F. G.	E. Salimba. God. (<i>Lysias. Cr.</i>)
156.	F.	E. Ceneus. —
159.	D. E.	E. ? Amyntor. mas. God. (<i>Caricac.</i>)
376.	G. H.	———— fem. aut var. ? ———
164.	D. E.	E. Cupido. mas. God.
—	F. G.	———— fem. ———
S. 4.	6a. 6b. 6c.	———— larva et chrys.
169.	C. D.	E. Lysidice. God.
170.	C.	E. Phareus. mas. God.
S. 39.	3.	———— fem. ——— (<i>Bomilcar. Stell.</i>)
170.	E.	E. Caricac. God.
—	F.	E. Pelops. —
178.	D.	E. Pherecles. God.
179.	E. F.	E. Arcas. God.
182.	C. D.	E. Pretus. —
184.	D. E.	E. Philocles. mas. God.
—	F.	———— fem. ———
188.	C.	E. Iphinoë. fem. ——— (<i>Periander. Cr.</i>)
192.	A. B.	E. Phillone. God. (<i>Phliasus. Cr.</i>)
198.	B.	E. ? Helius. —
236.	D.	E. Croesus. ——— (<i>Capanea. Cr.</i>)

E R Y C I N A .

figura.

D.	E. Gnidus. mas. G o d. (<i>Endymion. Cr.</i>)
F.	———— fem. ————
5b.	———— larva et chrys.
C.	E. Epigia. G o d. (<i>Epitus. Cr.</i>)
A. B.	E. Ovidius. mas. G o d. (<i>Fatima. Cr.</i>)
C. D.	———— fem. ————
E. F.	E. Arminius. mas var. G o d. (<i>Mandana. Cr.</i>)
G. H.	E. Dindyma. G o d.
E. F.	E. Allica. G o d. (<i>Phlegias. Cr.</i>)
A. B.	E. Soronus. fem. ? G o d. (<i>Orettes. Cr.</i>)
—	———— mas ? ————
B.	E. renata. G o d. (<i>Rosina. Cr.</i>)
L.	E. Thasus. ————
C. D.	E. Petronius. fem. G o d. (<i>Menander. Cr.</i>)
A. B.	E. Thersandra. mas. ————
C.	E. Ouranus. G o d.
D. E.	E. Epalia. fem. var. G o d. (<i>Epaphus. Cr.</i>)
F. G.	E. Lamis. G o d.
A. B.	E. Electron. G o d. (<i>Melander. Cr.</i>)
C. D.	E. Gelanor. ————
E. F.	E. Midas. fem. G o d. (<i>Crotopus. Cr.</i>)
G. H.	———— mas. ————
7. 7f.	———— larva et chrys.
G. H.	E. Labdacus. G o d.
A.	E. Eupalaemon. Cr.
B. C.	E. Meris. G o d.
E. F.	E. Belise. ————

ERYCINA.

Tab.	Figura.	
379.	L. M.	E. Arbas. God.
380.	A.	E. Lysippus. God.
—	H. I.	E. Cleonus. —
—	K. L.	E. Acanthus. —
390.	L.	E. Probetor. —
—	K.	E. Menalcas. —
S. 5.	2. 2b.	E. Gelon. God.
—	4. 4c.	E. Gemellus. fem. God. (<i>Teleclus. Stoll.</i>)
—	6. 6g.	E. Tisis. God. (<i>Tira. Stoll.</i>)
- 9.	2. 2a.	E. Hyginus. God.
—	3. 3a.	E. Sabinus. —
- 13.	3.	E. Nikon. God. (<i>Niclas. Stoll.</i>)
—	4.	E. cingulus. God.
- 30.	—	E. Tacitus. — (<i>Menetes. Stoll.</i>)
- 31.	1. 1a.	E. Echerius. mas. God.
—	1b.	— fem. —
- 37.	2. 2b.	E. Zeanger. God.
- 38.	7. 7g.	E. Humerius. God.
- 39.	1. 1a.	E. Lysimon. —
—	2. 2b.	E. Hanno. God.
—	4. 4c.	E. Aristus. fem. God.
—	5. 5d.	E. Cachrys. God. (<i>Damon. Stoll.</i>)

MYRINA.

Pedes in utroque sexu similes. *Palpi* clypeum ultra valde producti.

M Y R I N A.

Figura.

- D. E. M. Alcides. G o d.
 ————— fem. aut var. ? G o d. (*Corax. Cr.*)
 ————— M. Atymnus. G o d.

P O L Y O M M A T U S.

Pedes priorum ; *palpi* parum ultra clypeum pro-
 ducti.

- D. E. P. Telemus. G o d.
 C. D. P. Gabriel. mas. G o d. (*Gabriela. Cr.*)
 E. F. P. Aeolus. fem. ——— (*Pelion. Cr.*)
 C. D. ————— mas. ——— (*Thallus. Cr.*)
 D. E. P. Haemon. G o d.
 C. D. P. Cassius. fem. G o d.
 E. F. P. Aunus. mas. ———
 C. D. P. Strephon. G o d. (*Cyllarus. Cr.*)
 ————— P. Celerio. mas. G o d. (*Celeno. Cr.*)
 A. B. ————— fem. ——— (*Aratus. Cr.*)
 D. P. Inachus. G o d.
 E. P. Hyacinthus. G o d.
 B. C. P. Faunus. mas. ———
 F. G. ————— fem. ———
 C. D. P. Ganymedes. mas. G o d.
 B. C. P. Hylla. G o d.
 F. G. P. Sphinx. mas. G o d. (*Dindymus. Cr.*)
 D. E. P. Thisbe. G o d. (*Nais. Cr.*)
 F. G. ————— ——— (*Palmus. Cr.*)

COMMENTATIO POLYOMMATUS.

Tab.	Figura.	
48.	D.	P. Ethemon. God.
—	E.	P. Herodotus. mas. God. (<i>Asyntor. Cr.</i>)
259.	A. B.	————— fem. ——— (<i>Menalcas. Cr.</i>)
51.	C. D.	P. Acmon. God.
—	E. F.	P. Bathis. mas. God. (<i>Battus. Cr.</i>)
55.	G. H.	P. Echion. fem. var.? God. (<i>Celms. Cr.</i>)
333.	—	————— mas. ——— (<i>Croesus. Cr.</i>)
67.	F. G.	P. Clyton. God.
72.	E. F.	P. Endymion. fem. God. (<i>regalis. Cr.</i>)
76.	C. D.	P. Cyanus. God.
—	E. F.	P. Venus. ——— (<i>imperialis. Cr.</i>)
82.	B.	P. Erix. fem.? Cr.
143.	D.	————— mas? ———
98.	B. C.	P. Halesus. mas. God.
104.	E.	P. Syncellus. var.? God. (<i>Bitias. Cr.</i>)
334.	A. B.	————— ———
111.	B. C.	P. Dolilus. mas. God. (<i>Dolyllas. Cr.</i>)
117.	E.	P. Lycabas. God.
—	F. G.	P. Lagus. ———
118.	G.	P. Valens. fem. God. (<i>formosus. Cr.</i>)
134.	A.	P. Didymaon. ———
137.	F. G.	P. Apidanus. mas. God.
S.37.	4. 4d.	————— fem. ——— (<i>Dorimond. Still.</i>)
139.	F.	P. Theanus. Cr.
144.	C. D.	P. Sichaeus. God.
149.	B. C.	P. Simaethus. mas. God.
S.37.	3. 3c.	————— fem. ———

P O L Y O M M A T U S.

Figura.

F. G.	P. Polycletus. fem. God.
G. H.	_____ mas. _____ (<i>Epopus. Cr.</i>)
D. E.	P. Photeus. God.
F. G.	P. Emathion. _____
C. D.	P. Mars. God. (<i>Acis. Cr.</i>)
E.	P. Ismarus. mas. God.
C. D.	_____ fem. ? _____ (<i>Phalanthus. Cr.</i>)
C.	P. Catilina. ? God. (<i>Archias. Cr.</i>)
E. F.	P. Alpheus. _____
—	P. Phlaeas. fem. var.. God. (<i>Timaeus. Cr.</i>)
D. E.	P. Meton. God.
F. G.	P. Helus. _____ (<i>Hellus. Cr.</i>)
E. F.	P. Vulcanus. fem. God. (<i>Etolus. Cr.</i>)
D. E.	P. Janias. God.
4. 4d.	_____ (<i>Hassan. Stoll.</i>)
D. E.	P. Helius. mas. God. (<i>Euristius. Cr.</i>)
D.	P. Elis. God.
E.	P. Lausus. mas. God.
H. I.	_____ fem. _____ (<i>Libianus. Cr.</i>)
F. G.	P. Nautes. God.
C.	P. Phaedrus. mas. God. (<i>Cinyra. Cr.</i>)
D.	_____ fem. _____ (<i>Thetis. Cr.</i>)
B.	P. Ortygnus. God.
C. D.	P. Petalus. _____
E. F.	P. Evadrus. _____ God. (<i>Pierus. Cr.</i>)
F. G.	_____ var. _____ (<i>Nycetus. Cr.</i>)
G.	P. Venulius. God.

Tab.	Figura.	
253.	E. F.	P. Liger. God.
259.	—	P. Polybe. mas. God. (<i>Alyx. Cr.</i>)
—	G. H.	— fem. —
270.	D. E.	P. Ladon. God.
—	F. G.	P. Lara. fem. God. (<i>Jolana. Cr.</i>)
S. 33.	5. 5d.	— mas. — (<i>Gorgias. Stoll.</i>)
282.	C. D.	P. Pelagon. fem. God.
380.	B. C.	— — — (<i>Myrtillus. Cr.</i>)
282.	E.	P. Phaleros. — — (<i>Silenus. Cr.</i>)
—	F. G.	P. Micycus. — —
—	H.	P. Larydas. God.
298.	E. F.	P. Nedymond. God.
—	G. H.	P. Eumolpus. —
300.	A. B.	P. Isarchus. — (<i>Camillus. Cr.</i>)
319.	B. C.	P. Beon. God.
340.	I. K.	— — (<i>Vasulus. Cr.</i>)
319.	D. E.	P. Cajus. — (<i>Lajus. Cr.</i>)
320.	G. H.	P. Amor. — (<i>Triopas. Cr.</i>)
321.	F. G.	P. Evandras. God. (<i>Evander. Cr.</i>)
332.	A. B.	P. Marsyas. mas. God.
—	C. D.	P. Ceranus. God.
—	E. F.	P. Orus. God.
—	G. H.	P. Columella. God. (<i>Bubastis. Cr.</i>)
333.	A. B.	P. Arogeus. —
—	E. F.	P. Megacles. —
337.	F. G.	P. Cupentus. —
340.	C.	P. Rosimon. fem. God. (<i>Corydon. Cr.</i>)

P O L Y O M M A T U S.

Figura.

D. E.	R. Rosimon. mas. God. (<i>Corydon. Cr.</i>)
F. G.	P. Lynceus. fem. God. (<i>Actolus. Cr.</i>)
H.	———— mas. ————
A.	P. Petus. God. (<i>Pelops. Cr.</i>)
B. C.	P. Polybetes. God.
D. E.	P. Thero. God. (<i>Salmonas. Cr.</i>)
G. H.	P. Achaetus. God.
—	P. Jarbas. ——— (<i>Melampus. Cr.</i>)
E. F.	P. Hylais. ——— (<i>Hylas. Cr.</i>)
C. D.	P. Petavius. ———
B. C.	P. Perion. ———
F. G.	R. Lingeus. ———
K. K.	P. Parsimon. God. (<i>Celaesus. Cr.</i>) (cfr. pag. 149. nota.)
D. E.	P. Chrysus. God.
C. D.	P. Damastes. ——— (<i>Damon. Cr.</i>)
E. F.	P. Thespis? God. (<i>Palacmon. Cr.</i>)
L. M.	P. Ubaldus. ———
C. D.	P. Bochns. ———
3. 3c.	P. Philanthes. God.
2. 2b.	P. Clorimena. ———
4. 4d.	P. Timoleon. ———
1. 1a.	P. Rustan. God.
2. 2b.	P. Lisus. ———
3. 3c.	P. Aelianus. ——— (<i>Alexis. Cr.</i>)
5. 5e.	P. Cethegus. God.
6. 6f.	P. Narbal. ———

SECTIO II. HESPERIDES.

Tibiae posticae, praeter apicis calcaria, spina gemina et instructae. *Alae* superiores tantum in plurimis erectae. *Antennae* plerumque apice abrupte uncinato, in nonnullis filiformes.

Eruca in foliis contextis saepius degens. *Chrysalis* laevis, filiculata aut filo transverso in medio alligata.

H E S P E R I A.

Tab.	Figura.	<i>Antennae</i> manifeste capitatae. <i>Palpi</i> brevissimi articulo secundo antice lato et valde squamati. <i>Tibiae</i> spinis calcaribusve quatuor instructae, paria dispositis.
18.	F.	H. Celsus. God. (<i>Hiarbas. Cr.</i>)
22.	C.	H. Arsalte. — (<i>nivea. Cr.</i>)
31.	F.	H. Coras. mas. God.
41.	C. D.	H. Phidias. var. — (<i>Acastus. Cr.</i>)
199.	E.	—————
S. 7.	3. 3c.	————— larva et chrys.
41.	E. F.	H. Tityrus. God. (<i>Clarus. Cr.</i>)
260.	C.	————— var. — (<i>Exadius. Cr.</i>)
52.	E. F.	H. Mimas. God.

H E S P E R I A.

Figura.

G.	H. Erythus. God.
D.	H. Helirius. — ? (1)
G.	H. Rhetus. — (<i>Midas. Cr.</i>)
E.	H. Salius. —
C.	H. Sinon. mas. God. (<i>Sergestus. Cr.</i>)
D. E.	————— ?
F.	H. Cicero? God. (<i>Pholus. Cr.</i>)
C. D.	H. Clonias. —
C.	H. Pyramus, mas. Stoll. (<i>Corythus. Cr.</i>)
E.	————— fem. —
D.	H. Arinus. God.
F.	H. Hemes. mas. God.
D.	————— fem. var. ? — (<i>Phorcus. Cr.</i>)
A. B.	H. Salus. God. (<i>nobilis. Cr.</i>)
D. E.	H. Acastus. God. (<i>Apastus. Cr.</i>)
G. H.	————— var. — (<i>Eunotrus. Cr.</i>)
E. F. G.	————— — — (<i>Aulestes. Cr.</i>)
2. 2b.	————— larva et chrys.
F.	H. Cornelius. God. ? (<i>Daunus. Cr.</i>)
—	H. Polybius. — (<i>Palaemon. Cr.</i>)
G.	H. Virbius. —
A. B.	H. Orion. fem. —
E. F.	H. Orchamus. — ?

H.

(1) Hoc signum post Godartii nomen indicat, cum hujus speciei tanquam incertae et nondum satis definitae mentionem fecisse.

COMMENTATIO

HESPERIA.

Figura.	
E.	H. Eumelus. God.
F.	H. Phocas. God.
G. H.	———— var. ——— (Morpheus. Cr.)
G.	H. Metis. God.
B. C.	H. Marcus. ——— (Phyllus. Cr.)
D.	H. Ausonius. God. (Talus. Cr.)
E.	H. Phineus. mas. God.
G.	H. Lycagus. God.
F.	H. Anaphus. ———
G.	H. Cebrenus. ———
C.	H. Gentius. ———
D.	H. Procas. Cr.
C. D.	H. Maenas. God. (Bixac. Cr.)
F.	H. Amiatus. ——— (Amyclas. Cr.)
——	H. Cometes. ———?
A. B.	H. Jupiter. ——— (Phidias. Cr.)
——	H. Gnetus. ——— (Pygmalion. Cr.)
6. 6a.	———— larva et chrys.
C. D.	H. Polyzona. God. (Vulcanus. Cr.)
5. 5a.	———— larva et chrys.
F. G.	H. Phidon. God.?
A. B.	H. Mercurius. God. (Idas. Cr.)
D. E.	H. Proteus. God.
F. G.	H. Catillus. ———
A. B. C.	H. Sebalus. God. (Busiris. Cr.)
D. E.	H. Alcmon. ———?
F. G.	H. Assaracus. ———

H E S P E R I A.

Figura.

H.	H. Melander. G o d.
A. B.	H. Astylos. C r.
C. D.	H. Broteas. — (cf. cat. primus.)
6. 6g.	———— larva et chrys.
A. B.	H. mercatus. G o d. (<i>fulerator. Cr.</i>)
C. D.	H. Cretheus. G o d.
7. 7f.	———— var. — (<i>Alardus. Stoll.</i>)
E.	H. Chromus. G o d.
F.	H. Peleus. G o d.
G.	H. Trax. —? (<i>Ladon. Cr.</i>)
C. D.	H. Ebusus. —?
E. F.	H. Abebalus. G o d. (<i>Pantasos. Cr.</i>)
G. H.	———— —
—	H. Crinissus. —
F. G.	H. Nero. G o d.? (<i>Adrastus. Cr.</i>)
E.	H. Philemon. G o d. (<i>Flyas. Cr.</i>)
F.	H. Otteus. G o d.?
E. F.	H. Asychis. C r.
G. H.	H. Tryxus. G o d.
L K. L.	H. Syrichthus. G o d. (<i>Orcus. Cr.</i>)
4. 4a.	———— larva et chrys.
A. B.	H. Cramer. G o d. (<i>Sebaldus. Cr.</i>)
C.	H. Ramusis. —
F. G.	H. Psecas. G o d.?
A. B.	H. pertinax. var. G o d. (<i>Aecas. Cr.</i>)
F. G.	———— —
C. D.	H. Coelus. G o d.

HESPERIA.

Tab.	Figura.	
343.	E. F.	H. Epitus. God.
—	G. H.	————— (Evadne, Cr.)
353.	E. F.	H. Brino. mas. God. ?
392.	C. D.	————— fem. ———
353.	G. H.	H. vindex. God.
354.	A.	H. Corbulo. ——— ?
—	B. C.	H. dubia. ——— ?
—	D. E.	H. Avitus. mas. God.
—	H.	H. Eligius. God. ?
364.	E. F.	H. Parmenides. God.
365.	—	H. Nepos. God. (Japetus, Cr.)
—	I. K.	H. Hylaspes. Cr.
366.	D.	H. Momus. God. (vitrea, Cr.)
—	E. F.	H. Dioscorides. God. ? (Oedipus, Cr.)
—	G. H.	H. Eudoxus. God.
380.	M. N.	H. Zeleucus. ———
391.	E. F.	H. Forestan. ——— ?
—	G. H.	H. Paulinus. ——— ?
—	I. K.	H. Arcalaus. ——— ?
—	L. M.	H. Artemides. ——— ?
—	N. O.	H. Comus. ——— ?
392.	A. B.	H. Aethlius. ———
—	E. F.	H. Herennius. ——— ?
—	I. K.	H. Jolus. God. ?
—	L. M.	H. Jovianus. God. ?
—	N. O.	H. Orcus. God. (Cerialis, Cr.)
S. 10.	ib. ic.	————— (————— Scoll.)

H E S P E R I A .

Figura.

1. 1a.	H. Orcus. larva et chrys.
A. B.	H. Calenus. God. ?
C.	H. Talaus. —
D.	H. Eurybates. Cr.
2. 2a.	———— larva et chrys.
E.	H. Salatis. God.
5. 5c.	———— larva et chrys.
F. G.	H. Nitocris. Cr.
H. I.	H. Menes. God. ?
6. 6f. 6g.	———— larva et chrys.
5. 5f.	H. Archytas. Stoll.
1c. 1d.	H. clericus ? God. (<i>Bromius. Stoll.</i>)
1. 1a. 1b.	———— larva et chrys.
1.	H. Atticus ? God. (<i>Fulettus. Cr.</i>)
1. 1a.	H. Renaldus. — ?
4. 4c.	H. Ophion. Stoll.
6.	H. Prodicus. Stoll.
2.	H. Stollii. nobis. (<i>pertinax. Stoll.</i>)
4. 4d.	———— larva et chrys.
6. 6e.	H. Eurycles. var. God. (<i>Simplicius. Stoll.</i>)
9.	———— ———— (<i>Dorantes. ———</i>)
8.	H. Scipio. Fab. ? (<i>Narcosius. Stoll.</i>)

U R A N I A .

Antennae filiformes, ad apicem graciliores et arcuatae vel uncinatae. *Palpi* elongati, graciles, articulo secundo valde compresso, tertio sive apicali

U R A N I A.

Tab.	Figura.	
		cali tenui, subcylindrico, fere nudo. The in antecedentibus.
83.	A. B.	U. Orontes. G o d.
85.	C. D.	U. Leilus. —
—	E. F.	U. Sloanus. —
109.	A. B.	U. Patroclus. mas. G o d.
198.	A.	———— fem. —
199.	A. B.	U. Empedocles. G o d.
200.	A.	U. Lunus. mas. — (cf. cat. primus.)
—	B. C.	———— fem. —
385.	A. B.	U. Ripheus. G o d.

—————

FAM. II. CREPUSCULARIA.

4 subhorizontales vel deflexae, frenatae; inferiores reticulatae (1) munitae. *Antennae* prismatico-clavatae (triquetrae, ultra basin ad apicem usque versus sensim crassiores, graciliores, acuminatae; lateribus internis acie seu carina longitudinali discretis, transverse striatis; striis quorundam barbati in dentem elongatis) aut fusiformes, in paucis ad apicem breviores.

Ala pedibus 16, plerumque subdialis; modo nuda, antice colorata, ad latera oblique colorato-striata, postice incrassata, antice cornu dorsali instructa; modo teretiuscula, pilosa aut hirsuta.

Pupa laevis, his in terra sepulta, foliis quisquiliisve circumdacta; illis folliculata, folliculo nunc aperto, homoganeo, flavo, plantis variis alligato, nunc in vegetabilium caulibus radicibus occultato, ex horum vegetabilium partibus erosis, granulis, ligatis confecto. Volatus vespertinus, matutinus.

Crinis brevis, cornea, dentem elongatum referens, saepe e setis duabus composita, ex alarum inferiorum pagina infera, marginis externi versus, enascens, per fibulam inferam alarum superiorum transmissa, sic ut illas, insecto quiescente, connectens.

S E C T I O I. H E S P E R I - S P H I N G E

Antennae semper simplices, in medio aut ad apicem incurvatae, apice non floccido. *Palpi* articulis tribus distinctis. *Lingua* conspicua.

A G A R I S T A.

Tab.	Figura.	<i>Palpi</i> elongati, articulo secundo valde crasso, ultimo gracili, subnudo. <i>Antennae</i> sub basi crassiores ad medium et deinde graciles in fine elongato - uncinatae.
228.	B.	A. Lyncea. Cr. (cf. cat. primus.)

C O R O N I S.

		<i>Palpi</i> antecedentium; <i>antennae</i> capitulo breviter uncinato.
262.	C. D.	C. ? Orithea. Cr. (cf. cat. primus.)

C A S T N I A.

Palpi subcylindrici, appressi, non compressi breviter squamati, distincte triarticulati. *Antennae* clava elongata, subfusiformi, ad apicem breviter uncinata, acuta.

Figura.

A. B.	C. Cyparissias. God. (<i>Daedalus. Cr.</i>)
E. F.	C. Evalthe. God. (<i>Dardanus. Cr.</i>)
A. B.	C. Icarus. —
B. C.	C. Palatintus. —
A.	C. Cronis. —
D.	C. Pelasgus. —
A. B.	C. Lycas. God.
C. D.	— var. — (<i>Harmodius. Cr.</i>)
D. E.	C. Amycus. God.
A.	C. Linus. Cr.
A. B.	C. Pylades. God.

SECTIO II. SPHINGIDES.

lati vel antice longitrorsum depressi, squamis brevissimis
 fertissimis obsiti, breves, articulo tertio sive terminali bre-
 o, tuberculiformi, saepius vix discernendo. *Antennae* his
 sum crassiores, illis prismatico-clavatae, rectae; apice in
 us floccido.

ca subdialis, saepissime nuda, antice attenuata, postice
 ata et cornu dorsali instructa, ad latera oblique colorato-
 a. *Pupa* foliis quisquilliisve alligatis involuta, in terra sepul-
 t humi jacens. Imago abdomine saepius conico.

S P H I N X.

Tab.	Figura.	
		<i>Palpi</i> compressi, densissime squamati. <i>Linguae</i> contiguae aut vix alter ab altero distinctae. <i>Antennae</i> prismaticae, medium versus attenuatae, crassiores, simplices aut in masculis breviter so-biciliatae, subbarbatae. <i>Linguae</i> distinctae, voluta.
46.	E.	<i>S. Cacus.</i> Fab.
55.	A.	<i>S. Lycaon.</i> Cr.
—	B.	<i>S. Phorbas.</i> Fab.
61.	D.	<i>S. Lycetus.</i> —
78.	A.	<i>S. Atropos.</i> —
—	B.	<i>S. Cluentius.</i> mas. Cr.
126.	A.	———— fem. —
87.	B.	<i>S. Pholus.</i> Fab.
—	C.	<i>S. Japix.</i> Cr.
88.	D.	<i>S. Didyma.</i> Fab. (<i>Peneus.</i> Cr.)
104.	A.	<i>S. Crantor.</i> —
—	B.	<i>S. Erotus.</i> —
106.	—	<i>S. strigilis.</i> —
107.	C.	<i>S. Hylaeus.</i> —
—	D.	<i>S. Nessus.</i> —
118.	A.	<i>S. Jatrophae.</i> Fab. (<i>Hydaspus.</i> Cr.)
394.	—	———— ? — (Medor. Cr.)
125.	D.	<i>S. lineata.</i> Fab. (<i>Daucus.</i> Cr.)
—	E.	<i>S. Celerio.</i> —

S P H I N X.

Figura.

F.	S. Caicus. Fab.
G.	S. ? dentata. Fab. (cf. cat. primus.).
C.	S. Anubus. —
F.	S. Drancus. Cr.
D.	S. Alecto. Fab.
E.	S. Chiron. Cr.
—	S. Gorgon. fem. Cr.
F.	S. Cajus. Cr.
A.	S. Phalaris. Cr.
D.	S. Morpheus. —
E.	S. Bubastis. —
A.	S. gnoma. Fab. (<i>Butus. Cr.</i>)
B.	S. Nechus. —
A.	S. Labruscae. Cr.
—	S. Pylas. Fab.
—	S. Hannibal. Cr.
B.	S. Carolina. Linn. (<i>Paphus. Cr.</i>)
C.	S. Oiclus. Cr.
D.	S. Pan. Cr.
2. 2b.	— larva et chrys.
E.	S. Pluto. Cr.
F.	S. Triptolemus. Cr.
A. B.	S. Panopus. Cr.
C.	S. Anchemolus. Cr.
D.	S. Nerii. Fab.
A.	S. Camertus. Cr.
1. 1a.	— larva et chrys.

SPHINK.

Tab.	Figura.	
225.	B.	S. Danum. Cr.
—	C.	S. Achmenides. Cr.
267.	A. B.	—
225.	D.	S. Convolvuli, var. ? Fab.
—	E.	S. Phegeus. Cr.
—	F.	S. Lyctus. —
226.	A.	S. capensis ? Linn. (Acan. Cr.)
—	B.	S. Cecrops. Cr.
—	C.	S. Aeson. —
—	D.	S. equestris. Fab. (Nessus. Cr.)
—	E.	S. vespertilio. fem. Fab. (Theylla. Cr.)
—	F.	— mas. —
237.	A.	S. Lachesis. Latr. (Atropas. var. Cr.)
246.	E.	S. Ficus. fem. Fab.
394.	D.	— mas. —
246.	F.	S. Hasdrubal. Cr.
247.	B.	S. Gordius. Cr.
248.	A.	S. Actaeus. —
267.	C.	S. Vitis. mas. Fab.
268.	E.	— fem. —
285.	A.	S. Menephron. Cr.
—	B.	S. Opheltes. —
—	D.	S. Hippothous. —
—	E.	S. Eacus. Cr.
301.	A.	S. rustica. Fab.
—	B.	S. Lucetus. Cr.
—	C.	S. Oenotrus. mas. Cr.

S P H I N X.

Figura.

D.	S. Ello. mas. Fab.
E.	S. Sciron. mas. Cr.
F.	S. Neoptolemus. mas. Cr.
G.	S. Alope. Fab.
A.	S. Megaera. Linn. (<i>Pandion. Cr.</i>)
—	S. Ancaeus. Cr.
—	S. Crameri. Latr. (<i>Gordius. Cr.</i>)
A. B.	S. Lycastus. Cr.
B.	S. Florestan. —
C.	S. Amadis. —
E.	S. Pamphilius. Cr.
C.	S. tersa. Fab.
B.	S. Brennus. Cr.
3. 3b.	S. Gannascus. Stoll.
1)	S. Timesius. —

MACROGLOSSUM. (1)

Antennae quam in praecedentibus breviores, crassiores, ad originem graciliores; unco terminali brevior, distinctius floccido. *Abdomen* ano barbato.

C.	M. Fadus. Fab.
F.	M. Tantalus. Fab.

M.

(1) Vulgo et melius *Macroglossa*.

COMMENTATIO

MACROGLOSSUM.

Tab.	Figura.	
94.	C.	M. Belis. Cr.
142.	F.	M. Titan. fem. Cr.
146.	G.	M. Caeculus. Cr.
147.	C.	M. ? brunnium. Fab.
148.	B.	M. Hylas. Fab. (<i>Pious. Cr.</i>)
248.	—	M. Pelasgus. Cr.
285.	C.	M. Faro. Cr.

SMERINTHUS.

Palpi compressi, densissime squamati, cum articulo tertio vix distincto. *Antennae* serratatae, medium versus et sensim crassiores, serratae. *Lingua* brevissima et spuria, aut fer-

88.	E.	S. Apulus. Fab.
247.	A.	S. Choerilus. Cr.
—	C.	S. Myron. Cr.
398.	A.	S. Populi. Fab. (hermaphroditus.) (1)

(1) Praeterea ad hoc genus etiam referuntur: *le Peletier de Saint-Fargeau et Serville* (Meth. tom. X. voce *Smerinthus*) *Lepidoptera* *Cr.* 149. A., *Hasdrubal.* 246. F., *Gannascus.* Supp. f. 3. 3b., *Timesius.* Supp. 40. f. 1., *Pholus.* 87. B., *tatus.* 125. G., *Gorgon.* 142. E., quorum quatuor vidi antennis quidem plus minusve serratis, lingua longa praedita, uti Cramerus etiam de ceteris. Quum igitur hujus generis character maxime in brevitate situs sit, ea potius ad genus *Sphinx* retali-

SECTIO III. SESIADES.

Antennae semper simplices, fusiformes, apice saepe floccido. *Palpi* graciles, compressi, articulis valde distinctis, tertio acuto. *Tibiae* posticae spinis calcaribusque magnis instructae. *Abdomen* plerumque ano barbato. *Caput* nuda, cornu dorsali non instructa, in vegetabilium caudicibusve victitans, ibique folliculum ex horum vegetabilium detrimento pulveroso conficiens.

S E S I A.

Figura.

Antennae fusiformes, apice floccido. *Palpi* clypeum ultra insigniter assurgentes. *Abdomen* ano barbato. *Tibiae* squamis elongatis vestitae; posticae spinis calcaribusve quatuor elongatis, per paria dispositis.

E. S. Pretus. fem. Cr.

F. ——— mas. ———

C. S. bombiliformis. Cr.

A E G O C E R A.

Antennae distincte fusiformes, apice imberbi. *Palpi* clypeum ultra insigniter assurgentes; articulo secundo pilis, in fasciculum productum et

ro-

A E G O C E R A.

Tab.	Figura.	
		rostriformem productis, hirsutissimo. <i>Alae</i> superiores trigonae. <i>Tibiae</i> priorum.
165.	D.	<i>Ae. Venulia.</i> Fab. (cf. cat. primus.)

S E C T I O I V. Z Y G A E N I D E S.

Palpi teretiusculi vel cylindrico-conici, graciles, distinctum ultra saepius assurgentes, squamis elongatis aut pilis rectis hirti; articulo tertio elongato, praecedenti paulo brevior, teretiusculo vel cylindrico-conico. *Antennae* imbricatae, (in masculis plurimis valde bipectinatae) vel flexuoso-clavatae. *Tibiae* posticae spinis calcaribusve plerumque brevibus deflexae, in multis fenestratae; *abdomen* ano imberbi.

Eruca subcylindrica, subdialis, pilosa aut hirsuta; *folium* homogeneo, membranaceo, flavido.

Z Y G A E N A.

Tab.	Figura.	
		<i>Antennae</i> , in masculis saltem, insigniter clavate flexuoso-clavatae, apice imberbi. <i>Palpi</i> cylindrico-conici, acuminati, clypeum ultra assurgentes. <i>Alae</i> deflexae. <i>Tibiae</i> squamis brevibus, spinosis; posticae calcaribus spinisve minimis.
243.	H.	<i>Z. caffra.</i> fem. Fab.
394.	F.	———— mas. ———

S Y N T O M I S.

igura.

Antennae subfusiformes, vix et sensim post medium crassiores, apice imberbi. *Palpi* compresso-subcylindrici, obtusi, clypeum ultra non assurgentes.

- G. S. Melas. Fab.
 F. S. Cerbera. Fab. (cf. cat. primus.)
 A. S. Sipilus. —
 7h. 7i. — larva, foll. chrys.
 B. S. Scyton. Fab.
 — S. Polydamon. Cr.
 E. S. Imaon. Cr.
 F. S. Creusa. —
 G. S. Laeneus. —
 4. 5a. 6b. — larva, foll. chrys.
 A. S. Heber. Cr.
 3. 3a. 3b. — larva, foll. chrys.
 B. S. rutilus. Cr.
 3. 3a. 3b. — larva, foll. chrys.

P R O C R I S.

Antennae masculis bipectinatae, feminis simplices aut squamis elongatis tantum subhirtae, apice imberbi. *Palpi* breves, clypeum ultra non aut vix assurgentes, squamis appressis vestiti, non hirsuti. *Tibiae* pariter squamatae; posticae calcibus parvis, spinis duabus superis et internis minimis, fere nullis. *Alae* elongatae.

- E. P. flabellicornis. Fab. (*Rhodope. Cr.*)

Ff

GLAU.

G L A U G O P I S.

Tab.	Figura.	
		<i>Antennae</i> in utroque sexu bipectinatae, imberbi. <i>Palpi</i> clypeum ultra insigniter attingentes, articulo ultimo paulo graciliore, minutato. <i>Lingua</i> distincta. <i>Tibiae</i> posticae calcaribusque elongatis. <i>Anus</i> imberbis.
2.	D. E.	G. Helymus. Cr.
4.	F.	G. caudata. mas. Fab. (<i>coarctata</i> . Cr.)
—	G.	———— fem. ————
13.	D.	G. Polymena. Fab.
20.	F. G.	G. Marica. ————
32.	C. D.	G.? pectinicornis. Fab. (<i>Tiberina</i> . Cr.)
35.	G.	G. Bromus. fem. ————
—	H.	G. Phlegmon. Fab.
237.	C.	———— nobis. (<i>Tiburtus</i> . Cr.)
45.	B.	G. Pugione. Fab. (<i>Lichas</i> . Cr.) (cf. cat. primus.)
48.	F.	G. Dares. mas?
367.	E.	———— fem.? nobis. (<i>Pierus</i> . Cr.)
52.	C. D.	G. Andromacha. mas? Fab. (<i>Leucaspis</i> . Cr.)
224.	E.	———— fem.? ———— (<i>Caurus</i> . Cr.)
56.	—	G.? Capys. Fab. (cf. cat. primus.)
59.	B.	G.? Egeon. ————
83.	E.	G. Lades. ———— (cf. cat. primus.)
140.	E. F.	G. Eryx. ———— (<i>inaurata</i> . Cr.)
146.	C.	G. Sperchius. Cr.
150.	D.	G. Thelebas. ————
197.	C.	G. Hipparchus. Fab.

G L A U C O P I S.

figura.

D.	G. Lethe. Fab. (<i>Eumolpus. Cr.</i>)
E.	G. Cepheus. Cr.
C.	G. Eagrus. —
F.	G. Almon. mas. Cr.
1d.	————— var. —
1c.	————— fem. —
1a. 1b.	————— larva, foll. chrys.
G.	G. Micilia. Cr.
3—3f.	————— larva, foll. chrys.
F.	G. Rhebus. Cr.
G.	G. Psamas. —
2. 2a. 2b.	————— larva, foll. chrys.
C.	G. Melanthus. Cr.
F.	————— var. ? nobis. (<i>Nycteus. Cr.</i>)
D.	G. Enagrus. Cr.
6—6g.	————— larva, foll. chrys.
A.	G. aurata. Cr.
—	G. Hippothes. Cr. (cf. cat. primus.)
C.	G. pagiaria. Fab. (<i>Panthona. Cr.</i>)
D.	G. eruthrocephala. nobis. (<i>Glaucopis. Cr.</i>)
E.	G. Maeones. Cr.
G.	G. coelestina. —
2. 2b. 2c.	————— larva, foll. chrys.
A.	G. Minceus. Cr.
B.	G. Meteus. —
—	G. Cisseus. —
A.	G. Evadnes. —

C O M M E N T A T I O
G L A U C O P I S.

Tab.	Figura.	
S.15.	1. 2a. 3b.	G. Evadnes. larva, foll. chrys.
357.	B.	G. Eacus. Cr.
—	C.	G. Halys. —
S.10.	2. 2a. 2b.	———— larva, foll. chrys.
357.	D.	G. Lucetius. Cr.
367.	B.	G. Echemus. —
—	C.	G. vittata. nobis. (<i>Melanthus. Cr.</i>) (1)
—	D.	G. Themenus. Cr.
368.	A.	G. Irus. Cr.
382.	C.	G. Pheres. —
S.13.	5. 5c. 5d.	———— larva, foll. chrys.
382.	D.	G. Alectron. Cr.
—	E.	G. Arontes. —
394.	G.	G. Cassandra. Fab.
400.	A.	G. Atereus. Cr.
S.12.	1.	G. haemorrhoidalis. Stoll.
— 30.	5.	G. fenestrata. Stoll.

(1) Nomen mutare debui, quia *Cramerastis* eo jam usps est.

FAM. III. NOCTURNA.

e quatuor subhorizontales vel deflexae, frenatae; inferiores
ulo munitae. *Antennae* a basi ad apicem decrescentes sive
le.

ica pedibus 10 ad 16, forma victuque diversa. *Pupa* lae-
saepius folliculata.

SECTIO I. HEPIALITES.

uca nuda, in vegetabilium caulibus radicibusve degens; *pupa*
entorum abdominalium marginibus denticulatis.

lae deflexae, saepius elongatae et angustae; *lingua* brevissima.

H E P I A L U S.

Antennae subfiliformes, submoniliformes vel lenticulato-serra-
, thorace multo breviores. *Palpi* brevissimi, pilis hirsutissimi.

Lin.

H E P I A L U S.

Tab. Figura.

Lingua nulla aut fere nulla. *Alae* oblongae, marginibus posticis et internis sensim conjunctuatis, angulo anali non abrupto; posteriorumque non frenatae.

286. C. D. H. Venus. Cr. (cf. cat. primus.)

S T Y G I A.

Antennae per totam longitudinem manibus brevibus, compressis, dilatatis et rotundis fine, serie duplici instructis. *Palpi* crassi, quadrici, penitus squamati, clypeum ultra superantes. *Lingua* uti in antecedentibus; *anus* bicuspidatus. *Tibiae* posticae spinis calcaribusque valde distinctae.

312. A. S. Coras. Cr.

Z E U Z E R A.

Antennae setaceae, in masculis dimidiato-pennatae, apice simplici; in feminis penitus simpliciter ad originem tantum tomentosae.

131. D. Z. viridicans. mas. Esch. (*Mineus*. Cr.)

154. B. ————— fem. var.? nobis. (*Hyphini*. Cr.)

145. A. Z. Strix. fem. Oliv. (1)

287. B. Z.? Pyracmon. Cr. (cf. cat. primus.)

(1) Latreille eam ad genus *Cossus* refert, sed vero marium, quos vidi, manifeste erant bipunctatus etiam Cramerus in descriptione dicit.

SECTIO II. BOMBYCITES.

a plerumque hirsuta aut pilosa, subdialis; *pupa* segmentis
alibus edentulis.

mac in masculis penitus bipectinatae. *Lingua* nulla aut

Alae non insigniter oblongae; inferioribus (insecto se-
superioribus non penitus tectis.

S A T U R N I A.

Figura.	<i>Alae</i> horizontales.
A.	S. luna. Fab.
—	S. Tarquinius. (mas ?) Fab. (cf. cat. primus.)
B. C.	— (fem. ?) —
F.	— var. —
5.	— larva.
A. B.	S. Polyphemus. Fab.
A.	S. Ethra. Oliv. (<i>Aurota</i> . Cr.)
—	S. Atlas. fem. Fab.
C.	— mas var. —
A.	— — —
—	S. Semiramis. Fab.
F.	S. ? Agis. Oliv.
G.	S. Hircia. Cr.

S A T U R N I A.

Tab.	Figura.	
31.	A.	S. Selene. fem Leach. (<i>luna. Cr.</i>)
—	B.	———— mas. ————
39.	A.	S. Cynthia. Oliv.
42.	A. B.	S. Cecropia. Fab.
45.	A.	S. Penelope. ———
46.	—	S. Tyrrhea. fem. Fab.
64.	A. B.	S. Janus. ———
—	C.	S. Egea. mas. Oliv.
68.	A.	S. Hesperus. mas. Fab.
70.	B.	S. Boreas. fem. Fab.
75.	A. B.	S. Promethea. fem. Fab.
76.	—	———— mas. ———
77.	A.	S. Abas. mas. Cr.
—	B.	———— fem. ———
98.	A.	S. Proserpina. mas. Fab.
107.	—	S. rivulosa. Oliv.
S.17.	4. 4e. 4f.	———— larva, foll. chrys.
107.	B.	S. speciosa. Oliv.
111.	A.	S. Achelous. fem. Cr.
126.	B.	S. Hippodamia. Fab.
146.	A.	S. Mylitta. fem. Fab. (<i>Paphia. Cr.</i>)
147.	A. B.	———— — var. ———
248.	A.	———— mas. ———
152.	C.	S. Cynira. Fab.
162.	A.	S. Salmonea. fem. Fab.
395.	—	———— — var. ———
176.	—	S. Epimethea. mas. Fab.

S A T U R N I A .

Figura.

A.	S. Armida. fem. Cr.
1a. 1b.	larva et chrys.
B.	S. Cassandra. fem. Cr.
2c. 2d.	larva et chrys.
A.	S. Sylla. Cr.
—	S. jucunda. mas. Cr.
B. C.	fem. —
—	S. Irene. mas. Cr.
2c. 2d.	larva, foll. chrys.
D. E.	S. Nauzica. fem. Oliv.
B. C.	mas var. —
2. 2b.	larva et chrys.
A.	S. Apollonia. Oliv.
B.	S. Fabia. Oliv.
F.	S. Liberia. mas. Cr.
G.	fem. —
7. 7f. 7g.	larva, foll. chrys.
B.	S. mirabilis. Cr.
C. D.	S. modesta. —
E.	S. Zerbina. —
F.	S. flavaria. —
A. B.	S. Cytherea. mas. Fab. (capensis. Cr.)
G.	fem. —
C. D.	S. honesta. mas. Cr.
D. E.	S. Io. fem. Cr.
F. G.	mas. —
3.	larva et foll.

COMMENTATIO

SATURNIA

Tab.	Figura.	
304.	A.	S. Metea. Cr.
305.	—	S. peregrina. Cr.
322.	A. B.	S. Alcinoë. Oliv.
344.	A.	S. Abasia. fem. Cr.
—	B. C.	— mas. —
S.17.	1. 1a.	— larva et chrys.
355.	C. D.	S. Irminia. Oliv.
356.	A.	S. Arminia. fem. Oliv.
—	D.	— mas. —
S.20.	1. 1a. 1b.	— larva, foll. chrys.
367.	G.	S. Lamis. Cr.
396.	A.	S. Jana. —
S.27.	1.	S. Argus. Stoll.
-31.	2. 2c.	S. caffaria. —
-35.	6.	S. Ephonia. —
-19.	5. 5i.	— larva et chrys.

LASIOCAMPA.

Palpi producti, ad rostellum modum connatis

72.	D.	L. promula. Fab.
383.	A.	L. ? Claudia. Oliv.
397.	N.	L. Phidonia. —

B O M B Y X.

gura.

Alae deflexae; *palpi* ad rostellum modum, non producti.

- D. B. Orsilochus. fem. Cr.
 F. ————— mas. ———
 . 122. ————— larva et foll.
 C. B. festiva. mas. Cr.
 4h. 4i. ————— larva, foll. chrys.
 D. B. Metabus. fem. Cr.
 A. B. B. somniculosa. fem. Cr.
 A. B. Laocoon. mas. Oliv.
 B. C. ————— fem. ———
 2. ————— mas var. ———
 E. B. Crocos. Cr.
 3—3g. ————— larva, foll. chrys.
 A. B. Aconyta. fem. Oliv.
 D. E. B. verago. mas. Oliv.
 ————— fem. ———
 6. 6k. ————— larva et chrys.
 D. B. Hipparchia. fem. Cr.
 i. 1a. 1b. ————— larva, foll. chrys.
 A. B. B. Phoronea. fem. Cr.
 C. ————— mas. ———
 F. B. Hyrtaca. Oliv.
 E. B. Amynta. fem. Cr.
 C. ————— mas. ———
 D. B. Amilia. mas. Oliv.
 E. ————— fem. ———

B O M B Y X.

Tab.	Figura.	
265.	F.	B. lanata. mas. Oliv.
—	G.	———— fem. —
272.	A.	B. regina. Oliv.
302.	E. F.	B. Molina. fem. Cr.
396.	B.	———— mas. —
S.22.	4. 4d.	———— larva et chrys.
303.	A.	B. Calchas. Cr.
304.	B.	B. domina. —
S.24.	1. 1a. 1b.	———— larva, foll. chrys.
304.	C.	B. obsoleta. Cr.
—	D.	B. canitia. —
—	E.	B. Deiopea. mas. Oliv. (<i>pithyocampa</i> . Cr.)
—	F.	———— fem. —
305.	B.	B. rustica. Cr.
306.	A.	B. agresta. Oliv.
S.23.	1. 1a. 1b.	———— larva, foll. chrys.
306.	B.	B. nuda. fem. Cr.
S.18.	2—2c.	———— larva, foll. chrys.
306.	F.	B. dolabrata. fem. Cr.
—	G.	B. ornata. Oliv.
S.18.	5. 5h. 5i.	———— larva, foll. chrys.
307.	A.	B. avia. fem. Cr.
—	B.	B. netrix. Oliv.
S.24.	2. 2c. 2d.	———— larva, foll. chrys.
307.	C.	B. unicolor. Oliv. (<i>flavata</i> . Cr.)
—	G.	B. fusca. Cr.
308.	F.	B. Simois. —

B O M B Y X.

Figura.

B.	B. nivea. Oliv.
E.	B. Brothea. Oliv.
F.	B. Bitia. Oliv.
7.	———— larva.
A. B.	B. cedo-nulh. fem. Cr.
F.	B. Petavia. Cr.
E.	B. Begga. mas. Fab.
3. 3e.	———— larva et chrys.
E.	B. montana. Oliv.
F.	B. Libania. Cr.
G.	B. Vaninia. —
A.	B. hirta. fem. Cr.
3. 3e. 3f.	———— larva, foll. chrys.
A.	B. Tharops. Cr.
4. 4g. 4h.	———— larva, foll. chrys.
B.	B. Silveria. mas. Cr.
C.	———— fem. —
7. 7h. 7i.	———— larva, foll. chrys.
A.	B. diaphana. Oliv.
2. 2c. 2d.	———— larva, foll. chrys.
B.	B. ? barbara. Oliv.
A.	B. Polybia. fem. Cr.
B.	———— mas. —
C.	B. ? lunata. Oliv.
A.	B. Eleuthera. Cr.
8. 8p.	———— larva et chrys.
B.	B. Amalia. Cr.

B.

B O M B Y X.

Tab.	Figura.	
384.	D. E.	B. Aegina. Oliv.
S.24.	4. 4g. 4h.	———— larva et chrys.
395.	B.	B. Eumedide. fem. Cr.
—	C.	———— mas. —
S.15	9. 10a.	———— larva et foll.
395.	D.	B. Orasia. Cr.
S.15.	7. 8a.	———— larva et chrys.
395.	E.	B. Riphea. Cr.
—	F.	B. Phadima. —
—	G.	B. pusilla. —
S.23.	5. 5k. 5l.	———— larva, foll. chrys.
397.	D.	B. Petosiris. Cr.
398.	E.	B. albina. Oliv.
—	H.	B. Helladia. —
—	I.	B. cristata. Cr.
399.	A.	B. ? Lucilla. —
S.16.	1b.	B. Epigena. Stoll.
—	1. 1a.	———— larva et chrys.
—	2d.	B. Zelica. Stoll.
—	2. 2c.	———— larva et chrys.
—	3.	B. perspicilla. Stoll.
-34.	1.	B. punctigera. fem. Stoll.
—	1a.	———— mas. —
-35.	4.	B. Mycalia. Stoll.
-21.	5. 5h.	———— larva et chrys.
-35.	5.	B. Icilia. Stoll.
-36.	12.	B. Eleutheria. Stoll.

BOMBYX.

Figura.	
2.	B. Beatrix. fem. Stoll.
3.	B. Scribonia. Stoll.
4.	B. Velleda. fem. Stoll.
1.	B. imperialis. — — — —

SECTIO III. PSEUDO-BOMBYCES.

Alae omnium pedibus 16, nec cucullatae, nec subcutaneae, horizontales vel deflexae; inferiores superioribus penitus sutae. *Lingua* in ultimis generibus satis magna. *Antennae* utroque sexu vel tantum maribus penitus pectinatae aut serra-

SERICARIA.

Figura.	<i>Alae</i> anticae margine interno edentato; <i>Angua</i> brevissima.
G.	S. Ebalus. Cr.
E.	S. Cippus. Fab.
C.	S. Dymas. Cr.
G.	S. Eridanus. Fab.
E.	S. Alsus. Cr.
7. 7n.	—— larva et chrys.

S E R I C A R I A.

Tab.	Figura.	
120.	A.	S. laterata. Fab. (<i>polita. Cr.</i>)
—	B.	S. Astur. Cr.
130.	E.	S. lepida. Fab.
147.	F.	S. cafraria. Cr.
181.	—	S. Encelada. —
185.	F.	S. interrupta. Cr.
—	F.	S. Hermia. —
228.	C.	S. Mummia. —
252.	F.	S. bifasciata. —
S.23.	6. 6m. 6n.	— larva, foll. chrys.
269.	C. D.	S. Membliaria. fem. Cr.
275.	H.	S. idonea. Cr.
286.	B.	S. Melanthus. fem. Cr.
287.	C.	S. Caprotina. — —
307.	D.	S. Pilumnia. Cr.
—	E.	S. altrix. Cr.
—	F.	S. punctata. Cr.
347.	C.	S. Phedonia. —
—	G.	S. Eumela. —
358.	B.	S. Meona. —
359.	D.	S. Bibiana. —
S.20.	4. 4g. 4h.	— larva, foll. chrys.
367.	I.	S. ? Zemire. Cr.
368.	C.	S. Niceta. fem. Cr.
384.	—	S. Ziliante. — —
397.	I.	S. Pandiona. fem. Cr.
—	K.	S. Dorothea. — —

S E R I C A R I A.

Figura.

- . 3c. 3f. S. Dorothea, larva, foll. chrys.
 P. S. Aemilia. Cr.
 D. S. Sannio.? —
 4c. 5d. S. Sylvius. Stoll.
 . 2a. 3b. ——— larva, foll. chrys.
 pc. 10d. S. Archias. Stoll.
 . 7a. 8b. ——— larva, foll. chrys.
 6m. S. Eutropia. fem. Stoll.
 . 6k. 6l. ——— larva, foll. chrys.
 7. 70. S. bifurcata. (*Surin. vland.*) larva et chrys.

N O T O D O N T A.

Alae anticae margine interno dentato. *Lingua* brevissima; *thorax* saepe cristatus.

- C. N. Nesea. fem. Cr.
 6. 6f. 6g. ——— larva et chrys.
 3g. N. Longara. Stoll.
 3. 3f. ——— larva et chrys.

C H E L O N I A. (1)

Lingua distincta, brevis, filamentis duobus disjunctis. *Palpi* pilis squamisve elongatis hirsuti. *Antennae* in masculis saltem bipectinatae. *Alae* deflexae.

- F. Ch. ? Umber. Fab.

Ch.

(1) Genus *Aretia* editionis primae.

COMMENTATIO CHELONIA.

Tab.	Figura.	
18.	E.	Ch. Nöëma. fem. Cr.
70.	C.	Ch. Dryas. Fab.
72.	—	Ch. Helops. fem. Fab.
S.21.	6. 6i.	— larva, foll. chrys.
92.	D.	Ch. ? Tibris. Cr.
103.	G.	Ch. admirabilis. Cr.
133.	D.	Ch. sanguinolenta. Fab. (<i>lactinea</i> . Cr.)
143.	F.	Ch. Orsa. Cr.
172.	C.	Ch. bajularia. Fab.
181.	E.	Ch. Lantanæ. — (<i>lactea</i> . Cr.)
206.	B.	Ch. Amasis. fem. Fab.
252.	A.	Ch. sanguinea. Cr.
264.	C.	Ch. vidua. Cr.
267.	D.	Ch. Cyane. Fab.
274.	F.	Ch. elegans. Oliv. (<i>nitida</i> . Cr.)
S.16.	6. 6e.	— larva et chrys.
276.	C.	Ch. ? vitrea. Cr.
308.	D.	Ch. Tharis. —
344.	—	Ch. Cunigunda. fem. Cr.
—	E.	— mas. —
S.16.	8. 8h.	— larva et chrys.
345.	B.	Ch. Mauritia. fem. Cr.
367.	H.	Ch. Passinuntia. fem. Cr.
370.	B.	Ch. maculosa. Cr.
383.	C.	Ch. amanda. fem. Cr.
—	D.	— mas. —
—	E.	Ch. Justina. Oliv.

C H E L O N I A.

ura.	
-4h.	Ch. Justina. larva, foll. chrys.
G.	Ch. Zerah. fem. Cr.
O.	Ch. flavea. Oliv.
D.	Ch. punctaria. Cr.
G.	Ch. Firmiana. —
5i.	———— larva et chrys.
8.	Ch. Hippias. fem. Stoll.
5.	Ch. Vuteria. Stoll.
4b.	Ch. Sylviana. —

C A L L I M O R P H A.

Antennae simplices aut tantummodo ciliatae in masculis. *Palpi* squamis tantum brevibus, appressis vestiti. *Lingua* longiuscula, filamentis conjunctis; *alae* deflexae.

E. F.	C. decora. mas. Oliv.
F. G.	———— fem. var. —
H.	C. Lyncus. Fab.
C.	C. hesperata. — (<i>Hesperia</i> . Cr.)
F.	C. Liris. mas. Oliv.
E.	———— fem. —
D.	C. Menete. Fab.
E. F.	C. Catilinaria. fem. Fab. (<i>Catilina</i> . Cr.)
B.	C. Tiresias. fem. Cr.
—	———— mas. —
E.	C. glauca. Cr.

COMMENTATIO CALLIMORPHA.

Tab.	Figura.	
115.	E.	C. Jatrophia. Fab. (<i>Qsiris. Cr.</i>)
129.	C.	C. Helcita. Cr.
132.	E.	C. Celadon. —
143.	A.	C. bicolorata. fem. Fab. (<i>bicolora. Cr.</i>)
172.	D.	C. Perithea. Cr.
178.	C.	C. Eurocilia. Fab.
192.	—	C. lectrix. fem. Fab.
208.	—	C. cribraria. mas. Cr.
—	G.	— fem. —
288.	D.	— var. —
263.	E.	C. tricolora. fem. —
—	F.	C. Aglaura. Cr.
345.	A.	C. ? Euphemia. Cr.
—	E.	C. Ursula. Cr.
—	F.	C. Medarda. —
368.	D.	C. glaucans. Stoll. (<i>glauc. Cr.</i>)
370.	F.	C. Pylotis. Fab. (<i>Aterea. Cr.</i>)
S.21.	4. 48.	— larva et chrys.
370.	H.	C. amica. fem. Cr.
—	I.	C. Mylitta. Cr.
381.	E.	C. Cephise. —
S.21.	1. 12.	— larva et foll.
396.	C.	C. Aletta. Cr.
397.	E.	C. porphyria. Cr.
S.31.	3.	C. Vaillantina. Stoll.
= 40.	3. 32.	C. Zerbina. fem. —

L I T H O S I A .

Figura.

Alae multo longiores quam latiores, oblongae, sub-ellipticae, corporis dorso, insecto sedente, penitus incumbentes aut convolutae (inde corpus sublineare); inferiores valde plicatae. *Palpi* cylindrici, capite breviores, articulo tertio sive ultimo secundo brevior, cylindrico. *Antennae* ad basin inter se dissitae, plerumque simplices vel tantummodo ciliatae.

- | | |
|-------|--|
| C. D. | L. Crotalariae. Fab. (<i>Syringa. Cr.</i>) |
| — | L. bella. fem. — |
| E. F. | L. pulchella. Fab. (<i>lotrix. Cr.</i>) |
| C. D. | L. ornatix. mas. Fab. |
| F. | — fem. — |
| D. | L. convoluta. Fab. (<i>Entella. Cr.</i>) |
| — | L. liboria. Cr. |

SECTIO IV. APOSURA.

crucis pedibus analibus in caudam furcatam transformatis.

P L A T Y P T E R I X .

Alae anticae angulo exteriori falcato. *Antennae* plerumque pectinatae vel ciliatae. *Corpus* gracile; habitus Phalaenarum.

P. ?

COMMENTATIO PLATYPTERIX.

Tab.	Figura.	
S. 18.	5.	P. ? laciata. Stoll.
—	6.	P. ? quamormaculata. Stoll. (1).

SECTIO V. NOCTUAELITES.

Erucæ pedibus 12, 14 vel plerumque 16, vegetabilia ~~quæ~~ vescitur non contorquens.

Imago *antennis* plerumque simplicibus. *Lingua* conspicua, frequentius longissima, duriuscula seu cornea. *Alæ* nunquam ~~et~~ volutæ, in nonnullis subhorizontales vel incumbentes, in plerisque deflexæ. *Corpus* crassum, *thorace* sæpe cristato.

EREBUS.

Palpi articulo tertio seu ultimo longo, gracili, subnudo. *Ap-
patulae* seu expansæ, horizontales. (2)

(1) Forma earum valde convenit cum indigenis nostris ad hoc genus ~~re-~~ tinentibus, unde conjicio etiam *erucas* non differre, licet tota hæc res certa sit, quia incognitæ sunt. Fortasse etiam nonnullas species e *Dicranoura* Crameri operi insunt, quod eandem ob causam nescio.

(2) *Palpi* non satis accurate delineati sunt in hoc genere, uti et in *Herminia*; in nonnullis etiam speciebus prorsus omisi sunt.

E R E B U S .

Figura.	
B.	E. Troglodyta. Oliv. (<i>Latona. Cr.</i>)
E. F.	E. marmorides. —
A. B.	———— nobis. (<i>Coriandra. Cr.</i>)
(—)	E. Narcisus. fem. Fab.
E.	E. Lycornis. Cr.
D.	E. Pandrosa. Fab.
A.	E. Strix. Fab. (<i>Agrippha. Cr.</i>)
—	———— ———— ————
—	E. Manlia. —
A. B.	E. conspicillator. fem. Fab.
D. E.	E. Doten. fem. Oliv.
F.	———— mas. —
C.	E. Chlorea. Cr.
F.	E. Macarea. Oliv.
L.	———— —
A. B.	E. Zenobia. Fab.
D.	E. retorta. mas. Oliv.
A.	———— fem. —
B.	———— var. nobis. (<i>obscurus. Cr.</i>)
D.	E. Macaria. Cr.
E.	E. Juturna. Oliv.
F.	E. Orodes. —
—	E. ancilla. Cr.
G.	E. procus. Oliv.
A.	E. crepuscularis. mas. Fab.
—	———— fem. aut var. —
C.	E. capensis. Cr.

E R E B U S.

Tab.	Figura.	
167.	D.	E. Tymber. Cr.
169.	A.	E. Odora. mas. Oliv.
—	B.	———— fem. ———
170.	A. B.	———— var. ——— (Agarista. Cr.)
171.	—	E. Bubo. Fab. (macrops. Cr.)
172.	A.	E. Iphianasse. Fab.
—	B.	E. Mycerina. ———
173.	A. B.	E. Aluco. Fab. (occidens. Cr.)
174.	C.	E. fluctuosus. Cr.
—	D.	E. Scolopaceus. ———
—	E.	E. ulula. Fab. (Hermonia. Cr.)
—	F.	E. hieroglyphicus. Fab. (Mygdonia. Cr.)
227.	B.	E. Acron. Oliv.
239.	D.	E. Ezea. ———
—	E.	E. Inara. ———
252.	B.	E. ? Gootenarius. Cr.
263.	A. B.	E. ? Chione. fem. Oliv. (dominia. Cr.)
267.	F.	E. Umminia. Fab.
269.	E. F.	E. Caraneus. Oliv.
274.	C.	E. javanus. Cr.
—	D.	E. luminosus. Oliv.
309.	A.	E. Herillus. fem. Oliv.
—	B. C.	———— mas. ———
—	D.	E. Helimus. Oliv.
310.	A. B.	E. Stollianus. ———
—	G.	E. Dares. Cr.
344.	F.	E. Ortilia. ———

E R E B U S.

Figura.

- D. E. Levina. mas. Cr.
 2. ————— fem. —
 G. E. Japetus. Cr.
 F. E. striatarius. Cr.
 G. E. Pamphilia. —
 M. E. ? Paphos ? Fab. (*Eugenia. Cr.*)
 G. E. vittatus. — (*Chytia. Cr.*)
 3. E. Feducia. Stoll.
 11. E. Zamis. Stoll.

Antennis ciliatis.

- C. E. ? Monychus. Oliv.
 E. E. ? Caricae. fem. Fab. (*Alciphron. Cr.*)
 A. B. ————— mas. —————
 D. E. ? Silvandra. Cr.

N O C T U A.

Palpi articulo ultimo brevissimo, pariter ac ceteri squamato.

- E. N. Arne. Cr.
 A. B. N. fullonica. mas. Linn. (*Cajetta. Cr.*)
 C. ————— fem. —————
 B. C. N. Illa. Oliv.
 C. D. N. tigrina. Fab. (*Mollicerta. Cr.*)
 C. D. E. ————— var. ————— (*Melircete. Cr.*)
 D. N. Tanais. fem. Cr.
 E. N. Nyseus. Cr.

NOCTUA.

Tab.	Figura.	
77.	C.	N. Pomona. Cr.
80.	F.	N. Timolea. Cr.
102.	E. F.	N. Epione. Oliv.
103.	D. E.	N. Puera. —
115.	C.	N. modesta. —
—	D.	N. Prytanis. —
134.	B.	N. Cocalus. —
—	C.	N. Amphix. Cr.
137.	—	N. Asilas. —
139.	—	N. Tarchon. —
—	D.	N. Pyrgo. —
142.	C.	N. Croesus. —
147.	D.	N. scripta. Oliv. (<i>hieroglyphica. Cr.</i>)
156.	G.	N. triangulum. Oliv. (<i>Mygdon. Cr.</i>)
165.	B.	N. Phasis. Cr.
—	C.	N. jota. —
—	E.	N. Onytes. —
166.	—	N. priverna. Fab.
172.	—	N. Tirhaca. Cr.
—	F.	N. collusoria. Oliv.
174.	A.	N. Salaminia. Fab.
—	B.	N. materna. fem. Fab.
267.	E.	— mas. —
208.	H.	N. Grynea. Oliv.
227.	C.	N. Cephise. —
247.	D.	N. Emmedonia. Cr.
250.	—	N. Ammonia. Oliv.

N O C T U A.

Figura.

E.	N. Hypatia. Fab. (<i>Hippasia. Cr.</i>)
F.	N. Alphea. Cr.
C. D.	N. Cyllaria. Oliv.
E.	N. Cupentia. Cr.
B.	N. Marthesia. —
D.	N. filia. Cr.
E. F.	N. adjutrix. Cr.
G. H.	N. Epopea. —
E.	N. stuposa. fem. Fab. (<i>Achatina. Cr.</i>)
A.	———— mas. ————
F. G.	N. Archesia. fem. Cr.
H.	N. Virbia. Cr.
B.	N. Timais. —
E.	N. Erechthea. Cr.
F.	N. Spadix. Cr.
A.	N. uxor. —
B.	N. soror. —
D.	N. ocellata. fem. Cr.
E.	———— mas. ————
F.	N. ? bellatrix. Cr.
3. 3c.	———— larva et chrys.
A.	N. Schneideriana. Cr.
8. 8i.	———— larva et chrys.
E.	N. Chera. Cr.
—	N. Sterope. fem. Cr.
C.	———— mas. ————
F.	N. politia. Cr.

NOCTUA.

Tab.	Figura.	
310.	C.	N. Ebalea. Cr.
—	D.	N. Androgea. —
—	E.	N. Caedica. —
—	F.	N. Corynaca. —
311.	A.	N. idonea. —
—	B.	N. clara. fem. —
400.	L.	— — — mas. —
311.	C.	N. Dindyma. —
—	D.	N. viridata. —
—	E.	N. oo. fem. —
—	F.	— — — mas. —
—	G.	N. glauca. Cr.
312.	B.	N. nutrix. Oliv.
S.18.	8. 80.	— — — larva et chrys.
312.	D.	N. amoenita. Cr.
—	E.	N. Hylaea. —
—	F.	N. Marcellina. Cr.
323.	A. B.	N. Hypermnestra. Oliv.
—	F.	N. Mesenteria. Fab. (<i>Mesentia. Cr.</i>)
324.	A.	N. Eurysthea. Cr.
—	B. C.	N. Damonia. fem. Cr.
—	D. E.	— — — mas. —
—	F.	N. oculata. Cr.
—	G.	N. Ancaea. —
345.	C.	N. albo - maculata. Cr.
346.	—	N. Acharia. Cr.
—	E. F.	N. Celia. —

N O C T U A.

Figura.

C. D.	N. Andraemona. Cr.
E.	N. Eridania. fem. Cr.
F.	———— mas. —
I.	N. Clara. Cr.
E.	N. Placidia. —
5. 5e.	———— larva et chrys.
K.	N. margaritaria. Cr.
F.	N. Zatima. Cr.
—	N. ? Sedonia. —
G. H.	N. focula. Cr.
D.	N. Lydia. —
E.	N. Apronia. Cr.
F.	N. Serapis. —
G.	N. Artemisia. Cr.
H.	N. Brenna. —
I.	N. Beltes. —
L.	N. severa. —
B.	N. Joviana. Fab.
H.	N. dominica. Cr.
I.	N. Proserpina. —
K.	N. Lingea. —
D.	N. Polydamia. —
7. 7h.	———— larva et chrys.
E.	N. Tullia. Cr.
F.	N. splendida. —
G.	N. Arthemisiae. var. Fab. (<i>argentea</i> . Cr.)
K.	N. venatrix. Cr.

N.

COMMENTATIO NOCTUA.

Tab.	Figura.	
400.	M.	N. Protea. Cr.
—	N.	N. juvenina. Oliv.
S.12.	3.	N. Archadia. Stoll.
—	4.	N. Solina. ———
—	11.	N. felicia. ———
-34.	3.	N. Clarissa. ———
—	4.	N. Clotilda. ———
—	5.	N. characterica. Stoll.
-36.	4.	N. Deliana. Stoll.
—	8.	N. Fatme. ———
—	9.	N. Porcia. ———
—	10.	N. Charmione. Stoll.

SECTIO VI. TORTRICES.

Eruca pedibus 16 numero, corpore vulgo nudo aut parum hiato, folia, quibus vescitur, contorquens, aut in fructibus, galea victitans. *Pupa* saepe navicularis.

Alae cum corpore, insecto sedente, faciunt triangulum brevem, ex utroque latere antice dilatatum seu arcuatum; superiorum margine externo ad basin producto, arcuato, uti in Noctuis, sed breviores; *lingua* distincta.

PYRALIS.

Figure.

A.	P. Mumetes. Cr.
D.	P. Chorebus. —
G.	P. diaphanata. Fab. (<i>diaphana. Cr.</i>)
F.	P. Marriana. Cr.
H.	P. Renselariana. Cr.
I. K.	P. Crameriana. —
H.	P. Seppiata. —
—	P. Holthusiana. —
K.	P. Meyeriana. —
L.	P. Gladbaghiana. Cr.
M.	P. Demarriana. —
E.	P. Fueslyniana. —
F.	P. Albertiana. Cr.
—	P. Walchiana. —
G.	P. Floralis. —
H.	P. Thunberghiana. Cr.
I.	P. Kleemanniana. —
K.	P. Esperiana. Cr.
M.	P. Clerckiana. —
K.	P. Edleriana. —
L.	P. Clisthena. —
5.	P. Hubneriana. —
7.	P. Renaudalis. —
5.	P. Swederiana. —

SECTIO VII. PHALAEENITES

Eruca vegetabilia, quibus vescitur, non contorquens, glabra, valde elongata, cylindrica, ramiformis aut vernis pedibus plerumque 10, raro 12; incessus geometricus. A saepius non, aut tenuiter et rude folliculata.

Imago *antennis* pectinatis vel simplicibus. *Linguae* mae saepe brevis et fere membranacea. *Palpi* breves, teretibus cylindrico-conici. *Alae* amplae, plerumque patentes aut deflexae; inferioribus partim detectis, ad marginem internarum aut vix plicatis. *Corpus* frequentius tenue, *thorace* mae tato.

P H A L A E N A.

Tab.	Figura.	
10.	A. B.	Ph. Illyraria. Fab. (<i>Illyrias. Cr.</i>)
18.	C.	Ph. Merops. Cr.
—	D.	Ph. Melata. mas. Fab. (<i>Melite. Cr.</i>)
22.	E.	Ph. tripunctaria. —
29.	A.	Ph. ? venaria. Fab. (<i>papilionaris. Cr.</i>)
—	B.	Ph. ? militaris. —
—	G.	Ph. Myrrha. Cr.
—	H.	Ph. Corinna. —
35.	F.	Ph. Deolis. mas. Cr.

PHALAENA.

Figura.

B.	Ph. Deolis. fem. Cr.	—	—
G.	Ph. Arnea. Cr.	—	—
F.	Ph. aurata. Fab. (aura. Cr.)	—	—
D.	Ph. areata. — (area. Cr.)	—	—
E. F.	Ph. angulata. —	—	—
D.	Ph. Vibicaria. Cr.	—	—
E.	Ph. credula. Fab. (Sybarta. Cr.)	—	—
F.	Ph. perspicua. Linn. (Meon. Cr.)	—	—
—	Ph. Diorsaria. Fab. (Dioces. Cr.)	—	—
C.	Ph. flaveolata. Cr.	—	—
E.	Ph. Ilus. fem. —	—	—
F.	Ph. Syerata. Fab. (Suer. Cr.)	—	—
D.	Ph. caudata. — (fasciata. Cr.)	—	—
G.	Ph. amabilis. Cr.	—	—
F.	Ph. punctigera. Linn. (Malaria. Cr.)	—	—
B. C.	Ph. Rhanisaria. fem. Stoll. (Rhanis. Cr.)	—	—
2. 2b.	— mas. —	—	—
D.	Ph. lucida. fem. Fab. (levida. Cr.)	—	—
E.	Ph. luctunaria. — (lactinaria. Cr.)	—	—
F.	Ph. carinata. fem. Fab. (carinenta. Cr.)	—	—
D.	Ph. Areos. Cr.	—	—
G.	Ph. ? Peripheta. Oliv.	—	—
C.	Ph. strigaria. Fab. (gentia. Cr.)	—	—
E.	Ph. politata. — (politia. Cr.)	—	—
C.	Ph. Ausonia. Cr.	—	—
D.	Ph. Phlegia. —	—	—
—	Ph. Hypanis. —	—	—

P H A L A E N A.

Tab.	Figura.	
147.	E.	Ph. Caenaria. Fab. (<i>Caenis. Cr.</i>)
150.	—	Ph. Sicheas. Cr.
151.	—	Ph. netrata. Fab. (<i>netrix. Cr.</i>)
—	F.	Ph. marmorata. Cr.
170.	D.	Ph. Philyrata. Fab. (<i>Philysa. Cr.</i>)
178.	E.	Ph. Perdica. Cr.
181.	D.	Ph. Labda. —
185.	G.	Ph. Lothos. —
227.	A.	Ph. ? Numana. mas. Oliv.
228.	—	— fem. —
—	D.	Ph. famula. Cr.
—	E.	Ph. catenaria. Cr.
—	F.	Ph. amata. Cr.
240.	B. C.	Ph. Vesulia. —
—	D. E.	Ph. Tasima. —
247.	F.	Ph. Trophonia. Cr.
—	G.	Ph. formosante. —
250.	C.	Ph. Canente. —
251.	A.	Ph. Hesperia. fem. Cr.
—	B.	— mas. —
—	F.	Ph. ? Fulvia. — —
252.	C.	Ph. Apidania. — —
—	D.	— fem. —
257.	G.	Ph. Cunina. Cr.
363.	D.	Ph. Circe. mas. Cr.
274.	E.	— fem. —
273.	B. C.	Ph. lactucina. mas. Cr.

P H A L A E N A .

Figura.

C.	Ph. Titea. Cr.
G.	Ph. virginaria. Cr.
F.	Ph. polita. fem. —
4.	———— mas. —
G.	Ph. brunnea. Cr.
B. C.	Ph. Clelia. Cr.
E. F.	Ph. Eleonora. mas. Cr.
G.	———— fem. —
D.	Ph. Martia. Cr.
E.	Ph. Nina. —
B.	Ph. Stenelea. Cr.
C.	Ph. lunata. Cr.
D.	Ph. Ephora. —
B.	Ph. flavelata. —
G.	Ph. viridana. —
E.	Ph. Melanea. —
F.	Ph. Monyma. Cr.
G. H.	Ph. Hyphinoë. —
L. M.	Ph. Libaria. —
G. H.	Ph. Toxea. —
F.	Ph. Tiburtia. —
C. D.	Ph. Anceta. —
E.	Ph. angulosa. —
F.	Ph. crocata. —
G.	Ph. nitidaria. —
H.	Ph. coleta. Cr.
E.	Ph. Evergista. Cr.

K k 2

Ph.

P H A L A E N A.

Tab.	Figura.	
369.	F.	Ph. Ernestina. Cr.
—	G. H.	Ph. Eusebia. fem. Cr.
370.	A.	Ph. venusta. Cr.
—	C. D.	Ph. lutea. fem. Cr.
—	G.	Ph. viridaria. —
371.	B.	Ph. Gambarina. —
—	C.	Ph. Oriana. Cr.
—	G.	Ph. notata. mas. Cr.
—	H.	— fem. —
—	N.	Ph. resistrix. Cr.
372.	A.	Ph. grossulariata. var.? Cr.
—	B.	Ph. urganda. Cr.
381.	D.	Ph. sangarida. —
383.	I.	Ph. Arnobia. fem. Cr.
397.	H.	Ph. ? Fabiana. Cr.
398.	C.	Ph. Chlora. —
—	K.	Ph. ? Stratonice. Cr.
—	N.	Ph. fimbriata. —
399.	C.	Ph. cingulata. —
400.	H.	Ph. mundataria. —
—	I.	Ph. sinuata. Fab. (<i>marginata</i> . Cr.)
—	O. P.	Ph. vulpenaria. Cr.
S. 8.	3.	Ph. Vincentiata. —
—	4.	Ph. Julianata. —
-12.	9.	Ph. Procopia. Stoll.
—	10.	Ph. punctata. —
S. 27.	5.	Ph. chrysialis. —

P H A L A E N A.

Figura.

5.	Ph. vocula. Stoll.
—	Ph. viridis. nobis. (<i>viridaria</i> , Stoll.) (1)
6.	Ph. Leontia. Stoll.
7.	Ph. striata. ———
8.	Ph. marginaria. Stoll.
9.	Ph. ocellata. Stoll.
1.	Ph. ? Palmyra. ———
6.	Ph. Zaïde. Stoll.
7.	Ph. ? Frosinaria. Stoll.
5. 5c.	Ph. Sulima. Stoll.

SECTIO VIII. DELTOIDES.

rufa pedibus 14, folia contorquens.

ago alis trigonis, subhorizontalibus, insecto sedente, cum ore triangulum elongatum efficientibus; superioribus margine recto. *Palpi* recurvi, compressi, saepius maximi, in uno saltem. *Antennae* ciliatae aut subpectinatae in uno sexu, infra incrassatae aut in medio dilatatae, uninodosae; habitus laenarum.

) Nomen mutare debui, quia Cramerus, tab. 370. G., illud jam alii dedit.

HER-

Tab.	Figura.	
10.	F.	H. Mantata. F a b. (<i>Manto. Cr.</i>)
15.	C. D.	H. Cynara. —
22.	F.	H. Cydonia. C r.
88.	B.	H. Ora. C r.
102.	—	H. Gyges. —
262.	F. G.	H. Tomyris. C r.
264.	E.	H. pueritia. —
273.	D.	H. ? Cocala. —
275.	—	H. ? Orosia. O l i v.
286.	E. F.	H. Alope. fem. C r.
287.	D.	H. ericata. — —
370.	E.	———— mas. —
321.	C.	H. Servia. — —
—	D.	———— fem. —
—	E.	———— var. —
—	F.	H. Sergilia. C r.
347.	E.	H. perdica. —
397.	F.	H. ? augusta. —
399.	E. F.	H. Phidippe. —
S.12.	2.	H. Eulalia. Stoll.

SECTIO IX. TINEITES.

Eruca pedibus 16, retrograda, substantias, quibus vescitur, in modum folliculi, in quo latitat et metamorphosin subit, contrahit, quae

, aut in fructibus, gallis, aliisve substantiis victitans. *Pupa* ulata.

ago *antennis* plerumque simplicibus; *lingua* saepe distincta. modo duo, et tunc saepius magni, recurvi, modo quatuor. horum in triangulum nunc elongatum, depressum, nunc, ad basin dilatato-arcuatum; dispositae; illorum longae, volutae. (1)

B O T Y S.

Figura.	<i>Alae</i> trigonae, insecto sedente, triangulum sub- horizontale efficientes; superiores margine externo recto. <i>Palpi</i> quatuor exserti. - <i>Lingua</i> conspicua.
C.	B. Lelex. Cr.
D.	B. funerata. fem. F a b. (<i>Tages. Cr.</i>)
E.	———— mas. ——— (<i>Ufeus. Cr.</i>)
—	B. Amando. Cr.
C.	B. Tyres. —
F.	B. neptis. —
A.	B. Nitocris. —
G.	B. ? Tedeia. —
C.	B. fimbrialis. fem. Cr.
4.	———— mas. —

B.

(1) Hujus sectionis multas species non vidi, imprimis eas quae Americam habitant, ideoque incerta est classifi-
catio.

BOTYS.

Tab.	Figura.	
348.	E.	B. sulphuralis. Cr.
—	L.	B. florella. Cr.
357.	I.	B. Corope. —
—	K.	B. Levinia. —
360.	I.	B. bilineata. —
368.	E.	B. Procopia. —
—	F.	B. rosata. Fab. (<i>Rosalia. Cr.</i>)
371.	D.	B. hyalinata. Cr. (<i>marginalis. Cr.</i>)
S.22.	9. 9k. 9l.	———— larva, foll. chrys.
372.	E.	B. Temira. Cr.
—	F.	B. nitidalis. —
S.22.	20-200.	———— larva et chrys.
371.	I.	B. venustalis. Cr.
—	K.	B. lepidaria. —
—	L.	B. splendidalis. —
—	M.	B. argentalis. —
372.	C.	B. reginalis. —
—	D.	B. ? albinella. —
—	G.	B. vicinalis. —
—	H.	B. Burmanniana. Cr.
—	I.	B. Gerningiana. —
382.	G.	B. Phenice. Cr.
384.	L.	B. Houttuynialis. Cr.
396.	—	B. Druryella. Cr.
—	M.	B. Cramerella. —
397.	—	B. Wedelina. fem. Cr.
398.	O.	B. fascialis. mas. —

B O T Y S.

Figura.

13. B. fascialis. fem. Cr.
 M. B. Cerialis. Cr.
 N. B. nitidula. —
 7. B. strigialis. Stoll.

H Y D R O C A M P U S.

Eruca aquatica, filis setisque longis instructa.
Imago prioribus similis.

- G. H. ? inaurata. Cr.

A G L O S S A.

Characteres generum antecedentium, *lingua* vero nulla. *Palpi* quatuor; inferi majores superis; articulo secundo maxime squamato, squamis fasciculato - porrectis.

- D. A. farinalis. Cr.

E U P L O C A M U S.

Palpi duo, articulo secundo squamis elongatis, numerosissimis et in fasciculum productis hirsuto; tertio nudiusculo, adscendente. *Antennae* masculorum valde pectinatae. *Lingua* brevissima, parum conspicua.

- C. E. ? Ophisa. Cr.
 A. E. Clockneria. Cr.

P H Y C I S.

Tab.	Figura.
264.	G.
372.	K.
—	L.
S. 8.	6.

Prioribus similes, sed *antennis* ciliatis ~~in~~ plicibus.

- | | | |
|-------|----|------------------------|
| 264. | G. | Ph. nobilitella. Cr. |
| 372. | K. | Ph. Petronella. — |
| — | L. | Ph. punctella. — |
| S. 8. | 6. | Ph. striatella. Stoll. |

Y P O N O M E U T A.

Palpi graciles, recurvi, brevissime squamati articulo ultimo eadem fere longitudine praeditis. *Antennae* simplices; *lingua* distincta, longa. *Alae* superiores valde angustatae (longitudine marginis postici, longitudinis marginis externi tertiam partem tantum adaequante), ad marginem internum corporis dorso incumbentes, cum ab illis formato rotundo.

- | | | |
|------|----|---|
| 348. | G. | Y. molinella. Cr. |
| 355. | H. | Y. Fabiella. Stoll. (<i>Fabia</i> . Cr.) |
| 359. | I. | Y. ? argenteella. Cr. |

INDEX GENERUM.

	Pag.
ea	188
ocera.	231
ista.	224
ssa.	273
ynnis.	189
ls.	193
byx.	243
ys.	271
ssolis.	202
limorpha.	251
tnia.	224
hosia.	188
elonia.	249
lias.	182
ronis.	224
naïs.	184
ebus.	254
ycina.	206
plocamus.	273
rybia.	203

	Pag.
Glaucopis.	234
Heliconius.	185
Hepialus.	237
Herminia.	270
Hesperia.	216
Hydrocampus.	273
Idea.	185
Lasiocampa.	242
Libythea.	193
Lithosia.	253
Macroglossum.	229
Morpho.	200
Myrina.	210
Nymphalis.	194
Noctua.	257
Notodonta.	249
Papilio.	174
Pavonia.	201
Phalaena.	264
Phycis.	274
L 1 2	Pie-

Pieris.	178	Smerinthus.	4
Platypteryx.	253	Sphinx.	1
Polyommatus.	211	Stygia.	4
Procris.	233	Syntomis.	4
Pyralis.	263	Urania.	1
Saturnia.	239	Vanessa.	4
Satyrus.	203	Yponometa.	4
Sericaria.	247	Zeuzera.	1
Sesia.	231	Zygæna.	1